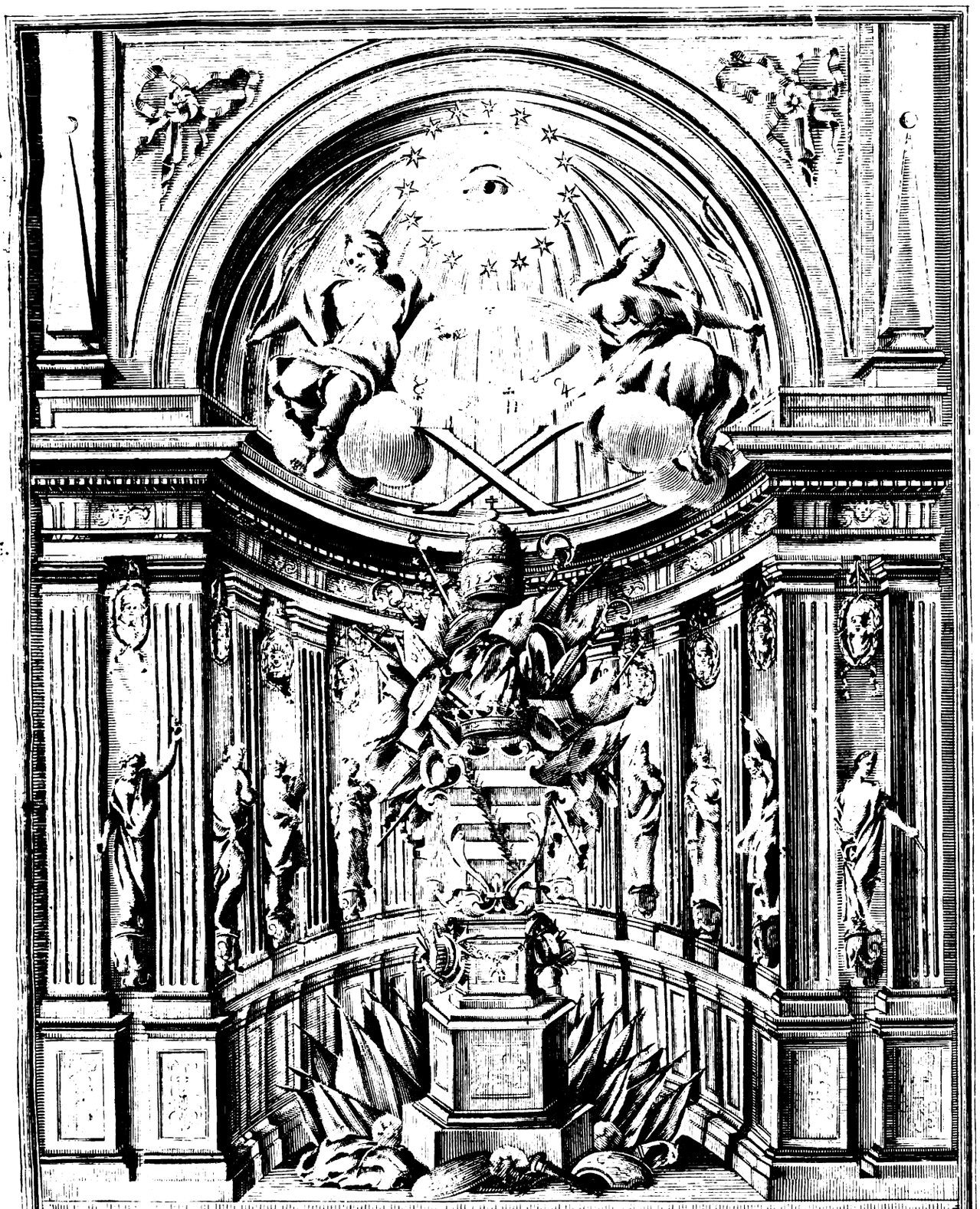


HISTORIA GENEALOGICA
DELLA FAMIGLIA
CARAFA
SCRITTA DAL REGIO SIGNORE CONSIGLIERE
DON BIAGIO ALDIMARI

IN NAPOLI MDCXCI APRESSO ANTONIO BULIFON CON LICCE DE SUPERIORI

Digitized by Google

HISTORIA
GENEALOGICA
DELLA
FAMIGLIA CARAFA,
DIVISA IN TRE LIBRI.

Nel primo si tratta del Trõco principale del Albero di detta Famiglia, detto della Spina.
Nel Secondo del Ramo Secondogenito, e Transversale, chiamato della Stadera.
Nel Terzo si continua à trattare il Ramo della Stadera, scrivendosi della Linea de' Duchi d'Andria; Si tratta dell'Arme in generale, e di quelle, usate da detta Famiglia, in particolare. Si discorre dell'Imprese, fatte da Cavalieri d'essa Famiglia, ò della Spina, ò della Stadera; e poi si scrive di tutte le Famiglie, imparentate con detta Famiglia Carafa.

OPERA DEL SIGNOR

DON BIAGIO ALDIMARI,

CONSIGLIERE,
PER LA MAESTA' CATTOLICA,

Nel Supremo Consiglio del Castello di Capuana di Napoli.



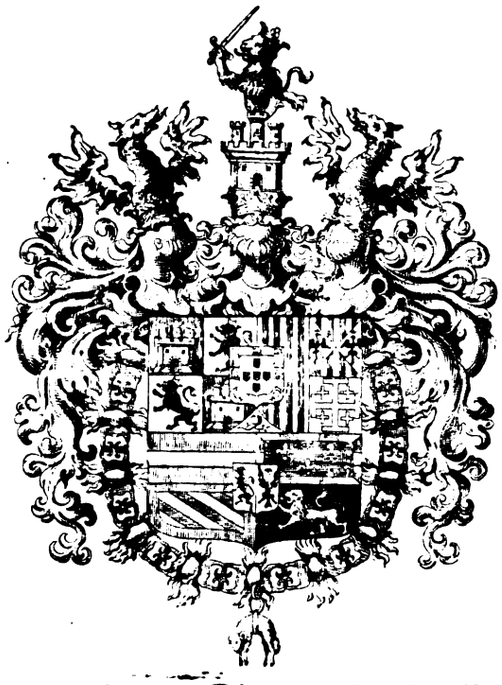
IN NAPOLI, Con cura d'Antonio Bulifon MDCLXXXXI.
Nella Stamperia di Giacomo Raillard.)(*Con licenza de' Superiori.*

Digitized by Google



B. Thibouſt Sculp.

Digitized by Google



SACRA CATTOLICA
MAESTÀ.

L'Hiſtoria Genealogica della Famiglia Carafa, singolare per la moltitudine, e per la chiarezza de'grandi evenimenti, ſcritta da me già molto tẽpo fà, ma che al preſẽte eſce alla luce, nõ conveniva cõſagrarsi ad altri, che all'immortal Nome di V.M. Ella contiene le geſta di quel Ramo de' Sigiſmondi, che da Riccardo figliuolo di Stefano s'allignò in

 queſto

queſto Regno; L'Europa non hà veduto altra Caſa, al paragone di queſta, oprar tanti fatti, in ſervigio de i Rè Normandi, Svevi, Angioini, Aragonesi, ed Auſtriaci, che han dominato queſto Regno; Sergio Seſto di tal nome, che ſotto la protettione di Gio:Porfirogenito Imperador dell'Oriente, come Doge governava queſta Città, diede ſe, e la Città à Ruggiero, che la fè capo dell'altra parte del Regno. Nicolò nel Dominio dell' Imperadore Arrigo Ottavo militò con tanto valore, che ne fè glorioſo atteſtato la Reina Coſtãza nel Privilegio di molti feudi datigli, per rimuneratione in Abruzzi. Bartolomeo maneggiò gl'affari più importanti del Rè Roberto, hebbe in governo le Provincie più geloſe del Regno, e col ſuo ingegno, ſuperò le diſcordie inſorte con la Corte di Roma; Gurrello Mareſciallo del Regno, ne' ſerviggi di Carlo III. e Ladislao fè ſperimentare à nemici gl'effetti del ſuo gran valore. Antonio, detto Malitia, in nome della Reina Giovanna Seconda, addottò il Rè Alfonſo d'Aragona, diſponẽdolo à far l'impreſa del Regno, e ſoccorrere la Reina oppreſſa dall'armi del Duca Luigi d'Angiò; Carafello, doppo la morte della Reina Giovanna, trattenne à devotione del Rè Alfonſo, molti Baroni del Regno, e col ſuo valore facilitò l'arrivo, e conquiſta d'eſſo, ad Alfonſo; Diomede introduſſe l'eſſercito d'Alfonſo alla conquiſta di Napoli, per l'iſteſſo luogo, ove, tanti ſecoli prima, l'haveva cõquiſtato Beliſario: egli ſcoprì l'horribil congiura tramata contra il Rè Ferdinãdo; Iacopo cõ la preſa del Vaſto, e priggionia del Caldora, finì di diſfare l'Eſſercito del Duca Giovanni, e de' Baronì ribelli; Giovanni nell'aſſalto fatto da Carlo Ottavo nel Regno, ſpedito da Ferdinando, Ambaſciadore à Vinetiani, ritornato Generale d'un'Eſſercito ausiliare, coll'opera ſua, fù in gran parte cagione del riacquiſto del Regno; Vincenzo nella Calavria combattẽdo per il Rè Cattolico, ſotto la condotta del Gran Capitano, ſconfiſſe l'Eſſercito Franceſe guidato dal'Obegnì; Andrea per l'aſsẽſa del Vice-Rè D. Carlo de Lannoy, con la medema carrica, morì nella cuſtodia, e governo del Regno, quãdo per la rotta data a' Francesi ſotto Pavia, queſti unitosi con Vinetiani, e

Suiz-

Digitized by Google

Suizzeri, tenevano in maggior gelosia l'Italia; Il Suolo, Sacra Maestà della sua vasta Monarchia, stà irrigato del sangue di tãti valorosi Capitani, usciti da questa Famiglia, che in tutti i tẽpi, per la gloria della Gran Casa d'Austria, han militato; la Germania, ed il Levante sono anco al presente spettatori dell'opre, che i rampolli di questo Tronco, prestano in servigio dell'Invittissimo Augusto, e della Cristianità tutta; Le Dignità più sublimi, le Carriche più importanti, i Comandi più supremi, i Feudi più illustri, gl'uficii più decorosi, gl'ordini di Cavalleria più conspicui, e tanti Grandati, che d'ordinario si veggono in questa Famiglia, sono un vivo attestato della generosa gratitudine de' Sereniſſimi suoi Antecessori, e specialmente dell'Invittissima Casa Austriaca, ed Aragonese, delle quãli la Maestà Vostra è degnissimo germe; Non dovevasi, che à Vostra Maestà consagrare un'Opera, che altro non è, che un ristretto di fatti illustri, un compendio del valore, e della virtù, un vivo esempio di gratitudine, che la sua Real Casa hà sempre professata verso i sudditi benemeriti; un modello, nel quale hà la Posterità d'incitarsi per la strada della gloria, e dell'honore; Ella contiene ne' suoi fatti accaduti, una scienza d'Esserciti, e di Gabinetto, d'Attione, e di Cõsiglio; una Scienza del gran Mondo, nella quale possono instruirsi gli Soldati, e i Capitani, e formarne i spiriti, e i cuori alla sapienza, ed al governo; un'Opera, che uscẽdo alla luce in tempo, che l'Autore, per sua Real Benignità, è stato inalzato al Ministero di Consigliere del Supremo Consiglio di Capuana, non doveva portare nel fronte altro nome, che quello del suo natural Signore, e perenne Benefattore; un'Opera, che composta nel poco otio, che mi permetteva la forenze clientela, quando patrocinavo le cause in questi Supremi Tribunali, è assai diversa dall'altre, che in molti volumi impresse si vedono, con qualche mio nome, honorate per l'Europa tutta; se la fama di quelle mi fè sperimentare la sua Real munificẽza, col decorarmi del Posto, nel quale mi ritrovo, questa, che contiene lo stato di una Famiglia la più fedele, e la più benemerita della Real Corona, mi farà sperimentare l'animo

Digitized by Google

mo grande della Maestà Vostra Augustissima, tanto più humana in gradire i tributi, benche assai piccioli, quanto è maggiore trà i Rè, e prima trà i Monarchi dell'Universo; e sincome Carlo Quinto l'invincibile suo Abavo, nõ isdegnò di gradire li ossequj di Tomaso Aldimari, mio antecessore, conferendoli l'istesso ministero di Consigliere del Supremo Consiglio di Capuana, qual poi resse cõ titolo di Propresidente, così io ardisco sperare cose maggiori da Vostra Maestà, che non hà dissimile il cuore, anzi nè meno il nome da quello: E se i miei Maggiori non han mancato nell'occasioni di spargere il sangue in servigio de' suoi Serenissimi Rè antecessori, Io tutto il mio essere, e de' miei figliuoli, e tutta la mia vita impiegarò sempre nel servigio della

Maestà Vostra Augustissima

Il più humile, il più obediente, ed il più fedele, & obligato Vassallo, e Servidore.
Biase Aldimari Regio Consigliere.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO AL LETTORE.

Non si può leggere questa Opera, come si deve, se non s'intendono i sensi dell'Autore, spiegati in questo luogo; Il scrivere delle Famiglie, è altretanto difficile, quanto pericoloso, se si vuole scrivere la verità, rare volte si soddisfano gli huomini, sempre avidi, di apparire assai più di quello siano, e se si vogliono seguitare i loro desiderii, bisognerebbe componere più favole, che historie, con poca estimatione dell'Autore, e con detrimento gravissimo del Pubblico, e de' Letterati. Per qual ragione, benche lo per lo spatio di trent'anni havessi fatto particular professione, intorno tal materia, con haver'acquistato grandissime notitie delle scritture dell'Archivio della Zecca di Napoli, ch'è forsi il più antico, fuor di alcuni pochi de' Monasterj della stessa Città, e di tutti gli altri Archivii, così della Regia Camera della Summaria, come della Real Cancellaria del Regno, & havuto per l'assidue diligenze usate, in mio potere, i manoscritti di quante Famiglie, e loro gesta, e Privilegii, siano registrate in essi Archivii, e per causa della cognitione dell'Historie del nostro Regno, e delli Regni forastieri, tenendo nel mio studio, oltre la gran mole de' libri legali, quantità grande di libri d'historie, e di descrittioni di Città, e di huomini illustri, e de' costumi, e Famiglie nobili di tutto il Mõdo Christiano, così in lingua Latina, come Italiana, Spagnuola, Francese, Inglese, Fiamẽga, & altre, giungendo solo i libri di Famiglie, fin'al numero di trecento volumi, trà li stampati, e li manoscritti, cosa, che non può vantare Persona veruna in tutta l'Europa, non che nell'Italia, mi sono però sempre astenuto di far uscire

alla luce qualche mia fatica fatta circa la vera cognitione delle Famiglie. Mà essendo stato più volte richiesto da alcuni Cavalieri della Casa Carafa, che Io scrivessi l'Historia Genealogica della loro Famiglia, scritta da varii Autori, mà non con tutte le notitie, e con quella esattezza si dovea, sia perche non havessero havuto fortuna di haverle tutte, ò pure, perche essendo la Famiglia Carafa così vasta, che ricercava volumi intieri, difficilmente si potesse racchiudere in poche carte, nelle quali detti Autori l'hanno voluto restringere: alle tante richieste mi convenne, alla fine, risolvere di componere tal'Historia, trovandomi in quel tempo, che diedi principio à tal fatica, Avocato, mà quasi sbrigato dalla stampa delle mie Opere Legali, già pubblicate, e dalla compilation delle Regie Pragmatiche del Regno, fatta per ordine di Sua Maestà, che Dio guardi, e del Vice-Rè, all'hora Marchese delos Velez, e Regio Collateral Consiglio; diedi dunque principio à fatigare così grand'Opera, come anco à scrivere in breve di tutte le Famiglie imparentate con detta Famiglia Carafa, non risparmiandosi spesa veruna, per havere le vere notitie, e scritture, e per la stampa di tal libro (riuscita così magnifica, che sin'hora non si è visto libro di Famiglie, così bene stampato) non havendo lo voluto stare à credito, ò relation d'alcuno, mà con miei proprii occhi, hò voluto riconoscere le vere scritture, e notitie di detta Famiglia.

S. Agostino nel 1. delle sue orationi. Reg. Valenz. nel cons. 33. al num. 84 85. & 86. D. Ferdin. Ortiz de Valdes nel discorso Militare, Legale, e Politico per Don Gregor. de Pazos, y Figueroa, Nicolò di Genua, Pareza, & altri.

Benche l'Autore dell'Historie, per comune sentimento di tutti, debba esser creduto in quello, che scrive, nè tenga obbligatione per farsi credere, citare l'autorità, & il luogo donde hà cavato quello, che scrive, anco che scrivesse cose non succedute à suoi tempi, dovendosi credere all'Historici, benche scrivino cose di udito. Nulla di meno non hò voluto avvalermi di tal beneficio, mà confidato nella verità della cosa, hò composto la presente Opera, con notar

nella

nella margine, l'Autori, ò Archivii, donde hò preso quello s'è scritto, anzi nelle cose antiche, quando non riferissi autorità accreditate, e vere nella margine, non pretendo, che mi sia dato credito alcuno, e nelle citationi degli Autori, e delle scritture hò voluto esaminare quali siano le veridiche, e quali Autori hanno scritto le cose con verità, e senza adulatione, essendovene molti, che nella formatione dell' Albero, e Genealogia di questa Famiglia Carafa, ò per compiacenza, ò per haver voluto dar credito à quello li sia stato riferito dalle Parti interessate, ò per non haver voluto prendersi incommodo, di veder le scritture, ò forsi, perche non ne habbino havuto la commodità, sono inciampati in errori gravissimi, per non parlare di alcuni Autori, quali, per adulare il genio di alcuni, non si sono curati di citare autorità non vere, mà apocrife: vitio comune delli Scrittori di Famiglie.

Mentre stavo fatigando nella compositione di questa Opera, vi fù un Cavaliere della Famiglia (al quale lo per le sue rare doti, e per l'amabilità de' suoi costumi, degni de' suoi natali, professo somma veneratione) che mi richiese di dover scrivere nella formatione dell'Albero del Tronco principale della Spina, che Figliuolo primogenito d'Andrea, primo Signor di Fuorli, fosse stato Carlo, *e nõ* Jacopo, *come stà notato nell'Albero, mi diceva, che nel testamento fatto da esso Andrea, Carlo veniva chiamato suo figliuolo primogenito, che nel Reale Archivio della Zecca di Napoli, v'era un Privilegio conceduto da Carlo Terzo al sudetto Andrea, di poter disponere de' suoi feudi, anco in pregiuditio della primogenitura, nel quale, Carlo si chiamava Primogenito, copia del quale Privilegio stava presentata nelli processi di questa Famiglia, che in un'Indice antico manoscritto del Registro del Rè Carlo Terzo, si dicea Carlo Primogenito, che i discendenti da* Jacopo *haveano*

accettato detto testamento d'Andrea, nella lite fatta circa l'anno 1600. *trà i Cavalieri di questo Tronco della Spina col Monastero di S. Domenico di Napoli, per l'interesse della Cappella, fatta da detto Andrea in detto Monasterio, à beneficio de' suoi discendenti, onde venivano ad haver dichiarato, che Carlo fosse il primogenito: Che i discendenti di Carlo haveano posseduto Fuorlì, & altri feudi, e lo jus patronato di Santa Maria della Neve: segno evidente, che Carlo fosse stato il primogenito, e che gl'Autori nostri, che hanno scritto della Famiglia, havessero posto Carlo figliuolo primogenito d'Andrea, e non Jacopo, come sono l'*Ammirato, *il* Zazzera, *la* Marra, *il* Pietra-Santa, *il* Campanile, *il* Pasqualino, *& il* Lellis nella Famiglia Carafa manoscritta.

Non potei non far particular riflessione à una domanda, che pareva così giusta, per tante ragioni, volsi prima riconoscere attentamente tutte le scritture, circa tal materia, e dopò considerare tutti i luoghi citatimi di detti Autori, mà ponderata la cosa come si dovea, fui necessitato, per la verità, e per l'evidenza delle ragioni, formar l'Albero come s'è scritto, ponendo Jacopo figliuolo primogenito di Andrea, Galeotto secondogenito, Carlo terzogenito, e dopò l'altri fratelli. Perche in quanto al testamento fatto da Andrea, non si portava scrittura autentica, estratta da qualche sceda pubblica, mà un testamento in carta pergamena, conservato sempre presso i discendenti di Carlo, quando presso i discendenti di Jacopo se ne conserva un'altro, similmente antichissimo, in carta pergamena, dove s'enuncia Jacopo primogenito: e non solo nella lite della Cappella dentro San Domenico, instituita circa l'anno 1600. *i discendenti di Jacopo non haveano accettato il testamento, che si conservava da i discendenti di Carlo, mẽtre la copia di tal testamento fù presentata dal Procuratore*

re del Conte Carafa, discendente da Carlo, chiamato Gio: Maria Guida, mà di vantaggio dal Procuratore delli discendenti di Jacopo, chiamato Giacomo Antonio Guida, si replicò sempre in quel processo, essere il Principe della Roccella D. Fabritio Carafa discendente da Jacopo, primogenito, & Caput Familiæ; *Nel Reale Archivio della Zecca di Napoli, non solo nel Privilegio di dividere i feudi, in pregiuditio della primogenitura, dato da Carlo Terzo ad Andrea, & à Maria di Cornai Signora di Fuorlì sua moglie, non si enuncia Carlo figlio primogenito, mà espressamente si legge Jacopo primogenito, Galeotto secondogenito, e Carlo terzogenito, e quella copia, che diceano tenere i discendenti di Carlo era estratta da un Privilegio, che non si trovava, l'Indice antico manoscritto, diviso da i Registri Reali, fatto da persona incognita, nel quale si dicea Carlo primogenito, era contrario al Privilegio di Carlo Terzo, al quale si riferiva, nel qual Privilegio si dice Jacopo primogenito, oltre che detto Indice era evidentemente erroneo, mentre nell'istessa carta di detto Indice, si dicea poi Jacopo haver havuto la rimuneration dell'oneie cento da Carlo Terzo, per il pregiuditio fatto alla sua primogenitura, colla concessíon data, di dividere i feudi. L'haver Carlo, e suoi discendenti posseduto Fuorlì, & altri feudi, poco importava, circa la primogenitura, mentre per Privilegio Reale, potè Andrea disponerne in pregiuditio della primogenitura, & il jus patronato della Neve non fù di Andrea comune padre, mà era stato aequistato dalli discendenti di Carlo, e perciò non era meraviglia, che da essi si possedesse.*

Mà che Jacopo fosse stato il primogenito di Andrea, si portavano trè Privilegij Reali, quali così lo chiamavano, uno di Carlo Terzo, che diede facoltà ad Andrea di dividere i feudi, nel quale, Jacopo si dice primo-

ge-

Digitized by Google

genito, Galeotto secondogenito, Carlo terzogenito, un'altro dello stesso Carlo Terzo, nel quale il Rè, per haver data licenza ad Andrea di disponere de' feudi in pregiuditio di esso Jacopo primogenito lo rimunerava in escambio di cento oncie d'oro l'anno, & il terzo della Reina Giovanna II. quale facendo una rimuneratione ad Honofrio discendente da Jacopo, chiama Jacopo figliuolo primogenito di Andrea, oltre due Arresti del Supremo Senato del Cõsiglio di S. Chiara, uno dell'anno 1557. l'altro dell'anno 1605. quali han dichiarato la linea de' Principi della Roccella discendente da Jacopo essere la primogenita della Famiglia. Copie autentiche de' quali scritture s'imprimeranno nel fine di questo primo tomo.

Perciò niente haverebbe importato, che l'Autori nello scrivere poche cose della Famiglia Carafa havessero posto Carlo primogenito d'Andrea, ingannati forse per haver Carlo succeduto à i feudi, segno di primogenitura in questo Regno per il jus Francorum, *quando il Rè non havesse espressamente data licenza di disponer de' feudi in pregiuditio di esso, non dovendosi attendere l'opinion dell'Autori, quando costa evidentemente il contrario, e della verità, mà nè meno l'Autori in tal materia han potuto fare pregiuditio veruno.*

*L'*Ammirato *benche nel* tomo 2. delle Famiglie, nella Carafa *ponga Carlo figliuolo primogenito di Andrea, dice però, che Carlo morì senza discendenti, e che sua madre fosse Maria di Tornai, e porta da Bartolomeo uno de' fratelli ultimigeniti la discendenza di quei Cavalieri, che veramente discendono da Carlo, onde si vede, che egli non hebbe cognitione delle scritture intorno questa materia, mentre in esse espressamente si legge Maria di Cornai, madre di Carlo, quale si nomina terzogenito, e morì con discẽdenti, nè può scinderſi la sua autorità, con accettarlo, in*

quan-

Digitized by Google

quanto chiama Carlo primogenito, e impugnarlo in quanto lo chiama morto senza discendenti, & in quanto li porta da Bartolomeo penultimogenito, onde secondo questo Autore sarebbero penultimigeniti, mà è degno di scusa l'Ammirato, *se non pone Jacopo primogenito, mentre egli stesso si protesta in detta Famiglia,* fol. 171. *parlando di Jacopo di non haver veduto le sue scritture, con queste parole*: Però che le Scritture di Jacopo, ne' suoi successori primogeniti debbono essere pervenute, & Io non mi sono abbattuto à veder nulla de' Marchesi di Castelvetere, di questo Ramo leggiermente ci passaremo.

E per seguitar l'Ammirato *cadde in simile errore il* Pasqualino, *per altro Autore avvedutissimo, quale nella dedicatoria, che fà nel* primo tomo *del Commento delle Pragmatiche del Regno al* num. 18. *porta Carlo primogenito figliuolo di Andrea, e di Maria di Tornai, mà dice, che Carlo morì senza discendenti, e che in detta primogenitura succedè Jacopo, secondo l'autorità del* Pasqualino, *sarebbero i discendenti di Jacopo primogeniti, nè si può scindere la sua autorità, accettandola in quanto chiama Carlo primogenito, e negandola in quanto lo fà estinto senza discendenti: mà nè è vero, che Maria di Tornai fosse stata madre di Carlo, nè che Carlo sia stato primogenito, nè che fosse morto senza discendenti, & egli si protesta di non haver veduto le scritture al* num. 16. al verso Attamen, *ivi*: Mihi cum deficiant scripturæ, & auctoritates, & absim ab Archivio magno Castriveteris, ex quo plura habui, &c.

Il Pietra-Santa nelli suoi Simboli heroici *forma l'Albero de' Carafi della Spina, al* foglio 74. del detto discorso, *che fà di questa Famiglia, ponendo Jacopo al* num. 8. *nel Tronco principale di mezzo, ch'è il primogenito, Galeotto al* num 9. *ch'è il Ramo dritto, che sarebbe secondogenito, e*

Car-

Digitized by Google

Carlo al Ramo ſiniſtro nel num. 7. *che ſarebbe terzogenito, e benche al* foglio 75. *nomini Carlo primogenito, ſi vede però, che non hà havuto cognition delle ſcritture, mentre al* foglio 86. *chiama Jacopo fratello di Carlo, padrone della Roccella, quando ciò non fù vero, mà molto dopò da' ſuoi diſcendenti tal feudo fù acquiſtato, è vero però, che* il Pietra-Santa *auvedutoſi di tal'errore nel diſcorſo, che fà dell' Arme Caraſa, nelle* Teſſere Gentilitie, *mentionando quella della Spina, come ſi uſa da Cavalieri di tal Tronco, non mentiona più Carlo, ò ſuoi diſcendenti, mà mentiona prima il Principe della Roccella, come Capo, e poi l'altri al* foglio 130. *con queſte parole:*

His addam hoc loco balteum praſinum è Spineo Ramali in Teſſera Punicea, ter argento ſegmentata, quæ eſt Principum Rupellæ, & Carafenſium à Spina in Regno Parthenopeo.

Il Zazzera *nella Nobiltà d'Italia al* tomo 2. *ſcrivendo della Famiglia Caraſa, dice, che Andrea fù figliuolo primogenito di Bartolomeo, mà quando ſcrive de' figli di Andrea non volle ponere qual figlio foſſe ſtato il primogenito, e benche prima di tutti i figli ſcriva di Carlo, ſenza chiamarlo primogenito, non ſi può cavare argomento dall'ordine della ſcrittura, che con haver prima ſcritto di eſſo s'intenda haverlo chiamato primogenito, mentre in ſecondo luogo ſcrive di Bartolomeo, in terzo luogo ſcrive di Galeotto, chiamando Galeotto ſecondogenito, quando per ordine di ſcrittura dovea eſſere terzogenito, onde ſi vede, che circa la primogenitura non ſi può attendere l'ordine del ſuo ſcrivere, ſcrivendo forſi prima di Carlo, mentre eſſo hebbe i feudi per il Privilegio, che derogò la detta primogenitura, e ſcrivendo in terzo luogo di Galeotto, quando lo ſteſſo* Zazzera *dice eſſere ſecondogenito, com'era la verità, e ſcrivendo di Jacopo nè meno mentiona ſe foſſe ſecondogenito, ò primogenito.* Fi-

Digitized by Google

Filiberto Campanile *Autor moderno, il quale scrisse 300. anni doppo la morte d'Andrea, e nelle sue Famiglie fu molto poco informato delle scritture de' Regii Archivii, & in particolare circa l'Albero del Tronco principale de' Carafi della Spina, non scrivendone più d'una carta, benche dica Carlo figliuolo primogenito d'Andrea, si vede però quãto fosse stato digiuno delle scritture di detta Famiglia, mentre à sua notitia non solo non pervennero gli altri figliuoli d'Andrea, mà nè anco Jacopo parimente figliuolo d'Andrea, e Stipite de' Principi della Roccella, ponendolo figliuolo d'un'altro Andrea fratello di Galeotto juniore, e nipote di Galeotto figliuolo del primo Andrea, lo che è falsissimo, mentre Jacopo fù figliuolo del primo Andrea fratello del primo Galeotto; e di vantaggio nè meno seppe la discendenza di Carlo Signor di Fuorli, e perciò non scrisse di detta Famiglia, per non dir, che nè meno seppe di qual linea fossero i Principi della Roccella, e Marchesi di Castelvetere, passandosene secco, con dire*: Sono anche di questa Famiglia i Marchesi di Castelvetere, e vi è hoggi il Principe della Roccella; *onde non può fare autorità veruna circa la formatione dell'Albero della Spina.*

Il Duca della Guardia D. Ferdinando della Marra nella Famiglia Fossacieca, *porta chiarissimo, che i discendenti di Jacopo siano primogeniti de' discendenti di Carlo, al* foglio 161. *ove conchiude il suo discorso, ch'è quello si deve attendere negli Autori, scrivendo così*: Fiorì bene il Ceppo di questa Casa, che deriva da Andrea primo Signor di Fuorli. Perciòche e' da Maria di Cornai Signora di quello Stato, generò, oltre Galeotto, da cui vengono le Case di Santa Severina, Roccella, e Policastro, per quel ch'io trovo, Carlo, e Bartolomeo; *onde, secondo la* Marra, *sarebbe stato primogenito il Ramo di Santa Severina, quale essendo già estinto, sarebbe restato primogenito il Ramo de' Principi della Roccella, & il Ramo di Carlo sa-*

 rebbe

Digitized by Google

rebbe ſecondogenito della Caſa della Roccella, e di Policaſtro, benche la Marra *prenda ſimilmente errore, mentre i Principi della Roccella, e Conti di Policaſtro non diſcendono da Galeotto Stipite de' Conti di S. Severina, mà da Jacopo fratello del mentovato Galeotto figliuolo di Andrea, qual coſa fù incognita anco alla* Marra.

Et il Lellis *nella* Famiglia manoſcritta Carafa, *qual'io hò voluto riconoſcere con proprii occhi, non ſolo ſcriue, che Jacopo fù figliuolo primogenito d'Andrea primo Signor di Fuorli, Galeotto ſecondogenito, e Carlo terzogenito, mà aſſai prima nella terza parte delle ſue Famiglie date alle Stãpe, ſcrivendo della Famiglia Cornai, hebbe à dire, che una femina di tal Famiglia, fu moglie d'Andrea, e n'hebbe per eſſa il feudo di Fuorli, le di cui parole ſono:* La ſecondogenita delle quali ſuccedẽdo al padre nella Baronia di Forli, & all'altre Terre ſopradette, fù maritata ad Andrea Carafa Sig. anch'egli di molte Terre nell'Apruzzo, figlio di Bartolomeo Caracciolo, detto Carafa, dal quale dipẽdono i Conti di S. Severina, e della Grotteria, poi Marcheſi di Caſtelvetere, e Principi della Roccella, i Conti di Policaſtro, e tutti gli altri Carafi della Spina, *onde, ſecõdo il* Lellis, *eſſendo già eſtinta la linea de' Conti di S. Severina, e reſtata primogenita quella de' Conti della Grotteria, Marcheſi di Caſtelvetere, e Principi della Roccella, e tutti gli altri della Spina, ſarebbero ſecondogeniti anco à i Conti di Policaſtro, benche, ſecondo la verità, la linea de' Principi della Roccella, come diſcendente da Jacopo, era anco primogenita à quella de' Conti di S. Severina, diſcendente da Galeotto figliuolo ſecondogenito d'Andrea primo Signor di Fuorli.*

Quindi ſi ſcorge quanto vana, e leggiera ſia la ſcrittura uſcita alle Stampe, intitolata: Ragioni per la primogenitura de' Signori di Forli nella Famiglia Carafa della Spina, *nella quale pretende l'Autore, con far mentione*

di

Digitized by Google

di due ſcritture private; e coll'autorità delli ſopradetti Scrittori, dimoſtrare, che primogenito d'Andrea foſſe ſtato Carlo, e non Jacopo; Mà in quanto alla prima ſcrittura, che ivi ſi rapporta, cioè una copia d'aſſenſo del Rè Carlo Terzo dell'anno 1383. *nella quale Andrea primo Sign. di Fuorli, dimandando licenza di poter dividere i feudi trà ſuoi figliuoli,* non ſervato ordine primogenituræ, *enuncia per figliuolo primogenito* Carluccio; *Si riſponde, che l'originale di queſta imaginata copia non vi è regiſtrato nel Real Archivio della Zecca, anzi l'Archivario Gio: Battiſta de Juliis fà fede, come circa l'anno* 1607. *li fù portato in Archivio da perſona privata à conſervare, eſſendo ſpedito duecento, e ventiquattro anni avanti, e non ritrovandoſi per penſiero in Archivio; & in vero non è veriſimile, che Andrea, quale nell'anno* 1382. *aſſieme con ſua moglie Maria di Cornai havea già dimandato, & ottenuto detto aſſenſo dal Rè Carlo Terzo, enunciando per ſuo figliuolo primogenito Jacopo, (qual'aßenſo ſi ritrova regiſtrato nel Real' Archivio) haveſſe voluto nell'anno* 1383. *di nuovo faſtidir Carlo Terzo per queſta licenza ottenuta già l'anno antecedente, con enunciare per figliuolo primogenito Carlo, tanto più, che dobbiamo attendere i Privilegii pubblici regiſtrati nell'Archivio, non quelli, che non ſono in Regiſtro veruno, nè ſi trovano da Autore alcuno, ò Repertorio, menzionati.*

L'altra ſcrittura, cioè il Teſtamento fatto da Andrea nell'anno 1371. *nel quale ſi dice* Carlo Primogenito, *oltre che non ſi ritrova in veruna Sceda pubblica di Notaro, ſi dimoſtra evidẽtemẽte non eſſer vera, poiche in eſſa ſi dice, che Andrea diſponea de' feudi tutti, morti i ſuoi figliuoli, in virtù del Privilegio ottenuto dalla Reina Giovanna I. e pure in detto tempo la Reina Giovanna non havea conceduto tal Privilegio, mẽtre l'ottenne Andrea nell'anno*

Digitized by Google

1372. *come nota* Scipione Ammirato nella vita del mẽzionato Andrea al foglio..... *Di più in detto Testamẽto s'instituiscono nelli feudi tutti i figliuoli, eccetto quello di Pascarola lasciato à Galeotto, quando non è vero, che in essi succeſſero tutti i figliuoli d'Andrea, mà ſolo Carlo inſtituito herede in tutti i feudi per lo Privilegio d'Andrea, che derogò alla primogenitura, come ſi vede nel Teſtamento del medeſmo fatto nell'anno* 1383. *per mano di Notar Cola Siſara, preſentato nel ſecolo paſſato, nella cauſa trà l'Cõte di S. Severina, e'l Marcheſe di S. Lucido, & accettato da Bartolomeo Sig. di Fuorli, ſicome appare dalla ſua fede, che nell'ultimo di queſto primo Tomo s'imprimerà; mà quel che più cõvince nõ eſſer vero detto Teſtamẽto fatto nell'anno* 1371. *è che lo ſteſſo Andrea nell'aſsẽſo, che dimanda al Rè nell'anno* 1382. *, dice non haver ancora diſpoſto, mà che volea diſponere, e nella copia dell'aſſerto aſsẽſo dell'anno* 1383. *portato da detti Signori di Fuorli, pure ſi dice, che Andrea non havea diſpoſto, mà volea diſponere, e cerca l'aſſenſo per detta diſpoſition futura; ſe adunque Andrea dice nell'anno* 1382. *che non havea ancora diſpoſto, e che volea diſponere, è certo, che detto Teſtamento dell'anno* 1371. *non fù fatto dal detto Andrea, perche in tal caſo haurebbe aſſerito al Rè nell'anno* 1382. *che havea già diſpoſto, e richieſto l'aſſenſo, per la diſpoſition già fatta, e non eſpreſſo, che non havea ancora diſpoſto, cercando l'aſſenſo per la diſpoſition futura.*

In vano poi l'Autor di detta ſcrittura per i Signori di Fuorli, conoſcendo l'inſoſſiſtenza di tal Teſtamento, hà preteſo convalidarlo, cõ dire, che quello fuſſe ſtato accettato da Sign. Principi della Roccella nella lite della Cappella, che nell'anno 1607. *s'agitò trà eſſi Caraſi della Spina col Monaſtero di S. Domenico, poiche havendo io con proprii*

occhi

occhi voluto riconoscere questo processo portatomi da essi Signori di Fuorli, presso à quali da molti anni si cõserva, non solamente in esso i Principi della Roccella non accettarono tal Testamento, mà espressamente si dichiararono, che il Testamento vero d'Andrea era quello fatto da Notar Cola Sisara, quãdo questo, che portano hoggi i Sig. di Fuorli, si dice fatto da Notar Cola Scarola, sicome appare dalle comparse, presentate in quel giuditio dal Procuratore del Principe, quali s'imprimeranno nell'ultimo di questo primo Tomo della Famiglia.

Leggierissime poi sono, e non degne di risposta l'altre cõsiderationi fatte in quella scrittura de' Signori di Fuorli, cioè che detto Testamento s'intenda accettato, perche dal Sagro Consiglio fusse ordinato il pagamento dell'oncie venti del legato contenuto in esso à beneficio del Monastero, mentre tal legato si contiene nel Testamento fatto da Cola Sisara, e perciò si dovea al Monastero; come anche il dire, che il Principe della Roccella havesse havuto per primogenito Gio: Antonio Sig. di Fuorli, perche il suo Procuratore in quel giuditio col Monastero, chiamò Gio: Antonio principal'interessato, e patrono, poiche l'uso della Cappella da Andrea si lasciò à tutti i suoi discendenti, senza prerogativa di primogenitura, onde tutti, così primogeniti, come secondogeniti erano principali interessati, e patroni, e l'haver uno per principal'interessato, e patrono nella Cappella, si arguisce, che sia discẽdente d'Andrea, mà non che sia primogenito, tanto più, che in tante istanze, fatte in quel giuditio, sempre il Procuratore del Principe si protestò, che il suo principale era il primogenito, e Capo della Famiglia, in virtù de' Privilegii Reali, e Decreti del Sagro Consiglio dell'anno 1557. e 1605. nè perche Gio: Antonio de' Sign. di Fuorli in quel giuditio, si fusse asserito qualche volta per suo capriccio primogenito, può fare

in

in cosa alcuna ostacolo tal'assertione, mentre in quel giuditio non si trattava di primogenitura, e contro tal'asserti-va ostavano i Privilegii Reali, il Testamento d'Andrea fatto da Notar Cola Sisara, & accettato da' Signori di Fuorli, e gli arresti del Supremo Consiglio di Napoli.

Vano similmente si scorge il dirsi, che uno di detti arresti, cioè il decreto del Sagro Consiglio dell'anno 1605. *non osti à Signori di Fuorli, perche nella rubrica di esso non si dichiara, che si trattava di primogenitura, e che in quella non si fà mentione di Gio: Antonio Signor di Fuorli, imperciocchè tal cosa non vi si richiede, mentre nelle rubriche delli decreti si pongono solamente le persone, colle quali si fà la lite, e quello, che si tratta in essa, si spiega nel corpo del decreto, sicome quando si decise la primogenitura per i Signori Principi della Roccella, ove si fà mentione de' principali litiganti, enũciandosi essersi fatto detto decreto cõ essi,* & aliis de Familia sua, *nelle quali parole andava anche compreso Gio:* Antonio *Signor di Fuorli, perche essendo egli uno della Famiglia, quando nel decreto si spiega essersi fatto, intesi quelli della Famiglia, si viene à dichiarare essere stato esso Gio:* Antonio *inteso, come uno di questo Casato; nè tal decreto è contrario à gli Scrittori di essa, ò alle scritture pubbliche, come l'Autore và dicendo, essendo uniforme à quelle: e non contrario alle di loro opinioni, quali niente giovar possono a' Signori di Fuorli, come sopra si è dimostrato.*

Mà sopra tutto soave si dimostra l'Autore in quella scrittura, dicendo, che tal Privilegio del Rè Carlo Terzo dell'anno 1382. *fol.* 155. *come dice* Iacobutium primogenitum, *dovea dire* Carlutium, *perche in un'antico Repertorio si dice* Carlutium, *come anche, perche Carlutium si dice nel Repertorio del* Padre Borrello, *di Cesare Pagano, & in un'altro, che si conserva in SS.* Apostoli, *atteso in tutti i Re-*

per-

Digitized by Google

pertorii dell'Archivio della Zecca, così antichi, come moderni, si dice Jacobutium primogenitum, com'è nell'originale Registro, quelli Repertorii citati dall'Autore non sono d'Archivio, nè degli Archivarii, mà di mano di copista senza autentica, nè si conservano in Archivio, nelli quali manoscritti, perche, ò un copista, ò un particolare si prenda piacere di notare à suo modo, ò per errore, ò per altro fine, perciò s'haverà da stare à dette copie insollenni, che nè meno costa, che siano degli Autori, che ivi si mentionano, non essendo da essi Autori sottoscritti, ò autenticati? e non s'havrà da stare à gli originali Privilegii registrati nel Real Archivio, quando tutti i Repertorii degli Archivarii, e gli altri Repertorii di credito, come quello originale di Laurito, che si conserva ne' Scalzi di S. Teresa di Napoli, & altri sono uniformi alli Registri originali, che si conservano nell'Archivio Reale, quale sempre si deve attendere.

Nella formatione di quest'Albero della Famiglia Caraffa, deve compatire il Lettore, se si è lasciata qualche persona, maschio, ò femina, perche in una Famiglia così numerosa di Rami, anzi direi non Albero, mà Bosco, è stato poco meno, che miracolo, di non essersi fatti mille sbagli, mà per l'esatta diligenza, che s'è usata, speriamo, che appena qualcheduna si sia lasciata.

Sincome è da compatirsi l'Autore, se nella descrizzione delle Famiglie imparentate con essa Famiglia Caraffa, forse se ne fusse lasciata di ponere qualcheduna, ciò in tal caso sarebbe avvenuto, perche detta Famiglia imparentata, non fusse pervenuta à notizia di esso Autore, mentre essendo un numero così vasto, facilmente qualcheduna si è potuta dimenticare, benche con somma diligenza si sono investigate, che si stima quasi impossibile esserne tralasciata alcuna di quelle imparentate sin'al tempo, che si è composta quest'Opera.

Di

Di una cosa, ch'è la sostanziale in questo genere di scrivere, il Lettore può restare assecurato, che nello scrivere di dette Famiglie imparentate si è scritto la verità, senza poner cosa à compiacenza d'alcuno, anzi si è scritto di dette Famiglie, senza che gli huomini, ò Cavalieri di esse havessero saputo, che si faceva tal fatica, stando l'Autore constituito in una dignità, che senza timore può scrivere il vero, e non intrecciar favole, ò ponere cose non certe, anzi sia per regola del Lettore, che ove la cosa, che si scrive è certa, si scrive affirmativamente esser così, mà quando la cosa non è certa, ò non si sà dall'Autore perfettamente per non pregiudicare alla verità, si usa la frase ordinaria, col scriversi, si dice, è fama, si pretende, dicono, *e simile modo di dire, in qual caso l'Autore non dice il suo parere, mà lo lascia dubio, & alla discrezione del Lettore.*

Devesi similmente lodare, & ammirare di essersi fatta una spesa così grande per la impressione di detta Famiglia Carafa, ascendente à molte migliaja di ducati, qual spesa nõ credo essersi fatta da personaggio alcuno nell'Europa per la Stampa di qualsisia Famiglia, benche Reale, non essendosi risparmiato danaro alcuno nella carta, carattere, Intagli di Ritratti, Arme, Medaglie, Imprese, e frontespizii, ravvivandosi le memorie quasi estinte nell'oblivione di tanti Huomini illustri, dandosi con ciò esempio à presenti, & alla posterità d'imitarli, e di ammirarli.

Perche s'enunciano nella presente Historia molti Ufficii, *e* Dignità, *ottenute da Cavalieri di questa Famiglia Carafa, ò da quelli delle Famiglie imparentate, è necessario brevemente descrivere, che siano detti* Ufficii, *e* Dignità, *per maggior facilità de' Lettori.*

Si dice, che il Tale fù Doge della Republica Napoletana, Cajetana, Sorrentina, Amalfitana, & altre Città, è da saperfi, che in quel tempo essendo soggette dette Città

colle

colle loro Terre, & all'Imperadori Romani, ò Greci, essi eliggevano i Governadori, che le governavano, come Capi; e benche dica Francesco de Pietri nell'Histor. di Napoli, *che Napoli non havesse tal soggettione, si vede però il contrario, perche Napoli fù Colonia de' Romani, e nelli Privilegii si dicea:* Imperante Domino nostro Alexio Magno, anno, &c. Nos Sergius in Dei nomine eminentissimus Consul, & Dux, atque Dei gratia Magister Militum, *come nel Registro della Zecca di Napoli* 1345. *B. fol.* 66. Et Imperante Domino Basilio Magno Imperatore, anno 7. & Imperante Constantino Imperatore, anno 36. Joann. Consul, & Dux, *secondo il* Tutini, fol. 70. 72. 139.

Quali Uffici erano, ò temporali, ò perpetui, come furono quelli di Napoli, quali si estinsero poi in tempo di Tancredi Normando, quarto Rè del Regno di Napoli, benche si stimi, che Roggieri non fusse Rè, mà Doge; comunque però si sia, è certissimo, che almeno in Roggieri, primo Rè di Napoli tal carica si estinse, essendosi la Città levata dalla giurisdittione dell'Imperadori, e unita all'altre parti del Regno, e fatta Capo di esso.

E vero però, che non fù sola la Famiglia Carafa, che havesse havuto tal Dignità, vedendosi della Napoletana Console, ò Doge, anco la Famiglia Pignatella, la Griffa, la Stella, la Cotona, Falconaria, Domnibona, Crispana, de Lecce, Mormile, Stelmatio, Comina, Matala, Pacozza, Arbata, Gizzo, Imperadora, Rudicella, Spada, Boccatorta, Capece, Juvano, Brancaccio, & altre, secondo il Tutini nell'origine de' Seggi, fol. 88. *& altre, secondo altri Autori.*

Della Amalfitana, la Famiglia Giudice, la Conte, detta Comite di Salerno, la Doce di Napoli, & altre.

Della Cajetana, la Famiglia Gaeta, e la Famiglia Cajetana, & altre.

Digitized by Google

Della Sorrentina, la Famiglia Maſtrojodice; e l'Ammirato pone per Stipite di detta Famiglia Sergio Conſolo, e Duca di Sorrento, e ſuo figliuolo ſimilmente Conſolo, e Duca di Sorrento, & altre.

Gran Conteſtabile del Regno, queſto ufficio era lo ſteſſo, che Capitan Generale delle genti, per terra.

Grand' Ammirante, Capitan Generale delle genti, per mare.

Gran Siniſcalco, Officiale ſopremo, che havea penſiero della Tavola, e Diſpenſa del Rè, che hoggi equivale al Maggiordomo Maggiore.

Gran Giuſtitiere, Officiale, che havea il ſopremo luogo, di eſercitar la giuſtizia, così civile, come criminale in tutto il Regno.

Gran Cancelliere, Officiale ſopremo, che ſottoſcrivea le ſcritture Reali della Segretaria del Rè, & hoggi crea i Dottori, e Medici.

Gran Protonotario, Logoteta, Officiale ſupremo ſopra i Notari del Regno, e quello, che ſi ſottoſcrivea à tutti i Privilegii, & ordini Reali.

Gran Camerlengo, è quello, che ſopraſtava al Tribunale del Patrimonio Reale, mà perche hoggi non preſiede nel ſuo Tribunale, vi tiene un Luogotenente, creato dal Rè, & hoggi vi ſono i Preſidenti, & altri Regii Officiali.

Maſtro Rationale, hoggi è Officiale dello ſteſſo Tribunale del Real Patrimonio, che tiene i libri delle rendite Reali, officio ſimigliante più preſto à Notare, che ad altro, benche creato dal Rè noſtro Signore, mà in tempo de' Rè Franceſi era officio ſopremo ſomigliante à più che Preſidente hodierno dello ſteſſo Tribunale.

Maeſtro Hoſtiario dell'Hoſpitio Reale, era Maeſtro di Camera, ò vero Maggiordomo.

Bucicolario del Regno, era Proveditore dell'Annona,

na, ò vero Commessario della Grassa.

Ciamberlano era il Cameriere.

Maestro Ciamberlano della Nappa del Rè, era il Coppier Maggiore.

Maresciallo, forse Mastro di Campo.

Maliscalco, Capitan de' Soldati, ò vero Mastro de' Cavalieri.

Maestro Stantionario del Regno, era Proveditore Generale delle Fortezze.

Escallerio, era Preposto, ò Proveditore delle Fabbriche Regie.

L'altri ufficii, e dignità sono note à tutti, però non si pongono.

*Essendosi servito l'Autore nella compósizione di detta Opera, dell'autorità di molte scritture, cavate da diversi Archivii: per maggior facilità de' Lettori, particolarmente forastieri, è da notarsi, che l'*Archivio della Zecca di Napoli *stà nel* Castello Capuano, *in una stanza ben condizionata, nel quale si contengono tutte le scritture, e Privilegii de' Rè Francesi, che furono in Napoli, e poche scritture dell'Imperador Federico: dove Sua Maestà, che Dio guardi, vi tiene un'*Archivario, *che lo regge. L'*Archivio della Cancellaria del Regno *si ritrova in alcune stanze nel* Regio Palaggio, *ch'è governato da un'*Archivario Regio; *l'*Archivio grande della Regia Camera della Summaria, *si ritrova nello stesso Palaggio del* Castello Capuano, *che similmente è governato da un'Archivario, destinato dal Rè nostro Signore, nel quale Archivio sono compresi anco le scritture de' Quinternioni, e Relevii de' feudi; e contiene tutte le scritture de' Rè Aragonesi, & Austriaci Regnanti, & altre, che si possono vedere appo* Topio dell'orig. de' Tribunali.

Circa le scritture degli Archivii, quelle, che non vi sia-

no

Digitized by Google

no mai ſtate in Archivio, ò pure perche ſperdute, ò levate, ſi citano come mancanti, riferendoſi all' Autori, che l'hanno prima citate, colla ſolita fraſe, dice l'Autore, &c.

Circa l'Autori, che ſi citano in queſt'Opera, ſtia ſicuro il Lettore, che ſono tutti veri, e quali ſono apocrifi, ſi accennano, e s'impugnano; nè ſi è citato Autore in queſt' Opera, che non ſi ſia veduto, & oſſervato; Compatiſcanſi gl'errori di ſtampa, che vi ſono nell'Opera, perche, per ogni diligenza, che ſi uſi, non ſi poſſono evitare, come è ben noto à chi manda le ſue Opere alle Stampe.

Digitized by Google

INDICE

Degli Autori, de' quali si fà mentione nel presente Libro.

A.

ADriani, Gio: Battista Histor. d'Ital.
Aecher. P. Octai. in Orto Inscript.
Afeltrio, Antonio Repertorio.
Alberto, Leandro.
Alicarnasseo, Dionisio.
Allatio Leone.
Ametrano Scipione.
Ammirato Scipione.
Anna Fabio, e Gio: Vincẽzo.
Annuali del Convento di S. Caterina.
Archivio della Zecca di Napoli.
Archivio Grande della Regia Camera di Napoli.
Archivio delle Scritture del Principe della Roccella.
Archivio della Certosa di Pisa.
Archivio delle Riformaggioni di Firenze.
Autor della Famiglia Grimalda.

B.

BAlsano Francesco Historia della Torre del Greco.
Bardi Girolamo Cronologia Universale.
Baronio Cardinal Cesare.
Beltrano Ottavio nella Descrittione del Regno di Napoli.
Bisaccione Majolino Historie delle Guerre civili di Napoli.
Bonfinio Antonio.
Borrello P. Carlo Repertorio, e Risposta ad Elio Marchese.
Bossio Jacopo Historie di Malta.
Da Brescia Anselmo Autor supposto, impugnato.
Brusoni Girolamo Historia di Candia.
Bugat..... Historia.....
Buonincontro Lorenzo, che si conserva nella Biblioteca Vaticana.

* Cam-

Digitized by Google

C.

Campana Ceſare Hiſtor. del Mondo.
Campanile Filiberto, e Giuſeppe.
Campano Fanuſio Apogriſo.
Capaccio Giulio Ceſare.
Capece Scipione.
Capriata Pietro Gio: Hiſtorie d'Italia.
Caraſa Gio: Battiſta Hiſtorie di Napoli.
Caſſaneo Bartolomeo, nel Catalog. Glor. Mundi.
Caſtaldo Notar' Antonio.
Catone.
Chifflet Gio: Jacopo Hiſtorie de' Cavalieri del Toſone.
Ciacconio Alfonſo Vite de' Pontefici.
Cino Gio: Battiſta.
Claverio Monſignor Frà Bonaventura.
Contarini Luigi.
Coſtanzo Angelo.
Coſto Tomaſo Compendio del Regno.
Cranzio Alberto.
Cromero Martino.

D.

Ditmaro.....
Dugloſſo Giovanni.

E.

Engenio Ceſare.

F.

Falconi.....
Feſto Pompejo.
Foglietta Oberto.
Freccia Marino.

G.

Galeota, Regente Fabio
Gamburrino P. Engenio Famiglie Toſche, & Umbre.
Ghirardaccio Cherubino Hiſtorie di Bologna.
Girolamo, Santo.
Giurba Mario de feudis.
Giuſtiniano Abbate Michele.
Guicciardino Franceſco.

H.

Henninges Girolamo Teatro Genealogico delle Fa-

Digitized by Google

Famiglie d'Europa.
Hiſtorie de' PP. Gieſuiti.
Hoping. Teodoro de jure inſignium.

I.

INnveges D. Agoſtino Hiſtorie di Palermo.

L.

DE Lellis Carlo.
Laurito Franceſco Repertorio.

M.

MAcri Domenico notitia de' Vocaboli.
Maggio D. Franceſco Maria.
Mainoldo Jacopo.
Marafioti Girolamo, Croniche di Calauria.
Marcabruno..... conſegli.
Marcheſe Elio.
Marra D. Ferrante.
Marullo Girolamo Vite de' Gran Maeſtri.
Maſini Antonio di Paolo Bologna perilluſtrata.
Mazzella Scipione.
Menennio Franceſco Statuti degli Ordini Militari.
Mugnos Filadelfo.

O.

OKolski P. Fr. Simone.
Oldoino Agoſtino Vite de' Pontefici.
Olao Nicolò.

P.

PAcca Cola Agnello.
Pareja Gabriele de inſtrument. edit.
Paſqualino D. Gio: Franceſco Commẽtarii alle Pragmatiche Napoletane.
De Pietri Franceſco.
Pietra-Santa Padre Silveſtro Simboli Eroici, Teſſere Gentilitie.
Pigna Gio: Battiſta.
Piperno Pietro.
Pirri Abbate Rocco Cronologia de' Rè di Cicilia.
Platina Battiſta.
Pontano Gioviano.

R.

REgiſtro dell'Imperador Federico.

Roſſi

Digitized by Google

Rossi Gregorio Historia.

S.

Sagredo .... Memorie Historiche de' Monarchi Ottomani.
Sansovino Francesco.
Santis Tomaso Historie delle rivolutioni di Napoli.
Scradero Lorenzo Monumēt. Italia.
Silos P.D.Giuseppe Historia della Religione de' Teatini.
Silvio Enea Piccolomini.
Sorgente Marco Antonio, & Mutio nella Napoli illustrata.
Strozzi P. Tomaso Tempio della Virtù, e dell'Honore.
Summonte Gio: Antonio Historia di Napoli.
Suvertio Francesco delitiæ Orbis Terrarum.

T.

Terminio Antonio.
Tiraquello Andrea.
Tito Livio.
Toppi Nicolò.
Trētacinque Alessandro variar. lib.
Tronci Paolo.

V.

Valenzuela Regente Gio: Battista.
Ughellio Ferdinando Italia Sacra.
Ugloa Alfonso Vita dell'Imperador Carlo V.
De Vico D. Francesco.
Vincenti Pietro.
Della Vipera Mario.

X.

Xenofonte.

Z.

Zazzera Francesco.

Digitized by Google

Illustriss. e Reverendissimo Signore.

ANtonio Bulifon supplicando espone à V. S. Illustrissima, come desidera far Stampare l'Historia Genealogica della Casa Carafa, supplica perciò V.S. Illustrissima commettere la revisione à chi li parerà, ut Deus.

Reverendus Dom. D. Franciscus Verde videat, & in scriptis referat, hac die 21. Septembris 1687.

SEBASTIANVS PERISSIVS VIC. GEN.

Eminentissime Domine.

LIbentissime, jussu Eminentiæ Vestræ, legi Historiam Genealogicam Familiæ Carafæ, pulchra methodo, variis eruditionibus, ac pluribus, & magnis Authoritatibus concinnatam, per D. Blasium Altimarum Advocatum Neapolitanum, optime non solum legibus, ut sua testantur opera, sed Historicis signanter Genealogicis callentẽ; & cum in illa nihil invenerim jurisdictioni, ac libertati Ecclesiasticæ, aut bonis moribus adversans, imprimi posse censeo, si Eminentiæ vestræ videbitur.

E. V.

Addictiss. Servus.
Franciscus Verde.

Imprimatur hac die 11. Decembris 1687.

SEBASTIANVS PERISSIVS VIC. GEN.

Digitized by Google

Eccellentissimo Signore.

IL Consigliere D.Biase Aldimari espone á V.E.come l'anni passati supplicò V.E.per la licenza di fare stampare l'Historia Genealogica, della Famiglia Carafa,da esso supplicante composta , e V. E. si degnò commetter la revisione al Dottor Carlo de Lellis , con la revisione del quale s'ottenne l'Imprimatur; E perche con la morte dello stesso si è dispersо il memoriale con detto Imprimatur, supplica di nuovo V. E. si degni commettere la revisione di detta Opera à chi li parerà, acciò con il Concordat di detta Persona deputanda, si possa publicare detta Opera; e l'haverà à gratia,ut Deus.

Regius Iudex M.C.V. D.Ioseph Chaves videat,& inscriptis referat.

CARRILLO REG. SORIA REG. GAETA REG. MOLES REG. MIROBALLVS REG. IACCA REG.

Provisum, per S.E.Neap. die 6.Mensis Octobris 1690.

Athenasius.

Eccellentissimo Signore.

HAvendo letto per comandamento dell'E.V.il libro intitolato Historia Genealogica della Famiglia Carafa, composta dal Reg. Consigliere D.Biaggio Altomare, Capo di Rota del mio Tribunale, Soggetto d'Altissima intelligenza , non solamente non hò in quello osservata cosa, che possa recare alcun pregiuditio, alla Real Giurisdizione , mà ho scorto, che vada ripieno di gravissimi Sentimenti,e Dottrine, atte ad illustrare la Fama del Compositore ; quando prima illustrata non l'havesse , la Copia de'Volumi Legali , esposti da lui con somma Gloria al Mondo , c'hà dato luce a'nostri Tribunali; oltre che tanti sono i suoi periodi,quante le eruditioni, cavate dal profondo seno dell'umane lettere, con grandissima industria, e diligenza dell'Autore. Tralascio l'Eroiche Imprese, Magnanimi Fatti, e le Memorie Glorioso,della Nobilissima Progenie de'Carafi, le quali si veggono disseminate in ogni parte del libro , onde con ragione si può affermare , che debba in auvenire , questa nuova opera servir di modello, à qualunque chiaro Scrittore d'antica, e moderna Historia, e di Specchio, ad ogn'animo Gentile, che và cerçando d'immitare l'altrui famose azioni , delle quali è stata sempre ricca dispensiera la riferita Famiglia ; Perloche concordando con l'originale , stimo ben degnamente, che possa l'accennato libro darsi alla luce,e pubblicarsi senza alcuno ostacolo, quando però così piaccia à V.E.alla quale consacro i miei arbitrii,e fò devotissime riverenze. Napoli li 13.di Ottobre 1690.

Di V. E.

Humilis. e Devotis. Serve.
D. Gioseppe de Chaves.

Imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

SORIA REG. GAETA REG. MOLES REG. MIROBALLVS REG. IACCA REGENS.

Provisum per S.E. Neap. die 22.Mensis Novembris 1690.

Athenasius.

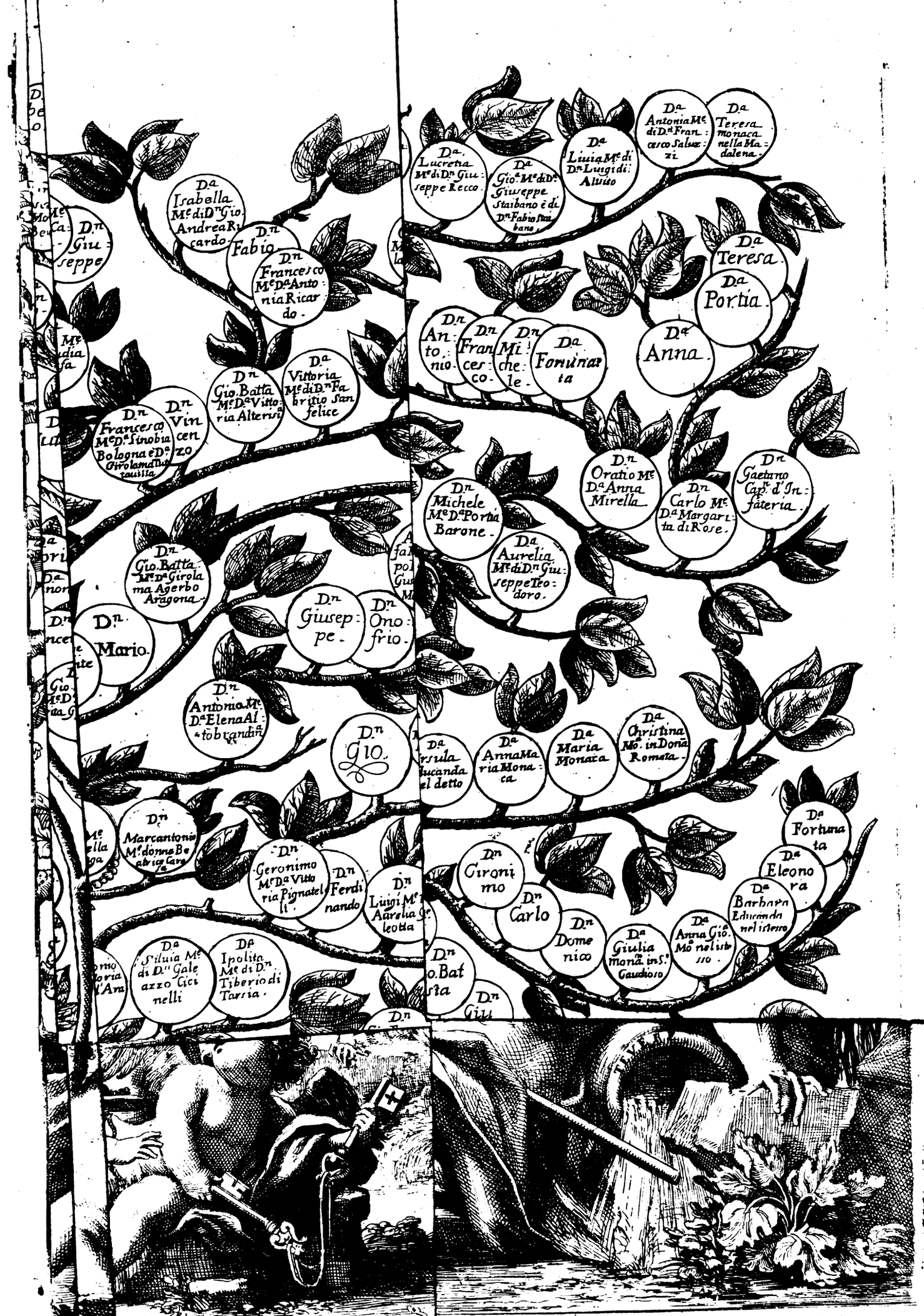
Spectab. REG. CARRILLO tempore subscriptus non interf.

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google


D.n Giu: seppe
D.a Isabella Me di D.n Gio Andrea Ricardo
D.n Fabio
D.n Francesco Me D.a Antonia Ricardo
D.n Gio. Batta Me D.a Vittoria Alterisi
D.a Vittoria Me di D.n Fabritio Sanfelice
D.n Francesco Me D.a Sinobia Bologna e D.a Girolama Bentivilla
D.n Vincenzo
D.n Gio. Batta Me D.a Girolama Agerbo Aragona
D.n Mario.
D.n Giuseppe.
D.n Onofrio.
D.n Antonia Me D.a Elena Alfotobrandi
D.n Gio.
D.n Marcantonio Me donna Beatrice Carafa
D.n Geronimo Me D.a Vittoria Pignatelli
D.n Ferdinando
D.n Luigi Me Aurelia Gr leotta
D.a Silvia Me di D.n Galeazzo Ciccinelli
D.a Ipolita Me di D.n Tiberio di Tarsia
D.a Lucretia Me di D.n Giuseppe Recco.
D.a Gio.a Me di D.a Giuseppe Staibano e di D.n Fabio Staibano
D.a Livia Me di D.n Luigi di Alteso
D.a Antonia Me di D.n Francesco Salvezzi
D.a Teresa monaca nella Maddalena.
D.a Teresa
D.a Portia.
D.a Anna.
D.n Antonio.
D.n Francesco.
D.n Michele.
D.a Fortunata
D.n Michele Me D.a Portia Barone.
D.n Oratio Me D.a Anna Mirella
D.n Carlo Me D.a Margarita di Rose.
D.n Gaetano Cap.n d'Infateria.
D.a Aurelia Me di D.n Giuseppe Teodoro.
D.a Christina Mo. in Dona Romeata.
D.a Maria Monaca
D.a Anna Maria Monaca
D.a Fortunata
D.a Eleonora
D.a Barbara Educanda nel istesso
D.n Geronimo
D.n Carlo
D.n Domenico
D.a Giulia Mona. in S.o Gaudioso
D.a Anna Gio. Mo nel istesso



Digitized by Google

DELL' HISTORIA GENEALOGICA DELLA FAMIGLIA CARAFA

LIBRO PRIMO.

CAPO I.

SE per essere Nobilissima, & Illustrissima una Famiglia, si ricerca, che l'huomini di quella, per lungo tempo, habbiano havuto virtù, ricchezze, dignità, ufficii, e feudi; chi non dirà, che la Famiglia Carafa sia una delle più Illustri, e Nobili d'Europa, non che d'Italia, essendo che di tutti questi, non in grado infimo, ò mediocre, mà supremo hà ella

Tiraquell. della Nobiltà nel cap. 2. e seq.

goduto, come si vedrà nel progresso di questa Historia. E se dà splendore ad una famiglia l'origine di luogo chiaro, e conspicuo, bisogna senza dubbio affermare, che ella sia frà le Grandi da annoverarse, mentre, secondo l'opinione di molti è l'istessa, che la Sigismonda di Pisa, & è originaria di Germania, Provincia nobilissima, e bellicosissima, e delle prime del mondo, mentre un Gran Principe nominato SIGISMONDO, essendosi partito dalla Patria, doppo varie fortune, giunse in Italia, dove conosciutosi il suo valore, e'l suo sangue, fù creato dall' Imperadore Arrigo I. figliuolo del Duca di Sassonia Ottone, nell'anno del Signore 938. suo Vicario nella Città di Pisa, Città potente nella Toscana, con l'esercitio del qual carrico, stabilì ivi la sua Casa, i di cui figliuoli furono chiamati, dal nome paterno, SIGISMONDI, & in progresso di tempo, come è accaduto ad altre famiglie, il nome di Sigismondo, restò per nome di famiglia. Nè rechi meraviglia à qualcheduno, che lasciando Sigismondo la Germania, Provincia, come si è detto, sì rinomata, e famosa, si riducesse ad habitare in una Città assai mẽ chiara di quelle di detta Provincia; perche la Città di Pisa, nõ hà che invidiare, ò cedere à qualsivoglia Città d'Europa, nõ che d'Italia, essendo, che la sua antichità è maravigliosa, essendo stata edificata da i Pisi Alfei Pelasgi, che hebbero per lor Capo il Rè Pelope decimoterzo Rè degl'Argivi, dal quale fù posto nome Peloponesso alla Provincia, detta hoggi Morea, nell'anno del mondo 3825. molti secoli prima della guerra Trojana, & anni 1374. prima della venuta del Salvatore: Fù Colonia de'Romani, secondo Tito Livio nel lib. 40. essendo Consoli A. Pusthumio Albino, e C. Calfurnio Pisone, l'anno dell'edificatione di Roma 572. e prima della nascita del Signore 181. Fù anco Municipio, secondo Pompejo Festo. Fù potente per mare, e per terra, tolse da mano de'Saraceni la Sardegna; Domò Cartagine; nella recuperatio.

Sansovino Cronologia fogl. 7.

Catone nel suo fragmẽto.

Dionis. Alicarnasseo nel lib. 1.

Leandro Alberti nella descr. d'Italia.

Digitized by Google

tione di Terra Santa, furono di grande aggiuto le sue genti, & armi, nell'anno del Signore 1096., dove mandò 120. Galee, & altri legni, per condurre la vettovaglia. Hebbe fierissime guerre, e contese con il Bavaro, co' Genovesi, e con gl'Imperadori di Costantinopoli Alessio, & Emanuello, co'Lucchesi, Fiorentini, Venetiani, con il Rè di Tunis, d'Aragona, & altri. E stata libera per lo spatio di molte, e molte centenaja d'anni, cosa, che possono vantare pochissime Città d'Europa. Tronci nell' Hist. di Pisa.

Che la Famiglia Carafa sia la stessa, che la Sigismonda di Pisa, è commune opinione, seguitata da *Angelo di Costanzo*, *da Francesco Sansovino*, *da Elio Marchese*, *da Francesco Zazzera*, *da Luigi Contarini*, *da Scipione Mazzella*, *e da Lorenzo Buonincontro*, autore veridico, & accreditato manoscritto, che si conserva nella Libraria Vaticana, secondo l'autentica fede, che s'inserirà nel fine di questa Historia, le di cui parole sono *An. sal. 7. sup. mill. & cen. Henrico Cæsare Imperante Nob. Sigismundorum Fam. Pisis satis pollens in se divisa est, nàm cum superioribus annis Stephanus ejus generis primarius Civis in Sardiniam Dominiũ Insulæ occupasset, indignati Cives illum, & reliquos, qui cum eo consenserant expellere ab Urbe voluere, sed à potentioribus adversantibus protecti fuere, & Sigismundi Carafii dici cæperunt, quasi Carafilii, quæ fuit Stephani mater.* Quali ultime parole si ritrovano ancora nelle scritture dell'Arch. della Zecca di Nap., e si vedono in alcune medaglie di Riccardo Rè di Sardegna, e Sergio V. Doge della Rep. Nap. della quale opinione fù sempre il Pontefice Paolo IV. e prima di quello il Cardinale Oliviero Carafa, al detto del *P. Pietra-santa* ne' Simboli eroici, e del *Sansovino* nella descrittione di questa Famiglia. Nell'Hist. manoscritta Nelle famiglie d'Italia Nelle famiglie d'Italia Nelle fam. Napoletane Nelle fam. d' Italia. Nell'orig. della Nobiltà Napol. Nella descrittione di Napoli. Fasc. 61. fol. 80. ater. e 134. Fol. xx.

E l'istesso *P. Pietra santa* porta per comprobatione di questa verità, una bellissima ponderatione, & è, che nell' anno 1378. Filippo, Bartolomeo, e Iacopo Carafa fratelli, ottennero supreme dignità Ecclesiastiche dal Pontefice Vr- Fol. xxvii.

Digitized by Google

bano VI. mentre Filippo fù creato Cardinale, Bartolomeo Arciveſcovo di Bari, e Iacopo Veſcovo d'Averſa. (Benche in quanto à Bartolomeo habbi sbagliato, eſſendo, che fù creato Arciveſcovo di Bari nel 1347. dal Pontefice Clemente VI. e non da Vrbano VI. che fù creato Pontefice nell'anno 1378.) E queſto non potea eſſere per altro, ſe non perche Vrbano, benche fuſſe nato in Napoli, era non di meno oriũdo di Piſa, mentre ſuo padre era di detta Città, e perciò volſe benificare quelli della Patria; e ſi può credere, che eſſendo ſtato eſſaltato da baſſa fortuna à tanta dignità, haveſſe havuto per Mecenati detti Carafi.

Tutin. orig. de'Seg. fol. 192. Pietra-ſanta fol. xxvii.

S'argomenta ancora dalla ſimilitudine dell'arme, uſando l'una, e l'altra tre faſce d'argento in campo vermiglio, come di quelli di Piſa ſi vede nel Duomo di detta Città, e nel *Pietra-ſanta* nelle Teſſere gentilitie nel fol. 106.

Caſſan. nel Catal. glor. mund. conſi. 41. p. 1. Pietri nel cõ ſil. 2.

Ma non havemo biſogno in queſta materia d'argomenti, e di preſuntioni, eſſendo che viene autenticata queſta verità dagli oracoli delle vive voci de' Sereniſſimi Rè di Napoli Carlo II. e Carlo III. fin dall'anno 1292. ſecondo l'autentiche fedi, che s'inſeriranno nel fine di queſta Hiſtoria, regiſtrate nel Regio Archivio della Zecca di queſto Regno.

Faſc. 61. f. 80 àter. 134. Reg. 1382. lit. R. f. 68. ater.

Pareja de inſtrum. edit. tit. 1. reſol. 3 §. 5. n. 44. & ſeqq. Trenta cinq. var. lib. 2. de probat. reſol. 6. Hoping. de jure inſignium c. 15. dal n. 31.

Eſſendo vera queſta opinione, come è veriſſima, dovendoſi credere à detti Autori Hiſtorici, e Genealogici, & a' detti Sereniſs. Rè, li Sigiſmondi di Piſa, per il tempo, che viſſe la lor famiglia in quella Città, goderono di tutte le prerogative, e dignità, che goderono i più nobili di quella, mentre, laſciando Stefano, e Chinſica, de' quali diſcorreremo appreſſo, ritroviamo, che nell'anno Mille, la detta famiglia fece edificare in detta Città la Chieſa di S. Frediano, e l'anno 1100. la diede in cuſtodia à Camaldoleſi, hora tenuta da' Padri Barnabiti.

Tutte le ſequenti notitie ſi ritrovano nell'hiſtorie di Piſa del Tronci, e nelle famiglie manoſcritte di d. Città dell'

L'anno 1114. fece edificare la Chieſa di S. Andrea in Chinſica, dove hora è la Fortezza; e queſta fù edificata ſotto il comando di Vgoccione Sigiſmondi Buzzaccarini, uno de' Generali, che ſi trovò all'impreſa dell'Iſole Baleari di Majorica, e Minorica.

Nel-

Digitized by Google

Nell'anno 1115. la medesima famiglia fondò in Pisa la Chiesa di S. Salvadore, hoggi chiamata la Madonna de'Galletti, come si vede dalla sequente inscrittione: isteſſo autore, che si trovano in potere de' Sig. Torti in Pisa.

Civibus egregiis dell'Aurea Porta vocata
In qua sic dictat Nobilitatis honor
Hanc Vrbem decus Imperii generale putetis
Quæ fera pravorum colla ferire solet
Majoris Balea rabies erat improba multum
Illa deposset vitaq; vitaq; sensitebus) non s'intende.
Annis milledecem centum cum quinque peractis
Ex quo concepit Virgo Maria Deum
Pisanus Populus Victor prostravit utramque
Bisque facit strages ingeminata fides.
Diligite Iustitiam, qui judicatis terram.

Nel 1175. Guglielmo de Vgone, fù uno de'cinque Capitani della Repubblica, come si legge in uno instrumento, che si conserva nell'Archivio della Certosa di Pisa.

Aldebrando di Sigismondi fù Consolo in Pisa, una delle maggiori Dignità di quella Repubblica, & andò in Provenza a far pace con li Nizzardi nel 1178.

Pagano Sigismondi fù Consolo nel 1185., come si vede dall'Archivio delle reformaggioni di Firenze.

Aldobrandino di Ruberto Sigismondi, si vede nominato nel 1236. nell'Archivio capitulare.

Giudicello Sigismondi fù Ammiraglio di 22. Galee nel 1282., come nell'Historie di Genova si vede.

Tano Badia Sigismondi fù Podestà de Sasseri in Sardegna, e Capitan generale delle terre fuori di quella Città nel 1283.

Aliotto Sigismondi fù Piovano di Livorno nel 1290. come si vede nell'Archivio capitulare; fù nel 1318. Viscõte dell'Arcivescovo Frà Oddone della Sala dell'Ordine di S. Domenico

Nino Sigismondi, Gio: Maguti, e Iacopo Buzzaccarini furono Capitani, quando l'Armata Pisana fù rotta dalli Genovesi alla Meloria l'anno 1284.

Lemmo Sigismondi fù Canonico di Pisa nel 1335. come si vede nell'Archivio capitulare.

Bo-

Digitized by Google

Bonifazio Sigismondi Cavaliere nel 1350.

Nell'Annali del Convento di Santa Catarina, si trova mentione di due Padri di questa famiglia, delli quali si dice:

Frater Benedictus Sismundus Nobilis genere, sed mente nobilior, devotus eruditus, prudens, mansuetus, impiger, prò Cont. Zelans fuit Prior Pisarũ benignitate, omnibus carus.

Frater Gaduccius Sismundus Pisanus Nobilis bonæ Indolis, & magnæ spei Juvenis mortuus est.

Lemmo Guinisselli Sigismondi nel 1391. fù Podestà di Palaja, e prima fù Podestà di Castiglione della Pescaja nel 1385.

Guglielmo Sigismondi fù nel 1393. Podestà di Palaja. Nell'istesso anno Bacciomeo Sigismondi fù Podestà dell' Elba.

Marsuccio Guinisselli della Consorzeria della famiglia Sigismondi fù Consolo nel 1163.

Lemmo Guinisello andò Ambasciadore à Siena nel 1315. à Roma nel 1330., come si vede nell'Archivio delle reformaggioni di Firenze. Andò ancora Ambasciadore à Lodovico il Bavaro, che si trovava in Pentremoli nel 1327.

Fazio Buzzaccarini della Consorzeria di Sigismondi fù mandato con sette Galee in agiuto di Guglielmo Rè di Sicilia dalla Repubblica Pisana nel 1156.

Manfredi Buzzaccarini fù Ambasciadore à Federico Imperadore nel 1162.

Il Conte Vgolino Buzzaccarini fù Ammiraglio di 40. Galee, quando furono rotti li Genovesi alla Meloria, e fatti prigioni li Cardinali Legati, e Prelati, che andavano à Roma nel Concilio intimato dal Papa nel 1241. E di poi nella medesima, i Genovesi, in compagnia d'Anzaldo de Mari Ammiraglio Imperiale.

Guido Buzzaccarini fù nel 1348. Podestà di Castiglione.

Rosso Buzzaccarini nel 1350. fù Ambasciadore à Genova, e Podestà di Marti nel 1353.

Lemmo Guinisselli Buzzaccarini fù Ambasciadore à Siena nel 1314.

Betto Buzzaccarini nel 1342. fù bandito per ribelle per una

Digitized by Google

una congiura fatta contro la Republica.

Rosso Buzzaccarini nel 1283. fù Ammiraglio di sedici Galere, é poco dopo ne comandò 64.

Guinisello Buzzaccarini, fù Ambasciadore nella Valle d'Era.

Gherardo Buzzaccarini, fù Ammiraglio nel 1322. e Podestà in Piombino nel 1337.

Guelfo Buzzaccarini, fù Ambasciadore à Gabriello Adorni Ammiraglio delle Galere di Genova, in Porto Pisano con Andrea Gambacorta nel 1330.

Giovanni Buzzaccarini nel 1354. fù Vicario di Pietra-santa; Nel 1353. Ambasciadore al Rè d'Aragona; Nell' anno 1360. andò ancora à procurare di mettere in pace li Malaspina del Vescovo di Luni, con altri.

Manfredi Buzzaccarini à Lucca nel 1369. andò Ambasciadore all'Imperadore Carlo IV. che si trovava in Lucca, mandato da Pietro Gambacorta, per scusarsi delle novità seguite in Pisa, da S.M. fù fatto metter prigione insieme con gl'altri suoi compagni, nè prima rilassato, che quando la Città fù accordata con la M. S. Fù Consolo della Natione Pisana in Marsilia nel 1379. nel quale officio li succesSe Gio: suo figliuolo, facendone instanza l'Anziani.

Iacopo Buzzaccarini fù destinato alla custodia di Porto Pisano, con provisione di 55. soldi il giorno, Podestà di Peccioli nel 1371.

Ricovero di Guido Buzzaccarini Caval. nel 1326.

Bacciomeo Buzzaccarini, fù Podestà di Vico, e di Peccioli nel 1400.

Iacopo di Benedetto Buzzaccarini fù Priore nel 1515.

Fazio Buzzaccarini fù Castellano della fortezza di Livorno per l'Imperadore. Gio: Battista Cini nella Vita del Duca Cosmo lib. 1. & 2.

Annibale Buzzaccarini fù Canonico di Pisa nel 1583. ottenne il Canonicato per intercessione del Card. Carafa,

per-

perche la detta famiglia Carafa primaria in Nap. deſcende dalla Buzzaccarina Sigiſmonda Piſana.

Queſta famiglia Buzzaccarina havea il padronato della Chieſa parrocchiale di S. Salvadore in porta d'oro, che poi fù ridotta à beneficio ſemplice, e conceſſa dal Rettore di eſſa, all'Vniverſità di Fabricanti ſopra l'incudine, & hoggi ſi vede molto abbellita, & arricchita, per eſſervi ſtata traſportata l'imagine della Santiſſima Vergine dipinta in muro, che ſi trovò nel palazzo delli Galletti, che ſi demolì in occaſione di rifare il ponte ſopra arno, e ſi conſervò illeſa, & è piaciuto à Sua Divina Maeſtà conceder molte gratie a' fedeli, che ſono ricorſi à lei con orazioni, e voti. Vedeſi pur hora l'arma della famiglia Buzzaccarina ſopra la porta di detta Chieſa.

Hebbero ancora i Buzzaccarini il padronato dell'Abbazia del padronato di S. Frediano di Piſa, la quale fù unita alla Religione di San Stefano, e fattone una Cõmenda da Gio: di Benedetto Tofia da Vrbino, quando à punto il Gran Duca Coſmo fondò la detta Religione, e li fù conceſſo da Sua Santità di ridurre in Commenda di eſſa, l'Abbazie, nelle quali non s'oſſervava più l'oſſervanza Regolare, & egli valutoſi dell'occaſione, eſſendone Commendatore, la fece Commenda, come dicemmo, della Religione, riſervandone il Padronato per ſe, e li ſuoi, e ſeppe ancor fare un'altra coſa, che tolſe la memoria delli Buzzaccarini nella facciata, & ancora le ſepolture.

Dell'iſteſſa Conſorzeria, fù la famiglia del Cane, della quale Betto di Tedice del Cane fù Dottor Viſconte dell'Arciveſcovo Federico nel 1275.

Arrigo del Cane fù Conſolo in Piſa nel 1162.

Bonaccorſo d'Arrigo del Cane, fù Podeſtà di Piſa nel 1221. Fermò li patti della pace frà la Città di Piſa, e la Città d'Arle in Provenza.

Ri-

Digitized by Google

Ricevè privilegii in favore della medesima Republica, da Federico Imperadore il detto anno 1221.

Al sopradetto Arrigo suo padre Consolo fù posto il sequente epitaffio al suo sepolcro, il quale può leggersi in una pietra murata nella facciata della Croce del Duomo per di fuora verso il campo santo.

Quam sequeris belli fortuna laude sequaris
Romam, Pisa tui Consulis egregii
Claruit Henricus dic dic virtutibus altis
Nomen, cujus erit semper in ore meo
Hic tibi nempè Cato fuit Hector, Tullius alter
Mente, manu, lingua partribus unus homo
Fabritius Castris sprevit temporibus olim
Munera contempsit hic, & in Urbe levi
Regulus iste tibi captus in bella gerendo
Blanda, minas, mortem, spernere ferre pati
Prapposuit pro te mutans non vivere perdens
Clauditur hic mundi climata corde tenens.

Non solo gl'huomini di questa nobilissima famiglia sono stati valorosi, e magnanimi, mà anco le donne, de' quali una fù Chinsica Sigismondi, essendo, che nell' anno 1005. di nostra salute, havendo inteso i Pisani, che nella Calabria tuttavia se ritrovava l'armata de' Saracini, che giornalmente inquietavano quelle spiaggie, con grandissimo danno de' Christiani, uscirono contro essi, e trovatigli ritirati nella Città di Reggio, nella nostra Calabria, assai forte, vi posero l'assedio, mà impatienti d'aspettare, determinarono combatterla, si che datagli un'aspra battaglia, valorosamente se n'impatronirono, dove misero à filo di spada tutti quei Barbari, e predorono le loro spoglie. In questo mentre il Rè Musetto certificato, che i Pisani l'anno precedente si erano già inviati contro di lui, e che non seguitarono l'impresa, impediti da Luccheſi, & avvisato, che la

Tronci hist. di Pisa fol. 9.

Città di Pisa si ritrovava sprovista, e senza defensori, per esserno quelli alle mani con Luccheſi, comparve con grossa armata, e l'assalì, quando di già i pochi habitatori, & inhabili à resistere, si erano ritirati a' monti con quella poca robba, che poterono portar seco. Entrato il Tiranno nella Città, non essendo per ancora cinta di muraglie, la saccheggiò, & abbrugiò tutta quella parte, che ancor sin hoggi è nominata Chinsica, e subito si partì carico di preda, non essendogli riuscito in tutto il suo pensiero, poiche sentendo Madonna Chinsica Sigismondi le grida, *abbrucia, abbrucia*, e vedendo il pericolo, nel quale si ritrovava la Città, uscì di casa, e se n'andò al Palazzo, dove risiedevano quelli, che reggevano la Repubblica, a' quali significò lo stato miserabile della patria; per la qual cosa dato subito nella campana, insospettiti que' Barbari di qualche grosso soccorso, si diedero alla fuga, non essendogli riuscito l'incendiarla tutta, come già verisimilmente havevano disegnato. Per gratitudine del benefizio ricevuto da quella generosa Donna, il Senato determinò, che quella parte abbrugiata, la quale si rinominava Guasso longo, e Spassavento, per l'avvenire si chiamasse Chinsica; & in oltre gli eressero una Statua di marmo ad eterna memoria di tal fatto, come à liberatrice della Patria.

Angel. di Costanzo. nell'hist. ma noscritta di questa fam. Scipione Mazzella nella descr. di Nap. Franc. Sansovino nelle fam. d'Italia P. Pietrasanta nelli Simboli eroici. P. Burrell. ad Elio Marchese.

Di questi nobilissimi Sigismondi, STEFANO Gran Soldato, e dell'Arte militare espertissimo, partitosi l'anno 1022. dalla Patria, sdegnando il suo animo regio di star rinchiuso frà poche mura, ancorche nobilissime paterne, e desiderando acquistar gloria, e stato degno della sua grande nascita, andò Capo di grosso esercito nell'Isola di Sardegna, all'hora occupata da' Saracini, & havendola liberata dal giogo, quanto barbaro, tanto vile, & indegno, fù da' Popoli di quell'Isola con voti concordi, acclamato per loro Rè, e Signore; mà havendo quel dominio renunciato à RICCARDO, secondo

al-

Digitized by Google

altri CORRADO ſuo figliuolo, quello non in tutto ſimile al padre nella moderazione, e fortuna, benche per altro famoſiſſimo Guerriero, addottrinato nella ſcuola paterna, fù di quel Domìnio privato, verſo l'anno 1047. tre anni prima dell'ultima preſa di dett'Iſola, fatta da'Saracini, e cinque prima dell' ultima ricuperatione di quella, fatta da' Piſani; Laonde cõ le reliquie delle ſue fortune, e famiglia ſi ritirò in Napoli, dove dal Doge della Rep. Napol. Sergio IV. che all'hora regnava (e non dall' Imp. Arrigo, ſicome per errore dice il Mazzella) fù grandemente honorato, e per la ſua peritia della militia del mare, fù creato Ammiraglio del Regno, diede principio ad una famiglia, che è ſtata degna d'imparentare, non ſolo con le prime d'Italia, mà con i Potentati di quella. Il fatto della preſa della Sardegna così viene deſcritto da *Monſig. Paolo Tronci nelle memorie hiſtoriche di Piſa*.

Pietri hiſt. f. 46. Mazzella nel la deſcritt. f. 705.

Nel foglio 10.

1014. Eſſendoſi i Piſani ripoſati molti anni, non però ſi erano ſcordati dell'ingiurie, e danni ricevuti dal Barbaro Rè Muſetto, che dominava la Sardegna, onde per vendicarſene, ordinorno una groſſa armata di gente ſcelta, e con tutte le proviſioni opportune, s'incaminarono contro il nemico Rè, ſiche ſi conduſſero proſperamente all' Iſola; Erano i Saracini già pronti alla difeſa, quando i Piſani ſenza perder tempo, attaccorono la battaglia, e moſtrandoſi l'una, e l'altra parte coraggioſa, era molto in dubbio di chi doveſſe eſſer la vittoria. Havèvano i Chriſtiani frà i loro ſoldati, buon numero di Baleſtrieri con Baleſtre, che ſcaricavano cinque verrettoni per volta, quali facevano molto danno a gl'inimici, & alcun'altri havevano la lancia con un'uncino, cõ la quale non ſolo ferivano, mà ancora ritenevano il cõpetente. Con tutto ciò combattevano i Saracini con tanta frãchezza, e con tant'impeto, che incominciavano i Piſani, quaſi à piegare, di che avvedutiſene i loro Capitani, inanimirono in tal maniera con parole, e prove ſegnalate, che con un rinforzo gagliardo fecero alla fine inclinare gl'inimici, i quali

ſempre più debilitandoſi s'andavano ritirando per ſalvarſi; Stava il Rè Muſetto ſoſpeſo, à qual riſoluzione dovevaappigliarſi, ſiche commiſe alla fuga la ſua ſalute, & i Saracini reſtarono totalmente rotti, e molti fatti prigioni. Per la qual vittoria i Piſani s'impadronirono dell' Iſola, e fecero groſſo bottino, & aſſicurate le coſe al meglio, che poterono, ritornarono trionfanti a Piſa, dove con grandiſſima allegrezza, & applauſo furono ricevuti.

Nel fol. 12.

1016. Il Rè Muſetto, benche fuſſe ſtato rotto meno di due anni addietro, e toltali la Sardegna da'Piſani, riunita gente, ſi meſſe ad inquietare le maritime de'Chriſtiani, moſtrandoſi ſempre più crudele; Papa Benedetto perciò, come zelante del gregge commeſſoli, per liberarlo dalle incurſioni de i Barbari, poſe all'ordine una valoroſa armata, e pregò altri Principi Chriſtiani ad uſcire contro i detti Saracini, e debellarli, maſſime, che di già havevano preſo la Città di Luni, e meſſi in fuga gli habitatori, che ivi ſe ne ſtavano, come in proprio paeſe, con diſonore grandiſſimo delle donne. Spedì S. Santità un Legato alla Repubblica Piſana à ricercar i Conſoli, e Popolo, che per honor di Gieſù Chriſto voleſſero di nuovo pigliar l'armi contro il nemico Rè. Accolto, ch'ebbero i Piſani con ogni honorevolezza il Legato, per ſentire la ſua legazione, ragunarono il Conſiglio Generale nèlla Chieſa Cattedrale, dove egli fece una belliſſima Orazione, e con grande efficacia eſpoſe i ſentimenti del Papa, alla qual richieſta, come figli obedienti, concorſero prontamente. Si trattò poi del modo di muovere l'Armata, e dell'impreſa da farſi, di che ne formarono le Capitolazioni, & il giorno medeſimo il Legato ſpiegò il Confalone di S. Chieſa, e lo conſegnò al Senato, e dopo terminati queſti affari, partì per Roma à riferire à S. Santità tutto il negoziato. Frà tanto i Piſani con ſollecitudine ſi miſero in ordine, e con groſſa armata di buoni ſoldati, e valo-

Digitized by Google

loroſi Capitani, entrarono in mare, onde ben preſto ſcoperſero l'inimico Rè così bene in ordine, che pareva deſideroſo di combattere, tanto più, che era invelinito contro i Piſani per la rotta ricevuta da eſſi nell' Iſola della Sardegna. Erano di già l'Armate vicine, quando il Capitan Generale Piſano (che voglion, che fuſſe Marchionne Maſca, ò ſecondo altri Bondo Benigni Nobiliſſimo Gentil' huomo) fece una bella orazione a' ſuoi, per dargli animo, & accalorarli, rammentandogli le prodezze, e glorie per il paſſato acquiſtate; inſinuandoli, che non ſolo dovevano combattere per la libertà della loro Patria sì maltrattata, & abbrugiata dal traditore inimico, per la ſalute propria, e delle mogli, e figliuoli, mà per tutta la Repubblica Chriſtiana, per la Chieſa di Dio, e per la Fede di Chriſto. A queſti inviti ſi accefero talmente gli animi de' Capitani, e Soldati Chriſtiani, che venuti all'affronto, ſi portarono con tanta bravura, che ammazzarono grandiſſimo numero di que' Barbari, particolarmente eſſendo percoſſi dalle Baleſtre, in modo, che quelli penſavano alla ritirata, del che accortiſene i Piſani, con maggior furia, & impeto gli ſpinſero tutta l'armata addoſſo, nè prima deſiſterono di combattere, che reſtarono vittorioſi, con gran ſtrage di eſſi; molti de' quali ne fecero prigioni, acquiſtando quantità di Vaſcelli, & il Rè Saracino entrato con pochi de' ſuoi in una barchetta, ſi ſalvò con la fuga (*Ditmaro nel lib. 7. dice*, che la Reina fù preſa, e per la ſua arroganza fatta morire, mà non nomina punto i Piſani in particolare, credo, baſtaſſe à lui raccontare l'impreſa, come fatta dal Papa) il Generale di Piſa, ſubito ottenuta la vittoria, fece numerare il ſuo eſercito, per vedere quanti de' ſuoi ſoldati erano morti nel conflitto, onde ne trovò mãcare ſolamente cento, e frà quelli un ſolo Capitano. Preſo, ch'ebbe l'Armata un poco di ripoſo, fece ritorno alla Patria, e quando fù vicino à Piſa, il Generale preparò il trionfo

fo in queſta forma; Prima fece mettere tutti i prigioni, e ſchiavi ſopra parte de' Vaſcelli tolti all'inimico, con i Stendardi Piſani ſpiegati con la pompa di tutta la preda avanti; Poi ordinò, che ſeguiſſe l'Armata trionfante con gli Stendardi tolti, voltati ſottoſopra, e dietro il reſtante de' legni predati, e paſſato il primo Ponte, entrarono nella Città con gran ſtrepito di Tamburi, Trombe, & altri bellici inſtrumẽti, e ſcaricati, ch'ebbero tutti i Vaſcelli inimici, gli fecero dar fuoco; mentre, che tutte le Campane della Città ſuonavano à feſta. Furono continuate l'allegrezze per molti giorni, non ſolo in Piſa, e nel ſuo Stato, mà anco in Roma dal Pontefice, & in altre Città, che ſolevano patire l'incurſioni de i detti Saracini; per la qual vittoria s'avanzò di molto la riputazione de' Piſani appreſſo tutti i Potentati.

Troncif. 13. 1021. I Piſani, che già havevano dato due rotte al Rè Muſetto, non lo ſtimavano più, nè temevano di lui, onde egli, come ſagaciſſimo, aſpettò il tempo opportuno per vendicarſi. Tenevano eſſi la Sardegna non molto ben munita, quando egli in queſt'anno con maggior armata, che mai, navigò alla volta di quell'Iſola, onde avvicinatoſi, e meſſa in ordine la ſua gente, diede la battaglia, al quale sù'l principio da gl'habitatori fù fatta gran reſiſtenza, mà conſiderate le lor poche forze, parlamentorno con il Barbaro Rè, e pattuirono, che ſe in termine di otto giorni non li fuſſe arrivato ſoccorſo, che gl'haverebbero laſciata libera la Sardegna, ſalve però le loro perſone, e robbe, che ciaſcuno poteſſe portare adoſſo. Fù accettato il partito, e non eſſendo comparſo il ſoccorſo nel termine ſtabilito, fù data l'Iſola in poter del Tiranno, e quando i Chriſtiani crederono, ch'egli ſodisfaceſſe alla promeſſa, reſtarono ingannati, poiche mancando il crudeliſſimo traditore, di parola, gli fece tutti miſeramente morire.

Troncif. 13. 1022. Mentre, che il Rè Muſetto faceva fortificare l'Iſo-

la

la di Sardegna, e la custodiva con ogni diligenza, andavano pensando i Pisani il modo di racquistarla, e sapendo la quantità della gente, che il Saracino haveva in suo servizio, perche l'impresa gli sortisse più sicura, risolsero ricercare i Genovesi à far lega con loro, la quale in breve tempo concluſa, l'una, e l'altra Repubblica messe in ordine maggior armata, che potè, e congiunti insieme tutti i Vascelli in un luoco determinato, uniti partirono alla volta di Sardegna con grand'animo, perche si trattava di estirpare un nemico comune. Scoperta il Rè Musetto quest' Armata, sicome si ritrovava ben fortificato, e provisto, mostrò di non stimarla, e perciò mandò ad incontrarla con parte del suo esercito. Avanti, che fosse il tempo di venire all'armi, consultorono i Pisani, e Genovesi il modo d'affrontare gl'inimici, il che gli riuscì con tanta bravura, che messili in disordine, ne ammazzarono grandissimo numero. Vedendo il Rè Musetto, che la perdita della battaglia pendeva dalla sua parte, spinse un grosso soccorso in ajuto de'suoi; & i Pisani all'incontro desiderosi della Vittoria, seguitavano à combattere valorosamente, & entrati i Genovesi coraggiosamente in battaglia, cominciò l'armata nemica à perdersi d'animo, andandosi sempre più debilitando, e Musetto con alcuni de'suoi famigliari presa la fuga, hebbe luogo di salvarsi, & *in fine* furono i Saracini del tutto vinti, e superati; che così i Pisani un'altra volta s'impadronirono di Sardegna. Dopò fatti sepellire i morti, vennero queste due Nazioni à trattato di dividere insieme il conquistato, onde accordorono, che a' Genovesi toccasse tutta la preda, la quale consisteva in un ricchissimo bottino, & i Pisani rimanessero padroni dell'Isola, con patto però, che ogni volta, che fusse di nuovo molestata, i Genovesi restassero obbligati à dar franco il loro ajuto. *Monsignor Foglietta nell' historie de' Genovesi, che mandò alle Stampe l'anno 1597.*

non

Digitized by Google

non ſapendo le tante ſpedizioni de'Piſani, nega, che ſeguiſſe il detto accordo frà le due Republiche, fondandoſi in due punti. Primo, che nè gli Annali Piſani non ſi fà mentione, che il Rè Muſetto fuggiſſe in queſta battaglia, mà che reſtaſſe prigione, e da'Genoveſi condotto à Ceſare. Secondo, che non paja veriſimile, che ſi acquietaſſero à parte tanto minore, come erano le ſpoglie in comparazione del dominio dell'Iſola tutta. Al primo ſi riſponde, che non hanno da eſſere in maggior fede gl'Annali di Genova di quelli di Piſa, e che ſe Muſetto foſſe ſtato preſo, e menato à Ceſare, il che non ſi concede, poco importarebbe al trattato della diviſione frà le due Republiche, frà eſſe ſtabilita. Al ſecondo, che poteva eſſere di tanto valore il Bottino, come è credibile, trattandoſi d'un Corſaro sì principale, e che haveva tanto rubbato, che i Genoveſi poterono domandarſi contenti: Oltre che la ragione de i Piſani ſopra quell' Iſola, era tanto viva, per haverla più volte ſoggiogata, che non dovevano i Genoveſi pretendervi attione alcuna per l'ajuto ſolo dato a' Piſani, i quali riacquiſtato il dominio della Sardegna, fortificarono la Città di Caglieri, & altri luoghi più importanti, poi diviſero tutta l'Iſola in quattro Giudicati, che furono dati in governo à quattro Nobili Piſani, il primo fù nominato Giudice di Caglieri, il ſecondo di Gallura, il terzo di Arborea, & il quarto di Torri, volgarmente detta Saſſeri, i quali Giudici arrivorno à tanto faſto, che furono ancora nominati Regi, e le loro mogli Regine. E di queſti il primo di Caglieri, ſi crede, che fuſſe il noſtro Stefano, al parere delli ſopranominati hiſtorici.

P.4.c.13.e 14 Nell'hiſt. diSardegna.

Queſta iſteſſa impreſa è deſcritta da *D. Franceſco de Vico Reggente* nel Conſeglio d'Aragona, e non ſi pongono le ſue parole, per non allungare inutilmente queſta hiſtoria, benche egli, per non pregiudicare al ſuo Regno, dica, che li Saraceni mai occupârono tutto il Regno, mà ſolo la parte di Caglieri.

Vie-

Digitized by Google

Viene anco descritta dal *Foglietta nell'Hist. di Genova*, e da molti altri. Ci piace solamente riferire le parole di *Iacopo Mainoldo*, che sono queste al nostro proposito: *Sardiniam Insulam Romanis Gotthi, Gotthis Graci, Gracis Saraceni ademere, Saracenos autem expulerunt armis simul junctis Pisani, & Ianuenses, circiter annum millesimum decimum quintũ. Etenim quamvis superioribus annis Pisani soli Sardiniam ab impia Barbarorum dominatione ereptam Christiano nomini obtemperare coegissent, post tamen à Saracenis Insula fuerant exacti, qui valido exercitu Sardiniam iterum sui juris fecerãt. Quorum Rex Musettus cùm hac Insula non contentus, Pisanorum, & Genuensium littora, etiam quotidianis incursionibus depredari, non desisteret, hac de causa Pisani, & Genuenses contracta inter se Societate, communibus opibus bello Saracenos aggressi sunt, atque illos vi tandem ab Insula deturbarunt. Qua capta, inter eos, ita pacto convenit, ut præda Genuensibus, Insula Pisanis cederet. Hi omnem Sardiniã in quatuor partes divisere, Legodorum, Arboream, Calarim, & Galluram, singulisque partibus Magistratus præfecerunt, quos Judices nominarunt, eosque iudices* nota *ex prioribus Civitatis suæ familiis selegere. Qui deindè paulatim temporum progressu ex Judicibus Reges facti sunt, &c.*

Nel lib. de tit. Regis Catholici.

Altri crede, che un Rosso di Sigismondi di Pisa, cacciato dalla patria per sedizione nata frà Cittadini, fosse à Napoli capitato; e menatosi per mogliere una figliuola de' fratelli di Casa Caracciola, havesse a' suoi heredi lasciato il cognome di Caracciolo, con la giunta di Rosso, e che poscia un figliuolo di questo Rosso, si fosse maritato in una detta Carafia, donna di sangue nobile, i cui figliuoli fossero Carafi cognominati, i quali dessero principio alla Casa Carafa. Mà questa è una novelletta.

Elio Marchese ne' Caraccioli rossi.

Altri han detto, che i Carafi traggono la loro origine da' Caraccioli Nobilissimi Napoletani, e de' primi del Regno, e l'uni, e l'altri, secondo alcuni di essi, originari da Sigismondi di Pisa.

Il P. Carlo Borrello. Filib. Campanile, Scip. Ammirato. Tutini ne gl'Ammir. Lamarra.

Portano per prova della loro opinione alcuni marmi, che si trovano nella Chiesa di San Domenico Maggiore di Napo-

Digitized by Google

1343.44. E. fol.54. 1343. C fol. 104. 1381. f.50. 1382.83. f. 61. 62. 67. 75. 1384 f.157. 1301. f.177.

li dell'anni 1315., 1332., 1360., 1362., 1401. & alcune ſcritture della Zecca dell'iſteſſa Città, dalle quali ſi vede, che alcuni ſi dicono Caraccioli Carafa, li marmi dicono così:

Hic requieſcit Dñs Mattheus Caraczolus, dictus Carafa miles, qui obiit anno Dñi M.CCCXV. die IV. Nov. XIV. Ind.

Nap. Sacra, f. 281.

Hic jacet corpus quondam Nobilis Viri Thomaſii Caraczoli dicti Carafa de Neapoli, qui obiit anno Domini MCCC. XXXII. die XXVIII. men. Decembris V. indict.

Nap. Sacra fol. 280.

Hic jacet Nobilis, & ſtrenuus Miles Dominus Gurellus Caraczolus dictus Carafa de Neapoli Regni Sicilia Mareſcallus, qui obiit anno Dñi MCCCCI. die XI. Novēb. X. indict.

Napoli Sacra, f. 281.

Hic jacet corpus Domini Bartholomai Caraczoli dicti Carafa de Neapoli Militis, Magna Regia, Reginaliſque Curia Magiſtri Rationalis, qui obiit anno Domini MCCC. LXII. die mercurii VII. indict.

Napoli Sacra, f. 283.

Hic requieſcit corpus Dña Letitia Caraczola prius relicta quondam Domini Philippi Caraczoli dicti Carafa, & ſecundo Domini Bartolomai Bulcani, qua obiit anno Domini MCCCXL. die ultimo Men. Ianuar. VIII. indic.

Napoli Sacra, f. 283.

Mà s'ingannano alla lunga, Imperciochè laſciando ancora, come non vera l'opinione del Pietra-ſanta, la vera caggione, perche i Carafi aſſumeſſero per qualche tempo il cognome Caracciolo, anzi quello preponeſſero al proprio, fù, perche eſſendoſi gionta in matrimonio Delitia Caracciola fin dall'anno 1239. con Bartolomeo Carafa figliuolo di Filippo Carafa della Spina, ottenne dall'Imp. Federico, che un'annuo rendito, che godeva ſua vita durante ſopra la Terra di Ripalonga, deveniſſe alli figliuoli, nepoti, e pronepoti deſcendenti da eſſa Delitia, e detto Bartolomeo, con che quelli ſi denominaſſero Caraccioli Carafa; Il che non è ſtato avvertito da'noſtri Scrittori. E benche ſi trovino Nicolò nel 1197., e Tomaſo ſuo figliuolo nel 1266., quelli non furono deſcendenti dal detto Bartolomeo, e Delitia, che foſſero ſoggetti al detto vincolo; mentre detto Nicolò fù fratello del primo Filippo padre di detto Bartolomeo: e perciò ſi denominaro no co'l ſemplice loro cognome di Carafi.

Ne' ſimboli eroici, f. XIX. Reg. dell' Imperador Feder. 1239. fol. 82. ater. Repert. del P. Carlo Borrell. appreſſo li PP. di S. M. Magg. Rep. di Frāc. Laurito appreſſo i PP. Scalzi di S. Teresa. Lellis nell' hiſt. man. di queſta fam.

Nè

Nè è vero, che prima dell'anno 1300. non si trovino Carafi sẽplicemente, senza l'aggiunto de' Caraccioli, che è quello, che dicono l'*Ammir.* il *P. Borrello*, & altri, che non si sono curati, in una materia così grave, di spolverizzar bene l'Archivio della Zecca di Napoli, mà tenendo per ferma tal fama, non s'han curato d'intracciarne la verità, benche il *P. Borrello* avvertitosi dopo dell'errore, si sia negl'ultimi manoscritti ritrattato, come à suo luoco si dirà.

Mentre fin dall'anno 1197. in tempo dell'Imp. Errico Sesto, e della Reina Costanza, si ritrova Nicolò Carafa della Spina feudatario nell'Abruzzo, come si vede in detto Archivio, & autẽtica questa verità il Zazzera nel discorso di questa famiglia. Fasc. 61. fol. 80. ater.

Nell'anno 1239., e prima, come havemo detto di sopra, si ritrovano Filippo Carafa della Spina, primo di questo nome, e Bartolomeo suo figliuolo. Reg. di Fed. 1239. f. 82. at. Fasc. 93. il 2. f. 218.

Nell'anno 1266. nel primo anno di Carlo I. d'Angiò si ritrova Tomasio con queste parole: *Tomasius Carafa de Tocco Nidi*, secondo il *Pietri* nella famiglia Caracciola, *Tutini* nell' orig. de' Seggi, e *Repertor.* manoscritto d'*Afeltrio*. E del detto Tomasio se ne fà anco mentione nel detto fasc. 61. al fol. 80. ater. dove si vede honorato con il titolo di milite, dello stesso Tocco di Nido, e si vede Signore della Terra di Piescolangiano, & altri feudi in Abruzzo, & ivi si vede, che fù figliuolo del detto Nicolò Carafa. Fasc. 61. f. 85. fol. 125. f. 61. Fasc. 61. fol. 80. ater.

Verso l'anno 1270. viveva un' altro Filippo similmente cognominato semplicemente Carafa. Fasc. 61. fol. 134.

Nell'anno 1288. in tempo di Carlo II. si ritrova, che molti Hebrei fatti Christiani, assunsero il nome di molti Cavalieri principali, che tennero loro al battesimo, frà quali è Riccardo Carafa. Reg. 1288. c. f. 363.

Nel sepolcro in Bologna del Cardinale Filippo Carafa della Spina, si ritrova l'inscrittione col cognome Carafa semplicemente, che si riferirà appresso. Contarin. orig. della Nob. Napol. fol. 108.

E che la Carafa non sia la Caracciola, si vede dalla differenza dell'arme, essendo, che la Carafa porta tre fasce d'argento in campo vermiglio, e la Caracciola trè banne vermiglie in Cãpo d'oro, e sopra un campo azzurro: e la differenza dell'arme Cafsan. nel Catal. glor. mundi p. 1. consid. 41. Pietri conf. 2

arguisce diversità, conforme la similitudine denota identità di famiglia.

L'accenna il P. Pietra-santa.

Han voluto altri, mà senza fondamento, che la Famiglia Carafa havesse havuto origine da un prode Cavaliere, che essendo restato vincitore in una battaglia, fosse andato dall' Imperadore suo Capitan Generale, che haveva, combattendo, salvato, tutto imbrattato, e del suo, e dell'inimico sangue, e meritasse, che l'istesso Cesare, per decoro di tal famiglia, l'honorasse con la bocca, e con la mano, con la bocca lodando la sua Carafè, li dasse il cognome Carafa, colla mano stendendo li trè maggiori deti, macchiati di sangue, nella corazza li delineasse le arme della sua famiglia. Mà tal opinione non tiene sossistenza, essendo, che in quanto al cambiamento di Sigismonda in Carafa, la verità è quella riferita dal *Buonincontro*, le di cui parole havemo di sopra rapportate, confirmata dal *Sansovino*, che i figliuoli di Stefano Rè di Sardegna, pigliarono il cognome della madre chiamata Cara, quasi dicessero Carafilij; Et autenticata si vede nel nostro Archivio della Zecca di Napoli, e dalle medaglie di Riccardo Rè di Sardegna, e Stefania sua sorella, e di Sergio V. Doge della Rep. Nap.

Nel discorso di questa famiglia.

Fasc. 61. f. 80 at. e 134.

Altri han voluto, che il Capo di tal famiglia fosse un Principe di Regia stirpe del Regno di Roscia, Provincia a' nostri tẽpi del Reame della Polonia, della Prosapia Korczac, dove questa parola suona l'istesso, che nel nostro Italiano idioma, Carafa. Della qual famiglia, perche vi fù uno, che fù eletto Rè d' Hungaria, dicono, che per questo gli huomini di questa famiglia pigliassero per arme, l'arme dell'Hungaria per segno della Regia dignità; benche in quanto all'origine delle arme altri dicono essere succeduto p altra cagione, come si riferirà appresso.

Pietra-santa P. Borrello, Contarini, Fil. Campanile, P. Okolski, P. Maggio, Pietri nell' hist. e nella fam. Caracciola.

Questa opinione non è senza fondamento d'autorità, essendo che viene accennata dal *Pietra-santa nel libro de Symbolis heroicis* nell' Elogio di questa famiglia, dal *P. Carlo Borrello*, benche da esso non abbracciata, nel vindice ad *Elio Marchese*, *da Luigi Contarini nell' origine della Nobiltà Napoletana*, *da Filiberto Campanile* nella descrittione *della famiglia Carafa*, *da Francesco di Pietri nell'Hist. Napoletana*, e nella fami-

famiglia Caracciola,& ultimamente dal *P. F.Simone OkolsKi dell'Ordine de' Predicatori, nel libro intitolato:Orbis Polonus*, ſtampato in Cracovia nel 1641. quale opinione è ſtata ſeguitata dal *P. Franceſco Maria Maggio* Theatino nell' *hiſt. della vita del Pontefice Paulo Quarto.*

Al fol. 1. P.Pietra-ſanta nelle teſſere Gentil. Bonfinio nel l'hiſt.d'Hungaria Filib. Campanile. Il P.Pietra-ſanta.

Il che ſi conferma dalla conformità delle Arme,e come habbiamo detto di ſopra,dal vederſi,che è l'iſteſſa la voce KORCZAC, che Caraſa .

Eſſendo l'iſteſſa la Caraſa , che la Korczac della Polonia, non ſi può dubitare, che ella ſia orginaria di Luogo il più nobile , e grande del mondo , al parere di Martino Cromero,Enea Silvio, Alberto Cranzio,Gio:Dlugoſſo , Ant. Bonfinio , & altri nelle loro hiſtorie , e che non ſia nobiliſſima, mentre ſi legge , che di quella ſono in Polonia i Duchi di Bibel , de' quali uno fù eletto Rè d'Hungheria.

Il capo di queſta famiglia in Polonia , e la linea, e diſcendenza di quella , in tal guiſa è ſtata ſcritta dal detto *P. OKolſKi* , e Noi per non alterare le parole,e'l ſenſo dell'Authore foraſtiero,lo ponemo conforme nel latino hà ſcritto,e dice coſsì :

LINEA FAMILIÆ KORCZAK,

SIVE CARRAFA.

ZOardus,*Attilæ victorijs præclarus in Hungariæ Regno,ut Hiſt. Vngarorum teſtantur . Ejus poſteritas Venetijs , Neapoli , ac in tota Italia militia præcelſa diverſas mundi partes incoluit . Prædeceſſor Zoardi de familia Ciphorum , electus quondam in Regem Hungariæ,Caninæ familiæ ceſſit , quia antiquitate, & meritis anteiret . Teſtatur antiquitatem inſigniorum Canis , & Diod. Siculus , & familia Venetiis Donatorum,eorumq; olim Princeps Donatus Franciſcus , & clariſſima familia Carraphorum in Italia . Sed præcipuè Ioan:Petrus , qui ſummus Pontifex creatus Paulus IV. nuncupatus fuit.* Nicol.Olaus in vita Attilæ c.15.illũ vocat Zovvar Ducem Generalem ſui exercitus f.885.hiſtor. Bonfinii.

Czà ſouvie , *De hoc Dlugoſſus , Genus Ruthenicum , qui priſco tempore Scyphum deferebant , & in eo canem ſedentem . Procopius Ruſſiæ Capitan. 1260. Procopius filius , ex Vicecancel. & Præpoſito Sandomir:atque Canonico Crac. Epiſcopus Crac. Erat Leſci Monarchæ Pol. conſanguineus ex Griffina parente ſuæ Ruthena , quapropter & Ruthenus ab hiſtoricis dictus fuit , Sicut in Stemmatib. dict.*

Digitized by Google

dicti. & Cromerus libro 10. Georgius alter Procopii filius, arcis Zydacoviensis Gubernator, 1294. Ex Georgii posteritate descendunt istæ familiæ.

Chodorovvscij. In Russia perantiqua familia, quæ Russiam, & Podoliam, splendida virtutum, & morum forma, necnon heroica potentia, illustravit, protexit. Demetrius de Chodorov, Venator Leop. prudentia in rebus agendis, & belli exercitio dexterrimus 1436. Hector contra Cruciferos in Pomerania, pugnando ad Puckum, ubi duo millia hostium cæsa, sexcenti in captivitatem redacta, obijt ut Achilles, Bielscius folio 426. Felix, cujus filius non degener patri. Nicol. Vexillifer Halicien. Eorum Epitaph. Leopoli in Ordinis S. Dominici Ecclesia famam dicent. Simon ex Bodzanouuska reliquit Christophorum, qui ex Olessnicka suscepit Simonem, qui reliquit Franciscum, & tres filias. Ioannem, qui ex Babska suscepit Iudicem Belzen. & Martinum, qui ex Olizaron una reliquit filios. Gaspar alter filius strenuus miles, in exteris nationibus, tyrocinia confecit. Habuit matrimonium cum Anna SulimianKa. Tertius filius Felix fuit. Habet Paulum & Apolloniam. Ioannes verò frater illorum duorum ex Pretsiconuna habent filios.

Zoravvinscij. Hi ÿdem sunt cum Chodoronsciis, sed ex bonis divisione acceptis Zoranuno, dicti Zoranuinscij. Ieulascus, bonorum plurimorum in Alba Russia possessor, suscepit Balium strenuum militem, qui reliquit Marcum, & Chreorium in bello Socalien. à Tartaris occisum. Michael Notar. M. Duc. Lit. qui reliquit Alex. Capitan. Luceorien. & pater creatus Vvladicka Luceorien. Alexãdri filii ex Borzobochaczanka Armorum Ielita, reliquit Marcũ, & Basilium. Michael Alexandri germanus ex ZolKienuska suscepit liberos. Sebastianus Castel. Halicien. ex Koscielecka, reliquit Herbuthi, & LanckoronsKi conjuges. Stanislaus Castell. Belzen. Vir. ingenio magnus, qui cum Osmano Turcarum Imp. ad Chotinum pacem conscripsit. Demetrius de Bozydar, Thesaurarius Regni, Ludovico Pol. & Hungar. Rege sceptra tenẽte Anno 1370. Cui arma hæc quadam fabula commotus Ludovicus immutavit, et Scyphum cum cane super galeam posuit: flumina verò tria pro Armis detulit, Bielscius fol. 244.

DerśniaKovij de RoKitnice: Petrus ex Odronuazonuna reliquit Barbaram TrzcinsKa, Annam Fredronua, & Dorotheam Trzecieska, Nicolaus Germanus Petri, Iudex Præmisl. terræ, reliquit Stanisl. & Ioannem śteriles, Augusti Regis Aulicos, & Copiarum in Mosch. & Filand. Duces: Valentinus tertius frater ex PieniaśKonuna sucepit Stanisl. ad omnia Regni munia, & commoda strenuum. Ioan. Succam. Prȩmisl. magnus ingenio & litteris. Anno 1120. DerśniaK Boleslaum Kryvoustium contra Moravos pugnantem in casu minus fælici defendit, ut Herbort. & Bielscius dicunt. Iuanum Vvasilum divisiones bonorum habent A. 1348. 1392. Petrus Trib. Sambor. Stanisl. Succam. Prȩmisl. Valentinus miles strenuus, reliquit Stanislaum.

Barzij. Notabant familiam suam antè à Bloznuica, postmodum à Vvisnicz. Stanislaus Palatinus Crac. de Blozenu & Vvisnic hȩres. Snatinen. Capitaneus. Vir pius & benignus, prudens, nec indisertus Senator. Vitæ, Catholicæque religionis cultor: & pro sua dignitate, gratiaque Principis florens. ita Epitaph. Crac. 1571. Ex filia TȩczyńsKi Palat. Sendomir. Catharina, reliquit Ioannem. Andreas Erasmus, & Petrus militia, & ingenio excellentes. Iste ultimus Castel. Prȩmisl. Capitan. Leopol. fuit. In legatione Hispanica ab Augusto Rege missus, obiit. Ex DziedusKa susceperat prolem. Quos fortuna diffida-

infi-

infimæ vocationi concesserat, ut Bielscius folio 458.

Gorayscij *de Goray perillustris, & antiqua familia, heredes in Krasnick: Christinus Vladislao II. disciplina generosa apprimè gratissimus, hostes patriæ ad Lublinum, & Sendomir. forti pectore repressit. Ivonius Iudex terræ Chelmen. Orator eximius Casimiro Magno Rege sceptra tenente in Tartariam Legatus missus, ferum bellum pace quieta complanavit. Ita Io: Vurzesinius. Demetrius filius Thesaurarius Regni, ingenio excelsus, Patriæ amator, qui viridi rerum progressu & successu obtinuit; ut filio suo Demetrio Ludovicus Rex Supremum Mareschalci Regni honorem detulerit, & Dominium Sczebrzesinense eviternè contulerit, quod & Sereniss. Rex Iagello privilegio confirmavit. Hic tam liberalis extitit, ut ratione servitii in terra Chelmensi Nobili Cedzik Prochanski, villas GrussKa & Zapororze concesserit Anno 1399. ut refert Paproc. & Bielsc. fol. 272. Ejus consilium sanum, quod Hedwigi Reginæ Virgini suasit. Sarnic. Albertum de Goray, amplum patrimonio meminit Paproc. in Stemmatibus An. 1382. & alios quatuor Procop. Alexan. Andr. Nicol. Ex quibus subsequenti linea, magni hostium Reipub. defensores & Rethmag. Ioannes, Georgius, Adamus, extiterunt. Nulla equidem Patriæ negotia in pace, & bello, domi & foris neglexerunt, sed quod optimi civis fuerat Regi, & Patriæ reddiderunt. Adamus in Transilvaniam ad Sereniss. Regem Stephanum in Regnum invocandum legatus missus cum Illustriss. Starzechonus Ki, Tarlo, Ostrorog Iazlonuiecki, fuit. Bielsc. fol. 275. Tanta dignitas familiæ Gorayscorum erat, ut pro honore, & gratia illorum familiæ suas adiungere Magnates haberent. Vndè Samotulscii, Taczynii, Olesniccii, Mieleccii, Ostronuscii, Tarnonuscii, Krzerpiccii, atque alia præclara, ac magnifica domus, illorum sanguini coniuncta manent. Ioannes filius primus, cui natura tantum præstiterat virium efficaciam, ut ferri laminas grossiores, ceu liquidam argillam in partes discerperet. Erat miles strenuus Stephani Regis tempore, nec expeditio militaris clara sine illo fuit. Ex Lanchoronska Cast. Visicen. filia suscepit Marcianum & Ioan: qui ex Nisszycka Capitan. Przasnicen. filia suscepit prolem. Altera uxor illius Plazianka Magnigubernatoris Crac. & Capit. Lubaczovien. filia. Petrus alter filius, Aulicus Regius & Rothmag. victoriosus in Moschovia & contra Tartaros. In Rokosiano tumultu pacis cum adversariis Reg. Maiest. compositor. In jure, & Comitiis Regni acceptissimus. Ex Zelinska reliquit Demetrium in exteris nationibus benè meritum, in patria optatissimum. Demum ex Lanckoronska suscepit Christopherum, & Petrum. Adamus tertius filius Aulicus, & Rothmag. Regius, cui juventus castra dulcia fecerat, provectior ætas Senatum commendaverat. Hic ex Slupecka Castel. Lublin. filia suscepit Zbigneum, qui ad Chotinum contra Osmanum copias proprio sumptu cum tribus signis in castris tenuit. Demum Turciam Palestinam, & loca sacra peragravit. Ex Leszczynska Palat. Belzen. filia suscepit filium Raphaelem, non modica spei adolescentem.*

Lipscij, *Eadem domus cum Goraiscis, unde divisa bona cum Goraiscis Ioannes Lyczbom vendidit, ut sub Goraiscis adnotavit Paprocius in Stemmatibus. Ioannes de Goray & Nicolaus Lipski germani fratrer moribus, & ingenio excellentes. A tertio filio Iuonii referunt fuisse illos. & à Lipsko Lipscii dicti. Inferior ad Socalum divisione bona acceperat, maior ex Slupecka prolem relinquerat.*

Czurolyvij, *lineam ex filio secundo Iuonii Historici dixerunt. Notabant fami-*

familiam à Stojante,& diſtrictu Præmisliensi. Martinus Czuryło totus Gaſtris, & Reipub.deditus, maxima indicia martis in juvenili ætate, ſummos in provectiori fructus belli edidit. In conſpectu Ducis Magni exercituum Mieleccij Turcas & Valachos fortiſſimè repreſſit. Illius animi fortitudine Iazlovieccius exercituum Regni Dux Pal.Ruſ.allectus,filiam in conjugem obtulit. Suſcepit liberos militia ſtrenuos,prudentia politica exemelares; Georgium qui ex Fredronuna reliquit Mariamam Caſtel.Camenecen. Stanislanuski conjugem,ex qua Euphroſina Petri PotoKi conſors. Martinum,qui ex Firleionuna reliquit Cathar. Nicolai Iarmolinſcii conjug.& Barbaram Stadniecii Pocillant:Sanoecn. conſortem. Nicol.qui ex LanKoronska reliquit Stanisl.Nicol.& filias,& Andream.

Boratinſcij de Boratyn,Demetrius Cancellarius Terrarum Ruſſiæ, ut litteris comprobant. Anno 1374. Reliquit filios ſeptem, qui cum diviſione bonorum diverſa cognomina ſorti ſunt. Iurgi,ſeù Georgius filius primus, qui à bovis Malczyce MalczycKi vocatus,ceſſerunt in dote Tarlo. SienKe.ſeù Simeon,alter filius à Dubkonuſcij III. Fedas,ſeù Fedorius,aut Thæodorus à Tamanonuicze Tamanonuſki.IV.Inuaſcko,ſeù Ioannes à Tankonuice TankonusKi IV. DēKo,ſcù Demetrius à Michalonuice MichalonusKi, qui reliquit Stanislaum & Georgium. IV. Filius Demetrius,qui cum ultimo fratre Baſilio accepit Boratinū. Baſilius duas filias habuit; Haſiam,ſeù Elizabetham, quæ primùm Cnazij Przdelniccii conjunx,demum Kraſnopolſcij armorum Aſcia fuit. Avus illius cum Andrea BoratinsKi dimidium Boratinÿ coemiſſet, à Boratin familiam cepit notare. Altera filia fuit Margaretha, virginem Capit.Præmisl. Kreza in tutoriā aceeperat,ſed patruus ſuus Invaſko recuperavit, & à Pàtriarcha Conſtantinopol.ut in conjugem illam habeat diſpenſationem obtinuit, ex qua ſuſcepit filios SteKum & Andream,qui poſtmodum Catholici facti, & Stecko Ioannes vocatus fuit. Erant viri Marti & Patriæ conſecrati. In Valachia Sigiſ. Adalberto regnante, Ducem exercituum LaneKorunſci de periculo ſalvarunt,& victoriæ occaſionem dederunt. In expeditione Moſcovitica ad OpoeKo, rota molendinaria Andreas oppreſſus Vilnæ occubuit. Ioannes verò ad Poloſcum duce, ut fertur Angelo,vel S.Caſimiro,ſeptem millia hoſtium fudit,devicit. In Hungaria verò,pro Ioanne Rege contra Ferdinandum pugnande, infelici prælio inter mortuos relictus,Divina ope,collecta ſanitate,Conſciam à Magnate Hungarorum conductus, melius convaluit,& in Regnum redit. Bielſc.fol.523.Capit.Robatin.dicit.Reliquit ex Fredronuna Cathar.Orzechonuska, Zophiam Zamiechonuska,& Barbaram. Filius erat Petrus Caſtell.Belzen.& Capit.Samber,quem Sigiſ. Aug. cum parente Regina Bona Barium deſcendente miſerat. Iuſtitiam quoque Palat. Moldaviæ expoſtulante,Rege authoritatem dante, adminiſtravit. Iſabellam Auguſti Regis ſororem in Vngariam conduxit. De illo Priluſcius in præfatione, erat Viceſgerens Præfecturæ Crac. Ioannes filius Petri Vexillif. Præmisl.in exteris nationibus litteris, & militari eruditus. Aulicus Auguſti Regis, habuit Conjugem Barbaram LiſaKonuſKa.

Droievvſcij.in Præmisl. Terra perantiqua familia, toga & marte celebris regno,et Reipub.proficua.Io:ex Caſtel.Chelmen.Epiſc.Cujaviæ Bielſc.f.589.Stanislaus Caſtel.Præmisl.optimè meritus Reipub.utinā meritus,& Eccleſ.Cathol.Rom. fuiſſet.Reliquit Ioannem ad exteras nationes nuntium obſervantiſſimū Regiæ authoritatis,& legum Stephano Regnante. Alterum reliquit Chriſtophorū Io:Thomas Cap.Præmisl.nullius expeditionis,bellicæ neglectorStephano Rege Caſtra movente,ad Galliæ Regem & Magnum Turcarū Ducem Amurathē legatus fuit;lingua-

guarum externarum peritissimus Biel. 758. *Kilianus germanus suus ex SobKonuna reliquit prolem. Ioãnes Christophorus eorũ tertius frater Secret. R. M. obyt in ætate florida. Sorores eorum Cathar. Herburthonua, Castel. Sanocen. Capit. Præmisl. Regina KrzecKonuſKa & Anna Vvaſoviconuna. Permanet usque ad dies modernos hæc celebris familia consilio opibus clari, sed Ecclesiæ Romanæ adversi.*

Struſovij *qui primitus KomoronuſKi à Komoronu, sed in Russia & Podolia, ut contra hostes fortiter agendo pugnarunt ac quasi ferrum & gladios hostiles deglutierunt Struſii nuncupati sunt. tum á castro Struſſonu ita appellati, occisos à Tartaris Magnificos Struſſos viginti quatuor ad sua tempora* Paprocius in Nido virtutum numeravit. *Felix, & Georgius decus Russicæ nobilitatis dimicando contra Bogdanũ Moldaviæ Principẽ Pocutiam occupantẽ Alexãdri Regis jussu, ille in prælio cecidit, iste fratri per medios hostes opem ferendo captus, & à Tyranno cum aliis octo capite plexus est.* Cromer. lib. 30. Bielsc. fol. 500. *Mars favorabilior die sequenti stetit; nam inito prælio cum Valachis Burcolabius Chotinen. occubuit, exercituum Dux Kopacz fuga vitam salvavit, Bochdanus supplices litteras ad Alex. Serenissimum* Regem *misit, libellum concordiæ postulavit. Stanislaus Strus à Tartaris in Rastavicensibus campis oppressus, hunc Nicol. Sempa de Armis Iunonissà carmine celebravit. Reliquit ex VvilcKonuna duos filios, Iacobum Capitaneum Cbmielnic. maximum & felicem bellatorem, qui ex PetocKa reliquit prolem. Alter Georgius filius, Asiæ terror Africæ, & Europæ amor fuit. nicolaus ex PotocKa quis qualisque fuerit ex illius Epitaphio, in Camenecia Podol. disce.*

Accede huc Christiane miles
Et quem referat hæc tabula vultum, intuere.

Talis erat ex vetustissima Struſſiorum prosapia Illustr. Nicolaus de Komoronu Strus, qui à natura prius ad macheram, quam ad cochleam extendere manus edoctus. statim à mamillis ad armillas, à lacte ad luctus instructus, Postquam varios undiq; terrarum hostes, Livones, Hunnos, Valachos, Gethas. Moldavos, Othomanos ad Boristhenem, Istrum, Prut, Danubium fluvios maximè semper terruisset; indomitis Moschis strictum lupatum injecisset. diversis hostibus ex amore patriæ pro incatenato obside devenisset, tandem lubrica bellorum vota in patriam redux, pro tot præclare factis à Sereniſ. Sigiſ. III. Halicien. Sniatinen. Colomien. Chmielnicen. Lubacov. Capit. nec non Senatoria dignitate cumulatus. Cùm verò plus suis viribus Terra non sufficeret, ad cælestia cum summo Ecclesiæ, Patriæ, Senatus, militum mœrore Anno 1627. die 7. Ian. Aetate 50. accersitus abiit. Reliquit duas filias, unam, quæ Adamo Kalinonuſki Braclau. Vinnicen. Lubecen. Lojov. Cap. primùm nupta fuit, postremo Illustriſ. Duci Vviſnioviecz Palatino Russiæ. Altera filia SieninſKa, habet filias.

Komorovvſcii *de Komorenu, generis nobilitate, ac plurimis heroicis virtutibus insignes Iacobum KomoronuſKi, pugnantem pro Suidrigailo* 1431 Bielisc. fol. 338. *refert. Petrus qui ob præclara merita in Vngaria septem arcis loco præmii tenebat, quæ omnia bona,* Vt Cromer. lib. 27. sub. Anno

Digitized by Google

1472.refert, *quia filium Regis Casimirum receptaverat, ultore Vngarorum Rege amiserat. Hos Sereniſſimi Reges amplis ditionibus & honoribus, dum ex Regno Vngariæ in Regnum Poloniæ devenerunt, condecoraverunt. De benevolentia Petri in Casimirum,* Bielsc. *fol.* 455. *Chriſtophorus filius Petri hæres in Zynuiec Caſtel. Sadecenſis, qui in dies majorem affectum, tàm belli, quã pacis interſtitio Regibus præſtiterunt, reliquit filios duos, illius germanus erat Pocillator Cracovienſis, ſororem OrliKo in Conjugem dederant. Retinet pro ſinceris actibus benedictionem Domini, uſque in præſens horum Komoroviorum domus. Stephanus cum in Ciechanovien. diſtrictum ejus prædeceſſores venerunt, ille poſteros benè Marti deditos in Ruſſiam, Podoliam, Lituaniam, ut poſſeſſores transmiſit. Ita viro præſtanti quævis terra patria eſt. Fundavit in Sonſk Eccleſiam Parochialem ubi & ſepulti quieſcunt. Andreã reliquit ſtrenuum militem, ex quo Ioannes FalK, ex illo Andreas cum ætate militarem ducit annis 30. Miles Vexilliſer loco tenens Rothmag. ducum campi Kazanonu Patoccij. Clarebit familia Komoronuſciorum in caſtris, & bello. Nam Petrus Ordinatione Regia Coſacorum Boriſthenen. vigilantiſſimus gubernator, & Comiſſarius generalis, illam ſanguine Scythico & hoſtili irrigare, & promovere non deſinit.*

Prochniccij *de Prochnik in Præmiſt. Terra. Maximi in Regno & Eccleſia. Putabat magnum quondam Socrates naſci hominem eumque Græcum, idque Athenis: at majus exiſtimo naſci Polonum Equitum, idque ex Ducum antiquiſſimorum: Nituntur Prochniccii Ducum de Bibel Ruſſiæ ſanguine, ut ex privilegio Caſimiri de data Sendomir: in die S. Iacobi Apoſt.* 1361. *patet, ubi dicitur*: Significamus tenore præſentium univerſis, quod veniens ad noſtrã præſentiam, Generoſus, ac Magnif. Demetrius ChotKo Dux de Bibel. Monſtravit Majeſtati noſtræ Ducis Leonis & cæterorum Ducum prædeceſſorum, ſuper bona hereditaria Oppidum, & villam Bibel, cum adjacẽtibus villis, quod quidem Privilegium Vladislaus Rex ad petitionem Andr. & ChricKo Ducum de Bibel, Cracoviæ feria quinta poſt Dominicam Reminiſ. A. 1406. confirmavit. *Et hoc oppidum Bibel hæreditas Prochniccio-rum ad ætatem noſtram fuit, licet ab arce ProchniK, Prochniccii nuncupentur. Modo tranſiet in alienas domos. Andreæ Vargocij judicium fuit. Quod poſt oppreſſam à C. Iulio Cæſ. Romanam libertatem & everſam Rempub. quidã Cives ab eo Dictatore pulſi, alij metu Tyrannidis, Italiam deſerviſſe.* Ita Miechovius lib. 4. c. 39. *& ſuperius* lib. 2. c. 8. Cromer. l. 3. Florus lib. 4. c. 1. *Pulſus ex Etruria Libo, ex Vmbria Termus, ex Corſino Domicius. Et Plutar. ejectum à Cæſare Bibulum refert Lucium. De his paſſim Cic. ad Atticũ. Venerunt Piſis ſolventes per mare Tyrrſenum ad occidentem, & per occidentalem Oceanum ad Balticum mare appulerunt, & littora Samogitię & Curlandię amplexi ſunt, ubi Civitates extruxerunt. Romnove, Liba, Bibel in Livonia, demùm ad Carpaſum montem erexit oppidum Bibel ſedem Prochniciorum uſi ſunt pro armis CARAFA, à quibus alii in patriam reverſi Bibuli, Carrafę vocitati fuerunt. Ita ille, ut in libello de familia Prochniciã in bibliot. Patrum Soc. Camenetia in Podolia patet. Demetrius ChotKo Dux de Bibel, Andreas & Chricko germani fratres. Kudin cujus filius Procopius, Duſſyn, Balko, Iarochno, Alexander Skoruta. Hi omnes conſcripti ſunt*

Li Duchi di Bibel uſano l'arma *Carafa.*

cum

cum familiis & ſucceſſoribus ſuis in Eccleſia Ruthena monaſterii in Chorodiſſko propè oppidum Bibel, nam erant Schiſmatici, ſepulti ibi numero 402. *Daniel filius & ſucceſſor ex Alexandro SKoruta factus Catholicus Romanus, ante ducentos octodecim annos, à quo deſtuit nobiliſſima Prochnicciorum proſapia. Nicolaus ProchnicKi Caſtel. Præmisl. Senator graviſſimus ſapientiſſimus,* 1451. *Andr. Metropol. Chiiou. Nicolaus Epiſcopus Camenecen. plurimis legationibus ad varias nationes celeberrimus, Vladislai Caſimiri III. Regis Pol. fratrem Regem à Bohemis electum Pragam deduxit. Ioannes itidē Epiſcopus Camenecenſis.*

Dum currunt amnes ſplendet crux infula fulget,
Prochnicijs magnis Sarmata magnus erit,

Andreas & fratres illius Reip. honori atque militiæ conſacrati. Addit Laurentius Srnieckovius Notarius Leopol. Petrum amatorem patriæ & fideliſſimum protectorem, de quo Canon. Leopol. Scrobiſovius. Pugnante Ioan. Tecinio ad Seretum contra Turcos, Valachos, & diſſipato exercitu Polone Prochnicius Tecinio pedeſter gradienti equum offerebat, qui cum nollet dicendo, vita nolo privare egregium militem, ille dimiſſo equo pedeſter cum duce ibat, & ambo in hoſtium manus venerunt. Quo cognito hoſtes virtutem admirati in patriam dimiſerunt. Ieannes Andreas apud Philip. 3. *Regem Cathol. octennio internuncius, demum Illuſtriſ. Cardin. Radzivilii judicio Canon. & Præl. Cathedr. Crac. poſt Abbas Sieciechov. Mox Epiſcopus Camen: & Illuſtris Melitenſium ordinis per Regnum Pol. & Ducat. Litu. protector, ad ultimum Archiep. Leopol. Senator à Regia majeſtate tertius omnium applauſu nominatus datuſque fuit. Quem ita Archipræſulum Leopol. collector extolluit:*

Orbatum clerum, populumque dolore levaſti
Succedens magno magnus & ipſe viro.
Outinam Deus adnumeret tibi tempora multa,
Conatuſque tuos poſteritate juvet.

Extat Prochnicia domus in præſens, & domi Reip. proficua, & in militaribus campis ſtrenua, & in exercitio animi ſtudioſa. Vndè vigebit, virebit ſeculis & cælo.

Krzecovvſcij *alias Sienionuſcij, ut ex Actis Præmisl. colligitur à Sienionu. ubi feria* 3. *proxima poſt Feſtum Omnium SS. Anno* 1438. *Sienko de Sienionu, Caſtel. Leopol. & Succam. Præmisl. benevolè recognoſcit, quod villam Borbka in Præmisl. Terra, quæ ſibi ceſſit iure propinquitatis poſt Nob. Vvaſko Nicolao Tlocimoſt, pro ipſius fideli ſervitio obligat & inſcribit, &c. Sed anno* 1541 *ſucceſſor Tlocimoſtii adcitat pro evictione Andr. Krzeczonuſki Viceiudicem Præmisl. Excelſa virtute, conſilio moribus manet & floret hæc familia. Vndè Mart. Kazanonuſki Campeſtris Regni exercituum filiam dedit Krzeczovio in coniugem, Halicien. Dapifero.*

Vvereſcincij *in Chelmen. Terra. Fedorius ut antiquitate generis, ita & præſtantia actionum celebris, ex Soſnonuſka ſuſcepit Andream, quem Soſnonuſki germanus coniugis Vvereſcinſcii, Gregorius factus Catholicus & Bucacii Epiſcopi Chelmenſis promotione Officialis, & Canon. in fide Catholica contra fratris ſui Vladica Chelmen. intentum, baptizavit, educavit. An-*

Digitized by Google

dreas post educatam juventutem litteris, in bello ad Obertinum fæliciter, & cum lucro famæ, & bonorum, martis trophea retulit. Accepto vinculo matrimoniali, cum filia Nicolai Iaroski armorum Ranuicz, consanguinea Episcopi Posnanien. Braniccii, ad parentes gratus hospes rediit. Sic namque evenit, quod bona causa tandem triumphat. Chelmensis terræ Viceiudex fuit. Ioseph filius And. Abbas Sieciechou. probitate & sanctitate vitæ maximè commendatus. Scripsit opuscula de contemptu mundi, de purgatorio, de confessione & communione. Proficuum Ecclesiæ, pauperum patrem & humanissimum finis vitæ invenit. Erat Vverscinsky Episcopus Chiiovienſis, à quo & Oppidum Faustaviæ erectum Vvereſcinum nuncupatum fuerat. Fælix pastor, in quo cum magna gravitate coniuncta humanitas, mira in obscuris cognoscẽdis prudentia, matura in arduis diiudicandis sapientia.

Vvasiczinscii *de Vvasiczyn, qui unicuique hoc exemplariter in se declararunt, quod non sibi metipsis nati fuissent, sed quod ortus illorum partem patria, partem amici vendicare deberet. Gaspar Vvasiczinski post militares conatus, cum Castel. Chelm. filia Lysakonuska fœdus matrimonii suscepit, & reliquit posteros. Sciborius frater ex patre, quem procreavit Polànonuska, soror illorum Elisabeth optimè educationis, & gravissimis moribus Belzeccii consors erat. Christophorus qui ad confectam ætatem castris & militiæ deditus speciosam sui nominis famam reliquit. Nulla fuit expeditio bellica, cui non adfuerit: Reliquit ex Cetneronuna filios & filias.*

Braniccij. *Multorum mores hominum conspexerunt & urbes. Sebastianus Episcopus Posnanien. Sigismundo Augusto Regi affabilis, & Elizabethæ Reginæ Insignitor præsentialis, vixit Anno* 1543. Paproc. in Stemmat. fol. 546. Bielsc. fol. 584. *In Confirmatione Privilegiorum Ordinis Prædic. Camen. ponitur idem Reverendissimus præsens.*

SKorutovii, *Skoruta Alexander ex Ducibus Bibel, in Prochnicciorum familia ostendimus. Ex his in Præmisliensi Terra antiqua domus, ex quibus Historici stemmatum nobilium, Georgium à quo posteritas numeretur & Ludovicum fratrem memoriæ prodiderunt. Ludovicus ex Panienuska Capit. Zydacov. filia reliquit pignora, quod Eduardus Anglorum Rex ita magnifecit, ut moriendo dixisset: Ista pignora erunt mihi eburnea palatia, in quibus habitabo quoad stabunt.*

Lachodovvscij *in Russia, Hos ante Vvan Konuie appellabant, dum Græco ritui devotum animum offerebant. Vvanko Strumielo Zamoiscio Castel. Leopol. vendidit villam Vvinni Ki, antecessor eorum, & villam Czyski, quã Patres S. Francisci Leopol. tenent fundatione, habuit. Hieronymus à Lachodonu Lachodonuski Castel. Volhiniæ, reliquit Stanislaum excellentem in militari & Rothmag. quem germani fratres, Marcus, & Nicolaus occiderunt, quartus filius erat Andreas, Anna filia Succam. Nurscen. Brzussak conjunx.*

Krupscij *in Chelmensi Terra, in bello contra Bogdanum victor Georgius Castel. Belzensis*, Bielsc. folio 514. *qui postea Castel. Leopol. Cap. Hrodelen. &c.* Idem folio 537.

Drzemli Kovvie *in Chelmensi Terra, Regius miles ad Pscoviam* Bielsc. folio 782. *Drzemli K.*

Lu-

Digitized by Google

Luſcevvſcij *ibidem, deſiit familia, quam & Struſij colebant*, Paproc. folio 543. in Stemmat.

Chryſcevvſcij *ibidem.*

Saporovvſcij *in Chelmenſi Terra.*

Mogilniccij.

Solomonſcij.

Oſcislavvſcij *in Præmiſl.*

Biernavvſcij *in Præmisl.*

Rocimirſcij.

SmiotanKovvie *in Ruſſia, antiqua familia in Podolia erat celeberrima domus, fortitudine, divitiis, honore. Lukianus ex Buczacka natus, à Vladislao Rege Poloniæ & Vngariæ, in præmium Bialobuzniciam obtinuit. Ex BachanſKa ſuſcepit Iuanum, qui ex Potocka reliquit Nicolaum militem ſtrenuum, & Chriſt. CieklinſKa cum Heduigi BudziſonuſKa, qui ex Struſonunà ſuſcepit Helenam Dominici BrzeſKi conjugem, ex Laſczonuna TuczapſKa, ſuſcepit Stanislaum Alexand. obierunt in prælio cum Valachis, & filias Margar. PotriKonuſKa, Heduig. ChocimirſKa, Annam IeziorKonuſKa Enſifer Podol. Iſte Nicolaus à Schiſmate receſſit.*

Oſtrovvſcij *in Ruſſia, Ioan. Rothmag. in Moſcoviam Capit. Dimenti. nunquam occaſionem belli contra Tartaros, & Moſchum deperdidit. Cum Sereniſſimo Stephano in Livonia, ad Gedanum, Polociam, ad Lenuarthum, Aſcaradum infractus & indefeſſus miles. Nec diſſimilis ei germanus frater Fœlix fuit. Optimum militem in Livoniam ad Kieſiam in Moſchoviam quoque deducebat, quapropter gloriosè & cum triumpho de gladij arena recedebat.*

RynKovij *in Podolia. In privilegio Boleslai alias Suidrigalio dato Conventui Camenecen. in Podolia Ordinis Prædic. in villam Zubronuce, Anno* 1401. *RinKà ponitur de SoKolec.*

Korburth *antiqua domus.*

Chanſcij *in Chelmen.*

Horodiſcij *ibidem.*

Balaban. *Antiqua familia foris, & domi. Scandebergi bellum cum Turcis deductum, fortitudine animi, & ſolertia illorum proſperum extitit. Hic motus belli, & gloriæ deſiderium, ex Albania in Ruſſiam eos reduxit, quod Hiſtoriæ Roxolæna teſtantur. Hedion ſeu Gedeon VVladiKa Ruſſiæ ritus ſui promotor ardentiſſimus, ſed in ſchiſma ſuum cæcutiens. Baſilius ſuus germanus rei militaris ſtudioſiſſimus, & victricis fortunæ receptator. Reliquit optimæ indolis prolem. Ioannes ſurdus quidem & mutus, ſed fortunati belli ſubiectum conveniensiſſimum, Mieleccius ſi vixiſſet, apertius referret. Georgius in Lith. Ducatu ſtatum & manſionem elegit. Alexander natus ex ZolKienusKa, trophæis illuſtrando familiam, Capit. VVinnicen. Rohatin. Trebonulienſem in præmium habuit. Cognovit pro Patria Scythicam captivitatem ex Cecoræ expeditione. Reliquit ex IarmolinsKa de SutKouna filios, Georgium Capit. Trebonul. perpetuum S.R.M. Rothmag. & Alexandrum, qui in Italia lumen fidei receperunt.*

Cu-

Digitized by Google

Cuper. *Hic in unione M. Duc. Lit. cum Regno Poloniæ accepit hæc Arma, quibus nunc utuntur Vvoynonuie.* Bielscius fol. 313. *sed fallitur. nam Tubis tribus pro armis & insigniis Vvoynonuie in Lit. utuntur & gaudent.*

Iarmolinscij, *Antiqua familia, ut ex multis privilegiis colligitur. CodKo Croata de genere Despotorum primus IarmolinsKi venit in Regnum. Polon. Vladislao Iagel. regnante: anteriora obsequia Regibus Vngariæ oblata dum deserit, à Rege Vladislao cui servitia militaria dedicaverat, villam Iarmolince ad Smotrycz oppidum, & fluminis initum jacentem, & pertinentem accepit. Privilegium Ruthenico charactere in pergameno reservant de Datâ Cracoviæ 1407. Extant confirmationes Regii privilegii per Cancell. Ioan. OciesKi, & Valentinum DæbinsKi, obiit in quodam bellico cõgressu ChodKo, dum reliquit filium Olechnum, seù Alexandrum militem celeberrimum, & Regibus fama, & virtute commendatum. Hic erexit oppidum Iarmolince ex villa, & à Casimiro jus Teutonicum impetravit, ubi hæc in Privilegio posita leguntur:* Nos magna, altaque merita Generosi D. Olechnonis de Iarmolince, fidelissimi, dilecti, quibus Maiestati nostræ singulariter placere meruit, compensare volentes, &c. Dat. in Civitate Toronen. 1455. *Ex KalenniczanKa districtus Cremen. (jam mascula deest Kalennikonu familia, & possessiones ad Iarmolinscios, & Sienatas conjugio revolutæ sunt) suscepit Basilium, qui sterilis decessit. Dachnum, qui divisione bonorum hæres in Iarmolince factus. Fedorium, qui hæres in SutKonuce, à quibus & SutKonusKi denominatus fuit. Est horum memoria in Castro Camen. Anno 1476.*

Sutkovvscij, *alias IarmolinsKi Fedorius, reliquit filios Dachnum & Basilium. Referunt hoc Acta Terrestr. Camen. 1534. Dachno reliquerat Inuanum, & in hoc linea mascula defecit. Filię Inuani SutKonusKie, Barbara Mag. Alexandri Balahan Roth. S.R.M. Vinnicen. Robat. Capit. consors. Catharina G. Adriani Iacimirsi Pocill. Podol. consors fuit. Dachno Iarmolinski, filius Olechnii habuit in conjugem VvosKam filiam Alexãdri VvrononuicKi Capit. Vvinnicen. cui inscripsit reformationem super Iarmolnice. Dat. Cam. in Terrestr. 1456. suscepit ex illa filios Iuchnum Severinum, Vasilum, seù Basilium, cum quibus Sigismundus I. Rex bona sua Regalia Napolne, LosKonuice, pro bonis illorum villa HermaKi commutavit Anno 1538. Dat. Crac. Severinus erat vir militaris & bellicosus, Præfectus copiarum Ducis Demetrii VvisnionuiecKi. In bello Valachico occubuit. Basilius post militarem peractam, curam domesticæ familiæ accepit, & conjugio celebrato filiam Margaretham, quam post Andr. Czolhanski conjugem fecit. Iuchno post actus strenuos militares ex Kornalonuska districtus Premisl. suscepit Romanum, & Matthiam. Romanus cum TysaronusKa habuit Andr. & iste ex MiKulinsKa Georgium, illustrarunt castris vitam. Mathias ad martem quasi natus fuit, multoties copias sub auspiciis Ducum in Ostrog deduxit, quapropter summè dilectus Basiliam & alia bona ab illis tenuit. Et quia sub suo regimine Moldævos, Scythas, Lituanos,* Polonos *tenuit, diversimodè ab illis nominabatur. Scythæ, & Valachi vocabant illum Aga, hoc est Rothmagister, Præfectus copiarum. Hinc obtinuit nomen Agis, & ita plerumque ab Historicis nominatur.* Paproc. in Stemmat. fol. 1577. *& sub Armis* KorczaK. *Gravi-*

viter afflixit Tartaros aliquoties ad Krasilonu. Ex Mariannu Dziussanka reliquit hos filios, Hieron. & Venceslaum, qui steriles decesserunt. Nicolaũ. & Constantinum. Nicolaus non degener militia patri, à prima ætate in castris educatus, miles cum Illustriss. Sienianuski exercituum Regni Gen. tandem, & copiarum Præfectus Illustriss. Ducum Constantini, & Ianusij, cum Illustr. Stan. Zolkienuski Cantimirũ Scytham ad Vdyczrepressit, ac primus iussu Præfecti Gener. arma cum hoste conservit. Ex Catharina Iabonuicka suscepit Nicolaum, & filias, Barbaram Maximil. Tripolscij, & Zuzannam Donielis Strybol. consortes. Ex altera verò consorte Margaretha Knazij Sokolscij filia, suscepit Georgium, & Annam, quæ in virginitate obijt. Nicolaus Nicolai Avi & Patrie imitator in bello, & Reipub. negotiis. Postquam ætatem juniorem litteris excoluit, primum commilito vexilli Illust. Sienianuski exercit. Gen. demum Illust. Zolkieonuski sub quo & Iudex atque arbiter causarum in castris fuit, mortuo Zolkievio factus est commilito filii illius Rubiesovi: Capit. Provecta ætas fecit virum expertum in sago, & in toga gravissimum, ad obeunda Reipub. & Palat, Podol. munia dignissimum, erexit propugnaculum in proprio solo Iarmolince, ex Cathar. de Goray, Martini Czurylo ex Iazlonuiecka filia, suscepit Michaelem, Annam, Zuzãnam, Elizabeth, & Ioannam. Georgius verò frater Nicol. post adolescentiam litteris ornatam, miles sub vexillo Præfecti Gen. Zolkienuski, tandem contra Osmanum ad Chotinum Procopii Sienianuski, Vexillifer stipendia Regni promeruit. Ex Kalinonuska Alberti Venatoris Podol. filia suscepit filios, & filias. Isti duo fratres fidem Catholicam Romanam amplexati sunt. Constantinus verò alter Matthiæ filius dignus memoria miles, & Scytharum strages ex Bochovitinonuna in Pal. Volhinen. reliquit Ioannem strenuam fortitudine, & peritia militari. Ex Cathar. Strybulonuna sperat benedictionem prolis, nam filias solùm habet ex quibus aliquæ factæ sunt moniales ritus Græci, Marianna verò facta est coniunx Georgii Puzyna Succam: Volodimir. Nobile sic vestrum munus iuvenescat in ævum, Annos Arcadii ducite recti, pii.

Vvolodijovvscij de Vvolodijovich in Podol. Ex Moschovia venerunt ut privilegiis Vladislai demonstrant, Thomas ex Sutkonuska prognatus, reliquit ex Lastonuieka Constantinum continuum militem. Hic cum Piasecka habuit Fridericum Iazlonuieccio Duci peramabilem, & strenuum militem, cuius filius Petrus in captivitate Scythica vitam finivit. Alterum habuit Georgium cum Sereniss. Stephano ad Polociam, Gedanum pugnatorem, hic ex Chodionuska reliquerat Petrum, & Matthiam, qui cum Stephano Potocio in Valachia à Tartaris oppressi sunt, Christophorus cum Duce Coreccio, & Anibali militiæ operam dederat. Paulus militarem cum Herbort Cast. Gamenecen. Potoccio Andreæ, Lanckoronscio profitetur. Simon illorum germanus Domino servire, sub paupertate S. Francisci elegit.

Szumlanscij do Szumlany, Marcus cum Labodonuska reliquit filium Maximum, qui omnia bona parentum ob necem Saporonuski & Turecki amisit. Reliquit ex Opryssonuska filios novem, qui dum solum villas quatuor patrimonii haberent, animum ad militarem totaliter applicarunt. Alexander unus ex illis & sortem suam in villis, inserviendo Reipub. amisit. Petri filii, Iuanus in Valachico prælio occisus, Paulus in Moschovia, Andreas ad Smolen-

lenſcum cecidit, Stephanus ſupervixit. ex Ilia ſunt Iuanus, & Paulus, unus ex his novem filiis Paulus, unus ex his novem filiis Paulus ubique terrarum miles in Pruſſia, Moſchovia, Moldavia, uſque ad ſenium honorificè militat Rothmagiſter.

Ziolkovvſcij, *Zbigneum Canon. Crac. Epitaphium Cracovia dicit* 1583.
Zoratinſcij *in Ruſſia.*
Serebczyſcij *in Chelmenſi Terra.*
Zaranek *in Breſten.*
Stavvſcij *in Chelmenſi Terra.*
Drzevvinſcij *in Volhinia.*

Serebryſcij. *Qui ob ſingulares virtutes, & debita in patria obſequia in ſuo Territorio officiis diverſis fungebătur, noviſſimè verò duo fratres unus Notarii Terreſtris, alter Pincernæ Chelmen. officia obtinebant; quorum filii ſuperſtites militaribus ſtudiis occupati, in diverſis expeditionibus hujus temporis, bonum nomen ſibi compararunt, & unus ad præſens Adalbertus Serebryſki Canonicum Cracovienſem agit, & in Collegium Secretariorum Regiorũ cooptatus, vir ingenii acri, & juris patrii peritia præſtans, tum diverſorum negotiorum tractatione Magnatibus chariſſimus.*

Czerniciovvſcij *in Ruſſia, qui & ob litterarum peritiam, & iurium notitiam, & virtutum excellentiã Succamer. Leopol. Iudices Tribunalicii, atq; alii officiales Regni juſtiſſimi fuerunt.*

Drohoiovvſcij *in Præmisl. Terra.*

Mleczkovij *in Podlaſia, Grimislaus Mleczko Capit. Kobrineñ. Mieciſlaus Capit. Mielniceñ. Iudex quoque ſimul Terreſtris Droicen. vir ingenio & facundia magnus. Attendite ò nobiles, Quod*

Fama perit nunquam Lethæis invida lymphis
Aeternum nomen, qui benè vixit, habet.

HAvevo penſato di non rapportare altre autorità, circa dell'origine di queſta Famiglia, come di quella del *Fanuſio Campano*, e *Mazzella*, eſſendo vane, & inſuſſiſtenti, mà poi hò penſato di non laſciar coſa alcuna intatta in queſta hiſtoria, perciò dicemo, che *Fanuſio Campano* Autore manoſcritto, ſerbato nella Bibblioteca Ambroſiana di Milano, da molti autori ſeguitato, & allegato, come veridico, nelle loro opere: egli nel *Trattato de Familiis illuſtribus*

Dal Sanſovino.

Digitized by Google

bus Italiæ, & earum origine al cap. 8. *del lib.* 2. citando *Anſelmo Cittadino Breſciano* nella vita di Gregorio II. Sõmo Pontefice, è di opinione, che la Famiglia Carafa intorno all'anno 700. di Chriſto N. S. ne'tempi del detto Gregorio II. che fù eletto in tal dignità nell' anno 716. à 21. di Marzo, venuta fuſſe in Napoli dalla Germania, inſieme con le Famiglie Loffredo, Geſualdo, Zurlo, Ajoſſa, Cantelmo, e Toraldo, poiche dice egli, che havendo il detto Pontefice con ſopranaturale impulſo dello Spirito Santo, mandato San Bonifacio Monaco, che poi fece Veſcovo di Magonza, nella Germania à convertire quei popoli nella fede di Chriſto, e confermare gli altri, che vi erano, nella ſteſſa fede, fece ciò Bonifacio con tanta ardenza di ſpirito, inceſſabili fatiche, e ſomma carità, che quaſi tutti quei Germani alla vera fede di Chriſto convertì. Onde molti nobiliſſimi huomini di quei paeſi, e Signori illuſtriſſimi, vennero in Roma à riconoſcere, e ſoggettarſi al Sommo Pontefice vero Vicario di Chriſto, dal quale, non ſolo furono con il ſacroſanto lavacro, battezzati, il che viene anco riferito da altri Autori, mà decorati di molti titoli, e premiati di molti doni, e di eſſi molti in varie Città d'Italia pervenendo, vi traſportarono, e conſtituirono molte nobili famiglie, e nella Città di Napoli particolarmente dice, che con tale occaſione vi pervennero, & habitarono ſette Heroi nobiliſſimi, & illuſtriſſimi di Germania, di Colonia, d'Antuerpia per alcuni anni, chiamati Loffredo, Geſualdo, Zurlo, Carafa, Ajoſſo, Cantelmo, e Toraldo, onde vi piantarono le loro illuſtri progenie delle Famiglie de' Loffredi, de' Geſualdi, de' Zurli, de' Carafi, degli Ajoſſi, de' Cantelmi, e de' Toraldi, le ſue parole, dopò havere rapportate le parole dell'*Anſelmo* ſop. riferite, ſono:

Dal Lellis.
Dal Marra.
Dal Mazzella.
Dall' Autor] della famiglia Grimalda.
E da molti altri.

Sono parole in latino del detto Anſelmo, riferite dal detto Fanuſio,

Platina.
Ciaccon.
Oldoino, nelle Vite de' Pontefici, e Card.

Digitized by Google

PARTHENOPEA VRBS.

Lellis p. 3. delle famiglie, nella Toralda, e p. 2. nella Gesualda.

IN Urbe Parthenopea Illustrissima, inhabitarunt septem Heroes nobilissimi, & illustrissimi de Germania, de Colonia, & de Antuerpia per aliquot annos, scilicèt Loffredus, Gesualdus, Zurlus, Carafus, Ajossus, Cantelmus, & Toraldus plantauerunt illustres Stirpes de Loffredis, de Gesualdis, de Zurlis, de Carafis, de Ajossis, de Cantelmis, & de Toraldis.

Mà questa opinione è totalmente vana, e insussistente, primieramente, perche è appoggiata all'autorità di *Fanusio Campano nel detto Trattato de Familiis illustribus Italiæ*, il quale è riputato Autore apogrifo, e non vero, inventato da Alfonso Ciccarello, che per falsario fù appiccato in Roma nel secolo passato, secondo rapporta *Leone Allatio* nel libretto intitolato *In antiquitatum Etruscarum fragmenta ab Inghiramio edita Animadversiones*, tanto più, che dal detto *Fanusio* vien citato per tal fatto *Anselmo Bresciano* nella vita di Gregorio II. Papa, il quale Autore non è stato mai visto da nessuno, come dal *Baronio*, & altri compositori dell'historie Ecclesiastiche.

Secondo, si rende vana detta opinione, perche è vero, che molti Autori dicono, che per opera di detto S. Bonifacio, da Germania venissero molti Germani convertiti alla Fede di Christo, ad adorare il suo Vicario, e da quello fussero battezzati, non dicono però, che rimanessero in diverse Città d'Italia, perche ciò sarebbe stato inverisimile, di lasciare le loro case paterne, dove havevano molte commodità, & habitare luoghi forastieri, dove non havevano commodità alcuna.

Terzo, perche di dette Famiglie non si hà memoria alcuna in Napoli dal detto tempo di Gregorio nel 700. che se fosse vero, se n'havrebbe qualche memoria.

Quar-

Digitized by Google

Quarto, perche toltane la Famiglia Carafa, che come si è detto, veniſſe dalla Germania, l'altre si hà, che veniſſero da altre parti, come dicono l'Autori accreditati, che ne diſcorrono, Imperciò che, la Loffreda, ſecondo l'opinione di *Elio Marcheſe*, col *Contarini*, viene dalla Francia, dubita bensì del tempo, che veniſſe, mentre ſotto il Rè Carlo I. eſſi habitavano in Napoli, e perciò ſtima fuſſe venuta con i Principi Normandi; l'iſteſſo dice *Scipione Ammirato*, ſeguitando l'opinione di *Scipione Capece* Autore da eſſo molto ſtimato, che veniſſe dalla Normandia; e che ſia dell'iſteſſo ſangue de' Principi Normandi, lo dice *Scipione Mazzella* nella *deſcrittione* del Regno di Napoli. L'iſteſſo dice, e prova con belliſſime prove Monſig. Frà Bonaventura Claverio Veſcovo di Potenza in uno famoſiſſimo diſcorſo ſtampato nelle lettere memorabili dell'*Abb. Michele Giuſtiniani* nella p. 2. fol. 241. della prima impreſs. di Roma.

Nel diſcorſo di queſta Famiglia.

Tom. 2.

Fol. 641.

Giuſtiniani lettere memorabili.

E vero però, che il *P. Carlo Borrello* nel vindice ad Elio Marcheſe, dice, che queſta Famiglia fuſſe originaria Napolitana. Mà neſſuno dice, che veniſſe dalla Germania.

P. Carlo Borrello.

In quanto alla Famiglia Geſualda, benche *Luigi Contarini* haveſſe detto, eſſer d'origine Franceſe, venuta in Napoli col Rè Carlo I. d'Angiò, nulla di meno, perchè aſſai prima di quel tempo si trovava in Napoli, non tiene ſoſſiſtenza la ſua opinione. Altri han detto, che fuſſe d'origine Longobarda, deſcendente da quel prode Cavaliero detto Geſualdo Ajo, che fù del Duca Romualdo di Benevento. Però la vera opinione è, che ella ſia d'origine Normanda, e propriamente deſcendente dal Duca Rogiero di Puglia figliuolo di Roberto Geſualdo, il quale Duca Rugiero, benche di legitimo congiungimento haveſſe procreato Guglielmo, che fù anco egli Duca di Puglia, hebbe anco un figliuolo naturale del medeſimo nome di Guglielmo, al quale havendo donato la Baronia di Geſualdo, fù cagione, che

Nel Tratt.' della Nobiltà Napolitana.

Summont. p. 1. hiſt. Mario della Vipera, Pietro Piperno della noce Beneventana.

Digitized by Google

così egli, come i suoi posteri si cognominassero di Gesualdo, & havesse origine la sua famiglia di tal cognome, come viene accennato dall'*Ammirato*, *e da Carlo de Lellis*.

Ammir. p. 2. Lellis p. 3.

Per quello, che spetta alla Famiglia Zurlo, non si può verificare quello, che dice il *Fanusio*, che descenda da quel Cavalier Germano, chiamato Zurlo, perche dividendosi le nobili Famiglie del Seggio Capuano, frà quali è la Zurlo, in tre quartieri, cioè in quello de' Caraccioli, de' Capeci, e degli Ajenti, e nel quartiere de' Capeci, venendo non solamente compresi quelli, che con l'assoluto cognome di Capeci, si denominano, mà altre famiglie sotto di varii cognomi: benche alcuna di esse, nel presente distinte, come sono l'Aprana, la Bozzuto, la Galeota, la Latra, la Minutola, la Scondita, la Tomacella, e la Zurla; *Elio Marchese* fù d'opinione, che le dette Famiglie, siano tutte della Famiglia Capece, diramate, con occasione, che alla venuta del Rè Carlo Primo d'Angiò, per l'acquisto del Regno, essendosi i Capeci troppo ostinatamente dimostrati parteggiani de' Rè Suevi, rimasto Carlo vittorioso, cercò di perseguitare sino alla morte i Capeci; costoro, per fuggir l'ira d'un sì potente Rè, in varie parti, e Città dell'Italia si refuggiarono, e per vivere incognite, si mutarono il nome di Capeci, e per varii rispetti altri riassunsero, chiamandosi altri Aprani, altri Bozzuti, altri Zurli, e così degl'altri sopradetti nomi: e benche poi per opera del Pontefice riconciliati questi fussero col Rè Carlo, e ritornassero à ripatriare in Napoli, non lasciarono però di cognominarsi con novelli cognomi, appresi, benche vi aggiungessero poi quelli de' Capeci loro originarii; e questa opinione del *Marchese*, benche seguitata venisse dal *Zazzara*, e dall'*Ametrano*, con tutto ciò, venendo più communemente improbata, per vedersi delle dette Famiglie assai più antiche memorie, della venuta del Rè Carlo all' acquisto del Regno, e temendosi, che

Elio Marchese.

Zazzara nella Famiglia Tomacella. Scip. Ametrano nella fam. Capece

le

le dette altre Famiglie non tutte siino da'Capeci diramate, ma essendo di sangue, & origine diversa, si trovano nel Quartiere predetto denominato de'Capeci, unite, & incorporate, si hà per indubitabile la *F*amiglia de'Zurli essersi originata dalla Famiglia de'Piscicelli, intorno à gl'anni 1300. come lo disse *Scipione Ammir.* il quale afferma non essere di ciò da dubitarsi, mentre chiaramente appare, quando i Zurli furono detti Piscicelli, quando cominciarono al cognome di Piscicello, ad aggiugere l'altro di Zurlo, e quando lasciato all'intutto il cognome di Piscicello, incominciarono à chiamarsi assolutamente con quello de Zurlo, il che dice egli essere avvenuto in due, ò siano tre etadi, cioè d'un Padre, e due suoi figliuoli, de'quali il Padre si chiamò Berardo Piscicello, che havendo con *G*iovanna Caracciolo procreato tre figliuoli, Pietro, Martoscello, e Giovanni, si dissero i due primi, che primieramente fiorirono, Piscicelli Zurli, & il terzo assolutamente Zurlo, & da costui vuole, che tutti i Zurli poi derivassero, e che tutto ciò appariva da tre tumoli marmorei, con tre inscrittioni posti nell'antica Cappella de'Zurli, dentro la Chiesa Arcivescovale di Napoli, che poi fù diroccata insieme con altre Cappelle per la costruttione, che ivi si fece, della famosa Cappella del Tesoro, delle Reliquie de'Santi Protettori della stessa Città di Napoli, però l'inscrittioni vengono riferite, non solo dall'*Ammirato*, ma da *Cesare d'Engenio*, e dal *P. Carlo Borrello*, il quale aggiunge verificarsi ciò da molte scritture dell'Archivio della Zecca di Napoli. Dunque non costando, che i Piscicelli venghino dalla Germania, non tiene fondamento alcuno l'opinione del *Fanusio*.

Nella Famiglia de'Zurli.

Nella Nap. Sacra, f. 18.

Nel Vindice ad Elio Marchese.

Della famiglia Ajossa, è vero, che *Elio Marchese* volle, che fusse venuta dalla Germania, mà non prima dell'Imp. Federico II. che fù verso l'anno 1200. ciò dice l'istesso Autore costare da un' antico privilegio, per lo quale il detto Im-

Elio Marchese.

Digitized by Google

Imp. concedendo à Landolfo Ajossa il Castello di Roccasecca, asserisce, che esso Landolfo ne'tempi più pericolosi con una banna de' Cavalli, essendo venuto di Germania per più anni, forte, e valorosamente militato haveva.

La Famiglia Cantelma', è certo essere venuta in Napoli da Provenza della Francia, ove fù certamente nobilissima, col Rè Carlo I. d'Angiò, co'l quale alcuni di tal Famiglia s'accompagnarono per l'acquisto da quello, fatto del nostro Regno, i quali perciò da quel magnanimo Rè riconosciuti di Stati, e di dominii di diverse Terre, e Castella, stabilirono nel nostro Regno la loro progenie, la quale co'l progresso di tempo pervenuta in Napoli, fù ammessa, non solo nel Seggio di Capuana, mà in quello di Nido, come viene affermato unitamente da tutti gli Scrittori; Anzi vi è opinione non improbabile, che questa Famiglia Cantelmo nella Provenza, fusse discesa dal Regal Sangue di Scotia, come può vedersi appresso dell' *Ammirato*, *Luigi Contarini*, *Mazzella*, *Terminio*, *Summonte*, e *Pietro Vincenti* nell'historia di questa Famiglia.

Nelle Famiglie Napol. tom. 2.
Nell' origine della Nobiltà Napolitana, f. 96.
In questa famiglia.

Per ultimo i Toraldi, benchè *Elio Marchese* dica, che essendo essi più presto ricchi, che nobili, originarij del Casale di Toraldo delle pertinenze della Città di Sessa loro patria originaria, non prima pervenissero in Napoli, che ne' tempi del Rè Ferdinando I. che per la morte del Rè Alfonso suo padre, cominciò à regnare nell' anno 1458. e con l'occasione de' matrimonii contratti con li Nobili del Seggio di Nido, fussero ammessi à quel Collegio di Nobiltà, certo è esserno stati i Toraldi antichissimi Cittadini, e nobili Sessani, e così detti dal dominio, che hebbero del Casale, ò sia Castello di Toraldo, delle pertinenze di Sessa, & essere pervenuti in Napoli molti anni prima del Rè Ferdinando, & in riguardo della loro antica, e chiara Nobiltà, esserno stati ammessi frà gli altri Nobili del Seg-

Nell'Apolog. di 3. Seggi.
Hist. di Nap. Vincenti.

Elio Marchese.

gio

gio di Nido, ſecondo dice *Carlo de Lellis*, nel diſcorſo di queſta *Famiglia*.

Dunque, ſe certamente coſta dell'origine di tutte l'altre *Famiglie* enumerate dal *Fanuſio*, e dal tempo della loro venuta, ò altro principio havuto in Napoli, non ſi potrà certamente darſegli fede alcuna in quanto all'iſteſſo, che và dicendo intorno alla Famiglia Carafa.

E *Scipione Mazzella* riferiſce altra opinione intorno all'origine di queſta Famiglia, dicendo, che altri vogliono, che queſta Famiglia fuſſe originaria Napolitana, e che nel paſſaggio, che fece Boemondo Normando fratello di *Roggiero* in Terra Santa, portò ſeco, trà gl'altri Cavalieri, due Eccellenti Capitani; l'uno de'quali ſi chiamava Adualdo, e l'altro Ariſtolfo, i quali nel tempo della guerra Geroſolimitana fecero di loro prove maravigliose, degni di grandiſſimi Capitani, e trà l'altre coſe, in una crudel battaglia, havendo eſſi riportata vittoria de'nemici, fecero priggione Arſait Saraceno, che era Signor di Carra Città principaliſſima dell'Egitto, il quale eſſendo poi da divino lume ſpirato, ſi battezzò, & Adualdo menandolo nel ſacro Fonte, volle, che ſi chiamaſſe Carrafa, per eſſere il detto Signore di quella gran Città divenuto nella Santa *Fede*. Doppo, che i Chriſtiani hebbero preſo la Città di *Gieruſalemme* con altri luoghi, Boemondo Normando Principe d'Antiochia negl'anni di Chriſto 1102. paſsò in Puglia, e conduſſe ſeco detto Adualdo, laſciando in Antiochia per guardia del luogo Ariſtolfo, & intendendo poi Boemondo, che Aleſſio Imperadore Greco moleſtava le ſue Terre di marina, appartenenti al Principato d'Antiochia, e che anco maltrattava i Chriſtiani, che per lo ſuo Territorio paſſavano, ſenza perdere tempo, fatta una buona armata, aſſediò Durazzo, e fece altri progreſſi, E che Adualdo reſtò in Puglia, e fù fatto Capitano del Conte Roggiero, per lo che da'ſuoi ſoldati,

fù

fù sempre chiamato Adualdo Carafa, e continuandosi tal cognome, fù da' Napolitani posta in uso la detta voce Carafa.

Mà questa opinione ne meno tiene fondamento, perche da tutti li Scrittori della guerra sacra, non si fà mentione alcuna del racconto del *Mazzella*, che se fusse stato vero non l'haverebbero lasciato in dietro, per conferir molto alla narratione dell'historia di detta guerra. Tanto più, che nel tempo di detta guerra, non si è veramente veduta memoria alcuna della Famiglia Carafa, come saria stato necessario, se da tal principio fusse sorta.

FOndato dunque con verisime ragioni, che la Famiglia Carafa sia la nobilissima Sigismonda di Pisa: il che dall'autorità veridiche sopra rapportate, si rende certissimo. Ne perche altri han stimato, che sia la medesima, che la Korckac di Polonia, si può inferire esser diversa dalla Sigismonda, essendo, che la Famiglia Korckac di Polonia, al presente ivi divisa in tanti rami, e cognomi, dalla diversità de' beni, che possedono, e che vive con tanto splendore, è una linea della Sigismonda, e Carafa, portatasi dall'Italia in detto luoco, da antichissimo tempo, al parere del sopradetto *Padre Okolski* Autor veridico, e secondo la traditione, e notitie, che anco ne tengono in Polonia i medesimi Signori Duchi di Bibel ne' loro Archivij, de' quali detto *Padre Okolski* Autor Polacco ne poteva stare bene informato.

Non può difficultarsi, che ella sia antichissima, nobilissima, e gran Casa dell'Europa, non che del Regno di Napoli.

Resta solo da vedersi, se ella dividendosi in due Piante, ò in due Rami, uno chiamato della Spina, per portare nell'armi una Spina à traverso, & un'altro della Statera, per portare una Statera fuori dell'Armi, Quale delle due sia il più antico, e per consequenza il primogenito, e quale il secondogenito.

Cir-

Circa la qual materia ſono varie l'opinioni de Scrittori, imperciòche il *Padre Pietraſanta*, ſenza fondamento alcuno, & eſſendo egli Autore foraſtiero, che ſcriſſe in grazia di Pier Luigi Carafa Veſcovo di Tricarico, poi Cardinale, à chi dedicò l'opera de *Symbolis Heroicis*, dice, che la Famiglia della Statera ſia la primogenita, e così ne forma l'Albero; & un' Albore ſimile ſi ritrova nelle ſcritture dell'Archivio del Signor Principe di Stigliano, per parte di madre Carafa della Statera. Nelli Symboli Heroici

Nulla di meno l'Autori noſtri Regnicoli, che hanno con l'occhio proprio oſſervato l'antiche ſcritture di queſte Caſe, & illuſtrato gl'Archivi antichi de' Monaſteri, e Publici, frà quali Autori è quel renomato, & accreditato ne'Supremi Tribunali Napoletani, *Scipione Ammirato* il Vecchio; dicono, che quella della Spina è la più antica, e la primogenita; le parole *Dell'Ammirato nel fine del principio del diſcorſo della Famiglia Carafa della Statera*, ſono queſte parole. *Che due ſono li Rami principali di queſta Famiglia, l'uno da una Spina, che è poſta à traverſo le loro Armi, cognominato della Spina, e l'altro per un'impreſa non già poſta con l'armi, mà molto celebre à i ſuoi diſcendenti, detto della Statera. Di ciaſcuno de' quali dovendo ſeparatamente trattare, daremo principio con quello della Statera, ancora, che ella ſia una coſa*, nota, *che venga dopò, come à ſuo luoco dimoſtraremo.* Frãc. de Pietri conſ. 2. Par. 2. f. 140.

L'iſteſſo dice, mà con più chiarezza nella lettera dedicatoria diretta al Sig. Gio: Franceſco Carafa, dicendo così, *e queſto ſi è di mandarle, non ſolo l'Albero di quella parte della Famiglia Carafa, ch'è cognominata della Spina, di cui il Ceppo ſuo*, nota, *è più principale*. Fol. 160.

Le parole di *D. Franceſco Zazzara nel tom. 2. delle Famiglie d'Italia*, chiamando quelli della Spina primogeniti, e quelli della Statera tranſverſali, & attribuendo alli primi il

Digitized by Google

posseſſo di molte Terre, e Caſtella, fin dal tempo di Arrigo VI. nel 1192. Sono queſte: *Or ſeguendo la ricevuta fama, ſecondo* il Coſtanzo *ſcriſſe, cominciaremo dal tempo d' Arrigo VI. nel 1192. nel quale ſi trova quel privilegio della Reina Coſtanza, in perſona di Nicolò di molte Caſtella della Provincia di Abruzzo, i cui deſcendenti ne' tẽpi del ſecondo Federico, del primo, & ſecondo Carlo, accrebbero sì largamente lo ſtato loro, che, come vuole il Marcheſe poſſedevano ne gl' anni di Ruberto più di venti Caſtella, dalle quali fin' à queſta età noſtra, ne ſon da Poſteri poſſedute Forano, il Caſteglione, Li Caravilli, Pieſco Lanciano, Tronigro, Pietra Buonnante, Caccavone, lo Royo, con molte altre disabitate, la qual grandezza fù ſenza comparazion ſuperata,* Nota, DA TRANSVERSALI *dell' impreſa della Statera, i quali ſi trovarono à ſervire i Rè Aragoneſi: Onde fù, che gionſero à quella potenza, & autorità, che veggiamo, poſſedendo infinito numero di Città, di Terre, e Caſtella, per tutte le dodici Provincie di queſto Regno.*

Nelli diſcorſi delle Famiglie Napolitane nella Carafa.

Elio Marcheſe, che ſcriſſe più di 150. anni prima dell' *Ammirato*, e 200. prima del *Zazzara*, dice l'iſteſſo così: *La Famiglia de' Caraſi, havendo, come ſi è detto ne' Caraccioli Roſſi, il ſuo naſcimento da' Sigiſmondi Cittadini Piſani, ed in Napoli venuta poco più di 300. anni fà.* Ella *ancora, che proceda da un medeſimo Ceppo, è non di meno partita in due, l'una, e l'altra, per la verità, Nobile, mà vi è più quella, la quale è ſopranominata della Spina, per haver ella ab antico, havuto Signoria di Caſtella; perciòche da Carlo Primo nell' Apruzzo veggiamo, che hà in fino al dì d'hoggi ſignoreggiate più di venti Caſtella, con una ſeguita, e continuata ſucceſſione di 130. anni, fino al preſente Bartolomeo. Ci rappreſentano anche l'honorevolezza di coteſta Caſa, gli antichiſſimi privilegii di Paſca-*

rola,

Digitized by Google

rola Casale, il quale è ancora in potere de' figliuoli di Galeotto Carafavalente, e generoso Capitano di huomini à cavallo, frà quali militano Andrea, & Aloigi Cavaliere Gierosolimitano.

Il *P. Luigi Contarini* Veneziano, mà per lunga habitazione Napoletano, Autore molto accreditato, dice così: *Quelli, che hanno la Spina, posseggono già più di 240. anni, più di 20. Castella nell' Abruzzo, e da questi descendono quelli di Policastro, e di Santa Severina. Quelli, che non portano la Spina, incominciorono ad essere illustri, sotto Antonio detto Malitia.* Nell' origine della Nobiltà Napolitana nel f. 105.

Et Angelo di Costanzo nell' Historia manoscritta di questa Famiglia, scritta à richiesta delli Signori della Statera, come veridico, & incorrotto Historiografo, palesò questa verità dicendo: *I primi, che si trovano in questo Regno di questa Famiglia Signori di Vassalli, furono Bartolomeo, Iacopo, & Andrea, in tempo di Rè Carlo Primo, della Baronia di Forli, di Piesco Lanciano, delli Caravilli, e di forse venti altre Castella, parte habitate, e parte dishabitate, delle quali hanno manutenuta la possessione fin' all' anno 1520. nel quale un Bartolomeo Carafa, per vivere dissolutamente, ne vendè la maggior parte, & appena hoggi li descendenti da lui ne possedono due Castella. Ma mentre i primogeniti*, nota, *di sopra detti, di generatione in generatione, sono stati contenti del dominio di quelle Terre, I secondogeniti*, nota, *che sono venuti à vivere alla Corte Reale, servendo di continuo, hanno meritato gravissima remuneratione, e da 140. anni in quà, hanno recato à questa Casa, tutti i titoli, del Regno in fuori, e tutte le dignità Ecclesiastiche, fino al Papato; I primi di questi furono à tempo di Rè Ladislao due fratelli, l'uno chiamato Gurrello, e l'altro Malitia.*

Et il *Ciacconio* nella vita di Filippo Carafa Cardinale,

creato dal Pontefice Vrbano VI. nel 1378. dice lo ſteſſo, così: *Philipus Caraſa de la ſerra* (vuol dire della ſpina) *Neapoli ortus ex gente Caraſa nobili in Nidi Curia, qua inplures Nobiles Familias diſtribuitur, quarum vetuſtior ea eſt, ut ſcribunt, qua de ſerra dicitur.*

Che prima di quelli della Statera habbiano quelli della Spina, poſſeduto feudi, ſecondo l'autorità accennate, lo conferma ancora *Filiberto Campanile nel libro dell'Armi, overo inſegne de' Nobili, nel diſcorſo della Famiglia Caraſa*, doppo haver diſcorſo di quella della Statera, e detto, che cominciò à poſſeder feudi in tempo del Rè Alfonſo I. diſcorre di quella della Spina, comincia così: *Di non minor chiarezza furono i Caraſi della Spina, i quai ritroviamo eſſere ſtati Baroni del Regno, fin dal tempo de i primi Rè Franceſi, e poſſeder la maggior parte di quelle Caſtella, che fino al preſente ſi veggono poſſedere.*

Nel fol. 63. della prima impreſſione

ESſendoſi dunque dimoſtrato con veridiche autorità, che quella della Spina ſia la primogenita, la dignità della quale primogenitura, quãto ſia grãde, ſi vede appreſſo tutte le Nationi del mondo, eſſendo che li primogeniti ſono tenuti più nobili de' ſecondogeniti, & in prova di ciò ſi vede la Conſuetudine della Francia, che chiamò alla ſucceſſione de' feudi, li primogeniti. L'iſteſſo ſi trova oſſervato appo gl'Aragoneſi, appo gl'Ingleſi, gl'Vngari, Napoletani, Siciliani, Piemonteſi, Lombardi, Tedeſchi, & anco appreſſo gl' antichi Giudei. Gli primogeniti, ſedevano alla deſtra del Padre, e del Rè, e veſtivano una veſte ſpeciale. Queſti eſſercitavano l'officio di Sacerdote, il più degno di quanti vi erano. Et erano prepoſti à tutti, appo agl'Egizzij, Mogabiti, Albani, Greci, Athenieſi, Macedoneſi, Toſcani, Perſiani, Sirij, Parti, Germani, Numidi, & appo tutte le Nationi.

Tiraquell. del jus della primogenitura nella præfatione nel nu. 3. & ſequenti.

Tiraquell. di ſopra.

Li primogeniti ſono preferiti nelle ſucceſſioni alli ſecondogeniti, e ſono più honorati di quelli, havendo ſopra l'iſteſ-

Giurba nelli feudi §. 2. gl. 8. n. 1. & ſeq.

Digitized by Google

ſteſſi certa preeminenza. Alli primogeniti ſpetta portare il nome, e l'arme della Famiglia, eſſendo, che da quelli ſi conſerva il decoro della Famiglia. Anzi i Primogeniti, ſono il Capo della Famiglia, e Padroni di eſſa, e per legge di natura Primogenito, ſi dice Principe della Famiglia. Egli ſi dice ſuccedere nella Patria dignità, chiamandoſi doppo il diluvio il Primogenito Sacerdote, per eſſer quello, al quale la dignità Sacerdotale, ò Pontificale, ſi deferiva, e ſi veſtiva di veſte Sacerdotali; nelle ſolennità, e conviti publici E il Primogenito, come più degno benediceva: i Fratelli minori, e tutta la Famiglia ſi dicea adherire a' Primogeniti, come à Capi, e Padroni di eſſa. Secondo varie conſuetudini, e coſtumi de' popoli, ricevono i Primogeniti maggior portione nelli beni paterni. La primogenitura è dignità. Il primogenito ſolo ſuccede ne' feudi franchi.

Geneſ. c. 27. 32. 33. Peluſiota In catena. Deutor. 21. S. Hieron. Rupert. Toſtat. Eucher c. 44. Abulenſ. & Lipoman.

Giurb. de feud. nelli prelud. preſud. 6. n. 23.

In quanto poi, che ſi è detto, che li Primogeniti ſedono alla deſtra de' Rè, e padri, ciò inteſoſi ſemplicemente è falſo, imperciòche, ſe ciò fuſſe, il padre ſederia alla ſiniſtra del figliuolo, e perciò, come inferiore al figliuolo, eſſendo, che quello, che ſiede, ò camina alla deſtra, ſi dice ſedere, e caminare in più honorato, e degno luogo; al che conferiſce quello, che ſi hà nella *Cant. 8. læva ejus ſub capite meo, & Dextera illius amplexabitur me*. Benche per divino conſiglio dal Patriarca Giacob propalato nelle benedittioni d' Effraim, e Menaſſe nella *Geneſ. c. 48.* ſi ſijno mutate le viciſſitudini delle coſe, e l'ordine, preferendoſi la ſiniſtra alla deſtra. Il che Ciro Monarca de' Perſi, ſoleva pratticare ne' Conviti, ponendo dalla ſiniſtra delle menſe quelli, che voleva più honorare, dichiarando, che quelli poneva alla parte ſiniſtra per tenerli più vicini al cuore. Mà appreſſo di Noi, e di tutte le Nazioni del mondo, s'hà per coſtante opinione, il ſedere alla ſiniſtra, eſſere di meno honore, e che perciò il padre debbia ſedere alla deſtra, non alla ſiniſtra.

Giurba ſopra.

Card. Baron. nell'anno 213. fol. 301. Xenonof.

Pſalm. 110. Matth. 25. D. Marc. in fine.

Digitized by Google

E perciò la riferita opinione, che il primogenito debbia ſedere alla deſtra del padre, è ſtata inteſa nelli Rè, e Principi, che ſedono nel Soglio regio, e luogo eminente ſopra le ſedie de gl'altri, che ſedono à torno ne' lati, imperciò che in tal caſo, il ſuo figliuolo primogenito deve ſedere più da vicino alla deſtra del Padre, mà nel luogo inferiore al Padre.

Giurba de feudi, §. 2. gl. 8. n. 1. e ſeqq. & gl. 5. n. 45.

E la prerogativa della primogenitura, è di tal vigore, che non ſi può cedere, eſſendo, che la Primogenitura, & il Primogenito, tiene una qualità affiſſa ne l'oſſa, che non ſi può ritrovare nel ceſſionario, non ſolo vivente il padre, mà ne meno quello morto; & il jus dell'età è perſonaliſſimo, anco affiſſo all'oſſa della perſona, e per conſequenza ne meno ſi può cedere, e cedendoſi, la primogenitura, reſta nella deſcendenza del cedente, e non del ceſſionario.

Giurba nel luogo ſopra cit. nella gl. 10. e nella gloſ. 5. dal n. 67.

E vero però, che ſe inſieme con la primogenitura, andaſſe congionta qualche dignità di titolo, come di Conte, Marcheſe, Duca, ò Principe, ò di Feudo, ò di altra coſa, detta dignità di titolo, ò di Feudo, ò di altro, ſi può cedere, eſſendo, che queſta dignità non ſtà affiſſa al cedente, come coſa inſeparabile, ma come coſa ſeparabile, per il che è indifficultabile per teſtimonij della ſacra Scrittura, delle leggi civili, e dell'Hiſtorie, che il Padre Rè, può rifiutare nel figliuolo il Reame, il Duca, il Ducato, e così negl' altri.

Reg. Valenzuola nel conſ. 199. nel lib. 2.

INcominciaremo dunque il Racconto della noſtra Hiſtoria dall'huomini di queſto Tronco principale, e di quelli narraremo le glorioſe operazioni, e l'impreſe preclare, & illuſtri, come di quelli de' ſecondogeniti appreſſo, Non eſſendo noſtro intento in queſta Hiſtoria di formare Albero intiero, con lo ramo de' Signori *Korckac* di Polonia, e delli Signori Sigiſmondi di Piſa, che allignò in detta Città, per lo ſpatio di quaſi mille anni, e poi s'eſtinſe verſo l'anno 1550. mà ſolamente del Tronco, che pervenne nella

Sanſovin. orig. delle Famiglie d'Ital. nella Caraſa.

no-

noſtra Città, e Regno di Napoli, detto Carafa della Spina, e della Statera.

E vero però, che nella formatione di queſto Albero, l'oculato lettore ritroverà qualche cõtrarietà frà Genealogiſti, quali ſono il *Sãſovino*, il *Cõtarino*, il *Coſtãzo*, l'*Ammirato*, il *Cãpanile*, il *Zazzera*, il *Pietraſanta*, l'*Henninges*, il *Paſqualino*, & altri, mà ſi deve à quelli perdonare, perche non havendo cõ tanta attentione, come Noi, viſto l'Archivij delli Signori Carafa, dove ſi conſervano le loro ſcritture, e molti proceſſi, che pongono in chiaro la verità della loro *Genealogia*, come ne anco oſſervato, con eſattezza, le ſcritture pubbliche della Regia Zecca, & in particolare, ſi deve ſcuſare il *Paſqualino*, per altro dotto, & erudito Scrittore, mentre, benche egli foſſe originario del Regno di Napoli, dipendente dalla nobile Famiglia *Paſqualino* della Città di Bari, nulla di meno, quando ſcriſſe il Ramo principale della Spina, pigliò qualche sbaglio, eſſendo che da molto tempo ſi ritrovava fuori del Regno di Napoli, & in luogo molto lontano, donde non poteva havere l'individuali notitie delle ſcritture di detta Genealogia, ſiſtentino in queſta Città, e nell'Archivij de' Signori Principi della Roccella, come eſſo medeſimo il confeſſa in detta ſua *Genealogia* al num. 16. sùl fine.

Nell'Hiſt. di queſta fam. Nella 2. p. delle fam. Nelle Arme, & Inſegne de' Nobili. Nel tom. 2. delle Fam. Nelli Simboli Eroici. Nel Teatro. Nelli Comment. alle prag. di Napol.

Altri han detto, che il primo della Famiglia Carafa fuſſe Stefano Rè di Sardegna, ma che quello viveva nel 1290. e queſto è sbaglio graviſſimo, ſe forſe non è errore di ſtampa, perche Noi chiariſſimamente havevo fundato, che fù nel 1022. Sanſovino

Altri, che il primo della Famiglia fuſſe Bartolomeo Caracciolo, detto Carafa, che viveva nel 1302. e queſta è una inettia, perche ſi è fondato, e ſi fondarà appreſſo, che li Carafa col ſemplice cognome di Carafa, erano nel mondo centenaja d'anni avanti. Marra.

Al-

Zazz. Costanzo Ammirato.

Altri han voluto, che il primo di tal Famiglia fusse Nicolò, che viveva nel 1192. e questo non è vero in tutto, essendo che è vero, che nel detto tempo viveva detto Nicola feudatario in Abruzzo, mà è vero bensì, che prima di detto tempo vi erano altri di tal Famiglia.

Henninges.

Altri cominciano l'Albero di tal Famiglia da Giovãnello padre di Malitia, e questo errore non sarebbe degno di risposta, mà di riso, se non fosse l'Autore forastiero di paese molto lontano.

Pietra-santa

Altri finalmente han voluto, (& altri altro), che il primo della Famiglia fosse Filippo Caracciolo Carafa, e questa opinione ne meno è vera, perche havemo provato, & provaremo chiaramente, che oltre detto Filippo, e prima di quello, vi sono stati molti altri Carafa.

Altri poi, se non hanno discordato nel principio dell'Albero, hãno discordato nel mezzo, ò nel fine, e chi in un ramo, e chi in un altro, facẽdo figliuolo un Cavaliere, uno di una madre, altri d'un altro. Altri portano estinta una linea, altri viva, Altri discẽdere una linea da legitimi, altri da naturali, Altri dicono, che un padre generò quattro figliuoli, altri sei, & altri altre narrationi non vere. Il che è accaduto per non haver nè visto, nè considerato, nè cercato da Cavalieri di detta Famiglia, che conservono le scritture de' loro fatti, & Antenati, le sudette scritture. E pure è vero, che di nessuna maniera si possono sapere i fatti altrui, in particolare antichi, senza che se vedano, e li sijno somministrate da veri conservatori, E se questo accade ne fatti proprij molte volte, che se si dimãda ad uno chi fù sua bisava, ne meno lo sà, come può sapere li fatti altrui? Non così havemo fatto Noi, che nel tessere questa Historia con la pura verità, e senza mescolarvi cosa, che potesse havere del dubio, non che fusse non vera, havemo visto, e riconosciuto tutti li libri, che hanno trattato, ò distesamente, ò incidentemente di questa Famiglia,

e de-

Digitized by Google

e degl'huomini, e fatti di quella, e non ci siamo contentati, & appagati, che uno Historico habbia detto qualche cosa, mà havemo voluto vederlo, e confrontarlo con altri Historici, che hanno trattato della stessa materia, & hanno quella confermata, ò vero detto altro più verisimile. Havemo ancora veduto tutte le scritture, e processi esistentino nell'Archivio del Principe della Roccella, e Botera, e processi del Consiglio di S. Chiara di Napoli, & altri Tribunali spettantino à detta Famiglia, le scritture dell' Archivio della Zecca, e dell'Archivio grande della Summaria di Napoli; il Repertorio del *P. Carlo Borrello de' Chierici Minori*, e quello di *Francesco Laurito*, che si conserva appresso i PP. Scalzi di S. Teresa sopra li Studii Regii, li Notamenti di *Cola Agnello Pacca*, *Afeltrio*, *Carlo de Lellis*, & altri accreditati manoscritti, e quanto ci è stato bisogno per sapere, e scrivere la verità nell' Historia di questa Nobilissima Famiglia.

Principiaremo il ragionamento da gl'huomini, da' quali have havuto origine questo Ramo principale, e di essi narraremo li generosi fatti, e grandezze: discorreremo primo de i Rè di Sardegna, che diedero principio à questa Famiglia, poi di alcuni Dogi della Repubblica Napoletana loro descendenti, che furono sin'al tempo, che sotto Ruggiero Normando si formò il Regno, ponendosi Napoli per Capo di questo, togliendosi dalla protettione degl'Imperadori Greci: poi de' Carefeschi semplicemente successori di quelli, dividendo il racconto in tre Libri. Nel primo si discorrerà della linea diretta, ch'è quella cognominata della Spina: Nel secondo della Transversale cognominata della Stadera, e Nel terzo delle Famiglie, che con essa si sono in diversi tempi imparentate, e delle loro Arme, & Insegne. Non lasciaremo di ponere tutte le Persone, tanto che poi siano mancate senza successione, quanto le viventi, secondo i tempi, che furono, e nell'Alberi vengono collocate; for-

mãdo per maggior chiarezza dell'Opera, due Alberi distinti, uno della linea Primogenita, ch'è quella della Spina, l'altra della linea Transversale della Stadera, con ponervi i ritratti, e l'effigie al naturale, tanto della linea Principale della Spina, quanto di tutte le Persone, che in qualsivoglia tempo habbiano maggiormente fiorito, ò nell'Armi, ò nelle lettere, e per mezzo loro habbiano varcato Principali dignità, Vfficii, Feudi, e Grandati, ò siano della linea Diretta, ò pure Transversale della Stadera, ò siano dignità Ecclesiastiche, ò Secolari; senza anco lasciare di ponere tanto nell'una, quanto nell'altra linea del detto Rámo, le lineole, che ne sono derivate, e formato Case distinte, ponendo quali provenghino da primogeniti, quali da secondogeniti, acciò non resti cosa intatta, ò non detta intorno alla sudetta Famiglia: havendoci preso cura di mentionare anco gl'Epitafii, ò qualsivogliano altre memorie, che fin'hora si veggono concernenti le Persone di detta Famiglia, conforme di tempo in tempo vi si trovano esserci, senza mutar cosa veruna, ò alterarne il senso, mà le trascriveremo come esse si siano con ogni fedeltà, che si conviene nella descrittione di questa Historia, tralasciando di riferire cose, ò dagli Autori dette à capriccio, ò pure che non habbiano altra autorità, che di Autori non veri, & Apogrifi, ò che per la calamità de' tempi, e trascuraggine de gl'antichi Scrittori non ne sia à noi pervenuta certa & distinta notitia: con inserire, dove occorerà, il tenore per intiero delle Scritture principali, delle quali dovrà farsene pieno racconto, per non defraudare il lettore del vero senso ponẽdosi diminute, ò forsi reassumendosi in altro modo, che esse siano, essẽdo à varii Autori gravi, chehã scritto di questa Famiglia, accaduto, che nell'accẽnarle sẽplicemẽte, e scrittone pochi periodi, si sia deviato dal giusto loro tenore, e molte volte da' tempi, & altro in esse contenuto, ò pure per esserſi quelle disperse, non se n'habbia da gl'Autori, che hanno scritto dopò, posuto havere pienamente il di loro significato.

DI



DI STEFANO SIGISMONDO
CARAFA RE DI SARDEGNA.

CAP. I.

L' primo, che si ritrova di questa Nobilissima Famiglia, ò pure, che diede à quella il nome, dal nome di sua madre CARA, è STEFANO, che conforme havemo detto di so-

Digitized by Google

pra, fù Rè di Sardegna, il che viene ancora confermato da D. *Ferrante della Marra* nel diſcorſo della Famiglia Cajetana, il quale varia ſolamente nel dire, che la preſa della Sardegna fatta da' Piſani, & altri, foſſe ſtata nell'anno 1051. eſſendoſi provato, che la prima preſa foſſe nel 1014. e la ſeconda nel 1022. e che nel 1050. foſſe la nuova perdita di quell'Iſola, e nel 1052. l'ultima preſa. Havendo renunciato ſecondo il *Pietra-ſanta* il Regno al Figlio *Riccardo*, morì egli verſo l'anno 1040. nella Sardegna, dove per l'inondatione de' Barbari, e per le fieriſſime Guerre, che in varii tempi hanno afflitta la miſera Italia, non che la detta Iſola, e l'Iſole adjacenti, di quella, non ſi ritrova chi foſſe ſua moglie, conforme d'alcuni altri appreſſo, nè notitia chiara, e diſtinta, ſe non che ſua madre ſi chiamò Cara: come ſe n'hà notitia ancora nel noſtro Archivio della *Zecca* di Napoli, e ſi vede in alcune Medaglie di Riccardo ſimilmente Rè di Sardegna ſuo figliuolo, e di Stefania ſimilmente ſua figliuola, e di Sergio V. Doge della Rep. Nap. che fù figliuolo di Riccardo, come appreſſo ſi dirà.

Nel ſuo libro delle Famiglie, fol. 185. Tronci Hiſt. di Piſa, fol. 10.13.18.19

Ne' Simboli Eroici, fol. xviii.

Buonincontro. Pietra-ſanta Mazzella. Sanſovino. Faſcic. 61. fol. 80. at.e 134.

DI



DI RICCARDO CARAFA
RE DI SARDEGNA,
E di Stefania, figliuoli di Stefano Rè di Sardegna.

Nell' Arch. della Zecca di Nap. faſc. 61. f. 80. at. Rep. di Frác. Laurito appreſſo i PP. Scalzi di S. Teresa.

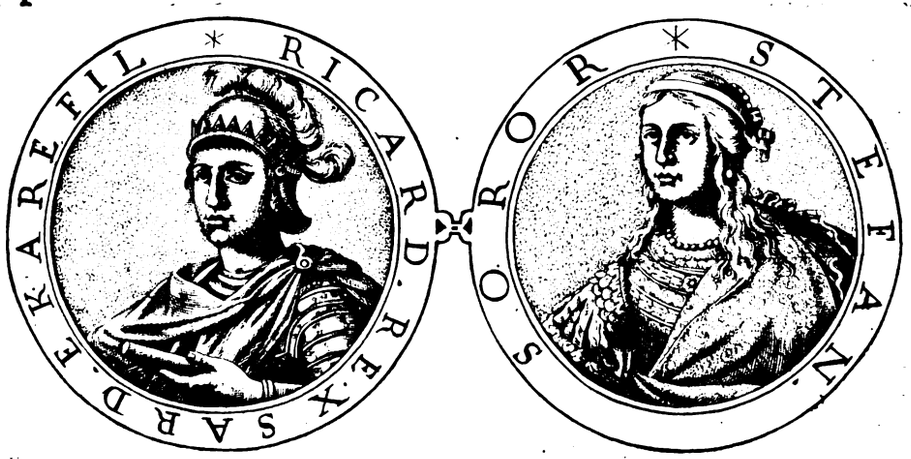
CAP. II.

FIgliuoli di Stefano furono, come s'è detto, RICCARDO, e STEFANIA, e ſi chiamò quello Riccardo, e non, come vuo-

Mazzella nella descritione di questa Famiglia

vuole il *P. Borrello nel Vindice ad Elio Marchese*, Corrado, quale fù similmente Rè di Sardegna per rinunzia fattali di quel Regno, dal Padre, Stefano, e fù Guerriero valorosissimo, e basta, che fosse della scuola paterna, per essere stimato de' primi guerrieri di quell'età, mà fù poco fortunato; Tenne guardata la Sardegna dagl'assalti de' Saracini inimici, li quali sapendo il suo gran valore, non pensarono mai assalirla durante il suo governo, come fecero dopo, che dal Popolo ne fù barbaramente scacciato, il che fù verso l'anno 1047. Venuto in Napoli, come s'è detto, con sua Famiglia, conosciutosi il suo valore, e la sua peritia militare, in particolare nella militia del mare, dal Doge Sergio IV. (per errore dal Mazzella, e Pietra-santa detto l'Imp. Arrigo), fù creato Ammiraglio del mare: benche da' moderni Scrittori ignari dell' antichità, nõ si ponga nella serie degl'Ammiragli, che quelli fanno cominciare dal tempo di Roggiero Rè di Napoli nell'anno 1128. ponendo il primo Belcamuer; & ottenne dal medesimo Doge remuneratione di buone rendite, e pretiosi poderi. Di detto Riccardo, e di Stefania sua sorella se n'hà anco memoria in alcune Medaglie, che quì s' imprimeno.

Nella descritione di questa Famiglia Nelli Simboli eroici, fol. XIX. Tutin. Vincenti, e Beltran. negl' Ammiragli. Pietra-santa Mazzella.



Ste-

Stefania gionta in Napoli con detto Riccardo ſuo fratello diſcacciati dalla Sardegna, ſi fè Monaca, e poi fù eletta Abbadeſſa delli Monaſteri di SS. Gregorio, Sebaſtiano, Salvadore, e Pantaleone, in Napoli, della regola di S. Benedetto, e viveva fin' all'anno 1090. Quali Monaſteri furono incluſi nell'hodierno Monaſtero di S. Gregorio nella Strada Noſtriana. A queſta Stefania Abbadeſſa di detti Monaſteri concedè Sergio IV. Doge della Rep. Napol. alcune caſe, beni, e privilegii, che ſi poſſedevano, tanto offertoli da'huomini, e donne particolari, quanto da eſſo, e da ciaſcuno Doge predeceſſori ſuoi, & in qualſivoglia altro modo, che li furono poi confermati da Sergio V. ſuo nepote, ſimilmente Doge di detta Rep. con un privilegio, che ſi conſerva nell'Archivio della Zecca di Nap. che comincia così: *In nomine Dei Salvatoris Noſtri IESV CHRISTI, imperante Domino noſtro Alexio Magno anno 9. die 15. Menſis Maii ind. 23. Neap. Nos Sergius in Dei nomine Eminentiſſimus Conſul, & Dux, atque Domini gratia magiſter militum. Nos autem pro vice noſtra, ac pro vice Ioannis Ducis filii noſtri, qui infrà atatem eſſe videtur*. E trà gl'altri, li conferma un molino poſto nel fiume della medeſima Città, & uniſce, & aggrega detti Monaſteri in uno, ordinando anco detto Doge, che ſia lecito à ciaſcuno dare, dotare, & offerire le ſue robbe di qualſivoglia maniera al detto Monaſtero, e che ciaſcuno Curiale, Tavolario, Nodaro, Scrivano, ò Primario ſcriva, faccia, e finiſca li detti contratti, e donationi ad inſtanza di detto Monaſtero, come il tutto coſta nell'inſtrumento ſtipulato per mano di Not. Bernardo Primario della Città per ordine di detto Doge.

Nell'Arch. della Zecca di Nap. faſc. 61. fol. 80. ater.

Pietri Hiſt. fol. 46. Capac. hiſt. fol. 168. Summont. hiſt. tom. 1. fol. 479.

Reg. 1345. B. fol. 66.

Che detta Stefania foſſe Zia di detto Sergio V. Doge della Rep. Napol. ſi vede dall'authorità del celebre Hiſtorico Napoletano *Giulio Ceſare Capaccio*, il quale nella ſua Hiſtoria

Lib 1. fol. 168.

Digitized by Google

ſtoria Napoletana dice così : *Sub Alexio Imperatore adminiſtravit Rempublicam hic Sergius. Placet pleriſque eundem eſſe cum ſuperiore, atque ità oportuit eum diutiùs vixiſſe: Hic denuò concedit Stephaniæ, ſeù Stephanæ ſibi affinitate* (volſe dire conſanguinitate) *conjunctæ Abbatiſſæ Cœnobiorum S. Georgii* (volſe dire Gregorii) *S. Sebaſtiani, & S. Pantaleonis, ædes, bona, privilegia, quibus Superioris Sergii gratia utebatur.*

Pietri Hiſt. fol. 46.

L'iſteſſo dice il *Summonte* nell'Hiſt. Napol. con queſte parole: *Nel medeſimo anno ritrovo mentione di Sergio Conſule, e Duca di Napoli, e Maeſtro de' Cavalieri, e ſi legge in uno inſtrumento delli 15. di Maggio 13. indit. l'anno dell'Imperio di Aleſſio* (che ſi conſerva per Bartolomeo Chioccarello) *il quale tanto per ſe, quanto per Giovanni Duca ſuo figliuolo minore confirma, e di nuovo concede alla Venerabile Stefania ſua parente Abbadeſſa delli Monaſterii di S. Gregorio, di S. Sebaſtiano, del Salvatore, e di S. Pantaleone di Monache della Regola di S. Benedetto, &c.*

Lib. 1. fol. 479.



DI

Digitized by Google



DI SERGIO V. DOGE
DELLA REPUBBLICA NAPOLETANA.

CAP. III.

FIgliuolo di Riccardo Rè di Sardegna, fù SERGIO V. di questo nome, Doge della Repubblica Napoletana nell'anno

Digitized by Google

Nell'Hiſt.di Nap.f.168. Nell'Hiſt.di Nap.f.479. Nell'Hiſt.di Nap. f. 46. Nel t. 1. delle Fam. nella Vita del Cõte d'Averſa Faſc.61.f.80 ater. Regiſtr. ãno 1274. f.3. Faſc. 61. fol. 134.

1090. ſecondo il *Capaccio*, & il *Summonte*, e nell' anno 1071. ſecondo l'opinione di *Franceſco de Pietri*, e *Scipione Ammirato*; Che foſſe ſuo figliuolo il detto Sergio, ſi vede nel noſtro *Archivio della Zecca di Napoli*, dove ſi fà mentione di detta Stefania ſorella del detto Riccardo, che foſſe Zia di detto Sergio V.; e noi per non defraudare il lettore, poneremo la ſcrittura di *Carlo Primo Rè di Napoli*, che dice così. *Karolus Dei Gratia Rex Siciliæ, &c. Per præſens ſcriptum notum facimus Vniverſis, tam præſentibus, quàm futuris, quod ex parte Venerabilis Abbatiſſæ, & Conventus Monaſterii S. Gregorii Monialium Civitatis Neapol. in Via Noſtriana Ordin. S. Baſilii, fuit Serenitati Noſtræ humiliter ſupplicatum, ut cum dicta Venerabilis Abbatiſſa, & Monaſt. obtinuiſſet donationem unciar. auri decem annuarum à Ruberto Venato ſuper fructibus Terræ Lavelli, octo à Iacobo Severino, decem à Berlengerio Cantelmo Milite, octo à Bernardo de Marra ſuper fructibus eorum feudorum, duodecim à Raymundo de Avella Milite ſuper fructibus Terræ Avellæ, & triginta per annos quinque, à Tomaſio Carafa Milite ſuper fructibus ejus Terræ Peſchilangiani, & aliorum feudorum in Aprutio, in ſubſtentationem dicti Monaſterii; & præfatus Tomaſius expreſsè fecit talem donationem in remiſsionem ſuorum peccatorum, & Nicolai Carafa ejus Patris Militis filii Sergii VI. Ducis olim Reipub. Neapol. & in memoriam Stefaniæ Amitæ Sergii V. Ducis ſimiliter Reip. Neap. Abbatiſſæ olim dicti Monaſterii, & ipſius Tomaſii conſanguineæ; undè pro abundanti cautela præfati Monaſterii ſuper donationibus antedictis, noſtrum implorando beneplacitum, & aſsenſum, humiliter ſupplicavit, &c.* Dove ſi vede, che per detto Rè Carlo I. ſi concedè l'aſſenſo ſopradette donationi. Et eſſendoſi ſodisfatto detto Monaſtero di dette oncie trenta, ſopra detti frutti di Pieſcolanciano, ſi vede poi

de poi, che sotto Carlo II. nell'anno 1292. esso Tomasio fù assoluto di non dovere pagar più à detto Monastero per causa di detta sua donatione, cosa veruna, & in detto luogo si legge. *Exponit Regiæ Curiæ Orlandus Gallus procurator nomine, ut constitit pro parte Tomasii Carafa de Tocco Nidi Militis, & Utilis Domini Terræ Peschilanciani, & aliorum feudorum in Aprutio, vigore concessionis factæ à Serenissima Reina Constantia, Nicolao Carafa de Spina Militi filio Sergii V. I. Magistri Militum, & Ducis olim Reipub. Neapolit. ejusque Tomasii Patri, dicens donationem factam à dicto Tomasio unciarum triginta super fructibus dictæ Terræ, Monasterio Sancti Gregorii in Via Nostriana Ordinis S. Basilii, ob ejus devotionem, ac etiam in memoriam Stefaniæ Riccardi Sardiniæ Regis sororis è Kare filiis, Sergii V. Ducis, olim Reipub. Neapol. Amitæ, & ipsius Tomasii consanguineæ, olim Abbatissæ, & Benefactricis dicti Monasterii, fuisse executam stante exactione fructuum dictæ Terræ, facta per plures annos nomine prædictæ Abbatissæ Monasterii prædicti, petit, &c.* Qual scrittura dice il *Lellis*, esser stata osservata dal *P. Borrello*, sin come egli à voce viva ce lo disse, benche hoggi nel Archivio si ritrovi mancante. Fasc. 61. f. 80 ater.

Et il *P. Carlo Borrello*, che nel *Vindice ad Elio Marchese* havea scritto non ritrovarsi avanti dell'anno 1300. questa Famiglia Carafa co'l semplice suo nome di Carafa, tenẽdo perciò essere la medesima, che la Famiglia Caracciola: accortosi poi dell'errore, nel tomo *manoscritto delle Famiglie del Regno*, da esso composto, che si conservava nel Monastero di S. Giuseppe della sua Religione de' Clerici Regolari Minori, che poi con altri manoscritti, da esso con gran fatica, e spesa, raccolti, si è perduto, per *negligenza* de' conservatori, cõ grande jattura di molti, che haveano interesse in detti manoscritti, nella descrittione della Famiglia Carafa, conoscendo tal verità, esplicando quello Topio Bibliotheca Napol. f. 57.

Digitized by Google

havea ſcritto nel *Vindice ad Elio Marcheſe*, largamente l'havea atteſtato, onde, benche ſi ſia perduta un'atteſtatione di sì grand'huomo, unico riſtoratore della veneranda antichità, ce n'è però à noi reſtata la memoria, nel ſuo *Repertorio Grande delle Famiglie del Regno*, che ſi conſerva nel detto Monaſtero di San Giuſeppe, notato così al *foglio* 273. *Caraſa Familia deſcendens ex Ducib. Reipub. Neap. ex Regib. Sardinia de Sigiſmundis faſc.* 61. *fol.* 80. *àter. & quod latiſſimè probavimus in libro manuſcripto Familiarum Regni Neapolis, in deſcriptione Familiæ Caraſæ, ex dictis, & aliis notatis nuper repertis*. Il che anco viene ſcritto da *Franceſco Laurito, Carlo de Lellis, e nella Croniſtoria de' Rè di Napoli*.

Repert. di Franceſco Laurito appreſſo i PP. Scalzi di S. Tereſa nel Regiſtr. di Carlo I. e II. Lellis nella Famiglia Caraſa manoſcritta. Compendio delle Vite de i Rè di Napoli, fol. 15. e f. 181.

Viſſe Sergio V. & amminiſtrò la Repubblica Napoletana nell'Imperio d'Aleſſio; queſti donò al Monaſtero di S. Severino, e Soſſio, il Caſale di Limpiano, fuori la Porta, all'hora detta Donnorſo, che era dov'è hoggi la Chieſa di S. Pietro à Majella de' PP. Celeſtini; Conceſſe di nuovo à Stefania, com'havemo detto di ſopra, ſua zia, Abbadeſſa del Monaſtero di S. Gregorio, S. Sebaſtiano, e S. Pantaleone le caſe, e beni, e li privileggi, che godeva per gratia, e conceſſione di Sergio IV. Doge della medeſima Repubblica. Eſſendo vera l'opinione dell'*Ammirato, e Pietri*, s'hà, che nell'anno 1071. à primo d'Ottobre, il Pontefice Aleſſandro II. conſecrò la Chieſa di Monte-Caſino, alle cui ſolennità, concorſero quaſi tutti i Prelati, e Principi d'Italia, frà quali s'annoverano Riccardo Principe di Capoa, Giſolfo Principe di Salerno, Landolfo Principe di Benevento, Roberto Duca di Puglia, e Sergio V. di tal nome, Doge di Napoli; ſotto il di coſtui Principato ſi legge, Napoli di nuovo aſſediata da Riccardo Principe di Capua, da coſtui toſto ſi liberò, eſſendo che fù viſto sù le mura della Città, San Gennaro à difeſa de' Napoletani, e credendo il Principe, che foſſe il Veſcovo

Tutin. orig. de' Seggi, f. 13. Summ. d. fol. 479. Pietri, e Capac. Hiſt. Napol.

del-

Digitized by Google

della Città, ammonito, che il Vescovo giaceva poveramente infermo, e che colui era il Santo Protettore de'Napoletani, nè volendo prestar fede al prodigio, non passò molto, che vi lasciò miseramente la vita.

Dice *D. Filadelfo Mugnos*, che nel dominio de'primi *Normandi* nel 1080. vi fù Aurelio Carafa Barone del Castel Fondano, e di altri Castelli, e che propugnò contro quelli, per non volergli rendere obedienza, il che dice scorgersi in un privilegio di Corrado Lanza, concessogli in detto anno, da Roberto Guiscardo Duca di Puglia: e per comprobatione del suo detto, riferisce *l'Abbate Rocco Pirri nella Cronologia de'Rè di Cicilia*, e nella Famiglia Sanza; mà perche l'*Abb. Pirri*, benche ciò dica nel fol. 46. seguitato dall'*Inveges nel terzo tomo dell'Historia di Palermo, fol.* 87. non havemo ritrovato scrittura authentica, & Authore di quei tempi, che ciò asserisca, essendo che il registro, che citano il *Pirri*, e'l *Inveges: Magni Promot. Neap. fol.* 327. noi non l'havemo, nè vi è stato mai, lo lasciaremo di porre nell'Albero, tanto più, che tal privilegio viene impugnato, come Apocrifo, da *D. Camillo Tutini nelle vite degli Grandi Conteſtabili del Regno di Napoli.*

Nel tomo 1. delle Famiglie di Sicil. fol. 225.

fol. 98.

DI

Digitized by Google



DI GIOVANNI IV. DOGE
DELLA REPUBBLICA NAPOLETANA.

CAPO IV.

Capacc. Histor. Nap. lib. 1. f. 169.

DEl detto Sergio, fù figliuolo Giovanni IV. Doge ancora della Repubblica Napoletana, il quale s'hà, che con-

concesse all'Abbate di S.Salvadore del Castello Lucullano un territorio vicino al mare fuori della Città, dove fù edificato il Monastero di S. Maria Madalena, le ragioni del quale furono trasferite à S. Pietro à Castello, ch'era situato avanti lo Castello nuovo di Napoli, che poi si unì co'l Monastero di S. Sebastiano: fù sua moglie Eba figliuola di Losfrido Doge di Gaieta, e viveva nell'anno 1120.

Pietri Hist. di Nap. fol. 49. Summ. Hist. tom. 1. fol. 480. Nap. Sacra dell'Eng. fol. 41.



DI

Digitized by Google



DI SERGIO VI. DOGE
DELLA REPUBBLICA NAPOLETANA.

CAPO V.

DI detto Giovanni, e di detta Eba fù figliuolo Sergio VI. Doge della Repubblica Napoletana, di cui si legge in

in uno inſtrumẽto di donat,one, che egli fece al Monaſtero di S. Pietro à Caſtello, hora S. Sebaſtiano. *Sergius Magniſſimus Conſul, & Dux, & Magiſter Militum filius Joannis glorioſi Conſulis, & Ducis, ac Magiſtri Militum filii Sergii, olim glorioſi Conſulis, & Ducis, & Magiſtri Militum*; di queſto ſimilmente ſi legge: *Nos Sergius Conſul, & Dux, ac Magiſter Militum, filius qu. Domini Joannis, olim Eminentiſsimi Conſulis, & Ducis, & Magiſtri Militum, concedimus Venerabili Monaſterio SS. Feſti, & Deſiderii ancillarum Dei Startiam unam, juxtà Pratorium noſtrum, quam olim apprehenderunt Joannes Guindatius, & Petrus Caracciulus, & Urſus Gaitanus.* Si legge ancora un'altro Privilegio, che un tempo ſi cõſervò da D. Ceſare d'Engenio Caracciolo, che poi lo ſtãpò nella ſua *Napoli Sacra*, nella deſcrittione della Chieſa di San Giorgio Maggiore, che ſi può leggere appreſſo di quello.

Pietri hiſt. di Nap. fol. 49. Capacc. hiſt. di Nap. lib. 1. f. 169.

Nel fol. 41.

Patì molte traverſie della fortuna, havendo perduti gl'agiuti dell'Imperadore era cõſtretto obedire alle forze de' Rè ſtranieri. Era guerra per lo dominio della Puglia, trà Innocenzo II. Sommo Pontefice, che favoriva al Conte Rãdolfo, e Roggiero figliuolo del Conte di Cicilia; il Pontefice, eſſendo uſcito da Piſa, dove era il Concilio, andò à ritrovare Lotario, che mal vedeva Rogiero, e perciò deſtinò Errico ſuo genero cõ trè mila cavalli, che aſſiſteſſero al Pontefice, defendeſſero i confini Romani, e reſtituiſſe egli il Principato di Capua à Roberto. L'eſſercito dell'Imperadore, eſſendo andato nella Puglia, la ſoggiogarono al lor dominio, in tempo, che il Papa haveva preſa la Città di S. Germano, e poſto Roberto in poſſeſſione della ſua Città. Frà queſto mẽtre ſi preliò frà il Põtefice, Errico, & i Beneventani. Eſpugnarono il Caſtello di Bari edificato da Rogiero, e preſero Melfi. Vẽne in Napoli l'armata de' Piſani, chiamata dall'Imp.e fù mandata à porre à ſangue, e fuoco

Capacc. hiſt. di Nap. lib. 1. fol. 169.

Digitized by Google

Amalfi, i Scalesi, e Ravellesi; de'quali solo gl'Amalfitani si sottomisero à gl'Imperiali, e Pisani. Fù presa la Puglia; mãdò l'Imp.i Pisani ad assediar Salerno, e comandò à Roberto Principe di Capua, & à Sergio Doge di Napoli, che aggiutassero con le loro Soldatesche i Pisani. Fù preso Salerno nel primo d'Agosto. Era in quel tempo Imperador dell'Oriente Gio: Porfirogenito, che si diceva Colojanni, che mandò à rallegrarsi cõ Lotario, che haveva scacciato dalla Puglia Rogiero. Fù preso Avellino, e Benevento, che si era ribellato, il che oprato se n'andarono in Roma, mà nõ molto tempo dopò Rogiero, unite le forze, ricuperò Salerno, e Nocera, distrusse Capoa, ricuperò Avellino, & ottenne Benevento. Et havendo visto Sergio, che le forze, e gl'animi erano cresciuti, scordatosi della fede data all'Imperadore, diede se, e la Città di Napoli, à Rogiero, per amore, ò timore del quale non curò di commettere il grande errore di seguire le parti dell'Antipapa Anacleto, e lasciare il vero Pontefice. Et havẽdo Ranulfo Cõte della Puglia pigliato un poco di forze, & havendo condotte alcune truppe di cavalleria, e fanteria alla Valle Caudina, contro Roggiero, havẽdo da esso chiesto agiuto, e da Napoletani, si scordò della libera sua resa, per il che caddero i Napoletani nello sdegno del Rè, che havẽdo soggettata la Puglia, Benevento, Capua, e'l Conte di Puglia, Ranulfo, voleva soggettare Napoli, havẽdo vinto gl'altri, minacciò Sergio, dicẽdoli, che se non si rendeva subbito, haverebbe invaso Napoli, & esso castigato gravemente: mà il Doge atterrito delle minaccie, diede la Città à Roggiero, & una Città, che fù edificata da'Greci, dopò il libero stato di Repubblica, dopò l'Imperio de' Romani, le leggi de' Greci Imperadori, & il comãdo di Barbare Nationi, finalmente venne à cadere nelle mani de'Normandi. In detto tempo, essendo ammalata Alberia, seù Albira moglie di Rogiero,

per

per il dolore, essendo stato egli ritirato in casa, si sparse fama della morte d'entrãbi, per il che Roberto Principe di Capua, che era fuggito in Capua, sollecitato dagl'amici con le navi Pisane, fù ricevuto da' Napoletani co'l favore di Sergio, che avanti haveva conspirato contro Rogiero, e chiamato Ranulfo Conte; fù fatta lega frà esso, Sergio, e Roberto, che dopò la vittoria si restituisse à ciascheduno, il suo. La prima ad espugnarsi fù la Città d'Aversa, dove lasciarono per Governadore Ranulfo, il che intesosi da Rogiero, raccolta copia di soldatesca, prese Aversa, e la destrusse, incendiò le campagne Napoletane, assediò Napoli, mà la lasciò per la morte de'soldati, causata dal gran calore, e dal fetore degl'estinti, il che vistosi da' Napolitani, che erano privi di vettovaglie, e di soldati, che l'abbandonavano per detta mancanza, mandarono per aggiuto a' Pisani Roberto, che venuto con buona armata avanti, che giungessero in Napoli, espugnarono Amalfi, e Scala. Mà da Rogiero ingannati, dopò havuta rotta crudele, havendo lasciati in Napoli alcuni Pisani, Roberto ritornò in Pisa, dove fuggì anco Sergio, come à sua patria, essendo Abnepote di Stefano Sigismondo Rè, che fù di Sardegna: astretto grandemente da Rogiero. Altri scriveno, che pugnando con Rogiero contro l'Imperadore morisse; mà la verità è, che fuggisse in Pisa.



DEL PRIMO FILIPPO, *E NICOLO FIGLIVOLI DI SERGIO VI.*

CAPO VI.

Archiv. della Zecca di

DI questo Sergio fù figliuolo il primo Filippo Carafa, che secondo il *Pietra-santa ne' Simboli Eroici* morì nel

nel 1220. Questo Filippo fù Signor di Ripalõga, essendo, che nel registro della *Zecca* di Napoli dell'anno 1278. si dice di Filippo suo nepote figliuolo di Bartolomeo suo figliuolo, che nè esso, nè suoi Predecessori possessori di detto feudo di Ripalonga havevano pagato l'Adoha al Rè, &c. dunque dicendosi ivi *Predecessori*, per necessità si doveva intendere di suo Padre Bartolomeo, e suo Avo il presente Filippo.

di Nap. fasc. 61. f. 80. at. e 134. fasc. 93. il 2. f. 218 Regist. 1239 fol. 82. ater. 1382. f. 168. ater. L. ubi numerus ff. de testib. c. pluralis locutio de reg. jur. in in 6.

Fù ancora suo figliuolo Nicolò, che viveva nell'anno 1197. Questo nel detto tempo, nel dominio dell'Imperador Arrigo VI. per privilegio della Reina Costanza, hebbe molte Castella nella Provincia di Abruzzo, frà quali fù Piescolanciano. Che Filippo, e Nicolò fossero figliuoli di Sergio, lo dice ancora *Carlo de Lellis nell' Hist. manoscritta di questa Famiglia*, e'l *P. Carlo Borrello nel suo repertorio manoscritto*.

Regist. fol. 1274. fol. 3. fasc. 6. f. 80. ater. Constanso Zazzera. Elio Marchese.

Hebbe il sudetto Filippo dal Rè Rogiero Normando, cẽto oncie d'oro in remuneratione de' servigi prestiti; E dette oncie cento d'oro, ordinò poi Carlo II. si pagassero anco à suoi figliuoli, e nepoti descendenti da esso, come si vede dalla concessione fatta dalla *Reina Giovanna II.* à Honufrio Carafa figliuolo di Iacopo, che principia così. *Ioanna Secunda Dei gratia Regina, &c. Universis praesentes litteras inspecturis, tàm praesentibus, quàm futuris Benemeritis Principem providere fidelibus, etsi gratiae plenitudo suadeat, obsequiorum quodammodo gratitudo compellit. Sanè attendentes merita sincera, & constantis devotionis, & fidei, viri nobilis Honufrii Carafa de Neapoli Militis primogeniti Iacobutii Carafa Militis familiaris, & fidelis nostri dilecti, nec non grata, utilia fructuosa accepta, & memoratu digna servitia per eum, eiusq; Progenitores, recolend. memor. retrò Dom. Regibus, & Majestati nostrae, in agendis, & in acceptabili tempore fideliter, & constanter impensa, nullis eorum personarum par-*

Fascic. 93. il 2. fol. 218.

Digitized by Google

parcendo periculis, ſumptibus, laboribus, & expenſis, quæ ſine condigna remuneratione tranſire non debent, quæve Honufrius ipſe præſtat ad præſens, & ſperamus ipſum in poſterum de bono ſemper in melius continuatione laudabili, præſiturum, ex quibus eum quavis ſpeciali noſtra gratia dignum, & benemeritum reputamus; ut proindè ergà dictum Honufrium non omittamus exercere noſtræ Regiæ liberalitatis officium, quem latatu cupimus conveniens ſuis meritis ſuſcepiſſe talentum. Conſiderante ſque majorem partem unciarum auri retributionum à recol. memor retrò Dom. Regibus Progenitoribus præfati Honufrii, variis temporibus peractarum, ad ipſum Honufrium, non fore perventuram, Nam (nota) *quæ ſub Domino Rege Rogerio annuam unciarum centum auri de carolenis argenti ponderis generalis, elargitionem, viro nibili Filippo Caraſa de Spina militi filio Sergii VI. Magiſtri Militum, olim Reipublicæ Neapol. Ducis, factam, ſolùm ad præfati Filippi filium Bartholomeum Caraſa de Spina, ejuſque nepotem Filippum juniorem Caraczolum dictum Caraſa Dominum Ripalongæ, litteris Domini Regis Karol. II. Majeſtati noſtræ exhibitis, legimus prorogatam: Aliamq; &c.* nè di detto Filippo, e Nicolò ſe n'hà altra notitia per defetto di Scrittori di quei tempi.

DI



DI BARTOLOMEO PRIMO,

E Tomaso Figliuoli di Filippo, e di Nicolò.

CAPO VII.

DEl detto Filippo Primogenito, e di Laura Capece sua moglie, secondo si legge nel *Registro della Zecca di Nap.* fù figliuolo il primo Bartolomeo Carafa, che fù Barone di Ripalonga, il quale viveva nel 1239. & hebbe per moglie Delitia Caracciola, di Famiglia nobilissima Napoletana, 1301. fol. 434. àt. 1239. Fasc. 93. il 2. fol. 218. 1301. f. 434 àt.

Digitized by Google

na,che hà goduto,e gode gl'honori del Seggio Capuano della noſtra Città di Napoli: Queſta Delitia godendo per mercede de' Rè anteceſſori di queſto Regno, un'annuo reddito ſopra la Terra di Ripalõga, ſua vita durãte, ottẽne nel detto anno 1239.che detto rendito paſſaſſe alli figli,nepoti, e pronepoti diſcendẽti da eſſa Delitia,e dettò Bartolomeo figliuolo di Filippo Carafa della Spina, mà volſe, che detti figli,nepoti,e pronepoti ſi cognominaſſero Caraccioli Carafa: le parole,ſecondo riferiſce il *Lellis in queſta Famiglia*, ſono queſte: *De mandato Imperiali facto per Magnif. Rationalem de Camera, ſcripſit Juſtitiario Principatus Aprutii, ut annuus redditus ſuper Terra Ripalongæ ſpectantes ad Delitiam Caracciolam uxorem Bartholomæi Carafa ejus vita durante deveniant ad filios,nepotes, & pronepotes deſcendentes ex eadem Delitia, & prafato Bartholomæo, filio Philippi Carafa de Spina ex Conſulibus Neapolitanis proveniẽtibus ex Stephano de Sigiſmundis, olim Sardiniæ Judice, cum hoc, ut ipſi ſe denominẽt Caracciuli Carafa, ſicut ſupplicavit humiliter dicta Delitia, & Imperiali noſtra auctoritate fuit elargitum, ut per patentes litteras conſtat, & ſic Regia Curia obſervare faciat, quantum gratia noſtra diligitur, & indignatio cupitur evitari*. E per queſta cagione, per qualche tempo appreſſo, li diſcendẽti di queſto Bartolomeo, ſi ritrovano cognominati Caraccioli Carafa, e non Carafa ſemplicemẽte, il che non ſi ritrova pratticato con il fratello Nicolò,e ſuo figliuolo Tomaſo,che,come havemo detto di ſopra, ritennero il ſemplice cognome di Carafa, ſenza l'aggiunto di Caracciolo, per non eſſerno diſcendenti di detto Bartolomeo, e detta Delitia: onde reſta bene rejettata l'opinione d'alcuni Scrittori, che ſenza alcuno fondamento, hanno voluto, che la Famiglia Carafa, naſceſſe dalla Caracciola, mentre eſſi dicono, che quando ſi ritrova ne' tempi antichi la Carafa, ſempre ſi trova Caracciola Carafa, e non Carafa ſola, e che prima dell'anno 1300. non vi foſſero Carafi

1239.nel Regiſtr. Fed.

Ammir. Cãpanil. Borrello, Pietri-

ſem-

semplicemente; mentre si vede dalle scritture del *Regio Archivio della Zecca* di Napoli, & altri Autori accreditati, esservi assai prima dell'anno 1300. stati i Carafi col semplice nome loro, senza l'aggiunto de' Caraccioli; ritrovandosi il primo Filippo nel 1180., Nicolò nel 1197., Tomaso nel 1266. 1274. 1279., Filippo il giovine nel 1284. Riccardo nel 1288. & il presente Bartolomeo nel 1239. & altri, secondo il *Tutini, Zazzera, Pietra-santa, Pietri, manoscritto di Agnello Pacca, Francesco Laurito, & altri*,

Fasc. 61. f. 80. ater. 134. 61 93. 22. f. 218. Regist. 1288 f. 363. 1239. fol. 82. ater. 1274. f. 3.

Fasc. 61. fol. 80. ater. regist. 1274 f. 3.

Di Nicolò fratello di Filippo, fù figliuolo Tomaso Milite, del quale si fà mentione nel primo anno del Rè Carlo I. nel 1266. le parole del registro della Zecca di Napoli sono le seguenti. *In Justitiariatu Terræ Laboris prædicto die 6. Decembris 12. indict. apud Neap. prædictus Gulielmus personaliter accessit ad eum cum ludice, & actorum Notario, habitis etiam secum Domino Filippo Prothonobilissimo, Domino Bartholomeo Guindatio de Tocco Capuano de Neapoli, & Domino Tomasio Carafa de Tocco Nidi de eadem Terra Neapolis, qui pro parte Civitatis ejusdem habebant litteras de defensa Neapoli, quæ dimissa erat de gratia hominibus ipsius Terræ Neap. per Dominum Principem, & ipsis præsentibus dimissa ipsa defensa de mandato Domini Principis pro parte Civitatis ejusdem, & reliqua defensa Curiæ, quæ vocatur pagnetta de Gualdo Aversa ordinatus est Custos per Dominum Principem videlicet Dominus Ioannes de Vermis.*

Tutin. orig. de' Seggi, f. 61. Repert. di Agnello Pacca, fol. 183. Pietri nella Fam. Caracciola f. 125. Fasc. 61. f. 85

Si ritrova ancora nell'anno 1274., che esso Tomaso insieme con altri Cavalieri Napoletani, fè donatione per anni cinque d'annue oncie trenta, in beneficio del Monastero di S. Gregorio di Napoli nella strada Nostriana dell'Ordine di S. Basilio, sopra li frutti della sua Terra di Pieścolangiano, & altri feudi nell'Abruzzo, per concessione fatta dalla Sereniſſima Reina Costanza al detto Nicolò padre di

Regist. 1274 fol. 3.

Digitized by Google

esso Tomaso, per sostentamento di detto Monastero, e remissione de' peccati suoi, e di Nicolò Carafa suo padre, Milite, figliuolo di Sergio VI. Doge della Repubblica Napoletana, & in memoria di Stefania Zia di Sergio V. Doge, similmente di detta Repubblica, un tempo Abbadessa di detto Monastero, e consanguinea di detto Tomaso, & il Rè Carlo I. ci dà il suo assenso.

Fasc. 61. f. 80 ater. E nell'anno 1279. essendo nata lite frà detto Monastero, e'l detto Tomaso, per causa, che egli diceva, detta donatione esser stata esecuta, stante l'esattione delli frutti di detta Terra, per più anni, in nome della presente Abbadessa; E. perciò n'ottenne favorevole sentenza. nè si vede altro di detta successione, toccante la descendenza di detto Nicolò, e Tomaso suo figliuolo.



DEL'

Digitized by Google



DEL SECONDO FILIPPO
CARACCIOLO CARAFA
Barone di Ripalonga.

CAPO VIII.

FIgliuolo del primo Bartolomeo Carafa, e di Delitia Caracciola, fù il secondo Filippo Caracciolo Carafa. Fasc. 61. fol. 134-93. il 2. fol. 218.

Regiſt.1278 A. fol. 159. àter. Regiſt.1301 fol.434. àt. Barone di Ripalonga, ch'hebbe per moglie Letitia Caracciola, quale dopò la morte di detto Filippo ſi casò cõ Bartolomeo Vulcano, e morì nel 1340. come ſi vede nel ſuo ſepolcro nella Cappella de' Signori Carafa della Spina, dentro la Chieſa di S. Domenico Maggiore di Napoli, la di cui inſcrittione dice così:

Nap.Sacra, fol.283.

HIC REQVIESCIT CORPVS DOMINE LETITIAE
CARACZOLAE
PRIVS RELICTAE QVONDAM DOMINI PHILIPPI
CARACZOLI CARAFA,
ET SECVNDO DOMINI BARTHOLOMAEI BVLCANI,
QVAE OBIIT ANNO
DOMINI 1340. DIE VLTIMO MENSIS IANVARII
VIII. INDICT.

1301. f.434. àt. E benche nel detto Regiſtro del 1278. ſi dica queſto Filippo Caracciolo, nel Regiſtro poi del 1301. ſi vede chiaro, che foſſe Carafa, dicendoſi così: *Quod cum ipſi* (parlãdo di Tomaſo, Matteo, e Guglielmo ſuoi figliuoli) *poſſederint in communi cum eorum Fratre primogenito Bartholomæo Caraczolo Carafa quadam bona ſtabilia ſita in pertinentiis hujus Civitatis redditicia noſtræ Regiæ Curiæ ad rationem unciarum auri decem ponderis generalis ſingulis annis, ipſis obventa ex ſucceſſione eorum Patris Philippi Caraczuli Carafa Domini Ripalongæ, vigore donationis factæ à Laura Capycia, olim uxore Philippi Carafa de Spina, &c.* Si chiariſce ancora queſta verità dalla detta inſcrittione nel ſepolcro di detta Letitia Caracciola ſua moglie, tanto più, che ſuo Padre Bartolomeo, che viveva nel 1239. ſi diceva ſemplicemente Carafa, come ſi vede nelle parole ſopra riferite.

Regiſt.1239

Anzi nella remunerarione fatta da Carlo II. à Bartolo-

meo

meo Caracciolo Carafa figliuolo primogenito di detto Filippo, di poter ritenere per anni dieci le rẽdite feudali di S. Severina in Calabria, ſpettantino alla Regia Corte per minor prezzo di quello era ſolito affittarſi dette annue rendite ad altri, ſi vede eſpreſſamente in detto luogo, che detto Filippo ſi chiama co'l ſemplice nome Carafa, ſenza l'aggiunto del Caracciolo, nè per queſto ſi può dire eſſerſi controvenuto al vincolo appoſto dalla Delitia, quando nõ il gravato al detto vincolo, mà altri tralaſciaſſero di chiamarlo co'l ſudetto cognome, ò quando per una volta, ſi tralaſciaſſe di ponerſi detto cognome, & eccone le parole di detta remuneratione fatta al ſudetto Bartolomeo ſuo figliuolo, riferite dette parole dal *Lellis* in queſta Famiglia manoſcritta nella *parte prima*, dove dice al preſente ritrovarſi mancante in Archivio queſta ſcrittura, mà che nell'antichi Repertorii ſi trovava notata.

Regiſt. 1238

Marcabrun. nel conſ. 36. num. 42. & ſeqq.

In Sancta Severina.

JUra omnia, redditus, & proventus Bajulationis Sancta Severina cum conſuetis, & debitis juribus ſuis, cũ quibus locari, exerceri, & percipi conſueverunt, & hodiè ſunt in manus Curia, & anno proximè præterito undecimæ indictionis *vendita, exacta, & percepta fuerunt debita ſubhaſtatione premiſſa, cateriſque ſolemnitatibus cõſuetis, & debitis obſervatis, quæ in locationibus rerum fiſcalium requiruntur, expectato etiam triduo, & elapſo, locata ſunt ad cabellam pro parte Curia pro toto eodem anno dicta indictionis à primo vz. dicti menſis Septembris indictionis ejuſdem, per predictum Brancacciolum, Stephano Spallecta, & Joanni de Presbytero de Sancta Severina, tanquam plus offerentibus ad &c. pro pretio aur. unc. quatuor.*

Solvend. ſingulis tribus menſibus quarta parte.

Poſito indè fidejuſſore Domino Riccardo Stephanieo.

Et

Digitized by Google

Et pro aliis annis decem decurrendis elapso anno præsenti, qui incepit à primo dicti mensis Septembris xii. indictionis, ut supra: jura, redditus, & proventus Bajulationis dicta S. Severina cum consuetis, & debitis juribus suis, cũ quibus locari, exerceri, & percipi consueverunt ex nunc locata fuerunt ad cabellam pro parte Curiæ per Bartholomæum Caraczolum dictum Carafa Militem filium: *junioris* Philippi Carafa de Spina Militis *pro pretio unc. duarũ pro quolibet anno, eique absque novis subhastationibus, & sollemnitatibus, nec expectato triduo de mandato Regis expresso, pro tanto tempore, & dicta minori summa fuerunt relaxata ob ejus servitia, quæ Regiæ Curiæ præstat, & ob ejus claram Prosapiam. Cum* sit abnepos Sergii VI. Ducis, & Magistri Militum, olim Reipublicæ Neapolitanæ, descendentis ex Judicibus Sardiniæ ex Kara ortis, ad, &c. *pro pretio aur. unc. duar.*

Nota.

Solvend. singulis tribus mensibus pro quarta parte

Posito inde fidejussore eodem Domino Riccardo Stephanico.

In questa Famiglia to. 2.

Questo Filippo è quello, del quale *Scipione Ammirato* dice ritrovarsi fatta mẽtione in un libro dell' *Archivio* contrasegnato *A fol. 159. dell'anno 1278. della 3. indict.* bẽche egli stimi, che fosse uno de' fratelli di Berardo Notario del Papa, la qual dignità di Notariato, fù principale nella Chiesa Romana, & il Collegio de' Cardinali era chiamato *Schola Notariorũ*, del quale fà spesso mentione *S. Gregorio* nel suo regiſtro. Erano però li Notari di due sorti, alcuni ordinarii, altri regionarii, li quali erano promossi à questi gradi, in riguardo de' loro meriti, e servitii prestiti alla Chiesa Romana, delli cui patrimonii, essi havevano la cura; il quale *Ammirato* nella Famiglia Caracciola dice, che fosse Caracciolo, e nella *Carafa*, che fosse *Cara-*

Domenico Macri nella notitia de' vocaboli Ecclesiast. fol. 387. e nell' Hierolexicõ fol. 405.

Digitized by Google

rafa, mentre dice, che egli fù quello, che incominciò à lasciare il cognome di Caracciolo, e denominarsi Carafa; Mà che fosse Caracciolo Carafa, e non semplicemente Caracciolo, si vede nel registro *della Zecca* di Napoli dell' anno 1301. in quelle parole. *Ex successione eorũ Patris Philippi Caraczuli Carafa Dñi Ripalongæ*: e così anco viene chiamato dalla Reina Giovanna II. nella concessione, che fece ad Honofrio figliuolo di Iacopo, dove rammentando le concessioni d'oncie fatte à suoi Antenati, parlando di detto Filippo, e suo padre Bartolomeo, dice: *solum ad prafati Philippi Filium Bartholomeum Carafa de Spina, eiusque nepotem Philippum juniorem Caraczolum dictum Carafa Dominum Ripalongæ, litteris Domini Regis Caroli II. &c.*

1301. f. 434. ater.

Fasc. 93. il 2. fol. 218.

La mentione, che si fà *nell' Archivio* nel detto anno 1272. è, che tenendo egli dal Monastero di Santa Sofia di Benevento, sotto annuo censo il Castello di Ripalonga, e non havendo egli, nè i suoi predecessori (dal che si vede, che non solo Bartolomeo suo padre fosse Signor di Ripalonga, mà anco Filippo suo Avo, mentre si fà mentione de' suoi predecessori, come havemo dimostrato di sopra) pagato giamai l'adoha al Rè, veniva dal Giustitiero di Capitanata molestato, che pagasse, del che havendone egli ricorso à Carlo II. all'hora Principe di Capoa, il Principe ordina, che infino al felice ritorno del Rè suo padre nel Regno, non debba di ciò essere travagliato. E risponde l'*Ammirato* ad una oppositione, che se li potrebbe fare, essendo, che nel 1278. non era l'inditt. 3. mà la sesta, dicendo, che detti libri dell' *Archivio* furono malamente posti insieme.

1301. f. 434. ater,

Fol. . . .

Nell'anno 1276. da Ruberto Conte d'Artois, fù dato ordine al Giustitiero di Principato, che non molestasse

Fi-

Digitized by Google

Filippo, atteſo, che i ſuoi beni erano burgenſatici, e non feudali. Mà che detto Filippo non foſſe fratello del detto Berardo Notario del Papa, ſi vede con evidenza, mentre detto Berardo era de' ſemplici Caraccioli, e detto Filippo, come havemo dimoſtrato, era de' Caraccioli Carafa.

Regiſt. 1280 fol. 85. 1301. f. 434. & faſc. 93. il 2. fol. 215.

Figliuolo anco del primo Bartolomeo, e fratello del ſudetto Filippo fù Riccardo, del quale non ſe n'hebbe ſucceſſione, di eſſo ſi fà mentione nel Regiſtro di Carlo Secondo nell'anno 1288, havendo con altri Cavalieri principali tenuto al Batteſimo molti Hebrei fatti Chriſtiani, il nome de' quali detti Hebrei dopò il Batteſimo aſſumevano.

Lellis nella Fam. Carafa manuſcritta, lib. 1.

Reg. 1288, f. 363. Marra nella Foſſacieca.



BARTOLOMEO CARAFA MAGGIOR DOMO MAGGIOR DI ROBERTO D' ANGIOIS. E SVO AMBASCIATOR IN ROMA E DEL CONSIGLIO DI STATO DELLA R^A. IOANNA P^A.

Parcha. F.

DI BARTOLOMEO, MATTEO, GUGLIELMO, E TOMASO CARACCIOLI *Carafa, figliuoli di Filippo.*

CAP. IX.

DI Filippo, e detta Letitia Caracciola, furono figliuoli il secondo Bartolomeo, Matteo, il secondo To- Regist. 301. f. 434. ater.

maſo, e Guglielmo, eſſendo ſtato il figliuolo primogenito detto Bartolomeo, benche egli ſopraviveſſe à tutti detti ſuoi fratelli minori, mentre

Tomaſo morì nel 1332. e fù ſepellito nella Chieſa di San Domenico Maggiore di Napoli con queſta inſcrittione.

HIC IACET CORPVS QVOND. NOBILIS VIRI DOMINI

Napoli Sacra, f. 281. Pietri *Famiglia Caracciola.* f. 123

THOMASII CARACCIOLI DICTI CARAFA DE NEAPOLI, QVI

OBIIT ANNO DOMINI 1332. DIE XXVIII. MENSIS DECEMBRIS

V. INDICTIONIS.

Ammir.

Matteo nell'anno 1302. haveva per moglie Catarina d' Anverſa: Queſta era de Sangri, e pretendeva ragioni ſopra una caſa alla Piazza di Nido, poſſeduta da Martuccio di Majo, vicino la caſa di Agneſa moglie di Pietro Guindazzo Cavaliere, e quella di Pietro Brancaccio detto Briele, anco Cavaliere. Non da queſta moglie, mà dalla ſeconda detta Alegoria Piſcicella generò Filippo terzo di queſto nome, il quale da Veſcovo di Bologna, divenne il primo Cardinale della Caſa Carafa, come appreſſo ſi dirà. Fù Matteo Cavaliere, & Oſtiario, e nell'anno 1308. fece edificare la Chieſa della Madalena in Tripergole, luogo da lui poſſeduto, à cui il Re Carlo II. l'anno 1309. à 20. di Gennajo, commendando molto il ſuo devoto penſiere, concedè ancora egli del ſuo, certo luogo di più, per poterviſi murare uno Oſpedale, à beneficio di quei poveri, i quali oppreſſi da alcuna grave infermità, andavano à Bagni, che ſono in quella parte, à curarſi. Morì nelli tempi del Re Roberto, come ſi vede nella ſua ſepoltura in S. Domenico di Napoli, la di cui inſcrittione dice così.

HIC

Digitized by Google

HIC REQVIESCIT DOMINVS MATTEVS CARACCIOLVS
DICTVS CARAFA MILES, QVI OBIIT ANNO DOMINI
MCCCXV. DIE IIII. MENSIS NOVEMBRIS XIIII.
INDICT. CVIVS
ANIMA REQVIESCAT IN PACE . AMEN.

Questo Matteo, dice l'*Ammirato*, essere stato il primiero del Ramo de' Carafi della Stadera, benche non ne porti figliuoli, mà la cosa và altrimenti, come discorreremo appresso. Fol.140.t.2.

Guglielmo nell'anno 1306.dice *Filiberto Campanile*,che fosse Giustitiero di Basilicata, mà noi fin hora non havemo ritrovato tal regiſtro. Questi tre fratelli nell'anno 1301. per li loro servigi, e degl'Antecessori di essi,prestati al detto Re, e Predecessori, ottennero dal Re Carlo II. la relassatione, e donatione d'oncie diece d'oro, che detto Rè teneva sopra alcuni loro beni stabili, siti nelle pertinenze della Città di Napoli; il tenore di detto privilegio è il seguente. *Karolus Secundus, &c. Tenore præsentium notum facimus universis præsentis nostri indultus seriem inspecturis, tàm præsentibus, quàm futuris, quod pro parte nobilium virorum Thomasii, Mattei, & Guillielmi Caraczoli Caraſa Militum fidelium nostrorum, fuit Maiestati Nostræ humiliter supplicatum, quod cum ipsi possederint in communi cum eorum* Fratre *primogenito Bartolomeo Caraczolo Caraſa, quadam bona stabilia sita in pertinentiis hujus Civitatis, redditicia Nostræ Regiæ Curiæ, ad rationem unciarum auri decem ponder. generalis singulis annis, ipsis obventa de successione eorum Patris Philippi Caraczoli Caraſa Domini Ripalongæ, vigore donationis factæ à Laura Capicia, olim uxore Philippi Caraſa de Spinæ,* Nel Repert. manoscritto,citando il Regiſtr. 1306. lit.G. fol.60.

Regiſtr. 1301. f.434. ater.

Digitized by Google

tum favore Bartholomei Caraſa militis filij prædicta quondam Laurę, & præfati Philippi, tum etiam favore ſuorum nepotum, & pronepotum; eorumque portiones intendunt cedere præfato Bartholomeo eorum fratri primogenito, cum conditione, quod tempore eius mortis debeat diſponere de dictis bonis in beneficium ejus filiorum, & deſcendentium de primogenito in primogenitum, & non aliter, & deindè nobis repreſentando grata, grandia, & fructoſa ſervitia per eos, eorumque prædeceſſores nobis, & prædeceſſoribus noſtris præſtita, Majeſtati noſtræ ſupplicarunt humiliter, quatenus onus prædictum annuum unciarum auri decem ponder. generalis Curiæ noſtræ debitum, remittere, donare, & relaxare gratioſè dignaremur. Nos itaque attendentes, quod diuturnis rerum experimentis probata fides, & devotio dictorum exponentium, dictique Bartholomei eorum fratris primogeniti ſemper creſcit, noſtraque recol. memor. grandia, & virtuoſa ſervitia retrò Dominis Regibus præſtita tum per eorum patrē Filippum Caraczolum Caraſa Dominum Ripelongæ, quàm per præfatos Philippum Caraſa de Spina, & Bartholomeum eorū aſcendentes; ex certa noſtra ſcientia, & liberalitate, onus prædictum unciarum auri decem ſingulis annis debitum Curiæ noſtræ ſuper bonis præfatis, contentis in donatione facta à dicta Laura Capicia, præſentis noſtri indulti tenore remittimus, & donamus, dictaque bona penitùs liberamus ab onere antedicto; ità quod vigore dictæ cęſſionis per ipſos exponentes faciendæ, tranſeant in pleno dominio ejuſdem Bartholomei eorum fratris primogeniti, ſuorumque deſcendentium de primogenito in primogenitum, libera, & exempta ab onere prædicto. Præſentes autem literas, poſt eorum oportunam inſpectionem, ſingulis vicibus præſentanti, reſtitui volumus. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua die 14. Aprilis xiiii. indict.

E per

E perche di detti fratelli Tomaſo, Guglielmo, e Matteo non ſe ne hà altra deſcendenza, ſe non che da Matteo ne nacque ſolo Filippo, che poi fù Cardinale, avanti, che incominciamo à diſcorrere di Bartolomeo loro fratello primogenito, e ſuoi deſcendenti, diſcorreremo di Filippo unico figlio del ſudetto Matteo, nel quale s'eſtinſe la deſcendenza di eſſo.



DI



FILIPPO CARAFA CARDINALE.

DI FILIPPO CARAFA

CARDINALE.

Ammir. Matra

DA detto Matteo dunque secondogenito di Filippo Caracciolo Carafa della Spina non dalla detta sua moglie

mogliè Catarina, mà dalla ſeconda detta Alegoria Piſcicella ſi generò il terzo Filippo Caraſa della Spina, il quale fù prima Archidiacono, e dopo Veſcovo di Bologna, in luogo di Bernardo Buonavalle, & eſſercitando tal carrica con zelo, ſantità, integrità, e dottrina, à 18. di Settembre del 1378. da Papa Vrbano VI. fù fatto Cardinale Prete con tit. de' SS. Silveſtro, e Martino ne monti del tit. Equitio: il Cappello con gran ſollennità li fù dato nella Chieſa di San Domenico da Gio: Lignani Vicario in Bologna per lo Pontefice, e ſi chiamò poi ſempre il Cardinale di Bologna, e per tale ſi ſottoſcriveva. Gherardacc. Hiſtor. di Bologna to. 2. f. 372.

Nell'anno 1383. preſenti due altri Veſcovi, Confaloniero, & Antiani, fece aprir l'Arca di S. Domenico, e levando dal corpo di detto Santo, la teſta, quella ripoſe in un pretioſo Tabernacolo, & in quel tempo nel medeſimo luogo ſucceſſero alcuni miracoli, come ſe ne fà mentione nella Bologna perilluſtrata à 24. di Maggio. Nel medeſimo ſudetto anno 1378. eſſendo ſtato fatto Legato Apoſtolico della Lombardia d'ordine del ſudetto Pontefice, diede, e conſegnò à Bologneſi, cioè al Confaloniero, & Antiani, il governo, e piena adminiſtratione, col mero, e miſto impero, della Città, e territorio d'Imola, & in Bologna ſe ne fecero feſte, & allegrezze. Fù Legato ancora Apoſtolico della Romagna, hebbe in ſua cuſtodia la fortezza di Bretenorio, e Caſtricori, che poi per ordine del Papa, reſtituì à Marino Arciveſcovo di Taranto. L'atteſtato del detto governo d'Imola, ſi vede dalla ſeguente diſpoſitione del noſtro Cardinale Caraſa Veſcovo, e Legato di Bologna, che dice così: *In CHRISTI NOMINE. Amen. Ejuſdem Nativitatis anno* 1378. *Indict. I. die* 7. *Decembris Pontificatus Sanctiſs. in Chriſto Patris, & Domini Domini Urbani divina providentia Papæ ſexti, anno primo. Nos Philippus miſeratione Divina Sacroſanctæ Roma-* Maſſini, f. 81

mana Eccleſia Præsbyter Cardinalis Epiſcopus, & Eccleſia Bononiæ auctoritate Apoſtolica plenam, & generalem, ac liberam, tàm in ſpiritualibus, quàm temporalibus adminiſtrationem; ac commẽdam habens, ac. Apoſtolicæ Sedis Legatus in partibus Lombardiæ, & in nonnullis aliis partibus, ac etiam Commiſsarius dicti Domini noſtri Papæ, & dictę Sedis Apoſtolicæ ſpecialiter deputatus ad omnia, & ſingula in ipſis litteris Apoſtolicis contenta. Quorum litterarum tenor ſubſequitur in hac forma vz. Et cum debita inſtantia reverenter, & inſtantisſimè requiſitus per Antianos Conſules, & Vexilliferum juſtitiæ Populi, & Communis Bononiæ pro Domino noſtro Papa, & Sancta Romana Eccleſia requirentes pro dicto Populo, & Communi pro parte, ac vice, & nomine Communis, & Populi, ut contenta in præfatis litteris Apoſtolicis, & commiſſione nobis facta à Domino Sanctisſimo Patre Domino Urbano Papa Sexto ſuper conceſsione Comitatus Imolæ fienda dicto Populo, & Communi authoritate Apoſtolica, & etiam Legationis. Attendenteſque, & diligenter conſiderantes, quod pro tempore dicti Populi, & Communis maximæ expenſæ factæ fuerunt in cuſtodia Caſtrorum, Rocarum, & Fortilliciarum dicti Comitatus, maximè pro conſervatione ipſius Comitatus. Conſiderantes etiam ex hujuſcemodi conceſsione ipſum Comitatum benè gubernari pro dicto noſtro Papa, & Sancta Romana Eccleſia pro parte dicti Populi, & Communis, & ipſum conſervari per dictum Populum, & Commune. Et quod dictus Comitatus melius, & habilius recuperabitur, & conſervabitur in debita obedientia per dictum Populum, & Commune, & quod reductus manutenebitur per ipſum Commune, & Populum. Attendenteſque, quod pro parte Populorum, & Comitatuum dicti Comitatus per Sindicos, & Procuratores ipſorum inſtantiſſimè fuimus requiſiti, ut dignaremur

mur dictum Commune totum concedere dicto Populo, et Communi Bononiæ. Quorum Sindicorum mandatum sequitur in hac forma. IN CHRISTI NOMINE. Amen. die 30. Octobris. Honorabilis, ac providus Vir Ser Guillielmus filius qu. Ser Pasii della Valle de Ducia Comitatus Imolæ ad præsens Vicemassarius, et Locumtenens dicti Ser Pasii ad præsens Massarii omnium Communitatum, et Terrarum Comitatus Imolæ Generalis Provinciæ Romandiolæ fecit omnes, et singulos Massarios, Consiliarios, et Sindicum Generalem omnium, et singulorum Comitatum, et Terrarum Comitatus Imolæ prædicti ad parlamentum de mandato Nobilis Viri Matthæi de Farneto de Bononia honorabilis Potestatis dicti Comitatus Imolæ pro Communi, et Populo Bononiæ ad instantiam, et requisitionem suprascripti Ser Guilielmi per publicos Nuntios specialiter cõvocari & congregari in Castro Casalis Fluminensis in Ecclesia Sanctæ Mariæ de Rivoso posita in dicto Castro juxta viam hæredum Baucii de Casal. et Deotandi Francischini, et alios suos confines, ut moris est. In qua quidem congregatione, et parlamẽto sunt, et interfuerunt ultra quam duæ partes prædictorum Massariorum, et Consiliariorum, qui representant, et soliti sunt representare omnes, et singulas Communitates, Vniversitates, et homines Communitatum, et Terrarum dicti Comitatus Imolæ, et totum Populum dicti Comitatus Imolæ, et specialiter infrascripti, Vz. Herius quõdam Ghini de Monte de Taussignano, Sindicus Generalis totius dicti Comitatus Imolæ. Ser Morandus quondam Iuræ de Corvaria. Ser Albertus filius Ser Guilielmi de Iuschis de Flagnano; & Chichinus quondam Guidonis de Casalo Fluminense, Consiliarii dicti Comitatus Imolæ pro Legatione Duccia. Ser Bartolus quondam Checolini de Fonte Illicis; Simon quondam Zoni de Taussignano, & Desolus quondam Muzoli de Cudrignano Valle Tausigna-

Digitized by Google

ni Consiliarii dicti Comitatus pro Legatione Taussignani; & Vexius quondam de Raffaldis Consiliarius, pro Legatione Terræ, & Montis Majoris dicti Comitatus Imolæ; Checus qu. Finocii de Ducia, Massarius dictæ Terræ Ducia, Matthæus qu. Petri Massarius Sassiglionis; Nicolaus Aspettadini Massarius Plancaldoli; Iacobus qu. Ghinutii Massarius Manzincoli; Sanctus qu. Dautii Massarius Orsanæ; Benamatus qu. Simonis Massarius Casulæ; Dominicus qu. Simonis Massarius Gazii; Cinus qu. Masini Massarius Fornionis, Dominicus qu. Plutii Massarius Toranelli, Zannes Ducii Massarius Montis Medulæ; Vitalis qu. Ioannis Massarius Sassi Letrosii; Antonius quond. Ser Palmerii Massarius Galisternæ; Boda quondam Menghini Massarius Lozarii; Tinus quon. Tini Massarius Sancti Andreæ; Zolus quondam Putoli Massarius Baffadi, & Ducius quon. Mutii Massarius Stiphontis. Qui Massarii, & alii omnes supra scripti unanimiter, & concorditer, nemine discrepante, sponte, ex certa scientia, & animo deliberato, omni modo, jure, via, & forma, quibus melius potuerunt, fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt provisos, & discretos Viros Morandinum, qui alias dicitur Mininus qu. Morandini de Morandis de Corvaria; Herfim qu. Ghini de Monte Taussignano præsentes, & mandatum sponte suscipientes, & Rainerium qu. Andreæ de Flagnano absentem, tamquàm præsentem, & quemlibet eorum insolidum, ità quod occupantis melior condisio non existat, sed quod unus ex eis incæpit, alius, & alii possint prosequi, mediare, finire, & terminare suos actores, factores, & certos Nuncios speciales, & specialiter, & expressè, ad cõparendum, & se præsentandum Sindicario, & Procuratorio nomine prædicto, & nominibus prædictis coram Reverendiss. in Christo Patre, & Dño Dño Philippo miser. Divina S.R. Eccles. Cardinali Bonon. de dictis nominibus eidẽ Re-

ve-

verendiſsimo Patri, & Domino ſupplicandum, & ab ipſo Reverendiſsimo Patre Domino petendum, & inſtandum humilitèr, & reverentèr, quatenùs ipſe Reverendiſsimus Pater, & Dominus D. Cardinalis dignetur, & velit juxta formam commiſſionis Suæ R.P. factæ per Sanctiſſimum in Chriſto Patrem, & Dominum D. Urbanum Divina Providentia Papam Sextum, & per ſuas litteras Apoſtolicas, totum prædictum Comitatum Imolæ, cum omnibus, & ſingulis Caſtris, Fortalitiis, Terris, & Villis, quæ ſunt in ipſo Comitatu, ejuſque totius Comitatus Regimen, curam, & gubernationem, & adminiſtrationem plenam, & omne imperium, merum, & mixtum, omnimodam juriſdictionem, cum omnibus juribus, & pertinentiis ſuis authoritate Apoſtolica concedere Magnificis, & Excelſis Dominis Antianis, Conſulibus, & Vexillifero juſtitiæ, Communis, & Populi Civitatis Bononiæ nomine dicti Communis, & Populi recipientibus, cum omnibus, & ſingulis juriſdictionibus, arbitriis, regimine, poteſtate, commodis, & incommodis ipſius Comitatus, proùt, & ſive ad ipſum Dominum noſtrum Papam, & Eccleſiam Romanam pertinere noſcuntur. Et ſuper prædictis, & pro prædictis omnem conſenſum, & voluntatem prædictarum Communitatum, & Populum Comitatus Imolæ, & Sindicariis, & Procuratoriis nominibus præſtandum, & generaliter ad omnia, & ſingula in prædictis, pro prædictis, & ſuper prædictis, & quolibet prædictorum, & eorum occaſione faciendum, procurandum, & exercendum, quæ in prædictis, & eorum occaſione faciendum, procurandum, & exercendum fuerint neceſſaria, vel opportuna pro dictis Comuni, & Populo Bononien. Dantes, & concedentes prædicti cõſtituentes nominibus, quibus ſupra dictis Sindicis, & Procuratoribus cuilibet eorum in ſolidũ pro prædictis omnibus, & ſingulis exercendis, & procurandis, & adimplendis ple-

nam, & liberam potestatem, & authoritatem, arbitrium, & bailiam, cum plena, & libera, generali, & absoluta administratione, authoritate, arbitrio, bailia, & mandato, etiam si mandatum exigant speciale, petendi, supplicandi, & faciendi, & fieri faciendi, exequendi, & exequi faciendi prædicta omnia, & singula. Promittentes dicti constituentes, & quilibet eorum dictis nominibus, & mihi Notario *infrascripto tamquam publicæ personæ stipulanti, & recipienti Vice, & nomine ipsorum Sindicorum, & Procuratorum præsentium, & absentium, & cujuslibet eorum, & aliorum omnium, & singulorum, quorum prædicti interfunt, vel interesse possunt, vel poterunt in futurum se perpetuò firma, rata, & grata habituros, quicquid per dictos eorum* Sindicos, *& Procuratores, vel alium ex eis insolidum in prædictis, & eorum occasione factum fuerit, sivè procuratum, sub obligatione omnium suorum bonorum, & bonorum omnium dictorum* Comitatum, *& dicti Comitatus Imolæ statum in Comitatu Imolæ in Castris Casalis* Fluminensis *prædicti in Ecclesia Sanctæ Mariæ de Rivoso. Præsentibus Bartolo quondam Michaelis de Forlivio; Ioanne q. Petri de Pavia, & Ioanne qu. Francisci de Portolignano stipendiar. Communis Bonon. in Castro Casali prædicto. Testibus ad prædicta vocatis, & Rogatis. Ego Antonius filius qu.* Ser *Palmerii della Bote Comitatus Imolæ publicus Imperiali authoritate Notarius Iudex ordinarius iis omnibus interfui, & rogatus scribere scripsi, signumque meum consuetum apposui in testimoniũ præmissorum. Et quia cognovimus, quod homines, & Populus dicti Comitatus affectant, consentiunt, & volunt concessionem huiusmodi fieri, proùt etiam in dicto mandato continetur, & constat per publicum dictæ requisitionis instrumentum scriptum manu mei Peregrini de Zambeccariis Notarii infrascripti. Attendentes, etiam maximam*

Digitized by Google

ximam devotionem Populi, & Communis Bononiæ, quam habuit, & habet erga Sanctam Romanam Eccleſiam, & erga dictum Dominum noſtrum Papam, & multa ſervitia pro parte dicti Populi, & Communis impenſa erga dictam S. R. Eccleſiam, propterea à authoritate Apoſtolica, & Legationis, & omni modo, & jure, cauſa, & forma quibus magis, & meliùs poſsumus ad petitionem, et inſtantiam diſcreti Viri Franciſci de Talamatiis Sindici, & Procuratoris dicti Communis Bononia, proùt de ipſius Sindicatu, & mandato conſtat publico inſtrumento facto Bononiæ in milleſimo trecenteſimo ſeptimo, Die ſcripto manu Laigonis Dini Oſteſani Notarii, ac etiam tamquam Notarii, & publicæ perſonæ, & tamquam Sindici prædicti, dicti nomine petentis, & requirentis infraſcripta fieri prædicto Communi Imolæ cum omnibus, & ſingulis, Caſtris, Fortalitiis, Terris, & Villis, quæ ſunt in ipſo Comitatu, cõcedimus dicto Sindico præſenti, & recipienti, pro dicto Populo, & Communi dicti Comitatus Imolæ regimen, Curam quamdam gubernationem, & adminiſtrationem plenam, & omne imperium, & merum mixtum, & omnimodam jurisdictionem, & cum omnibus juribus, & pertinentiis ipſius Comitatus. Ac etiam eidem Sindico recipienti, ut ſupra, damus, & concedimus omnes, & ſingulas juriſdictiones, et poteſtates, et bailia, et regimina commoda, et incommoda ipſius Comitatus, et incolarum ejuſdem, proùt, et ſicut ad Dominum noſtrum Papam, et Sanctam Romanam Eccleſiam pertinere noſcuntur. Et hæc dumtaxat uſque ad beneplacitum dicti Domini Papæ, et damus, et concedimus per præſentes plenam, et liberam licentiam, et facultatem dicto Sindico, dicto nomine recipienti, adipiſcendi propria authoritate tenutam, et corporalem poſſeſſionem dicti Comitatus, et omnium ſingulorum Caſtrorum, Roccharum, Fortilitiarum, Villarum, et Terrarum di-

dicti Communis per se, & per alios, & proùt eis, & dicto Populo, & Communi placuerit ad omnimodam ipsius Populi, & Communis voluntatem, ac etiam detinendi, manutenendi, & defendendi omnia, singula, & prædicta ad omnimodam voluntatem Populi, & Communis; Rogantes prædicti Dominus Cardinalis Legatus, & Commissarius prædictus, & dictus Sindicus Communis Bononiæ dictis nominibus me Peregrinum quondam Ioannis de Zambeccariis Notarium infrascriptum, & Benvenutum di Ripoli, & quemlibet nostrum in solidum, ut de prædictis conficiamus unum, vel plura instrumenta, Actum Bononiæ in Palatio Episcopali in Camera secreta dicti Reverendissimi Patris Domini Philippi Cardinalis suprascripti. Præsentibus Domino Ioanni de Lignano Vtriusque Iuris eximio in Orbe professore, Domino Bartholomeo de Saliceto Legum Doctore eximio, Garzono de Garzonibus, &c.

Ghirardacc. Hist. di Bologna tom. 2. fol. 430 Faleoni, fol. 406. Anton. di Paolo Masini nella Bologna perillustrata fol. 324. & f. 13. tom. 2.

Morì in Bologna li 22. di Maggio 1389. per caggione della peste, che molto incrudelì in tempo, che si era ritirato à Valverde, per ischivare così velenoso male, mà la morte da Dio ordinata, che fuggir non si può, essendo quivi molti giorni dimorato à 22. di Maggio l'estinse, con molte lagrime del Popolo, fù sepellito nella Chiesa Cattedrale in un sepolcro di marmo, sopra del quale vi è l'arme della Casa Carafa con la Spina, con questa inscrittione

HIC EST CORPVS REVERENDI IN CHRISTO PATRIS,

ET DOMINI D. PHILIPPI DE CARAFIS DE NEAP.
CARDINALIS BONONIENSIS.

Il quale Sepolcro fù poi da D. Carlo Carafa all'hora Vescovo d'Aversa, e Prolegato, che fù di Bologna, restaurato, con questa Inscrittione.

D.

Digitized by Google

D. O. M.

QVIS, QVIS ES

TVMVLO PHILIPPI CARAFÆ E ROCCELLÆ

PRINCIPIBVS

ECCLESIÆ BONONIENSIS EPISCOPI

HOSPES ASSVRGE

HVIC NATALE LVMEN PARTHENOPE,

ROMA SPLENDOREM PVRPVRÆ

VRBANVS SEXTVS ASSERVIT

QVI EVM

ANNO MCCCLXXVIII.

DVRIS TEMPORIBVS CHRISTIANÆ REIPVBLICÆ

PERNECESSARIVM

TITVLI S. MARTINI IN MONTIBVS CARDINALEM

DE BONONIA NVNCVPATVM

INSTITVIT.

PROBITAS, VIRTVS, IVSTITIA, PIETAS,

QVÆ IN TANTO VIRO VIXERVNT

DEMVM, HEV MORI, VISA SVNT MORTVO,

NE INTERIM VETVSTATE IGNOBILE MONVMENTVM

PERIRET

ERGA AVITI HEROIS MANES

ANI-

Digitized by Google

ANIMI NON MINVS PII EXHIBENS MONVMENTVM
MEMORIAE SVAE INSTAVRARI FAMILIAE
NOVVM HOC SACRO CINERI
D. CAROLVS CARAFA NEAPOLITANVS
HIERONYMI ROCCELLAE PRINCIPIS
FILIVS
AVERSANVS EPISCOPVS
ET PROLEGATVS BONONIAE
P. E.
ANNO MDCXXXXIV.
OBIIT ANNO SALVTIS MCCCLXXXIX.

Ghirardacc. sopra.

Fù honorato il ſuo Funerale con quèſta pompa, cioè. Era tutta la famiglia del detto Cardinale veſtita à negro, e prima dietro il corpo andava il ſuo fratello Abbate nel mezzo di due altri Abbati, dopò queſti ſeguivano Pietro, e Lorenzo del Pino Dottori, Paolo Loſpi, Galeazzo della fava, Giovanni della Calcina, Cola Fantucci, Marco Lignani, Dottore Vgolino Scappi Dottore, Gio: de Mangolo Iſolani, Franceſco Roverbella, Gio: di Prendiparte de Calagnuoli, Tomaſo Iazzari, Gio: Baſciacomari, Giacomo Dottore già di Paolo buonſignori, Abbartino Speroni Cavaliere, Gio: del Nobile Capitano, Bernardo Lojani Giuriſperito, Andrea Fagnani, Lorenzo Guidozagni, Franceſco Valenti, Cola Paliotti, Gio: di Tomaſo Ghiſilieri, Francuccio di Pier Fantucci, Tomaſo di Nicola Guaſtavillani, Dinarello Magarotti, Melchior Malvezzi, Giacomo Torfanini, Biagio Campanacci, Franceſco Rampone,

Hen-

Digitized by Google

Henrico Gallucci, Ferrino Paſſipoveri, Mengotolo Mangioli, Gio: Mangioli, Nicolò Montecalvi, Filippo Guidotti, Franceſco Gariſcendi, Matteo Griffoni, Antonio Fava, Gio: Bianchetti, Andalo, e Salvuccio Bentivogli, Franceſco Foſcarari, Gio: de Caſtellano Lambertucci, Luca Zambeccari, Gio: Angelini, Gio: di Bartolomeo, Deſiderio, e Paolo Buonfigliuolo, tutti veſtiti in veſti lunghe. Oltre i Magiſtrati della Città, che ſi trovarono preſenti con tutte le Religioni de Frati, e Preti. Alli 25. di Maggio ſi fecero le ſue ſontuoſe eſſequie, e l'oratione fù recitata da Giacomo de Fonti Dottore.

Bartolomeo figliuolo primogenito di Filippo, per il ſuo valore, e ſervigi fatti ſin dalla ſua prima gioventù, meritò eſſere remunerato da Carlo II. circa l'anno 1296. dell'annuo reddito della Terra di S. Severina in Calabria per molti anni, ordinando alla Regia Corte, che il ſudetto annuo reddito ſe li deſſe per dieci anni à eſſo Bartolomeo in remuneratione de' ſervigi, che attualmente preſtava, e poi per la ſua grande peritia nel governare fù creato nell'anno 1302. Giuſtitiero della Baſilicata, & anco un'altra volta nell'anno 1307. dal ſudetto Rè Carlo II., & ottenne, che poteſſe eſſere ſindicato per procuratore, privilegio, che di raro ſi concedeva, ſe non à Signori grandi, e benemeriti, dopo hebbe il governo di Terra di Bari l'anno 1309. Già devenuto anco Maeſtro Oſtiario, e familiare del Rè Carlo. Fù in oltre Ciãberlano, e del Conſiglio del Rè Roberto, e per quello fù Vicerè, e Capitan Generale dell'Abruzzo, e dalla Reina Gio: I. fù fatto Maeſtro Rationale della G. Corte, officio, che in tempo de' Rè Franceſi rappreſentava più toſto il Preſidente, che il Rationale hodierno, e veniva à eſſere officio di perſone nobili, in modo, che tal'officio di Maſtro Rationale non ſi concedeva ſe non à Cavalieri di Seggio, confor-

Faſc. 61. fol. 134.
1302. G. fol. 283. 84.
1309. N. fol. 86.
1309. A. fol. 260. & lit. F. fol. 209. at.
1306. 1307. D. f. 1. & 7. & D. f. 225.
1308. f. 178.
1345. B. fol. 109.

Digitized by Google

De orig. Tribunal. to. 1. fol. 311.

me nota il *Toppio*, e perciò era officio molto principale, rappresentando quel che più anticamente si disse il Procuratore di Cesare, & avanti il Procuratore, il Questore; i quali officii andavano in un certo modo del pari con Pretori, e con Legati, non essendo l'uno ordinato sotto l'altro, havendo ciascuno separato Tribunale. Et il *P. Carlo Borrello*, di questo officio, dice queste parole: *posto, ch'egli era uno de' Maestri Rationali, Magistrato all'hora il maggior di tutti, perche in esso adunata si trovava tutta quella potestà, giurisdittione, & autorità, che hoggi giorno compartita in molti officii di toga si esercita. Et D. Ferd. de la Marra*, dice così. *E quivi in somma da Maestri Rationali della G. C. supremo lor Tribunale, facevano dar le leggi à tutti gl'altri Ministri del Reame.* l'istesso dicono *il Reg. Fabio Galeota, Sorgente, Freccia, & il Vincenti.* Et essendo stato creato Maestro Rationale protesta la Reina, di provedere più tosto all'officio, che alla persona, dovendosi à Bartolomeo, officio, e dignità di gran lunga maggiore. La scrittura dice così:

Nella Fam. Guindazza.

Nel discorso delle Famiglie. f. 2.

Nelli resp. fiscal. de Nap. illustr. de subfeud.

Nella Fam. Cantelma.

Reg. 1343. 44. F. f. 14.

Ioanna, &c. Bartholomeo Caraczolo dicto Carafa de Neapoli militi Consiliario familiari, & fidèli suo gratiam, &c. convenientia suadet, decretum juris edicit, ut honoris augumentum labor meritus afferat, & conferatur dignitas virtuoso. Sanè considerati tuis virtutum donis, & gratiis, ac impensis per te nobis utiliter gratis, grandibusque devotisque servitiis, in quibus labores multiplices degustasti verisimili conjectura tenentes magis nota *proindè providere officio, quã Personæ. Te M. N. C. Magistrum Rationalem cum gagiis consuetis tenore præsentium de certa nostra scientia de consilio, & assensu inclitæ Dominæ Dominæ Sanciæ Dei gratia Ierusalem, & Siciliæ Reginæ Reverendæ Matris Administratricis, & Gubernatricis*

no-

Digitized by Google

nostra, ac aliorum Gubernatorum, & Administratorum nostrorum duximus ordinandum, recepto à te perindè solito fidelitatis, & de officio ipso gerendo fideliter corporali ad Sancta Dei Evangelia juramento, Sic ergo continuatione laudabili nostra servitia prosequendo in eo demùm officio te laudabiliter habeas, sic in virtutis Constantia incommutabiliter perseveres, more solito omnia, & singula, quæ ad votivam, & debitam esequutionem eiusdem officii pertinent diligentiùs assequendo, quod apud nos tibi meritò præpares gradatim à magnis ad maiora conscensum. Volentes, ut illis privilegiis, gratiis, & honoribus gaudeas, quibus Magistri Rationales collegæ tui cæteri potiuntur. Datum Neap. per Adenulfum Cumanum de Neap. &c: Anno Dom. 1343. die 26. Novembris 12. Indict. Regnorum Nostrorum anno primo.

Nell'Anno 1312. fece donatione di alcuni beni in beneficio de'suoi descendenti di primogenito in primogenito, che perciò nell'anno 1557. essendo insorta lite frà il Conte di Santa Severina D. Andrea Carafa, & altri della Famiglia Carafa, e D. Geronimo Carafa Marchese di Castelvetere sopra detti beni donati, Fù deciso à favore di esso D. Geronimo descendente da primogenito in primogenito da esso Bartolomeo, come à suo luogo si dirà.

Nell'anno 1327. fù mandato per negotii importantissimi, e di grande confidenza dal Rè Roberto alla Corte di Roma, come anco fù impiegato in alcuni importanti affari nella Provincia di Terra di Lavoro, nell'istesso anno. 1327. 28. D. f. 61.

Nell'anno 1329. si ritrova fare instanza appresso il Rè per una donatione d'oncie cento, fattali dal Protonotario del Regno. 1329. D. f. 9.

Bellissima è la lode, che da un Rè così virtuoso, qual fù il Rè Roberto, gli viene data l'anno 1330. li 20. di Decembre 1330. B. f. 20

bre, e non il primo di Settembre, secondo dice l'*Ammirato*, rimunerandolo, le cui parole non intiere sono riferite dall'*Ammirato*, che esso dice, che dicono così: *Cum jam ad senilem deductus est ætatem, & bellicis*, e crede, che segua, che non potendo più alle cose belliche vacare, perciò con frutti della sua liberalità il ristorava, mà le parole intiere sono queste. *Robertus, &c. Universis præsentes litteras inspecturis, tàm præsentibus quàm futuris. Exaltat potentiã Principum munifica remuneratio subjectorum, quia recipientium fides crescit ex præmio, & alii ad obsequendũ devotiùs animantur exemplo. Attendentes igitur grata plurimùm, & accepta servitia, quibus Bartholomeus Caracciolus dictus Carafa de Neapoli Miles Consiliarius familiaris, & fidelis noster, tàm in hospitio nostro in aggẽdis nostris domesticis, quàm in actibus bellicis nostris, sequendo in obsequiosa promptitudine animi comitivam Majestatis nostræ præstitit hactenus, quæve ad præsens exhibet, ac exhibere poterit in futurum, in humana præcipuè consideratione deducto, quòd idem Bartholomeus ad Seniorem jam est deductus ætatem, ac numerosa prolis onere pergravatus ad substentationem honorabilem, & decentem, tàm suam quam suæ prolis, eiusdem benefica nostræ munificentiæ gratia plurimum opus habet; præfato Bartholomeo, & suis utriusque sexus hæredibus ex suo corpore legitimè descendentibus natis iam, & in anteà nascituris in perpetuum de redditu annuo unciarum sexaginta generalis ponderis assignando eis in quibuscumque terris, bonisque fiscalibus novorum donorum, aut veterum quàmprimum ea in quibusque partibus Regni Nostri Siciliæ Citrà farum rationabiliter ex causa quacumque semel, aut sæpiùs coniunctim, vel divisim ad manus nostræ Curiæ devenire contingerit, quæ de mero nostro demanio non exi-*

stant

Digitized by Google

stant harum serie de certa nostra scientia, & speciali gratia duximus providendum, investientes dictum Bartholomeum pro se, ac eisdem suis hæredibus ex nunc, proùt ex tunc, per anulum nostrum, de annuo redditu prædicto, sed nè interim dictus Bartholomeus, & ejus hæredes in totum careant ejusdem gratiæ nostræ fructu, Volumus, eisque concedimus, quod triginta uncia de summa ipsius annui redditus de pecunia quorumcumque proventuum ad nostram Cameram perventura, & in illius defectu de alia pecunia quacumque fiscali futura in eadem Camera nostra percipiant, & habeant singulis annis, à die data præsentium numerandis in anteà, tamdiù vz. quamdiù earumdem annuarum sexaginta unciarum assecutio realis, & debita in eadem Terra feudali ponderis generalis per Thesaurarios nostros tàm qui sunt ad præsens, quàm, qui pro tempore fuerint exolvendarum, ut præfati Bartholomeus, & ejus hæredes, & celeriùs prædictarum unciarum sexaginta redditum annuum in eisdem Terris, & bonis fiscalibus assequantur, quo potientur circa id de nostra indulgentia prærogativæ privilegio potioritatis, volumus, & eorumdem tenore præsentium de certa scientia nostra decernimus, ac etiam indulgemus, quod dictus Bartholomeus, ac hæredes ipsius in annui redditus assecutione predicta præcedant omnes alios si qui sunt, à nobis, seù nostra Curia per quacumque privilegia, litteras, seù rescripta in bonis hujusmodi, quasvis annuas similes provisiones habentes, eisque in hac parte omninò præferantur. Sancia Ierusalem, & Siciliæ Regina Consorte, Philippo Tarenti, & idem Acaiæ Principibus, fratribus, ac nepotibus nostris dumtaxat exceptis, quibus in suarum provisionum assecutionibus quarumcumque, præsentes obstare nullatenùs volumus, vel

præ-

Digitized by Google

præjudicio aliquo eos gravare. Sic equidem quòd prænominati Bartholomeus, & hæredes ipsius hujusmodi terras bonaque feudalia prædicti redditus annui, postquàm illa fuerint assecuti, realiter immediatè, ac in capite à Curia nostra teneant, atque possideant pro eo quidem valore annuo, quæ redderent dictæ Curiæ, si de novo feudo extiterint, & si de veteri, quo per inquisitionem de mandato ipsius Curiæ faciendam, fuerint valere comperta, nec non sub contingenti, & debito perindè militari servitio ad rationem de unciis viginti valoris annui pro quolibet integro servitio militari secundum quod est de usu, & consuetudine dicti Regni, *quodque tempore assecutionis bonorum ipsorum præsentes litteras resignare lacerandas in manu dictæ Curiæ teneantur, ut tunc eis, de terris, & bonis, quæ sic assequentur provideatur, ut pro perceptione hujusmodi annuarũ triginta unciarum ipsarũ, in casu quo realis assecutio integra totius ejusdem annui redditus fuerit perfecta totaliter, de ipsius Cameræ fructibus perceptione sublata, privilegiũ nostrũ cum opportunis litteris aliis, in cõsueta, & debita forma fiat. Mandato nostro quocumque contrario facto, vel faciendo in anteà sub quacumque forma, vel expressione verborum, per quod effectus præsentium impediri posset aliquatenus, vel differri, exequutio earum, nullatenùs obsistente. In cuius rei testimonium, & dictorum Bartholomei hæredumque suorum cautela præsentes litteras fieri, & pendenti Maiestatis nostræ sigillo jussimus communiri. Datum* Neapoli *per Ioannem Grillum de Salerno anno Domini* 1330. *die xx. Decembris* 14. *Indict. Regnorum nostrorum anno* 22.

Per la sua fedeltà, e servitù fatta a'suoi Rè, meritò di riportare feudi, e poderi in quel di Capua, e cento cinquanta cncie d'oro annue, cioè 60. nel 1330. 30. nel 1343. 30.

Cassa a Maz. 64.
1330. B. f. 20

nel

nel 1346. e nell'anno 1348., altre oncie trenta *per filios, qui quotidiè armigerantur cum equitum comitiva in Terra Bari.* 1327.28. f. 39. 1343.44. B. f. 175. at. 1346. f. 21. 1348. B. f. 94

Nell'anno 1331. viene chiamato milite, Consigliere, familiare, e fedele, ottiene la remissione del feudale servigio per la sua provisione d'oncie trenta. 1338. M. f. 39. 1338. C. & M. f. 39.

Nell'anno 1332. volendo il Rè Roberto alterare il jus comune, e fare una legge contro coloro, che sotto figura di matrimonio rubbavano le donzelle vergini, per tale effetto convocò un generale Parlamento, e trà gli altri, che v' intervennero, furono i Deputati de'Seggi di Napoli, e per Seggio di Nido, furono il nostro Bartolomeo, Berardo Caracciolo, Ligorio Zuozo, Bartolomeo d'Offiere, e Lodovico Dentice Milite. 1331.32. C. f. 48. 1332. 33. * f. 48. 1333. 48. D. f. 169. Tutin. orig. de'Seg. f. 64.

Nell'anno 1333. fù di nuovo Giustitiero nella Basilicata. 1333.34. D. f. 169.

Nell'anno 1341. fù uno de'testimonii alla lega fatta in Napoli dal Rè Roberto, con Firenze, Bologna, Marchesi d'Este, Siena, e Perugia; dove è chiamato: *Dominus Bartholomeus Carafa nobilis vir.* Ammir. p. 2.

Fù Reformatore della Città dell'Aquila, e di Sulmona, & essecutore del testamento di Carlo Duca di Durazzo, insieme con l'Arcivescovo di Sorrento, il Vescovo d'Aversa, Berardo del Balzo, Conte di Montescagioso, Tomaso Marzano Conte di Squillace, & altri. Et essendosi ribellati i Sulmonesi nel 1345. fù Mezzano con il Rè per ridurli all'obbedienza. 1343.44. f. 35. 1343.44. D. fol. 186. at. 1345. B. fol. 182.

Nel detto anno 1345. insieme con Iacopo Bonifacio, e con il Portolano di Napoli, riconobbero se il Monastero di S. Maria Madalena dell'Ordine di S. Agostino, che voleva l'acqua dell'aquedotto per far macinare un molino fatto nel suo giardino, se con quello si faceva pregiuditio al Rè, & al Pubblico. 1345.46. A. f. 13.

Nel-

Digitized by Google

Nell'anno 1346. comprò di danari della Reggia Corte alcune possessioni per il Monastero di S. Martino.

Nell'anno 1350. essendo ritornato di nuovo Lodovico Rè d'Vngheria alla conquista del Regno, & entrato nel Castel novo, fece chiamare coloro, che havevano cura del governo di Napoli, acciò, che facessero taglia nella Città, e la liberassero dal sacco, che i Soldati Vngheri dovevan fare; à cui comparvero sette Deputati, sei Nobili, & uno del Popolo, quali furon Giovanni Barrile per Capuano, il nostro Bartolomeo per Nido, Roberto Orimini, & Andrea di Toro per Montagna, Nardo Ferrillo per Porto, Filippo Coppola per Portanova, e Maestro Lionardo Tarantino Dottore per la Piazza del Popolo.

Tutin. orig. de'Seggi.

Carico d'anni, e d'honori morì li 7. di Decembre dell'anno 1362. come si vede nella sua sepoltura in S. Domenico Maggiore di Napoli nella Cappella de'Signori Carafa della Spina, che da quello descendono, con tale inscrittione.

HIC REQVIESCIT CORPVS DOMINI BARTHOLOMEI CARACZOLI

Nap. Sacra, f. 283. Campanile f. 51.

DICTI CARAFA DE NEAP. MILITIS MAGNAE REGIAE REGINALISQVE CVRIAE

MAGISTRI RATIONALIS, QVI
OBIIT ANNO DOMINI
MCCCLXII.
DIE MERCVRII 7. IND.

Digitized by Google



DI ANDREA, NICOLO', IACOPO, BARTOLOMEO, LIGORIO, TOMASO E PIETRO, figliuoli del secondo Bartolomeo.

CAP. X.

NOn tre soli, Nicolò, Andrea, e Bartolomeo, secondo vuole *Scipione Ammirato*, che in questa Famiglia Tom. 2.

O egli

Reg. 1381. S2. fol. 50. Fasc. 93. il 2. f. 218. 1308. A. fol. 134. at. Lellis fam. p. 1.

egli medesimo non lasciò di confessare nella descrittione della vita di Andrea figliuolo primogenito di detto Bartolomeo, di non haver viste tutte le scritture, Mà sette maschi furono i figliuoli di Bartolomeo, e di Mobilia di Mõtefalcione conjugi sorella, ò figliuola di Andrea di Montefalcione milite Signor di Montefalcione, come si vede dalle scritture, che si riferirãno appresso, Chi fosse la moglie di detto Bartolomeo, nè il *Zazzera*, nè il *Campanile*, nè il *Pietra-santa*, nè *l'Ammir.*, nè il *Constanzo*, nè nessuno de' nostri Scrittori lo dice, solo ritrovo, che fosse detta Mobilia, in un famoso, & accurato Albero della Casa Carafa, ritrovato nell'Archivio del Sig. Principe di Stigliano: Furono i sette figliuoli di Bartolomeo, e Mobilia, Andrea primogenito, Nicolò il secondo, Bartolomeo il terzo, Pietro, Ligorio, Tomaso il terzo, e Iacopo, li quali tutti, secondo la *Marra*, si vedono vivere sotto la Reina Giovanna Prima: Discorreremo avanti de' figliuoli secondogeniti, e loro figli, e descendenza già estinta, e poi di Andrea fratello primogenito, dal quale deriva tutto il restante tronco della Spina.

1345. B. fol. 224. 1346. A. fol. 237. nella fossacieca.

Iacopo è quello, che in tempo del Rè Carlo Secondo nel 1327. possedeva beni feudali in Marigliano insieme con Federico del Giodice, Iacopo de Roffrido, & altri. Al parere del *P. Pietra-santa*, fù Vescovo d'Aversa, benche dall'*Vghelli* nell'*Hist. de' Vescovi d'Italia* non è riportato frà Vescovi di quella Città.

1327. D. fol. 39. Lellis Fam. del Giudice Ne' Simboli eroici.

Si legge di Nicolò secondogenito: E che fosse tale, si legge nel nostro Archivio della Zecca di Napoli dell'ãno 1382. che havendo il Rè Roberto donato sessanta oncie d'oro annue al suo Padre Bartolomeo, per se, & heredi del suo corpo, il Rè Carlo III. e non VIII., secondo la *Marra*, le viene à confermare li 14. di Gennaro 1382. à Nicolò suo secondogenito, e Nicolò, con consentimento del Rè, per una par-

Reg. 1382. f. 49. at. 1381. f. 50 1382. 83. fol. 61. 1400. B. f. 50. 1407. fol. 123. Nella fossacieca.

parte, le dà à Maſello ſuo primogenito; Nè ſi vede altro di queſta deſcendenza, perche morì Maſello ſenza ſucceſſione. Habitò Nicolò per qualche tempo nella Città di Bari, fù Ciamberlano, e dell' Oſpitio del Rè Carlo III. Ammir. p.2. Pietri fam. Caracc.f.129 1382. f.61.

Fù Signor di Dipreſſi, e di Pompano in Terra d'Otranto; ſuccedè à Iacopo Caracciolo nel governo delle Terre della Badia Caſſinenſe, Fù Protontino, ò ſia Ammiraglio in Bari, e come tale ſe li commiſe dal Rè la cognitione d'alcune cauſe civili da moverſi da alcune perſone, contro li marinari di detta Città. Faſc.93.il 2. f.218. 1410. f.85. 1417. f.212. 1400. f.50.



IL terzo Bartolomeo datosi alla vita Ecclesiastica, hebbe promessa dal Rè Roberto l'anno 1325. che subbito, che vacasse un Canonicato di S. Nicolò di Bari, gli l'havrebbe fatto havere; L'anno 1337. venendo chiamato Cappellano regio, e Dottor di legge, ottiene per servigi fatti dal padre ad Andrea Duca di Calabria, la Cappella di S. Lucia di Sõma di Padronato Regio. In progresso di tempo per la sua dottri-

Ammir. p.2. 1325.F.f.19. 1327.D.f.36 59. 1334.35.E. f.20. 1343.44.B. 25. 1346A.f.218

na

nà,& integrità Fù Arciveſcovo di Bari nel 1347.e Cãcellie- 1346. C. fol. 92.
re dell'Imperadore di Coſtantinopoli;per mezzo de quali commodità, havendo acquiſtato ricchezze, potè l'anno 1364. comprare da Filippo d'Vrſoleone il Caſale di Paſcarola, nel qual' anno Roberto Imperadore di Coſtantinopoli gli donò il feudo di Caivano, iſcaduto alla ſua Corte per Ammir. p.2.
morte di Nicolò figliuolo primogenito, & herede di Minello del Tufo d'Averſa. Edificò da'fondamenti la Chieſa di Modugno. Fortificò Caſſano di mura,foſſi,& argini,& acquiſtò il Caſale di S.Eraſmo alla ſua Chieſa,& havendo retta detta Chieſa per lo ſpatio d'anni 19. Morì in Napoli l'anno 1367. come ſi vede nella ſepoltura,ancor eſſa eſiſtente nella Cappella de' Signori Carafi della Spina in San Domenico maggiore,la cui inſcrittione è la ſeguente:

HIC IACET REVERENDVS IN CHRISTO PATER, ET DOMINVS DOMINVS
BARTHOLOMEVS CARAFA DE NEAPOLI IVRIS CIVILIS PROFESSOR
DEI,
ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA ARCHIEPISCOPVS BARENSIS, QVI OBIIT
ANNO DOMINI MCCCLXVII. DIE XVI. MARTII 5. INDICT. CVIVS ANIMA

REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Nap. Sacra f.283. Vghell. Ital. Sacra tom.7. f.910.

Stima la *Marra*, che il noſtro Bartolomeo rifiutaſſe la Chieſa di Bari à Bartolomeo Prignano, che da Arciveſcovo di quella Chieſa, divenne Papa, chiamato Vrbano VI., e prima fù del Conſiglio, e Cappellano del Rè Roberto:Mà la verità è, che fù ſuo ſucceſſore Nicolò Brancaccio, che era Canonico della Catedrale Napoletana, Dottor delle leggi, Cappellano del Papa, & Auditore del Palagio Apoſtolico, e pigliò il poſſeſſo li 12. di Aprile dell'iſteſſo anno 1367. Fù creato dal Pontefice Vrbano V. e Bartolomeo Prignano fù creato Arciveſcovo nell' anno 1376. e perciò non potè eſſe-

Nella Foſſacieca.

Vghell.nell' Ital.Sacra. tom.7.

Digitized by Google

essere successore del nostro Bartolomeo, che morì nell' anno 1367.

Marra Cassa E.fasc. 71. 1343.E.f.54 & fol. 104. at. 1348. A. fol. 174.at. 1348.B.f.94. at.

Ligorio figliuolo ancora di Bartolomeo fù Governadore della Città dell' Aquila in Abruzzo l'anno 1342. per la Reina Gio: I. Nè si vede altro di questo.

Il terzo Tomaso similmente figliuolo dello stesso Bartolomeo, fù familiare, e del Consiglio della Reina Giovanna I. l'anno 1349. dalla quale ricevè una concessione di cinquanta oncie d'oro annue perpetue.

Nella Fam. Fossacieca. 1390.B. fol. 112. 126. 1392.93. f. 188. 1400.B.f.39 Pietri Fam. Caracc.

Dice *D.Ferdinando della Marra*, che fin'hora non si sà bene, se da questo Tomaso nasca tutto il resto della Casa Caraffa della Stadera; perche, ò questo Tomaso, ò pur Tomasello sopradetto figliuolo di Nicolò, sarà quel Tomaso Caraffa, detto Malizia, e secondo altri, senza tal aggiunto di Malizia, il quale nell' anno 1400. sotto il regno del Rè Ladislao, era non solo suo Ciamberlano, mà anco Vicerè nella Basilicata, e Barone molto ricco, che in certe occasioni improntò denari al Rè per le necessità delle guerre; Perche, affermano gli Scrittori di questa Famiglia Caraffa, che Antonio detto Malizia padre di sei figliuoli, onde escono quasi tutti i Carafi della Stadera, Fù il primo, che per la sua sagacità havesse ottenuto il sopranome di Malizia, & in ciò al parere della *Marra* essi han preso errore, perche prima di lui, Malizia fù chiamato il sopradetto Tomaso, e si stima con l'istesso *Marra*, che essi errino co'l dire, che il padre d'Antonio fosse stato Giovannello, essendo più probabile, che ei nasca dal sudetto Tomaso detto Malizia, e da suo padre havesse hereditato il supranome di Malizia, massimamente, che si vede Antonio ad un de' suoi figliuoli, haver posto nome Tomaso, là dove niuno di essi hebbe nome Giovanni, & appresso gl'intendenti dell'antichità non è spreggiabile congiettura nelle cose antiche quella de'nomi. E si conferma meravigliosamente questa opinione, che To-

Pietri consil. 2.n.11.e cōs. 30.nu. 5.

ma-

maſo Malizia foſſe padre d'Antonio Malizia, e non Giovannello, dal vedere, che l'anno 1415. ei poſſedeva Antonio la medeſima entrada di cinquanta oncie d'oro conceduta dalla Reina Giovanna I. à Tomaſo. E vero però, che ſi può dire, che detto Antonio Malizia foſſe nipote di detto Tomaſo, come figliuolo di Giovannello, e poſſedere detta entrada di cinquanta oncie d'oro, conceduta dalla detta Reina Giovanna al detto Tomaſo ſuo Avo, eſſendo che *Elia Marcheſe*, che viſſe vicino à detti tempi, atteſta queſto fatto, & in ciò è ſeguitato dall'*Ammirato*, e da tutti gl'altri *Scrittori Regnicoli* di credito, perciò Noi ſeguitando l'opinione commune, dicemo, che figliuolo di Tomaſo fù Giovannello, e figliuoli di Giovannello furono Gurrello, & Antonio Malizia. Del quale Ramo parlaremo appreſſo, finito di diſcorrere del Tronco della Spina.

1415. fol. 3. Marra nella foſſacieca.

Ammir. p. 2. Zazz. tom. 2. Fil. Campanil.

Mà non dovemo però laſciare in dubio, ſecondo penſa la *Marra*, ſe da Tomaſello figliuolo di Nicolò, ò da Tomaſo figliuolo del ſecondo Bartolomeo naſca il Ramo della Stadera, perche ſenza dubio alcuno nõ può naſcere dal detto Tomaſello, perche quello morì ſenza ſucceſſione, come ſi vede da una concesſione, e mercede, che fece la Reina Giovanna II. à 15. di Luglio 1419. ad Onofrio Carafa figliuolo di Iacopuzzo, che dice così: *Aliamque unciar. auri retributionem à recol. memor. Domino Roberto Dei gratia Hier. & Sicil. Rege. Ill. patruo magno dum viveret, attentis gratis, utilioribuſque ſervitiis Bartholomei Caraczoli, dicti Caraſa de Neap. fil. primogeniti præfati Filippi junioris de Spina, eidem gratioſè proviſum ad Nicolaum Caraſa præfati Bartholomei filium ſecundogenitum, & Maſellum*, nota, *ipſius Nicolai filium mox ſine liberis vita functum, expiraſſe non eſt ambigendum*. Dunque il Ramo della Stadera naſce dal detto Tomaſo figliuolo del detto Bartolomeo

Faſc. 93. il 2. f. 218.

del

del quale ſcriveremo à lungo la vita nel lib.2. di queſta *Hiſtoria*, nel principio del ramo ſudetto della Stadera.

Pietro il terzo figliuolo del ſecondo Bartolomeo per li ſervigi preſtiti da Bartolomeo ſuo padre à Roberto Imperadore di Coſtantinopoli, Deſpoto di Romania, Principe d'Acaja, e Taranto, e Sig. della Città di Bari, ottenne dal detto Imperadore per ſe, e ſuoi heredi, l'immunità, & eſentione da tutte ſovventioni, collette, & altre funtioni fiſcali, che s'imponevano in detta Città per la Corte di detto Imperadore. Si casò con Roberta di Diniſſiaco figliuola di Gazzo Conte di Terlizzi, e Margarita Pipino conjugi, con la quale generò un ſol figliuolo chiamato Nicolò, che divenne à ſuoi tempi huomo di grande affare, il di cui ritratto al naturale quì s'imprime.

1407.f.123. Marra nella foſſacieca. e nella Pipina. 1382.83.f.61 1410.f.40.



Digitized by Google



FV Nicolò Ciambellano del Rè Carlo III., e poi del Rè Ladislao, da cui fù ammesso al Consiglio Reale. Visse in tanta stima appresso Papa Bonifacio IX., che al valor suo, e d'un suo figliuolo, secondo la *Marra, e lo Strozzi*, appoggiò il maggior negotio, che all'hora havesse la Christianità, come era, il concordare lo Scisma, che allora travagliava la Chiesa; per lo che destinò lui in Inghilterra, e Portogallo, & Onofrio suo figliolo à i Rè d'Vngheria, di

1382. 83 f. 16.
1410. f. 40.

Nella Fossacieca.
Nel Tempio della virtù, e dell'Honore f. 51.

P Boe-

Boemia,e di Polonia,& à gl'Arciveſcovi di Salſiburg,e di Praga, & al Patriarca d'Antiochia. Mà la verità è, che detto Onofrio,che hebbe detto carico,non fù ſuo figliuolo, mà ſuo nepote figliuolo di Iacopo primogenito d'Andrea, come ſi dirà appreſſo nel ramo di Iacopo.

Zazzara nella fam. Caraffa.

Riconciliò anco Nicolò con la Sedia Apoſtolica, il Rè Ladislao,per il quale andò con Gio: Spinello,Ambaſciadore à Roma.

Hebbe Nicolò due mogli ſucceſſivamente,la prima fù Caterina di Somma figliuola di Bariſetta Latra,la ſeconda Maria Iulia ſorella d'Orſolina Conteſſa di Satriano; da Caterina egli hebbe il ſuo primogenito Andrea,oltre del quale ei fù padre di Pietro, e d'Onofrio, ambidue l'ultimi Ciambellani della Reina Giovanna II. e ſuoi familiari.

1417. f.232. 1417.fol.96.

Furono Pietro, & Onofrio creati Capitani della Terra di Caſtel di Sangro,da eſſi poco fà comprata dalla Regia Corte. E nell'anno 1417.detto Pietro vendè una ſua quarta parte di detto Caſtello à Iacopo d'Aquino Conte di Loreto,e Satriano.

Marra ſopra.

Di Andrea, & Onofrio, non ſi sà altro, ſi crede, che moriſſero ſenza laſciar figliuoli.

Pietro juniore figliuolo di Nicolò,che fù il ſecondo genito, mà per morte del detto Andrea, rimaſe il primogenito, hebbe per mano di Rè Ladislao per moglie Maria Guindazza, con diſpenſa del Papa, come è da credere, eſſendo,che ella fù figliuola di Verità Caraffa ſorella cugina del padre di eſſo Pietro, eſſendo figliuola d'Andrea fratello germano di Pietro ſuo Avo. Queſta è quella Maria Guindazza tanto amata dal Rè Ladislao,che la fece grande, e patente,non ſolo inveſtendola del Caſtello della Lama in Abruzzo,come primogenita figliuola di ſuo padre, mà anco concedendoli S.Giorgio,e la Petina in Principato, e l'Alfidena ſimilmente in Abruzzo. Il Padre di lei fù Franciſchello, Cavalier di gran valore, e molto caro à

1390.A.229 1410.f.133. & 150. 1381.f.1.

Rè

Rè Carlo III. da cui fù ammesso al Consiglio Reale, e prima fù suo Ciambellano, & Ambasciadore à Firenze, & investito di Acerno, Calabritto, Tegora, & altri feudi. Nell' Ambascieria di Firenze hebbe per Collega Gio: da Tiene Vicentino, anco egli del Consiglio del Rè Carlo. Hebbe poi amplissima facoltà di concordare qualsivoglia Terra del Regno, ribella, che volesse tornare alla fattione di Durazzo. Il Bisavolo di cui fù Ligorio Capitano generale nel Principato d'Acaja per il Rè Carlo III. Finalmente Franceschello fù dal Rè Ladislao fatto Maresciallo del Regno, e da Veritella Carafa, lasciò Maria, Margarita, e Franceschella, Maria talmente allacciò l'animo del giovane Rè, che dopo haverla fatta ricchissima, si compiacque non solo maritar lei à Pietro Carafa suo cugino, mà di collocar poi altamente le figliuole. Impercioche Andriella, seù Altobella chiamata Carafa, diede l'anno 1410. ad Ermigaldo, seù Ermingano Sabrano Conte d'Ariano, e d'Apici, e Veritella chiamata Caracciola Carafa, il medesimo anno diede à Francesco Cantelmo Conte di Popoli. Ne è vera la taccia, che dà à Maria *Elio Marchese*, seguitato dalla *Marra*, che fosse impudicamente amata dal Rè Ladislao, perche questa fù una bugiarda fama nata, e nutrita nel volgo in quel tempo, non potendosi credere cosa sì sconcia, e sconvenevole alla sua nascita.

Marra.

1382. 83. fol. 19.

Cassa. E. maz. 45. 1381. f. 13. 1390. A. fol. 70. Marra nella Fossacieca.

1410. f. 133. Lellis, nella Sabrana. Marra. Vincenti Nella Cantelma. Nella Guindazza, nella Fossacieca.

P. Carlo Borrello nel vin dice.

Di Pietro, e di Maria Guindazza, oltre le sudette due femine, nacque anche un maschio, forsi posthumo co'l nome del padre, chiamato Petrillo, il quale fù Signor di Depresso, e Rodi, e succesSe à Maria sua madre in oncie 40., che haveva di mercede Regia sopra la bagliva di Sant' Angelo. Fù ancora Capitano delle Terre d'Ailano, e Roccarainola in Terra di Lavoro, e Contado di Molise, in tempo della Reina Gio: II. & essendosi casato con Mariella

1415. f. 229. Fasc. 93. f. 91 1423. D. fol. 177. 1417. f. 199. & 291. 1423. f. 176. Marra. Quint. p. di Sergio 1449 fol. 118.

Digitized by Google

Brancaccio, fù padre di Franceſco Carafa, il quale hebbe primieramente per moglie Verdella Spinella, & queſta morta, fù la ſua ſeconda moglie Anna Maramalda, con la quale procreò Paolo, e Pietro, ne'quali s'eſtinſe queſta linea, non eſsendovi, da detto Paolo, e Pietro, ſtata altra deſcendenza.



DI

Digitized by Google

DI ANDREA

FIGLIVOLO PRIMOGENITO

Del ſecondo Bartolomeo.

L'Altro figliuolo di Bartolomeo ſecondo, fù il ſudetto Andrea primogenito, e non Giovannello, come malamente volſe il *P. Pietra-Santa*, e che foſſe tale, ſi vede da ſcrittura del noſtro Regio Archivio della Zecca. Queſti per la ſua grã peritia degl' affari del mõdo, fù creato dalla Reina Giovanna I. Ciambellano, e Caval. familiare, e per lei Vicerè nell'Abruzzo citrà nell'anno 1357. Nell'anno 1360. fù mandato dal Rè Lodovico à Firenze cõl Conte Nicolò Ceſario Conte di Montealbano per condurgli le genti, che quella Repubblica haveva promeſſo per la ricuperatione del Regno di Sicilia, & eccone la lettera del Rè, riportata da *Scipione Ammirato*.

1348. A. fol. 64. Faſc. 93. il 2. fol. 218.

Famiglie tom. 2.

Viri Magnifici, & prudentes, amici, & devoti cariſſimi. Venientes nuper de Inſula noſtra Sicilia ad Majeſtatis noſtræ præſentiam Reverendus in Chriſto Pater, & Fr. D. Dei gratia Archiepiſcopus Brunduſinus, & Vir Magnificus Nicolaus de Caſario Montis Albani Comes, collaterales, Conſiliarii, & fideles noſtri dilecti, tàm nomine eorum, quàm aliorum ejuſdem Inſulæ noſtrorum fidelium, cum fervore devotionis, & fidei, ipſi majeſtati noſtræ reverenter, & humiliter retulerunt certas evidentes rationes, novitates, & cauſas principaliter in eadem Inſula occurrentes, pro votiva, ac celeri, & felici, Deo dante, acquiſitione, & recuperatione totius hæredita-

ta-

tariæ Insulæ nostræ Siciliæ, quas cum assistenti nostro consilio intellexim̃us particulariter, & examinavimus diligenter, concludentes iidem Ambasciatores fideles nostri finaliter, quod ubi m. n. se studiosam reddat celeriter, & attentam prò confuxione, & depressione ipsius Insulæ nostrorum rebellium, & salutari defensione fidelium partiũ earundem rebelles, & infideles ipsos præmissis suadentibus rationibus novitatibus, sivè causis ad nostrum regium eorum naturale dominium, reddere voluntarios, vel invitos proculdubio oportebit. Quibus avida meditatione pensatis, cum plena ejusdem nostri deliberatione Consilii providimus firmiter tempus aptum conflictibus bellicis in confusionem eorumdem nostrorum rebellium anticipare viriliter, & rebelles ipsi ex eo gravius percussos se doleant, quo nostræ potentiæ brachio præmaturius, ferientur. Et ipsa felix, & votiva recuperatio ejusdem Insulæ, auxiliante divina gratia, cum celeritate succedat. Quare ipsam magnificentiam, caram amicitiam, & promptam devotionem vestram, quam semper habuimus, & habemus ad eaque honoris, & status nostri exaltationem respiciũt placidam, atque gratam quanto cariùs possumus requirimus amabiliter, & hortamur, ut . . . . . Deo dante felicis victoriosè recuperationis, & acquisitionis totius Insulæ supradictæ nobiscum participes existentes, quæ à celeri, & festina missione opportuni subsidii gentis armigeræ sola dependet armatorum equitum honorabilem comitivam per vos nostro culmini cum promptitudine devotionis oblatam pro felici recuperatione prædicta ad m. nostræ potentiam præparatam, ut convenit cum dicto Mag. Comite Nicolao, & nobili viro Andrea Carazzuolo dicto Carafa de Neapoli milite Ciambellano, & fideli nostro dilecto, quos pro conductu dictæ gentis cum expressitate maxima, destinamus, si placet cum omni celeri-

tate

Digitized by Google

tate potenter, & ilariter trasmittatis, ne regia nostra provisio contra rebelles eosdem cum opportuna deliberatione consilii, festinata, ob defectum dicti apparatus vestri contingat, quod absit, aliquantum retardari, quin potius ex ferventis devotionis affectu, quam ad nos, & ad regiam domum nostram, habuistis continuè, & habitis, precibus preces adicimus confidenter, quod si in tam ardua, tam evidenti felici, & honorabili persecutione recuperationis ejusdem de majori aliquo alio subsidio dictæ gentis similiter, & semel ipsi maiestati nostræ amabiliter subvenire, quod in eiusdem sinceræ amicitiæ, & devotionis affectum cum solita prontitudine ostendatis, in casu nullo alio posset subventio dictæ gentis magis grata ipsi nostro culmini advenire. Nos enim ut ipsa vestra mag. & prompta devotio sit de omnibus, ut præfertur, velut in nostra distinctè, & particulariter informata, per dictum C. Nicolaum à suis laudabilibus, & commemorandis operibus nobis fidelem, & fidum ad vos providimus signanter, & specialiter transmittendum, cui, & eidem Andreæ militi, Nicolaoquæ super iis certa commisimus ipsi vestræ magnificè ex parte nostri culminis oretenùs referenda, quibus super iis quæ retulerint, tamquam Maiestati nostræ firmam fidem credentiæ placeat adhibere. Datum Neapoli sub anulo nostro secreto die IIII. *Februarii* XIII. *ind. &c.*

Liberatosi Carlo III. dalle molestie del Pontefice Vrbano VI. fù nel 1385. chiamato da Baroni del Regno d' Vngheria, d'andare à torre la Corona di quel Regno, vacata per morte del Rè Lodovico ultimo Rè della linea di Carlo Martello senza figliuoli maschi, e benche havesse lasciato Isabetta Reina, e Maria sua figliuola, non volevano gl'Vngheri stare soggetti à femine, essendo in terzo grado del Rè Carlo; perciò deliberò Carlo di pigliare lo

Mazzella nella vita del Rè Carlo III.

Vitign. nella Cronic. Napol.

lo scettro di quel Regno, e pose in ordine cento Cavalieri, e mille huomini d'arme; e per haver danari, fece metter à sacco tutti gli mercanti Genovesi, e Fiorentini, che erano in Napoli, e per il Regno, tanto che raccolse novantasette mila ducati; allegando à Genovesi, e Fiorentini, che tutto havea fatto per necessità, per poter condur seco le genti d'arme, e lasciò il governo di Nap. à Margherita sua moglie. Dice *Scipione Mazzella*, che frà i cento Cavalieri, che portò il Rè Carlo III. uno principale fù il nostro Andrea, & ivi li diede in dono un buon Castello, e perche in mandarlo à prenderne il possesso, il Rè li diede una Spina in contrasegno, egli poi detta Spina aggiunse alle sue arme, ponendola à traverso di quelle, e che così è stata manutenuta da'suoi descendenti, e perciò sono chiamati Carafi della Spina, e che quelli, che restarono, furono chiamati semplicemente Carafi.

Nella Casa Carafa f. 706 Sansovin. nella Fam. Carafa, seguitato dal Inveges nel Palermo Nobil. f. 51.

Reg. 1239. fol. 82. at. 1301. f. 434. ater. 1288. C. fol. 363.

Mà quanto ciò sia lontano dal vero, chi non è, che no'l veda, essendo, che prima di questi tempi vi erano Signori di questa Famiglia, che portavano la Spina nell'arme, come si vede nel sepolcro del Cardinale Filippo Carafa in Bologna, che fù creato Cardinale nel 1378. e portava la Spina nell'arme. E *Luigi Contarini* disse nel suo libro stãpato nel 1570., che li Signori Carafi della Spina possedevano feudi più di 240. anni à dietro, che volse dire fin dall'anno 1330.

Nel fol. 109. dell'Orig. della Nob. Napol.

In questa Famiglia to. 2.

E *D. Francesco Zazzera*, dice, che fin dall'anno 1192. Gli Carafi della Spina possedevano feudi nell'Abruzzi; l'istesso disse *Elio Marchese*, per altro, poco amorevole delle Famiglie Napoletane, e Noi l'havemo fondato di sopra.

Contarini, f. 109. Inveges sop.

Il che fà vana ancora l'opinione di chi disse, che la Spina si prendesse in tempo del Re Carlo II. mà qual sia l'opinione più vera, discorreremo appresso nel libro dell'Arme.

Es-

Digitized by Google

Essendo stato creato Pontefice l'Arcivescovo di Bari suo Amico, chiamato Vrbano VI. fù fatto Andrea da quel Papa, suo Maestro di Casa, e Rettore del Ducato di Spoleto per la Chiesa. Hebbe una condotta di cento cavalli per la difesa del Contado di Molise, e fù fatto nell'anno 1384. del Consiglio Reale. E morto il Rè Carlo, ei fù il primo degl'otto del buono stato, eletti per il governo della Città di Napoli; quali furono Andrea Carafa per Seggio di Nido, Martucello dell'Aversana per Capuano, Giuliano di Constanzo per Portanuova, Paolo Boccatorto, e Tuccillo di Tora per Montagna, Giovanni di Dura per Porto, Ottone Pisano, e Stefano Marzato per il Popolo. Questi con molta autorità essercitarono il lor Magistrato, spesso andando ne' Tribunali per vedere, che si faceva: tal che in pochissimo tempo divennero più temuti dagl'Vfficiali, che eglino dal resto della Città.

Marra. 1384. f. 191. 1384. f. 157. Summont. t. 2. lib. 4. Campanile f. 137. Tutin. orig. de' Seggi, f. 91.

Hebbe per moglie Maria di Cornai, non Tornai, come volse *Scipione Ammirato*, figliuola secondogenita di Pietro nepote di Margarita maritata à Caracciolo Caracciolo Signor di Fossacieca; la qual Maria succedette alla Baronia di Fuorli per morte di Robertello, e Continello suoi fratelli. L'Avolo di questa Maria fù Roberto di Cornai figliuolo di Pietro, Cavaliere di natione Francese Viceammirante del Regno, Ostiario di Papa Clemente V. e del Consiglio del Rè Carlo II. al quale Roberto, il Rè Carlo I. nel 1271. diede la Terra di Caravello, e l'Avola materna fù Buccia di Sangro figliuola di Berardo: il padre di lei chiamossi Pietro, e la madre fù Giovanna figliuola del famoso Andrea d'Isernia Giurisconsulto famosissimo, Consigliere del Rè Carlo I. e II. e del Rè Roberto, Giudice Mastro Rationale della G. C. e di Burlesca di Rocca foglia.

1348. A. f. 64 1352. f. 9. Marra. Ammir. Lellis p. 3. famiglie.

Andrea possedeva nel 1352. per parte della sudetta Maria sua moglie, oltre la Baronia di Fuorli, la quarta parte

1352. f. 9. at. Marra.

Digitized by Google

Pietri Fam. Caracc. Lellis p. 1. 1384. f. 157. 1352. F. fol. 9 at. & 10.

di Caſtel di Sangro; la Rocca di Cinquemiglia, la Baronia di Roccabbõdante nell' Abruzzi, e la Baronia di Vicalvello in Terra di Lavoro; ſopra le quali coſe era ſtata in quell'anno moſſa ad Andrea lite, da Roſtaino Cantelmo, le quali coſe tutte, acciò che le parti non veniſſero all'arme, furono per ordine del Rè Luigi, e della Reina Gio: tolte ad eſſo Andrea, e ſequeſtrate in mano di Nicolò Acciajoli Conte di Melfi, e Granſiniſcalco; mà ne fù poi rimeſſo in poſſeſſo il ſudetto Andrea.

Marra. 1381. fol. 12 1381. f. 119. at. 1384. f. 157. & 161. 191 221. 222.

Col medeſimo favore del Papa, mentre ei ſtiede in pace con il Rè Carlo III. hebbe Andrea il modo d'accommodare bene la ſua Caſa, mentre ottenne in teſta di Carlo uno de' ſuoi figliuoli ſecondogeniti, la Baronia delli Pizzi con Caſali di S. Leucio, S. Mauro, e delli Stuffoli, e di più Civitella, Capracotta, Rocca d'Almeto, e lo Stelluccio con i Caſali di S. Lucia, e Caccavone Campomarino, Pazzano, Pietra cupa, Agnone, Calvi, e Rocchetta. Dalla Reina Margarita nel 1386. comprò non ſolo Roccabernarda, mà anco hebbe diverſe, & importanti mercedi, come un rendito perpetuo di 40. oncie d'oro ſopra la Dohana di Giovenazzo, e la Piazza maggiore di Napoli. Nel 1365. cõprò da Robertina di Collalto, la metà di Montenegro, la metà della quarta parte del Caſtello di Roccaſicone, e la metà della quarta parte del Caſtello di s. Benedetto di Lami. Oltre della compra del 1365. poſſedea per antica Signoria, in Roccaſicone, e S. Benedetto di Lami, la metà dell'altra quarta parte, la metà, & ottava parte di Rionegro comprata nel 1384., tre parti di *M*ontemillolo, e S. Maria della Canonica intiera, che comprò nel 1358. da Franceſco d'Evoli figliuolo di Nicolò Conte di Trivento Era per donatione del fratello, Signor di Paſcarola. Da Lodovico d'Artus Conte di S. Agata, tenea una ſtarza feudale

Ammir. p. 2. 1384. f. 162. at.

1382. 83. f. 148. at.

1384. f. 222.

Proc. Fabii Caraſa cum Vniverſ. Angloni, f. 125. Faſc. 48. fol. 149.

nel

nel territorio di S. Angelo preſſo al ponte di Carbonara, e dall'Imperador di Coſtantinopoli, così nel Regno, come nelle parti di Romania, tenea la fortezza di Guaſcogna nell'Acaja, & altri feudi nella Morea.

In tempo della Reina Gio: I. fù Giuſtitiero della Provincia d'Abruzzo Citrà. Caſſa H. Maz. 20.

Fù Andrea sì caro alla Reina, che hebbe licenza, inſieme con Maria Cornay ſua moglie, di dividere il loro Stato trà ſuoi figliuoli, e pregiudicare alla primogenitura, coſa che non ſi concedè ſe non à Caſe di prima sfera, e per ſerviggi ſegnalatiſſimi; il che fù, ſecondo li Scrittori, nel 1372. qual privilegio frà le ſcritture di detta Reina non ſi ritrova, mà ſi ritrova per detta diviſione, un privilegio dell'anno 1381. Ammir. p. 2. 1381. f. 155. 1384. f. 265. ater.

Hebbe la prima volta nell'anno 1382. da Carlo III. un' annuo reddito di 30. oncie d'oro per ſe, e ſuoi heredi deſcendenti in perpetuo, le parole del privilegio ſono: 1382. f. 191. at.

Carolus Tertius, &c. Univerſis præſentes litteras inſpecturis, tam præſentibus, quam futuris, debetur meritis ſervitiis obſequii gratitudo, quibus collatis inmeritos commendatur de grata prudentia conferens, & recipientis devotio ad obſequendum promptius excitatur. Sanè in conſideratione debita attendentes ſinceræ devotionis, & fidei merita, grataque plurimum utilia, & accepta ſervitia Andreæ Caraſæ de Neap. militis Conſiliarii, & fidelis noſtri i dilecti, quæve ipſe nobis ſedulus præſtat ad præſens, & ſperamus eum in anteà, continuatione laudabili de bono in meliùs præſtiturum, quibus ſe nobis reddit gratum pariter, & acceptum, ut ſua ſervitia perindè gratitudinaliter agnoſcamus digno rependio meritorum, eidem Andreæ, ac ſuis utriuſque ſexus hæredibus ex ſuo corpore legitimè deſcendentibus, natis jam, & in antea naſcituris in perpetuum, annuum redditum un-

ciarum auri triginta ponderis generalis, assignandum eis in & super quibuscumque Terris, Castris, locis, & bonis feudalibus ad manus nostræ Curiæ in Regno nostro Siciliæ primitus per escadentiam rationabiliter esciſuris, quã primum ad id se commodè facultas obtulerit, quæ de mero nostro demanio non existant, damus, donamus, tradimus, atque concedimus proprii motus instinctu, de liberalitate mera, certa nostra scientia, & gratia speciali. Et ne prædictarum annuarum unciarum auri triginta in ejus Terris, Castris, & bonis feudalibus, interim reali assequtione pendente præfati Andreas, & hæredes ejus careant hujusmodi gratiæ nostræ fructu eidem Andreæ, & dictis suis hæredibus de annuis unciis auri viginti ponderis generalis ex annuis unciis triginta præmissis in, & super juribus reditibus, & proventibus Gabellæ plateæ majoris Civitatis Neapolis, gratiosè duximus de dicta nostra certa scientia noviter providendum, percipiendis quidem, & habendis per eundem Andream, & ipsos hæredes suos annis singulis de cætero à principio præsentis anni 5. Indictionis in antea numerandis, in, & super præfatis juribus, reditibus, & proventibus dictæ Gabellæ Plateæ majoris Civitatis Neapolis, donec scilicet ipsi Andreas, & hæredes sui præfatum annuum redditum unciarum auri triginta super prædictis bonis feudalibus realiter fuerint assequuti, ita quidem quod præfatus Andreas, ipsique sui hæredes, tam ipsam provisionem annuarum unciarũ auri viginti, qua dictas Terras, & bona feudalia ad manus nostræ Curiæ devolvenda, postquam illas, seù illa, quæ duxerint acceptanda fuerint, ut præciditur, assequuti, immediatè, & in capite à Curia nostra teneant, & possideant, nullumque alium præter nos, ac ipsos hæredes, & successores nostros, in superiorem, & dominum, ex indè recognoscant, servireque teneantur perindè nostræ Curiæ

de

de feudali ſervitio contingenti, tam pro dicta proviſione pecuniali ipſius perceptione durãte, ad rationem videlicet de unciis auri quinque, & quarta pro ſingulis viginti unciis auri reditus in pecuniam ſtabiliti, quam pro dictis bonis feudalibus, poſt quam illa fuerint, ut prædicitur, aſſequti, ad rationem de unciis auri viginti valoris auri bonorum ipſorum pro quolibet integro ſervitio militari, juxta ſtatutum, & ordinationem noſtrę Curię in talibus habitos, & ſervatos. Quod ſervitium præfatus Andreas in noſtri preſentia conſtitutus pro ſe, & dictis ſuis hæredibus, facere, & preſtare nobis, ac noſtris in dicto Regno hæredibus, & ſucceſſoribus ſponte obtulit, & promiſit. Inveſtientes eundem Andream pro ſe, & dictis ſuis hæredibus præſentialiter per noſtrum anulum, ſicut moris eſt, de præſenti noſtra gratia. Quam inveſtituram vim, & efficaciam veræ traditionis, & realis perceptionis proviſionis eiuſdem, ac aſſequtionis Terrarum, & bonorum feudalium prædictorum per eum acceptandorum, cum vacaverint, ex nunc, prout ex tunc, habere volumus, & decernimus obtinere. Volumus tamen, & declaramus expreſsè, quod tempore aſſequtionis ipſarum Terrarum, & bonorum feudalium, præfatus Andreas, dictiq; ſui hæredes infrà menſes tres à die quo Terras, & bona ipſa feudalia de mandato noſtro, ex inde faciendo, fuerint, ut præmittitur, realiter aſſequti in antea computandos, teneantur præsẽtes noſtras litteras lacerãdas in manibus noſtræ Curiæ reſignare, ut tunc tam de donatione dictorum bonorum feudalium, quam de reſtanti quantitate eiuſdem annui redditus unciarum triginta, ſi fortè non fuerint ipſi in eiſdem Terris, & bonis feudalibus integraliter aſſequuti. Privilegium noſtrum in conſueta, & debita forma Curiæ noſtræ fiat, & aliæ noſtræ opportunæ, & declaratoriæ litteræ eiſdem concedantur. In cujus rei teſtimonium

præ-

præsentes litteras ex inde fieri, & pendenti Maiestatis nostræ sigillo jussimus communiri. Datum Neapoli per Mag. Virum Jo: de Ursinis, &c. Anno Domini 1382. *die* 22. *Februarii* 5. *indict. Regnorum nostrorum anno primo.*

1384. f.265. at. Fù nell'anno 1384. creditore del Rè Carlo III. in oncie 227.

1382. f.68. atet. 1382. f.154. ater. 1352. f.99. at 1382. f.155. ater. Hebbe Andrea sette figliuoli, Iacopo primogenito, Galeotto, Carlo, il quarto Bartolomeo, il secondo Pietro, il terzo Nicolò, e Lorenzo, e tre figliuole femine, Andriella, Veritella, e Catarina.

Sentenza del S.C. del 1557 Ammir. p.2. 1384. f.202. Andriella fù moglie d'un Cavalier di Casa d'Evoli, e madre d'Andrea l'anno 1384. Nel qual anno essa con Andrea d'Evoli suo figliuolo, assegnò per ordine reale, il Castello di S. Angelo di Limosano à Iacopo di Marzano gran Ammirante del Regno.

Veritella fù moglie di Franceschello Guindazzo Mareschiallo del Regno, e nell'anno predetto 1384. si ritrova vedova, e madre, e balia di tre sole figliuole, Maria, Margarita, e Franceschella Guindazze.

Nap. Sacra fol. 65. Caterina stà sepellita nella Chiesa di S. Maria Maggiore di Napoli, in terra, con una lastra di marmo, il decimo giorno di Giugno del 1383. dicendosi figliuola di Andrea Carafa: dice così l'inscrittione:

HIC IACET CORPVS D. CATARINAE CARAFAE
FILIAE DOMINI ANDREÆ CARAFAE DE NEAP.
QVAE OBIIT ANNO DOM. 1383.
DIE 10. MENSIS IVNII 6. IND.

Oggi, perche la Chiesa si è di nuovo costrutta, stà posta in altra parte.

Ammir. 1381. f.119. ter. 1381. f.120. Nel 1377. con assenso di nuovo impetrato dalla Reina Giovanna, donò à Galeotto suo secondo genito, Pascarola; morta la Reina Giovanna hebbe l'anno 1382. cento trent' oncie

oncie di remuneratione ſopra le Dohane di Bari, e Giovenazzo dal Rè Carlo III. Nel 1385. la Reina Margarita moglie del detto Rè Carlo gli fece l'aſſicuratione de' Vaſſalli di Roccagirarda, terra, che di nuovo doveva havere havuta. Nell'anno 1384. appariſce ancora, che compra una parte di Rionegro. E chiamato dal Rè nobile, Cavaliere Maeſtro dell' Oſpitio del Papa, Regio Conſigliero, e fedele, e vuole il Rè, che le 250. oncie l'anno donategli, à quella parte di 130. egli ſe li riſcuota, con molto favore, e molto teſtimoniando la ſua virtù. Vcciſo in Vngheria il Rè Carlo, la Reina nel 1387. gli fà una quietanza d'un certo pagamento, che doveva egli fare per conto di Paſcarola.

1384. f. 157. ater. Ammir.

DI

Digitized by Google



DI JACOPO, GALEOTTO, CARLO, BARTOLOMEO, PIETRO, LORENZO, E NICOLO'.

figliuoli di Andrea.

CAP. XI.

PAssaremo à descrivere le gesta de'figliuoli di Andrea, e prima di quelli, che non hebbero successione ci spe-

ſpediremo, poi diſcorreremo de' Rami ſpenti, e per ultimo di quelli, i di cui ſucceſſori, per la Dio gratia, vivono.

Di Pietro, e di Lorenzo figliuoli del detto Andrea, non ſi vedeno le loro geſta, ſi vede ſolo, che foſſero figliuoli di quello, ſecondo l'*Ammir.* dalla ſupplica, che dà il lor padre ne l'anno 1372. alla Reina Giovanna I. che vuole dividere il ſuo Stato à detti ſuoi figliuoli, frà quali eſſi ſi nominano. E vero però, che fin'hora non ſi è ritrovato, nell'Archivio della Zecca tal privilegio, mà circa tal diviſione s'è ritrovato il privilegio del 1381. dove ſi nominano tutti i ſuoi figliuoli, & è del tenor ſeguente: Nella Fam. Carafa. 1381. f. 155.

Carolus Tertius, &c. Univerſis præſentis indulti ſerie inſpecturis, tam præſentibus, quam futuris. Ad exauditionis gratiam preces ſupplicum libenter admittimus, & eas quandoque libentius exaudimus, in quibus equitas naturalis inſpicitur, & humanæ, ac piæ cõſiderationis affectio confovetur. Sanè Andreas Carafa de Neap. miles Conſiliarius, et fidelis noſter dilectus, et Maria de Cornay ejus uxor Majeſtati noſtræ, nuper expoſuerũt, quod ipſi liberos habẽt Iacobutiũ Carafã militem primogenitũ, Galeottum, Carolũ, Bartholomeum, Petrum, Nicolaum, & Laurentium ſecundogenitos, ac tenent, & poſſident nonnulla bona feudalia ſita in Regno noſtro Siciliæ, annuumque reditum unciarum auri viginti ipſi Andreæ per nos gratioſè conceſſum ſuper juribus, reditibus, ac proventibus gabellæ plateæ majoris Civitatis Neap. donec aſſequatur illas in terris, & bonis feudalibus ad manus noſtræ Curiæ in dicto Regno noſtro Siciliæ, primitùs, per eſcadentiam, rationabiliter exciſuris, & alias proviſiones acquiſitas, & acquiſita immediatè, & in capite à noſtra Curia ſub certo feudali ſervitio, ſeù Adoha perindè Curiæ noſtræ præſtando, in quibus dictus primogenitus de conſtitutione, & conſuetudine dicti Regni, excluſis aliis natis ſuis eum

ſequentibus, & poſt ejuſdem Andreę, & Mariæ obitum; ſi caſus accidit, rationabiliter ſucceſſurus, propter quod præfatus Andreas, & dicta Maria Majeſtati noſtræ ſupplicaverunt attentius, ut cum ipſi habentes ad dictos eorum filios univerſaliter ſpecialis charitatis effectum, nec minus inſtintu ſanguinis, qui ſe magis liberorum commodis ingerũt, prædicta bona feudalia cum hominibus, vaſallis, juribus, reditibus, & pertinentiis ſuis omnibus, & proviſiones ipſas acquiſitas, & acquiſita, ſeù acquirendas, & acquirenda inter dictos filios natos, & in antea naſcituros dividere, & diſtribuere effectualiter intendãt dividendi, & diſtribuendi bona ipſa feudalia, & proviſiones prædictas inter prædictos liberos ſuos ſuſceptos, & in antea ſuſcipiendos, & partem quam voluerint cuilibet aſſignandi, prout ipſis videbitur, & placuerit inter vivos, vel in ultima voluntate, & in eiſdem eorum bonis feudalibus, & proviſionibus inter ipſos eorum filios, & liberos ſubſtituendi, & ſubſtitutos invicem faciendi, eis plenam poteſtatem, & licentiam concedere, ac facultatem liberam indulgere benignius dignaremur. Nos igitur attendentes quod paternos affectus ipſa parentum vota perficiunt, & ea naturæ opus, & eorum obſervantia imitantur, & advertentes ſupplicationem præmiſſam equitatis non aborrere judicium, & humanitate nõ diſcrepare naturæ, præcipuè, quia vetus, & nova ſanctio equiora reſpiciens in ſucceſſione parentum inter liberos differentiam non induxit, intuitu quoque gratiarum, & utilium ſervitiorum per eumdem Andream majeſtati noſtræ fideliter impenſorum, hujuſmodi ſupplicationibus, tam promptè quàm delectabiliter annuentes, ut eorũ pio ſatisfaciamus affectui, & commoditati reipublicæ conſulimus, cujus quidem probabiliter intereſſe videtur, quod de una feudali ſubſtantia plures habeat ſervientes, qui memoratus

An-

Andreas, & dicta Maria, pradicta bona feudalia, & proviſiones ipſas, ut pradicitur acquiſitas, & acquiſita, ſeù acquirendas, & acquirenda in antea, quovis modo ex largitione noſtra, vel alia quavis gratia inter eoſdem liberos natos, & in antea naſcituros dividere, & diſtribuere poſſint, & valeant, & portionem, quarum ipſi viderint, ſeù diſtinxerint cuilibet aſſignare inter vivos, vel in ultima voluntate, prout, & quando ipſis placuerit, & videbitur expedire, cum debito, & conſueto ſervitio, propterea ipſi N. C. praſtando, & per eos, pro ea parte, qua ſic cuilibet de bonis feudalibus, & proviſionibus ipſis fuerit aſſignata, ac de eiſdem ſuis bonis, & proviſionibus inter eoſdem eorũ filios, & liberos ſubſtituere de ſpeciali gratia, & certa noſtra ſcientia authoritate praſentis indulti, liberam, & expeditam ipſis concedimus facultatem. Declarato tamen praſentibus pro expedienti cautela, quod cũ debeatur de feudalibus bonis, & proviſionibus ipſis de jure natura legitima primogenito ſupradicto, attenta Regni conſuetudine, pracipua, & integra reſervetur lege, conſtitutione, ſeù conſuetudine quacumque contraria qua in ſucceſſione bonorum feudalium, ſivè proviſionum primogenitum cateris aliis liberis eum ſequentibus anteponit, non obſtantibus quoquo modo, cum illas indultas, & ſtatutas rigidè per civilis juris judicium contra juris natura decretum, quod liberos ad ſucceſſionem parentum aqualiter introduxit; de certa noſtra ſcientia quantum ad hoc tollamus, in totum viribus, efficacia, & ſubſtantia vacuemus omninò, et totaliter enervemus jure ſucceſſionis, cum praſens indultum ex forma conſtitutionum Regni Sicilia, vel conceſſionum eorumdem bonorum feudalium, et proviſionum eiſdem liberis ſuo ordine competebat, in ſua ſtabilitate, et firmitate manente, nec ex praſentis indulti ſerie, etiam poſt diviſionem, diſtributionem, et aſ-

ſignationem, ac ſubſtitutionem faciendam per eundem, Andream, & ipſam Mariam inter ſuos liberos aliquod innovationis diſpendium ſubituro. Indecens enim cenſetur, & Abſonum, ſi quod pro gratia, & favore conceditur, in malũ, cujuſue læſionis præjudicium verteretur. Volumus tamen quod illi, vel illi ad quem, ſeù quos bona ipſa feudalia, ſivè proviſionis, diviſionis, diſtributionis, & ſubſtitutionis, præmiſſę vigore devenerint, ut eſt dictum, infrà menſes tres poſt quam portionem illorum, ſeù illarum fuerit realiter aſſecutus, faciat in quaternionibus Camera noſtræ panes Theſaurios noſtros, ſeù cum portione diviſionis, & aſſignationis hujuſmodi, ac diſtincto feudali ſervitio eum exindè contingente, ſeriosè deſcribi, ut tempore quo in regno præcipitur feudale ſervitium Comitibus, Baronibus, & feudatariis aliis dicti Regni, eorum tamquam bonorum ipſorum, ſeù proviſionum earumdem novos poſſeſſores, & Dominos, ac perceptores in quaternionibus ipſis manualiter, & habiliter reperiri contingat, præſentque nihilominus poſt diſtributionem, & aſſignationẽ, & ſubſtitutionem hujuſmodi, infra tempus debitum, & ſtatutum, in manibus noſtris ligium, omagium, & fidelitatis debita juramentum, ac ſolvant in Camera noſtra Theſaurariis noſtris pro parte noſtra Curiæ, relevium debitum, & contingens, cum talis diſtributio, ſeù aſſignatio vim hereditariæ ſucceſſionis obtineat, itaque in exhibitione dicti relevii non poſſit noſtra Curia circumſcribi, aliquin hujuſmodi noſtræ conceſſionis gratia nullius momenti, vel roboris cenſeatur. In cujus rei teſtimonium præſens indulti ſcriptum exindè fieri, & pendenti Majeſtatis noſtræ ſigillo juſſimus communiri. Datum Neap. per Mag. Virum Io: de Urſinis Comitem Manupelli Logothetam, & Prothonotarium, Anno Domini 1382. die 22. Februarii 5. Ind. Regnorum noſtrorum anno primo.

Ni-

Digitized by Google

Nicolò il terzo frà l'altre Caſtella, che hebbe in portione dal padre, furono quelle portioni, di cui habbiamo parlato, di Roccaſicone; comprò l'anno 1391. à 28. di Maggio di più di quella parte, che haveva in detto Caſtello Nicolò d'Ievoli, ſicome l'anno 1394. Carlo ſuo fratello, come procuratore di eſſo Nicolò, & in nome ancora d'Andrea ſuo figliuolo, comprò da Cecco di Moliſi, non ſolo un'altra parte del già detto Caſtello di Roccaſicone, mà ancora una certa parte di Montenegro. Comprò medeſimamente à 27. di Decembre del 1412. in compagnia di Antonio Caraccciolo Carafa (che parentela vi haveſſe non ſi sà) Pieſcolangiano, & i Vignali dal Rè Ladislao, che poſſedeva fin nell'anno 1423. Ammir. 1410. f. 40.

1423. f. 276.

Non ben ſi sà ſe il ſecondo Nicolò figliuolo di Pietro, figliuolo del terzo Bartolomeo, del quale havemo ſcritta la vita, ò pure il preſente fù Ciamberlano primieramente del Rè Carlo III. e poi del Rè Ladislao, da cui fù primieramente ammeſſo al Conſiglio Reale. E queſto ſteſſo Nicolò, per la giuſta computatione de' tempi, ſarà quel Nicolò celebrato per un de' famoſi Capitani ne' tempi del Rè Ladislao, per quello, che ne diſſe il *Sommonte*, cioè, che il Rè Ladislao teneva ordinariamente mille huomini d'arme, cioè cento ſotto lo Stendardo del Duca d'Atri, e novecento ſotto gl'infraſcritti altri Capitani, cioè Cola, ò Nicolò Carafa, Iacopo Carafa, Franceſco di Montagano, Sergianni, & Ottino Caraccioli, Michaletto Ravignani, Annechino Mormile, Iacopo Sannazaro, il Conte di Troja, Antonello, e Maſotto di Coſtanzo, Galeotto Agneſe, Petrillo Macedonio, Leone di Pietramala, Giovanni di Sanframondo, il Monaco d'Anna, Tadeo Gattola di Cajeta, Luigi di Loffredo, Artuſo Pappacoda Siniſcalco, Berardo Scaglione, Simone di Sangro, Paolo Cervinato, Franceſco Torto, Riccardo di Riccardo d'Ortona, Strozzi nel tempio della virtù, e dell'honore, f. 51. Lib. 4. p. 1. fol. 158

Gio-

Digitized by Google

Giovannello d'Aquino, Carlo Pignatello, Fabritio, e Giulio Celare di Capua, Pietro, e Raimondo Origlia, Antonello Gesualdo, Iacopo Caldora, Giovanni Latro, Ettorre Piscicello, Marinello Zurlo, Fosco Brancaccio, & Antonio d'Azzia.

Nel tempio della virtù, e dell' honore Ammir. p.2.

Fù suo figliuolo, non Onofrio, come vuole *lo Strozzi*, mà Andrea, e Covella, che maritò à Luigi Antonio Carafa, da Noi stimato il fratello di Carafello figliuolo di Gurello Maresciallo del Regno, fratello d'Antonio detto Malizia.

Ammir. p.2.

Di Andrea si legge una scrittura dell' anno 1450. delli 14. di Aprile, essendo già il Regno pervenuto alla Casa d' Aragona, come essendo frà lui, e Bartolomeo Carafa suo nepote cugino, alcune differenze per conto de' confini delli Vignali, e di Piescocorvaro, seù Lanciano, essendo da ambedue le parti eletto per Arbitro Iacopo Vescovo d'Isernia, egli l'accommodò, con togliere frà essi ogni gara, e litiggio.

Proc. Vincētii, & fratrū deGalluccio Penes Amatrudā, f. 286. Lellis p. 2. nella fam. Gesualdo. Ammir. p.2.

Furono figliuoli di Andrea il quarto Nicolò, che fù marito di Fetuccia, seù Terusia Galluccio figliuola di Goffrido nel 1460. il sesto Bartolomeo, forse quello, che nell'anno 1492. per ordine del Rè Ferdinando d'Aragona, andò in compagnia di Federico d'Aragona Principe d'Altamura, che poi fù Rè di Napoli, qual'hora andò colui in nome dello stesso Rè Ferdinando suo padre, à prestar l'obedienza à Papa Alessandro VI. col quale andarono ancora Francesco Orsino Duca di Gravina, Luigi di Gesualdo Conte di Consa, Scipione Pandone Conte di Venafro, Bartolomeo di Capua Conte di Palena, Marino della Leonessa, Ettorre Burgarello, e l'Arcivescovo dell'Acerenza. Del quale Bartolomeo non si vede successione.

Processs. Nicolai Caracciuli in S. C.

E Paolo marito, che fù di Elisabetta Francipane della Tolfa, con dote d'oncie 200. con la quale generò Vincen-

zo,

zo, Gio: Berardino, e Giovanna, che fù moglie di Rinaldo Carafa della Stadera Signor di Cusano, della linea di Tomaso secondogenito figliuolo di Malizia, e di Mariella Piscicella. penes Borrellum, f. 205. at.

Vincenzo primogenito di Paolo fù Signor di Montefalcone, e fù casato con Catarina Caracciola figliuola di Marino primo Marchese di Bucchianico, d'Isabella Caracciola Signora della Terra d'Orta in Capitanata, e con essa, Vincenzo fece Antonia, che per opera di Giovannella sua zia moglie di Rainaldo Carafa, fù maritata à Girolamo Carafa loro figliuolo, con la successione di due Castella nell' Abruzzi, e del feudo d'Orta in Capitanata, poiche essendo nati dal Marchese di Bucchianico Marino Caracciolo, e da Isabella Caracciola Signora d'Orta sopradetta; Tiberio, Caterina già detta, e Laura, per la morte di Tiberio, rimase Orta à beneficio di Caterina, à cui succedè Antonia sua figliuola, mà rimasta Antonia vedova di Girolamo Carafa, si rimaritò con D. Gieronimo del Tufo secondo Marchese di Lavello, e del Consiglio Collaterale di Stato del Regno, vedovo ancor egli d'Isabella di Guevara nata da D. Innico Conte di Potenza, e figliuolo di Iacopo primo Marchese di Lavello, e di D. Lucretia della Tolfa figliuola di Lodovico, e di Elisabetta Carafa sorella di Paolo IV. Sommo Pontefice. Ammir. p. 2. Lellis Fam. Guevara to. 1. f. 80. Famiglia Tufo, f. 58.

Figliuolo di detto Nicolò, e di detta Fetuccia, fù il secondo Andrea, il quale per notitie dell'anno 1495. à 15. di Marzo appare essere Signore di Rocca cieuta, e Piescolanciano luoghi habitati, e de i Vignali, Montenero, e Motillo, seù Montemillolo inhabitati. Pervenuto il Regno al Rè Cattolico, si legge la confermatione del Rè dell'anno 1507. à 9. di Aprile, ad Andrea, de i sopradetti luoghi, sicome se ne legge un'altra dell'anno 1517. della Reina Giovanna figliuola del Rè Cattolico, e di Carlo figliuolo di Ammir. p. 2.

det-

detta Giovanna,(il quale fù il glorioso Principe l'Imp.Carlo V.)la quale fà mentione delli stessi luoghi. E questo forse è quell'Andrea, che l'anno 1491. fù mandato Ambasciadore dal Rè Ferdinando I. al Rè d'Vngheria con Francesco de Monti, essendo stati destinati altri ad altre Potenze, come Lancellotto Macedonio, & Antonio d'Alessãdro in Ispagna, Carlo di Rogieri in Venetia, Iacopo Pontano in Roma, Marino Tomacello, e Gio: Battista Coppola in Francia, D. Antonio di Guevara Conte di Potenza in Castiglia, Marco Antonio di Gennaro in Milano, Paolo Venata à Monsignor di Clerius, à cui portò l'ordine dell'Armellino; & altri ad altre Potenze.

Pietri Hist. di Nap. fol. 215.

L'anno 1508. D. Ramondo di Cardona presta l'assenso ad una vendita, che facea Bartolomeo Carafa al nostro Andrea, dell'entrade del feudo di Torolo in Abruzzi,e di Carovillo, al quale assenso acconsentiscono non solo tutti i figliuoli di esso Bartolomeo, che furono cinque,mà etiandio il settimo Bartolomeo primogenito del primo suo figliuolo Andriano.

Ammir. p. 2.

L'altra scrittura, che si ritrova di questo ramo, è del medesimo Andrea,& è dell'anno 1524.,per la quale Andrea Carafa Conte di Santa Severina, e Vicerè del Regno, insieme con Gio: Vincenzo Carafa, e con Andriana Sanseverino sua moglie, vendeno ad Andrea, mà in nome di Trojano suo figliuolo, il Castello di Rio-negro in Contado di Molisi.

Ammir. p. 2. Privil. 1. Collat. Consil. 1524. f. 256.

Hebbe Andrea per moglie Camilla Sanseverino, con la quale generò otto figliuoli, de'quali due furono femine, una moglie del Barone di Montefuscolò, e l'altra Eleonora moglie di Carlo Seripando; li maschi furono il quarto Cola, Trojano, Camillo, Scipine, Claudio, e Tiberio.

Ammir. p. 2.

Cola fù ammazzato da Tiberio.

Iustitiæ 1. Cæsar. majest. f. 226.

Scipione non lasciò prole alcuna, essendo similmente stato ammazzato da Cesare della Tolfa. Co-

Digitized by Google

Cola da Hippolita Carafa generò il terzo Andrea, e Zizzotta, che fù moglie di Gio: Antonio di Tranzo. Ammir. p.2.

Andrea hebbe per moglie Lucretia Pignatella, con la quale fece la bellissima, & honestissima Andriana. Questa fù maritata da Trojano Carafa suo Zio, e Balio, ad Antonio Carafa Duca d'Andria, e Conte di Ruvo, figliuolo di Fabritio, e di Portia Carafa, nata da Pietro Antonio Conte di Policastro, con dote di doc. 7.m. e per essi li diede Piescolangiano, Roccaoscura, Rionigro, Carovilli, Castiglione, feudo de'Vignali, Monte negro, Mottelli, e Piesco corbaro, con il quale fece Fabritio, e rimaritata poi, per esser restata vedova molto giovane, à Gio: Francesco di Sangro Duca di Torre maggiore Principe di S.Severo, e Marchese di Castel nuovo figliuolo di Paolo marchese di Torre maggiore, e di Violante di Sangro sorella del Duca di Vietri, e del Consiglio di Stato, fece molti altri figliuoli mascoli, e femine, e frà l'altri D. Paolo Principe di San Severo: per li servigi di suo marito Gio: Francesco Duca di torre maggiore, che haveva servito famosamente in molte guerre in Germania, Fiandra, Francia, Africa, Oriente, & Italia, ottenne nel 1605. dal Rè, annui doc. 500. sua vita durante, con legge espressa, che non potesse detta annua pensione essere esequita da creditori. Nell' anno 1587. si vede litigare con Bartolomeo Carafa sopra la terra di Carovilli Rionegro, Castiglione, e Piesco corbaro. Nel 1595. comprò alcuni feudi dal rè. Nel 1599. comprò da suo marito la terra di Bonitro.

Privil.56.D. P. de Toled. f.132. Privileg.81. D. Petri Toled. 1552. f. 13. Ammir.p.2. Privil.8.Cardin.Grävela f.139. Privil. 23. Beneventi, f.30. Privil.36.D. P. Toled.f. 132. Privil. 82. Mirand. f. 54. Privil.2.Comit.de Lemos,f.12.

Trojano Dottor di legge fù marito d'Hippolita di Diano famiglia nobilissima del Seggio Capuano, già spenta nella famiglia Quadra del Sig. Presidente, e Consigliero D. Alvaro, come si vede nell'inscrittione posta nella Cappella di detta famiglia, nella Chiesa arcivescovale di Nap. essendo, che l'ultima fù Hippolita casata con D. Geronimo Nap. Sacra, f.25. Lellis p. 1. famil.

Digitized by Google

Martirano patritio Cosentino, dalli quali conjugi nacque Lucretia *Martirano* moglie, che fù di D. Lodovico Quadra Regio Cõsigliero del Consiglio di S. Chiara. Benche *D. Ferd. della Marra* nella descrittione della famiglia di Diano, dica altrimenti.

Privil. 39. D. Pietro di Toled. f. 171. Privileg. 47. D. Pietro di Toledo, f. 35

Forse è quello, che comprò nell'anno 1541. da Ascanio Colonna Duca di Tagliacozzo, la terra di Manupello. Cõprò li 27. di Novembre 1549. da Consalvo Ferd. di Cordua Duca di Sessa, il feudo delli Castelli, e S. Nicola à Ripa in Principato Vltra.

Ammir. Marra.

Trojano da detta Hippolita sua moglie non hebbe ventura d'haver figliuoli maschi, mà due femine, delle quali la prima Camilla maritò à D. Alfonso di Cardines quinto Marchese di Laino, e Conte della Cerra figliuolo di D. Ferdinando terzo Marchese di Laino, e Conte della Cerra, e di D. Beatrice Carafa figliuola di D. Antonio Principe di Stigliano, il quale D. Alfonso era vedovo di Caterina Orsino sorella del Cardinale di questa Famiglia, e figliuola di D. Ferdinando Duca di Gravina, e Beatrice Ferrella Contessa di Muro. E l'altra Lucretia maritò à D. Antonio suo fratello consanguineo nato da madre Gesualdo; la quale ultima restata vedova di D. Antonio, si rimaritò con D. Tomaso Carafa, e quì finisce la successione di Nicolò.

Privil. 3. Don Berard. de Mendozza, f. 260.

Ammir. p. 2.

Di Camillo, e Claudio non s'hà notia alcuna.

Digitized by Google



IL quarto Bartolomeo figliuolo d'Andrea Signor di Fuorli fù Ciambellano del Rè Ladislao, il quale dice farlo: *ratione nobilitatis generis, & morum decoris.* Reg. 1400. A. f. 6. Marra nell. Fossacieca. Pietra-sant.

Divenne poi, havendo assonto l'habito di S. Giovanni, Priore, e Senatore di Roma, creato dal Pontefice Bonifacio IX. officio, che si soleva dare à Rè, non che à Marra ne' Marzani, fo. 151.

Digitized by Google

Ne'Dragoni f.147.Grimaldi f. . Reg. 1390. lit.A.f.13. & lit.B.f.112. 1318.lit.B.f. 72.1283†93 Lellis p. 1. delle Fam. Nella Cantelma. Mazzella nel la vita di Rè Carlo III.

Grandi Signori, essendo stato Senatore di Roma Carlo II. Rè di Napoli, Rè Ladislao, Rè Roberto, il Rè di Cipro, il Rè d'Vngheria, & altri.

Se li concedè potestà di poter trattare ogni accordio, e pace, che giudicasse convenire allo stato, & honore della Chiesa, e del Papa.

Gli vengono dati da Sommi Pontefici titoli d'Illustre, e potente Cavaliere.

Sotto il Ponteficato di Bonifacio IX. assai fautore, e parēte di questa Casa di Fuorli, essendo che Andriano Carafa suo nepote figliuolo di Carlo suo fratello, hebbe per moglie Lucretia Tomacella sua parente, fù Bartolomeo mezzano di ridurre in gratia di Bonifacio, Cola, e Giovanni Colonna figliuoli di Stefano di Palestrina, che havevano prese, contra quel Papa, l'armi. Nella qual contumacia persistendo, anco dopò la morte del Priore, e dello stesso Papa, essi furono perseguitati da Papa Innocentio VII. il quale di essi Colonnesi parlando dice: *Qui potius de calumnia, quam de columna dici possunt.*

Bossio hist. di Malta t.2. f.150.166. e 167. Marra nella Fossacieca Pietra-Santa. Pietri nella Caracciola.

Dopò la morte del Gran Maestro della Religione Gerosolimitana in Rodi Frà Riccardo Caracciolo, l'Assemblea de'Cavalieri, e Religiosi, che allora si trovarono in Roma elessero Piliero, cioè Capo dell'Ordine, il detto Bartolomeo Carafa Priore di Roma, la quale elettione fù poi dal Pontefice Bonifacio, confirmata con una sua Bolla data in Roma agl'8. di Giugno nell'anno sesto del suo Pontificato del 1395. nella quale Bolla s'inseriscono di parola in parola i Decreti, & atti fatti in quella Assemblea, la quale fù congregata, come ivi si dice, per il buono stato, conservatione, & aumento della Religione, in una Sala del Palagio Apostolico, d'ordine del medesimo Pontefice Bonifacio Nono, alli 27. del mese di Maggio del sudetto anno, che furono otto giorni appunto dopo la morte del Gran Mae-

Bossio sop. f.166.

stro

ſtro Caracciolo. Nella quale Aſſemblea intervennero gl' infraſcritti, cioè: Frà Baſilio di Levanto Priore di Meſſina; Frà Bartolomeo della Porta Comendatore di S. Nicolò de Craſſo, del Priorato d'Vngheria; Frà Pietruccio di Falco Comendator di Monopoli, del Priorato di Barletta; Frà Lionardo Buonafede Comendator d'Arezzo, del Priorato di Piſa; Frà Carluccio Fattipecora Comendator di Teano, del Priorato di Roma; Frà Franceſco Caracciolo Comendator di Cicciano, del Priorato di Capua; Frà Ricciardo di Comaco Comendator della Guardia, del priorato di Capua; Frà Giovanni di Perugia Comendatore di Camerino, del priorato di Roma; frà Lodovico de Pontremoli Comendatore di Valnebbia, del priorato di Piſa; Frat'Aleſſandro de Brunſchorio, del priorato di Francia; frà Lodovico di Narni Comendator di Toſcanella, del priorato di Piſa; Frat'Antonio de Valle regia, del priorato di Capua; frà Nicolò da Orta Comendatore d'Orta, del Priorato di Roma; e frà Pietro di Piſtoja. Caſſarono, e rivocarono tutti gl'Vfficiali della Religione fatti dal Gran Maeſtro Caracciolo, e da qualunque altra perſona fin' à quel giorno. Fecero Procuratore Generale dell'Ordine, nella Corte di Roma frà Giovanni di Quartarolo Comendatore di Padoa, del priorato di Venetia. Crearono Teſauriero generale di tutta la Religine, il Cavaliero frà Lionardo Buonafede, con piena, & ampla facoltà di raccogliere, e riſcuotere tutti i danari, areraggi, mortuarii, e diritti ſpettanti al Teſoro, & al Gran Maeſtro; Aggiùnſe però il pontefice, che frà Lionardo doveſſe eſſercitare tal carico con l'aſſiſtenza del Cardinale Enrico del titolo di S. Anaſtaſia Protettore della Religione, in maniera però, che niuno di eſſi poteſſe fare alcuna quietanza da ſe ſteſſo, ſenza la compagnia, e conſenſo dell'altro. Dando al medeſimo Cardinale Enrico ogni facoltà, e poteſtà di poter con cen-

censure Apostoliche, constringere al pagamento i debitori della Religione. E finalmente deputarono per Maestro Scudiero Frà Giovannia di Perugia.

E questa elettione di Luogotenente, e non di Gran Maestro, fù per causa, che essendo insorto in Santa Chiesa lo Scisma trà il Sõmo Pontefice Vrbano VI. che in Roma faceva la sua residenza, e l'Antipapa Clemente VII., che in Avignone seguitò à fare la sua dimora, & essendo perciò divisa la Chistianità tutta, aderendo, per l'incertezza, che allora era, chi di essi fosse il vero Pontefice, à Clemente i Francesi, i Spagnuoli, & altre Nationi, & ad Vrbano i Germani, l'Inglesi, l'Italiani, & altre Popolationi, & à Clemente aderendo anco Frà Gio: Ferdinando d'Heredia di Natione Spagnolo Gran Maestro della Religione Gierosolimitana, co'l Convento di Rodi principale di essa, il quale Gran Maestro appresso dell'Antipapa persistendo per negotiare co'l medesimo gl'affari, che allora vertevano della sua Religione, dispiacendo ciò oltremodo al Pontefice Vrbano, e sdegnatosi con esso, dopò d'haverlo più volte ammonito, che all'Antipapa accudir non dovesse, mà à lui, come à vero Pontefice, prestar dovuto havesse l'obedienza, & à riconoscerlo per Capo, e Superiore, havendolo scommunicato, e privato del Magistero, elesse per Maestro Frà Riccardo Caracciolo, mà non perciò punto se ne curò l'Heredia, facendo poco conto di tali censure, giudicandole invalide, non credendolo per vero Pontefice, e seguitando ad accudire, & ad obedire Clemente, come fè il Convento di Rodi, e quasi tutti gl'altri della Religione, benchè à Riccardo si dimostrassero obedienti i Cavalieri Italiani, , ed alcune altre Nationi, che ad Vrbano obedivano. Morto Vrbano, e venendo eletto in suo luogo Bonifacio IX. di Casa Tomacello Napoletano, & al regnar di questo Papa, passato anco all'altra vita nel-

nell'anno 1395. Riccardo, dopò della ſua morte, non volle il prudente Bonifacio eliggere altro in ſuo luogo, dubitando, che il Convento di Rodi gli negaſſe l'obedienza, come per il paſſato fatto gl'haveva, per lo che ſarebbe reſtata la ſua riputatione offeſa, Onde ordinò à tutti i Cavalieri Italiani, che conferir ſi doveſſero in Roma, a' quali ivi gionti, comandò, che in una General Aſſemblea, eliger doveſſero un Luogotenente del Magiſtero, per lo che di commun conſenſo, come ſi è detto, eleſſero Frà Bartolomeo Carafa. Benche morto l'Heredia ſi foſſe eletto Frà Filiberto di Naliacco di Nation Franceſe, che ſeguitò à tener le parti di Clemente, come ſeguitarono à fare il Convento di Rodi, & altre Nationi.

Marullo nel le Vite de' Gran Maeſtri.

Fù anco Governadore Generale in molte Terre dello Stato Eccleſiaſtico, come nella Città di Fiorentino, e ſuo Contado, le quali, con la ſua autorità, miſe in raſſetto.

Marra nella Marzana.

Nel tempo del ſuo Magiſtero ſi riſolvè da Principi Chriſtiani d'Oriente, che vedevano, che per lo narrato Sciſma, che vi era per l'elettione fatta, da otto Cardinali, di Roberto Cardinal di Geneva, nel Papato, che fù chiamato Clemente Settimo, non oſtante, che vi foſſe il vero Pontefice Vrbano VI. noſtro Napoletano, e per altre diſcordie, e guerre, che frà Principi Occidentali regnavano, non potevano da loro aſpettare alcuna maniera d'ajuto, ò di ſoccorſo, Di fare una lega, & unione frà loro contra Infedeli, la quale fù conchiuſa, e ſtabilita per trent'anni frà l'Imperadore Emanuello di Coſtantinopoli, il Principe Gio: ſuo figliuolo primogenito, e gl'altri figliuoli, e fratelli del medeſimo Imperadore, con la Religione di S. Gio: Gieroſolimitano, Teodoro Porfiro genito Duca di Sparta, e Deſpoto della Morea, Carlo Toche Duca di Leucate, e Conte della Cefalonia, & altri Principi, e Signori Chriſtiani di quei paeſi. E per trattare, e conchiudere la detta le-

Boſſ. hiſt. t. 2. f. 167.

ga,

Digitized by Google

ga, furono mandati all'Imperadore, & a' Principi sopradetti, Frà Pietro Holt Turcopiliero, e Frà Nicolò di Seguini Comendator della Guerche, con le debite procure, à tal' effetto necessarie, le quali furono spedite in Rodi à 28. di Novembre, & agli 11. di Decembre dell'anno 1404.

Boffio sop. f. 167. Morì in Roma Bartolomeo li 25. di Aprile giorno della Festa di S. Marco dell'anno 1405. con universal compassione, e rammarico di tutti i Buoni. Et Innocentio VII. Papa successore suisceratamente amandolo per le virtù, e per la gran bontà sua, e servendosi in molti negotii importantissimi della sua persona, l'haveva fatto suo Maggiordomo. Fù egli portato à sepellire nella Chiesa del Priorato di Roma, sopra il Monte Aventino; Frà Iacopo degl'Opici Procurator Generale di questa Sacra Religione in Roma, & Esecutor del testamento suo, gli fece fare un Magnifico Sepolcro di Marmo, sopra del quale stà la statua di rilievo, tutta ornata, in atto di giacere, e vi fece intagliare questo Epitaffio.

Boffio f. 167. HIC IACET CORPVS VENERABILIS RELIGIOSI
DOMINI FRATRIS BARTHOLOMÆI CARAFÆ
MILITIS DE NEAPOLI,
PRIORIS VRBIS, ET VNGARIAE,
MAGISTRI HOSPITII
DOMINI INNOCENTII PAPAE SEPTIMI,
NECNON SACRAE DOMVS HOSPITALIS
S. IOANNIS HIEROSOLYMITANI
MAGISTERII LOCVMTENENTIS.
QVI

ETIAM

Digitized by Google

ETIAM FVIT SENATOR HVIVS ALMAE VRBIS
TEMPORE PAPAE BONIFACII NONI;
QVI
OBIIT ROMAE DE ANNO DOM. MCCCCV.
MENSE APRILIS, IN DIE SANCTI MARCI.
FRATER IACOBVS DE OPICIS PROCVRATOR GENERALIS
ORDINIS SANCTI IOANNIS HIEROSOLYMITANI
EXECVTOR TESTAMENTI FECIT FIERI.

Fù poi il ſuo corpo, che fuori della Chieſa ſudetta era ſtato portato con quello del Gran Maeſtro Frà Riccardo Caracciolo, & altri, dovendoſi riſtaurare quel Tempio, & appoggiato al muro, che guarda verſo il Tevere, e la Città, dove per alcuni anni era ſtato, Fatto di nuovo à tempo de' noſtri Padri, con molta pietà, e generoſità, riportare nella ſteſſa Chieſa, dal Principe della Roccella D. Fabritio Carafa nell'anno di noſtra ſalute 1611.

Toſto, che egli fù morto, Papa Innocentio VII. ſeguendo l'eſſempio del ſuo Predeceſſore, per geloſia, e conſervatione della ſua giuriſdittione, ſtante i garbugli, e le alterationi dello Sciſma, eleſſe in luogo ſuo Luogotenente Generale del Magiſterio, il Prior di Venetia Frà Nicolò Orſino Nobiliſſimo Baron Romano, e glie ne fece ſubbito ſpedir le Bolle.

Si moſtrò Papa Bonifacio IX. molto amorevole verſo queſta Religione, e le confermò non ſolo i privilegii concedutili da' Sommi Pontefici ſuoi Predeceſſori, mà glie ne concedette anco molt' altri ſegnalati, à prieghi, & ad inſtanza del noſtro Frà Bartolomeo, il quale egli nelle ſue

Digitized by Google

Bolle nomina con queſte parole: *pro parte dilecti filii Bartolomæi Caraſæ Prioris Prioratus Sancti Ioannis Hieroſolymitani de Vrbe, ac Magiſterii ipſius Hoſpitalis, quod actu Magiſtro caret, Locumtenentis.*

Marra nella Foſſacieca, e Marzana.

Fù particolar cura di Papa Innocentio VII., che una figliuola naturale del già morto Priore, detta Iſabella, foſſe maritata, rilaſciando per le ſue doti à Carlo di Fuorli ſuo fratello la razza delli giumenti del morto Priore, già confiſcata per lo ſpoglio:

Ammir. p. 2.

A queſto Bartolomeo nel 1403. i Fiorentini ſcriſſero, e ſopra la minuta della lettera: *Domino Fratri Bartholomeo Caraſa Priori Vrbis Locũtenenti, &c.* il contenuto della lettera è queſto: *Multa venerationis Vir Pater, & amice Kme Requiſivit nos pro parte veſtra nobilis, & egregius miles Dominus Maſus de Albizis Orator. . . . . , ſi quos leunculos haberemus duos . . . . vobis concedere dignaremur. Et novit Deus, quam gratum nobis eſset, potuiſſe vobis, ſuper hoc, prout appetitis, complacere. Verùm omnes, qui nati ſunt hoc anno, temporis intemperie perierunt, ut non poſſimus veſtris petitionibus complacere, ſed in poſterum, ut ſperamus, fecunditas erit, & ad illam rem hanc letis animis, reſervamus. Non enim negligenda ſunt nobis vota veſtra, quæ ſcimus ſemper pro noſtri communis ſtatus, nec non honoribus, laborare. Dat. Florentiæ die xx. Decembris xii. Ind.* 1403



IL primo Galeotto figliuolo secõdogenito di Andrea, primo Signor di Fuorli, hebbe in dono l'ãno 1377. dal padre, con l'assenso della Reina Gio:, il Casale di Pascarola, cõtinuando egli, sicome i suoi Maggiori havevano fatto, ne' reggii serviggj. Fù Ciambellano del Rè Ladislao, dal quale nell'anno 1400. hebbe sessanta oncie d'oro di remunera- Ammir. p. 2. 1400. B. fol. 132. at.

tione l'anno; egli si rimette nel medesimo tempo, in perpetuo per l'avenire, l'adoha, che gli toccava di pagare per lo feudo di Pascarola. Avertendo, che non è vero quello, che dice *la Marra*, che da questo Galeotto viene non solo la Casa de' Conti di S. Severina, mà anco quella de' Principi della Roccella, e Conti di Policastro, mentre le due ultime, vengono da Iacopo fratello primogenito di Galeotto, come si dirà appresso.

Marra.

Si crede, che Galeotto havesse havuto due mogli, Covella Brancaccio, dalla quale nacquero il quarto Andrea, e Giorgio, l'altra appresso, Tuccia, seù Trusia Minutola, onde uscirono Orsillo, e'l secondo Scipione, & egli finalmente si morì intorno l'anno 1415. poco dopò, che il Rè Ladislao suo Signore, da questa vita partisse. Figliuoli di Scipione furono Galeazzo, Rinieri, e Troilo, che fù raccomandato dal Rè Ferdinando I. nel 1489. alla Repubblica Venetiana, che lo aggiutasse, mentre andava in Venetia per l'heredità di Galeazzo suo fratello, ivi morto.

Campanile. Ammir p.2. Marra. Zazzera. 1400. A. fol. 119. 1417. f. 430. Marra. Quint. 2. 1460 fol. 15 appo Sergio. Part. x1. Ferdin. fol. 52. in Cancellaria. Ammir. p.2. Marra.

Di Andrea figliuolo di Galeotto non si sà cosa di certo, se non che fù Signor di Pascarola, & hebbe per figliuolo con Verità. . . . un'altro Galeotto, e secondo *la Marra*, anco il secondo Iacopo, e secondo altri, anco Giorgietto, del quale non si vede successione.

Fasc. 91. f. 6. alias Fasc. 98 f. 21. Lellis nella Venato. Marra negli Alagni.

Orsillo si ritrova frà Cavalieri, che tiravano soldo dalla Reina Gio: I. e Rè Lodovico, da essi Rè, frà più nobili del Regno, eletti, acciò che nella lor fedeltà commetter potuto sicuramente havessero, le lor Regie persone, onde si vede Orsillo Carafa, Marco Antonio di Loffredo, Luigi Minutolo, Florido Crispano, Spada in faccia di Costanzo, Girolamo Brancaccio, Gio: Sorgente, Girolamo Venato, Pietro Origlia, il Rosso Cajetano, Palamede d'Alagno, Gio: e Gabriele Guindazzi, il Barone Origlia, Gio: Boccapianola, Gio: Galiota, Lancellotto, e Galeotto Moccia,

Digitized by Google

cia, Pizzante Caracciolo, Villano Aldemoriſco, Sarra Brãcaccio, Franceſco Caracciolo, Antonello Brancaccio, Bernardo *Macedonio*, gio: Coſcia, & Antonio Dentice, ricevere docati tre milia cento ſeſſant'otto à conto delle lor paghe.

Come Paſcarola perveniſſe alli figliuoli della ſeconda moglie, e per qual conventione, non ſi sà di certo, ſe non che per un privilegio dell'anno 1460. del Rè Ferdinando I. ſi vede tutta queſta hiſtoria, cioè Paſcarola eſſere ſtata di Orſillo, e morto lui ſenza heredi del ſuo corpo, eſſere pervenuta à Scipione ſuo fratello, e per conſequenza à Galeazzo ſuo primogenito. Mà il Rè per ribellione di detto Galeazzo, donarla à Rinieri ſuo fratello, e figliuolo ſecondogenito di Scipione, come colui, che era ſtato fedele àl Rè. Quint. 2. 1460. f. 15. appo Sergio Ammir. p. 2.

Mà non è vero quello, che dice *la Marra*, che il primo Signor di Paſcarola foſſe Andrea ſecondo fratello di Carlo figliuolo dell'altro Carlo figliuolo d'Andrea primo Signor di Fuorli, e che figliuoli di detto Andrea foſſero Orſillo, e Scipione, e di Scipione, Galeazzo: Imperciochè il primo Signor di Paſcarola fù Bartolomeo Arciveſcovo di Bari, che nel 1364. lo comprò da Filippo d'Vrſoleone, come diſſimo di ſopra, & in progreſſo di tempo pervenne à Galeotto padre, non di queſto Andrea citato dalla *Marra*, mà dell'Andrea citato da Noi quì ſopra; nè è vero, che il detto ſecondo Carlo haveſſe per fratello Andrea Signor di Paſcarola, perche il detto ſecondo Carlo non hebbe per fratello Andrea, mà Bartolomeo, & Andriano, come ſi dirà. Nè figliuoli del detto Andrea furono Orſillo, e Scipione, mentre Orſillo, e Scipione furono fratelli, e non figliuoli d'Andrea, e tutti furono figliuoli di Galeotto Signor di Paſcarola, figliuolo di detto Andrea Signor di Fuorli. Nella Foſſacieca. Ammir. p. 2.

Galeotto ſecondo di queſto nome ſervì con molta lealtà, Ammir. p. 2.

fe-

Commun. 7. Fred. f. 139. & Com. 2. Alf. D. Calab. f. 203.

fedeltà, e valore il primo Alfonso d'Aragona, & il primo Ferdinando suo figliuolo. Fù nell'anno 1465. Governadore della Città dell'Aquila, & un'altra volta nell'anno 1469.

Proces. Vincēt. Scarani. penes Borrellum in S. C.

Fù Signor ancor egli d'alcune Castella de'suoi Maggiori in Abruzzi, frà quali fù Civita Luparella; Delli quali la Rocca di cinque miglia fù à tempi di nostri Avi, da coloro, a'quali il Conte suo figliuolo poi la lasciò, posseduta, e Pietrabbonante passò à Caldori.

Curiæ 18. Regis Ferd. II. fol. 103.

Si vede la gran confidenza, che passava trà detti Rè con detto Galeotto, che nell'anno 1486. li scrisse il Rè Alfonso, che il Conte di Madaloni Consigliero dilettissimo l'haveva fatto intendere il tutto, che era stata accertata la provisione delle Terre della Provincia, che non si liberasse M. Gio: Capuano senza ordine regio, e che circa la restitutione delle robbe del Principe di Bisignano, ne scriveva all'Ill. D. Pietro d'Aragona suo nepote.

Privil. 2. Ferdin. f. 140. in Cancellar.

Nell'anno 1487. comprò un feudo nominato di Giuseppe.

Cur. 111. Ferdin. f. 87.

Nell'istesso anno il Rè Ferdinando li scrive una favoritissima lettera con titolo *Al Mag. Regio Consigliero Galeotto Carafa*, continente, che li servigi suoi, e de' Suoi, li sono gratissimi, e che scriveva à D. Pietro d'Aragona suo nepote, che si ne ritornasse.

Cur. 1. Alfonsi 1494. f. 193 Cur. 2. Alfonsi 1494. fol. 139.

Nell'istesso anno li 16. di Ottobre se liscrive, che il Rè l'haveva deputato sopra la Città di Rossano, che havesse atteso con diligenza, come si confidava in esso.

Curiæ x. Fed. eric. 1499. f. 187.

Nell'anno 1499. il primo di Gennaro, il Rè Federico li scrive, che pigli per la Reina, le stanze, e terre del Conte di Conversano, con provedere, che in quello appartamēto non habbia da stare altro.

Fol. 87. at. in fin. fin al fol. 275.

E D. Ferd. della Marra nella descrittione della Famiglia Grappina, fà mentione d'una scrittura, che si ritrova nelli protocolli di Not. Ambrosio Casanova del 1502. nella

qua-

quale Giorgio d'Ambueſe Cardinal di Roano fatto Signor di Gaudo, nelle pertinenze d'Averſa, Pozzuoli, e Napoli, per libera conceſſione del Rè di Francia in quel tempo, che collegatoſi co'l Rè Cattolico à danni del Rè Federico, ſi diviſero il Regno, concedette di quel ampiſſimo territorio poco meno di ſei mila, e cinquecento mogia di terra, in cenſo perpetuo, alla ragione di tre cinquine il mogio, per mezzo di Ridolfo della Noja Baglivo di Amiens, e Gran Camerlengo, e di Giovanni di Nicolas Dottore, e Gran Cancelliero del Regno, ambidue Procuratori del Cardinale. Li conceſſionarii ſono riferiti ivi dalla *Marra*, frà quali ſi nomina il noſtro Galeotto conceſſinario di mogia trecento.

Nell'anno 1507. fù aſſecurato da'Vaſſalli per il Caſtello di Paſcarola, che poſſedeva per ſucceſſione paterna, & averna. ò come laſciatali dall'Arciveſcovo di Bari ſuo Zio. Privil. 2. Comit. Rip. Curſ. f. 109. Zazzera nella Fam. Caraſa.

Hebbe Galeotto per moglie l'anno 1469. Roſata di Pietramala nepote del Signor Florimonte di Pietramala, che li diede alcuni feudi in dote; la qual donna di molto valore li partorì quattro figliuoli maſchi, non due, come volſero *la Marra, & il Pietra-ſanta*, il ſecõdo Cola, Luigi, che fù Cavalier Gieroſolimitano, il terzo Andrea, che fù Conte di Santa Severina, & il terzo Iacopo, e al parere di altri, anco Giovanni, & una femina chiamata Gubella, che fù moglie di Gio: Battiſta Cajetano Barone di Soliſpace. Eſſendo d'anni ſettanta morì, non intorno all' anno di noſtra ſalute 1480. conforme dice *l'Ammirato*, mà nell'anno 1513. come dice il *Zazzera*, e ſi vede dalla ſua ſepoltura nella Chieſa di San Domenico Maggiore di Nap. come ſi dirà quì ſotto, e ſi vede dalle ſudette ſcritture della Cancellaria, dove ſi vede vivere fin'all'anno 1507 A cui il Conte di Santa Severina ſuo figliuolo fece quel magni- Ammir. p. 2. Nap. Sacra f. 271. Proceſs. univerſ. Roccæ Rainulæ penès Borrellũ in S.C. Protocoll. di N. Ambroſ. Caſanova 1488. f. 294. Lellis p. 1. fam. f. 225. Nèlle fam. p. 2. Zazzera nel fam. Caraſa.

gnifico, & honorevole ſepolcro poſto nella Cappella, che dalla Porta maggiore s'entra à S. Domenico Maggiore di Napoli, à man ſiniſtra, con iſcrittione, che dice così.

GALEOCTO CARAFÆ
DOMI, ET MILITIAE CLARISS.
QVI PRO REGIBVS ARAGONEIS MVLTA
FORTITER GESSIT, VLTIMOQ;
FERDINANDI PRIMI REGIS BELLO
CORREPTVS MORBO, IN FERENTANIS;
IAM SEPTVAGENARIVS, DIEM OBIIT
ET ROSATÆ PETRAMALÆ
MVLIERI PRÆSTANTISS.
ANDREAS CARAFA SANCTAE SEVERINAE COMES
PARENTIBVS OP. P. AN. MDXIII.

Nap. Sacra f. 271. Campanile, f. 64. Pietra-ſanta Zazzera.

Vi poſe anco altra inſcrittione in detta Cappella, che dice così.

ANDREAS CARAFA S. SEVERINAE COMES
DIVO MARTINO DICAVIT ANNO 1508.

La Cupula di detta Cappella fù tutta dipinta dal famoſo Pittore Andrea di Salerno, e nello ſteſſo luogo ſi leggono queſte ſentenze.

Pietati, & memoriæ perpetuè Sacrum
Honeſtæ militiæ continuo Comes Victoria
Fulgore Cælo datum eſt virtutis præmio bonis
Vtraque proſpecta eſt conſtructa vita ſacello.

Di

Digitized by Google

Di questi quattro fratelli, Luigi fù Cavaliere Gierosolimitano, fù carissimo al Rè Federico, e meritò da lui havere in dono, sua vita durante, la buona terra di S. Lucido, la quale fù della Chiesa di Cosenza, e fù scambiata con alcuni territorii della Corte, il che non si sà in che tempo sortisse, bensì si sà, che Alonzo Sanz comprò la Baronia di S. Lucido dal Rè Ferdinando, prima dell'anno 1482. Benche quà l'*Ammir.* pigli qualche errore, confondendo la terra di S. Lucido in Calabria Citra, con S. Noceto in Calabria Vltra, la quale ultima fù comprata da Alonso Sanz, che dopò la sua morte fù aggiudicata à Diana di Milà, ò sia Milana, rimasta vedova di lui, per la cõsecutione delle sue doti, à cui fù occupata da Consalvo di Cordova detto il Gran Capitano, dagl'heredi del quale, per qualche tempo, fù posseduta, come dice *il Lellis nella Fam. Milana*. Si dice ancora, che il Contado di Santa Severina fosse ad istanza, e contemplatione di Frà Luigi, donato ad Andrea, quale Contado consisteva nella Città di S. Severina con due Casali, l'uno detto Cutro, e l'altro S. Giovanni, consisteva ancora in Roccabernarda, in Policastro di Neso, nelle Castalla, in un feudo di Capracotta, e ne' mulini della Cunosa. Il che si deve intendere dal sopra più delli docati nove mila, che fù comprato detto Stato, vedendosi il pagamento di detta summa, mentre detto Stato co'l Titolo di Conte, valeva assai più.

Ammir. p. 2.

Ammir. p. 2.

Nella Thes. generale di Michele d' Affl. 1496. f. 178. at.

Di Giovanni non si vede successione.

La successione di Iacopo, con cui si maritò Laura Carafa sorella di Federico, e secondo altri, Hippolita Caracciola, si spinse nel figliuolo di lui, detto Gio: Carlo.

Ammir. p. 2.

Nè è vero quello dicono *il Campanile, e la Marra*, che da questo Iacopo nascesse la linea de' Principi della Roccella, e Conti di Policastro, come si dirà appresso.

Il terzo Cola accasosi in vita del padre, con D. Ma-

Lellis p. 1.

Digitized by Google

Ammir. p. 2. Pietra-santa Campanile. Zazzera p. 2.

ria di Guevara figliuola di D. Pietro Gran Seneſcallo del Regno, da quali nacque il terzo Galeotto, contro quello, che malamente dice *la Marra*, che da detto Cola non rimaneſſe figliuolo alcuno, mentre ſi vede chiaramẽte, che eſſendo morto ſenza figliuoli Andrea Conte di S. Severina ſuo fratello, li ſuccedè detto Galeotto ſuo nepote figliuolo di Cola ſuo fratello, come diremo appreſſo.

Privil. 1. D. Vgon. de Mõcada, f. 100.



Digitized by Google



DEL V. ANDREA CARAFA
CONTE DI S. SEVERINA, E VICERE DI NAP.

CAP. XII.

IL quinto Andrea nacque Cavaliere non molto aggiato de'beni di fortuna, perche, ancorche nella sua Casa, per antichissima succesione, fosse la Signoria di Pascarola, lui Ammir. p. 2.

Digitized by Google

era il terzo genito, mà la sua gran virtù oprò, che il Rè di Napoli Ferrante Primo, li dasse una Compagnia d'huomini d'arme, in tempo, che non si davano le Compagnie, che à Cavalieri grandi, e di grande esperienza. Con quella servì fedelmente il Rè Ferrante Primo, Alfonso secondo, Ferrante secondo, e'l Rè Federico, seguendo la sua fortuna sin in Francia, dove quel Rè morì. Dal quale ultimo Rè ottenne cariche di confidenza, come si dirà appresso.

Essendo ritornato in Regno, & havendo ritrovato, che contendevano della possessione del Regno, i Spagnoli, & i Francesi, perche pareva, che apparteneva alla sua fede, servire più presto i Spagnoli, che havevano causa dalli quattro Rè sudetti suoi Padroni, andò à servire il Gran Capitano, ove lo spinse anco un'altra raggione; che havendo egli comprato nell'anno 1496. per docati nove mila la Città di S. Severina in Calabria con il titolo di Conte, e con le Terre, e Castella di Policastro, Roccabernarda, Ipsirò, delle Castelle, Capracotta, dal Rè Federico, che li donò per li suoi servigi più de la metà del prezzo, quale Stato era recaduto alla Regia Corte per ribellione d'Antonio Centelles Marchese di Crotone, Non li volsero dare il possesso di quella Città, e sperava d'haverla dal Gran Capitano, come fù, perche andato à trovarlo in campo, con la presenza, che augumentò la fama, ottenne dal Gran Capitano, che fe opera con quelli di S. Severina, che l'accettassero per Signore, mà che la Signoria non passasse all'heredi, anzi di più promise, che finita la guerra, l'haveria dato scambio, e lasciata S. Severina nel Vassallaggio della Corona Reale.

Quintern. 111. 1496. f. 122. Nella Thesor. di Michele d'Affl. 1469. fol. 178. at.

Così servendo, e mostrandosi meritevole di gratie maggiori, servì il Rè Cattolico in tutte le guerre, che hebbe in Italia fin all'anno 1512.

Intervenne nella giornata di Ravenna, & in tutte quelle

le fattioni, che innanzi, ò dopo à questo tempo, furon fatte con Francesi in Italia; dietro la qual giornata havẽdo gli Spagnoli, sotto la guida del Vicerè di Napoli, deliberato di restituire la Casa de Medici in Firenze, il Conte si ritrovò nella presa, e sacco di Prato, e fù quello, che insieme co'l Marchese della Palude, fecero vedere al Vicerè, che tornava commodo al lor Rè, che in Firenze si mutasse lo Stato in favore de'Medici, sicome fù esseguito, come che di ciò il Vicerè havesse l'animo lontano. Guicciardini lib. XI. hist.

Nella battaglia di Ravenna restarono priggioni, e morti, la maggior parte de'Capitani dell'Essercito Spagnolo, e sparsasi la fama, che egli era uno de i morti, quelli di Sãta Severina scacciarono lo Governadore, & alzarono la Bandiera del Rè, e poi che fù ritornato in Napoli, il Vicerè del Regno D. Raimondo di Cardona scrisse una carta all'Vniversità, sotto pena formidabile, che dovessero rimettere il Conte nel possesso di detta Città, mà facendo quelli poco conto dell'Ordine del Vicerè, l'indussero à tãta iracondia, che permise al Conte, che andasse à pigliarla per forza: dove essendo andato il Conte, dopo lungo assedio, si resero à patti: mà li restò questa pena della lor pertinacia, che il privilegio del Gran Capitano diceva, che fosse Signore in vita, il Rè Cattolico li fece nuovo privilegio amplissimo, che fosse de'suoi heredi, e successori descendenti, e trasversali.

Havendo dunque Andrea fatta lunga esperienza nelle cose militari, & essendo più volte, in tempi di pace, intervenuto in maneggi importanti, si haveva acquistato riputatione grandissima, la quale manteneva, & accrescева egli con magnificenza regia, non solo tenendo Casa da grãdissimo Signore, mà essendosi messo à murare il famoso Palaggio di Pizzofalcone, in vero più conveniente per la grandezza, e vastità sua, allo splendore dello stato Reale, che à Cavaliere di privata fortuna (il quale è quello, dove al presente è lo Presidio Spagnolo, essendosi quel luogo, in tem-

tempo delle passate rivolutioni dell'anno 1647. riconosciuto per molto pregiuditiale al Castello dell'Ovo, & à tutta la Città, per esser quello in luogo molto superiore) fece porre questa inscrittione, che fù tolta, secondo il *Capaccio*, quando quel palaggio andò in potere del Marchese di Trevico Loffredo.

Nell'Hist. di Nap. f. 403.

ANDREAS CARAFA

SANCTAE SEVERINAE COMES

LVCVLLVM IMITATVS, PAR ILLI ANIMO,

LICET OPIBVS IMPAR,

VILLAM HANC A FVNDAMENTIS EREXIT

ITAQVE SANXIT:

SENES EMERITI EA FRVVNTOR,

DELICATI IVVENES, ET INGLORII

AB EA ARCEANTOR,

QVI

SECVS FAXIT EXHÆRES ESTO,

PROXIMIORQVE SVCCEDITO.

ANNO DOM. M.D.XII.

Capac. sop. Zazzera p. 2. Pietra-santa f. LXXIX. Campanile f. 65. Strozzi nel tempio, f. 54

Altri Scrittori pongono questa inscrittione d'altro modo, aggiungendo, ò levando molte parole, mà Noi havendo fatta esatta diligenza per sapere la verità, benche non habbiamo potuto ritrovare detta pietra, havemo acclarato, che l'inscrittione fù nella sudetta forma: l'inscrittione adulterata dice così.

Scrader. Monum. Ital. f. 247. Suvertius Delic. Orbis Terr. f. 112. P. Otton. Aecher. in Orto inscript. fol. 358.

Andreas, Carafa Sancta Severina Comes Villam hanc struxit Carafinamque *appellavit, Lucullum imitatus,*

pa-

parili animo, licet opibus impar, atque ità ſanxit. Delicati juvenes huc ne accedunto. Emeriti ſenes, nec inglorii honeſta quiete hic fruuntor. Viri docti, bonique ingenia hic exercento, Qui è Carafa gentilitate fuerit, qui ſanctiones haſce non ſervaverit, ſuburbani hujus exhæres eſto, proximiorque ſuccedito. Anno M.D.XII.

Terminio nella varietà della fortuna.

Fù di grandiſſima ambitione, il che moſtrò nell' edificio di detto Palaggio, che quando gittò i primi fondamenti di quello, ci fece ſpargere trecento docati di medaglie con la teſta, e con il nome ſuo: & eſſendogli detto, che quel monte, dove eſſo edificava, era di un Tufo fragile, che in pochi anni ruinarebbe, egli riſpoſe, che per queſto haveva fatto porre le medaglie, perche preſto ſi ſcopriſſero. Si ritrova una delle medaglie da eſſo fatte, con l'arme ſua, co'l motto: *Veritas conteret contraria*, e con il ſuo nome dall' altra parte: *Andreas Carafa San. Severinæ Comes*, nel Muſeo del *Settala* in Milano, e diece altre dell'iſteſſa grandezza, ſi ritrovano nel famoſiſſimo Muſeo del noſtro *Franceſco Antonio Picchiatti*, à cui molto deve la noſtra Città, e Regno tutto, e tre altre di mezzana grandezza, dove da una parte è il ſuo ritratto co'l nome, e dall'altra la Prudenza ſedente, co'l motto *Nil abeſt*. Ebenche egli foſſe de' Carafi della Spina, niente di meno poſe per arma in dette Medaglie quella della Stadera, come ſi dirà appreſſo; due de' quali medaglie unite quà ſi imprimono.









Curiæ 14. Feder. f. 126. NEll'anno 1500. fù Vicerè nelle Provincie di Terra d'Otranto, e Bari, nella qual carica se l'ordina con lettera delli x. di Luglio che ordini alli Percettori delle Provincie, che non astringano à pagare l'Albanesi impotenti. Cur. 14. Feder. f. 36. E con lettera delli 12. di Marzo se li dice, che hà fatto bene ad acquietare li rumori del Castellano, e Capitano di Mola, e che da la copia dell'auvisi li mandava, haveria inteso li progressi dell'Illustrissimo Duca di Milano; e con un'altra lettera delli 4. di Marzo se li scrive, che si facci Ivi fol. 49. consegnare lo Castello di Mola, e si eligga un Castellano, che non sia partiale delli Cittadini di Mola. Per lettera

tera delli 13. di Luglio 1500. se l'impone, che mandi un huomo à posta in Turchia, & attenda alla fortificatione di Gallipoli. E con lettera delli 9. di Ottobre di detto anno se li dicea, che facesse ritornare da Gallipoli N. N. atteso vi haveva mandato Capitano à pace, e guerra. Con altra lettera delli 30. di Ottobre se li scrive, che facesse scarcerare dal Capitano, e Castellano di Brindisi, Alessandro Manduca, che andava per servigio regio in Turchia. Con lettera delli 7. Aprile, si lodava, che havesse eseguito il tutto, e che del negotio del Magnifico Alessandro Carafa ne havesse parlato all'Oratore Veneto, & ordinava al Capitano di Monopoli, che non innovasse cosa alcuna, e lodava le diligenze in fortificare Taranto. Con lettera delli 25. Maggio 1501. se li dice, che mandi à processare in Giovenazzo quelli, che havevano assaltato lo Capitano di detta Città, per uno delli suoi Auditori. Con una delli 12. di Luglio 1501. se li dà ragguaglio, che nelle Provincie di Puglia, Basilicata, e Principato Citra, & Vltra, non si hà da dubitare di offese de' Francesi, per la Capitulatione fatta trà Rè di Spagna, e Francia, e se lo Principe di Melfi hà fatto lo motivo d'alzare le banniere di Frãcia, se ne troverà pentito. Con un'altra dell'istesso giorno se l'avisa, che la Città di Capua stava ben munita, e tutti havevano giurato morire per servigio Regio, e che li nemici si trovano in quello di Teano.

Ivi fol. 49.

Cur. 16. Regis Feder. an. 1500. & 1501. fol. 26.

Fol. 106.

Fol. 147.

Fol. 229.

Fol. 106.

Mentre si tratteneva in Napoli era ammesso alle maggiori funtioni, che si facevano da' Signori Vicerè, perciò essendo nell'anno 1508. morta in Napoli Beatrice figliuola del Rè Ferdinando, e Reina d'Vngheria à 13. di Settembre, fù con grandissima pompa funerale, & infinito numero de' Signori Napoletani, con più di 5000. torchi accesi, portata à sepellire nella Chiesa della Santissima Annuntiata, venendo posta sopra una tõba coperta di broc-

Digitized by Google

cato ſopra la bara con colore del medeſimo drappo, ſotto un pallio d'oro, il quale fù portato dal noſtro Andrea Carafa Conte di Santa Severina, da D. Giovanni Caſtriotto Duca di Ferandina, da D. Ferdinando di Cardines Marcheſe di Laino, dal Conte di Madaloni, dal Conte di Cariati, e dal Conte di Martorano.

Nap. Sacra dell'Engeni f.459.

Nell'anno 1507. li 12. di Ottobre comprò da Fabritio Colonna la Villa di Santa Maria, Caſtello del Giodice, & altri feudi nella Valle di Sangro.

Privil. 2. Cõte di Ripacurſ. f. 306.

Nell'anno 1509. li 22. di Marzo comprò dalli Signori Bartolomeo Carafa, & Andriano Carafa ſuo figliuolo primogenito, lo Caſtello delli Pizzi, Caſtello di Sapi, e Caſtello Bicimiſiano in Contado di Moliſi.

Privil. 6. Conte di Ripacurſ. f. 10.

Comprò nel meſe di Novembre dell'anno 1511. da D. Franceſco d'Avalos d'Aquino Gran Cameriero del Regno, li Caſtelli di Introduci, e Brionda in Abruzzo Citrà.

Privil. V. Cõte di Ripacurſ. f. 373.

Nell'anno 1513. donò à Federico Carafa in iſcambio del feudo di S. Stefano, annui doc. 400. ſopra la bagliva della terra d'Ipſicrò.

Privil. 10. Villamari.

Havendo egli donato à Iacopo Carafa ſuo fratello, Civita Luparella, e la metà del feudo d'Aſinella, con legge, che non ſuccedeſſero le femine in detti feudi, perche detto Iacopo morì dopò la morte di Gio: Carlo ſuo figliuolo ſoperſtite Roſata, Poliſena, & Aurelia ſorelle, Riceveno dette ſorelle l'eſcambio di detti feudi da detto Andrea, e quelle vendono al detto Conte, la Rocca di cinque miglia, e la metà di Rocca di Raſo in Abruzzo, con aſſenſo delli 4. di Aprile 1516.

Privil. 1. D. Raimond. di Cardona, f. 4 E nel privil. 4. f. 64.

Anzi ſi ritrova un'altra tranſattione fatta nel meſe di Decembre 1517. trà la Mag. Roſata Carafa, la Conteſſa di Madaloni, e Geronimo Carafa balii da Poliſena, & Aurelia

Privil. 4. Cardona. f. 64.

Digitized by Google

relia Carafa, e detto Conte Andrea lor Zio, nella quale cedeno à detto Conte, le ragioni ſopra Civita Luparella, feudo dell'Aſinello, Rocca di Raſo, Rocca di cinque miglia, che furono alienate à Federico Carafa.

Nell'anno 1517. acquiſtò li feudi di S. Leo, Torrione, e Sandali ſiti nel territorio di Santa Severina, con Regio aſſenſo delli 18. di Novembre. Privil. 3. Cardona, f. 28.

Nell'anno 1518. di Aprile comprò, con Regio aſſenſo, ann. doc. 43. ſopra li feudi di Fuorli, Carovilli, e Caſali da Bartolomeo, & Andriano Carafa padre, e figlio, e da Vincenzo, Gio: Berardino, Gio: Tomaſo, e Ceſare ſuoi figliuoli, e Bartolomeo primogenito di detto Andriano. Privil. 4. Cardona.

Nell'anno 1519. fù mandato per negotii importantiſſimi nella Puglia, e nella Calabria per ſervigio Regio, e perciò furono ſpedite lettere Regie dirette à tutti, e ſingoli Baroni, & Officiali, che diano ſtanze, ſtrame, e letti gratis al detto Conte, che andava per detto effetto. Curiæ 4. Cardonæ, f. 152

Nell'anno 1520. comprò la terza parte del Caſtello di Tora con li Caſali da Goffrido di Galluccio li 9. di Luglio. Privil. 8. Cardona 1520. f. 65.

Nell'iſteſſo anno, poſſedendo il Contado di Santa Severina, Caſtell'à mare, Ipſidrò, Policaſtro, Rocca bernarda, e feudo di Capracotta, & annui doc. 300. in feudum, ottenne facultà di diſporre nelli ſuoi nepoti de' fratelli, ò in due della Famiglia Carafa à ſuo arbitrio, di detti feudi. Privil. 8. Cardona 1520. f. 65.

Nell'anno predetto li x. di Decembre, con conſenſo di Galeotto Carafa ſuo nepote di fratello, ſuo legitimo ſucceſſore, donò à Federico Carafa Barone di Civita Luparella figliuolo di Luigi Signor della Rocca di Mondragone, la Terra di S. Lucido in Calabria. Privileg. 6. D. Raimõd. di Cardona, f. 250.

Nell'anno 1521. li 12. Giugno comprò da Gulielmo di Croy Ajo, che fù dell'Imp. Carlo V. la Città di Vico per doc. 16. m. d'oro, & ottenne l'aſſecuratione de' Vaſſalli. Al Privil. xi. Cardona, fol. 13. Aſsenſ. in quint. xx. fol. 148.

quale Gulielmo era stata data nell'anno 1519. dalla Maestà dell' Imp. Carlo V. in scambio della Baronia di Rocca guglielma, che ci l'haveva data nell'anno 1516. atteso quella se la ripigliava detta Maestà, per tenerla in demanio per suo servigio, perche da quella si posseva, à dispetto di qualsivoglia inimico esercito, mandare alla Città di Gajeta, la quale è chiave del Regno.

Privil. 2. delannoy. fol. 253. Nell'anno 1523. il sopranominato Federico Carafa parente del nostro Conte, ottenne dall' Imp. Carlo V. la cõfirmatione della donatione fattali dal detto Conte.

Privil. 4. delannoy, fol. 184. & 186. at. Anzi nell'anno 1525. all' ultimo di Decembre il detto Conte per l'amore, che portava al detto Federico suo parente, donò la Città di Vico, secuta la sua morte; conforme in effetto, secuta la sua morte, fù assecurato dalli vassalli di detta Città, & in detta donatione asserì ancora, che doveva al detto Federico molte quantità di danari, che l'haveva accommodate per la compra di detta Città.

In quintern. xxiii. f. 116

Privil. 2. Comit. S. Severin. f. 44. Nell'anno predetto li 4. di Maggio comprò li Castelli di Caravilli, Castiglione, e Rivinigro da Gio: Vincenzo Carafa, & Andriana S. Severino, e si assicura da' Vassalli.

Curiæ 7. D. Raimundi de Cardona, f. 235. Essendo passato à miglior vita in Napoli D. Raimondo di Cardona vicerè, si ritrovò lettera dell'Imp. Carlo Quinto delli 8. di Marzo 1522. che per la morte di quello, il Collaterale provedesse li negotii di gratia, e di giustitia; E si vede, che dalli 28. di Marzo sin al primo d'Aprile 1522. firma li dispacci di Collaterale, il Conte di Policastro, come Decano.

Curiæ 9. locum tenent. à fol. 1. ad 15

Dalli 18. di Aprile, sin'alli 2. di Maggio 1522. firma il nostro Conte di Santa Severina, e cosi continua fin alli 10. di Luglio di detto anno.

Curiæ 7. Raimundi de Cardona, f. 233. Anzi si ritrova firma di detto Conte, anco delli 23. di Marzo 1522. fin alli 26. di detto Mese.

Digitized by Google

Il titolo delle provisioni di Collaterale era il sequente.
Per Collaterale Consilium Prafata Cæsar., & Catholicæ Majestatis, Collateralis Consiliarius

COMES SANCTÆ SEVERINAE

Vid. Montaltus Reg. vid. de Colle Reg.
Vid. Reg. Vitalis pro Thesaurario.

Hieronymus Locumtenens.

Ex deliberatione Regii Collateralis Consilii.

Seron Secretarius.

Essendo andato D.Carlo De Lannoy Vicerè del Regno, in Roma, mandato dall'Imperador Carlo V., dopò racchetate le cose di Lombardia, dopò la vittoria contro Francesi, per il timore, nel quale posero tutta l'Europa i Frãcesi, di volere assaltare Milano, massime havendo à devotione loro i Suizzeri, e Venetiani, dove per la lega fattasi trà il Papa, l'Imperadore, il Rè d'Inghilterra, l'Arciduca d'Austria, il Duca di Milano, i Fiorentini, & i Genovesi, D. Carlo de Lannoy fù creato Generale, & in suo luogo fù creato vicerè il nostro Andrea Conte di Santa Severina nel principio del mese di Febraro dell'anno 1525. essendo vicerè.

Capac. forast. f. 442. Ammir. p. 2. Campanile. Zazzera p. 2.

Con lettera delli 28. di Gennaro dell'anno 1525. ordinò al Principe di Salerno, che tenesse in ordine li fanti, e cavalli atti alla guerra.

Cur. 2. Comit. S. Severin.

Con lettera delli 2. di Febraro dell'anno 1525. ordinò al Governadore d'Abruzzi, che per l'assentia di D. Carlo de Lannoy, era rimasto esso Andrea Vicerè, e Luogotenen-

Curiæ 1. Comit. S. Sever. fol. 1.

nente Generale del Regno, e perciò l'ordinava, che dovesse darli aviso di tutti li negotii, che occorressero, e che notificasse tutto questo alli Baroni, & Vniversità delle Provincie.

Sopra. Con lettera dello stesso giorno, ordinò al Governadore di Terra d'Otranto, e Bari, che attendesse con diligenza al governo di dette Provincie, che per lo calare, che faceva il Duca d'Albania per l'invasione di questo Regno, per esso Andrea Vicerè si erano fatte molte provisioni, per resistere alli confini del detto Regno; e si sperava nel Signore d'offendere il nemico, senza riceverne danno alcuno.

Cur. 2. Con lettera delli 5. di detto mese, scrisse à Ferrante Carafa lodando le diligenze usava in servigio dell'Imperadore, e li commise diversi negotii, con dirli, che li vassalli fedelissimi, & affettionati di Sua Maestà, come era esso, si conoscevano in questi tempi.

Cur. 2. Con lettera delli 8. detto, ordinò à Vespasiano Colonna, che mandasse li fanti 500. alla Rocca guglielma, e facesse custodire bene la Città di Gajeta.

Cur. 1. f. 33. Con lettera delli 14. detto, scrisse all' Vniversità di Gajeta, che mandava Vespasiano Colonna per provedere quella Città di Artegliarie, e di vettovaglie.

Cur. 1. f. 74. Con lettera delli 16. detto, che Prospero Colonna mandi li 500. fanti, che hà fatto per servigio di Sua Maestà, alla Rocca Guglielma.

Cur. 1. Con lettera delli 15. detto, al Principe di Molfetta, che venisse subbito con li 40. huomini d'arme, cento Cavalli leggieri, e 600. fanti, perche esso Andrea stava ad hora ad hora per uscire in campo, e l'istesso scrisse à Paolo di Sangro.

Cur. 1. Li 2. di Marzo scrisse al Conte di Policastro, che D. Carlo de Lannoy haveva rotto l'Essercito Francese, con esser preso il Rè di Francia, il Rè di Navarra, & il Rè di

Sco-

Digitized by Google

Scotia, e tutti li grãdi di Francia, & eſſerno morti molti Franceſi.

Li 9. di Marzo ſcriſſe all'iſteſſo Conte la detta Vittoria contro il Franceſe, e che le coſe del Duca d'Albania erano riſolute in fumo; l'iſteſſo ſcriſſe à Veſpaſiano Colonna. Cur. 1.

Li 11. detto, ordinò al Duca d'Amalfi, che ſe ne ritornaſſe in Napoli con tutte le genti, che ſeco teneva in Abruzzi, ſtante la vittoria, e la diſſolutione dell' eſſercito del Duca d'Albania. Cur. 1.

Li 29. di Maggio detto, ſcriſſe alli Titolati del Regno, e Governadori Provinciali, che D. Carlo de Lannoy s'era imbarcato in Genua con le galere dell'Imperadore, e portava con eſſo il Rè di Francia. Curiæ 2. Comit. S. Severin. f. 116.

Li 4. di Luglio ſcriſſe à Veſpaſiano Colonna, & Aſcanio Colonna, che eſſo era rimaſto Vicerè del Regno per l'aſſenza di D Carlo de Lannoy, e che l'aviſaſſero di tutte le coſe concernentino lo ſervigio Cattolico. Curiæ 1. Comit. S. Sever. f. 2.

Li 10. di Luglio ordinò, che li carlini cognati con l'imagine della Maeſtà, & arme Ceſaree, non ſi poſſano ſpendere, ſe non ſono di peſo. Cur. 1.

Li 16. Settembre al Conte di Madaloni, lodando molto il diſcorſo fatto nelle ſue lettere; e che ſi mandi il Capitano ſpeſſo per aſſicurare il camino della fiera di Salerno. Cur. 2. Com. S. Severin. f. 194.

Li 2. Novembre detto, ſcriſſe alli Titolati, e Baroni del Regno, che potendo havere alcuni Porci, Cervi, e Caprì vivi, li doveſſero mandare ſubbito in Napoli, acciò venendo l'Imperadore, ſi trovi la caccia dilettevole, & habbia luogo di pigliarſi piacere. Cur. 3. f. 7.

Li 4. di Decembre detto, ſcriſſe alli Governadori delle Provincie del Regno, che l'Illuſtriſſimo D. Carlo de Lãnoy haveva pigliato per forza il Caſtello nominato di Sãt' Angelo, dove era molta fantaria, e cento cinquanta Cavalli. Cur. 1. Com. S. Severin. fol. 2.

valli; perciò ci l'avisa, che stiano di sommo animo, animando li popoli; & il medesimo scrisse ad Ascanio, e Vespasiano Colonna, & al Marchese di Bitonto.

Sopra. Nell'istesso giorno scrisse al Marchese di Bitonto, che ringratiasse la Città d'Ascoli della Marca, perche si manteneva alla devotione, e servigio dell'Imperadore; e che esso l'haveria procurato ogni agiuto, e beneficio.

Sopra. Ordinò di più al Capitano dell'Aquila, che obedisse ad Ascanio Colonna Gran Contestabile, acciò esequa lo servigio dell'Imperadore.

Cur.3.f.29. ater. Li 17. di Settembre 1625. scrisse alli Titolati, Baroni, & Vniversità del Regno, che facessero luminarie per lo matrimonio trà l'Imperadore, e la Serenis. D. Isabella sorella del Rè di Portogallo.

Cur.4.f.28. Li 2. di Marzo, mandò ordine alli Baroni del Regno per li 25. d'Aprile del detto anno, che dovessero comparire, atteso per ordine della Maestà Cesarea, si haveva da fare parlamento generale.

Cur.3.f.97. Li 8. Marzo 1526. ordinò, che li giulii, che non sono di peso, non si dovessero spendere.

Li 9. detto, fece emanare Banno, per lo quale denunciava à tutti, e singoli Regnicoli, la pace fatta trà l'Imperadore, & il Christianissimo Rè di Francia.

Cur.3.f.98. at.& 102.

Cur.3.f.145. Li 4. Maggio detto, ordinò al Marchese della Tripalda, che subbito si conferisse in Lombardia nel felicissimo esfercito, à governare la sua Compagnia, e provederli d' huomini d'arme, e che stia bene in ordine.

Cur.3.f.150. ater. Li 9. di Maggio detto, ordinò ad Ascanio Colonna Gran Cõtestabile, che per le 22. vele d'infedeli, stasse avertito, che non si facesse danno, particolare nella Provincia di Terra d'Otranto, e Bari, e che perciò l'ottanta Cavalli, che teneva per servigio dell'Imperadore, li dovesse mandare dove fosse il bisogno.

Li

Digitized by Google

Li 13. maggio detto, ordinò à Vespasiano Colonna, che faceſſe levare la ſcafa, guardaſſe bene al Garigliano, e che ordinaſſe al Capitano D. Troilo Spes, che doveſſe guardare bene, acciò che non venniſſero perſone impeſtate nel Regno; e l'iſteſſo ſcriſſe al Principe di Salerno. Cur. 4. f. 57.

Lo 1. di Giugno 1526. ordinò à Veſpaſiano Colonna, che faceſſe alcune proviſioni neceſſarie per la guardia delli paſſi nelle terre del ſuo Stato, dove mandava lo mag. Aniballe Capano. Cur. 3. f. 167

Li 29. di Luglio 1526. ordinò al Principe di Melfi, che perſonalmente ſi doveſſe conferire in Barletta à provedere, che l'armata Venetiana non offendeſſe le terre di queſto Regno; e con l'iſteſſa authorità eſſo Principe proveda alla Città di Molfetta, e Giovenazzo. Cur. 3. f. 162.

Li 8. Agoſto detto, ſcriſſe al Vicerè di terra di Otranto; che faceſſe comparire in quelli preſidii, dove foſſe di biſogno, il Duca di Nardò, il Duca di S. Pietro, Duca di Gravina, Marcheſe della Tripalda, Marcheſe d'Oira, e Conte di Gioia, acciò che le 32. vele di turchi non danneggiaſſero la Provincia. Cur. 3. f. 239

Li 28. Agoſto mandò ordine alli Baroni, & Vniverſità del Regno, che alli 15. di Ottobre di detto anno 1526. doveſſero comparire in Napoli al general parlamento. Cur. 4. f. 231

Li 5. Settebre detto, ad Aſcanio Colonna Gran Conteſtabile ſi manda commeſſione del governo della Cavalleria, e fantaria. Cur. 5. f. 28.

Li 24. detto, ſcriſſe al Gran Conteſtabile, che faceſſe alloggiare in Regno la fanteria de' tedeſchi, e Spagnoli per quattro meſi, per la ſoſpentione dell'Armi trà il Papa, e l'Imperadore. Cur. 5. f. 17.

Li 11. detto, ordinò l'inſtruttioni al mag. Ottavio Carafa Graſſiero del Regno. Sopra.

Li 9. d'Ottobre detto, ſcriſſe al Conte di Madaloni, chè Cur. 3. f. 75.

Digitized by Google

ſtaſſe avertito per la guardia della peſte; e che li Cavalli della Compagnia di Ferrante Pannone ſi partino da Marcianiſi, e vadino dove biſognerà.

Cur. 5. Nell'iſteſſo giorno ordinò al Principe di Biſignano, che ſotto pena riſerbata alla Maeſtà Ceſarea, laſciaſſe l'armi moſſe contro il Barone d'Abenente. E fece mille ordinationi, delle quali ſono piene le *Curiar.* di eſſo Conte Andrea, in tempo, che fù Vicerè del Regno.

Curiæ 3. Comit. S. Sever. f. 276. Nell'anno 1526. à 14. di Ottobre, ſtante l'indiſpoſitione di detto Sig. Conte di Santa Severina Vicerè, e Luogotenente generale del Regno, ſi ordinò, che ſi doveſſe fare una ſtampa della ſua mano, e ſi teneſſe in una caſſa con tre chiavi, acciò non s'impediſsero li negotii del Regno.

Morì il Conte li 15. ò 16. del detto meſe, mentre ſi vede, che per parte del Regio Collaterale, ſi dimandò in preſtito al Principe di Salerno, la Sala baſſa con due camare della ſua caſa di Napoli, per poterſi in quella giuntare, atteſo per la morte dell'Illuſtriſſimo Andrea Caraſa Conte di Santa Severina Luogotenente generale del Regno, non poteva congregarſi nel Caſtello nuovo: con la data delli 16. Ottobre 1526. con firma del Conte di Policaſtro Decano del Collaterale.

Fece Andrea la Cappella, e ſepoltura al padre, come havemo detto di ſopra, & agiutò in molte parti ad ornare la Chieſa di S. Domenico. Per molte coſe accoppiate inſieme era divenuto molto ricco, imperciò che nell'Abruzzi trà di heredità paterna, e da ſe acquiſtate, poſſedeva dodici Caſtella; & in terra di Lavoro haveva la dilettevole Città di Vico, che nell'anno 1521. haveva comprato da Gulielmo de Croy per docati ſedici milia d'oro, come havemo detto di ſopra.

Aſſenſo Regio inquiſt. xx. f. 148.

In Calabria per dono, e conceſſione del Rè Cattolico, te-

Digitized by Google

teneva la Terra di S. Lucido, la quale con la morte di Frà Luigi era ricaduta alla Corte: oltre il poſſedere nella medeſima Provincia il Contado di S. Severina; Cotanti qualità, che nel Conte concorrevano, furono cagione, che foſſe creato Luogotenente, e Vice-Rè di Napoli, che governò per lo ſpatio di poco meno di due anni.

Non hebbe molta inclinatione à Cola ſuo fratello, nõ ſi sà la cagione, ma amando ſingolarmente Federico Carafa figliuolo di Luigi Signor della Rocca di Mondragone, e fratello d'Antonio primo Principe di Stigliano, giovane oltre le maniere, & i coſtumi amabiliſſimi, di eccellentiſſima forma, il quale nella ſua Corte à guiſa di ſuo figliuolo, allevava, à lui diede la maggior parte delle ſue ricchezze, laſciandoli non ſolo le dodeci Caſtella, che in Abruzzi poſſedeva, come che una parte di eſſe haveſſe fatto ſembiante di venderle al detto Federico, anzi le cõparava in teſta di quello con ſuoi proprii denari, ma anco S. Lucido, e la Città di Vico; ſapendo egli, che così i Carafeſchi detti della Spina, come gli altri della Stadera, cognominati, da un ſolo Autore dependevano, levò dall'armi ſue la Spina, e quella ſchietta, e ſemplice, come gli altri Carafeſchi coſtumano, portò, anzi alcune volte, anco la Stadera vi poſe, come nella Medaglia ſopra impreſſa, ſi vede. Frà le molte impreſe, che coſtumò portare, così nell'inſegne di guerra, come negli ornamenti di pace, due più, ch'alcun'altra, hebbe in gran pregio, l'Oriuolo, come ſi vede, e nella Cappella, & in tutto il corridore di legno, che cinge la nave di S. Domenico Maggiore di Napoli, per appiccarvi le coltre, e quello inſtrumento, con che ſi tirano in alto i peſi.

Ammir. p.2.

Privil. 2. Comit. Rip. Curſiç, f. 139 dell'anno 1509.

Della ſua moglie nata dall'Illuſtriſſima Caſa del Balzo, di cui niuna nel noſtro Regno, à ſuoi tempi, più alto formontò, figliuola del Conte di Caſtro, e Duca di Nardò,

Digitized by Google

con dote di docati 5889. non hebbe ventura d'haver figliuoli, onde il Contado di S. Severina passò à Galeotto suo nipote, nato da Cola suo fratello, e da Maria di Guevara: come havemo detto, il quale consisteva in quella Città Metropolitana superbissima, per esser stata sempre in demanio del Rè, e di più la Terra d'Ipsicrò, Policastro, la Roccabernauda, le Castella Cutri, e S. Giovanni. Morì più d'anni settanta, come si è detto, nell'anno 1526. Per la morte del quale senza figliuoli, fù mossa lite dal detto Galeotto, al detto Federico Marchese di S. Lucido, e dal S.C. frà gli altri capi, fù dichiarato per sentenza, come i Carafi della Spina, e quelli della Stadera, erano una medesima Famiglia, alla qual decisione diede, frà l'altre prove, motivo, che il nostro Conte Andrea volle nell'arme far'alcune volte l'impresa della Stadera, come si è detto di sopra, sempre dicendo, quella della Spina, e della Stadera, essere un'istessa Famiglia. Essendo che pretendeva detto Galeotto Conte di Santa Severina, che le dispositioni fatte per detto Conte Andrea, in beneficio di detto Federico, erano nulle, & invalide, mentre la gratia ottenutasi per detto Conte Andrea, dall'Imperadore, era di disponere di tutti feudi, e Stato, in due consanguinei della Casa Carafa, e per detto Federico non si fondava, che fosse tale, benche fosse della Casa Carafa; nulla di meno trattatasi questa causa prima nell'anno 1558. e poi nell'anno 1580. nel Collaterale Consiglio, fù decisa à favore di detto Marchese di S. Lucido à relatione del Consigliere D. Geronimo Olzignano, & alli 12. di Maggio del 1583. nell'istesso Collaterale in presẽza del Duca d'Ossuna Vice-Rè, fù confirmata la prima sentenza, & imposto perpetuo silentio al Cõte di Santa Severina, essendo Cõmissario D. Antonio Cadena Consigliere, e Decano del S.R.C. essẽdo Avvocato di detto Marchese il famosissimo

Proc. Com. S. Sever. cum M. Cancell. in S.C. f. 12. in Banca Mondelli.

Giu-

Giurisconsulto Camillo de Medici, come riferiscono *Gio: Vincenzo, e Fabio d'Anna ne' lor Singolari.* Sing. 102.

Viene il Conte Andrea lodato da molti huomini letterati, de' quali egli fù sempre benefattore, & amico, e frà gli altri da *Pietro Gravina* con uno Epigramma, che si ritrova nel libro delle sue Poesie Latine, che dice così:

Qui veteris monumenta togæ, bellique reducis
Nec sinis antiquum deliciosè demis
Erigis objectas, qui sortis crimina musis
Quo duce nunc primum plectra canora morent
Perge bonas renovare tuas modo civibus artes,
Et patriam studuis demeruisse juvet.
Hæc calcanda via est procerum tum maximus Auctor
Qui reliquis pulchro tramite pannis iter.

Il terzo Galeotto figliuolo di Cola fratello d'Andrea Conte di Santa Severina, e di Maria di Guevara, per morte del detto Andrea suo Zio, succedè nel Contado di Sãta Severina, come havemo detto di sopra; che consisteva nella Città di Santa Severina co'l titolo, & honore di Cõte, con suoi Casali, Città di Policastro, e Roccaberarda, Castello Ipsicrò feudo di Capracotta, e di annui docati 300. in perpetuo sopra li fiscali di dette Terre, li 2. di Decembre 1527. Priv. 1. Cardonæ, f. 182. del 1517. in Cancell.

Hebbe l'investitura del detto Contado, & altre Terre, nell'anno 1527. li fù confirmata nell'anno 1530. & esecutoriata nell'anno 1531. Priv. 16. Colum. f. 181. àt.

E fù assecurato da vassalli del Contado di Santa Severina, & altre Terre, li 6. Decembre del 1527. Privil. 1. D. Ugon. de Mõcada, f. 100.

Essendo nata differenza trà la Signora Maria del Balzo Contessa di S. Severina, moglie che fù d'Andrea suo Zio Conte di S. Severina per causa delle sue doti, con detto Galeotto herede di detto Conte, si transigè detta lite. Priv. 2. Ugo. de Moncada fol. 25. Privil. 111. Oranges, f. 226.

Nel-

Digitized by Google

Priv.4. D. Petri Toledo, fol. 142. Nell'anno 1532.li 5.di Novembre comprò il Casalè di Belvedere da Giovannello Cajetano.

Priv.36. D. Petr. de Toledo, f. 120. Nell'anno 1538.casòAndrea Felice suo primogenito con D. Geronima Carafa figliuola del Duca di Nocera, con dote di doc. 12.mila.

Privil.33.D. Petri de Toledo, f. 255. àt. Nell'anno 1539. li 7. di Febraro comprò annui doc. 300.sopra la Terra d'Ipsicrò,seù Cirò,da Matteo de Comite.

Privil.30. D. Petr. de Tol. fol.257. Nell'anno 1540.li 16. d'Ottobre Galeotto cedè il jus luendi,che haveva nel Casale,e feudo di Crepacore,detto ancora Capracotta à D. Ferdinando Carafa Duca di Nocera.

Privil.50. D. Petri de Tol. f.165. Nell'anno 1546. maritò Isabella sua figliuola à Cesare Carafa figliuolo del Sig.Felice con dote di doc. 5000.

Privil.62. D. Petri de Toledo, f. 153. Nell'anno 1549.li 6.di Febraro,cedè il jus luendi,che haveva nel Casale di Pascarola per doc. 12.mila.

Privil.74. D. Petri de Tol. fol.180. Nell'anno 1551. li 28.di Aprile cedè,e renũciò il jus, che haveva di ricuperare la Motta di Cutri, e'l Casale di S.Giovanni, à D. Ferdinando Carafa Duca di Nocera.

Feudi di Seta, e Crepacore. Privil.72. D. Petr. de Tol. fol.127. Nell'anno 1551.li 12.di Agosto vendè à D.Ferdinando Carafa Duca di Nocera la Terra de le Castelle in Calabria.

Privil.1. Cardin. Paceccco,fol.56. Nell'anno 1553.li 16.di Giugno maritò Maria sua figliuola, con Nicola Francesco di Costanzo Dottore con dote di 4500.& altri doc.500. di corredo.

Privil.15. Mirandæ, f. 154. Nell'anno 1587.li 14.di Gennaro vendè con l'intervento di Andrea suo primogenito,& Eleonora d'Aquino sua moglie,à D.Giulia Gonsaga,le gabelle delle mandre, e scannagio della Città di Napoli.

Protocoll.di Not. Cesar. Malfitano. Si ritrova, che in diversi tempi, havesse due mogli, la prima Giovanna Carafa figliuola di Giovanni Signor di Rosito, con dote di doc.tremila,di consideratione in quei tempi,frà pari; la seconda fù Eleonora d'Aquino de' Marche-

chesi di Quarata figliuola di Ladislao Marchese di Quarata, e di Feliciana Carafa nata da Fabritio terzo Conte di Ruvo, con l'Aquina dice *l'Ammir.* che generasse diece figliuoli cinque maschi, e cinque femine, i maschi furono l'ottavo Andrea, gio: Luigi, Prospero, il sesto Nicolò, e Frãcesco, le femine furono honorevolmẽte collocate, del che ne viene perciò grandemente lodato dall'*Ammir.* mentre amò meglio le sue facoltà indebolire, che contro la voluntà di chi si sia, sotto zelo di religione, le sue figliuole à perpetuo carcere rinchiudere; La prima fù Feliciana maritata à Salvatore Spinello Marchese di Fuscaldo figliuolo secondogenito di Carlo primo Conte di Seminara, e di Eufemia Siscara, Isabella maritò à Cesare della Marra Signor di Cellamare, nato da Felice Signor della stessa Terra, e di Silvia Caracciola figliuola di Tristano. p. 2.

Giulia fù moglie di Gio: Camillo Saraceno del Seggio di Nido Signor d'Andrano, di Depressa, & altri feudi, figliuolo di Gio: Tomaso, e di Portia Saracena nata da Sigismondo Signor della Torella.

Laura collocata in matrimonio con Gio. Maria Campitelli Barone di Melissa, & altre Terre, figliuolo di Gio: Battista Barone delle stesse Terre, e di Laura Toraldo.

Maria maritata à Cola Francesco di Costanzo Regio Consigliero, e per l'officio, e per la dottrina huomo di molta gravità, da'quali nacque Fulvio di Costanzo Marchese di Corleto, e Regente Decano della Real Cancellaria del Regno di Napoli. Zazzera nel la Costanza.

Delli suoi figliuoli maschi, Nicolò e Giovan Luigi, non vi è successione.

Prospero, benche dica *l'Ammirato*, che non havesse preso moglie, ciò non è vero, mà egli lo scrive, forse, perche in tempo suo non era casato, mà la verità è, che si casò con Hippolita Campitelli, figliuola di Gio: Battista p. 2.

ſta Barone di Meliſſa, e di Laura Toraldo, il di cui fratello Gio: Maria preſe per moglie Laura Carafa ſorella di eſſo Proſpero, con quella fece il detto Proſpero, D. Fabritio, il nono D. Andrea, D. Mario, e le ſequenti femine, D. Virginia, che fù moglie di Scipione Capõſacco Nobile della Città di Roſſano in Calabria di famiglia nobiliſſima originaria di Firenze.

P. Gamburrini p.4.fam. Toſce, & Vmbre.

D. Anna maritata à D. d'Alois nobile della Città di Caſerta.

D. Maria conſorte di D. Ferdinando Piſano Barone di Paſcarola figliuolo del celebratiſſimo filoſofo Gio: Antonio primo Barone di Paſcarola.

Lellis p. 2. f. 320.

E di detti figliuoli maſchi non vi è ſucceſſione.

Gio: Franceſco ſi casò con Laura Carafa figliuola di D. Ferdinãdo Duca di Nocera, e D. Eleonora Concublet d'Arena, quella, che era ſtata prima moglie di Marcello di Gẽnaro figliuolo di . . . . Conte di Nicotera, e morta queſta, cõ Vittoria S. Severino, mà non ſi sà bene da qual hebbe un figliuolo, fù Cavaliere dell'Habito di Santo Iacopo, havendo ſervito S. M. con poſto di Maſtro di Campo, per la gran peritia delle coſe del mondo fù Governadore di Terra d'Otranto, ſuo figliuolo fù il quinto

Pietro, che ſi ritirò à ſtantiare nella Città di Trapani nella Sicilia con l'occaſione, che ivi pigliò per moglie Caterina Vincenza Dama di detta Città con groſſa dote, con la quale fece Franceſco, il quale ſi casò con Clementia Provenzale figliuola di Marcello nobile della ſteſſa Città di Trapani, Barone della Cudia, alla quale Baronia ſucceſſe poi detta Clementia, e con detto ſuo marito generò D. Marcello, D. Vito, D. Pietro Paolo, e queſte femine, la 2. D. Giovanna moglie di Vincenzo di Sieri, N. . . . . moglie di D. Giuſeppe di Caro Barone d'Arcudati, N. . . . . moglie di D. Sanſirotti.

Mugnos t.1. fam. Sicil.

Del-

Della qual linea fù l'ultimo ſuperſtite un Cavaliere chiamato D. Marcello, che ſenza laſciar figli maſchi ultimamente ſe n'è morto.

L'ottavo Andrea figliuolo primogenito del terzo Galeotto, hebbe il Contado di Santa Severina; con queſto, inteſi gl'altri intereſſati della Famiglia Carafa nell'anno 1557. ſi fè la ſentenza nel Tribunale del S.R.C. à relatione del Conſigliere Scipione d'Arezzo, con la quale ſi dichiarò, che D. Girolamo Carafa Marcheſe di Caſtelvetere era diſcendente per linea retta di primogenito in primogenito dal qu. Bartolomeo Caracciolo, detto Carafa, e perciò ſpettarli alcuni beni contenuti in una donatione fatta nell'anno 1312. dal detto Bartolomeo à favore de' ſuoi diſcendenti, di primogenito, in primogenito, inſieme con li frutti liquidandi, come nella vita del ſudetto Marcheſe diremo, tolſe per moglie Geronima Carafa, figliuola del Duca di Nocera, dalla quale hebbe un ſol figliuolo, chiamato Veſpaſiano, che fù l'ultimo Conte di Santa Severina, e l'ultimo della ſua Caſa.

Nel Regiſtro del detto anno, appreſſo il Segretario del S. C. Lellis in queſta Famiglia manoſcritta

Si ritrova nell'anno 1544. un litigio trà Luca Sãfelice, e'l noſtro Andrea Cõte di S. Severina, per li feudi di S. Leone, Scãdali, e di Zorleto, dal quale ſi poſſedevano, come cõceſſi al primo Cõte di S. Severina, dall'Imp. Carlo V. per cõto di ribellione, che ſi aſſeriva eſſere ſtata commeſſa contro del Rè da Sanfelici, nella qual lite Luca ſi giuſtificò dalla nota di fellonia oppoſtagli, & il *Lellis* sbaglia gravemẽte, dicendo, che queſta lite nel 1544 ſi fè da Luca con il primo Conte di S. Severina, eſſendo che il detto Conte era morto, come ſi è detto di ſopra, fin dall'anno 1526.

Proceſſ. nel S. C. nella Banca di Scaccia vento.

Nella Fam. Sanfelice.

Queſto Veſpaſiano ſi ritrova litigare per il Caſale di S. Mauro con D. Franceſco Carafa ſuo Zio nell'anno 1579. e nell'anno 1587. li paga ducati diece mila. Sua madre

Privileg. 30. Mondejar. fol. 158. Privil. 9. Miranda, f. 161

Privil. 1. Cardin. Granuela, f 145.

D. Geronima ſi ritrova vendere annui duc. 800. à D. Vittoria Carafa vedova di Camillo Capece nel 1571.

Privileg. 7. C. Mirandæ, fol. 711.

Si ritrovano nell'anno 1596. Camilla, e Violante Carafa figliuole del qu. Veſpaſiano, comprare annue entrate; che forſe morirono prima di quello, perche altrimenti non ſarebbe ſtato Veſpaſiano l'ultimo Conte di Santa Severina.

Digitized by Google



DI CARLO CARAFA
SIGNOR DI FUORLI, e ſuoi diſcendenti.
CAP. XIII.

ESſendo già compito il Ramo di Galeotto primo, uno de'figliuoli del primo Andrea Signor di Fuorli, Ritornaremo al Ramo dell'altro figliuolo di detto Andrea,

e di Maria di Cornai, chiamato Carlo. Questo dopo la morte del padre Andrea, fù similmente Signor di Fuorli; il che succedè contro l'ordine della successione de'feudi, ne'quali secondo il jus Francese, che si viveva, e vive nel Regno, doveva succedere Jacopo primogenito, e non il detto Carlo, che fin'hora non si sà bene, se fosse secondo, ò terzo genito, essendo che *Filiberto Campanile* dice, che Galeotto fosse il secondogenito: & il *Lellis* pone il sudetto Carlo figliuolo terzogenito di detto Andrea, ponẽdo Jacopo primogenito, e Galeotto secondogenito, & nel privilegio conceduto à Maria di Cornai, & Andrea suo marito di poter dividere li feudi in pregiuditio della primogenitura dell'anno 1382. Carlo viene posto in terzo luogo: ò alla peggio secondo il jus de'Longobardi, dovevano succedere tutti i figliuoli; mà succedè Carlo, e non Jacopo alla detta Baronia di Fuorli, perche il detto Andrea nell'anno 1372. secondo *Scipione Ammirato*, e poi anco nell'anno 1382. insieme con Maria di Cornai sua moglie ottennero il sudetto privilegio, che potessero disporre de'feudi, che possedevano in pregiuditio della primogenitura, e perciò dispose detta Maria di detto feudo di Fuorli, compreso in detto privilegio, in beneficio di detto Carlo, da essi più amato, e più diletto; Anzi in testa di quello ottenne eso Andrea, come havemo detto di sopra, la Baronia delli Pizzi, con Casali di S. Leucio, S. Mauro, e delli Staffili, e di più Civitello, e Capracotta, Rocca d'Almero, e lo Stelluccio con i Casali di S. Leucio, e Caccavone. Nella quale concessione si dice, che un tempo li possedeva detto Carlo, e poi per le vicenne de'tempi erano devolute in mano della Regia Corte. Et il Rè Carlo III. che con detta dispensa haveva permesso, che si potesse pregiudicare il detto Jacopo primogenito, prevedendo, che detto Andrea suo padre, e detta Maria sua madre, l'havevano da pregiudicare verisimilmente, mentre dimandarono detta

1381. f. 155. àt. in questa famiglia.

In questa Famiglia manoscritta.

Ammir. p. 2. 1381. f. 155. àt. Marra, f. 159

1381. f. 12.

di

diſpenſa, li fece mercede di cento oncie d'oro annue, ſua vita durante: nel quale ſi vede eſſere ſtato Jacopo primogenito, Galeotto ſecondogenito, e Carlo terzogenito, il privilegio è del tenor ſequente.

Karolus Tertius, &c. Univerſis præſentes literas inſpecturis, tàm præſentibus, quàm futuris: exaltat potentiam Principum munifica remuneratio ſubiectorum, quia recipientium fides creſcit ex præmio, & alii ad obſequendum devotius animantur exemplo; Attendentes igitur grata, grandia, & accepta ſervitia præſtita nobis fideliter, per virum nobilem Jacobutium Carafa de Neapoli Militem familiarem, & fidelem noſtrum, filium primogenitum viri nobilis Andreæ Caraczoli Carafa Militis de Neapoli, quibus ſe nobis gratum, acceptumque reddidit, ut ejus obſequela impendium digno agnoſcamus rependio. Attendenteſque quod ad exauditionis gratiam dicti Andreæ Carafa Militis, ejus feuda ad ipſum Jacobutium, ut primogenitum poſt mortem ſui Patris ſpectantia, noſtro indultu derogantes Primogenituræ ordini, ad virum nobilem Galeottum, aut Karolum, vel alterum ex ſuis filiis ſecundogenitis forſan pervenerint; Ac inſimul conſiderantes grandia, & grata ſervitia per ejus prædeceſſores preſtita, eidem Viro nobili Jacobutio, tamquam benemerito, atque digno, vita ſua durante tantum, de certa noſtra ſcientia, indulgemus, & concedimus uncias centum ponderis generalis, quolibet anno ſolvendas de pecunia quorumcumque proventuum ad noſtram Cameram perventura, per Theſaurarios noſtros, ordinantes ipſis univerſiſque officialibus ad quos ſpectat, ut in principio cujuslibet Menſis Septembris, ipſi ſolvere debeant dictas uncias auri centum, &c. Reg. 1382. fol 372. àt.

E ciò ſi rende manifeſto dalla lite fatta nel S. R. Conſiglio, circa l'anno 1605. trà il Principe della Roccella D. Fabri-

britio discendente da detto Jacopo cõ D.Carlo,& altri della Famiglia Carafa,nella qual lite fù deciso essere la linea di esso Principe D.Fabritio,come discendente da Jacopo la primogenita di esso Andrea, & il decreto,è del tenor seguente.

Die 11. *Augusti* 1605.

In causa Illustris D. Fabritii Carafa Principis Roccellæ, cum D.Carolo, & aliis de Familia.

Magnificus Scipio de Curte.

Registro del S.Cons. dell' anno 1605.

Per Sacrum Consilium declaratum est, lineam Illustris D.Fabrii Carafa Principis Roccellæ descendentem à quondam Jacobutio Carafa filio Primogenito quondam Andreæ Carafa, olim utilis Dom.Forlii esse primogenitam ipsius Familiæ, & proinde procedatur ad ea quæ incumbunt pro expeditione causæ Principalis.

1398.ff.127
1382.83. fol.162.
1398. f.127. àter.

Fù Carlo Ciambellano del Rè Carlo III. e poi del Rè Ladislao, e del suo Consiglio, da cui hebbe in dono Pietracupa l'anno 1400.ricaduta alla Corte per morte,senza figliuoli, di Bartolomeo di Pietracupa. Comprò da Giovanna Duchessa di Durazzo, Castelluccio de'figliuoli di Adenulfo, e la metà di Civita di Campomarino.

p.1.

1415.f.19.

Dice *Scipione Ammirato*, che questo Carlo morì senza successione, mà la verità è, che hebbe in diversi tempi due mogli, Emma Acquaviva, e Mariella Carbone, dalla quale Mariella hebbe il secondo Carlo, Bartolomeo detto il quinto, & Andriano, benche il *Pietrasanta* nomini solo Andriano,credo,perche quello poi succesſe al padre ne'feudi.

Campanil. nella Fam. Carafa. Fol.1.xxv. 1415. f.262.

Privil.1. Alphonsi,fol. 140.in Cancellaria.

Andriano terzogenito di Carlo, hebbe per legato del padre, il Castello di Caccavone, Castelluccio, Rocca d'Almeto,Castello di Staffili,e di Cantalupo,per la sua vita, e militia, come si vede dal Regio assenso spedito nell'anno 1443.

Privil.2. Alphonsi I.fol. 140.del 1433.in Cãcellar.

Carlo nell'anno 1415. succedè à suo padre nella piazza del Consiglio, oltre dello Stato, come Fuorli, Pietrabbonante, Sicinoro, Rionigro, Montemillolo, li Pizzi, Carovilli,la Posta, Civitella, Rocca d'Almeto, Castelluccio,

cio, e Caccavone. Alli quali feudi egli aggiunse la Città d'Anglone in Abbruzzo Citra, che comprò nell'anno 1417. dalla Reina Giovanna per ducati sette mila, de' quali pagò ducati trè mila, e cinquecento, in potere di detta Reina; Mà perche gli fù impedito il possesso, hebbe per il prezzo pagato, in pegno, la Città di Calvi, e la Rocchetta, in Terra di Lavoro; Anzi nel mese di Maggio dell'istesso anno, ottenne ordine, che se li fosse consegnata la Terra di Calvi con l'armi, e vettovaglia. 1417. f. 176. ât. 1415. f. 262. ât.

Nell'anno 1418. fù creato Capitano à vita de' suoi Castelli Pietrabbondante, Licinosi, Rionigro, Montemillolo, Pizzi, Carovilli, Posta Civitella, Rocca d'Almeto, Castelluccio, e Caccavone. 1415. f. 262.

Si casò con Margarita Riccardo de' nobili d'Ortona à Mare, e morì senza lasciar figliuoli, e perciò li succesSe Bartolomeo suo fratello.

Questo sotto il Rè Alfonso Primo succedè allo Stato di Fuorli, e di lui si vede una concessione, che fà l'anno 1449. all'Abbate Agostino di Montalto d'Agnone, d'un feudo, detto la Cococciola di S. Restituta. Marra. Ammir. fol. 167. Archiv. della Summar. nel Quint.

Questo sarà quel Bartolomeo, che nell'anno 1487. si vede litigare per il Castello della Rocca d'Almeto, e'l Molino di Cantalupo, co'l Magnifico Geronimo de Salvis d'Agnone, e guadagnò detto Geronimo. 1449. f. 219. Justit. 39. Ferd. f. 80.

Nell'anno 1514. li 9. di Decembre intitolandosi Signor di Pietrabbondante, e Caccavone, con il consenso di Andriano suo fratello, donò à Bartolomeo Carafa suo nipote, figliuolo primogenito di detto Andriano, li Castelli predetti di Pietrabbondante, e Caccavone. Fù marito di Rosata Pannone, e poi di Dorisia di Molisi, nè lasciò figliuoli. Privil. 12. Ber. Villamar. fol. 12. & 243.

An-

Ex proceſſ. Fabii Carafæ cum Univer. Anglon. f. 8. in Banca Mandelli. S. C.

Andriano per morte di Bartolomeo ſuo fratello ſucceſſe à i Feudi nell'anno 1461. hebbe la confirma della Baronia di Fuorli, & à maggior cautela nuova conceſſione; & ivi ſi nominano tutti li Caſtelli, e Caſali.

In cap. Neapol. f. 76.

Fù nell'anno 1469. Signor di Pietrabbondante, Calvello, e Caccavone.

Proceſſ. nella Corte Arciveſc. di Nap.

Fù marito di Lucretia Tomacella, e come marito di quella Signora, acquiſtò il jus patronato dell'Abbadia, e Rettoria di Santa Maria della Neve della noſtra Piaggia di Napoli, che rende ogn'anno da ducati 60. benche in tempo più antico, prima che ivi dall'Arciveſcovo Cardinale Geſualdo foſſe poſta la Parrocchia, rendeſſe aſſai più: con la quale fece Carlo, Nicolò, Bartolomeo, & Altobello.

d. proceſſ. f. 92. àt.

Nicolò primogenito ſuccedè alli feudi del padre; per morte del quale ſenza figliuoli.

Privil. 10. 1484. f. 70. d. proceſſ. f. 101. & 50.

Carlo fù inveſtito della Terra di Fuorli, della quarta parte di Caſtel di Sangro, Carivilli, e Montemillolo nell'anno 1484.

Vendè nell'anno 1486. à Geronimo de Salvis d'Agnone la Rocca d'Almeto, e'l Molino di Cantalupo.

Juſtit. 38. Ferd. f. 156. Privil. 6. fol. 132.

E nell'anno 1491. con il Regio aſſenſo ſpedito li 6. di Maggio, donò la Baronia di Fuorli cõ ſuoi Caſtelli, e Caſali, che poſſedeva per morte di Nicolò ſuo fratello primogenito, à Bartolomeo ſuo fratello utrinque congionto, che erano Calvello, co'l Caſale di Caſtiglione, Pietrabbondante, Caſtelluccio, Caccavone, Rionigro, e la quarta parte di Caſtel di Sangro. Quale donatione li fù confermata dal Rè nell'anno 1494. l'inſtrumento di detta donatione lo ſtipulò Not. Ceſare Malfitano di Nap. Morì ſenza figliuoli, ſecondo una opinione, mà ſecondo altra,

Privileg. 21. Alphonſi, f. 121. àter. in Cancellar.

con

con sua moglie fece Giovanni Signor di Castelluccio, e Donato. Ammir. p.2. fol. 167.

Giovanni con sua moglie fecè Prospero, Andriano il terzo, & Annibale, che non lasciarono successione. Ammir. p.2. f.167.

Altobello similmente figliuolo di Andriano, e Lucretia Tomacella, fece due figliuoli, Valerio, e Vincenzo, che fù Clerico. Ammir. p.2. f. 167.

Valerio con sua moglie, fece il secondo Altobello, che fù Clerico, e Francesco, nelli quali s'estinse detta linea. Ammir. sop.

Bartolomeo Signor di Fuorli nell'anno 1518. insieme con Andriano suo figliuolo primogenito, e Vincenzo, Gio: Berardino, Gio: Tomaso, e Cesare suoi figliuoli, e Bartolomeo primogenito di detto Andriano, venderono ad Andrea Carafa annui doc. 43. sopra li feudi di Fuorli, Carovilli, e Casali con il consenso della Mag. Caterina della Marra moglie di detto Andriano. Privil. 4. Cardona.

Nell'āno 1523. l'istesso Bartolomeo padre d'Andriano, Gio: Tomaso, Vincenzo, Gio: Berardino, e Cesare, e la Signora Caterina della Marra moglie di detto Andriano, venderono ad Andrea Carafa, & al Dottor Trojano Carafa, il Castello delli Calvilli, e li Casali di Castiglione, e Pesco d'Arena: Privil. 3. Lannoy f. 231. 178. & 264 at.

Fù marito di Tomasina d'Afflitto figliuola di Tomaso primogenito di Michele, e secōdo Conte di Trivento, e di Camilla di Capua figliuola del Conte di Palena, con la quale fece il quarto Andriano, Gio: Tomaso, Gio: Berardino, Cesare, Vincenzo, Giovanna, e Luisa, come havemo detto di sopra; e *l'Ammir.* aggiunge Lucretia, e Laura, e dice, che Lucretia fù moglie di Giulio Caracciolo, e Laura di Alfonso di Rao. Lellis p.3. f. 291. Proc. Fabii Carafa cum Vniverſ. Angloni appo Mandello f.69. Lellis p. 3. Privil. 54. D. Pet. Toled. f. 59. ater.

Di Luisa non si hà altra notitia, se non che fosse Monaca in Santa Patritia figliuola di detto Bartolomeo, e viveva nell'anno 1532: essendo che in detto anno, renun- Ammir. p.2. f.167. Privil. 18. Columnæ, fol. 227.

Privil.57.D. Petri Toled. fol. 59. at.

ciò insieme con Vincenzo, Gio: Berardino, e Gio: Tomamaso Carafa, le ragioni, che loro competevano sopra la Baronia di Fuorli. Come ne meno s'hà notitia di Giovanna, se non secondo l'*Ammir.*, che fosse moglie di Luis, Alfonso. . .

p.2.f.167.

Di Gio: Tomaso, che si casò con Vincenza di Liguoro, di Gio: Berardino, Cesare, e Vincenzo non vi fù successione.

Il quarto Andriano Signor di Fuorli fù marito di Antonia dello Tufo figliuola di Giovanni, con la quale fece Bartolomeo, Portia, e Violante, che fù moglie di Polidoro . Ne è vero quello dice *la Marra*, che la prima sua moglie fosse Altobella Pannone figliuola di Camillo: morta la prima fù marito di Caterina della Marra nell'anno 1525. il che è tanto vero, che nell'anno 1547. Bartolomeo Carafa suo figliuolo litigava con detta Caterina per le sue doti; E si ritrova, che questa Caterina nell'anno 1572. vendè il feudo nominato li Pizzi, forse aggiudicatogli per le sue doti, nel protocollo di Notaro Gio: Iacopo Cervone, con la quale fece Francesco, e Ferrante, come si vede dal protocollo di detto Not. Cervone; benche l'*Ammir.* dica, che della seconda moglie fossero figliuoli ancora Bartolomeo, Portia, e Violante, che havemo detto, che nascessero dalla prima moglie.

Processi. Fabii Carafa cũ Vniversit. Angloni appo Mondelli nel S C. f.106.at. In d.Proc. f. 169. Testa famiglia Tufo. f.62. Ammir.p.2. f.167. Privil.54.D. P. Toled. fo. 59.at.& privil. 58. f.93. Privil. 2. Com.S.Severin.f.215. Privil.3.Lãnoy,f.231. & 264.at. Privil. 2. Com. S.Severin.

Questo Andriano, insieme con Bartolomeo suo padre, e Caterina della Marra sua moglie, vendero nell'anno 1523. ad Andrea, & al Dottor Trojano Carafa, il Castello delli Calvilli, e Casali di Castiglione, e Pesco dell'arena, come si è detto di sopra.

Privil.59.D. P.Toled.fol. 59.at. Processi. Iurispatr.S.M. de Nive nella Corte Arcivesc. di Nap. f. 82. p.2.fol.167. Privil.3 Lãnoy f. 231. & 264. at.

Et insieme con Vincenzo, e Cesare litigavano per il *jus* patronato di S. Maria della Neve della nostra Piaggia, nell'anno 1527.

Por-

Digitized by Google

Portia nell'anno 1543. si vede comprare il Castello di Ioha in Abruzzo Vltra, da Alfonso d'Aragona Piccolomini Duca d'Amalfi, e Gran Giustitiero del Regno; e nell'anno 1548. rinunciò in beneficio di detto Bartolomeo suo fratello, sopra la terza parte del Castello di Fuorli, il jus, che vi haveva. Nell'anno 1561. comprò alcune annue entrade da D. Ferrante di Loffredo Marchese di Trivico.

Processs. Fabii Carafa cum Vniv. Angloni app. Mondell. nel S.C. Privil. 43. D. Petr. Toled. & privil. 58. f. 93. Privil. 19. Alcalà, f. 36. Privil. 73. D. P. Toled. fol. 51. privil. 19 Alcalà 36. Marra ne' Pisanelli.

Fù Portia maritata à Gio: Angelo Pisanello Avocato principale nelli Regii Tribunali Napoletani, di famiglia nobilissima Normãda, quale Portia nell'anno 1550. possedeva annui docati 400. sopra li fiscali di Caivano; nell'anno 1561. era vedova di quello.

Nell'ãno 1527. il detto Andriano rifiutò à Bartolomeo suo figliuolo primogenito, la Terra di Fuorli, e detto Bartolomeo promise al detto Andriano suo padre, sua vita durante, la metà delli frutti di Fuorli, Rionegro, Carovilli, Castiglione, Licenusi, Civitella, li Pizzi, li Staffuli, la Posta, Pizzocorvaro, & altri feudi.

Privil. 2. D. Ugon. de Mõcad. f. 70.

Il detto Bartolomeo figliuolo primogenito repudiò l'heredità paterna, & il detto Francesco suo fratello consanguineo, stante detta repudia, adì l'heredità del padre Andriano nell'anno 1544. Cõprò nell'anno 1542. dal Marchese di Lavello il feudo di Falascusi nelle pertinenze di Fuorli, e fù Signor di Gricignano per sua moglie, che fù Giovanna d'Evoli figliuola d'Andrea Signor di Castropignano, & altre Terre, e di di Monsorio, con la quale esso Bartolomeo fece Gio: Girolamo, Gio: Vincenzo, Gio: Tomaso, Giulio Cesare, & Antonia, che fù primieramente moglie di Trojano Caracciolo, e poi vedova, di Gio: Geronimo d'Azzia, e Lucretia, che fù Monaca nel Monastero di S. Maria Donna Regina; dice l'*Ammir.* Gio: Berardino in luogo di Gio: Girolamo, mà

Processs. Francisci Carafa cum Bartolomeo Carafa, f. 9.

Privil. 2. Cardin. de la Cueva, f. 172 Privil. 7. Cardin. Paccecho, f. 89.

Ammir. p. 2.

con errore, perche marito di Lucretia Cicinella fù Gio: Girolamo, non Gio: Berardino.

Morto il detto *Franceſco* caſato con Giulia Brancaccio, ſenza ſucceſſori li 11. di Ottobre 1571. li ſuccedè Ferrante Carafa ſuo fratello, nelli feudi di Rionegro, & altri, come ſi vede dalla denuncia della morte di quello appreſſo il Rationale Gio: Vincenzo Sebaſtiano in Camera.

Privileg. 18. Colūn. f. 227

Il detto Bartolomeo Signor di Fuorli hebbe nell'anno 1532. rinuncia delle ragioni, che havevano ſopra la detta Baronia di Fuorli, Luiſa ſua Zia, Vincenzo, Gio: Berardino, e Gio Tomaſo Carafa ſuoi Zii.

Gio: Vincenzo, Gio: Tomaſo, e Giulio Ceſare non hebbero ſucceſſori di lor corpo.

CI volemo ſpedire dalli ſucceſſori di detto Ferrante, de' quali alcuni ſono ultimamente morti ſenzaſucceſſori, e poi ritornaremo alli figliuoli di queſto Bartolomeo.

Privil. 39. Mirand. fol. 45 & 216. Proceſſ. credit. Io. Hieron. Carafa in S. C. in bāca Felice.

Il detto Ferrante figliuolo d'Andriano, e Caterina della Marra, eſſendoſi eſpoſta venale nel Sacro Conſiglio la Baronia di Fuorli, ad inſtanza de' creditori del detto Bartolomeo, e del ſuo figliuolo Gio: Gèronimo, la comprò, mediante la perſona di Berardino Falangola, li 22. di Aprile 1588. per doc. 25000. ottenne l'aſſecuratione de' Vaſſalli li 16. di Luglio 1590.

Quintern. di Rifut. 3. fol. 192.

E nell'anno 1601. renunciò la Terra di Fuorli, il feudo di Ricinuſi, Rionigro, & il feudo di Falaſcuſi, à Gio: Antonio Carafa ſuo primogenito, & immediato ſucceſſore.

Privil. 28. Mondeiar. fol. 263. Privil. 7. Petrapenſ. fol. 141.

Comprò nell'anno 1577. da Gio: d'Annechino annui doc. 240. co'l Regio aſſenſo. Nel 1580. comprò da Giulio Geſualdo figliuolo del Principe di Venoſa, annui doc. 200. co'l Regio aſſenſo.

Nel 1589. comprò annue entrade.

Nel-

Digitized by Google

Nell'anno 1591. comprò annue entrade dal Conte della Rocca dell'Aſpro. 4. Mirand. f. 196.

Nel 1592. comprò annui doc. 150. dall' Ill. D. Antonio Carafa Duca d'Andria. 56. Mirand. f. 123. Privil. 43. Mirand. f. 31

Nel 1592. comprò annue entrade da Beatrice Caracciola Milana.

Ferrante Signor di Fuorli, e d'altre Terre, ſi casò con Lucretia de Roſſi, con la quale fece Gio: Antonio, il quinto Andriano, Franceſco, e Carlo, E ſuccedè à Franceſco Carafa ſuo fratello d'ambi i lati congionto, nelli Caſtelli di Rionegro, e feudi di Falaſcuſo, e Riginuſo, eſſendo quello morto li 11. di Ottobre 1571. come ſi vede dalla denuncia della ſua morte appreſſo Gio: Vincenzo Sebaſtiano Rationale in Camera.

Carlo ſi casò con Vittoria di Lagni figliuola d'Alfonſo Barone di Romagnano, e di D. Iſabella Bucca di Aragona, Vedoua, che era di Gio: Battiſta Rota, con la quale fece D. Alfonſo, D. Ferrante, e D. Mutio; D. Mutio morì ſenza figliuoli.

D. Alfonſo reintegrò nella ſua caſa la Terra di Rionigro in Contado di Moliſe, per compra fattane, eſſendo già ſtata detta Terra, da antichiſſimi tempi, poſſeduta da' ſuoi Anteceſſori, da'quali in progreſſo di tempo fù alienata, e divenne anco Duca di Montenegro, nella ſteſſa Provincia di Contado di Moliſi, per parte di ſua moglie D. Beatrice Bucca d'Aragona figliuola di Gio: Battiſta Duca di Montenegro, e di. . . . Albertina, mentre, eſſendo morto ſenza figliuoli D. Rainieri Bucca d'Aragona Duca di Montenegro, fratello di eſſa D. Beatrice, li ſuccedè eſſa D. Beatrice ſua ſorella; con la quale moglie D. Alfonſo procreò molti figliuoli, de'quali ſopraviſſero D. Carlo, che renunciando la primogenitura, ſi dedicò allo ſtato Clericale con aſcendere al Sacerdotio, nel qua-

le

le visse con molta integrità di vita, & essemplarità di costumi.

D. Federico, che si fece Religioso de' Clerici Regolari nel Convento di S. Paolo di Napoli, sotto nome di D. Tomaso Maria.

D. Adriano similmente Clerico regolare sotto nome di D. Gio Pietro.

D. Gio: Battista, che per parte di sua madre, si intitolò Duca di Montenegro, Barone di Rionigro.

D. Antonio, che similmente assunse lo stato Clericale. E di più quattro figliuole femine, cioè.

D. Vittoria moglie di Giulio Cesare Bonito terzo Principe di Casapesella, nato da Gio: Luca secondo Principe, e da D. Olimpia della stessa famiglia.

D. Giovãna moglie d'Andrea Capece Piscicello Duca di Capracotta figliuolo di D. Giuseppe, e di Prudentia d'Aquino sorella del Duca di Casoli, vedova del quale si rimaritò detta Giovanna con D. Carlo Carafa Duca di Campolieto.

D. Francesca Monaca nell'Osservante Monastero di S. Francesco, sotto nome di Suor Maria Caetana.

D. Chiara Monaca nel Monastero di Santa Maria del Giesù, co'l nome di Suor Maria Antonia.

D. Ferdinando fratello di detto D. Alfonso, e figliuolo altresì di Carlo, e di Vittoria di Lagni, fù casato con D. Giovanna Carafa, la quale era vedova di D. Matteo d'Aquino Duca di Casarano, e figliuola di D. Girolamo, de' Conti di Molisi, di Carafa, e con essa generò D. Anna maritata à D. Giovanni Cicinello Principe di Cursi.

Francesco l'altro figliuolo d'Andriano Signor di Fuorli, e di Caterina della Marra, fù marito di Giulia Brancaccio, e morì li 11. Ottobre 1571. come havemo detto di sopra Gio:

Digitized by Google

Gio: Antonio primogenito fù Signor di Fuorli, e primo Duca di quella Terra, titolo ottenuto verso l'anno 1610. fù marito di Diana Capece Minutola figliuola di Alfonso, e di Diana Rossa, con la quale fece il quarto Andriano, e Lucretia, maritata à D. Francesco Carafa ottavo Conte di Policastro, figliuolo di D. Fabritio, e di D. Giulia Carafa Contessa di Policastro. D. Dianora maritata à D. Ferdinando Carafa quarto Duca di Laurino figliuolo di D. Geronimo secondo Duca, e di D. Vittoria Pignatella, D. Vittoria maritata à D. Francesco di Somma, da quale nacque D. Silvia maritata à D. Francesco Carafa, Principe di Belvedere, e Marchese d'Anzi.

D. Maria maritata à Marco Antonio Carafa della Spina figliuolo di Carlo, e di Lucretia de Franchis. Morì Gio: Antonio li 3. di Settembre dell'anno 1631.

Andriano fù il 2. Duca di Fuorli, morì senza figliuoli li 5. di Aprile 1643. perciò li successe Lucretia, che ritrovandosi casata con D. Francesco Carafa Conte di Policastro, s'intitolò Duchessa di Fuorli, e Contessa di Policastro.

Dalli quali conjugi nacque D. Fabritio Carafa Conte di Policastro, morto nel passato anno 1688 come diremo nel ramo di esso Conte di Policastro, contro il quale nell' anno 1662. nel Sacro Consiglio nella Banca di Figliuola, si vendè la Terra di Fuorli, ad instanza de' suoi creditori, che erano sopra detta Terra, per docati 25. m. e fù comprata subhasta, dal Dottor Carlo Pannone, dall' heredi de' quali hoggi si possiede: cioè da D. Giovanni Pannone figliuolo primogenito del quõd. Dottor Domenico primogenito di esso.

Gio: Girolamo figliuolo di Bartolomeo fù l'ultimo Signor di Fuorli, essendoli stata rifiutata detta Baronia di Fuorli, con altre Terre, da Bartolomeo suo padre, li 25. di Gẽnaro 1559. per Instrumẽto per mano di Not. Tomaso

Aniel-

Aniello Baratto di Nap. le di cui ſcritture ſi conſervano nell'Archivio della Santiſſima Annuntiata di Nap. Vendè detta Baronia per pagare li creditori paterni, e ſuoi, à Berardino Falangola, come ſi vede nelle partite del Banco del Monte della Pietà, delli 23. Feb. 24. Agoſto, e 18. Decembre 1587. in teſta del Sig. Ferrante Cárafa, e Berardino Falangola. Il quale Falangola comprò l'iſteſſa Baronia, per detto Ferrante figliuolo del ſecondo matrimonio del ſudetto Andriano *juniore*, per inſtrumento ſtipulato li 16. di Febraro dell'iſteſſo anno 1587. per Notaro Oratio Mattia Tufano di Nap. Et il tutto ſi vede dalle dette partite di Banco, e dal proceſſo del S. C. intitolato: *Creditori di Gio: Girolamo Carafa, in Banca di Felice*.

d. proc. credit. di Gio: Girolamo Carafa in Banca di Felice, F. 144. & ſeq.

Per la qual vendita ne furono aggiudicati docati ſettemila alla ſudetta Giovanna d'Eboli moglie del ſudetto Bartolomeo, e madre del ſudetto Gio: Girolamo ultimo Signor di Fuorli, per le ſue doti, & antefato, e quelli pagateli dal ſudetto Falangola compratore di Fuorli, li convertì in compra con l'Vniverſità dell'Amandolara, e parte di detti docati ſettemila ſi deve hoggi dal Duca di Belriſguardo padrone di detta Terra, e ſi poſſedono detti doc. ſettemila dalli ſottoſcritti D. Carlo, D. Adriano, e Conte D. Antonio Carafa.

Privil. 3. Cardin. Granvela, fol. 263.

Nell'anno 1571. l'ultimo di Ottobre vendè à Scipione Falangola li Caſtelli di Corovilli, e Caſtiglione, e li feudi di Peſco Corbaro.

Gio: Girolamo ſi casò con Lucretia Cicinella figliuola di Fabio, con la quale fece Marco Antonio, e Zenobia, moglie che fù di Franceſco Antonio di Lagni Barone di Rovagnano.

Preambolo nel Proceſſo del S. C. in

Il quale Marco Antonio morì ſuperſtite il detto Gio: Girolamo ſuo padre, del quale fù dichiarato herede il

fot-

sottoscritto Carlo Carafa suo nepote, in vigore di testamento per esso fatto.

banca di Vēnitto trà D. Maria Carafa con il Duca di Belrisguardo, fol. 144.

Da Marco Antonio, e Lucretia Cimino sua moglie, nacquero Carlo, e Vittoria moglie di Gio: Battista Ristaldo nobile della Città di Scala nella Costa d'Amalfi, figliuolo di Francesco Dottor famoso delle leggi, e Vicecancelliere dell' Almo Collegio de' Dottori di Napoli, e di Santo Mango. Il detto Carlo si casò con Lucretia de Frāchi figliuola d'Antonia Celia, e di quel Vincenzo famosissimo Dottor delle leggi, Regente nel Supremo Consiglio d'Italia, e Presidente del S.R.Consiglio, Viceprotonotario del nostro Regno, reso d'eterno nome, per le decisioni del S.R.C. impresse, & approvate da tutti li Tribunali d'Europa, e con questa moglie fece Marco Antonio, Vincenzo, & Antonia moglie, che fù di Carlo di Somma.

E nel proc. del jus patr. di S. M. della Neve nella Corte Arcivescovale, fol. 307. & 390.

Hist. della Fam. Ristalda.

Marra ne' Franchi.

Vincenzo fù Abbate, e Rettore di Santa Maria della Neve di Piaggia, come si vede dal processo del jus patronato predetto, nella Corte Arcivescovale di Napoli per il matrimonio contratto da Marco Antonio suo fratello, che n'era Rettore.

fol. 416.

Marco Antonio fù Clerico, & Abbate, e Rettore di Santa Maria della Neve nell'anno 1628. mà poi essendosi casato, fù eletto per Abbate, e Rettore il sudetto Vincenzo suo fratello.

In detto processo, f. 399. 400. & 405.

Marco Antonio con D. Maria Carafa figliuola di Gio: Antonio Duca di Fuorli, e di Diana Capece Minutola, fece sei figliuoli D.Carlo, che fù Abbate, e Rettore di S Maria della Neve, e nacque nella Terra di Policastro.

Processi. jurispatronat. S. M. de Nive in Burgo Plagiæ.

D. Adriano, D. Antonio, D. Antonia maritata à D. Domenico Caracciolo figliuolo di D. Carlo, e di D. Anna Maria di Loffredo, D. Eleonora moglie di D. Tomaso Filingiero de' Baroni di Iapigio figliuolo di D. Carlo Ca-

Digitized by Google

valier di Calatrava, e di D. Nora Filingerio; e D. Lucretia Monacata nel Monastero dell'Egittiaca di sopra, di questa Città.

D. Andriano vive compitissimo Cavaliere, che per la sua rettitudine, puntualità, e bontà, è amato, e stimato da tutta la Nobiltà Napoletana, da' Ministri Regii, e dalli stessi Signori Vicerè del Regno, eletto à gara in tutti li governi de' Luoghi publici, e pii di Napoli. Stà casato con la Signora D. Lucretia Caracciola vedua primieramente di Gio: Francesco de Rossi Duca delle Serre, e poi di D. Francesco Muscettola Principe di Leporano, e sorella di D. Francesco Marchese di Macchiagodena, e Conte di Piccrno, con la quale sua moglie non hà generato figliuoli.

D.



D. Antonio fù primieramente Cavaliere Gerosolimitano,& havendo deposto l'habito, con l'introduttione di D.Carlo Carafa allora Nuntio Apostolico appresso l'Imperadore Leopoldo d'Austria in Germania, e poi assunto alla sacra Porpora Cardinalitia, andò à servire l'Imperadore predetto nelle guerre dell'Vngheria, dal quale

Hist. delle guerre correnti dell' Ungheria.

fù fatto Capitan di Cavalli, e poi Colonnello di un Regimento fisso d'Alemani, & ivi si casò con D. Caterina di Cardona figliuola del Marchese di Castelnuovo, e della Contessa d'Eril Cameriera Maggiore, ò sia Maggiordoma, che fù di D. Margherita d'Austria figliuola del nostro Invittissimo Rè Filiippo IV. prima moglie di Leopoldo predetto Imperadore, con la qual moglie il nostro D. Antonio fin hora non hà generato figliuoli. Per molti, e rilevanti serviggi fatti alla Maestà Cesarea, come si dirà, L'Invittissimo Rè Nostro Signore, li conferì nell'anno 1687. il decoroso Ordine di Cavalier del Teson d'oro.

In tempo dell'assedio della Città di Vienna nell'Austria, Città Metropoli dell' Imperio, nell'anno 1683 fù egli Inviato alla Maestà di Polonia, à cui portossi per conferirle lo stato deplorabile della Germania, e della Piazza; e da quella Maestà ricevè ogni honore, essendosi per questo necessitoso aviso, disposto subbito alla marchia col Campo Polacco. Anzi dopò il suo ritorno vedendolo tanto accetto à quella Maestà, fù destinato dall'Altezza del Duca di Lorena, ad accogliere, e servire quella Real Persona alli confini; quindi si ritrovò il nostro Carafa nella famosa battaglia, che vittoriosa seguì con la liberatione di Vienna, e scõfitta dell'Essercito Turco: ove si può giudicare per lo meno haver havuta quella parte, che vi hebbe ogni altro Venturiero suo pari; à quali fù attribuita la gloria d'haver col primo squadrone, rotta l'audacia dell' Ottomana potẽza. Poi nel termine intiero di quasi due anni, la modestia, è dissimulatione del nostro Conte D. Antonio, insieme colla grandezza dell'imprese de' Sovrani Capi dell'armi, non hanno permesso havere havute notitie de' più particolari suoi fatti, Se non che quello, se ne argomenta dall'essere nell'anno 1686. stato creato Comandante dell'Vngheria Superiore.

Si

Si ritrovò nell'assedio, e presa dell'inespugnabile Città di Buda, succeduta li 2. di Settembre 1686. comandando cinque mila, e cinquecento huomini, trà fanti, e cavalli, nella quale si portò con bravura, e peritia militare degna d'un tanto germoglio della nobilissima sua Famiglia.

Havuti egli quattro mila Cavalli dà S. A. di Lorena, unitosi co'l General Susa, pose l'assedio à Seghedino, & occupò una Palanca, e fattasi nel Castello qualche breccia, non si potè per all'hora, per esser picciola, venirse al cimento, con l'assalto; gl'assediati erano in pensiero di rendersi, mà l'Agà rincoratili con la promessa del soccorso frà sei giorni li mantenne, havēdo coraggiosamente difesa la Palanca.

Si ritrovò il Conte nel famoso assedio della fortezza importante d'Esperies, e quella resasi, il Duca di Lorena, considerando pur troppo avanzata la stagione, deliberò fare la ripartitione de'quartieri d'inverno, mà prima di dividere le Truppe, convocati tutti i Comandanti nel proprio padiglione, manifestò l'honore fatto loro dall'Imperadore, in riconoscimento del ben oprato nella presente Campagna, dichiarando li Conti Carafa, Gondola, Taff, & il Baron Mercy Tenenti Marescialli di Campo: li Prencipi Montecucoli, Piccolomini, il Conte Veterani, & il Colonnello Haysler, Sargenti Maggiori di Battaglia della Cavalleria. Della Fanteria, il Principe Luigi di Neoburgh, li Conti di Scafftemberg, Souches, e Statel Tenenti Marescialli di Campo, Il Duca Wittembergh, il Conte d'Aspremont, il Baron Beck, e Valicher Sergenti di Battaglia, li quali tutti resero le dovute gratie al Duca per un tanto honore.

Dopò l'acquisto della Città di Buda, per presidiarla, e fare maggiori acquisti, dopò essersi i nostri impadroniti della Palanca di Simonturnia forte con tre fosse, fece il

Du-

Digitized by Google

Duca di Lorena lo distaccamento di dodici Regimenti, cioè cinque di fanti, e sette di cavalli, posto egli con l'esfercito di là dal Danubio, & alli due, che doveva comandare il nostro Carafa per interim, si conferì il comando al Lanergne, & hebbe ordine di portarsi sollecitamente à Seghedino, e di consegnare subbito il comando al nostro Carafa, subbito, che fosse colà arrivato, il che essendo seguito, il nostro Carafa, acquartierati li 20. Regimenti, che havevano preso Seghedino, fece restare bloccato Moncatz, ove l'ostinato Tecly haveva mandato officiali per mantenerlo nella sua fede. Presosi Caposuar dopo pochi giorni d'assedio, resesi à patti di buona guerra, dove si ritrovarono 16. cannoni, quantità di monitioni, viveri, e foraggi, bastanti per lo mantenimento durante l'inverno, di 300. cavalli, e 200. fanti; con la qual vittoria terminata la Campagna, essendosi congelato il Danubio, & anco raffreddato il calor militare per poi oprare à suo tempo.

Il Visir desideroso della pace, vedendo tutto riuscirli in contrario, fece per mezzo di Mauro Cordato, capitare una lettera al nostro Generale, domandandoli un passaporto per un Bey, ò sia Colonnello, mà li fù risposto dal Generale, che lui non haveva questa autorità, bensì havrebbe mandata la lettera al Presidente di guerra, come seguì.

Essendosi tentata una grave congiura, per far cadere in mano de' Turchi, la Città di Buda, con tanti stenti, e sangue Christiano sparso, presa, ne fù decapitato il Funchesteim Autore del tradimento, & il Villano Vngaro, che portava le lettere del tradimento, fù impalato: il nostro Carafa scoprì molti complici della congiura, e li fece accuratamente custodire, & havendo ricevuta lettera del pri-

primo Visir speditali per un Agà, l'inviò alla Corte Cesarea, dove vi erano offerte di pace.

Nel mese di Maggio fece morire il Commessario della Camera Regia, il quale haveva confessato la corrispondenza, che haveva con congiurati; il Feltmair Tenente Colonnello, che era Comandante di Esperies, quando l'assediò lo Scultz, essendo stato convinto d'haver havuto mano in questa nuova trama di rebellione, havendo inteso, che se li voleva far dar la tortura, per scoprire li cõplici, prevenendo il Carnefice, la notte con un picciolo coltello, si trafisse il cuore, e trovatolo il sequente giorno morto, fù tirato à coda di Cavallo sino al luogo del patibolo, & ivi tagliatoli la mano, e la testa, e squartato furono i quarti ivi appesi; Fece medesimamente il nostro Generale arrestare un tal Cratz principal confidente del Tecly, e mandatolo à Vienna per scoprire alla Corte li corrispondenti del suo padrone.

Egli fù quello il nostro Conte, che mentre stava in osservatione degli andamenti del nemico, potè riconoscere la Piazza di S. Giob amoreggiata da lui molto prima, che dal Caprara fossero distribuiti ne' posti, sapendo la consequenza, che si poteva ricavare con il di lui acquisto à beneficio di Cesare.

Questa Fortezza non è più che tre leghe distante da Groff Varadino, situata nel mezzo di una gran palude, che la rende per natura forte. Questa fortezza meditò acquistare il nostro Carafa, & il trovarsi ne' quartieri di riposo, sapendo quanto giovi alle militie tenerle disciplinate, e non marcire nell'otio, non ostante l'intemperia del verno, volle tentare l'acquisto della Piazza; onde preso sette mila Soldati, trà Vngheri, e Tedeschi, con quattro cannoni di batteria, & altri tanti mortari, alli nove di Febraro si presentò avanti la Fortezza, E prima

di

di pratticare alcune hostilità, fece far la chiamata al Comandante, della resa, ma non hebbe altra risposta, che un furioso sparo di cannonate. Ciò visto dal Carafa, e compresa l'intentione degli Ottomani, cominciò ancor egli à far giuocare l'Arteglieria, e le Bombe, e se bene corrisposto con egual fortezza da difensori, che mostrarono nel difendersi gran coraggio, Questo poi venne rallentato dall'effetto di una bomba, che cascata nella conserva della munitione, che era nel mezzo della fortezza, portò in aria tutto il Torrione, con tanto empito, & incendio, che il fuoco, inoltratosi per tutto il Castello, e fuori della picciola Città, cagionò tal confusione negl'assediati, che non sapevano à qual partito appigliarsi. All'hora il Conte per approfittarsi d'uno accidente così favorevole, ordinò l'assalto da tre parti, il che osservato da Turchi, spiegarono bandiera bianca per capitolare la resa, che subbito accordata loro dagl' Imperiali à patti di buona guerra; uscendo con le loro mogli, figliuoli, armi, e quanto poteva ognuno portare addosso. Seicento soldati, senza le donne, e ragazzi, sortirono dalla piazza. S'attese dal Conte à smorzare l'incendio, che serpendo per ogni parte, minacciava incenerire la piazza, ma dalla diligenza delle militie, e degl'officiali, si riparò il tutto. Nel Castello furono ritrovati otto pezzi di cannone grosso, oltre quantità d'ogni sorte di munitione, ma il più rimmarcabile acquisto, fù la libertà data à duecento sessanta schiavi Christiani, che si ritrovarono nella Fortezza. Fù stimata di gran consequenza l'espugnatione di quella Piazza, essendosi con tal acquisto sollevati dalla contributione i Comitati di Zatmarzobolesk, e gran parte del territorio Biarisseck. Et acciò, che nell' auvenire potesse resistere ad ogni attentato nemico, il Conte vi lasciò di presidio 500. Soldati trà Hussari, e Naiduchi, & Alemanni-

mani, i quali nel progresso dell'Inverno scorrevano sino à i borghi di Varadino, con grand'incommodo di quei habitanti, venendo loro impedito l'uscire in campagna, per non dare nelle mani del presidio di S. Giob.

Dopò la presa di S. Giob, il nostro Conte applicò l'animo à costringere il Principe di Transilvania, alla dichiaratione, & alleanza con Cesare. Trovavasi il Conte con un poderoso Essercito in quelle parti, il quale cagionò considerabil vantaggio al Regno d'Vngheria, poiche occupando gl'Imperiali li tre ultimi Comitati confinanti alla Transilvania, con i lor quartieri, e contribuendo quelli considerabili corrisponsioni per la violenza di quel Principe, in tal forma restarono sollevati da quei gravi pesi, & habilitati à poter concorrere al servitio dell'Imperadore. Alle instanze del Carafa respondeva l'Abbaffi, esser egli troppo circondato da'Turchi, che le Piazze più forti di questi erano sopra i confini, anzi nelli di lui Stati, e però non veder egli ancora il tempo opportuno à poter deliberare con sicurezza della di lui persona, cotanto rilevãte risolutioni: che meglio assicurato non mancarebbe di dare aperti riscontri della di lui buona inclinatione. Conobbe la Corte Cesarea, & il Carafa l'artificio dell'Abbaffi, & avvertiti, che tutti erano mezzi, e pretesti per temporeggiare, e protraere le negotiationi, e render più tarde l'imminenti turbolenze, pensarono applicarvi il rimedio. Onde s'impose da Cesare al nostro Carafa, d'acquartierarsi con tutte le sue Truppe ne' confini della Trãsilvania, al qual punto non haveva voluto acconsentirvi mai quel Principe, e pure doveva ricordarsi, che gl'Essercitti danno, e non riceveno le leggi.

Egli fù quello, che incaminatosi con tutte le sue Militie all'espugnatione della misera Agria, già tanto tempo assediata, mà pur pertinace, benche ridotta all'ultimo del-

le miſerie. Giunſe preparato di bombarde, e fuochi per incenerirla: mà non fù d'huopo far altro; per eſſer già domata dalla fame la lor durezza. Vſcirono dalla Piazza quattro de' principali, e benche ricercaſſero più ſuffribili conditioni, non li fù dal Carafa altro permeſſo, che l'uſcire con armi, e bagaglio, quanto ne conduceſſero 300. carri, con iſcortarli à Varadino. laſciarono ogni altra arma groſſa, munitione, e cannone, lavori intieri di mine, contramine, ſcritture, campane, & ogn'altro, che apparteneva al decoro della Piazza, che ritrovoſſi molto ben inteſa di fabriche, e munitioni, fuoreche di viveri; di modo, che non vi fù biſogno farvi altra ſpeſa, ò fatiga per ritenerla. Grandiſſimo nell'abbandonarla fù il duolo del Baſsà Ruleim Comandante, quale tutto pallido per i ſofferti patimenti, nell'uſcire, dopò reſe tutte le chiavi, e baſciate più volte le muraglie, con lacrime à gl'occhi, così diſſe al Carafa: Nelle voſtre mani ſenza ſangue, e dopo haver tolerato di vivere colli miei muſulmani, ſette meſi ſenza pane, hò dovuto conſegnarvi una Piazza, che colle proprie mani preſe un mio Imperadore: ringratiate Dio di queſta gratia, perche di Dio è diſpoſitione.

Partito il preſidio Turco à 17. di Decembre 1687. entrò il Ceſareo, e reſe le gratie à Dio colle divine preci, e lo ſparo di tutto il Cannone. Si ritrovò all'aſſedio di Mõcatz, al cui comando furono ottanta huomini di ciaſcun regimento, & haveva ordine di fermarſi in Eſperies, & impedì vigoroſamente il ſoccorſo, che vi voleva introdurre il Techly. Stà ſituata detta Piazza nell'ultima parte d'Vngheria verſo la Tranſilvania, forte naturalmente, per eſſer poſta ſopra d'un maſſo di pietra viva. ergeſi queſto colle nel mezzo di fangoſi marazzi, de' quali tutta l'acqua corre intorno à detta Piazza in un foſſo, che lo circonda d'ogni intorno, e fà come un fiume; giace in-

mez-

Digitized by Google

mezzo del tutto il forte colle, ò ſaſſo vivo, ſu'l quale ſi può montare per una ſola via ſcalpellata, capace di trè huomini à fronte, mà erta, e dirupoſa; vi è foſſa profonda, che circonda la fortezza cinta di ben' inteſe muraglie.

Mentre detta Piazza di Moncatz ſi ritrovava riſtretta dalla riſoluta, e ben ordinata bloccata fattale formare dal noſtro Generale, vedendoſi la Principeſſa Ragozzi moglie del Techly, non havere più ſcampo al ſuo ſtato, ſi riſolſe di mandar fuori alcuni Capitoli con il ſuo confeſſore, per trattare la reſa della Piazza, e furono: l'Amniſtitia per tutti i ſervi, officiali, e militia per qualſivoglia caggione, e per offeſa *juris*, *vel facti*, le ſi doveſſe perdonare, reſtando in perpetuo obblio. La ſicurezza della vita per la Principeſſa, Principe, Orfani, e quelli, che tornaſſero al ſerviggio loro. La conceſſione di tutti i beni, così della Principeſſa, come degl'Orfani, così in Vngheria, come altrove, con li beni appartenenti à Moncatz, e Miclos. L'uſcita fuor delli Caſtelli di eſſi Principi, e delle genti del preſidio. Libero il traſporto delle robbe, mobili, in qualſivoglia luogo ripoſte. La reſtitutione delle ſcritture, che nelle mani foſſero devenute alle Camere, ò in mano d'altri. La libertà à Principi, & aderenti d'andar in Polonia, ò altrove, come anco al Principe poter ritirarſi con li mobili ſenza impedimento di godere de' loro beni, dove ſi trovaſſero. Ritrovandoſi beni, ò moglie di chi era à lato al Techly, che reſtaſſero illeſi, concedendoſi anco alle mogli, & amici di ſeguirle ove foſſero. Li punti da confirmarſi dall' Imperadore, & in queſto mentre aſtenerſi dall'hoſtilità. La permiſſione alla Principeſſa d'inviare un eſpreſſo al Principe per dirle le raggioni, e cauſe, che la riduſſero à capitulare. Gl' orfani laſciati in tutela della madre, nõ li foſſero levati, laſciando-

li tutti i loro beni. li prigioni vicendevolmente per misericordia Christiana, rilasciati. Quelli, che uscivano dopò la confirmatione dell' accordato, restassero licentiati con honore, e piena riverenza con tutte le robbe, con somministrarseli vettura per passare dove volessero, con sicuro convoglio. Al presidio, con armi, moglie, figliuoli, e facoltà, d'andare dove volessero, darseli l'equivalente delle vettovaglie trovate nella Fortezza.

Queste furono le pretensioni della Principessa, che esaminate, e discusse furono dal nostro Generale Carafa ridotte, & accordate nella maniera sequente.

Alla Signora Principessa, Orfani, Officiali, e servidori, si diede dall'innata clemenza dell'Imperadore, in vigore della plenipotenza data al nostro Conte, la gratia, benche meritassero esemplar castigo, rassegnandoli senza replica, ò dimanda la Fortezza di Moncatz.

I. Amnistà per tutti, sopendesi ogni ingiuria, & offesa, senza futura vendetta, ponendosi il tutto in obblio.

II. La principessa con gl'Orfani si portasse à Vienna, senza obligatione d'arresto, potendovi sicuramente vivere, mà non esserli lecito di partire, se non con special licenza di S. M.

III. Li beni immobili restare nell'istesso stato, che si trovano appresso la Camera, Mà li mobili, tanto nella Fortezza di Moncatz, quanto altrove, si restituissero all' Orfani.

Quanto poi al Dominio della Piazza con li beni spettanti à S. Miclos, appartenendo alla Corona d'Vngheria, restarne la restitutione in sospeso, fino ad ad altra risolutione di S. M. C.

IV. Quello, che spetta alle ragioni dotali della Principessa per patti matrimoniali, obbligato dal defonto Principe Ragozzi, haverà, ò in beni equivalenti, ò annuo

nuo legato, ò intereſſe, ſenza però pregiuditio degl' Orfani, come pure reſtaſſero tutti li mobili, gioje, & altre coſe, che ella giuraſſe appartenerle à ſe, e non agl' Orfani: di modo, che di tutti li beni dell' Orfani, ſe ne faceſſe inventario con giuramento, con depoſitare nelle mani del nobil Ladislao Sentivani Conſegliere della Camera, e degl'altri Commiſſarii, per eſſer la tutela devoluta à S.M.C.

V. Che raſſegnaſſe in mano del detto Conſegliere, e Commiſſarii, tutte l'inſegne, con le quali il Techly fù inveſtito da' Turchi, Bandiera, Cappello, Sciabla, veſti militari, eſſendo queſte nelle di lui mani: dando con giuramento tutte le coſe depoſitate nella fortezza, ò del Techly, ò d'altri Ribelli.

VI. Nell'iſteſſa maniera la Principeſſa, e ſuoi depoſitaſſero tutti li beni mobili, che teneſſero, ò jure proprio ò per depoſito di chi che ſia in Moncatz, al detto Conſegliere della Camera, con giuramento; come anco conſegnare tutti li Cannoni, monitioni, & altri requiſiti dell'Arteglieria, come anco l'armi ſpettanti alla Fortezza, Caſtello, e Palanca.

VII. La reſtitutione à tutta la militia, & officiali, delli mobili, in quella guiſa, che ſi trovaſſero preſſo la Camera, à quelli però, che ſi trovaſſero alla reſa, non già ſeguaci de' Ribelli, come decaduti da tutti i beni acquiſtati dal Fiſco ſolo, dandoci facoltà, quando alcuno foſſe in Polonia, e cercaſſe la gratia, darcela per interpoſitione della Principeſſa.

VIII. Che quelli, che ſi rendono di nuovo, preſtino giuramento, che reſtino nelle caſe pacificamente, non potendo paſſare in altre Provincie ſenza licenza del Generale, tanto meno paſſar al Techly, nè haverci corriſpondenza, altrimenti non ſuffragarli l'amniſtitia.

IX. La

Digitized by Google

IX. La levata de' Presidii da'Castelli de gl'Orfani à beneplacito di Cesare.

X. A gl'Orfani Ragocziani passati sotto la tutela di S.M.C. si provedesse benignamente di tutore.

XI. Le lettere, e letterali instrumenti concernenti la restitutione de'beni, si restituiscano, all'incontro le lettere pervenute à Moncatz nel tempo de'disturbi, si restituissero.

XII. Non permettersi missione alcuna al Techly, per significarli la resa Piazza, stimandosi similmente morto.

XIII. Ogn'uno si potesse portare à casa sua con suoi mobili, & andare à stare dove li piacesse, mà per la difficultà della vettura, ogn'uno se ne provedesse, eccettuata la Principessa, & Orfani, a' quali li sarà data bastevole vettura, & accompagnamento.

XIV. Che s'accettassero senza replica li punti il dimani à 10. hore della mattina, assegnando agl'Ostaggi à piacere del General Carafa, tanti, quanti li piacessero, con sottoscrittione dell'accordo; qual' ostaggi, essendo nelle sue mani, si haveriano mandati dentro li Commissarii; entrando il Presidio à 17. di Gennaro à 12. hore, scendendo nello stesso tempo tutta la Militia, e Nobiltà, nella Palanca, restando la Principessa con la Famiglia, & Orfani per dispor le sue cose.

XV. Tutte le promesse cose si osservassero, e mancandosi da alcuna, non giovassero li punti favorevoli.

XVI. Non essere necessaria la cõferma di Sua Maestà Cesarea, tenendone il detto Signor Generale, la Plenipotenza, assicurandolo sotto parola nobile, e fede Christiana.

Così stabiliti i punti, e dati gl'Ostaggi, uscì il Presidio consistente in 53. Tedeschi, e 133. Vngari; si ritrovarono nella Fortezza 53. Cannoni, due mortari, e l'accennato Sten-

to Stendardo, che dalla Porta fù mandato al Techly, e furono della Principessa, benche con qualche renitenza consegnati, lo Scettro, il pomo, la veste, la sciabla, la baretta, & il diploma; di viveri se ne ritrovarono per 6. mesi, il motivo della resa fù, l'haver il nostro Carafa guadagnato li Presidiarii della Palanca, li quali tentarono la sorpresa del Castello, che li sarebbe riuscita, se li difensori di quello non havessero recise le funi del ponte levatojo.

A punto un mese dopò la resa d'Agria fù la predetta presa di Moncatz, succeduta li 17. del mese di Gennaro del 1688. La prudenza del nostro Carafa fece registrare ogni cosa della Piazza sino alle scritture, per l'invidia di qualche Nationale dell'Vngheria, che presupponẽdo il fedelissimo Comandãte poco ben affetto alla Natione per il severo castigo datogli nelle scovérte già narrate congiure, non havendo mancato di calunniarlo appo Cesare, Mà questo potentissimo Monarca, conoscendo la di lui fedeltà, & accuratezza nel servirlo, al pari d'ogni altro, si sà quanto l'ama, e favorisce. Stà attualmente servendo detto Monarca nell' Vngheria Superiore, dove giornalmente si esperimenta maggiore il suo valore, & incomparabile la sua fedeltà, con gran terrore di nemici, & ammiratione grande di tutta la Militia Imperiale.

DI

DI JACOPO PRIMOGENITO DI ANDREA PRIMO SIGNOR DI FVORLI, E SVOI SVCCESSORI.

Reg. 1352. fol. 99. ater. 1382. f. 155. at. 1382. fol. 68. at. lit. R. Fasc. 93. il 2. f. 218. Decreto del S.C. dell'anno 1559.

HAvendo trattato già de' rami delli secondogeniti del primo Andrea primo Signor di Fuorli, e restando solamente di trattare del ramo di Iacopo primogenito di quello, (il di cui ritratto al naturale si è posto sopra, ove si principiarono à scrivere le gesta de' figliuoli di detto Andrea), e di Maria di Cornay, Incominciaremo à descrivere li fatti suoi, e de' suoi successori. Mà è degna cosa da osservarsi, che *Filiberto Campanile*, per altro scrittore accurato, nel discorso di questa Famiglia, pigli, in una cosa non molto antica, e di grande consequenza, uno sbaglio molto considerabile, dicendo, che da Galeotto fratello di Iacopo sopradetto, della descendenza del quale Galeotto si è già trattato, fosse derivata non solamente la Casa de' Conti di S. Severina, mà anco quella de' Principi della Roccella, e Conti di Policastro, mentre da esso Galeotto vuole, che nato fosse un' altro Andrea, il quale fù padre d'un'altro Galeotto, e di Iacopo, Da Galeotto nascer facendo, come fù in effetto, frà gl'altri, un'altro Andrea primo Conte di S. Severina, e da Iacopo afferma, che nascesse Onofrio padre d'un'altro Iacopo Signor di Castelvetere, e della Roccella, da chi pervenne Vincenzo, e Giovanni, il primo progenitore della Casa della Roccella, & il secondo di quella di Policastro: Poiche il Iacopo stipite de' Principi della

Ammir. p. 2. Zazzera p. 2. Campanile.

Roc-

Roccella, e Conti di Policastro, non fù il fratello del secondo Galeotto padre d'Andrea primo Conte di Santa Severina, dal quale Jacopo, e da Hippolita Caracciola sua moglie nacque Gio: Carlo, come si è detto, mà fù Jacopo fratello di esso primo Galeotto figliuolo egualmente, e primogenito di Andrea, e di Maria di Cornay.

Et in maggiore errore incorse il *Duca della Guardia* nel più volte citato discorso della Famiglia Fossacieca, ò Caracciola, il quale da Andrea figliuolo del primo Galeotto, vuole, che nati fossero un'altro Galeotto, e Jacopo, il primo padre di Nicolò, e d'Andrea primo Conte di Santa Severina, i quali, asserisce nõ haver fatto figliuoli, e Jacopo progenitore de' Principi della Roccella, e Conti di Policastro. Marra, fol. 159.

Errò anco il *Pasqualino*, che facendo del primo Andrea, e di Maria di Cornay, due soli figliuoli, per secondogenito pone esso Jacopo progenitore de' Principi della Roccella, e Conti di Policastro. Pasqualino, fol. 7.

Fù questo Jacopo Signor della Rocca di Cinquemiglia, & altre Terre, pervenutegli in conto di sua portione delle robbe paterne, e materne, e fù anco di sommo valore, & esperienza militare, e Capitano di fama non volgare di quei tempi. Onde questo Jacopo senza fallo è quello, il quale giontamente con Nicolò Carafa erano insieme con altri prodi, e nobilissimi guerrieri, Capitani di gente d'armi del Rè Ladislao, il quale, per quello, che n'afferma il *Sommonte* ordinariamẽte teneva nel Regno mille huomini d'armi, cento de' quali erano sotto lo Stẽdardo del Duca d'Atri, e novecento altri sotto altri Capitani, frà quali erano essi Jacopo, e Nicolò Carafa, come, trattando di esso Nicolò Signor di Roccasicone, detto habbiamo; benche il *Pasqualino*, confondendolo con un'altro Jacopo suo nepote, il chiami Consigliere del Rè Alfon- P. 2. lib. 4. hist. di Nap. Fol. 7.

fonso d'Aragona, e Rettore, e Governadore di gente d'arme, così à piedi, come à cavallo del Ducato di Calabria per lo Rè Ferdinando I. nell'anno 1459. Hebbe la cõcessione delle cent'oncie d'oro del Rè Carlo Terzo, per haver havuto facoltà Andrea suo padre di disponere de' feudi in pregiuditio d'esso primogenito, come sopra si è detto.

1382. f. 372. àt.

Famiglia Cantelma del Lellis.

Fù moglie di questo Jacopo, Francesca, detta Cecca Cantelma figliuola di Jacopo sesto Signor di Popoli, con la quale produsse Onofrio, e Pietro.

Digitized by Google



DI ONOFRIO, E PIETRO
FIGLIVOLI DI IACOPO.
CAPO XIV.

Pietro nell'anno 1412. comprò da Riccardo Accroccia- 1404. f. 171
muro il Castello di monte di mezzo, con li Casali di 1415. f. 229. & 261.

1419. 20 f. 278. S. Angelo, e S. Biagio, il Caſtello di Rocca d'Ani, co'l Caſale di S. Stefano, ſiti in Terra di Lavoro, & il Rè Ladislao preſta l'aſſenſo, chiamando Pietro Cavaliere, e ſuo Cameriere fedel diletto.

1415. f. 218. Fù nell'anno 1419. per la Reina Giovanna II. Giuſtitiero nella Provincia d'Abruzzo Citra, in luogo del Conte di Carrana, con poteſtà di ſervire per ſuſtituto; e nell'anno 1419. fù Giuſtitiero d'Abruzzo Vltra, fù anco Signor di Rodio.

1417. f. 96. Queſto fece con Clarice di Sangro ſua moglie, Roberto Signor di Rodio, e Iacopo, mà per eſſer morto ſenza figliuoli il ſudetto Roberto, gli ſuccedette Iacopo ſuo fratello; Iacopo ſi casò con Luiſa Spina, con la quale fece Mercurio Signor di Rodio, Pietro, & Angelo, il quale Mercurio hebbe lite per lo Territorio di S. Biagio.

Furono figliuoli dello ſteſſo Pietro Signor di Rodio, Criſtiano, Antonio, & Galeotto, il quale fù Signore della Torraca, e con Eliſabetta Caracciolo ſua moglie, fece Franceſco Signor della Torraca, che ſi casò con Giovannella Dentice: de'quali non ſi vede ſucceſſione.

1415. f. 261. ater. **Onofrio figliuolo primogenito dell'altro ſopradetto Iacopo, per ſucceſſione paterna, fù Signor della rocca** di cinque miglia, & altre Terre in Abruzzi, e per il ſuo sõmo valore, e prudenza, fù tenuto in molta ſtima, non che da i Rè del noſtro Regno, mà da'Sommi Pontefici, & altri Prencipi Sovrani. Quindi per quello ne dicono il *Zazzera*, e'l *Paſqualino*, fù dal Sommo Pontefice Innocentio VII., ſe pur non fù Bonifacio IX., fatto ſuo Legato nella Germania, inſieme con Burgaruccio di Ranieri di Perugia, all'Arciveſcovo di Salisburgh, alli Rè d'Vngheria, di Boemia, e di Polonia, & al Patriarc ad'Antiochia, à fine d'adoprarſi ivi per l'eſtintione dello Sciſma, che con tanto pregiuditio della Chriſtianità, veſſava la San-

Famiglie p. 2. Nella lettera dedicatoria alli Comment. delle Pragm. di Sicil. e Nap.

Sãta Chieſa; aſſerẽdo il Papa nella lettera, che per tal cagione mandava *perſonas congruentes tali negotio.* Et il *P. Strozzi, e la Marra,* (benche per errore, faccino queſto Onofrio figliuolo di Nicolò terzogenito figliuolo d'Andrea, eſſẽdo veramẽte figliuolo di Iacopo primogenito figliuolo del medeſimo primo Andrea, e ſtipite de' Principi della Roccella, e Conti di Policaſtro come diſſimo, parlando della perſona di eſſo Nicolò, Zio veramente, di eſſo Onofrio,) dicono, che furono così eſſo Nicolò, come Onofrio ſuo figliuolo, ornamento del loro Caſato, mentre, oltre eſſerno ſtati cariſſimi à loro Rè, da' quali furono premiati, & inalzati; Furono anco in alta ſtima appreſſo il Papa Bonifacio VIIII. il quale al lor valore appoggiò il maggiore affare della Chieſa, che era di concordare lo Sciſma. Onde inviò Nicolò in Inghilterra, e Portogallo, & Onofrio à i Rè d'Vngheria, Boemia, e Polonia, à gl' Arciveſcovi di Salisburgh, e di Praga, & al Patriarca d'Antiochia; & in ſua lode, nel famoſo Apparato fatto in Napoli l'anno 1681. nella Chieſa di S. Gio: à mare, per l'elettione del Gran Maeſtro di Malta D. Gregorio Carafa, furono fatti queſti due Diſtici, uno à Nicolò, che dicea così:

Nel Tempio della virtù, e dell'Honore, f. 51.

Multo me gemini decorarunt ſtemmate Reges
Majori cumulat tantus honore nepos.

Stroz, fol. 52.

Ad Onofrio.

Plurimus Europa me dixit Neſtora Princeps
Longius, ut vivam dat mihi luſtra Nepos

Forſe è quell'Onofrio, che nell'anno 1423. poſſedeva un feudo nel territorio di S. Arcangelo nelle pertinenze d' Averſa; E dalla Reina Gio: II. alla quale havea molto ſervito, così nelle occaſioni di guerra, come di pace, nel 1419. fù fatto Capitano perpetuo delle ſue Terre, Rocca di Raſo, e Roeca di cinque miglia, conforme dice il *Paſqualino*, per detto regiſtro, che altro non vuole importare, che

1423. f. 42.

1415. f. 261. ater.

che concederli, anco la giurisdittione criminale, avvenga che primieramente i Baroni del Regno non havessero altra giurisdittione, che la civile. Onde in riguardo de'loro meriti, e servigi, se gli concedeva anco la criminale, ò per qualche tempo, ò durante la lor vita, con farsi Capitani delle dette loro Terre, mentre à i Rè spettava, anco nelle Terre Baronali, di costituirli per l'amministratione della giurisdittione criminale; essendo che havendo la sola *giurisdittione civile*, non potevano carcerare, nè quelli conoscere, mà potevano solo constituire pena d'uno augustale, per le constitutioni fatte nell'anno 1282. dal Rè Carlo I. Padre del Rè Roberto. Nel detto tempo vi era un solo Gran Giustitiero, con due Giudici, & in ogni Terra demaniale, vi era un Bailo. Et ogn'anno si facevano le generali Inquisitioni per tutte le Terre del Regno per li Presidi delle Provincie; e la Gran Corte andava per tutto il Regno, e per tutte le Provincie, e li fù stabilito il tempo, nel quale doveva trattenersi in ogni luogo. E vero però, che non andava nella Provincia di Calabria, come si dice in detto *Capit.* dove si numerano tutte le Provincie, fuorche la Calabria, e la ragione è, perche ivi resideva il Duca di Calabria, che era Primogenito, e Vicario del Rè. Dopò si concederono dal Rè Roberto le quattro lettere arbitrarie, e si ricevè il ligio Homagio, e con ciò acquistarono i Baroni un'ampia giurisdittione. E benche si dica, che tal concessione fù fatta dal Rè Alfonso, ciò non è vero, per le leggi sopra addotte, ma Rè Alfonso le confirmò, come si vede nelli Privil. e Capitoli di Napoli, f. 5. c. 9.

Capit. regni che comincia *Terrerii*, vid. *Comites, & Barones*, con li seqq. Frecc. de soffeudi lib. 2. in 2. auth. Baron. n. 21. Constit. del Regno: *Occupatis nobis* Capitoli di Carlo II.

Generales inquisitiones. Capit. *Insuper ad fideliũ*

Franch. dec. 370. n. 8.

R. de Ponte cons. 53. n. 6. lib. 2. Tasson. de antefat. fol. 493.

Nell'istesso anno 1419. li 15. di Luglio l'istessa Reina Giovanna, li fece mercede d'annue oncie d'oro cento, per se, e suoi figliuoli, per causa, che tutte le rimunerationi, che haveano havuti dalli Predecessori Rè di

que-

queſto Regno, i Predeceſſori di eſſo Jacopo (ove ſi narrano ad una, ad una quaſi tutte, e tutti i remunerati) erano già eſtinte per le morti di quelli, e detta rimuneratione è del tenor ſeguente:

Fasc.93.il 2. fol.218.

JOanna II. Dei Gratia Regina, &c. Univerſis præſentes litteras inſpecturis, tàm præſentibus, quàm futuris; Benemeritis Principem providere fidelibus, & ſi gratiæ plenitudo ſuadeat, obſequiorum quodammodò gratitudo compellit: Sanè attendentes merita ſinceræ, & conſtantis devotionis, & fidei Viri Nobilis Honufrii Caraſa de Neapoli Militis, filii primogeniti Jacobutii Caraſa Militis, familiaris, & fidelis noſtri dilecti, nec non grata utilia, fructuoſa, accepta, & memoratu digna ſervitia per eum, ejuſque Progenitores, recol. mem. retrò Dom. Regibus, & Majeſtati noſtræ in agendis, & in acceptabili tempore fideliter, & conſtanter impenſa, nullis eorum Perſonarum parcendo periculis, ſumptibus, laboribus, & expenſis, quæ ſine condigna remuneratione tranſire non debent, quæve Honufrius ipſe præſtat ad præſens, & putamus ipſum in pòſterum de bono ſemper in melius, continuatione laudabili præſtiturum, ex quibus eum quavis ſpeciali noſtra gratia dignum, & benemeritum reputamus, ut proindè ergà dictum Honufrium non omittamus exercere noſtræ Regiæ liberalitatis officiũ, quem lætatu cupimus conveniens ſuis meritis ſuſcepiſſe talentum; conſideranteſque majorum unciarum auri retributionum partem à recol. mem. retrò Dominis Regibus, Progenitoribus præfati Honufrii variis temporibus peractarum, ad ipſum Honufrium non fore perventuram; Nàm quam ſub Dom. Rege Rogerio annuam unciarum centum auri de carolenis argenti ponderis generalis elargitionem Viro nobili Philippo Caraſa de Spina Militi fa-

Digitized by Google

factam, solùm ad præfati Philippi filium Bartholomæum Caraſa de Spina, ejuſque nepotem Philippum juniorem Caraczolum dictum Caraſa Dominum Ripalongæ litteris Dom. Regis Karoli II. Majeſtati noſtræ exhibitis legimus prorogatam. Aliamque unciarum auri retributionem à recol. mem. Dom. Roberto Dei gratia Hieruſalem, & Sicil. Rege Ill. Patruo magno noſtro dùm viveret, attentis gratis, utilibuſque ſervitiis Bartholomæi Caraczoli dicti Caraſæ de Neapoli filii primogeniti præfati Philippi junioris de Spina eidem gratiosè provisã ad Nicolaum Caraſa præfati Bartholomæi filium ſecundogenitum, & Maſellum ipſius Nicolai filium mox ſine liberis vita functum expiraſſe non eſt ambigendum, & quas alteras unciarum retributiones factas, vel ad Andream Caraczolum dictum Caraſa præfati Bartholomæi Caraczoli dicti Caraſa primogenitum filium, vel ad Jacobutium præfati Honufrii Patrem, & Andreæ primogenitum filium tantùm robur fore habituras iiſdem, litteris Majeſtati noſtræ exhibitis clarè conſtat. Ut præfati Honufrii ſervitia proindè gratitudinaliter agnoſcamus digno rependio meritorum, eidem Honufrio, & ſuis ex ſuo corpore liberis natis, & naſcituris tantùm, vita durante, annuam proviſionem unciarum auri centum ponderis generalis percipiendam, & habendam per ipſum, & filios ſuos ſingulis annis, incipiendo à die primo menſis Septembris hujus anni, in, & ſuper pecunia jurium, reddituum, & proventuum tractarum partium Calabriæ noſtræ Curiæ debitorum, & debendorum, & in ipſarum defectum, ubi videlicet dicta tracta non fierent, prohiberentur, ſeù non permitterentur fieri, aut ſuper ipſarum tractarum juribus integrè haberi non poſſent, in, & ſuper pecunia jurium, fructuum, reddi-

tuum

Digitized by Google

tuum, & proventuum ſalinarum, & fundicorum noſtrorum Salis Civitatum, & Terrarum noſtrarum, dictarum Calabriæ partium, ſimiliter eidem noſtræ Curiæ debitorum, & debendorum, donamus, tradimus, & ex cauſa donationis noſtri proprii noſtri motus inſtinctu, præſentium tenore concedimus de certa noſtra ſcientia, liberatione, mera, & gratia ſpeciali, quam elargitionis noſtræ vim, & vigorem veræ donationis, & realis perceptionis, & habitionis dictæ proviſionis annuæ volumus, & decernimus obtinere; in cuius rei teſtimonium præſentes noſtras literas exindè fieri, & magno noſtro pendenti ſigillo iuſſimus communiri, quas pro ipſarum validiori robore, & ex certis cauſis, nos moventibus dedimus, & ſubſcripſimus propria manu noſtra, ritu, vel ordinatione, aut obſervantia noſtræ Curiæ, & aliis, quibuſcumque facientibus, in adverſum non obſtantibus, quoquomodo. Datum in Caſtro noſtro novo Neapolis per manus noſtri prædictæ Joannæ Reginæ. Anno Domini 1419. die 15. menſis Iulii, indict. 12. Regn. noſtr. anno quinto.

Digitized by Google



DI JACOPO
FIGLIVOLO DI ONOFRIO.
CAPO XV.

FV il ſudetto Onofrio caſato con Caterina Carafa, con la quale fece Iacopo. Succeduto al dominio del Regno

gno il Rè Ferdinando Primo, per la morte del Rè Alfonso suo padre, e concitatigli contro molti Baroni de' più principali del Regno, che chiamarono all'acquisto di esso, il Duca Gio: d'Angiò, dal quale, e da' Baroni suoi aderenti, facendosi aspra guerra al Rè Ferdinando, della quale ne scrisse pienamente il *Pontano*, dice costui, che Iacopo in tal guerra, congionto con Antonio Caivano da una parte, e con Galeotto Baldassino dall'altra, fieramẽte travagliavano Antonio de Centeglies ribelle del Rè, e che per lo valore de' Soldati, e de' Capitani, fù in un' improviso assalto poco meno, che occupato Belcastro.

Nella sua Histor.

Combattutosi per molto tempo con varia fortuna, alla fine havendo il Rè Ferdinando nell'anno 1463. ricevuto una notabile vittoria presso Troja, per la quale l'Essercito del Duca Giovanni, e de' Baroni ribelli, restò totalmente dissipato, e distrutto, il Rè Ferdinando, per istabilirsi poi maggiormente nel Regno, e ricuperare totalmente il perduto, fece ogni sforzo per debellare Antonio Caldora, e Iacopo Piccinino, che ancora potenti nell'Abruzzi si mantenevano in difesa del Duca Giovanni, e de' Baroni ribelli, & appresso de' quali si erano ridotte le reliquie del dissipato Essercito, & havendo havuto con dolcezza nelle mani il Piccinino, e fattolo morire, molto potente si mosse contro del Caldora alla via d'Abruzzi, e per camino prese quasi tutte le genti di quello, e gionto al Vasto Aimone, dove colui si era ridotto, lo strinse con assedio, nel quale avennero al Rè cose assai molestе per cagione delle bombarde, che sparate da quelli della Terra, facevano nel suo essercito, danni eccessivi; però Antonio prevedendo, che non poteva il Vasto tenersi, si ritirò à Civita Luparella per salvarsi nel Castello, che ivi era fortissimo, e quasi inespugnabile, e mandò in defensione del Vasto i megliori soldati, che

Caraſa hiſt. di Nap. fol. 233.ater.e 234.at.

haveva, ſotto la cura di Ranieri di Lagni ſuo cognato, perſona valoroſa, e pronta ad ogni pericolo di guerra, per lo cui valore fù il Rè coſtretto, dopò la perdita di molti de'ſuoi, e dopò non pochi giorni in vano conſumati, ſciogliere l'aſſedio, e compartiti per circonvicine Caſtella, accioche faceſſero di modo, che nel Vaſto non entraſſero, per vedere di pigliarlo, ridotto in eſtrema fame. Indi ſi partì, & in Terra di Lavoro fece ritorno. Antonio partito il Rè, fortificò Civita Luparella con molto preſidio, e con molta ſegretezza in tempo di notte, per occulte ſtrade ſi poſe con i ſuoi dentro il Vaſto, dove cominciò primieramente con buone ſperanze, e con promeſſe grandi, à confortare tutti à ſtare ſaldi nel ſuo partito; mà poi vedendo, che più la fame tolerare non ſi poteva, mandò il ſuo figliuolo Reſtaino al Rè, à trattare di darſegli, e di fare con eſſo ogni buono accordo; Il che mentre in Napoli ſi negotiava, Iacopo Carafa, ſotto il cui comando haveva il Rè laſciate tutte le genti poſte ivi d'intorno, fece ſecreta prattica con gli principali di dentro, che gli daſſero il Vaſto; i quali finalmente riduſſe al ſuo volere, dopò, che hebbero ſofferto tutti gl'eſtremi diſagi della fame, e perduta ogni ſperanza di humano ſoccorſo per terra, e per mare; e così mentre che il Caldora ſtava aſpettando con molta anſietà il figliuolo con qualche honeſto accordo, ſi moſſe nella Piazza del Vaſto un tumulto grande per opera di Tomaſo, Pietro, e Franceſco fratelli della Famiglia de Santi, il quale dalla diſperatione fatto maggiore, e dalla plebe reſa implacabile per vederſi affamata priva del pane, finalmente dopo lungo contraſto, poſero le mani adoſſo al Caldora, e quello ſtrettamente ritenendo, fù per tutto gridato il nome del Rè, & introdotto nella Terra le genti regie, e dato di ciò aviſo a Ferdinando, ordinò, che foſſe Antonio condotto carcerato

in

in Aversa, venendo così esso Rè per la diligenza, e dolcezza di Iacopo, ad impossessarsi, non che delle Terre del Caldora, ma della sua persona. Quindi dice *l'Ammir.* scorgersi quanto utile sia la sagacità, quando và congionta con l'ardire nelle cose della guerra, mentre Iacopo con l'opera, e con l'industria sua, parte privando d'ogni soccorso di vettovaglie, e parte facendo grandi promesse à Terrazzani, fece si, che Antonio da proprii vassalli fosse fatto prigione; & a esso Iacopo consignato, e che dovesse per così segnalato servigio fatto al Rè, havere da lui la concessione di Castel vetere, e della Roccella, e feudo di Savato in Calabria Vltra, con le quali Terre, oltre à trè Castella, che possedeva nell'Abruzzi, d'heredità paterna, cominciò ancor egli à migliorare le sue fortune; e che tali terre di Castel vetere, e della Roccella devolute al Rè per la rebellione di Antonio de Centelles Marchese di Crotone, Galeotto Baldassini, fossero state dal Rè predetto concedute gratiosamente a Iacopo per li servigi da lui ricevuti, e particolarmente del sopradetto, della presa del Vasto, e carceratione del Caldora: l'afferma espressamente il *Pasqualino*, come ciò dice apparerere dal privilegio cõceduto ad esso Iacopo nell'anno 1479., di cui v'apporta le sequenti parole, secondo, che appareno registrate nell'Archivio de'Quinternoni nella Regia Camera della Sũmaria: *Propter grandia utilia, fructuosa, & accepta servitia, qua nobis bellorum, & pacis tempore præstitit, nullis personæ suæ parcendo periculis, laboribus, & expensis, nec minùs intuitu Vincentii Caraffæ eius filii primogeniti alumni nostri, qui à teneris annis in servitiis nostris est versatus, speramusque de bono in melius in eisdem versare, & perseverare, condonamus, concedimus, & elargimur.* Ma havendo visto il detto privilegio, ritrovamo, che dette Terre valendo assai più,

Fam. p. 2.

Pasqualino, fol. 7.8.

Pasqualino, fol. 8.

Reg. in quintern. 9. f. 247

per

per li bisogni grandi del Rè, per le guerre sudette, il che si esprime in detto privilegio, furono vendute per soli docati 4000. asserendo, che il di più, ancorche fosse triplo, quadruplo, quintuplo, ò altro maggiore, lo donava al detto Iacopo, con le parole di sopra riferite. Dal che si vede, che se il Rè non havesse havuto tal preciso bisogno, ci l'haverebbe in tutto donate. Et il *Duca della Guardia* nel citato discorso della Famiglia Fossacieca, ò Caracciola, dice l'istesso, che Iacopo sopradetto comprò dal Rè Ferdinando l'anno 1479. Castel vetere devoluto al Fisco per la ribellione d'Antonio Centeglia Marchese di Cotrone, e la Roccella, per ribellione di Galeotto Baldassino, e che questo stesso Iacopo sarà quello, che intitolandosi Conte di Matera l'anno 1486. compra poi quell'anno dal medesimo Rè Corato, ò sia Quarata. Hora, comunque la cosa si vada, certo è, che pervenuto Iacopo per lo suo valore, e servigi fatti, in somma gratia del Rè Ferdinando, Quindi havendo esso Rè nell'anno 1463. instituito l'Ordine dell'Armellino espresso in una Collana composta d'oro, e di pretiose gemme, con l'Armellino d'oro pendente, e col motto, che diceva: *Malo mori, quam fœdari*, il quale ordine, non solo volle il Rè stesso portare, e darlo al suo Primogenito figliuolo Alfonso Duca di Calabria, mà lo mandò à diversi Signori d'Italia, e frà gl'altri ad Hercole d'Este Duca di Ferrara suo genero, & il portatore fù Gio: Antonio Carafa: à Galeazzo Sforza Duca di Milano, & ad Alessandro Sforza Principe di Pesaro, honorandone anco i più principali Baroni, e fedeli Vassalli del suo Regno, frà quelli fù Iacopo, à cui tal ordine fù conferito, come viene riferito dal *Pacca nell'Hist. e dal Menennio nel Trattato dell'Origine, e Statuti de gl'Ordini militari*, e dopò lui, dal *Duca della Guardia*; Li Ca-

Nella Fossacieca, f.159.

Marra. Ammir. p.2. Zazzera p.2.

Pigna lib. 8. dell'hist. della Famiglia Este.

Pacca hist. di Nap.

Nella Famiglia Aquina

Cavalieri, che ottennero tal ordine, furono Roberto Sanseverino Principe di Salerno, Francesco del Balzo Duca d'Andria parente del Rè. Giulio Antonio Acquaviva Duca d'Atri, Trojano Caracciolo Duca di Malfi; Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi, similmente parente del Rè, e nepote del Pont. Pio II., Vrso Vrsino Conte di Nola, e Duca d'Ascoli, Antonio della Rovere Duca di Sora nepote del Pontefice Sisto IV., Pietro Guevara Gran Seneschalco del Regno Marchese del Vasto, & anco parente del Rè, Innico d'Avalo Gran Camerario, & Alfonso suo figliuolo Marchese di Pescara, Honorato Cajetano Conte di Fundi, Ferrante Guevara Conte di Belcastro, Alfonso Guevara Conte d'Archi, Marino Caracciolo Conte di S. Angelo, Iacopo Caracciolo Conte di Burgenza, Virginio Vrsino, e Gio: Giordano suo figliuolo, Roberto Vrsino Conte di Tagliacozzo, & Alba, Diomede Carafa Conte di Madaloni, Alberio Carafa, & il nostro Iacopo Carafa della Spina Signor di Castel vetere, Scipione Pandone Conte di Venafro, Andrea de Capua figliuolo del Conte d'Altavilla, Matteo di Capua Conte di Palena, Antonio Carafa Signor di Mondragone, Galeazzo Caracciolo Signor di Vico, Domitio Caracciolo Signor di Ruodi, e Governador della Calabria, Galeotto Carafa Signor di Tiriolo, e parente del Rè, Guevara de Guevara Signor d'Arpaja, e Governadore della Valle Beneventana, e Luigi d'Aquino Signor di Castiglione. Menennio sop. f. 77.

Nell'anno 1459. chiamato dal Rè Ferdinando Primo, *Magnificus Vir Iacobus Carafa strenuus armorum Conductor, Conf. & fidelis dilectus ab fidem, prudentiam, & legalitatem*, fù creato Governadore generale delle genti da piedi, & à cavallo nel Ducato di Calabria, & in Cur. 6. Ferd. I. f. 69.

par-

particolare nelle Terre, e luoghi un tempo tenuti da D. Antonio de Centeglies.

Sop. f. 33. Nell'istesso tempo se li scrive, che della robba d'Antonio de Centeglies, facesse dare alcune cose al Confessore del Rè.

Sop. f. 71. E nell'istesso tempo se l'impone, che pagasse al Mag. Consigliero, e Scrivano di Ratione Diomede Carafa li doc. 3000. per la Terra di Gioja.

Instit. IV. Ferd. f. 66. Si vede guerreggiare in Calabria à prò del suo Rè il nostro Iacopo, & Antonello di Caivano di sopra accennato fin'all'anno 1470. poco meno, che settuagenario; fù huomo molto valoroso, e per il suo valore conosciuto per tutta l'Italia. da *Girolamo Bardi* viene chiamato huomo illustre.

Cronolog. Univers. p. 4, Passò da questa vita Iacopo assai vecchio nell'anno 1488., e fù sepellito nella Chiesa di Castel vetere, in cui nel marmo della sua sepoltura, fù posto il sequente epitaffio, da Vincenzo suo figliuolo, referito dal *Zazzera*.

Fam. p. 2.

VINCENTIVS CARAFA
AGROTTERIAE COMES
CASTRI VETERIS, ET ROCCELLAE DOMINVS
PIVS FILIVS.
IACOBO CARAFA PATRI
DVCTORI EXERCITVS PRAECLARISSIMO,
AC
FIDEI SERVANTISSIMO.
POSVIT AN. D. 1488. M. IVNII.

Marra, f. 159. Regio nel Dialog. 3. della felic. Hebbe Iacopo per moglie Antonella di Molisi d'antichissima, e celebre Famiglia nel nostro Regno, con la qua-

quale fè trè figliuoli, Vincenzo, Giovanni, e Franceſca, maritata à Gio: Battiſta Francipane della Tolfa ſecõgenito figliuolo di Lodovico primo Signor di Serino, e d'Agneſa Orſino, e non primogenito, come dice il *Duca della Guardia*. E con errore il *Zazzera* pone ancora per figliuola di Iacopo, Laura, maritata al Conte d' Arena, al quale fece dal Rè reſtituire parte del ſuo Stato, mentre Laura già detta, fù figliuola di Giovanni primo Conte di Policaſtro, come diremo poco appreſso.

Ammir. p.2 Marra. Protocollo di Not. Ambroſ. Caſanova del 1487.f.240. Marra ne' Francipani. Nella Foſſacieca. Fam.p.2.

L'elogio, che ſe gli poſe nell'Apparato, che ſi fè nell' anno 1681. nella Chieſa di S. Gio: à mare di Nap. per l'eſſaltatione al Gran Magiſtero, di D. Gregorio Carafa, fù queſto.

Strozzi nel Tempio della Virtù, e dell'honore, f.53.

Quem titulum Roccella meo tibi munere ſignat
Hic, Te, poſtgenitis, auſpice, major erit.

Prima d' incominciare i fatti di Vincenzo figliuolo primogenito di Iacopo, e del ſuo ramo, ci ſpediremo in raccontare quelli di Giovanni figliuolo ſecondogenito del detto Iacopo, e de' ſuoi deſcendenti.



DI GIOVANNI CARAFA

SIGNORE, E POI CONTE DI POLICASTRO, E SVOI DESCENDENTI.

CAPO XVI.

Ammir. p.2. Zazzera p.2. Campanile.

GIovanni dunque figliuolo secondogenito del secondo Iacopo, servì ancor egli molto fedelmente il Rè

Rè Ferdinando Primo. Onde nell'anno 1490. il Rè, considerando non meno i servigi suoi, che di Iacopo suo padre, gli concedè la Terra di Rofrano, e Mannia in Principato Citra. Privil. 6. Ferdin. f. 73. in Cancellar. Strozzi nel tempio delle virtù, e del honore, f. 53.

Nell'anno 1487. l'haveva scritto il Rè, che li dispiaceva la dissensione trà Iacopo suo padre, e quelli di Castel vetere, e perciò, che lo confortasse à venire in Napoli da esso Rè, acciò si fosse rimediato. Curiæ 111. Ferd. f. 143. & f. 144.

Nell'anno 1495. l'istesso Rè l'haveva scritto, che il Rè Alfonso s'era partito per lasciare il Reame ad esso Rè Ferrante, e che venerdì cavalcherà per la Città, come Rè, che se l'auvisa, per esser certo, che n'haverà piacere, e che la Città stava quieta, & allegra. Cur. 2. Alf. II f. 61. at.

Fù ancora molto fedele al Rè Ferdinando secondo suo nepote, dal quale nell'assalto fatto da Carlo VIII. nel Regno, fù mandato Ambasciadore à Venetiani, nella quale Ambasciata, singolarissima fù la sua diligenza, & aggiunge lo *Strozzi*, che da'Venetiani tornò Generale d'un Armata ausiliaria per riporre in testa al suo Rè la Corona, testificando Ferdinando, che à l'opera sua dovevasi in gran parte il Regno toltoli da Carlo VIII.; talche gli donò poi il Rè l'anno 1496. à 4. di Febrajo la Città di Policastro, con S. Gio: à Piro, il Bosco, la Torre, & Alfanso suoi Casali, la qual Città in quei tẽpi, per rebellione del Secretario Antonello, e Gio: Antonio Petrucci padre, e figliuolo, in poter della Corte, si ritrovava; e gli la donò il Rè per heredi, e successori in perpetuo. Honorando nel privilegio con bellissime parole, li serviggi di quella Ambasciaria, à contemplatione della quale dice muoversi à farli quel dono. Privil. V. anni 1496. Campanile, f. 65. Pietrasanta.

Nell'anno 1497. il Rè Federico li scrisse, che dasse l'ordine, che la Galera N. andasse à dimontare li fanti in Policastro, e di là li mandasse al Rè al Campo, in Diano. Vn' Curiæ 7. Federic. 97. & 98. f. 33.

Digitized by Google

Coria 7. Federic. 97. & 98. f. 63.

altra li ſcriſſe, che con diligenza attendeſſe a far proviſione di vettovaglie per l'Eſſercito, e che venute le Galere, diceſſe a bocca al Magnifico Bartolomeo Carafa, da parte del Rè, che mandaſſe una Galera a Lipari, & un'altra à Tropea.

Tutin. orig. de' Seggi, f. 218.

Dopò la morte del Rè Ferdinando II. nel detto anno 1496. li Nobili, e Popolo di Napoli eleſſero trè Ambaſciadori, a chiamare Federico d'Aragona, alla ſucceſſione del Regno, e queſti furono Trojano Caracciolo Duca di Melfi in nome de' Baroni, il noſtro Giovanni in nome de' Nobili, e Lodovico Follieri Eletto del Popolo in nome del Popolo.

Campanile Pietrasanta.

Nell'anno 1498. dal Rè Federico fù mandato in Vngheria con ampia poteſtà di potere aſſicurare i Baroni di quel Regno, che nelle diſcordie trà la Reina Beatrice, e'l Rè Mattia ſuo marito, havevano ſeguito le parti della Reina.

Ammir. p. 2.

Continuò con perpetuo, e coſtante tenore di fede nel medeſimo animo verſo i ſerviggi del Rè Federico, da cui nell'anno 1499. fù conſtituito ſuo procuratore in ricoverare le doti di Beatrice, Reina d'Vngheria ſua ſorella, la quale eſſendo ſtata moglie del valoroſo Rè Mattia Corvino, repudiata poi da Vladislao Rè di Boemia, alle di cui ſeconde nozze era paſſata, convenne tornarſene vedova in Napoli, Havendo Vladislao preſa altra moglie.

Ammir. p. 2. Elio Marcheſe.

Comprò nel 1501., eſſendo già nominato Gonte, per haver ottenuto il titolo in detto anno, per tremila docati dal medeſimo Rè Federico, la Roccaglorioſa iſcaduta alla Corte per ribellione di Guglielmo Sanſeverino Conte di Capaccia.

Nelle conceſſioni del gran Capitano 1502.

Nell'anno 1502. ottenne una mercede di docati mille d'oro l'anno, e ſecondo la moneta del Regno di doc. 1200, acciò poteſſe ſervire il Rè Cattolico, fattali dal Gran Capita-

pitano, mentre ſtantiava in Atella, li 18. di Maggio, che fù diretta a Paolo Toloſa allora Teſoriero Generale, dal quale fù detto ordine accettato.

Nell'anno 1507. litigò con Gio: Battiſta d'Aragonia Marzano Ruffo, tempo fà Principe di Roſſano, che pretendeva la reſtitutione della Città d'Alife, le Terre di S. Angelo, Caſtello à mare di Volturno, la Città di Policaſtro con Caſali di S. Gio: à Piro, Caſtello di Mannia della Rocca dell'Aſpro Caſali di Rodio, S. Mauro, & altri, dal detto Conte di Policaſtro D. Giovanni, E per ſentenza ne fù aſſoluto. Privil. 40. Com. Ripac. f. 16.

Nell'anno 1511. trattò matrimonio per Pietro Antonio ſuo figliuolo primogenito con la mag. Domicella Laura Tholomei figliuola del Mag. V. Bindi Tholomei nobiliſſimo Saneſe con dote di doc. 8. m. Privil. Card. f. 222. Libro delle pompe Sanesi.

Nel'anno 1512. li 6. di Giugno, intitolandoſi: *Cattolica Maieſtatis Conſiliarius*, per la ſua fedeltà, e coſe oprate in pace, & in guerra, fù creato, ad iſtanza del feliciſſimo eſſercito, generale proviſore maggiore con tutti gl'honori, e prerogative. Priuil. 8. Cardonæ, f. 190.

Nell'anno 1521. comprò da Nicolò Maria Caracciolo annui doc. 200. ſopra la Dohana di Napoli, e maggior fundaco. Privil. 8. Cardonç. fo. 65. privil. XIII. Cardonæ fol. 77.

Nell'anno 1522. li 3. di Marzo comprò da Roberto Bonifacio, e Lucretia Cicara conjugi, trè parti delle quattro della gabella di Capretti, ova, & altri animali, che s'ammazzano, & introducono nella Città di Napoli.

Nell'anno 1523. per la nobiltà della ſua proſapia, e del ſuo ſangue, eſſendo Collateral Conſigliero, ottenne di mercede dall'Imp. Carlo V. annui doc. 400. ſopra le Tratte di Policaſtro. Ammir. p. 2. f. 80. privil. 1. D. Carlo de Lānoy, f. 188. Campanile. Pietraſanta. Priv. 4. C. Sāctæ Sever. f. 137. & 205

Nell'ānno 1527. hebbe la proroga della mercede di dette ann. doc. 400. ſopra il Carricatojo di Policaſtro dall'Imp. Car-

Strozzi sop. f. 53. Carlo V. qual concessione si fè al Conte, & à Pietro Antonio suo figliuolo, per li loro serviggi, & attento, che havevano perso un figliuolo, e fratello, nella Guerra con Francesi.

Curiæ t. Comit. S. Sever. Nell'anno 1525. à 9. di Marzo li scrisse il Conte di S. Severina, Luogotenente del Regno, e li diè parte, che D. Carlo de Lannoy haveva rotto l'Essercito Francese in Lõbardia, cõ essere preso il Rè di Francia, & il Rè di Scotia, e tutti li Grandi di Francia, & esserno morti molti Francesi. Con altra lettera delli 9. dello stesso mese li repetè l'istessa vittoria, e li soggiunse, che le cose del Duca d'Albania erano risolute in fumo.

Exercit. 2. Com. S. Severin. f. 7. at. Li scrive medesimamente li 27. di Febraro 1525., che mãdasse l'ottanta Cavalli leggieri del Cõte di Venafro, alla Rocca di Evandro per servigio dell'Imperadore; dove il Gran Contestabile Ascanio Colonna pigliava la mostra.

Nell'anno 1526. tenendo egli una compagnia di Cavalli, che serviva per mezzo di Gio: Battista Carafa suo sustituto, s'ordinò a 21. di Agosto, dal Conte di S. Severina Vicere, che D. Cesare Cavaniglia tenesse in ordine la compagnia del quondam Ferrante Carafa, acciò con quella del Conte di Policastro, della quale era Luogotenente lo Mag. Giovã Battista Carafa, potesse essere dove bisognava, e che non andasse all'Aquila, per esservi la peste.

Cur. 5. Com. S. Severinæ. Campanile, fol. 65. Li 27. di Settẽbre del detto anno fù Deputato Commissario generale sopra ogn'altro delli , per sua grandissima esperienza, e valore.

Privil. 8. Lãnoy, f. 123. Nell'anno 1527. ottenne l'officio di Mastro d'atti di Foggia, in remuneratione de' suoi serviggi, come dice il privilegio.

Strozzi nel tempio dell' honore, f. 54 Nell'apparato, che si fè nella Chiese di S. Gio: à mare nell' anno 1681. per l'elettione al magistero di Malta, di D. GregorioCarafa, li fù posto questo Distico

Red-

Reddite Partenopem Galli male vincitis armis
Ioannes venit vidit, & eripuit.

Fù Giovanni, come si è detto, per natural prudenza, e per la lunga esperienza, che haveva havute delle cose del mondo, così nell'opere militari, come di pace, riputato per huomo savio, e di grandissimo consiglio, talche come si è visto, fù eletto per uno de'Consiglieri di Stato, & in tutte le cose più importanti, e di confidenza più impiegato; e per li suoi buoni serviggi ne fù bene rimunerato, dal che si vede, che furono segnalati, & accetti i suoi serviggi. Lellis p. 1. f. 456.

Fù di poco piacevole viso, laonde trà per lo colore, e deformità di esso, ne fù volgarmente cognominato la morte.

Hebbe per moglie Giovannella Sanz figliuola d'Arnaldo Castellano del Castel nuovo di Napoli, sorella della quale, Bianca fù moglie di d'Ajerbo d'Aragona, e per la sua fede, e valore divenne in guisa caro al Rè, che da lui fù altamente premiato; alla quale Giovannella morendo lasciò annui docati 300. sopra li fiscali della Rocca gloriosa, Maratea, & altri feudi. Generò con costei cinque figliuoli, e secondo altri, sei, de quali trè furono femine, Portia fù maritata à D. Caspare Toraldo primo Marchese di Polignano figliuolo di Nicolò Cavallerizzo maggiore del Rè Ferdinando I. e di Francesca Mila, seù Milano; Lucretia fù Monaca in casa. Francesca fù moglie di Carlo Mormile Signor di Cagnano, Caprile, & altre Terre, figliuolo di Trojano, e Dianora d'Alagno; e Laura, secondo dice bene *la Marra*, maritata l'anno 1496. à Gio: Francesco d'Arena Marchese d'Arena, il quale in gratia del socero, fù rinvestito, non solo dello Stato di Are-

Ammi. nella Fam. Sanz. Protocollo di Cef. Malfitano 1499 f. 73. at. Privil. 9. D. Petr. Toled. f. 135.

Privil. 2. Cardon. f. 72.

Nella Fossacieca.

Arena, e del dominio di Sorito, mà anco del Contado di Stilo, nella maniera, che l'haveva tenuto il Conte Nicolò d'Arena ſuo Avolo. De'maſchi Federico non menò moglie, e fù quello, che ſervendo l'Imp. Carlo V. nella guerra di Lombardia contro Rè di Francia, ivi morì glorioſamente.

Privil. 4. Com.S. Severi. fol.137. & 205.

Pietro Antonio altre volte chiamato Pirro Antonio, fù il primogenito, e fù gentile, e coſtumatiſſimo Cavaliere, mà ſopra tutto molto valoroſo, e molto fedele al ſuo Principe, lode, che non ſi può dar maggiore a perſona nata nobile, e la quale riconoſce il feudo da più Sovrano Padrone. Guerreggiò per l'Imp. in Lombardia ſotto l'inſegne di D.Carlo di Lannoy Vicerè di Nap.e ſi ritrovò alla famoſa rotta data a'Franceſi ſotto Pavia, nella quale reſtò preſo il Rè Franceſco di Francia, il quale eſſendo condotto all'Imp. Carlo in Iſpagna dallo ſteſſo Vicerè, vi andò il noſtro Conte, dove fù molto ben ricevuto, e fù creato Conſigliero di Stato dello ſteſſo Imp.Si ritrovò,& operò cõ molto valore nella guerra fatta da' Frãceſi nel Regno ſotto Monſignieur di Lautrecco in defẽdere la Città di Nap. aſſediata, & in diſcacciar da quella, e dal Regno i Franceſi, in ſua vita fù in qualche parte rimunerato, & anco dopò morte, come ſi dirà, Imperciòche li 13. di Novembre 1526. ottenne per li ſerviggi fatti dal Conte padre, e da eſſo, & da un ſuo fratello, che, come havemo detto, morì nelle guerre di Lombardia, che la mercede dell'annui doc. 400. conceſſa al detto Conte ſuo padre, ſua vita durante ſopra il Carricatojo di Policaſtro, ſi prorogaſſe dopò la morte di quello, ad eſſo Pirro.

Privil. 4. Com.S.Severin. fol.205. & 137.

Qual mercede poi nell'anno 1530. li 5. di Giugno ottenne dall'Imp. Carlo V. che ſi prorogaſſe, per ſuoi ſervigi, nel ſuo figliuolo, ò ſuo genero.

Privil.13. Columnæ,

Nell'anno 1530. comprò li fiſcali delle ſue Terre della

Priv.14.Columnæ,fol. 211.

Tor-

Torre Vrsava, Rofrano, Saviſſa, e S. Gio: a Piro in Principato Citra.

Fù remunerato anco dopo ſua morte, nella perſona di Gio: Battiſta ſuo figliuolo, e di ſuo nepote, mentre l'Imp. Carlo V. nel 1544. li concedè ſua vita durante annui doc. 600. e narrãdo nel privilegio con magnifiche, e gratiſſime parole, i ſerviggi del Conte, il quale, dice, non haver laſciato coſa alcuna a dietro, in tutte le guerre già dette, che al debito di valoroſo Cavaliere, e di noſtro divotiſſimo ſuddito ſi appartenga; E dopò la ſua morte, che la doveſſe godere ancora il Conte di Policaſtro ſuo nepote. Fù cariſſimo al Cardinale Colonna, il quale era in quel tempo Vicerè del Regno: dalla cui Caſa ritornandoſe una ſera dopo d'haver cenato con lui, ſopra un muletto, a caſa, sẽza prenderſi alcuna guardia, quando fù ſotto il Campanile di S. Chiara, fù da alcuni gentil huomini, come ſi credette, per conto di una donna, aſſaltato, e ferito, in modo che, condotto in caſa dal Barone di Nicotera, ivi frà poco ſpatio ſi morì nell' anno 1531. Per caggione della qual morte, fù alcun tempo dopò, mozzo il capo a Gio: Franceſco Pignatello Commendatore di Caſtrovillari. E ſi racconta per coſa quaſi miracoloſa, che eſſendo ſtato attoſſicato il detto Cardinale nelle fiche del giardino ſuo di Piaggia, che ſolea mangiare, che non moriſſe anco il noſtro Conte, che ſoleva paſſeggiare con eſſo, e tenerli cõverſatione per lo giardino, e quella mattina, che ſi diſſe attoſſicato il Cardinale, ci fù con eſſo il Conte, e mangiò fichi, come ne mangiò il Cardinale.

Privil. 9. D. Pet. Toled. f. 1339.

Gregorio Roſſi hiſt. f. 83.

E nell'anno 1520. fù ſalvato da Rienzo da Ceri figliuolo di Gio: Orſino, inſieme con Ceſare Feramoſca, nel tempo, che in Lombardia fù preſo Proſpero Colonna.

Bugat. hiſt. f. 174.

Hebbe Pietro Antonio, in diverſi tempi, due mogli, la prima Laura Tolomei nobiliſſima Saneſe figliuola di Bin-

Privil. 21. Ferd. f. 222.

Digitized by Google

Ammir. p 2. Campanile

no, con dote di doc. 8000 nell'anno 1521. sorella della quale fù Portia moglie del Conte di Potenza D. Carlo Guevara, che in quei tempi era uno de' principali Signori del Regno; E vero però, che se fosse la sorella della moglie del Conte di Potenza, quella fù figliuola di Alfonso Signor di S. Eramo, e di Grumo in Terra di Bari, di Racle in terra d'Otranto, e d'altri feudi, e di Maria del Balzo. Con la quale generò Gio: Battista, quale essendogli morta, & egli trovandosi infermo, fece voto di prendere una fanciulla del sangue suo per donna, senza guardare ad interesse alcuno di dote, per il che tolse Emilia Carafa figliuola di Rinaldo d'Andria, e di Chrisostama d'Aquino della Grotta Minarda, tenuta per una delle più belle, e gratiose giovani di quel tempo, di cui hebbe Portia Contessa di Ruvo moglie di Fabritio Carafa fratello d'Emilia; Nella cui persona, come che la bellezza sia in ogni età stata singolare, e la fecondità per tanti honoratissimi figliuoli, auventurata, non di meno ogn'una di queste cose è stata di gran lunga sopravanzata dalla pudicitia, e santità della vita. Dopò la morte del quale, rimasta giovane, si maritò con Marcello Caracciolo Cavalier dell'Habito di S. Iacopo, con dote del Castello dell'Abbate nel 1538. mà vi è stato chi habbia detto, che detta Portia nascesse dalla Tolomei, non dalla Carafa.

Privil. 2. Collat. Conf.

Privil. 27. D. Petr. de Tol. f. 263. Lellis nella Fam. Carafa manoscritta

Gio: Battista fù il terzo Conte di Policastro: nella sua minor età hebbe per balia Giovannella Sanz sua Ava, moglie di Giovanni Conte di Policasto, e madre di Pietro Antonio, suo padre, & Emilia Carafa moglie di detto Pietro Antonio, e sua madregna, nell'anno 1531. Il quale Giovanni, li 3. di Marzo del 1522. comprò da Roberto Bonifacio, e Lucretia Cicara conjugi, trè parti delle quattro della gebella delli Capretti, Ova, & altri animali, che macellano, e vendeno in Napoli.

Privil. 18. Columnæ, f. 104.

Privil. XIII. Cardona 1522. f. 77.

Nell'anno 1532. si transigè con detta Emilia Carafa.

Privil. 18. Columnæ, f. 354.

Con-

Digitized by Google

Conteſſa di Policaſtro ſua madregna, per le doti laſciateli dal detto Conte Pietro Antonio ſuo padre, e marito di quella, con l'autorità di Giovannella Sans Conteſſa di Policaſtro ſua Ava paterna.

Nell'anno 1554. detto Gio: Battiſta, inſieme con Giulia Carafa Conteſſa di Policaſtro ſua moglie, s'obligarono per le doti dell'Illuſtre Sueva de Geſualdo futura moglie di Pirro Antonio lor figliuolo, quale Sueva era figliuola di Luigi Geſualdo Conte di Conſa, & inſieme con loro s' obligarono Federico, e Giulia Carafa fratello, e ſorella di eſſo Pirro Antonio. Privil. V. Pacechi, f. 103.

Nell'iſteſſo anno comprò annui doc. 500. dallo Sp. Conte di Conſa padre di detta D. Sueva futura moglie di detto Pirro ſuo figliuolo primogenito. Privil. 3. Cardin. Pacecchi, f. 234.

Nell'anno 1556. li 28. di Maggio comprò da Fabritio Pignatello annui doc. 1300. Priv. 4. Duc. Albæ, f. 113

Nell'ãno 1558. ſi tranſigè con il Veſcovo di Policaſtro per la lite ſopra Torre d'Vrſava. Privil. 2. D. Io. Manriq. f. 189.

Nell' iſteſſo anno comprò dall' Ill. Gio: Battiſta Carafa Marcheſe di Caſtel vetere padre dell'Ill. D. Girolamo, annui doc. 400. ſopra li giuri della Grottaria, de' quali per metà era padrona la Signora Sore Lucretia Carafa. Privil. 2. Cardona de la Cueva. f. 54.

Nell'anno 1563. ottenne facultà di creare il Capitano nel Caſale di S. Maria del ſuo Contado di Policaſtro. Privil. 2. Ducis de Alcalà, f. 221.

Fù Gio: Battiſta zoppo, e poco bello, anco in tutto il reſto della perſona, e quel ch'è peggio fù di mente, & intelletto incapace, onde fù poco veduto fuor delle domeſtiche mura della ſua caſa. Tolſe con tutto ciò per moglie Giulia ſorella di Fabritio Carafa Conte di Ruvo, togliendo in un medeſimo tempo Fabritio per moglie la già detta Portia ſorella di lui: ſtimando, che per eſſer in quel modo ſtorpiato, non haveſſe à procrear figliuoli, onde il ſuo Stato ricadeſſe alla ſorella, e per conſequenza à figliuoli di Fabritio. Mà in vero con meraviglia d'ogn'u- Ammir. p. 2. Campanile. Zazzera.

Digitized by Google

no, non solo egli generò figliuoli, ma ne hebbe tali, che per bellezza corporale, e per doti d'animo non furono giudicati inferiori à niuni altri della loro età. Furono due femine Laura tenuta per una delle più belle, e valorose donne della bellissima nostra Patria, la quale restata vedova, senza haver generato figliuoli da D. Girolamo Pignatelli Scrivano di Ratione, e fratello del Duca di Monteleone, si maritò ad altra persona, che non nomina *l'Ammirato*. E costui anco a miglior vita passato, tolse il terzo marito Alfonso Caracciolo primogenito del Conte di Nicastro, e d'Oppido, e Duca di Ferolito figliuolo di D. Ferdinando Signor del Ducato, e Contadi predetti, e d'Isabella Spinella nata dal Conte di Castrovillari.

Privil. 1. Cardin. Granvela, f. 15.

L'altra fù Chrisostama moglie, che fù di D. Ottavio Carafa Marchese d'Anzi, non inferiore in niuna delle dette parti, alla sorella, mà per haver generato molti figliuoli, molto più auventurata.

Privil. xv. Gran Vela, f. 154.

Per le doti della quale D. Giulia Carafa Contessa di Policastro moglie di Gio: Battista Carafa Conte di Policastro, debitrice in doc. 14. m. d'Ottavio Carafa suo genero, per le doti di detta Chrisostama sua figliuola, donadocati 6. m. al detto Ottavio delle sue doti dopò la sua morte; il che fù nell'anno 1572. li 12. di Giugno.

Vendè il Conte Gio: Battista à Fabio Caracciolo del qu. Gio: Tomaso, che fù poi Principe di Forino, co'l patto de retrovendēdo, Mandia, e Rodio in Principato Citra, che poi lo stesso Fabio hebbe à retrovendere à Gio: Antonio Mottola cessionario del *jus* luendi di esso Conte, di detti feudi, liberamente.

Ammir. p. 2. Costo compend. del Regno, f. 23.

De' maschi Giulio terzo genito preso l'habito di Cavaliere di S. Giovanni, entrò co'l soccorso del Prior d'Vngheria suo cugino, in Malta, nell'anno 1565. quando stava assediata da Turchi con un grande essèrcito di Solima-

no,

no, mandando 400. fanti, & 80. Cavalieri di diverse nationi, & in tutto il resto dell'assedio si ritrovò. Datosi alle lettere, & à gli studi della poesia, spiegò in versi toscani molti concetti dell'animo suo; mà per alcune brighe, e questioni, fù molto oppresso, e travagliato, essendo stato condennato à continue priggioni.

Pirro Antonio, ò secondo altri, Pietro Antonio figliuolo primogenito, quarto Conte di Policastro, così detto dal nome dell'Avolo, fù bellissimo Cavaliere, così per la dispositione del corpo, come per la forma, e leggiadria del volto; à queste s'aggiunsero le doti dell'animo, l'ardire, la liberalità, la cognitione delle lettere, e specialmente l'inclinatione grande alla poesia. Fù sì spiritoso, che sentendo una notte far forza all'altrui honestà, benche giovanetto, e solo, pose mano alla spada, & all'oltraggiata persona da vicina vergogna liberò, e quei malvaggi mise in fuga molto sbigottiti dall'ardir suo. Havendo à pena coverte con peli le guancie, andò alla Corte, ove in tal maniera si portò, che riuscì gratissimo al Rè, & à ciascheduno de' Grandi, In modo egli haveva con la destrezza, & amabilità de' costumi, congionto una meravigliosa, e singolar grandezza, & altezza d'animo. Mà à pena se n'era ritornato à casa, che assalito da ardentissima febre con vero dispiacere di chiunque lo conosceva, pose fine alla vita, essendo ancor molto giovine. Hebbe per moglie Sueva Gesualdo figliuola di Luigi Principe di Venosa, e Conte di Consa, e d'Isabella Ferrella nata dal Conte di Muro, e sorella d'Alfonso degnissimo Cardinale di Santa Chiesa, & Arcivescovo di Napoli: alle doti della quale s'obbligarono Gio: Battista Carafa suo padre, e Giulia Carafa Contessa di Policastro sua madre, insieme con Federico, e Giulio Carafa fratelli di esso Pirro Antonio, nell'anno 1554.

Ammir. p. 2.

Campanile. Zazzera. Lellis to. 2. nella Fam. Gesualda.

Privil. V. Pacecchi, f. 103

La

La quale vedova si maritò à D. Carlo d'Avalos Principe di Monte-Sarchio, figliuolo d'Alfonso Marchese del Vasto, e Pescara, Grande di Spagna, e di D. Maria d'Aragona, di cui non lasciò figliuoli, per lo che lo Stato ricadde à Federico suo fratello secondogenito.

Privil.7. D. Albæ f. 118. Si ritrova, che Pirro Antonio Conte di Policastro comprò da D. Garzia di Toledo annui doc.1350.

Privil.19.ducis Alcalà, f. 105. E che nell'anno 1561. li 27. di Giugno vendè il Casale di Marianella à Gio: Tomaso Carafa del qu. Conte di Ruvo, per la persona di Fabritio Carafa del quondam Iacopo.

Privil.2.Ducis Albæ,& Card. de la Cueva, f.55. Privil.1. Cardin.Granvela,f.15. Federico secondo genito succedè al Contado di Policastro per morte di Pietro Antonio suo fratello senza figliuoli, e fù il quinto Conte di quella Terra, si ritrova, che li 16. di Maggio 1571. insieme con Gio: Battista suo padre, ricevè da D. Laura Carafa sua sorella Contessa di Nicastro doc. 600. Hebbe per moglie Giulia Ruffo sorella del Conte di Sinopoli, e Principe di Scilla, con la quale generò Lelio, Pietro Antonio, Ottavio, e Fabritio maschi, e D. Caterina, e D. femine. Questa seconda si fè Monaca nel Monastero della Sapienza di Napoli, dove professò nel mese di Aprile 1603. con nome di Sore Tomasa, e morì nel mese di Marzo 1653.

Marra ne' Ruffi,f. 345. Hist.della vita di Suor Maria Carafa.

D. Catarina fù moglie del Regente D. Camillo de Curtis Presidente del Sacro Conseglio di S. Chiara di Napoli figliuolo di Gio: Andrea ancor egli Presidente del S. R.C. e Vice-Protonotario, fù carissima figliuola spirituale del B. Andrea d'Avellino, e gran benefattrice à quei tempi della Casa di S. Paolo di Nap. Visse nel secolo con fama di bontà, e santità di vita, più che ordinaria. Fù in Spagna col suo marito, che andò Regente nel Sopremo Cõseglio d'Italia, Ritornata poi nella Città di Napoli dopò esservi ricevuta con molta pompa, appena scorso un me-

se

se fù da Dio visitata con la morte di suo marito, che per essere stato Ministro assai dolce, affabile, e corteso, fù universalmente pianto da tutti. Stando D. Catarina nel lutto, dopò che la gente, si licentiò, volle restar sola nella medesima stanza à far le sue devotioni, & in quel mentre l'apparve il B. Andrea col suo bastoncello in mano, nel modo, che soleva andare alla sua casa per confessarla, e consolandola, li diede cinque documenti spirituali, segnandole ciascheduna co'l dito della sua propria mano; il quinto de'quali, che più li rimase impresso nella memoria, fù che ponesse in esecutione quello, che molto tempo haveva desiderato, d'essere Religiosa. Il che intesosi da D. Catarina, che tanto stimava il B. Andrea morto nel terzo anno della sua stanza in Spagna, l'ubedì con tanta prontezza, e sollecitudine, che dato subbito assetto alle cose della sua casa, dopò un mese della morte del marito, entrò nella Sapienza, la vigilia della Purificatione della Santissima Vergine, professò nel Marzo del 1611. abandonando due sue figliuole nelle mani de'parenti prima di vederle accasate, le quali di ciò si dolsero sommamente, delle quali D. Girolama fù Principessa di Cassano maritata con D. Gasparre d'Ajerbo d'Aragona Principe di detta Città, e lasciato però il secolo con vero dispreggio di tutte le facoltà, si diede tutta alla penitenza, & alla maceratione del corpo, humiliandosi etiandio alle sorelle converse, ne dormiva la notte, che nella nuda terra. Morì con molta opinione di santità nel mese di Marzo 1645. Lellis p. 1. f. 459.

Lelio sesto Conte di Policastro, fù compititissimo Cavaliere amato, e stimato da tutta la Nobiltà, così Napoletana, come forastiera, fù familiarissimo nelle conversationi, e perciò ogn'uno desiderava la sua conversatio- Campanile nelle Fam. Carafa, e Loria.

satione, tolse per moglie Vittoria di Loria figliuola di D. Alfonso Signor di Mairà in Calabria, per parte della quale pervenne al Conte detta Terra, con la quale ci fece due figliuole, una chiamata Giulia, che rimase sesta Contessa di Policastro, e l'altra Maria, data per moglie à Giacomo Campolongo Barone di dalli quali nacque D. Vittoria Campolongo, primieramente moglie di Vincenzo Coqui, dal quale nacque D. Gio: Battista, morto nell'anno 1686., e poi di D. Francesco Muscettola Duca di Spezzano, dalli quali nacquero il Duca di Spezzano D. Pietro, e D. Antonio il Poeta insigne, e di molte altre scienze adorno. Pietro Antonio fù Cavaliere Gerosolimitano.

Ottavio morì senza lasciar figliuoli.

Fabritio con dispensa del Pontefice, tolse per moglie Giulia Carafa figliuola di Lelio suo fratello, e ciò, perche non uscisse l'antica Contea di Policastro da sua Casa; e perciò egli fù il settimo Conte di Policastro; con la quale generò tre figliuoli maschi, D. Giovanni, che morì molto giovine, D. Francesco, D. Giuseppe, che fù Cavalier di Malta, & una femina D. Laura. E mortagli questa, passò alle seconde nozze con D. Francesca Cochi figliuola di Gio: Battista, e di Dorotea Capece, con la quale fece D. Federico, e D. Emilia, che fù moglie di D. Flaminio de Angelis Marchese di Ceglie, e Principe di Bitetto, Signor di Binetto, e di Carbonara in Terra di Bari: Passò poi alle terze nozze con D. Eleonora Santa-Croce Nobile Barlettana vedua di D. Michele Gentile, e figliuola di D. Eleonora Santa-Croce, e di Covella Cajeta.

Filib. Campanile nella Famiglia Santacroce.

D. Laura si fè Monaca nel Monastero della Sapienza di Nap., dove fece la professione nel mese di Febrajo dell'anno 1625., e si chiamò Sore Angelica Catarina, fù di molti meriti, e di segnalata prudenza, per la quale fù

Prio-

Digitized by Google

Priora del detto Monaſtero nell'anno 1668., eſſendo ſtata ſeconda maeſtra dell' Educande. Et eſſendoſi ſtampata in Napoli l'Hiſtoria della Vita di D. Maria Carafa ſorella del Pontefice Paolo IV. Fondatrice del detto Monaſtero della Sapienza,, compoſta dal P. D. Franceſco Maria Magio Clerico Regolare Theatino, quella dedicò li 18. di Agoſto del 1670. all' Eccellentiſs. Sig. D. Anna Fernandes di Cordua Ducheſſa di Feria Vicereina di Napoli moglie dell'Eccellentiſs. Sig. D Pietro Antonio d'Aragona Vicerè.

D. Franceſco ottavo Conte di Policaſtro, ſi casò con D. Lucretia Carafa Ducheſſa di Fuorli, ultima della ſua Caſa, figliuola di Gio: Antonio, & di Diana Minutola, che per morte d'Andriano Duca, ſuo fratello, ſenza figliuoli, era ſucceduta al Ducato, con la quale generò D. Fabritio, D. Gennaro, e D. Giulia, che entrò nel Monaſtero della Sapienza di Napoli, dove profeſsò nel meſe di Ottobre 1657. col nome di Suor Maria Gabriella.

D. Gennaro fù due volte caſato, primieramente con D. Beatrice Capece del Seggio di Nido ſorella del Marcheſe di Rofrano, e figliuola di Girolamo, e la ſeconda fù D. Anna Maria de Taſſis, de'Conti di Villamediana in Iſpagna, Vedova di D. Bucca d'Aragona Duca di Montenegro, figliuola di D. Carlo de Taſſis, e di D. Maria de Lalana, e de la Cerda; mà con la prima moglie D. Gennaro procreò D. Carlo, che vive Sacerdote.

D. Fabritio nacque li 13. del meſe di Maggio dell'anno 1636., fù nono Conte di Policaſtro, preſe per moglie D. Beatrice Capece Minutola ſorella di Luigi Principe di Ruodi, e figliuola d'Ettorre, e di Caracciola, nata da Gio: Battiſta Marcheſe di S. Eramo, e regio Cavallerizzo Maggiore del Regno di Napoli, con la quale generò D. Anna Maria maritata à D. Franceſco Pignatelli

Digitized by Google

Marcheſe di S. Marco figliuolo del Duca della Rocca, morto nel meſe di Novembre dell'anno 1688.

D. Franceſco primogenito, quale fù Duca di Fuorli, morì prima del padre, ſenza caſarſi.

D. Giovanni, quale vive non ancor caſato, giovane d'anni ventiſette.

D. Ettorre hoggi primogenito, decimo Conte di Policaſtro, e vive non ancor caſato, in età d'anni ventinove in trenta.

Fù il Conte D. Fabritio padre, di natura altiera, inclinato alla vendetta, e molto riſentito, perciò eſſendoſi ritrovato à molte brighe, hebbe molti travagli, e perſecutioni di Corte, perciò li biſognò menare una vita molto inquieta, buona parte nelle carceri, e fuggitivo; morì nel meſe di Febraro del paſſato anno 1688. e laſciò ancora un figliuolo naturale, che vive, chiamato D. Antonio.



DI VINCENZO CARAFA
FIGLIVOLO PRIMOGENITO DI IACOPO
Figliuolo di Onofrio, e ſuoi Deſcendenti.

CAPO XVII.

VIncenzo primogenito di Iacopo, e d'Antonella di Moliſi, fin da'primi anni della ſua più tenera età, fù edu- Ammir. p. 2. Campanile. Zazzera.

educato nella Casa del Rè Ferdinando I. al quale perciò, e per gli serviggi dal medesimo ricevuti, divenne molto caro. Onde nella concessione fatta à Iacopo suo padre, delle Terre di Castelvetere, e della Roccella, dice il Rè farla, così per li serviggi, e meriti di esso Iacopo, come per quelli di Vincenzo suo primogenito, suo carissimo Alunno, le di cui parole sono, *nec minus intuitu Mag. Vincentii Caraffæ ejus filii primogeniti Alumni nostri, qui à teneris annis in servitiis nostris est versatus, speramusq; seruitia de bono in melius eum in eisdem versari, & perseuerare.*

Fin da tempo della sua fanciullezza, e non mancando poi di servire gl'altri Rè Successori di Casa d'Aragona, essendo venuto il Rè Carlo VIII. di Francia all'acquisto del Regno, come di subbito l'acquistò, cacciandone il Rè Ferdinando II. à chi il Rè Alfonso II. suo padre rinunciato haveva il Regno, e ritornatosene poi il Rè in Francia, e lasciato havendo al governo della Calabria, Monsegnor d'Obegnì, e del Regno Vicerè Gilberto Conte di Monpensiero Delfino dell' Alvernia, & Arciduca di Sessa, e ritornato il Rè Ferdinando à ricuperarsi il Regno, con l'ajuto del Gran Capitano, mandatogli con competente essercito del Rè Ferdinando il Cattolico, Vincenzo, tenendo le parti di esso Rè Ferdinando, militò assai coraggiosamente contro di esso Obegni, il quale alla fine superato, e vinto, fù costretto partirsi dalla Calabria, e succeduto ad esso Rè Ferdinando nell'anno 1496. il Rè Federico suo Zio, divenne di costui, Vincenzo, suo Maggiordomo maggiore, e Consigliere del suo Supremo Consiglio. Onde dallo stesso fù fatto Conte della Grottaria nell' anno 1489. e poi nell' anno 1496. li fù conceduta l'istessa Baronia, e nel privilegio speditogli nell'anno predetto 1496. si leggono le sequenti parole:

Comp. del Regno to. 1. lib. 8. f. 367. Summonte tom. 3. lib. 6. fol. 518.

Zazzera, fol. 366. 367. tom. 2.

Et

Et si nihil magis Principem deceat, quam liberalem, benignumque se omnibus exhibere, tamen iis in primis gratum esse oportet, quorum in concussa fides pluribus, variisque modis in maximis, arduisque rebus, necessitatis præsertim tempore, cognita, comprobataque est. Sanè dum contemplemur singularia erga Nos merita, memoratuque digna servitia, quæ Spectabilis Vincentius Carafa Majordomus, & Consiliarius noster dilectissimus ab ineunte sua ætate Progenitoribus nostris, immortalis memoriæ Regi Ferdinando II. nepoti nostro, & nobis in utraque fortuna præstitit, præsertim in successione, & assuntione nostra ad Regnum, nullis difficultatibus, & propria persona periculis parcendo, ingrati sanè essemus, si ipsum favoribus, gratiisque non prosequeremur, Li concedè ancora il Rè Cattolico 300. scudi annui sopra li pagamenti fiscali. Privil. 22. Mirandæ, f. 49. e lib. Quintern. 19. f. 230.

Si casò nell'anno 1488. con Berardina Siscara figliuola di Paolo Conte d'Ajello, e di D. Giulia Carafa figliuola di Carlo Conte d'Airola, e sorella d'Oliviero, così celebre Cardinale di S. Chiesa, con la quale hebbe trè figliuoli, Gio: Battista maschio, e Giulia, e Francesca femine; aggiungono altri Lucretia, che dicono fosse moglie di Pietro Coscià Signor di Procita. Mà questa Lucretia fù della Carafa della Stadera. Ammir. p. 1. nella Fam. Coscia, f. 89.

Giulia fù moglie nel 1545. con dote di docati 14. m. di Girolamo Gesualdo fratello del Principe di Venosa. D. Luigi, figliuolo di Fabritio quarto Conte di Consa, e di Sueva Caracciola nata da Trojano Principe di Melfi, & essendo restata vedova, fù moglie di D. Cesare Carafa figliuolo di Diomede terzo Conte di Madaloni, e di Portia Cajetana, essendo Conte di Cerreto. Privil. 48. D. P. Toled. fol. 19. Privil. 62. Ducis Alcalà, f. 186. Privil. 19. Columnæ, fol. 230.

D. Francesca maritata à D. Francesco delli Monti Marchese di Corigliano figliuolo del Marchese Gio: Battista, e di

Digitized by Google

e di D. Maria Boccali, di chiariſſimo ſangue di Natione Greca.

Fù Vincenzo Cavaliere molto pio, e molto devoto del glorioſo Patriarca S. Franceſco di Paola, per la di cui Santificatione, ſcriſſe una lettera molto oſſequioſa al Pontefice Leone Decimo nell'anno 1516., che ſi ritrova ſtampata nella Vita del detto Santo, compoſta da Paolo Regio, ſtampata in Napoli nell'anno 1581. nel fol. 108. che è la ſequente.

Humilmente, e riverentemente ſi ſupplica la Santità del Signor Noſtro Papa, dopò tre volte haver baſciato la terra avanti i ſuoi piedi, da parte di Vincenzo Caraſa, Conte della Grottaria, nella Provincia di Calabria Vlteriore, eſponendo, che tra li altri innumerabili ſegni, e miracoli ne i noſtri tempi operati dal Beato Franceſco di Paola, ve ne ſono ſtati molti, con gl'occhi proprii, viſti da eſſo, e da Berardina Siſcara ſua Conſorte, per queſto humilmente, con le ginocchia chine, prega la Santità ſua, ſi degni, non immeritamente, nel Catalogo de' Santi connumerarlo; eſſendo oltre noto à ſe, & à ſua conſorte, che il Beatiſſimo Paolano, uſcì illeſo dall'ardente fornace, e con le nude mani tenne la bragia ardente per ſcaldare alcuni increduli preſenti, che della ſua ſantità dubitavano; della cui mirabile opera eſſendone rimaſto intatto, quelli à credere la verità ſi conduſſero. Non tace appreſſo haver inteſo da una degniſſima perſona nominata Bernardo Caracciolo, che il Beato Franceſco nel tempo del Cardinalato del Reverendiſſimo Giuliano della Roverè, (che aſſunto al Sommo Pontificato, fù detto Giulio II. predeceſſor della Santità Voſtra) gli vaticinò la ſua futura dignità del Vicariato di CHRISTO, eſſendovi eſſo Bernardo preſente. Non laſcerà di dire, come in un arido, e deſerto loco (ove cominciava ad edificare una

Chie-

Chiesa) fece sorgere un miracoloso fonte, oltre l'opinione humana. Hà inteso parimente, un legno di mirabil peso, e grandezza, esser stato da lui miracolosamente trasportato, perche dava impedimento à i passaggieri, dove stava. Hà visto Berardina consorte sua, mentre era gravato da gravissimi morbi un suo fratello detto Antonio, esser stato liberato da morte con la sola devotione d'un biscottello, e d'un pomo mandatoli dal Santo huomo, contra l'opinione de' medici, che morto lo riputavano, Non lasciarà in silentio, che sendo concorsa innumerabile quantità d'huomini, per vedere gl'infiniti miracoli del Santo, con un solo cofano di pane esser satiati quelli, senza mancare il pane, che appena diece di quelli cofani sariano stati bastanti à cibarli, & un cado di vino sempre si vidde pieno, ancorche ciascuno vi beveße, il che evidentemente apparve à tutti manifesto. Per le quali cause la devotione è entrata nelle humane menti, ciascuno si stupisce, e per Santo lo venera, e tutta la Provincia lo ammira. Humilmente dunque con le ginocchia chine si supplica la Beatitudine Sua, per amor di DIO, in cui vece stà, si degni questo Beato Padre, per i suoi meriti, & infiniti miracoli, nel Catalogo de' Santi accompagnare. In fede de' quali è fatta la presente, sottoscritta di propria mano, e del solito nostro sigillo signata. Data in Castello della Roccella della Diocesi di Hieraci, nell' Vlterior Calavria à i VI. di Decembre MDXVI. Vincenzo Carafa Conte della Grottaria humile, e devoto Servo della B.V. supplica quanto di sopra si contiene.

Si vede il grande honore, che li facevano il Rè Ferdinando, & il Rè Federico d'Aragona, & il conto, che di quello tenevano, da molte lettere, che scrissero à lor Ministri, acciò fosse posto, e manotenuto nel possesso

Sono originali nell'Archiv. del Principe della Roccella

di

di Caſtelvetere, Roccella, & altri feudi, donateli; che ci hà parſo quivi inſerirle de parola in parola, e ſono, cioè:

LETTERA DEL RE FERDINANDO

AL SIG. CARDINAL D'ARAGONA

REverendiſs. & Illuſtriſs. Dom. nepos, & fili noſter cariſs. & Locumtenens Generalis. *Noi vi havemo ſcritto due altre lettere, ordinandovi, che faceſſi ponere lo Mag. Vincenzo Caraſa noſtro Creato, e Conſiliario dilettiſſimo, in poſſeſſione di Caſtelvetere, & la Roccella, & fandovi intender queſta eſſer la noſtra volontà, non obſtante qualſivoglia altra coſa in contrario, lo che credemo, che in queſta hora haverete poſto in dicta poſeſſione lo omo, & procuratore del predetto Vicenzo. Et perche de preſente eſſo Vicenzo vene loco, volemo, & così vi dicemo, & ordinamo, che ſenza altra replica, ò dilatione, non eſſendo per voi dicto ſuo omo ſtato poſto in poſſeſſione, ce la facciate conſignare, ò ad eſſo, ò ad ſuo procuratore, uſandoce omni via, & modo opportuno, che vi parerà per detto effetto, & lo farete de continente, & lo più preſto ſia poſſibile farete ſpacciare, perche ci havemo ordinato, che ſenza dimorare niente, habbia da ritornare da Noi, che ne havemo da ſervire in coſe molto neceſsarie, & concernente al ſtato, e ſervitio noſtro, nè farete altramente, ſe deſiderate farce coſa grata, & amate lo ſervitio noſtro la preſente facendo reſtituire al preſentante. Datum in noſtra Civitate Cajeta die v. Decemb.* M.CCCCLXXXXV.

REX FERDINANDVS.

Vitus Piſanellus.

DEL

DEL RE FEDERICO.

Al Castellano, Capitano, & altri Officiali della Roccella.
REX SICILIÆ.

NObiles, & egregii Viri nostri dilecti. *Perche noi havemo confirmate, e di nuovo concesse, per se, suoi heredi, e successori, in perpetuum, le Terre, & Castelli de Castelvetere, e de questa Terra della Roccella, al* Mag. Vincenzo Carafa *nostro Majordomo, & Consigliero, secondo più amplamente se contene in li privilegii de ipso Magnifico Vincenzo: & manda de presenti soi homini presenti latori per assequire la possessione, tanto de questa Terra, como delli Castelli, e Fortizza ci sonno. Per tenore della presente comandamo sopto pena de dece milia docati, & di ribellione, ad voi Castellano, che à detto Mag. Vincenzo, ò vero ad soi homini, debiate assignare questo Castello, con tutte le altre Fortizze ce sonno, & voi Capitano, & Università li dobiate dare la possessione de quista Terra, e da qua avante tener, reputar, & obedir dicto Mag. Vincenzo per vostro utile Signore, & responderli de tutta intrata, & cose al suo utile dominio spettante, & pertinente, obedendo etiam suoi Officiali, & presentandoli omne favore all'esecutione de la justitia, perche simo certi, che dal detto Mag. Vincẽzo, & soi officiali sarete bene recti, & governati, & tractati, non solamente como Vassalli, ma figliuoli; la presente restituirete al presentante. Datum in Castro Capuano Neap. die x. Octobris.* MCCCCLXXXXVI.

REX FEDERICVS.

Vitus Pisanellus.

Digitized by Google

LETTERA DEL DETTO RE FEDERICO

A Consalvo Fernando Generale dell'Arme di Spagna.

REX SICILIÆ.

ILlustris. Vir affinis noster caris. & Locumtenens Generalis. *Perche noi havemo confirmato, & de novo concesso per se, suoi heredi, e successori, in perpetuum, le Terre de Castellovetere, & la Roccella, con loro Castelli, & Fortizze, al Mag. Vincenzo Carafa nostro Majordomo, & Consigliero dilecto: come più amplamẽte in li soi privilegii se contiene, & manda de presente soi omini presenti latori, per assequire la possessione di dicta Terra, & Castelli; Imponimove in però, che debiate provedere de continente, che a dicto Mag. Vicenzo, ò vero ad suoi homini, sia donata la possessione libera, tanto de dicta Terra, come de Castelli, & altre Fortizze ce sonno, e che da qua avante dicta Università debiano tenere, reputare, & obedire detto Mag. Vincenzo per loro utile Signore, & responderli de tutta intrata, & cose al suo utile dominio spectante, & pertinente, obedendo etiam suoi officiali, & prestandoli omne favore necessario al exequtione della justitia, perche quista è nostra incommutabile volontà. La presente resti al presentante. Datum in Castello Capuano Neapoli die* x. *Octobris* MCCCCLXXXXVI. REX FEDERICVS, *post signatam volimo, che a la dicta concessione non se intenda lo feudo de Favaco.*

Vitus Pisanellus.

LET-

Digitized by Google

LETTERA DEL DETTO AL CARDINALE DE ARAGONA.

REverendiss. & Illustriss. Dom. Nepos, & fili noster cariss., ac Locumtenens Generalis.. *Noi intendimo, che quelli della Roccella, e di Castellovetere stãno più duri, & pertinaci a non volir farsi dare alla fidiltà nostra, però da nostra parti ordinati all' Ill. Iacopo Conti, che subito si conferisca all'espugnatione di dette Terre, declarandoli, che per nullo modo debia fare donatione, nè promission alcuna al . . . . . se prima quando dicto . . . . . Se venirà da noi risponderemo astringendolo, però, che veda quando quelle terri son pertinaci in la loro obstinatione, e pertinacia voglia fare omne opera posibile per la loro espugnatione. Datum in Castello Civitatis nostra Cajeta iiii. Decembris* MCCCCLXXXXVI.

REX FEDERICVS.

LETTERA DELLO STESSO

A D. Cesare d'Aragona suo Fratello.

ILlustriss. frater noster cariss. & Locumtenens Generalis. *Noi simo remasti contenti, como per tenore della presente ne contentamo, che al huomo del Mag. Vincenzo Carafa nostro Consigliero, sia consegnata la possessione de la Roccella, & Castelluetere, & lor Fortize: havendose prima certificatione, & lettere de Baptista de Vena tesoriero nostro in quissa Provincia de Calabria come è cauto, e securo per parte de nostra Corte, che illico,*

& incontinenti consignata la dicta possessione de Casteluetere, & la Roccella ad ipso nostro Thesoriero per parte de dicto Magnifico Vincenzo si siano consegnati ducati dui milia, & cinquecento de contanti, dece per ducato, & li restanti milli ducati fino ala integra satisfactione de tre milia, & cinquecento ducati, si satisfaccia à nostra Corte fra termine de octo mesi hauuta dicta possessione. Et però ve facemo intendere quista nostra voluntà, & vi pregamo, che debiate providire, che ad suo Procuratore sia consegnata la possessione de dicte Terre Casteluetere, & la Roccella, & lor fortezza per mano del dilecto nostro Cancelliero Sinibaldo mandato ad vui, hauuta imperò prima lettera di certificatione del Thesoriero predicto, che sia certo, & securo, che subito consecuta dicta possessione siano consignati ad ipso Thesoriero dui milia, & cinquecento ducati ad carlini dece per ducato, come de supra sta dicto; dela qual satisfactione facta sarrà, ipso Thesoriero se faccia la cautela opportuna, secundo che ancora largamente ne scriuimo al dicto Thesoriero; e li restanti mill. ducati potrà satisfare fra li octo mesi, perche nostra Corte de lei ne haue hauuto securità quà; la presente resti al presentante, &c. Datum in Terra Foggia die septima mensis Martii M.CCCC.LXXXXVj.

REX FEDERICVS.

LETTERA AL CARDINALE D'ARAGONA SVO NEPOTE.

REuerendiss. & Ill. Nepos carissime, & Locumtenens Generalis. *In li dì passati per altre nostre lettere, vi fecimo intender come si per la iustitia, come ancora per li seruitii del Magnifico Vincenzo Caraffa, li hauemo restituì-*

tuita, & de nouo concessa per soi heredi, e successuri, le Terre, & Fortellizze de Castelluetere, & la Roccella, & loro pertinentie, sicome se contiene in li Priuilegii expediti. Et si per alcuna causa, o respetto non fosse stato esequito fino al presẽte, massime per quillo mi haue riferito Meßer Scipio Auditore in quista Piouintia, non obstante questo, o altro, volimo, che subito siano consignate dicte Terre, come di supra sta dicto, al dicto Vicenzo, o suo homo per sua parte, che questa è nostra omnimoda volontà, & così farite senza altra replica, perche per li respetti predicti non permetteriamo, ne farriamo altro; tanto più condona la nostra Reale prouista, che sapete quanto si deue obseruare. La presente restituirete al presentante. Datum in Castello Nouo Neapoli xxvj. Octobris M.CCCC.LXXXXVj.

REX FEDERICVS.

Vitus Pisanellus.

LETTERA AL SIGNOR CARDINALE D'ARAGONA SVO NEPOTE.

ILl. Frater noster charissime, ac Locumtenens Generalis. *Perche per altre nostre hauestiuo intesi la volontà nostra circa lo dare la possessione di Castelluetere, e Roccella con loro Fortezza, al Magnifico Vincenzo Caraffa nostro Consiliario dilecto, o vero ad suo Procuratore, la quale voleamo hauessiuo facta donare per Sinibaldo nostro Cancelliero, che si ritroua qua alli nostri seruitij, hauendomi voi poi replicato in questa materia, vi respondimmo, che la nostra intenzione è, che non obstante qualsiuoglia respecto, e causa, dobiate fare consegnare la possessione delle pre-*

predette Terre, e Fortezze omninò senza expectare altra nostra consulta, ne replicare ad esso Magnifico Vicenzo, o suo Procuratore, hauuta prima certificatione, e sicurità, che subito consequita la possessione delle predette Terre, e Fortellizze, siano pagati, e sodisfacti allo Thesoriero nostro di questa Provintia, ducati duimilia, & cinquecento à deci carlini per ducato, e donde verrà il tempo della satisfattione del residuo di mille altri ducati, secũdo la promissione adnui facta per ipso Magnifico Vincenzo, e come per altre ve hauemo scripto, e però volemo, che haueti la securità, & certitudine del pagamento predetto. In loco di Sinibaldo facete donare detta possessione dal Magnifico Iacobo Rouo, al quali mandamo il Priuilegio della commissione, quale possessione vi pregamo, che senza perdere tempo alcuno subito la vogliate fare consignare, à tale che si possano recepere li duimila, & cinquecento ducati, & sequirse l'altro pagamento al termino appuntato, & ordinato al Thesoriero, che subito habbia hauuto li denari predicti, si debbia mandare, perche ce ne havemo ad seruire alle accurrenzie nostre, & così esequirete con omni celerità, & prestizza. La presente resti al presentante. Datum in Castellonouo Neapoli die xxiiij. Iunii M.CCCCLXXXXvj. la sõma in tutto deue pagare dui milia, e cinquecento ducati pigliata la possessione, providirite se esequa per il dicto Thesoriero, secondo lo tenore della lettera, la quale ad ipso scriuimo, perche quando adimpito non si hauesse, noi possamo voltarne con lo sopradetto Thesoriero.

REX FEDERICVS.

Vitus Pisanellus.

Ci

Digitized by Google

Ci hà parso ancora inserire una lettera, che scrisse il Rè Federico al Cardinal d'Aragona suo Nepote, à favore di Fra Luigi Carafa di S. Lucido, e del Conte di S. Severina, che è la seguente:

REverendiss. & Illustriss. Nepos, & Fili noster Colendiss. & Locumtenens Generalis: *Come per altre nostre havete inteso della gratia fatta al Magnifico Fra Luise Carafa de S. Lucido, & così ancora della vendita, e gratia fatta al Magnifico Andrea Carafa suo frate, di S. Severina, & altre Terre, secondo più amplamente in dette mie lettere si contiene, però dicemo, che non volendo noi mancare di quello, che una volta havemo promesso, debbiate senza perder punto di tempo, nè aspettare altra consulta da noi, far consegnare la possessione di dette Terre, al detto Fra Luise Carafa, o altri homini per esso in ciò mandati, e che per li homini di quelli se li debba prestare la debita obedienza solita prestarsi da buoni vassalli à loro Baroni, essendo così nostra volontà; e quando pur all'homini di essi presumisse usare alcuna resistenza, ò deliberasse voler fare altra consulta, volemo, che cavalcate voi in persona, e con la vostra solita prudenzia providire, che si eseguisca lo sopradetto effetto omninò, & senza altra diminutione, menando con voi li homini del predetto Fra Luise sopra ciò mandati, e farli poner quelli Castellani, & Compagni in la Fortizze, che per lui sarãno mãdati, e quelli tali principali, ò altri in particolare, & in generale di qualsivoglia conditione si siano, che ostassero, ò facessero resistẽzia sopra di detta possessione, & obedientia, & lo effetto di quella lo commettereti di nostra parte, che sopto pena della vita incontinenti se habbiano à conferire avanti di noi: & alli resistenti de detta Universitá, imponereti, che sopto pena di ribellione, ò altra maior pena reservata ad nostro arbi-*

arbitrio ſenza altra conſulta, ò replica, debbiano accettare detti homini mandati per detto Fra Luiſe, & contentarſe di queſta noſtra volontà, in lo modo, e forma, che per diverſe altre noſtre ſete ſtato lungamente accertato; & eſſendomi queſta coſa così à core, come è, e voi poſſete conſiderare, volemo ci uſate tutta quella diligenza vi è poſſibile, & che ſoliti ſete à fare in le altre coſe mi ſono à cuore, e volontà, de modo, che ſopra tal materia non ſe habbia più ad replicare.

Praterea attẽderite cõ ogni deſtrizza ad amovere, e levare da queſta Provinzia Donno Antonio Senteglia, e farlo venire da noi, perche quà ſarà ben viſto, e trattato, ſicome li faremo ſcrivere da lo Magnifico Ambaſciator de Hiſpanija: certificandolo, che facendolo, ſe retroverà bene, e facendo al contrario ce ne diſpiacerà ſommamente, & per queſto ſopra ciò non ne eſtendemo punto, tenendomi, che con la voſtra ſolita prudenzia redducereti tutto ad votivo effetto, e ſecondo è noſtra volontà. Datum in Caſtello noſtro Novo Neapol. iiij. menſis Februarij M.CCCC.LXXXXVII.

REX FEDERICVS.

Vitus Piſanellus.

Fù molto devoto, e caritativo, non ſolo con poveri, dotando figliole per farle collocare honorevolmente, e ſovvenendo gli huomini nelle loro neceſſità, ma in edificar Chieſe, e quelle dotarle, come fè verſo l'anno 1518. che edificò da fondamenti lo Monaſtero di S. Maria de Valle verde, dell'Ordine Heremitano di S. Agoſtino, e nel'anno 1523. lo dotò d'annui docati cento, delli 300. che teneva ſopra li fiſcali di Caſtelvetere, e Roccella per conceſſione del Rè Ferdinando d'Aragona, che è del tenor ſeguente:

Vin-

Vincentio Caraſa Conte della Grotteria, & vtile Signore delle Terre di Caſtello Vetere, e Roccella, &c.

AD tutti, e ſingoli, li quali vederanno lo tenore del preſente noſtro Privileggio, tanto preſenti, quanto futuri, &c. Perche l'elemoſine, e carità ſono ſalubre remedio dell'anime, che per eſſe ſe acquiſta la Gloria di Vita eterna, e baſtano eſtinguere li peccati: Quelle maſſime, che aumentano il Divino Culto, e la Santa Fè Cattolica, dove ſe continua multiplicando il ſervitio dell'Onnipotente Dio, & à molti ſi dona commodità ſervirlo, maſſime alle Donne Monache Sponſe del noſtro Redentore Gieſù Chriſto, quali ſervendono, & adorandono eſſo Immortale Iddio continuamente, anco orano per la Chriſtiana Republica, e mediante loro orationi, molti ſi ſalvano. Opera piſſima, e meritoria è quella, ajutare, conſervare, e benificare. Dunque havendo Noi nell'anni retropaſſati, per noſtra Devotione, reedificato, e de novo coſtrutto, e fabricato, dalla prima pietra, lo Monaſtero delle Donne Monache, nella Terra di Caſtelvetere, nuncupato de Santa Maria di Valle Verde Ordinis Eremitarum Sancti Auguſtini, & accuratamente excogitato quanto foſſe neceſſario per ſuſtentatione della Reverenda Abadeſſa, e Donne Monache, che commodamente poſſano vivere, ſecondo lo tenore, e forma delli Capitoli noſtri, à talche eſſendono ſenza altra cura, e penſiero, poſſano attendere continuamente alle loro ſolite orationi. Per queſto, per tenore della preſente Motu proprio, deliberatè, & conſulto *da hoggi innanti le donamo* Elemoſinaliter, & ad pias cauſas, in perpetuum Donationis Titulo inrevocabiliter inter vivos, *concedemo, & aſſignamo, cento docati omne anno ſopra li trecento docati havemo* ſingulis annis *ſopra li pagamenti fiſcali di Caſtel vetere, e Roccella, per la gratia conceſſa dal Cattolico*

Digitized by Google

Rè Ferrante de Spagna, ſincome nelli noſtri Privileggii più largamente ſi contiene; quali docati cento ſe li debbiano pagare, ſolvere, & aſſegnare, inceſſanter, omne anno ſopra li pagamenti fiſcali della Terra di Caſtelvetere, per li Sindici di detta Terra, in trè paghe, ſeù tande, vz. nella terza di Natale, nella terza di Paſqua, e nella terza d'Agoſto, à ragione di docati trẽtatrè, & un terzo per tãda, cõputãdo à carlini dieci per ciaſcun ducato, quali docati cento, così pagati omne anno, s'habbiano da ſpendere per loro Procuratore, ò altro Deputato, e deputando, & convertire in uſu neceſſario, e beneficio della Reverenda Abadeſſa, e Donne Monache, che ſaranno prò tempore in detto Monaſtero. Dichiarando, e ſpecificando per la preſente, che ogni volta, e quando Gio: Battiſta noſtro figlio, ò i noſtri heredi, e ſucceſſori, voleſſero dare al detto Monaſtero, lo cambio di detti docati cento, lo poſſano fare, & à ſupplire al Monaſtero altretanti, & equivalenti entrade, che aſcendano, e ſiano alla vera ſomma, e valenza di docati cento l'anno, tutti, ò parte, per quanto detto Gio: Battiſta noſtro figlio, ò noſtri heredi, e ſucceſſori doveranno per cambio, e non aliter, nec alio modo. *Comandando, & ordinando per la preſente, à tutti, e qualſivoglia noſtri Officiali, majori, e minori, preſenti, e ſucceſſori, de qualſivoglia officio, dignità, e preeminentia, e maſſime alli Sindici de Caſtelvetere, che debbiano inviolabilmente oſſervare il ſupradetto, e non contravenire in tutto, ò in parte d'eſſo, per qualſivoglia cauſa, via, modo, e maniera, e che debbiano riſpondere al detto Monaſtero di detti docati cento, ut ſupra, nelle tande, e modi ſopradetti: e circa la paga d'eſſi debbiano favorire, & ajutare detto Monaſtero di tutti ajuti, conſigli, e favori debiti, e neceſſarii, & opportuni; e nõ facciano lo cõtrario, per quanto hanno cara la gratia noſtra, & alla pena di docati mille, che deſidera-*

no

no non incorrere. Ordinando, e comandando all'Eccellente Gio: Battista Carafa figlio nostro primogenito, & à tutti l'altri heredi, e successori nostri, che debbiano inviolabilmente osservare, e fare osservare tutto lo sopradetto, per quanto hanno cara la Benedittione nostra, e desiderano farne cosa grata. In testimonio, e fede della quale cosa, & cautela del detto Monastero perpetua, havemo fatto fare lo presente Privileggio soscritto di nostra propria mano, & sigillato col nostro solito sigillo. Dato in Terra nostra Castelveteris à dì 20. mensis Martii dell'anno mille cinquecento ventitrè.

IL CONTE DELLA GROTTERIA.

Excellentissimus Dominus Comes mandavit mihi Iacobo Antonio Cale Secretario.

Digitized by Google



DI GIO: BATTISTA

FIGLIVOLO PRIMOGENITO DI VINCENZO.

CAPO XVIII.

Campanile, Ammir. p. 2. Zazzera p. 2.

D. Gio: Battista non si dimostrò inferiore à gl'altri suoi Antecessori nella fedeltà, e valore dimostrato ver-

verſo de i loro Rè, mentre egli con intrepidiſſima fede, e coſtantiſſimo valore ſervì ſempre l'Imperadore Carlo V. in tutte quelle occaſioni, che ſegli rappreſentarono, non ſolamente con la ſua perſona, mà col diſſipamento del ſuo proprio patrimonio, Quindi eſſendo venuto con un potentiſſimo eſſercito di Franceſi, per la conquiſta del Regno, Monſegnor di Lautrecco Odetto Fois, ſtando coſtui all'aſſedio della Città di Napoli, mandò parte del ſuo eſſercito, con alcuni eſpertiſſimi Colonnelli, nella Calabria, e particolarmente il Conte di Capaccio, & il Duca di Somma di Caſa Sanſeverino, Franceſco di Loria, & altri, acciòche in nome del Rè di Francia, occupato haveſſero qualche Provincia, come già l'occuparono, facendoſi alcuni di eſſi forti in Caſtello Menardo, e Monteſoro, Terre vicine à Monteleone, per ragione di ſito, e di fortificatione, non così facili ad eſpugnarſi, quando il Conte di Borrello Camillo Pignatello primogenito figliuolo d'Ettorre Duca di Monteleone, che in Sicilia ſi ritrovava ViceRè, e Capitan Generale per lo ſteſſo Imperadore, come valoroſo Capitano, e fedeliſſimo al ſuo Rè, v'andò ſubito à chieder ſoccorſo in Sicilia al Duca ſuo padre, dal quale per quel tanto, che gli fù permeſſo dalla ſcarſezza del tempo, fatta raccolta di mille fanti, e trè mila cavalli, benche altri ſcrivano ſoli mille fanti, e . . . . cavalli, ne fece eſſo Conte Camillo ſupremo Capitano, il quale pervenuto in Calabria con eſſo s'aſſociarono molti di quei Signori, e Baroni fedeli dell'Imperadore, che havevano Stati, e Terre nella Calabria, frà quali furono Fabritio Pignatello, che poi fù Marcheſe di Cerchiara, e Troilo Pignatello, il Duca di Nocera, il Conte d'Ajello, & altri, frà quali fù anco il noſtro D. Gio: Battiſta Conte della Grotteria, il quale vi mandò à ſue ſpeſe 600. fanti, e 200. cavalli ſotto il comando di Lorenzo Siſcara ſuo parente, quali dando una graviſſima rotta Zazzera p. 2.

ta

ta à Franceſi,gli ſcacciarono non ſolo da Caſtel Menardo, e Monteſoro, nella qual fattione ſi portarono talmente i Soldati inviati da Gio: Battiſta,che guadagnarono quattro Bandiere, & un Tamburro, che da' ſuoi poſteri ancora ſi conſervano, in memoria d'una tal vittoria, mà li ſcacciarono da tutta la Calabria, perſeguitandogli fino in Puglia, di donde ancora affatto gli diſſiparono : havendo perciò havuto buona parte alla total liberatione della Città di Napoli, e di tutto il Regno. Onde benche il Conte di Borrello Camillo,per li molti patimenti ſofferti in tale occaſione di guerra, poco dopò ſe ne moriſſe, con tutto ciò,in remuneratione di tanti ſerviggi da lui fatti, donò l'Imperadore ad Ettorre Pignatello Duca di Monteleone ſuo padre,la Baronia di Caſtello Menardo,conſiſtente in quattro Terre ben grandi, cioè Caſtello Menardo, Monteſoro, Monteroſſo,e la Polia, confiſcate dalla Corte Regia, ad alcuni Cavalieri di Caſa delle Trezze, che vi erano Signori, per haver eſſi, nelle lor Terre, dato ricetto à Franceſi. Et à Gio: Battiſta rimunerò anco il Rè, con decorarlo del titolo di Marcheſe ſopra la ſua Terra di Caſtelvetere, come dal Privilegio ſpeditogli nel'anno 1530 li 5.di Giugno, che è il ſeguente, eſecutoriato dal Cardinal Colonna, allora ViceRè li 22.di Marzo 1531.

Greg. Roſſi hiſt. f. 41.

Paſqualino fol.8. Privil. 13.

CAROLVS Divina favente Clementia Romanorum Imperator ſemper Auguſtus,Rex Germania,&c. Ioanna ejus mater,& idem Carolus Dei gratia Reges Caſtella,Aragonum,Legionis, utriuſq; Sicilia,Ieruſalem, Vngaria, Dalmatia, Croatia, Navarra, Granata, Toleti, Valentia,Galleſia,Majoricarũ,Hiſpalis,Sardinia,Corduba,Gorſica, Murtia,Giennis,Algarbij,Algezira,Gibraltaris, Inſularum Canaria,Indiarumq; Inſularum, & Terra firma Maris Oceani. Archiduces Auſtria,

Du-

Duces Burgundia, & Brabantia, Comites Barchinona Flandria, Tiroli, Domini Vizicaie, & Molina, Duces Athenarum, & Neopatria, Comites Rossilionis, & Celitania, Marchiones Oristani, & Gotiani; universis, & singulis præsentium seriem inspecturis, tàm præsentibus, quàm futuris. Quæ ornamenta à summis Regibus, & *Principibus in pleroſque proficiſcuntur, & ſi ſæpè dignitate, atque honore paria ſint, majora tamen minoraque accipientium, meritò fiunt. Refert enim, qui ſint, qui exornantur quaque potiſſimum de cauſa exornentur: nã ſi ambitioſè agatur conquiſita dignitas, dedecus potiùs quam laudem affert. Cum igitur in ſpectabili fideli nobis dilecto Ioanne Baptiſta Caraſa Comite Grotteriæ, omnia ſint, quæ ſummi Principis teſtimonio decorari debeant, ſivè generis claritatem, virtutumq; ſplendorem, ſivè ergà nos, & Sereniſſimam Domum noſtram Aragoniã fidem, & devotionem, quos in ea dudum, ſed præcipuè, dùm nuper dictum noſtrum citerioris Siciliæ Regnũ à Gallis, aliiſque hoſtibus noſtris invaderetur ſitas perſpeximus in eo requiramus, meritò animum noſtrum induximus, ut eum Regiis ornamentis decoremus; cumque acceperimus Comitem ipſum cupere, oppidum Caſtellum Vetus nuncupatum, quod à nobis, & noſtra Regia Curia immediatè tenet, titulo Marchionatus inſigniri, noſque in longè majoribus illi beneficos eſſe parati ſumus, tenore præſentium noſtri ex certa ſcientia, conſiliique penès nos aſſiſtentis matura deliberatione prahabita, ex gratia ſpeciali, Regiaque authoritate noſtra, oppidum ipſum Caſtelli veteris in Marchionatum titulum erexímus, ac inſignivimus, & illuſtravimus, & tenore præſentium erigimus, inſignimus, & illuſtramus, Comitemq; Grotteriæ præfatum dicti Oppidi Marchionem, ejuſque hæredes, & ſucceſſores, ordine ſucceſſivo, Marchiones fe-*

ci-

cimus, creavimus, constituimus, & ordinavimus, ac per præsentes facimus, creamus, constituimus, & ordinamus, illosque Marchionis Castelli Veteris dicimus, & nominamus, ab aliisque in omnibus, & quibuscumque actibus, & scripturis dici, & nominari volumus, ac perpetuò reputari. Decernentes, ac volentes, ut deinceps dictus Comes Grotteria, ejusque hæredes, ac successores prædicti, omnibus, & singulis gratiis, prærogativis, juribus, dignitatibus, favoribus, immunitatibus, honoribus, & preeminentiis, libertatibus, & exemptionibus, uti frui, & gaudere possit, & debeat, quibus alii Marchiones hactenus potiti sunt, seù quomodolibet potiuntur, & gaudent, potirive, & gaudere possunt consuetudine, vel de jure. Statuentes, ac decernentes expressè, quod præsentis tituli concessionis privilegium sit, & esse debeat eidem Comiti Grotteria, ejusque hæredibus, & successoribus prædictis, omni futuro tempore, stabile, validum, reale, ac firmum, nullum sentiens in judiciis, aut extra, dubietatis obiectũ, defectus involucrum, aut noxæ cujuslibet alterius detrimentum, sed in suo semper robore, & firmitate perseveret, fidelitate tamen nostra, et feudali servitio, seù adhoa, nostrisque, & alterius cujuscumque juribus semper salvis, Illustrissimo Philippo, Principi Asturiarum, & Gerundæ filio primogenito, & nepoti nostro carissimo, & post felices, & longævos dies nostros, in omnibus Regnis, & dominiis nostris, Deo propitio, immediato hæredi, et successori, intentum aperientes nostrum, sub paternæ benedictionis obtẽtu, dicimus, eumque rogamus. Illustribus, spectabilibus, Magnificis dilectis Consiliariis nostris Vice-Regi, Locumtenenti, et Capitaneo nostro Generali, magno nostro Camerario, ejusque Locumtenenti, Præsidentibus, et Rationalibus Cameræ nostræ Summariæ. Scribæ portionis, Thesaurario nostro Generali, seù id officium

Re-

Digitized by Google

Regenti, caterisque demum universis, & singulis Officialibus, & subditis nostris, ad quem, seù quos pervenerint; seù fuerint quomodolibet praesentata, dicimus, & districtè precipiendo mandamus, quatenus praefatum Comitem Grotteria pro Marchione Oppidi praefati, habeant, teneant, reputent, honorificent, atque tractent in omnibus, & alia quacumque, & singula in hujusmodi nostro Privilegio contenta, teneant, & observent, tenerique, & observari, per quos decet faciant, & non contrafaciant, vel veniant, seù aliquem contrafacere, vel venire permittant, ratione aliqua, sivè causa, pro quanto dictus Illustrissimus Princeps filius, & Nepos noster carissimus, nobis morem gerere, praedicti nostri Officiales, & subditi nostri iram, & indignationem nostrã, ac pœnam ducatorum auri mille cupiunt evitare. In cujus rei testimonium praesens Privilegium fieri jussimus, nostro magno negotiorum Sicilia citrà farum Regni sigillo impendente munitum. Datum in Yspruch, die quinta mensis Junii anno à nativitate Domini millesimo quingentesimo trigesimo. Imperii nostri anno decimo. Regnorum autem nostrorum, videlicet Regnorũ Castella, Legionis, Granata, &c. anno vigesimo septimo, Navarræ sextodecimo, Aragonum, utriusq; Sicilia, Ierusalem, & aliorum, quintodecimo. Regnorum verò omnium quintodecimo

YO EL REY.

Sacra Cæsarea, & Catholica Majestas mandavit mihi Alphonso Valdesio. Vt. Franciscus Varrachina pro Generali Thesaurario, etc. solvit ducatos XXXVIII. *Cavalleria per tax. in Privilegiorum* XIII.

Nel'anno 1537. li 8. di Aprile ottenne da l'Imperador Carlo Quinto la confirma de' suoi Privilegii. Privileg. 1. D. P. Toledo fol. 231.

Digitized by Google

Ottenne dal Pontefice Clemente Settimo, per se, suoi heredi, e successori, il jus patronato di S. Maria della Misericordia, e S. Nicolò, e S. Catarina di Castelvetere della Diocesi di Geraci, con facoltà di presentare i Beneficiati à suo beneplacito per qualsivoglia vacanza, anco se vacassero appo la Sede Apostolica, come si vede dal Breve spedito in Roma, *apud Sanctum Petrum*, nel'anno 1525. li 13. di Decembre nel terzo anno del suo Pontificato.

In tempo di questo Conte Gio: Battista, fù sententiata la lite introdotta nella Corte Vescovale di Geraci dal Cõte Vincenzo, per il jus patronato ad esso spettante, come padrone di Castelvetere, di presentare il Rettore, e Protopapa nella Chiesa di S. Maria della Cattolica di detta Terra di Castelvetere, della Chiesa di S. Marina del Castello di detta Terra, S. Maria de' Latini della Terra della Roccella, e la Chiesa di S. Maria de' Pignatelli di detta Terra, come successore in detta Terra, di Galeotto Baldassino padrone, che fù di quella; e fù à favore di esso Conte nel'anno 1532. come si vede dal processo di detta lite esistente nell'Archivio della Vescovale di detta Città di Geraci, e sentenza.

Ottenne in tempo del Pontefice Clemente Settimo insieme con D. Lucretia Borgia sua moglie, per loro, e loro figliuoli de l'uno, e de l'altro sesso, che potessero eligersi Cõfessore secolare, ò regolare, il quale li potesse assolvere da qualsivoglia Scommunica, suspensione, ò interdetto, & altre qualsivoglia censure, e pene imposte dalla legge, ò da l'huomo; da qualsivoglia voto, trasgressione di precetto Ecclesiastico, spergiuro, homicidio casuale, ò vero attuale, delitto de mani violente immesse nella persona di qualsivoglia Ecclesiastico, ma non Prelato; d'omissione di recitatione d'hore Canoniche, e Divini Officii; d'ogni caso riservato, purche non fosse di quelli compresi nella Bolla

Cœ-

Cœna Domini. Di poter servirsi de l'Altare portatile; di sepelirsi i lor corpi, in luoghi sagri, in tempo d'interdetto; di godere l'Indulgenze della Città di Roma, visitando due Chiese, ò due Altari à loro arbitrio in tempo di Quaresima, ò altri tempi; di potere mangiare caso, butiro, ova, & altri latticinii, e carni in tempi prohibiti, con conseglio però del Medico spirituale, e temporale; che lor donne potessero entrare in Monasteri di donne Monache quattro volte l'anno, con portare ogn'una di esse donne, trè, ò quattro donne honeste per una; purche non pernottassero.

Nel'anno 1534 havendo Ariadeno Barbarossa Rè d'Algieri, costegiato le marine di Napoli con più di cento Vascelli grossi, con gran rovina della Città di Fondi vicino Caieta, e d'altri molti luoghi del Regno, e particolarmente della Calauria; e di più essendosi impossessato del Regno di Tunisi, con cacciare il Rè Moleasse, l'Imperador Carlo, scorgendo il pericolo, che era à Regni suoi, l'havere questo potente, e fiero nemico così vicino, deliberò cacciarlo da Tunisi, tanto più che Moleasse offerendo farsi suo tributario per essere riposto in istato, gli ne haveva fatto humilmente instanza, e risoluto Carlo di fare personalmente questa impresa, creò Andrea Doria General di Mare, e'l Marchese del Vasto Generale di Terra, e venuta la primavera del'anno 1535, havendo congregato un grosso essercito, l'Imperadore con Andrea Doria à 15 di Giugno partì da Barzellona, & in Sardegna tutti giõti si trovarono con l'Armata d'Italia, e quella di Spagna, che fù tutta insieme di 168 Navi grosse di gabbia, 130 Galere, e 27 Galeotte, trè Galioni, una gran Caracca della Religione di S. Giovanni, ventiquattro Caravelle Portogheſi, ottanta Squarciapini, trenta Fusti, & altri legni minori. Hora preso l'Imperadore terra ne' lidi d'Africa col suo essercito, che era di 32 mila persone, e fermati ivi per alcuni giorni, alli

Ugloa nella vita de l'Imper. Carlo V. lib. 3.

Digitized by Google

14 del meſe di Luglio cominciarono à battere la Goletta, finalmente alli 19 del meſe la preſero con qualche danno de' Chriſtiani, e paſſatone poi Carlo alla volta di Tunisi il giorno ſeguente, di donde fuggitone Barbaroſſa nel ſuo Regno d'Algieri à 21 di Luglio, il Rè s'impoſſeſsò della Città, & à 28 del detto meſe, havendo l'Imperadore capitolato con Moleaſſe, che era già venuto à trovarlo nel Campo, lo ripoſe nello ſtato, e fortificata che hebbe la Goletta, e laſciatavi competẽte guardia, & havendo licentiata l'Armata di Portogallo, e di Spagna, l'Agoſto navigò verſo Cicilia, di donde pervenne in Napoli à 29 di Novembre per la via di Calauria. Hora in queſta occaſione il Marcheſe di Caſtelvetere non volſe mancare di moſtrare la ſua fedel ſervitù verſo de l'Imperadore, anco cõ molto ſuo intereſſe, e grandiſſimo diſpendio, poiche egli, dopò partito l'Imperadore con la ſua Armata, gli mandò à ſue ſpeſe ornate due Galere da lui fabbricate con competente ſoldateſca, e congrue monitioni, così da bocca, come militari, guidate da Marco Marcheſe, figliuolo del Barone della Scaletta, acciòchè ſerviſſero l'Imperadore in tutta quella fattione, come viene affermato dal *Zazzera*, e dal *Paſqualino*, benche foſſe una ſola Galera, dica *Gregorio Roſſi ne' ſuoi Giornali*; Il quale *Paſqualino* di più dice, che Marco Marcheſe con la ſua gente, & altre de l'Imperadore, combattendo appreſſo la Goletta, per la procella del mare ſopravenuta, reſtò eſtinto, come anco le Galere perirono.

Fam. p.2. fol. 105.

Nel'anno 1527 comprò annui docati 400 ſopra li fiſcali ſopra la Grotteria. Nel'anno 1529 ottenne licenza di murare il Caſale di Siderone per difenderlo dall'incurſioni de' nemici. Nel'iſteſſo anno ottenne il Mercato nel Caſtello di Motta Giojoſa per otto giorni dal primo di Agoſto.

Priv. 8. Lannoy, f. 17. Privil. 111. Oranges, f. 131. Privileg. 8. Oranges, f. 180.

Nel'an-

Nel'anno poi 1536 havendo l'Imperadore, per li molti oltraggi, che fatti l'haveva il Rè Franceſco di Francia, riſoluto d'andare in perſona ſopra la Francia, radunato uno eſſercito di 46 mila perſone, nel principio d'Agoſto dello ſteſſo anno, entrò nella Provenza, la quale poſe tutta à rovina, mà per la ſcarſezza de' viveri, fù forzato l'Imperadore à ritirarſi, con grandiſſimo diſaggio, e mortalità de' ſuoi, e ſi riduſſe in Genova. Et in queſto viaggio fatto da l'Imperadore in Francia, dice lo ſteſſo *Zazzera*, e con lui il *Paſqualino*, che il Marcheſe Gio: Battiſta à ſue ſpeſe proprie, e con grandiſſima comitiva volle accompagnarlo; Quindi per tutti queſti altri ſegnalati ſerviggi, il Rè determinò, come fece, che il Marcheſe, come uno de' Grandi del Regno di Caſtiglia, ſi copriſſe avanti la ſua preſenza, e ciò fece così, ſtando in Napoli, come il ſimile fatto haveva con li Principi di Squillace, e di Sulmona, e con li Duchi di Caſtrovillari, è di Nocera, ſecondo, che viene riferito da *Gregorio Roſſi ne' ſuoi Giornali*, come nell'accompagnamento fatto dal medeſimo Marcheſe de l'Imperadore in Francia; Nè tanto fedele dimoſtroſſi verſo la perſona de l'Imperadore ſuo temporal Signore, quanto pietoſo, e devoto verſo Dio, onde donò al Venerabile Monaſtero di S. Brunone, dedicato à S. Stefano del Boſco, con una immenſa liberalità, benche ſenza licenza del Soprano Principe, un grande, e ſpatioſo Boſco feudale di grandiſſimo prezzo, chiamato Ninfo, diſmembrandolo dal Marcheſato predetto di Caſtelvetere, e contiguo ad un'altra Selva di eſſo Monaſtero. Onde i Monaci, in teſtimonio d'una tãta gratitudine, e rendimento di gratie, ereſſero nella lor Chieſa al donatore, una Statua marmorea, eguale di luogo, mà à mano ſiniſtra del Rè Roggiero primiero donatore del luogo predetto, e fondatore della Chieſa, e Monaſtero: e ſotto della Statua di eſſo Marcheſe Gio: Battiſta, poſero la ſeguente inſcrittione: IOAN-

Fam. p. 2.

fol. 67. 86. & 112.

IOANNES BAPTISTA CARAFA
MAGNVS COMES GRVTTERIÆ
NOSTER BENEFACTOR,
QVI DEDIT NOBIS NINFVM,
ANNO 1523.

Come viene riferito dal *Zazzera* istesso, benche i Monaci predetti togliessero la Statua di esso Gio: Battista, restandovi solo quella del Rè Roggiero, per essergli stata mossa lite sopra la detta possessione di Ninfo.

Fam. p. 2.

Nel'anno 1531 ottenne la confirma del Privilegio della Città di Regio circa l'estrattione del ferro, & acciajo, come cittadino di detta Città, e nel'anno 1533 della Roccella.

Privil. 16. Columnæ, f. 181. at.

Nel'anno 1530 haveva comprato sopra li fiscali della Grotteria, Castelvetere, e Roccella, annui docati 1194.

Privil. 17. Columnæ, fol. 4.

Nel'anno 1533 comprò la Terra di Casaldone per docati 6450 con il patto di retrovendere frà cinque anni, dal Duca di Madaloni, per mano di Notar Pietro Antonio di Luisi di Napoli.

Nel'anno 1549 comprò il feudo di S. Giorgio.

Privil. 63. D. P. Toledi, fol. 109.

Fù sua moglie D. Lucretia Borgia d'Aragona figliuola di D. Goffredo, Principe di Squillace, Conte di Cariati, e Gran Protonotario del Regno, e di D. Sancia d'Aragona figliuola del Rè Alfonso di Napoli, secondo alcuni, benche altri, e forse con maggior senno, dicano, che D. Lucretia nata fosse dal Principe D. Goffredo, e da D. Maria Milan d'Aragona sua seconda moglie, figliuola di D. Iacopo Milan Conte d'Albaida, e di D. Elionora d'Aragona figliuola di D. Alfonso Duca di Villermosa, Conte di Ribacorsa, Gran Maestro de l'Ordine di Calatrava, fratello del Rè

Fer-

Digitized by Google

Ferdinando il Cattolico, e figliuolo naturale del Rè D. Giovanni d'Aragona, la qual D. Lucretia prese il Principe Gio: Battista per moglie con promessa di tutto lo suo Stato in dote, fattagli dal Principe D. Goffredo, per non havere à quel tempo il detto Principe figliuoli maschi, & essendo quasi disperato di farne più, essendosi obligato anco à non più casarsi in caso di morte della detta sua moglie D. Maria Milan d'Aragona, benche ciò poi non si effettuasse per la nascita d'un figliuolo, che avvenne al Principe dopò di molti anni, come lo dicono il *Zazzera*, e'l *Pasqualino*. Fam. p. 2. Quale D. Lucretia fù Signora molto devota, e pia, e donò nel'anno 1576. alla Santissima Annunciata di Napoli docati tredicimilia per instrumento stipulato li 31. di Marzo per mano di Notar Gio: Vigliarolo della Città di Geraci.

Con la sudetta sua moglie, il Marchese Gio: Battista procreò D. Girolamo, D. Ferdinando, e D. Portia, che fù moglie nel 1548. di D. Vincenzo Marullo Conte di Condejanni, d'antica nobiltà de l'Isola di Cicilia, con dote di docati 17. mila. De' figliuoli maschi Privil. 59. D. P. Toled. fol. 243.

D. Ferdinando fù marito di Diana Ruffo, delli quali non restò successione.

DI



DI D. GIROLAMO

FIGLIVOLO PRIMOGENITO DI D. GIO: BATTISTA.

CAPO XIX.

Campanile. Zazzera. D. Girolamo primogenito figliuolo del Marcheſe D. Gio: Battiſta, à cui ſuccedette nel Marcheſato di Ca-

Digitized by Google

Caſtelvetere, nel Contado della Grotteria, & in altre Terre poſſedute da quello; Di quãto valore ſtato foſſe, ſi ſcorge, che eſſendo il Principe di Salerno, Ferdinando Sanſeverino nel'anno 1552. divenuto ribelle de l'Imperadore Carlo Quinto noſtro Rè, & accoſtatoſi al Rè Herrico Terzo di Francia, deliberato eſſendo coſtui, per la ſequela, che haveva il Principe, e potenza nel Regno di Napoli, di far l'impreſa di eſſo Regno, hebbe perciò dal Turco la ſua Armata, & havendo havuto avviſo, che già quella da Conſtantinopoli era uſcita, inviò il Principe à Marſeglia, con ordine, che montaſſe ſopra l'Armata Franceſe, & andaſſe ad unirſi con la Turcheſca, e per terra mandò Ceſare Mormile, che anche in Francia rifugiato ſi era, appreſſo del medeſimo Rè, come bannito del Regno di Napoli, in Italia, con lettere di credenza, acciòche aſpettaſſe l'Armata Turcheſca, e la tratteneſſe fin'alla venuta del Principe di Salerno con l'Armata Frãceſe, & anco andaſſe in Roma dal ſuo Ambaſciadore, e procuraſſe ſecretamente, d'havere Soldati Italiani, e del Regno; però il Mormile venuto in Roma, ſi fece contaminare da l'Ambaſciadore di S.M.C. e dal Cardinal di Mendozza, per deſiderio di tornare alla ſua Caſa, con buona gratia del ſuo natural Signore, e col riacquiſto di tutti i ſuoi beni; dal che ſicuramente certificato con ampliſſimi Indulti, & infallibili promeſſe, venne in Napoli traveſtito, & havuti dal ViceRè D. Pietro di Toledo, duecentomila ſcudi, di quali fece un donativo al Generale de l'Armata Turcheſca, già venuta nel Regno ſin dalli 15. di Luglio del 1552. la quale conſiſteva in 150. Galere groſſe guidate da Dragut Rays, ò vero da Sinam Gran Baſcià, à cui, à queſto fatto, era ſoggetto Dragut, e già poſta ſi era sù l'Armata nel mare di Procida, e con lettere di credenza del Rè di Francia, licentiò quell'Armata, con dire, che in quell'anno non era neceſſaria di far l'impreſa del Regno di Na-

Terminio nella Fam. Mormile.

Antonino Caſtaldo nella hiſtor. manoſcritta lib. 4.

Summonte hiſt. di Nap. tom. 4. lib 8. fol. 243. & ſeguenti.

Coſto Cõp. del Regno. tom. 2.

Adriani hiſtor. d'Ital.

Digitized by Google

poli per altri impedimenti occorsi al Rè di Francia; facendo così un segnalato servigio à l'Imperadore, e liberato tutto il Regno da un gran travaglio; benche partita l'Armata Turchesca dal Golfo di Napoli, otto giorni dopò, che furono li 11. di Agosto, arrivasse il Principe di Salerno sopra Ischia con ventisei Galere di Francia per congiungersi con l'Armata Turchesca; mà da Roma havuto avviso, che s'era partita, e dell'accordio fatto dal Mormile, egli gli corresse dietro, e giontala ne' mari della Prevesa, & havendo riferito al Bascià l'astutia del Mormile, gli facesse instanza, che à i lidi vicini de' Sanniti, e de' Brutii ritornar dovesse, il Bascià rispose, che essendo già uscito d'Italia non poteva ritornare in dietro, senza nuovo ordine del Gran Signore, persuadendo il Principe à venirsene in Constantinopoli, che l'anno seguente l'Armata del suo Signore ottenuto haurebbe, come fece il Principe, il quale gionto in Constantinopoli fù ben veduto, & accarezzato da Solimano, offerendogli al tempo nuovo l'Armata, e quanto desiderava; però nel partirsi l'Armata Turchesca dal Golfo di Napoli, per non mostrare d'haver fatto nulla, volle costeggiare le marine del Regno, con prendere, e saccheggiare molti di quei luoghi, e particolarmente nella Calabria, nella quale astrinse, con istrettissimo assedio, la Roccella, il cui Castello, benche venisse da Turchi più volte mirabilmente assalito, e combattuto, fù dal nostro Marchese Girolamo, à quel tempo assai giovinetto, con i suoi vassalli, così mirabilmente difeso, che non solo rese vani tutti i tentativi, & insulti de' Turchi, mà fece di quelli crudelissima strage, fugandogli fino alle marine, e costringendogli ad imbarcarsi di nuovo, e ritornarsene in Constantinopoli: liberando così il Regno da una così crudele invasione; del quale fatto non solo ne hebbe le publiche acclamationi del Regno tutto, mà ne ricevette le debite gratie da l'Im-

pe-

peradore, come dice il *Paſqualino*, il quale di più afferma, che in età più giovenile dimoſtrò ſempre un maturo giuditio, & invecchiata prudenza, e dava ottimo inditio della gran riuſcita, che fatto haverebbe, quando da immatura morte, nel più bel fiore della ſua gioventù, non foſſe ſtato rapito: eſſendo però ſtato in matrimonio congiunto con D. Livia Spinella, figliuola di Ferdinando Duca di Caſtrovillari, e Gran Protonotario del Regno, e di D. Iſabella Caracciola Marcheſa di Miſuraca, e non già di Diana Acquaviva d'Aragona, primiera moglie di eſſo Duca D. Ferdinãdo, come altri credettero, con la quale moglie il Marcheſe D. Girolamo procreò D. Fabritio, e le ſeguenti figliuole femine.

D. Iſabella, maritata à D. Ferdinando Cavaniglia, ſecondo Marcheſe di S. Marco, figliuolo di Marcello, primo Marcheſe di S. Marco, e di D. Livia Carafa.

D. Lucretia moglie di D. Ippolito Sanſeverino, Duca di S. Donato, figliuolo di Scipione, Signor di S. Donato, e di Policaſtrello, e di D. Iſabella Caracciola, nata da D. Baldaſſare, Signor di Piſciotta, e di D. Eleonora d'Aragona della Caſa de' Rè di Napoli, vedova del quale ſuo primiero marito, ſi rimaritò D. Lucretia con Fulvio di Coſtanzo Marcheſe di Corleto, del Conſeglio Collaterale, e Regente Decano di Cancellaria del Regno di Napoli, figliuolo di Cola Franceſco, Regio Conſigliero, e di D. Maria Carafa, nata da Galeotto, ſecondo Conte di S. Severina.

Privil. 2. Comit. Benevẽti, fol. 4. Privil. 13. Mirand. fol. 248.

In tempo di queſto D. Girolamo ſi deciſe per il Sacro Conſiglio, ne l'anno 1557. à relatione del Conſigliero Scipione d'Arezzo, quello eſſere deſcendente, per linea retta, da primogenito in primogenito, dal quondam Bartolomeo Caracciolo Carafa, e perciò ſpettarli alcuni beni cõtenuti in una donatione fatta dal detto Bartolomeo ne l'anno 1312. à favore de' ſuoi deſcendenti, da primogeni-

Appo il Secretario del S.R.C. in detto anno.

Digitized by Google

to in primogenito, in contradittorio giuditio con Andrea Carafa Conte di S. Severina, & altri di detta Famiglia, nella Banca di Lodovico Romano, che dice così:

Anno 1557.

In causa Ill. D. Hieronymi Carafa Marchionis Castriveteris cum Ill Comite S. Severina, & aliis de Familia interesse habentibus.

D. Scipio de Aretio.

Per Sacrum Consilium declaratam est: dictum Ill. D. Hieronymum Carafa Marchionem Castriveteris esse descendentem per lineam rectam de primogenito in primogenitum à quondam Bartholomeo Caracciolo dicto Carafa, & proindè bona contenta in donatione facta à dicto quondam Bartholomeo de anno 1312. in actis deducta, favore suorum descendentium de primogenito in primogenitum, spectavisse, & spectare in beneficium praedicti quondam D. Hieronymi, unà cum fructibus liquidandis.

Ludovicus Romanus.

Cut. 3. Ducis Albę, & Cuve, fol. 80.

Nel detto anno se li scrisse, come à molti altri Signori Napolitani, dal ViceRè di quel tempo, che dalla sua Razza, accommodasse alla Regia Corte alcuni cavalli per la preparatione si haveva da fare per resistere à l'inimico, che tentava invadare il Regno: e che li consegnasse al Governadore Provinciale: e che non mancasse, come mai non hà mancato, al servigio di Sua Maestà.

Digitized by Google



DI D. FABRITIO

FIGLIVOLO DI D. GIROLAMO.

CAPO XX.

D. Fabritio fù compitissimo Cavaliere, e per le sue rare qualità fù amato da tutti; Mà non contento dell' here-

hereditarie grandezze, ad acquistarne di nuovo, come è di dovere, per mezzo delle virtuose operationi, attese; & à tutto ciò ogn'uno attendendo, à sommo grado di gloria si pervenirebbe, nè si perderiano l'acquistate, come il più delle volte accade, qualunque volta ciascuno, immerso nelle otiose delitie, con animo basso si contenta godere di quelle dignità, che non dal suo proprio valore acquistate tramandate li furono da suoi generosi Antecessori; così non fece il nostro D. Fabritio, imperciòche d'animo egli essendo grande, e generoso, non contento de gl'hereditarii titoli, & honori, & à nuovi, & à maggiori sempre aspirando, con le sue degne attioni, e valorose operationi, si rese degno di ottenerle. Succeduto egli al Padre nel Contado della Grotteria, e nel Marchesato di Castelvetere, e nel dominio d'altre Terre in Calabria, quelle grandemente ampliò con l'acquisto, che di più fece, del Contado di Condejanni con la Baronia del Bianco, Carero, e Pentina ne l'anno 1588. per compra fatta subhasta S.C. per docati 71. mila, dette Terre Condejanni, e Bianco per Notar Cesare Benincasa di Napoli, in proces. *Ill. Sigismundi Loffredi Marchionis Bovalinæ cum Spect. Comite Condejanni*, in Banca di Felice. E ne l'istesso anno l'undeci di Ottobre ne fù assecurato da vassalli, e parimente con immensi territorii, e selve di grandissimo prezzo, che si chiamavano della Regia Razza de' Cavalli; & edificò in Napoli nella Strada di Nido un'amplissimo, e magnifico Palagio, da fondamenti, come al presente si vede: conforme il suo fratello Vescovo d'Aversa, e Nuntio Apostolico, che fù in Germania, un'altro, non meno vago, che delitiosissimo Palagio, edificò nella Piaggia di Posilipo, per ricreatione ne' tempi estivi, come si dirà appresso, e d'ambidue se porrà la Pianta. Il sito del quale fù comprato dalla Religione di Malta per fabbricarvi una Commenda,

Privil. 57. Mirand. fol. 184.

Privil. 19. Mirand. fol. 30.

e poi

e poi poco principiato, fù nel'anno 1630. comprato dal Principe D. Girolamo per docati mille.

Nel'anno 1589. li 17. di Marzo, ottenne Privilegio di reedificare li Casali di S. Maria della Gratia, e Campoli, Casali disfatti della Terra di Castelvetere, precedente consulta della Regia Camera.

Nella venuta poi fatta, con poderosa Armata Turchesca, nel'anno 1594. da Cicala nella Calabria, nella quale, prese Reggio, abbandonato da cittadini, vi pose fuoco, e tutta l'incendiò, come anco diversi altri luoghi della Calabria devastò; pervenne poi à Castelvetere, con speranza di farvi una grandissima preda, con ogni sforzo, & arte militare, cercò di predarla, però D. Fabritio, in ciò imitando il paterno valore, e per acquistare à se novella gloria, così strenuamente si portò nella difesa di tal Piazza, anzi col sortire contro de' Turchi, quelli pose in fuga, facendo di essi crudelissima stragge, del che dal Rè Filippo Secondo ne fù sommamente lodato, e con officiosissime lettere ringratiato: E nella congiura fatta insieme con altri molti, da Fra Tomaso Campanella di Stilo, de l'Ordine de' Predicatori, di togliere al Rè Filippo il Regno di Napoli, e darlo al Gran Turco, Fabritio fù quello, che s'oppose à tante scelleraggini, havendo lo stesso Campanella carcerato, e pose fine à tanto imminente pericolo, del che n'hebbe anco lettere molto commendatitie, e ringratiatorie dallo stesso Rè Filippo. Quindi per molti, e notabilissimi servigi fatti da se, e suoi Maggiori alla Corona di Spagna, n'ottenne dal Rè Filippo Secondo à 24. di Marzo de l'anno 1594. titolo d Principe sopra la sua Terra della Roccella, con Privilegio del tenor seguente:

Sagredo nelle memorie historiche de' Monarchi Ottomani anno 1600 f. 473. Compend. del Regno del Costo tom. 2. fol. 155. Campana, hist. del Mõdo, tom. 2. lib. 15. fol. 749. Privil. 28. Mirãd. f. 70.

PHILIPPVS Dei gratia Rex, Castellæ, Aragonũ, Legionis, utriusque Siciliæ, Jerusalem, Portugalliæ Ungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Navarræ, Granatæ, Toleti, Valentiæ,

Ga-

Galitiæ, Majoricarum, Ispalis, Sardiniæ, Cordubæ, Corsicæ, Murtiæ, Giennis, Algarbii, Algezziræ, Giblattaris, Insularum Canariæ, necnon Indiarum Orientalium, & Occidentalium Insularum, ac Terræ firmæ Maris Oceani, Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Brabantiæ, Mediolani, Athenarum, & Neopatriæ, Comes Asburgi, Flandriæ, Tirolis, Barginonæ, Rosilionis, & Ceritaniæ, Marchio Oristani, & Gotiani. Recognoscimus, & notum facimus, tenore præsentium Universis, Cum dignitas, & amplitudo Reipublicæ Principibus, ac Regibus in primis debeat esse proposita, nullam non curam eos adhibere decet, ad eandem uti usus venerit propagandam, atque augendam, quod probè efficiet, si viros generis nobilitate claros, & tam propriis, quam majorum suorum gestis, rectèque factis, insignes, novis sub indè honorum, titulis, & prærogativis, ornaverint, & condecoraverint, siquidem, ac rectè, & debiti ratio haberi videbitur, & Rempublicam ipsam, cui non parum splendoris hujusmodi ornamentis insigniti Viri adferunt in dies magis, magisque floreſcentem conspicere faxerit; quapropter cum Nomine Illustriss. fidelis nobis dilecti D. Fabritii Carafæ Marchionis Castriveteris *nobis humiliter supplicatum sit, ut intuitu suorum, totiusque suæ familiæ meritorum, & obsequiorum nobis, ac Serenissimis Neapolis, & Aragoniæ Regibus prædecessoribus nostris, multis ad hinc annis, sedulo impensis, se ad Principatus culmen extollere, & proponere dignaremur. Nos autem considerantes Avum ipsius* D. Ioannem Baptistã Carafa (*nè* Iacobi Carafæ, *ac* Vincentii *pro Avi, & ab Avi interim per antiqua merita, officiaq; recenseantur*) *ea fide, studio, & strenuitate contra Gallos Regnum nostrum Neapolitanum invadentes, ad laboraſſe, ut nullis sũptibus, laboribus, vitaque periculis pepercerit, quinimò Militibus, equis, pecunia denique sua, adeò utilem, fru-*

fructuòsumque seſe ubique Invictiſſimo Carolo Quinto Romanorum Imperatori, Auguſtæ memoriæ, Patri, ac Domino meo Colendiſſimo exhibuerit, ut ab ipſo, in rectè factorum præmium, Marchionis Caſtriveteris titulo cohoneſtari promeruerit, cumque D. Hieronymus hujus filius à Paterno hoc laudabile Inſtituto, nè latum quidem unguem deflectens, in variis belli occaſionibus, præſertim Capitaneum ad bellum agens in ſubito Barbaroſſæ appulſu, ad expugnandam in primis Terram de la Roccella, ſingulari induſtria, fortitudineque, non ſolum inleſam ſervaverit, defenderitqae adverſus omnes hoſtiles impetus, verum hoſtem ipſum profligaverit, atque fugaverit, & multis aliis argumentis ſe virum ſtrenuum, Patriæque, ac Regi ſuo fidelem oſtenderit; ipſe denique D. Fabritius Carafa *id ſedulo per omnem ætatem egerit, ut majorum ſuorum merita, propriis ſuis quoque obſequiis, fidelibuſque officiis, in dies exornaret, ac proindè plurimas in rebus, & muniis ſibi creditis, præſertim ſæpiùs Capitaneus ad bella factus maritimas partes adverſus Turcarum inruptiones egregiè defendens. Certiſſima ſtudii ergò nos ſui, atque obſervantiæ indicia ediderit, ac minimè dubitemus, quin hac ipſa in re ſemper ſui ſimilis ſit futurus; Meritò in horum recordationem omnium vota ipſius benignè admittentes, Terram prædictam (de la Roccella) quam juſtis, & legitimis, ut aſſerit, titulis, in Provincia Calabriæ Ultra citerioris Siciliæ Regni, à Nobis, Regiaque noſtra Curia, in feudum tenet, & poſſidet, Principatus honore, ac Privilegio condecorandam duximus. Tenore igitur præſentium, ex certa ſcientia, Regiaque authoritate noſtra, deliberatè, & conſultò, ac ex gratia ſpeciali, maturaque ſacri noſtri Supremi Conſilii accedente deliberatione, dictum* D. Fabritium Carafam, ipſiuſque hæredes, & ſucceſſores, *ordine ſucceſſivo, Principes Roccella, quod juſtis, & legitimis, ut*

asserit, titulis à Nobis, & à Regia Curia præfati nostri citerioris Siciliæ Regni, cum ejus Castris, Terris, Vassallis, Vassallorumque redditibus, actionibus, jurisdictionibus, & integro statu, juxtà formam suorum Privilegiorum, & Investiturarum habet, & possidet, facimus, constituimus, creamus, & perpetuo deputamus, Terramque ipsam de la Roccella, atque illius membra, & districtum, in Principatus titulum, & honorem erigimus, & extollimus; præfatumq; D. Fabritium Carafa, ejusque hæredes, & successores, *ordine successivo, ut supra, Principes dictæ Terræ de la Roccella, dicimus, & nominamus, ab aliisque in omnibus, & quibuscumque actibus, & scripturis, dici, & nominari volumus, & perpetuo reputari; Decernentes, & volentes, ut deinceps dictus* D. Fabritius Carafa, ejusque hæredes, & successores, *ordine successivo, prædicti, omnibus, & quibuscumque gratiis, privilegiis, prærogativis, juris dignitatibus, favoribus, immunitatibus, præeminentiis, libertatibus, & exemptionibus uti, frui, & gaudere possit, & possint, valeat, & valeant, quibus hujusmodi dignitate decorati potiti sunt, seù quomodolibet potiuntur, & gaudent, potirique, & gaudere possunt consuetudine, vel de jure. Itàut in Parlamentis, & aggregationibus Titulatorũ, & Baronum dicti Regni, & aliorum per Nos, & successores nostros, & ProRegem in dicto Regno pro tempore existentem, faciendis, tanquam Princeps dictæ Terræ de la Roccella, vocari, & honorari debeat, & debeant, & à Nobis, & ipsis, ejus, & eorum dignitatum, gradum, & locum observari, prout solitum est. Statuentes, & expressè declarantes, quod præsentis tituli concessionis Privilegium sit, & esse debeat eidem* D. Fabritio Carafa, ejusque hæredibus, & successoribus prædictis, *omni futuro tempore stabile, reale, validum, atque firmum, nullumque in judiciis, aut extra, sentiat impugnationis*

obie-

Digitized by Google

obiectum, defectus, incommodum, aut noxa cujuslibet alterius detrimentum, sed in suo semper robore, & firmitate persistat, fidelitate tamen nostra, feudali quoque servitio, nostrisq; aliis, & alterius cujusvis juribus semper salvis. Serenissimo propterea Philippo Principi Asturiarum, & Gerundia, Ducique Calabria, filio nostro carissimo, ac post felices, & longevos dies nostros in omnibus Regnis, & Dominiis nostris (Deo propitio) immediato hæredi, & legitimo successori, intentum aperientes nostrum; sub paterna benedictionis obtentu, dicimus, eumque rogamus. Illustribus vero, Spectabilibus, Nobilibus, Magnificis Dilectis Consiliariis, & fidelibus nostris Pro-Regi, Locumtenenti, & Capitaneo Generali nostro Magnifico Camerario, Prothonotario, Magistro Justitiario, eorumque Locumtenentibus, Sacri nostri Consilii Castri Capuani, Præsidentibus, & Rationalibus Camera nostra Summaria, Regēti, & Iudicibus M.C.V. Scribæ portionum, Thesaurario nostro Generali, Advocatis quoque, & Procuratoribus Fiscalibus, & præsertim quibuscumque Principibus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, & Baronibus pradicti nostri, citerioris Siciliæ Regni, cæterisque demum universis, & singulis Officialibus, & subditis nostris majoribus, & minoribus quocumque nomine nuncupatis, titulo, officio, auctoritate, & potestate fungentibus, & futuris, tàm pradicti nostri citerioris Siciliæ Regni, quàm cujuslibet alterius ditionis nostra dicimus, & districtè præcipiendo mandamus, quatenus, forma præsentium, per eos, & eorum quemlibet diligenter inspecta, illam eidem D. Fabritio Carafa, ejusque hæredibus, & successoribus prædictis, *tenentes, & firmiter observantes, eum, & eos, tanquam Principes dictæ Terræ de la Roccella, habeant, teneant, reputent, honorificent, atque tractent, & contrarium nō faciant, aut*

fieri permittant, ratione aliqua, sivè causa, si dictus Serenissimus Princeps nobis morem gerere, cateri autem Officiales, & subditi nostri predicti, gratiam nostram caram habent, ac preter ira, et indignationis nostræ incursum, pœnam ducatorum mille nostris inferendorum Erariis, cupiunt evitare. In cujus rei testimonium præsentes fieri jussimus, nostro magno negotiorum prefati Citerioris Sicilia Regni, sigillo impendente munitas. Datum in Villa nostra Madrid die vigesimoquarto mensis Martii anno à Nativitate Domini millesimo quingentesimo nonagesimoquarto, Regnorum autem nostrorũ, &c. Citerioris Sicilia, et Ierusalem anno quadragesimoprimo, Castellaq; Aragonum, Ulterioris Sicilia, et aliorum trigesimonono, Portugallia vero decimoquinto.

YO EL REY.

Vidit . . . . Reg.
Vidit Cadena Reg.
Vidit Scudero Reg.

In Privilegiorum Neap. 44. fol. 263.
Dominus Rex mandavit mihi Francisco de Idiaques, etc.

E nel'anno 1622. meritò anco d'esser fatto, con amplissime prerogative, per se, e suoi descendenti, dal'Imperadore Ferdinando Secondo, Principe, anco del Sacro Romano Impero, e non già fù fatto anco Duca di Rapolla, come lo dice il *P. Strozzi*, mentre co tal titolo fù ottenuto da Vincenzo Carafa, secondogenito figliuolo di esso Principe Fabritio, come si dirà appresso; il Privilegio di tal Principato è del tenor seguente:

Nel Tempio della Virtù, e del Honore.

FER-

Digitized by Google

FERDINANDVS Secundus, Divina favente clementia, electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniæ, Vngariæ, Boemiæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Sclavoniæ &c. Rex, Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Brabantiæ, Stiriæ, Carinthiæ, Carmolę, &c. Marchio Moraviæ, &c. Dux Lucemburgiæ, ac superioris, & inferioris Silesiæ, Vvirtembergiæ, & Iechæ, Princeps Suevię, Comes Aspurgi, Tyrolis, Ferretis, Kybugi, & Goritiæ, Landgravius Alsatiæ, Marchio Sacri Romani Imperii, Burgoviæ, ac superioris, & inferioris Lusatiæ Dominus, Marchiæ Sclavonicæ, Portus Naonis, & Salinarum, &c. Illustri nostro, & Sacri Romani Imperii Principi fideli dilecto Fabritio Carafa Principi Roccellæ, *Marchioni Castriveteris, Comiti Grotteriæ, Dom. Baronatuum Blanchi, et Condejanni, Serenissimi Principis Domini Philippi Quarti Hispaniarum, utriusque Siciliæ, Ierusalem, etc. Regis Catholici Consobrini, et Nepotis nostri charissimi, Consiliario Status in Regno Neapolitano, gratiam nostram Cæsaream, et omne bonũ. Ad perpetuam rei memoriam adgnoscimus, & notum facimus, tenore præsentium, universis. Et si Nos pro innata nobis benignitate, clementiaque summi, & immortalis Dei, qui Cœlestis suæ liberalitatis thesauros in universum genus humanum, quam largissimè diffundit, exemplo, postquam ab ipsius Divina Majestate ad Majestatem hanc humanam, & sublimitatem Cæsareæ præeminẽtiæ vocati, atque evecti sumus, hoc in primis curæ habemus, ut, quo inclytus, & excelsus Thronus Noster magis conspicuus reddi, & decorari solet munificentia Nostra in quoscumq; hominum ordines, quorum id virtus, et Fides merentur amplissime extendatur, exercitaturq; convenire tamen omninò censemus, ut diligens, ac singularis habeatur ratio, quo proemia quiq; et honores, Dignitatesq;*

teſq; pro cujuſque meritis debito diſcrimine conferantur, ut ſcilicet unus ab altero quibuſdam quaſi gradibus diſtinguatur, & qui clariore loco nati, Nobilitatẽ à Majoribus acceptã nobilibus, & præclaris actionibus, atq; virtutum ſtudiis, pro Patria, pro Principibus ſuis, pro Republica, ſtrenuè laborando, magis, magiſque illuſtrant, amplioris honoris, & dignitatis prærogativa decorentur. Ità namque debita juſtitiæ, æquitatiſque ratio habetur, & reliqui mortales ad honeſtiſſimum virtutis, & gloriæ certamen pulcherrimis exemplis invitantur. Quando igitur benignè conſideramus antiquam Nobilitatem, & Illuſtrẽ ſplendorem Familiæ Carafæ, *illius præſertim ſtipitis, ex quo ſupradictus Illuſtris* Fabritius *originem trahit*, quæ inter Italiæ, præcipuas haud immeritò recenſeri poteſt; *Undè celèberrimi, & florentiſſimi Heroes prognati, tum bello, tum pace clari, ſuam Reipublicæ Chriſtianæ virtutẽ ad poſteritatis memoriam nunquam intermorituram, probarunt, & egregiè ſpectandam præbuerunt, quo virtutis meritò, ad ſupremos honorificentiſſimarum functionum gradus provecti, & Regnis adminiſtrandis, & copiis, tũ equeſtribus, tum pedeſtribus cum Imperio generali præfici meruerint, iiſque adminiculis ſuffulti, ſibi quidem nomen, decuſque perpetuum, conciliarint, Familiæ vero ſplẽdorem egregiis factis, virtute, Regum, Principumque gratia, opibus, potentia, aliiſque id genus fortunæ dotibus à quatuor ſeculorum decurſu, non modo feliciter continuarint, verum etiam magnoperè in hunc uſque diem, ſtabiliverint. Potiſſimum verò benignè perpendentes uti quamplures ex eadem proſapia Viri celebres fidem, devotionem, atque conſtantiam ſuam Domi, foriſque in Italia, Hiſpaniis, Germania, Gallia, quin & ultra Europæ limites, in ipſa Africa quacumque bellorum occaſiones Terra, Marique offerebantur, Sacro Romano Imperio, & Auguſtæ*

Do-

Domus noſtræ Principibus egregiè ſint conteſtati. Quorum veſtigiis ſupradictus Illuſtris Fabritius noviter inſiſtens, diuturnis, atque fidelibus meritis ſuis primarios in patria titulos, & honores adeptus, nullum officii genus prætermittendum, nullam occaſionem negligendam exiſtimat, quæ in noſtrum, Sacrique Imperii, & Auguſtæ Domus noſtræ, beneficium, quoquo modo redundare poſſit. His ſanè aliiſq; rationibus permoti, dignũ ſupradictũ Illuſtrem Fabritium Carafa Principem Roccellæ, judicavimus peculiarem gratiam noſtram Imperialem, raro, atque inſigni honeſtamento, quali olim Auguſtæ memoriæ Romanorum Imperatores, Viros maximi Nominis, optimè de Republica promeritos, còndecorare ſolebãt, ad æviternam poſteritatis memoriam palàm declararemus. Motu itàque proprio, ex certa noſtra ſcientia, animoque deliberato, ac ſummo Principum, Comitum, Procerum, Baronum, ac noſtrorum, & Imperii Sacri Fidelium dilectorum, accedente conſilio, eaque qua fungimur Cæſarea auctoritate, & de illius plenitudine, in Nomine Dei Omnipotentis, quem Principatuum, honorum, & dignitatum Fontem inexauſtum, & primam ſcaturiginem agnoſcimus, ipſum Illuſtrem Fabritium Carafa Principem Roccellæ, Marchionem Caſtriveteris, Comitẽ Grotteriæ, Dominum Baronatuum Blanchi, & Condejanni, Sereniſſimi Hiſpaniarum Regis Catholici, Conſobrini, & Nepotis noſtri chariſſimi, Conſiliarium Status in Regno Neapolitano, ejuſque liberos, hæredes, & deſcendentes legitimos in dicto Principatu Roccellæ, legitimè ſucceſſuros, in veros Imperii Principes, & ad Titulum, atq; Dignitatẽ Principatus Imperialis ereximus, exaltavimus, & ſublimavimus, aliorumque noſtrorum, & Sacri Imperii Principum numero, cœtui, & conſortio, aggregavimus, prout per præſentes erigimus, exaltamus, ſubli-

ma-

Digitized by Google

mamus, & aggregamus. Decernentes, et hoc noſtro Diplomate Imperiali firmiſſimè ſtatuentes, ut poſt hac perpetuis futuris temporibus, ſupradictus Illuſtris Fabritius Carafa Princeps Roccellæ, ejuſque filii, hæredes, et deſcendentes legitimi, in eodem iàm dicto Principatu, ſecũdum ordinem primogenituræ, ſucceſſuri, virtute hujus noſtræ erectionis, exaltationis, ſublimationis, et aggregationis, ſint, et eſſe debeant, nominentur, nuncupentur, et reputentur, tàm in ſcriptis, quàm viva voce, aut alias quotieſcumque, vel quomodolibet illorum mentio facienda erit, Sacri Romani Imperii Principes. Salvis tamen, et in ſuo ſtatu permanentibus, antiquis, et genuinis illorũ Titulis, et Dignitatibus per manus acceptis, utque tanquam Imperii Principes, proximè aſſideant aliis Principibus Sacri Imperii, induti, ac veſtiti eorundem Principũ in ſolemnibus, uſitato amictu, et in actibus ubi moris eſt, omnibuſque, et ſingulis honoribus, dignitatibus, prærogativis, exemptionibus, præeminentiis, libertatibus, juribus, privilegiis, inſignibus, indultis, regalibus, & aliis quibuſcumque in judicio, & extra, in omnibus rebus Statibus, & cauſis, tàm ſpiritualibus, quàm temporalibus, Eccleſiaſticis, & prophanis, ſeſsionibus, & alias ubique, & in locis omnibus gaudere, uti, ac frui debeant, atque poſſint, quibus alii Noſtri, & Sacri Romani Imperii Principes, per idem Romanum Imperium, & ubique locorum, & terrarum, in dandis, & recipiendis juribus, conferendiſque, & ſuſcipiendis feudis, & in aliis omnibus, ac ſingulis ad Illuſtrem ſtatum, & conditionem Principum ſpectantibus, gaudent, utuntur, fruuntur, & potiuntur, atque hactenus gaviſi, uſi, ac potiti ſunt quomodolibet, conſuetudine, vel de jure. Quocirca ſerio, & expreſsè mandamus univerſis, ac ſingulis Electoribus, aliiſque Sacri Romani Imperii Principibus, Eccleſiaſticis, & Secularibus, Archiepiſcopis,

Epiſco-

Episcopis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Militibus, Nobilibus, Ignobilibus, Clientibus, Capitaneis, & Vicedominis, Præfectis, Magistratibus, Procuratoribus, Officialibus, Quæstoribus, Civium Magistris, Iudicibus, Consulibus, Heroaldis, Caduceatoribus, Civibus, Municibus, & omnibus denique Nostris, & Sacri Romani Imperii subditis, & fidelibus dilectis, cujuscumque status, gradus, ordinis, Dignitatis, conditionis, aut præeminentiæ fuerint, ut supradictum Illustrem Fabritium Carafa Principem Roccellæ, ejusque filios, hæredes, & descendentes legitimos, in memorato Principatu æterna serie successuros, ab hoc tempore in futurum, ac perpetuo pro Principibus Imperii reputent, & honorent, ipsosque Principes Imperii nominent, dictisque privilegiis, juribus, insignibus, regalibus, præeminentiis, exemptionibus, prærogativis, gratiis, & indultis, liberè, pacificè, & sine omni impedimento, ac molestatione, gaudere, uti, frui, & potiri sinant, nec aliquo pacto in iis impediant, seù perturbent, sed potiùs tueantur, manuteneant, atque defendant, neque cõtrarium faciant, fierive quovis modo permittant, quatenus nostram, & Sacri Imperii indignationem gravissimam, & quinquaginta Marcharum auri puri, mulctã, pro dimidia Imperiali Fisco, seù Ærario nostro, pro reliqua verò parte injuriam passo, vel passorum usibus, toties, quoties contraventum fuerit, omni spe venia sublata, applicandam, evitare voluerint. Quod hocce Diplomate nostro Imperiali, manu propria subscripto, & Bulla nostra Aurea tiipario appenso, testatum voluimus. Datum in Civitate nostra Vienna die decima sexta mensis Augusti, Anno Domini, milleſimo sexcenteſimo vigesimo secundo. Regnorum nostrorum Romani Imperii tertio, Hungarici quinto, Boemici verò sexto.

FERDINANDVS. Ioãnes Moardus Archiepisco-

Digitized by Google

pus Mogũtianus S.R. Imperii per Germaniã Archicancellarius. Ad mandatum Sacræ Cæsareæ Majestatis proprium Hermannus Questimberg.

Registrato in Cancellaria.

Nel'anno 1595. ottenne dal ViceRè di quel tempo, precedente consulta della Regia Camera, di poter fare la fiera, ò vero mercato, nella Terra di Castelvetere, il giorno di S. Nicola, e nella Terra della Roccella, il giorno di Santa Croce di Settembre.

Costo Compéd. del Regno, tom. 2. lib. 4. f. 159.

Succeduta la morte del Rè Filippo Secondo à' 13. di Luglio 1598. e succedutogli ne' suoi Regni il Rè Filippo Terzo suo figliuolo, volendo costui, come novello Rè, far l'atto sollenne di rendere l'obedienza al Sommo Pontefice in Roma, che era all'hora Clemente Ottavo, destinò il Rè, suo Ambasciadore à fare tal funtione, D. Ferdinando di Castro Conte di Lemos, ViceRè di Napoli, il quale, per tal fine partì da Napoli li 9. di Marzo del'anno 1600. con D. Catarina di Zunica, e Sannoval sua moglie, che volle anco essa andare col marito, non solo per veder Roma, e per pigliare l'Indulgenze del'Anno Santo, che in quell'anno in Roma si celebrava, mà anco per godere della sollennità della funtione, che dal marito far si doveva; il quale lasciò al governo del Regno D. Francesco di Castro suo figliuolo. Et è certo, che benche molti Signori Titolati Napoletani si offerissero, e facessero grandissima instanza al Vicerè di volerlo servire in questo viaggio, e nella funtione da farsi in Roma, per renderla maggiormente pomposa, & ammirabile, per maggior gloria, e decoro della Cattolica Maestà, nulladimeno il Vicerè non permise, che altri vi andassero, che sei Titolati, fra quali fù il Principe della Roccella D. Fabritio, che vi andò portando seco D. Girolamo Carafa Marchese di Castelvetere, suo primogenito figliuolo, insieme con Camillo Caracciolo, Principe d'Avellino, e Gran Cancelliero del Regno, Filip-

po

po di Lannoy Principe di Sulmona, e Conte di Venafro, D. Paolo di Sangro Principe di Sanſevero, e Duca di Torremaggiore, D. Ettorre Pignatello Duca di Monteleone, D. Indico di Guevara Duca di Bovino, e Gran Seniſcalco del Regno, che vi andò con D. Giovanni di Guevara ſuo figliuolo: i quali tutti comparvero così riccamente, e con tanta gala di veſti, e d'ornamenti d'oro, di gioie, e di libree di paggi, e di ſtaffieri in gran numero, e con molti altri gentil'huomini delle loro Caſe, e carriaggi, così da Campagna, come da Città, che fù di gran meraviglia à vederſi: eſclamando tutti non eſſerſi veduta in Roma, per molto tẽpo, funtione ſimile; il che fù detto ancora da Tomaſo Coſto, e Capaccio noſtri Hiſtorici, e da altri, mà diminutamente.

Capacc. Foraſtier. f. 502 Compẽd. de l'hiſt. del Regno, p. 3. lib. 4. fol. 159.

Nel'anno 1622. fù lo ſteſſo Principe honorato dal Rè Filippo Quarto, del pregiato Ordine del Teſon d'oro, e fù il tricenteſimo cinquantotteſimo Cavaliere di tal'Ordine, il quale ricevè in Napoli per mano di D. Antonio Alvarez di Toledo, Duca d'Alba, ViceRè, e Capitan Generale del Regno di Napoli, e Cavaliere anco egli dello ſteſſo Ordine, dal quale con pompoſiſſima cerimonia fù impoſta la collana di tal'Ordine, così ad eſſo, come al Principe di Avellino Marino Caracciolo, Gran Cancelliere del Regno, nello ſteſſo giorno, nella Sala, che dicono, delle ViceRegine, nel Regio Palazzo, in preſenza del Duca di Montalto D. Antonio Moncada d'Aragona, del Principe di Stigliano Luigi Carafa, e del Principe di S. Severo D. Paolo di Sangro, anco eglino dello ſteſſo Ordine decorati; i quali dopò fatta la cerimonia ſi incarrozzarono tutti uniti, e paſſeggiarono con grandiſſimo cortegio d'altri Signori, e Cavalieri, e numeroſa ſervitù di ſtaffieri con ricchiſſime libree veſtiti, che fù certamente viſta molto nobile, & allegra. E ſecondo il *Capaccio*, occorſe in queſto fatto coſa

Boſſ. hiſt. di Malta, tom. 2. fol. 167. Chifflet. hiſtor. de' Caval. del Teſone, f. 212.

Nel Foraſtiere giornata 6. fol. 544.

degna di notarsi, e fù, che il primo, che riceveſſe la collana del Teſone, fù il Principe d'Avellino, ancorche haveſſe preteſo il noſtro della Roccella dover eſſere preferito, perche fù il primo ad havere la Cedola della Maeſtà Cattolica, e che in ciò votarono il ViceRè, e quelli altri Signori dello ſteſſo Ordine, eccetto, che il Principe di Stigliano, per eſſer della ſteſſa Famiglia Carafa del pretenſore; e che la ſentenza fù fatta in favore del Principe d'Avellino, come quello, che haveva di più titolo di Duca ſopra dell'Atripalda, perche queſto Ordine di Cavalieri fù inſtituito dal Duca di Borgogna. Onde coloro, che tal titolo di Duca anco havevano, dovevano eſſere preferiti. Si fece però in tal'atto il noſtro Principe della Roccella, le ſue proteſte, nè volſe regalare l'Vſciero, da chi ſi pretendeva, che naſceſſe queſta differenza di precedenza, come regalò tutti gli altri, inſieme col Rè d'Arme, che venne da Spagna à portare la collana.

Capace. ſopra.

Priv. 26. Benevent. f. 3.

Nel'anno 1605. comprò, per decreto del Sacro Regio Conſiglio, la Terra d'Arpaja da D. Franceſco di Guevara, Marcheſe d'Arpaja.

Privil. 34. Benev. f. 55.

Fù anco il Principe Fabritio fatto del Conſiglio Collaterale di Stato del Regno di Napoli, li 9. di Novembre del 1606. cõ proviſione di docati ſeicento l'anno, che è del tenor ſeguente:

PHILIPPVS Dei gratia Rex, Caſtellæ, Aragonũ, Legionis, utriuſque Siciliæ, Ieruſalem, Portugallia, Vngariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Navarræ, Granatæ, Toleti, Valentiæ, Galitiæ, Majoricarum, Hiſpalis, Sardiniæ, Corduba, Corſicæ, Murtiæ, Giennis, Algarbii, Algezziræ, Giblattarii, Inſularum Canariæ, necnon Indiarum Orientalium, & Occidentalium Inſularum, ac Terræ firmæ, Maris Oceani, Archidux Auſtriæ, Dux Burgundiæ, Brabantiæ, Mediolani, Athenarum, & Neopatriæ,

Co-

Comes Asburgii, Flandria, Tirolis, Barcinona, Rossilionis, & Ceritania, Marchio Oristanni, & Goceani. Universis, & singulis praesentium seriem inspecturis, tàm praesentibus, quàm futuris. Ex re, ad quae officium Principum est, eos viros, in quibus egregia virtutis, honestatisq; ornamenta conspiciunt, quosque magno sibi usui esse, ac benè de se mereri experiuntur, novis subindè beneficiis decorare, gratiisque majoribus, & favoribus prosequi. Quò, & ipsi illaudabili hoc vitae instituto, sententiaque libentiùs perseverent, & alii exemplo illorum excitati, benignaque tali liberalitate inducti, eorum se, quam simillimos praestare nitantur. Quamobrem, cum Illustris Fabritius Carafa *Princeps Roccellae, Marchio Castrivueteris, consanguineus noster fidelis, dilectus, id sedulò semper curaverit, ut majorum suorum merita, atque obsequia propriis quoq; rectè factis, & servitiis magis exornaret, ad suam nobis fidem, studium, & operam probaret, idque variis in occasionibus, & rebus, magni ponderis ad servitium nostrum, spectantibus, abundè declaraverit, adeòut nostra de sua in nos observantia, integritate, & prudentia concepta opinioni, magna cum sua laude satisfecerit, & ipsum tanquam benemeritum, ac valdè dignum coetui, & consortio Consiliariorum Consilii nostri Collateralis, apud Illustrissimum ProRegem, Locumtenentem, & Capitaneum Generalem nostrum in Citerioris nostro Siciliae Regno, existentis, aggregandum, ascicendumque decrevimus. Tenore igitur praesentium, ex certa scientia, Regiaque auctoritate nostra, deliberatè, & consulto, ac ex gratia speciali, maturaque Sacri nostri Supremi Consilii accedente deliberatione, dictum Principem Roccellae Consiliarium nostrum, Regium Collateralem, in praedicto nostro Citerioris Siciliae Regno, dùm de nostra mera, & libera volũtate processerit, creamus,*

mus, constituimus, nominamus, & deputamus, cum salario annuo sexcentorum ducatorum usualis monetæ ipsius Regni, per Thesaurariũ nostrũ Generalem ipsi exolvendorum, terminis, & solutionibus aliis Consiliariis Collateralibus nostris, solvi solitis, & consuetis, non obstante postrema ordinatione super eo facta. Itàut deinceps in omnibus Consiliis, Parlamentis, Congregationibus, & Propositionibus, tàm secretis, quàm publicis, in quibus alii Regii Collaterales Consilii nostri interveniunt, & intervenire possunt, & debent, ipse quoque interveniat, & assistat, intervenireque, & assistere possit, & valeat. Nobisque, & Illustrissimo ProRegi, Locumtenenti, & Capitaneo Generali nostro, rectè, & debitè consulendo, et alia faciendo, quæ cæteri Collaterales Consilii nostri facere soliti sunt, & consueti; gaudeatque, & fruatur omnibus illis facultatibus, superioritatibus, prærogativis, præeminentiis, & gratiis, quibus cæteri tales Consiliarii fruuntur, gaudereque, & frui soliti sunt, potuerunt, & debuerunt. Priusquam verò dictum Collateralis Consiliarii munus, & dignitatem ineat, jurare teneatur in manibus nostri ProRegis, seù ipsius, ad quem spectet, de benè fideliter, sedulò, & diligenter, in eodem se gerendo, ac pro Status, Patrimonii, ac juriũ nostrorum regiorum tuitione, & augumento nobis, dictorum ProRegi præsenti, & futuro, rectè, prout decet, consulendo, & omnia alia, & singula faciendo, adque teneatur, & sit obnoxius; Serenissimo propterea Philippo Principi Asturiarum, & Gerundæ, Ducique Calabriæ Filio primogenito nostro carissimo, ac post fælices, & longævos dies nostros, in omnibus Regnis, & Dominiis nostris, Deo propitio, immediato hæredi, & legitimo successori, aperientes nostrum sub paternæ benedictionis obtentu, dicimus, eumque rogamus, Illustribus verò, Spectabilibus, Nobilibus, Magni-

gnificis dilectis cõsiliariis, & fidelibus nostris, Pro Regi, Locumtenenti, & Capitaneo Generali nostro, Magno Camerario, Prothonotario, Magistro Iustitiario, eorumque Locumtenentibus, Sacro nostro Consilio Castri Capuani, Præsidentibus, & Rationalibus Cameræ nostræ Summariæ, Regenti, & Iudicibus M.C.V. Scribæ portionum, Thesaurario nostro Generali, seù id officium gerenti, Advocatis quoque, & Procuratoribus Fiscalibus, cæteris què denum universis, & singulis Officialibus, & subditis nostris majoribus, & minoribus in eodem Regno constitutis, & constituendis, dicimus, præcipimus, & jubemus, quatenus prafatum Principem Roccellæ, dùm de nostra, ut suprà, mera, & libera voluntate, processerit, prò Consiliario Collaterali nostro habeant, teneant, reputent, honorificent, atq; tractent, haberique, teneri, reputari, ac tractari faciant per quoslibet. In possessionem dicti muneris, ponant, & inducant, positumque, & inductum, manuteneant, & defendant contra cunctos. Deque salario, & aliis prædictis, & ad dictum munus, justè, & debitè spectantibus, respondeant, & responderi faciant per quos deceat, prout aliis Collateralibus Consiliariis, ut præfertur. Nostrumque hujusmodi Privilegium, ac omnia, & singula in eo contenta observent, teneant, & exequantur, tenerique, observari, & exequi faciant inviolabiliter per quoscumque. Contrarium nullatenus tentaturi ratione aliqua, sivè causa. Quatenus dictus Serenissimus Princeps nobis morem gerere, cæteri autẽ Officiales, & subditi nostri prædicti gratiam nostram caram habeant, ac præter iræ, & indignationis nostræ incursum, pœnam ducatorum mille nostris inferendorum Ærariis, cupiunt evitare. In cujus rei testimoniũ præsentes fieri jussimus, nostro magno negotiorũ prafati Citerioris Siciliæ Regni, sigillo impendenti munitas. Datum Madriti die decimoquinto mensis Septembris, an-

no

no à nativitate Domini milleſimo ſexcenteſimo ſexto. Regnorum autem noſtrum anno nono.

YO EL REY.

Dom. Rex mandavit mihi Ioanni Lopex de Zarate.

Nel princ. del Comento delle Prag. di Sicil.

Et afferma il *Paſqualini*, che fù in tanta ſtima, & amichevole corriſpondenza col ſopradetto Duca d'Alba ViceRè di Napoli, che dovendo egli andare à Roma, nominò per ſuo Luogotenente, per lo governo del Regno, durante la ſua aſſenza, eſſo Principe Fabritio, mà che ciò non hebbe effetto per l'indiſpoſitioni ſopravenute al Duca, che l'impedirono l'andata, che far doveva à Roma.

Nel'anno 1616. precedente conſulta della Regia Camera, ottenne dal ViceRè di quel tempo, Privilegio, per poter fare la fiera nella Terra di Siderno in Calabria Vltra, li 9. di Agoſto di ciaſcheduno anno, come dal Privilegio regiſtrato in Privil. 6. fol. 73. in Cancellaria.

Et è d'avertirſi, che nõ è pũto di laſciarſi quello, che in ſua lode viene anco ſcritto da gli Autori, cioè che le ſopradette grandezze tutte da lui ottenute, non gli ſervirono per aumento di borioſo faſto, ò di ſuperba alterigia nell'altrui diſprezzo, e poco conto, mà per fare in lui più riguardevole la ſua innata benignità, con tutti affabile, e la moderatione nelle ſue operationi, doti ſue proprie particolari, che non gli furono di pregiuditio alla grandezza della ſua perſona, mà d'attrattive d'univerſale amore verſo di lui; di eſſo dice il *Marafioti* queſte parole: *Stà queſto Caſtello* (intendendo della Roccella) *inſieme con Caulonia* (intendendo di Caſtelvetere) *& altri luoghi ſoggetti à l'Illuſtriſſimo Principe D. Fabritio Carafa, Signore illuſtriſſimo di ſangue, mà molto più di religione, che da l'una, e l'altra par-*

Lib. 2. fol. 152.

parte ornato, e degno, trà tutti i Prencipi, d'eterna memoria.

Meritò il Principe D.Fabritio di ricevere lettere compitissime, & humanissime dalla Cesarea Maestà dell'Imperadore Ferdinando Secondo, da' Sereniſſimi nostri Rè Filippo Secondo, e Terzo, e dal Sereniſſimo Duca di Mantua, del tenor seguente:

Copia di Lettera

DELL'IMPERADOR FERDINANDO SECONDO,

Al Principe D.Fabritio.

FERDINANDVS Secundus Divina favente clementia electus Romanorum Imperator ſemper Auguſtus.

ILluſtris ſincere dilecte. Gratiſſima nobis fuerunt litera veſtra, veteris, in Familia Carafa continuata ergà nos, & inclitam domum noſtram obſervantiæ indices, per Sanctitatis ſuæ Nuntium Reverendum devotum nobis dilectum Epiſcopum Averſanum filium veſtrum nobis exhibita. Optimi hominis interpretamur prudentiſſimam Sanctitatis ſuæ electionem, quod eum ad Aulam noſtram Cæſaream Nuntium deſtinare dignata fuerit, quem præter inſignes animi dotes, præclara progenitorum merita, & viuum, ferveſque in noſtra, Sacrique Romani Imperii, obſequia, parentis deſiderium, meritò nobis clariorem rederent. Eſt proindè quod vobis gratulemini, nec quicquã dubitetis, legationem eam, uti haud dubiè, in publica commoda redundabit, ità quoque nomini veſtro honorificam futuram, & nos gratiæ, atque beneficentiæ noſtræ Cæſareæ vivos ſicubi ſe offerret occaſio, in ornamenta, atque deſi-

devia vestra clementer diffusuros. Datum in Civitate nostra Vienna die decima mensis Iulii, Anno Domini milleſima ſexcenteſima vigeſimo primo. Regnorum noſtrorum Romani ſecundo, Vngarici quarto, & Boemici quinto.

FERDINANDVS.

LETTERA DEL RE D. FILIPPO SECONDO.

Al Illuſtre Principe dela Rochela primo.

EL REY.

ILuſtre Principe primo, no eſtava menos ſatisfecho de lo bien, que ſe empleava en vueſtra perſona, y meritos, el nuevo Titulo, quando os hize merced del, que lo eſtoy agora del valor, y diligencia, con que os opuſiſteſi al enemigo en la defenſa de Caſtelvetere, y la Rochela, como lo hè viſto por la ultima de dos cartas vueſtras, que hè recibido, y aſſi os agradeſco mucho todo, lo que en ambas dezis en razon de lo uno, y lo otro, que es muy conforme à la confiança, que yo hè tenido, y tengo de vueſtra fidelidad, y zelo, que aſſi podeis eſtar cierto, de que en todas ocaſiones tendrè con vueſtra perſona, y Caſa, la cuẽta, que mereſeis. De Madrid à 26. de Enero M.D.XCV.

YO EL REY.

Franciſco de Idiaques.

LET-

Digitized by Google

LETTERA DEL RE D. FILIPPO TERZO.

Al Illustre Principe de la Rochela primo nuestro.

EL REY.

ILustre Principe dela Rochela primo. El Conde de Lemos mi Visorey mi hà havisado la promptitud, cõ que acudistes à la defensa delas cosas de Calabria, en la ocasion dela venida dela Armada Turquesca el año passado, y el cuydado, con que os empleastes en atajar la cõjuracion, que algunos tratavan en aquella Provincia, que es como se podia esperar de persona de vuestra calidad, y afficion à mi servicio, yo os lo agradezco mucho, y creed, que en las ocasiones, que ocurrieren, terne cõ vuestra persona, la quenta, que es razon. De Madrid à 22. de Abril 1600.

YO EL REY.

D. Pedro Franqesa.

DEL RE FILIPPO QVARTO.

Al Illustre Principe dela Rochela primo.

EL REY.

ILustre Principe dela Rochela primo. Hase recibido vuestra carta de los 17. de Deciembre del año passado, en que me avisais la estimacion, que haveis echo, y el reconocimiẽto, cõ que quedais, por haveros hecho merced del Tuson, en que yo vine de buena gana, sabiendo quan bien se emplea en vuestra persona, y os agradezco el deseo, que

moſtrais de acudir à todos, lo que ſe ofreciere de mi ſervicio, y lo demas, que à eſte propoſito apuntais en nueſtra carta, que es muy proprio de las obligaciones de vueſtra perſona, y Caſa, con quien ſerve ſiempre la cuenta, que es razon. De Madrid à primero de Abril del 1623.

YO EL REY.

Caſtillo Secret.

Copia di Lettera ſcritta dal

RE FILIPPO QVARTO

Al Principe dela Rochela D. Fabritio ſeniore.

Al Iluſtre Principe dela Rochela primo.

EL REY.

ILuſtre Principe dela Rochela primo. El Duque de Alva me hà eſcrito el zelo, y promptitud, con que acudis à las coſas de mi ſervicio, en todas las ocaſiones, que ſe ofrecen en eſte Reyno, y quan particularmente hà conocido eſto en los rumores de guerra paſſados; y aunque yo le ordeno, que de mi parte os de las gracias, que es hecho, toda viá hè querido decivos en eſta la ſatisfacion, con que quedo dello, y la memoria, que tendrè con vueſtra perſona, y las coſas, que os tocaren, y aſſi por eſto, como por los meritos del Duque de Rapola vueſtro hijo, le hè hecho memoria de un Avito de las tres Ordenes Militares, con mucho guſto, en que me havia eſcrito el Duque de Alva, como todo lo entendereis del. De Madrid à 20. de Agoſto de 1626.

YO EL REY.

D. Iuan de Billela.

Let-

Lettera del Duca di Mantua, e Conte di Brandeburg.

Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore. Nell'annoncio, che à V.E. è piaciuto d'inviarmi delle buone feste, comprendo quanto devo alla cortesia di lui, della quale sò di potermi promettere molto maggior dimostratione. Saranno però le gratie mie verso di lui più in riguardo della sua cortese volontà, che di questo ufficio, c'hò da misurar dall'animo amorevole dell'Eccellenza Vostra, alla quale priego felice quest'anno nuovo con molti altri appresso. Di Mantua li 10. di Gennajo 1615.

Di V.E. Servitore

Il Duca di Mantua, e Conte di Brandeburg.

Non vogliamo lasciare di dire, che li Giurati della Città di Messina, attenta la generosità, e nobiltà del nostro D. Fabritio, e per honorare la detta Città con la Civiltà d'un tanto soggetto, lo volse aggregare alla sua Cittadinanza, conforme haveva aggregato D. Girolamo suo padre; le parole del Privilegio di detta Cittadinanza, sono le seguẽti: *Quoniam non immeritò impellimur nostri officii debito exposcente, ut hanc Civitatem in dies meliorem, & ampliorem fieri, summa cum diligentia studeamus; eamque quoad possumus, strenuis, ac generosis Civibus abundantem faciamus, illis præcipuè, qui prosapia, generisque nobilitate, animique strenuitate honoribus, & beneficiorum augumento Reip. dictæ nobilis Civitatis Domi, Militiæque utiles esse, possumus; attentis igitur vestræ Illustrissimæ Dominationis Prosapiæ, Generisque prisci Nobilitate, animique strenuitate, aliisque virtutibus, quibus Illustrissima Domus vestra, summoperè pollet, quodque Civilitas, & Habitatio vestra, & pace, & bello poterit*

esse

esse utilis, commoda, & necessaria dictæ Nobili Civitati. Attendentes etiam, quod Illustrissimus Genitor vester, memoriæ recolēdæ, suis exposcentibus meritis, Civilitate ejusdem Nobilis Civitatis potitus extitit, ex Privilegio sibi indulto. Vos propterea eundem Illustrissimum Dominum D. Fabritium Caraffa Marchionem Castriveteris, à subscripto die in anteà, in nostrum, & dictæ Civitatis principalem Civem, creamus, statuimus, atque facimus, & ordinamus, Civiumque nostrorum procerum, præstantiorumque numero, aggregamus, &c. li 2. di Marzo 1585.

Nel'anno 1625. cõ l'occasione delli movimenti di guerra in Italia, offerse al Duca d'Alba, all'hora ViceRè di Napoli, di levantar vn Terzo de Infanteria à sua spesa, che dopò non se pose in esecutione; & in questo tempo levantò la Famiglia Carafa sette Compagnie di cavalli à suo costo. E d'una di quelle era Capitano il nostro Principe.

Nel'anno 1630. il Duca d'Alcalà, all'hora ViceRè del Regno, essendo bene informato delli servigi fatti dalla Casa della Roccella, per l'affetto, e zelo, con che accudè al Real servigio detta Casa, con carta particolare, rappresentò tutto questo à Sua Maestà, e che costandoli per papeli, l'antichità de' servigi di detta Casa, e che li Cavalieri di quella hanno occupato differenti posti, e carriche molto preeminenti, supplicò S.M. che in consideratione di quelli, il nostro Principe D. Fabritio essere molto degno di qualsivoglia mercede, che S.M. fosse servito di farli; e che molto bene impiegata saria quella del Tesone, & ampliatione de sua Compagnia di cavalli leggieri, per convenire così à suo Real servigio, premiare Cavaliere, e Casa di tanti meriti.

Nello stesso tempo, il medemo Duca d'Alcalà, con altra carta, scrisse al Conte Duca de San Lucar Cavallerizzo Maggiore di S.M. che haveva rappresentato la qualità, e

ser-

ſervigi de la perſona, e Caſa del Principe della Roccella, e che il Conte ſuo padre lo ſtimò tanto, & honorò queſta Caſa, che non è la minor circoſtantia de' ſuoi meriti, lo ſupplicò, che con affetto favoriſſe il Principe nelle ſue pretentioni, con Sua Maeſtà.

Nel'anno 1632. Il Conte di Monterey ViceRè del Regno, rappreſentando à S.M. con carta particolare, li detti ſervigi della Caſa del noſtro Principe, certificò quello l'havevano ſcritto li ViceRè ſuoi predeceſſori, ſopra lo ſteſſo particolare, & aggiunſe come il noſtro Principe accudiva al Real ſervigio con grande affetto, e finezza; e che nel donativo di cinquecento mila docati, con il quale la Città di Napoli ſervì S. M. compli con ſua obligatione, e procurò di più la diſpoſitione del negotio; & aggiunſe di più d'eſſerli morto in Catalogna D. Franceſco Carafa Prior della Roccella, mandato à quello Stato per Coronel di Cavalleria, havendo levantato due Compagnie di cavalli à ſuo coſto, con molta ſpeſa del Principe, che lo ſoccorſe, eſſendo andato per Capitan de' Cavalli D. Gregorio Carafa, figliuolo del Principe, che all'hora lo ſtava continuando; e ſupplicò S. M. che ſi ſerviſſe di honorare queſti ſerviggi con qualche mercede.

Nello ſteſſo anno il detto Conte di Monterey ſcriſſe altra carta al Conte Duca, dandole parte di tutti li referiti ſervigi del Principe, e ſua Caſa: l'incarricò molto, che favoriſſe il detto Principe, acciòche Sua Maeſtà li facci la mercede, che meritano le ſue qualità, e ſuoi ſerviggi.

Nel'anno 1633. il detto Conte di Monterey con altra carta rappreſentò à S. M. di haver nominato per Coronel di mille huomini, che inviava à Spagna per ſervire nella Cavalleria, à D. Franceſco Carafa Prior della Roccella, che haveva ſervito per Generale delle Galere de ſua Religione, e per haver moſtrato ſuo valore, combattendo con vaſcelli

de'

Digitized by Google

Tutto il referito si vede in una relatione de' serviggi di questa Casa, che se può vedere nella Secretaria di Guerra del Regno.

de' Corsari, & Inimici, e de l'affetto haveva mostrato, levantando à suo costo due Compagnie di cavalli, e per essere il Principe molto lucido, e de servigio, e che desidera continuarlo, supplicò S.M. d'honorarlo nell'occasioni, che se offerissero, che nella sua persona sarà il tutto bene impiegato.

Hebbe questo Principe Fabritio per moglie D. Giulia Tagliavia d'Aragona, figliuola di D. Carlo Principe di Castelvetrano, Duca di Terranova, Marchese d'Acida, Conte di Borgetto, Gran Contestabile, e Grande Ammirante del Regno del'Isola di Cicilia, Presidéte dello stesso Regno, cioè Tenente in luogo del ViceRè, e Capitan Generale, Governadore, ò sia ViceRè del Principato di Catalogna, e del Ducato di Milano, Cavalier del Tesón d'oro, e Grande di Spagna, e di D. Catarina Ventimiglia, figliuola del Marchese di Geraci, e con questa moglie il Principe D. Fabritio fece D. Girolamo, D. Carlo, D. Simone, D. Vincenzo, D. Iacopo, D. Gio: Battista, D. Francesco, e D. Pietro, de' quali tutti discorriremo, e D. Emilia, che fù moglie di D. Fabritio Carafa Duca d'Andria, e Conte di Rvvo, figliuolo del Duca D. Antonio, e di D. Francesa di Lannoy Ducheſſa di Bojano, de' Principi di Sulmona, e Conti di Venafro. d.° Fabritio fõdò il Priorato della Roccella: vedi in Girolamo suo figlio

DE' FIGLIVOLI

SECONDOGENITI DEL PRINCIPE D. Fabritio.

CAPO XXI.

LAsciando per hora di discorrere de' Figliuoli del Principe D. Fabritio, D. Girolamo, e D. Vincenzo, de' quali se ne perpetuarono le discendenze, parlaremo hora degli al-

Digitized by Google

altri; che applicatisi allo stato Ecclesiastico, e Religioso, non lasciarono posterità: e primieramente di



D. Carlo figliuolo secondogenito d'esso Principe D. Fabritio, il quale applicatosi allo stato Clericale, & allo studio delle lettere, e particolarmente delle leggi, delle quali ne divenne Dottore, per la sua dottrina, e bontà, fù creato Vescovo d'Aversa dal Pontefice Paolo Quinto ne-

Digitized by Google

l'anno 1616. in luogo di Filippo Spinello Cardinale; che morì in Napoli nel detto anno li 25. di Maggio, e come prattico degli affari del Mondo, fù Nuntio Apoſtolico in Germania appreſſo Ferdinando Secondo Imperadore, ſotto delli Pontefici Gregorio Decimoquinto, & Vrbano Ottavo, con poteſtà di Legato à latere, nella qual carica ſi portò sì egregiamente, e ſoſtenne talmente l'autorità della Chieſa Cattolica, e lo zelo della Chriſtiana Religione, che ſpinſe più volte il braccio di quel Monarca ad avventare fiamme di ſdegno contro gli heretici pertinaci; e pervenne in tanta gratia dello ſteſſo, che ottẽne per D. Fabritio Principe della Roccella ſuo padre, preſuppoſti i meriti ſuoi, di quello, e della ſua Caſa, il riguardevole titolo di Principe del Sacro Romano Imperio, per la perſona del medeſimo, e de'ſuoi Succeſſori.

Compoſe D. Carlo quel famoſo libro *de Germania reſtaurata*, ſtampato in Averſa nel'anno 1630. nel quale dà diſtinto raguaglio delli moti della Germania per l'hereſia Luterana, e pone tutti l'Editti fatti dall'Imperadori, per mantenere la Fede Cattolica in quelle parti, e pone altri fatti concernenti à tal materia, con ſtile, & eloquenza non ordinaria.

Fù così devoto della Madre di Dio, e della ſua venerata Caſa trasferita miracoloſamente da Nazaret, nella Città di Loreto nella Marca d'Ancona, che ſe non fù potente con un nuovo miracolo trasferirla da Loreto in Averſa ſua Chieſa, per venerarla ſempre da vicino, e per ornamento, e ſplendore della medeſima Chieſa, ve la conduſſe con un miracolo de l'arte, mentre la fece, nella detta ſua Chieſa, cõ sì vivo ritratto, formare, & eriggere, che non ſi sà diſcernere qual ſia l'originale, facendovi da Santiſsimi Pontefici, dare l'iſteſſe Indulgenze à quelli, che la vengono ad adorare, che ſi concedono à quelli, che la vanno à riverire in

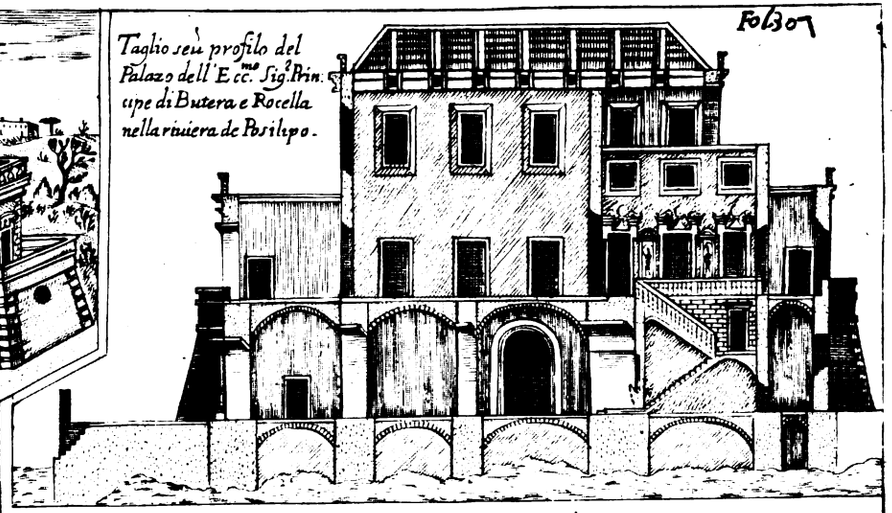
Lo-

PROSPETTIVA DELLA VEDVTA DI MARE E DI terra dell Palazzo dell'Ecc.o S.r Pricipe di Butera et Roccella, Situato nella riuiera di Posilipo.

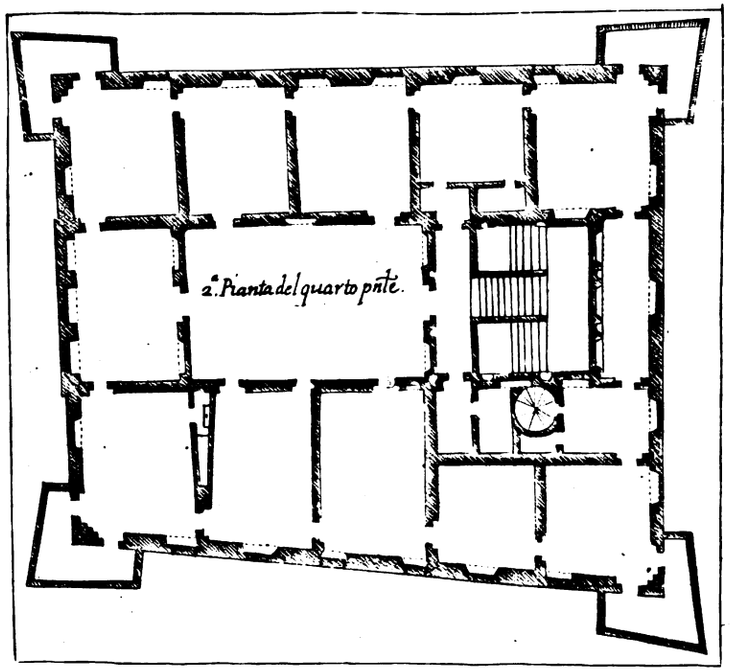


F. Perche, f. Cap.n Ingegn.e Sebastiano Ladi Ludiadotto

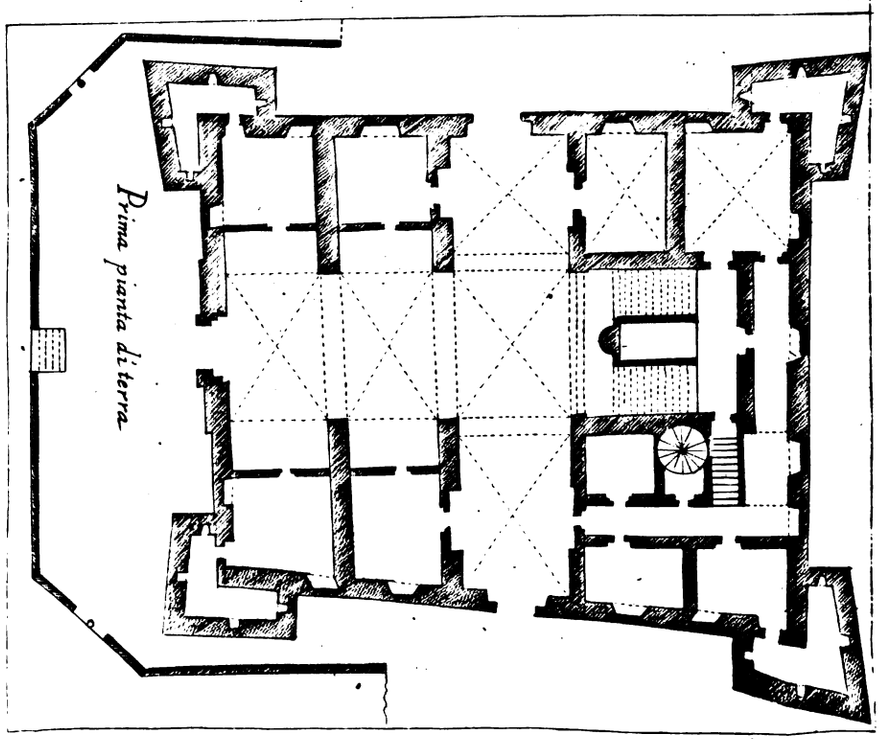
Taglio seù profilo del Palazo dell'Ecc.mo Sig.r Prin. cipe di Butera e Rocella nella riuiera de Posilipo.



2.a Pianta del quarto pnte.



Prima pianta di terra

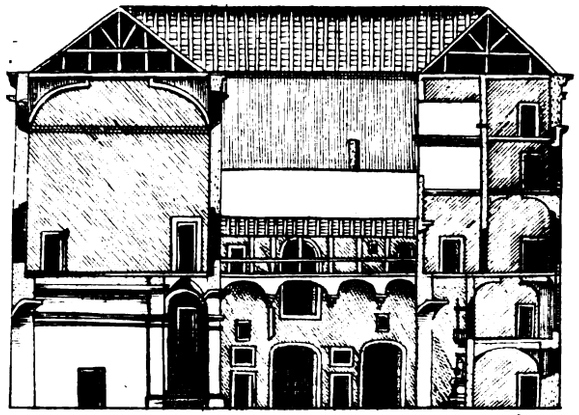


Digitized by Google

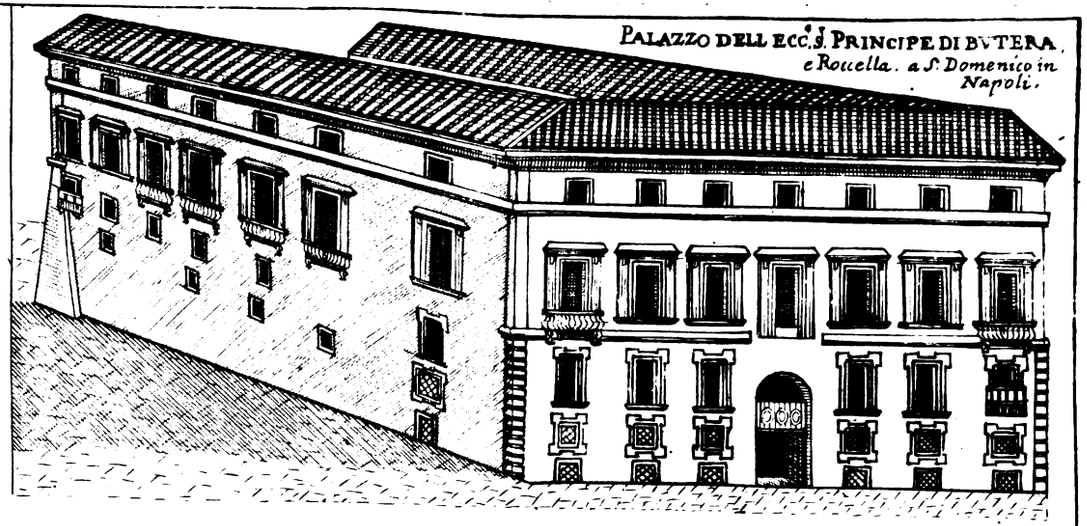
Digitized by Google

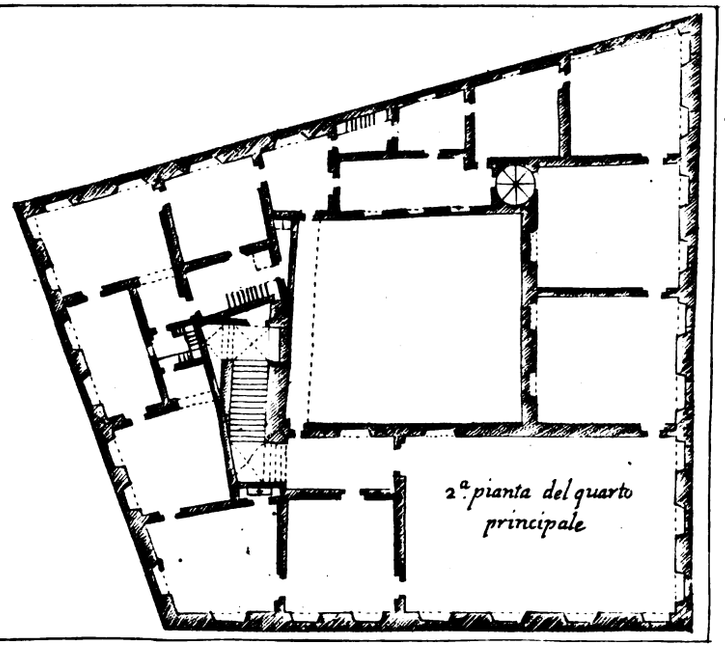
Digitized by Google

Profilo seu taglio del detto Palazo



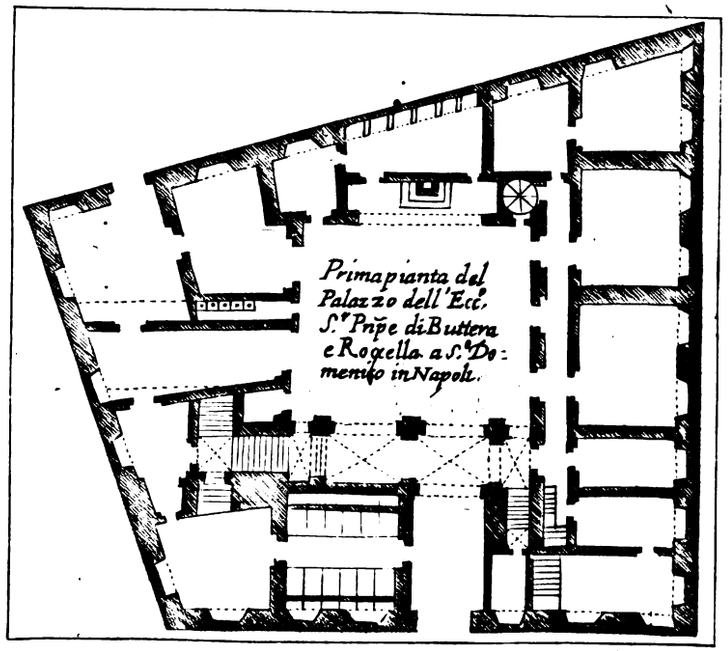
PALAZZO DELL ECC.^MO PRINCIPE DI BVTERA
e Rocella. a S.^t Domenico in Napoli.





Scala di pal. 100. Napoletane

100. 50 40 30 20 10 5



Digitized by Google

Loreto. Onde vi si porta pellegrina gente con quelli sensi di tenero culto, che à tal luogo si deve.

Con tal'occasione in Aversa stà introdotta, per molti giorni, dal giorno della sua sollennità, che è a' 21. del mese di Novembre, publica, e bannita festa, & ad esempio d'Aversa, stà detta devotione trasferita in altri luoghi, à quella similitudine, come nella Città di Napoli nella Chiesa de' Padri Teatini di S. Maria di Loreto nella Strada di Toledo.

Passò poi all'altra vita il nostro Prelato, à ricevere la mercede delle sue singolari virtù, & eroiche attioni, fatte à beneficio di Santa Chiesa, nel'anno 1644. e li fù degnissimo Successore, & imitatore delle sue virtuose qualità, un'altro D. Carlo suo Nepote, del quale discorreremo appresso. Ughell. Ital. Sacra.

Nel suo sepolcro sù la porta di S. Paolo, Chiesa Catedrale della sua Diocesi d'Aversa, vi è questo Epitaffio:

OSSA CAROLI CARAFA
MAXIMI PECCATORIS.

Egli edificò il Palazzo nella Spiaggia di Pausilippo, come sopra s'è detto, & eccone la Pianta.





SImone, l'altro figliuolo del Principe Fabritio, fù così detto in memoria di Simone Tagliavia d'Aragona suo Zio materno, Cardinale di Santa Chiesa. Entrò primieramente nella Religione de' Chierici Regolari, detti Teatini, nel Convento di S. Paolo di Napoli, dove conosciutosi il suo merito nelle lettere, e nelle virtù, fù adoperato nelli officii, e Prepositure più conspicue della sua Religione; & essen-

ſendo in Chieti celebre Città, e Metropoli della Provincia d'Abruzzo Citeriore nel'anno . paſſato à l'altra vita un tale di Caſa Vaſtavigna, e laſciata un'heredità di docati quarantamilia, di quella diſpoſe per la metà per la fondatione, nella detta Città d'un luogo per li Padri delle Schole Pie, per ammaeſtramento de' giovani cittadini, e per l'altra metà per l'erettione d'un'altro luogo per li Padri Cherici Regolari Teatini, parendo così eſpediente, non ſolo ad eſſo Teſtatore defonto, mà à tutti gl'altri cittadini viventi, tãto in memoria del Sommo Pontefice Paolo Quarto, il quale fù uno de' Fondatori, anzi il principale di eſſa Religione, che primieramente era ſtato Veſcovo, e poi Arciveſcovo della ſteſſa Città, onde promoſſo al Cardinalato, volle ſempre denominarſi il Cardinal di Chieti, quanto per eſſerſi i Religioſi predetti denominati, e denominãdoſi Teatini, da eſſa Città, per eſſer la loro Religione ſtata fondata dal ſopradetto Paolo Quarto Veſcovo, e poi Arciveſcovo Teatino. Così pareva inconveniente, che eſſi Religioſi Teatini non haveſſero luogo, anco frà cittadini Teatini, da' quali ricevuto havevano, e ritenevano il nome. Richieſero però detti cittadini caldiſſimamente il Generale, e Superiori maggiori in Roma, a'quali parendo per le ſudette ragioni, dovere anco eſſi aſſentire alle calde dimande fattegli, per potere ciò deliberare, con ogni maturo conſiglio, eleſſero la perſona del Padre D. Simone, come di ſommo ſapere, e prudenza dotato, acciòche cõferitoſi in Chieti, e ben conſiderato il tutto, che à tal materia foſſe confacẽte, ne haveſſe ragguagliato li Superiori predetti, come da eſſo Padre D. Simone fù fatto, benche la fondatione non haveſſe poi havuto effetto in tal Città, per giudicarſi tal Città eſſere aſſai remota, e ſegregata da gl'altri luoghi, che haveva nel Regno la Religione predetta, e così che ſarebbe ſtato il detto luogo di Chieti di molto incommodo per le

P. Silos ne l'hiſtoria di detta Religione, par. 3. c. 5.

le visite, & altre funtioni solite farsi in essa Religione.

Fù con universal consenso, destinato il nostro Padre D. Simone, per General Prepositio di essa Religione, mà ne fù tal comune desiderio distolto, mentre la sua gran bontà, e dottrina, lo chiamava fuori della Religione, per occupare Prelature maggiori; E vacando le Chiese Arcivescovali dell'Acerenza, e Matera unite insieme, nel nostro Regno, di presentatione Regia, vi fù egli, e per li meriti della sua Casa paterna appresso la Regia Corona, e per le proprie virtù, presentato dal Rè Filippo Quarto, e dal Pontefice Vrbano Ottavo più che volentieri eletto, come persona tanto meritevole, a' 6. di Agosto 1638. le quali Chiese havendo per lo spatio di diece anni, governate, come anco l'afferma l'*Ughellio*, con singolare moderatione d'animo, integrità di vita, purità di costumi, sommo zelo, & esatta vigilanza, onde si rese meritevole di più insigne, e lucrosa Prelatura, qual fù quella dell'Arcivescoval Chiesa della Città di Messina nel'Isola della Cicilia, la qual vacando fù in essa, à presentatione dello stesso Rè Filippo, che à tutti il preferì, promosso li 18. di Settembre 1647. al che, dice lo stesso *P. Silos*, essergli stato di molto giovamento l'Ammirante di Castiglia, il quale essendo stato ViceRè di Napoli, e pienamente informato del buon governo fatto da Simone, delle Chiese dell'Acerenza, e Matera, e de' meriti della sua Casa della Roccella, fù quello, che appresso il Rè, e suoi Consiglieri, con ogni efficacia, il promosse, & à gl'altri il fece anteporre; la qual novella Chiesa con la stessa rettitudine, zelo, e prudenza governò, massimamente in quei tempi, ne' quali i Messinesi eran così zelanti del mantenimento de' loro Privilegij, mà anzi rese più celebre, e magnifica la Città istessa, poiche, oltre alle continue limosine da lui destinate in ciascun mese per sussidio de' Padri Teatini del Convento di Messina, e d'altre straordinarie, che secondo il

Nel 7. tomo dell'Italia Sacra.

lor

lor bisogno gli faceva, edificò anco loro la Chiesa, sotto il titolo della Vergine Santissima Maria Annunciata, con ispesa di quarantamilia docati, la quale, per la sua magnificenza, e vaghezza, è uno degli Edificij Sacri più sontuosi della detta Città; la quale Chiesa cominciò ad officiarsi nel giorno settimo di Agosto del'anno 1653. con doppia festa, e della Vergine Madre di Dio, e del Beato, hoggi Santo Caietano, in cui volle assistere lo stesso Arcivescovo con li suoi Canonici, e con concorso di tutta la Nobiltà, e Popolo Messinese, & anco del Duca del'Infantado, all'hora ViceRè di quel Regno, e lo stesso Arcivescovo, che ne fù il Rettore, volle anco essere il Consecratore, come la consecrò con sollenne pompa nel'anno 1660. Onde in memoria di ciò, nella facciata della Chiesa, fù collocato in marmo, il seguente Epitaffio, rapportato anco dal *Silos*.

Nel'historia, tom. 3. fol 166.

D. O. M.
Matri Dei Magnæ ab Angelo salutatæ
Hoc Templum Illustriss. & Reverendiss. Simeon Carafa
Ex Principibus Roccellæ S. R. I.
Archiepiscopus Messanensis, obsequens
Virgini, suis extruxit expensis, pro sua
In Clericos Regulares benevolentia, ac
Nobilis, & exemplaris Urbis ornatu
Idem consecravit Idibus Junij Ann. M.DC.LX.

Non si contentò il pietosissimo Arcivescovo di haverlo edificato, mà volse anco riccamente adornarlo, con singolar liberalità, di ricchi suppellettili, e pretiosi addobbamenti, facendovi, frà l'altre cose, nel'Altar Maggiore, un Pallio, ò sopra Altare tutto d'argento, con bellissimi lavori, come anco sopra di esso Altare, i gradini col Tabernacolo Eucharistico ben grande, similmente tutti d'argento, e so-

pra

pra tutto volse arricchirla, anco con la pretiosità d'alcune Reliquie de' Santi, come del Corpo intiero di San Martino Martire, del Braccio di San Vittorino Martire, del Capo di Santa Flora Vergine, e Martire, d'una parte del Velo di Maria sempre Vergine, e del Pallio di San Giuseppe, Sposo di essa Beata Vergine, con quattro Statue, à mezzo busto, di proportionata grandezza, similmẽte d'argento, per maggior decoro, e veneratione delle sopradette Reliquie: nelle quali cose spese anco molte migliaja di docati; Nè pure di ciò appagato, designò anco d'edificare, à medesimi Padri, un commodo, e spatioso Convento; Onde cõprò il sito adiacente alla Chiesa, con molte case, che vi erano, e cominciò ad edificarlo, come tutto ciò viene narrato dal detto *Padre Silos*.

Histor. p. 2. fol. 297. lib. 7. & seq.

Il quale di più dice, che ridusse in miglior forma, in quãto al suo governo, e buona rettitudine, il Seminario de' Giovani della stessa Città, in cui era solita d'educarsi la più nobile Gioventù Messinese, destinandovi dotti, e buoni Maestri d'ogni scienza, e facoltà, e dandone la principal cura a' medesimi Padri Teatini. Visse il nostro D. Simone riverito nel cuor di tutti, e morì placidamente più maturo di meriti, che d'anni, in una decrepita vecchiaja, premio del Cielo al merito della sua vita, e dono della natura alla tranquillità del suo spirito. Morì à 25. di Marzo 1675. nel maggior fervore delle revolutioni populari del Popolo di Messina, e mirabil cosa fù il vedersi, che in tempo tanto calamitoso, e che non s'attendeva ad altro, che alla guerra, non mancò però il concorso di tutta la Città, per cinque giorni continui, che sedè esposto nella Catedrale, à visitar il suo corpo, benche egli in tutto quel tempo di revolutione, apertamente havesse procurato di ridurre la Città all'antica obedienza di Sua Maestà, per la qual causa era stato constretto, con molto pericolo, far'esentare D. Fortunato

Digitized by Google

to Carafa ſuo Nepote, & all'hora ſuo Vicario, da detta Città, e rifugiarlo in Melazzo. S'era per il ſpoglio, già tempo primo tranſatto, per molte migliaja di docati, con li Regii, mà eſſendo ſeguita la ſua morte in detto tempo, che vi erano i Franceſi in Meſſina, queſti s'impadronirono di tutti i ſuoi beni, mobili, e danaro, che aſcendevano quaſi alla ſumma di docati centomila; Si ſepelì il ſuo corpo nella detta ſua Chieſa dell'Annunciata de' Padri Teatini.

E ſtà ſepolto nel Cappellone alla deſtra, formato di finiſſimi marmi bianchi, con una arca di marmo piombino cõ la Statua in cima del ſuo Ritratto al naturale, e nel fronte del piedeſtallo ſoſtenuto da due puttini, che tengono con una mano l'arme della Famiglia; e vi ſi legge, à perpetua memoria, ſcritto il ſeguente Epigramma:

ANTISTES SIMEON POSVIT CARAFA SEPVLCHRVM
VIVENS, NE RAPERET MORS INOPINA CITO
MAGNVM PARTENOPE PROAVIS, VIRTVTIBVS AVGENT
CLAVSTRA TIENÆI SACRA TIARA CAPVT
ÆRE SVO TEMPLVM, ET SACRAS CONSTRVXERAT ÆDES
FILIVS, VT FIDVS MATRIS, ET ALMVS ERAT
ZANCLA DOLENS ISTO CINERES SVB MARMORE CONDIT
RAPTVS AB HVMANIS MAIOR, VT ASTRA PETAT.
DIE XXII. MARTII ANNO DOMINI MDCLXXVI.
ÆTATIS SVÆ LXXX.

L'Oratione funerale fù fatta dal P. Giuſeppe Galletti della Compagnia di Gieſù, con l'aſſiſtenza di tutto il Popolo Eccleſiaſtico, e Secolare. Li ſi celebra l'annuo funerale, sì per gratitudine de' Padri, come per obligo perpetuo, li 22. del meſe di Marzo.

R ẽ D. Fran-



D. Franceſco, con l'accuratezza del ſuo ingegno, e generoſo ardire, divenne d'alto conſiglio, e di ſperimentato valore, onde, aſſunto l'Habito di Malta, fù il primo ad eſſere Priore della Roccella, Priorato della Religione di Malta, eretto dal Principe della Roccella Girolamo ſuo fratello, in beneficio de' Succeſſori della ſua Caſa, & à lui primieramente conceduto; Con l'occaſione, che l'anno

1628.

1628. del meſe di Marzo, s'hebbe qualche ſoſpetto, che l'Armata Turcheſca veniſſe à danneggiare la Città di Senglea, e Vittorioſa col forte di S. Michele dell'Iſola di Malta. Fù egli creato Capitano à guerra di detta Città, come ſi vede dalla Patente ſpeditali li 29. di detto meſe di Marzo di detto anno 1628. che è la ſeguente:

FRATER ANTONIVS DE PAVLA, DEI gratia Sacræ Domus Hoſpitalis Sancti Ioannis Hieroſolymitani, & Militaris Ordinis Sancti Sepulchri Domini, Magiſter humilis, Pauperumque Jeſu Chriſti cuſtos, Illuſtri, ac Venerando Religioſo in Chriſto, Nobis præclariſſimo Fratri D. Franciſco Caraſa Bajulivatus noſtri Roccellæ, Priori, ſeù Bajulivo, ſalutem in Domino ſempiternam. Firma, integra, maximaque in rebus bellicis experientia, ac plurium virtutum tuarum merita, quibus inſignitus dignoſceris, & apud Nos commendaris, Nos hortantur, ut ea tibi committamus, quæ ad optimum Regimen, ſalutem, & quietem ſubditorumque noſtrorum, facilè dignoſcuntur. Cum itàque (ſicut Nobis nuper allatum eſt) vereatur nè Turcharum claſſis in hoc Mare ex Orientali ſit diſceſſura, proindèque ambigamus, nè hanc Inſulam noſtram, adoriri, & præſertim noſtras Civitates Victoriosã, & Sengleam cum Arce S. Michaelis, oppugnare audeat: confidentes de tua fide, diligentia, ac virtute bellica, & ſolita prudentia, Te Illuſtrem, ac Venerandum Fratrem D. Franciſcum Caraſa, ſerie præſentium, Capitaneum armorum prædictarum Civitatum, & harum diſtrictus, pro termino nobis viſo, elegimus, creamus, & deputamus, cum omnibus, & ſingulis juriſdictionibus, lucris, & obventionibus, honoribus, & oneribus ad Capitaneatus armorum ſpectantibus, & pertinentibus, prout & quemadmodum cæteri Capitanei armorum habere conſueverunt. Præcipientes Capitaneis Militum dictarum Civitatum, &

Fratribus noſtris ibidem exiſtentibus, omnibuſque, & ſingulis Officialibus, & aliis quibuſcumque perſonis, vaſſallis, & ſubditis noſtris præfatarum Civitatum, & diſtrictus earum, ut te pro Capitaneo armorum habeant, tibique obediant, & præſtent omnem opem, auxilium, ac favorē, quando, & quoties eos duxeris requirendos, in cujus rei teſtimonium Bulla noſtra Magiſtralis in cera nigra præſentibus eſt impreſſa. Datum Melytæ in Conventu noſtro die vigeſima nona menſis Martii milleſimo ſexcenteſimo vigeſimo octavo.

Fr. Io: Franciſcus Habela Vice-Cancellarius.

Regiſtrata in Cancellaria

E fù per la ſua Religione Generale delle ſue Galere, ſegnalando tal condotta con impreſe degne del ſuo cuor generoſo: nè contento d'accreſcere glorie alla ſua Croce con l'abbattimento de' legni de' Barbari in Mare; volle alzarli trofei anco in terra, aſſalendo Santa Maura. Nè fù meno affettuoſo al Rè ſuo natural Signore, onde l'andò à ſervire nelle guerre di Catalogna, che al medeſimo Rè ribellata ſi era, con carica di Coronel di mille cavalli, havendo levātato à ſua ſpeſa, due Compagnie, dove ſi portò con molto valore, e moſtrò lo che valeva la ſua perſona in ſervigio del ſuo natural Signore, & ivi honorevolmēte morì; l'honore, che ſe li fè nella collatione di tal carica, ſi vede dalla Patente, del tenor ſeguente:

Copia.

DON MANVEL DE ZVNIGA, Y FONSECA, Conde de Monte-Rey, y de Fuentes, Señor de los Eſtados, y Caſas de Viedma, y Sellon, Señor de la Caſa de Rivera, y Solar de Eſtrauſo. Treze dela Orden de San-

Santiago, Comendador dela Encomienda de los Baſtimentos de Caſtilla. Gentilhombre dela Camara de Su Mageſtad, de ſu Conſejo de Eſtado, Preſidente del de Italia, Virrey, Lugarteniente, y Capitan General del Reyno de Napoles, y Embaxador Extraordinario à Roma.

Haviendonos mandado Su Mageſtad, levantar en eſte Reyno, un grueſſo de Cavalleria, para embiar à Eſpaña, y ſervir en el Exercito, que allì hà mandado formar, para las ocaſiones de Guerra, que de preſente ſe ofrezen; Y haviendo, en eſecuzion dela orden de Su Mageſtad, mandado levantar mil cavallos corazas, los quales ſe habran de montar en Eſpaña, por la incomodidad, y dificultad, que hay de poder llevar allà los cavallos; Y combiniendo à ſu Real Serviçio, nombrar por Coronel de eſta Cavalleria, perſona de mucha calidad, autoridad, y valor, y que tenga la practica, y experiençia neceſſaria en las coſas dela Guerra, para que la rija, y govierne, manteniendo los Soldados de ella en la buena orden, y diſciplina militar, que ſe deve; Y por concurrir en vos Don Françiſco Carafa, Prior dela Rochela, todas eſtas, y otras muchas, y buenas calidades, y tantas, y tales circumſtanzias, que obligan à creer, que ſervireis con ella à Su Mageſtad, que reſulten los buenos efectos, que ſe deve prometer de vueſtro zelo, y cuidado, como lo haveis hecho en las ocaſiones, que ſe han ofrezido, y haveis ſido ocupado por el Gran Maeſtre, y Conſejo de vueſtra Sacra Religion Hieroſolimitana, pues haziendo la eſtimacion devida de vueſtra calidad, ſe ſirviò de vueſtra Perſona para el cargo de General de ſu Eſquadra de Galeras, en exercicio del qual, y en el que tuviſteis de Governador de las Armas dela meſma Religion, en la ocaſion, que allì vbo de ſoſpecha de Armada enemiga, os haviſteis con tanta prudencia, y valor, ſirviendo con tal cuidado, y diligencia, como ſe devia pra-

me-

meter de vueſtro mucho zelo. De ſuerte, que acatando vueſtros ſervicios, y honrrando, como ſe devia, y era razon, vueſtra Perſona, hizo elecçion de ella en la ocaſion del paſaje dela Sereniſſima Reyna de Ungria à Alemania, para embiaros con embaxada à Su Mageſtad, à congratularſe, y darle el parabien del caſamiento con el Sereniſſimo Rey de Ungria; Por lo qual, y por las conveniẽcias, que conozemos haver del ſervizio de Su Mageſtad: Hemos reſueito de crearos, y eligiros (como por tenor dela preſente os creamos, y eligimos) por Coronel de los dichos mil cavallos corazas, que como dicho es, ſe habran de montar en Eſpaña, dandoos, y concediendoos la autoridad, y poteſtad, honrras, grazias, y prerogativas, libertades, immunidades, y eſenciones, y todo lo demas devido à el cargo, y que por razon del, os tocan, y pertenezen, como las tienen, y gozan los demas Coroneles de cavallos, que ſirven à Su Mageſtad en ſus Exerçitos; Y ordenamos, y mandamos al Comiſario General dela dicha Cavalleria, Capitanes, y demas Oficiales, y Soldados de ella, que os acaten, eſtimen, y reſpeten, como à ſu Coronel, y Superior; y eſecuten, obedezcan, y cumplan las ordenes, que les dieredes por eſcripto, y de palabra, como ſi por nos les fueſen dadas, por quanto conviene aſſi al ſerviçio de Su Mageſtad. Y à Don Pedro Concublet, y . . . . . de ſu Conſejo, y Eſcrivano de Razion en eſte Reyno, que tome la razon de eſta en los libros de ſu oficio, y os aſiente en ellos el ſueldo de trecientos ducados al mes, que os havemos mandado ſeñalar por razon de eſte cargo, conforme al mandado, que para eſte efecto le havemos mandado deſpachar. Para declaracion delo qual mandamos dar la preſente, firmada de nueſtra mano, ſellada con el ſello de nueſtras Armas, y refrendada de nueſtro Secretario infraſcripto. En Na-

po-

Digitized by Google

poles à veinte, y uno de Abril, de mil, y seiscientos, y treinta, y dos años.

EL CONDE DE MONTE-REY.

Por mandado de Su Excelencia.

Gaspar de Rosales.

E nel'anno 1633 il detto Cõte di Monte-Rey ViceRè del Regno di Napoli, diede parte d'haverlo nominato Coronel, al Conte Duca primo Ministro del Rè, e che il detto Priore fù delli primi, che mostrò l'affetto, e zelo di servire à Sua Maestà, levantando à suo costo, due Compagnie di cavalli, & acciò conoscesse, che di sua mano sarebbe favorito, procurasse, che Sua Maestà l'honorasse, e li facesse mercede.

D. Iacopo, D. Gio: Battista, e D. Pietro morirono senza casarsi, essendo stati compitissimi Cavalieri. Anzi detto D. Pietro fù Cavalier di Malta fin da tenerissima età, precedente dispensa del Gran Maestro, il quale dispensò ancora, che potesse portare nel petto la Croce picciola d'oro, come si vede dal Privilegio, che siegue:

FRATER MARTINVS GARZES, DEI Gratia Sacræ Domus Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolymitani, Magister humilis, Pauperumque Iesu Christi custos, Nobili D. Petro Carafa, filio Illustrissimi Principis Roccellæ D. Fabritii Carafa, Nobis dilecto, salutem in Domino sempiternam. Cum auctoritate Capitulari Nobis attributa, te in gradum Fratrum Militũ Venerandæ linguæ Italiæ, cum dispensatione tua minoris ætatis, acceptaverimus, & coaptaverimus, prout latius in nostro Diplomate sub Bulla nostra Magistrali plumbea,

bea, hodie in tui favorem expedito, pleniùs continetur. Volentes te ampliori favore, & honore prosequi, tenore præsentium, de nostra certa scientia, & speciali gratia, ac eadem auctoritate Capitulari Nobis attributa, tibi, licet absenti, tanquam præsenti, parvam auream Crucem octogonam ad nostri Habitus formam, nõ autem lineam, nec alterius tela, & qualitatis, ad collũ appensam, palàm, liberè, & licitè gestandi, & deferendi, devotionis causa, Privilegium, facultatem, & licentiam liberaliter concedimus, & impartimur: sub hac tamen expressa conditione, quod per totum vigesimum tuæ ætatis annum expletum, præsens, & personaliter hìc in Conventu nostro Melytæ, annum tuæ approbationis, & Novitiatus, complevisse, & Regularem Professionem Ordinis nostri expresè, & solemniter, servatis servandis, emisisse debeas, & omninò tenearis, alioquin ansianitatem acquisitam amisisse censearis, dictamque parvam Crucem nostri Habitus omninò dimittere, nec ulterius gestare possis, nec valeas, atque observationi, & dispensationi ordinationum Capitularium super minori ætate disponentium, quarum tenor in præsentibus pro expressis haberi volumus, subiaceas, atque penitùs obnoxius existas. In cujus rei testimonium Bulla nostra Magistralis in cera nigra præsentibus est impressa. Datum Melytæ in Conventu nostro. Die vigesima quinta mensis Ianuarii millesimo quinquagesimo nonagesimo octavo ab Incarnatione, &c.

Frater Ioannes Otho-Bosius Vice-Cancellarius.

Registrata in Cancellaria.

DI

Digitized by Google



DI D. VINCENZO

FIGLIVOLO SECONDOGENITO
Di D. Fabritio.

CAPO XXII.

D. Vincenzo, figliuolo secõdogenito di D. Fabritio, primo Principe della Roccella, e del Sacro Romano

Digitized by Google

Impero, Cavaliere del Teſone d'oro, e del Conſiglio Collaterale di Stato nel Regno di Napoli, e di D. Giulia Tagliavia d'Aragona, havendoſi nel'anno 1621. comprata la Città di Rapolla con il ſuo groſſo Caſale di Barrile in Baſilicata, che ſi vendè per ordine del S. R. C. ad inſtanza de' creditori d'Ettorre Braida Marcheſe di detta Città di Rapolla, nel detto anno 1621. vi ottenne titolo di Duca, dalla Cattolica Maeſtà del Rè Filippo Terzo. Mà havendo poi, per ſua maggior commodità, venduto Rapolla nel'anno 1641. à Bartolomeo d'Aquino Principe di Caramanico, e da quello, nel'iſteſſo anno, venduta al Principe della Torella, dal quale hoggi ſi poſſiede, & havuta la Terra di Bruzzano in Calabria Vltra, trasferì il titolo di Duca ſopra Bruzzano; e fù anco da Sua Maeſtà decorato del'Habito Militare d'Alcantara. Servì Sua Maeſtà ſopra la Squadra delle Galere di Napoli, governata all'hora da D. Ottavio d'Aragona ſuo Zio, & honorato del poſto di Governadore Generale de i Tratteniti Italiani in queſto Regno.

La ſua virtù militare, & il ſuo zelo, al ſervigio di Sua Maeſtà, fù molto ſtimato dalla Real Maeſtà del Rè Filippo Quarto, come ſi vede da una lettera ſcritta dal detto Rè al Principe Don Fabritio ſeniore ſuo padre, da noi ſtampata nel fol. 300. le di cui parole facientino al noſtro propoſito, per non riſtamparla, dicono cosi: *El Duque de Alva me hà eſcrito el Zelo, y promptitud, con que acudeis à las coſas de mi ſervicio, en todas las ocaſiones, que ſe ofreſcen en eſte Reyno, y quan particularmente hà conocido eſto en los rumores de guerra paſſados, y aunque Yo le ordeno, que de mi parte os dè las gracias, que es juſto, todavia hè querido deziros en eſta, la ſatisfacion, con que quedo dello, y la memoria, que tendrè con vueſtra perſona, y las coſas, que os tocaren, y aſſi por eſto, como por los meritos del* Duque de Rapola *vueſtro hijo, le hè echo mer-*

ced

ced de un Habito delas tres Ordenes Militares, con mucho guſto, &c.

Hebbe, ſucceſſivamente, due mogli, la prima fù D.Livia di Somma de' Prencipi del Colle, e Marcheſi di Circello, figliuola di D.Franceſco,e di Zenobia Caracciolo, e vedova ancor eſſa di Franceſco Maria della medeſima Famiglia di Somma,la quale D.Livia rimaſta vedova di D.Fabio Geſualdo,Signor di Pieſco Pagano, di Ruvo della Mõtagna, e della Città d'Ariano, ſi rimaritò col Duca Don Vincenzo; con la quale prima moglie procreò una unica figliuola,chiamata D.Giulia, che fù caſata con Gio: Battiſta Spinelli Marcheſe di Fuſcaldo, e Signor della Città di Paola in Calabria, Gran Giuſtitiero del Regno, figliuolo del Marcheſe Tomaſo Frãceſco,anco egli Grã Giuſtitiero,da'quali conjugi ſono nati Tomaſo Franceſco Principe di S. Arcangelo, Duca di Caivano,hodierno Marcheſe di Fuſcaldo,e D.Iſabella GranConteſſa d'Altavilla,e Principeſſa della Riccia.

Paſſata all'altra vita detta D. Livia, ſi casò la ſeconda volta D.Vincenzo, con D. Ippolita Staiti d'Aragona, ſorella di D. Diego Staiti d'Aragona, Marcheſe di Brancaleone, Conte d'Agoſta in Cicilia, e Signore de'feudi di Bruzzano, e Motta di Bruzzano nella Provincia di Calabria Vltra,che era unica herede di quei feudi; & havendo traſportato quel titolo di Duca, che poſſedeva ſopra detta Città di Rapolla, nella Terra di Bruzzano, nel'anno 1641 Vendè quella Città, come ſi è detto, al detto Principe di Caramanico, e da quello ſi vendè al detto Principe della Torella, dal quale hoggi ſi poſſiede.

Nacquero da detto matrimonio D.Giuſeppe,che come primogenito ſuccedè ne i feudi, e fù Duca di Bruzzano, D. Federico, D.Franceſco,D.Carlo, D.Caterina, D.Paola, D. Emilia, D. Cicilia, D.Diana, e D.Anna.

Digitized by Google

Il P. Maggio nella Vita di Suor Maria Carafa.

D. Caterina si fè Religiosa nel Monastero della Sapienza di Napoli, dove professò nel mese di Giugno dell'anno 1642 col nome di Suor Maria Caterina.

D. Paola si fè Religiosa nello stesso Monastero, dove professò nel mese di Marzo dell'anno 1645 col nome istesso di Suor Paola.

D. Emilia si fè Religiosa nello stesso Monastero, dove fè la professione nel mese di Giugno dell'anno 1646 col nome di Suor Ippolita Maria.

D. Cicilia col nome di Suor Maria Celeste vive professa nel Monastero di S. Gio: Battista di questa Città.

D. Diana col nome di Suor Giuseppa Maria, e D. Anna col nome di Suor Maria Fortunata, vivono professe nel Monastero di S. Paolo della Città di Messina.

D. Car-

Digitized by Google



DOn Carlo, havendo dalla ſua tenera età, aſſunto l'Habito Militare della Sacra Religione Geroſolimitana, ſervì per trè anni, di Capitano di Galea, ſotto il comando del Generale Priore D. Franceſco Caraſa ſuo fratello, e del Gran Maeſtro Cottoner, e per mercede ottenne la Comenda di S. Giovanni in Chieti: e quella dopò raſſegnata, hebbe in riſcontro, la Comenda di Droſi in Calabria, quale

quale hoggi possiede. Dal'hodierno Signor Gran Maestro, fù creato Gran Croce, e Prior di Malta, con godersi dal medesimo, la Comenda Magistrale di Marrugio in Terra d'Otranto, e quella di S. Iacopo in Campo Corbellino in Firenze, decorandolo il medesimo Signore, della carica di Siniscalco della S.R. primo posto appo quello di Sua Eminenza.

D. Fran-

Digitized by Google



D. Franceſco nel'età d'anni dodici ſi dedicò alla vita Religioſa de' Cherici Regolari Teatini, & allevato ſotto la diſciplina di quell'Ordine, e nella maggior parte del tempo, ſotto l'educatione di D.Paolo Carafa Veſcovo d'Averſa ſuo fratello, riuſcì eſemplare Religioſo, che nell'età giovanile meritò il poſto di Propoſto per lo ſpatio di diece, e più anni, della Caſa di S.Caietano di Madrid, di Vi-

ſita-

ſitatore Generale delle due Provincie di Caſtiglia, di Teologo di Monſignor Nuntio; E per li ſuoi candidi coſtumi, di moto proprio della Reina di Spagna, all'hora Regnante, nel'anno 1674 fù eletto Arciveſcovo di Lanciano nel noſtro Regno, e conſecrato dalla Santità di N.S. Clemente Decimo, e poi nel'anno 1687 da Sua Maeſtà, che Dio guardi, fù eletto al Veſcovato di Catania in Cicilia, e fù confirmato in detta Chieſa dal Pontefice Innocentio Vndecimo Regnante, e continua à dar ſaggio in eſſa della ſua natural bontà.

D. Federico figliuolo ſecõdogenito del Duca Vincenzo, e di D. Ippolita Staiti, ſtà caſato cõ D. Giulia Carafa, figliuola di D. Fabritio, terzo Principe della Roccella, e del Sacro Romano Impero, e di Agata Branciforte, e ſorella di Don Carlo Principe della Roccella, e del Sacro Romano Impero, e quinto Marcheſe di Caſtelvetere nel noſtro Regno, & anco Principe di Butera, e di Pietra Perſia, e Conte di Mazzarino, e di Graſſoliato nel Regno di Cicilia, e Grande di Spagna; il qual matrimonio ſi fece ancora per aſſicurare la ſucceſſione dello ſteſſo Principe Carlo ſuo cognato, nella medeſima ſua Famiglia Carafa della Spina, mentre non haveva quello generato figliuoli con D. Iſabella d'Avalos ſua moglie. Benche detta D. Giulia foſſe ſtata deſtinata moglie di D. Fortunato Carafa ſuo Zio, fratello del Principe D. Fabritio, al preſente degniſſimo Cardinale di Santa Chieſa; il qual matrimonio non ſeguì, perche il Sommo Pontefice Innocentio Vndecimo, più volte ſupplicato, per la diſpenſa, non volſe concederla, per cauſa, che l'haveva deſtinata la maggior Dignità, che il Sommo Pontefice poſſa dare à ſuoi benemeriti, e che qualſivoglia gran Perſonaggio poſſa pretendere, e deſiderare nello Stato Clericale, che è la Sacra Porpora Cardinalitia, come ce la diede nella ſeconda promotione, che fece de' Cardinali

nel'an-

nel'anno 1686. Con la qual moglie si spera, che D.Federico, con la gratia di Dio, habbia da procreare numerosa prole, come hà già cominciato à darne felici segni.

Digitized by Google



DI D. GIVSEPPE

FIGLIVOLO DI D. VINCENZO.

CAPO XXIII.

DOn Giuſeppe figliuolo primogenito del Duca Vincenzo, nutrendo diſpoſitioni nobiliſſime della natura,

Digitized by Google

ra, e cultivate, & erudite dal'arte. Havendo alle ſomme ſue ricchezze, accoppiata la generoſità del ſuo grande animo, e mantenutoſi ſempre con molto faſto, e ſplendore, hebbe più volte occaſione di farne pompa. Nel'anno 1649, che ſi casò il noſtro Rè Filippo Quarto con la Reina D. Marianna d'Auſtria ſorella del'Imperadore Regnante, queſta ricevendo legationi de i Prencipi d'Italia, al Finale, & in Genoua, fù il Duca noſtro, nel'età di vent'uno anno, deſtinato Ambaſciadore, inſieme con altri cinque Cavalieri dell'altre cinque Piazze della Città di Napoli, per la ſua Piazza di Nido, à congratularſi con dette Maeſtà, per il feliciſſimo matrimonio frà eſſi contratto, e per annunciarli ſicuriſſimo il viaggio, e proſpera prole, e per offerirſegli devotiſſimi Vaſſalli, e Servidori: & egli il noſtro Duca Giuſeppe fù eletto Capo di tutti, & orò à nome del Baronaggio, e del Regno, mantenendo il poſto con quei ſplẽdori proprii del ſuo naturale genio, e della nobiliſſima ſua Famiglia, con molta pompa, e magnificenza, che recarono ſtupore, e meraviglia, non che à tutta la Città di Genova, mà alla ſteſſa Reina, e ſua nobiliſſima Corte: ſoſtenendo ſei Cavalieri Camerati, e ſua ſplendidiſſima Corte, à ſue proprie ſpeſe. Gl'altri Cavalieri furono D. Antonio Carmignano Principe di Masfafera per la Piazza di Mõtagna. D. Antonio Strambone Principe della Volturara Duca di Salza, e Cavaliere di S. Iacopo per la Piazza di Porto, & il Dottor Felice Baſile per quella del Popolo, mentre i due altri Ambaſciadori, che furono eletti, cioè D. Carlo di Tocco, Principe di Montemiletto, e Conte di Monteaperto per la Piazza di Capuana, e . . . . . Mormile Duca di Vairano per quella di Portanova, per legitimi impedimenti, non vi andarono. Li Camerati del Duca Giuſeppe, furono D. Carlo Filingiero Cavalier di Calatrava, D. Franceſco Serſale, D. Carlo Serra, D. Carlo Roſſo del Barbaza-

Lelli nella Fam. Strambone, to. 2. fol. 316.

le, D. Antonio Moccia Cavalier di S. Iacopo, & altri.

Relatione dell'Ambasciata predetta in lingua Spagnola stampata.

Nel'anno 1671. accompagnò, come uno de' sette Camerati, D. Pietro Antonio d'Aragona ViceRè di Napoli, nel' andata, che fece in Roma per adẽpire l'Ambascieria estraordinaria d'obedienza, in nome del'Invittissimo nostro Rè Carlo Secondo, al Sommo Pontefice Clemente Decimo, novellamente eletto al Sommo Põtificato: nella qual funtione intervenne il Duca D. Giuseppe con pompa, e magnificenza non ordinaria, per la ricchezza, e bizzaria del vestire, numerosità di Staffieri, Aggiuti di Camera, e Gentil'huomini, e per la vaghezza di ben concertate libree: essendo stati gl'altri suoi Compagni, D. Antonio di Tocco, Principe dell'Acaja, D. Daniele Ravaschiero Principe di Belmonte, poi anco Gran Siniscalco del Regno, D. Fabritio Caracciolo Duca di Girifalco, D. Domenico del Giudice Duca di Giovenazzo, D. Andrea Concublet Marchese d'Arena, e D. Fabritio Ruffo Prior della Bagnara, quali due ultimi nõ andarono in Roma; E mentre si spedirono da Sua Sãtità detti Camerati, ricevè da quello, ogn'uno di essi, una medaglia d'oro, un'altra d'argento, & una corona d'agata Orientale incastrata d'oro. Nel'anno 1674. essendosi rebellata la Città di Messina, à 7. di Luglio di quell'anno, dal Signor Marchese d'Astorga, ViceRè all'hora del nostro Regno di Napoli, fù destinato per trattare di ridurre all'obedienza di Sua Maestà Cattolica, quella Città ribella; e perche fù molto tardi la carica impostali, si trattenne à serviggi di Sua Maestà, quasi per tutto il tempo, che durò quella guerra, con molta gente à sue spese, nella Piazza d'Arme della Città di Reggio nella Calabria.

Fù il Duca D. Giuseppe trè volte casato, la prima moglie fù nel'anno 1651. D. Ippolita Requesenz d'Aragona, figliuola di D. Antonio Principe della Pantellaria Conte di Buscemi, e di D. Giovanna Caietano d'Aragona de i Prencipi

cipi del Cassaro con dote di docati centocinquantamila; e da questo matrimonio nacque una unica figliuola, chiamata D. Ippolita, che si casò con D. Andrea Concublet d'Arena, Marchese, e Conte d'Arena, e Stilo, e poi con Giulio Spinelli Principe di S. Giorgio, Marchese di Buon-Albergo, e del Sacro Romano Impero.

La seconda moglie fù nel'anno 1654 D. Antonia di Sangro, figliuola di Paolo Principe di S. Severo, Duca di Torre maggiore, e Marchese di Castelnuovo, e Cavaliere del Tesone d'oro, e di D. Giulia Caietano d'Aragona de i Conti di Alife, e Duchi di Laurenzano; e da questo matrimonio nacquero D. Vincenzo, D. Paolo, D. Giulia, e D. Caterina, che con nome di Suor Giuseppa vive ne i Chiostri di San Paolo della Città di Messina.

La terza moglie nel'anno 1665 fù D. Maria Ruffo, figliuola di D. Vincenzo Ruffo, Principe di Palazzuolo, e Marchese di Licodia in Cicilia, e poi Principe di Scilla, e di D. Giovanna Ruffo Principessa di Scilla, e Tropea, Contessa di Sinopoli, e di Nicotera; & essendo detta D. Maria restata vedova prima del Duca di Nocera, Conte di Soriano, e di S. Angelo de' Lombardi, e Grande di Spagna, D. Domenico Maria Carafa, e poi di D. Domenico Concublet d'Arena, Marchese, e Conte d'Arena, e di Stilo, diede non solo in dote à l'ultimo Duca suo marito, le Terre di Filogaso, Panaija, e S. Honofrio, mà tutto il suo havere, ascendente à docati duecentomila: & havendo detto matrimonio durato per lo spatio di mesi sei, essendo morta nel giorno 18 di Decembre di detto anno, volle di tutta la sua robba instituire il detto Duca herede, come in effetto possedè per tutto il tempo, che visse, lo Stato di Bruzzano, Brancaleone, Filogaso, e la Baronia di Sambatello, comprata dal Monte del Principe d'Ascoli: havendo il sudetto terminata la sua vita nel Castello di Brancaleone à 11 di Aprile del'anno

1678

1678 con immenſo duolo de'ſuoi vaſſalli, e de i Provinciali, che lo veneravano, come lor Protettore.

D. Giulia ſi maritò à D. Andrea Cicinelli, Sorgente Maggiore di Battaglia, e Governadore di Siracuſa in Cicilia, figliuolo di Gio: Battiſta Principe di Curſi, e Signor delle Grottaglie, e di D. Anna Acquaviva d'Aragona de' Conti di Converſano.

D. Pao-

Digitized by Google



D. Paolo mentre ſtiede in Napoli in una età così giovanile diede ſaggio della ſua gran prudenza, governãdo il Monte della ſua Famiglia Carafa, eſſendo ſtato eletto di comun voto de' titoli, e Cavalieri di detta Famiglia Governador di eſſo Monte, havendo prima in età quaſi fanciulleſca, governato, con ſingolare attentione, lo Stato della Roccella in Calabria, in aſſenza del Principe D. Carlo

ſuo

ſuo fratallo; e fin dal'anno 1687 nel meſe di Marzo, andò à ſervire S.M. Ceſarea in Vngheria contro il Turco, con poſto di Capitan di cavalli, ſotto il comando del Mareſcial Cõte Carafa, ove accoppiando col natio valore, una bella, e vaga diſpoſitione corporale, & heroiche parti, ſi ſpera, che habbia da far riuſcita degna de' ſuoi natali, come l'atteſta la Maeſtà del noſtro Imperadore, in una lettera ſcritta all'Eminentiſsimo Signor Gran Maeſtro di Malta, da Poſſouia, ſotto li 15. di Novembre 1688, nella quale, dandoli parte de i progreſſi dell'Armi Ceſaree, ſi leggono li meriti del noſtro D.Paolo; la lettera è la ſeguente:

LEOPOLDVS, Divina favente Clementia, Electus Romanorum Imperator, ſemper Auguſtus.

Reverendiſsime, & Illuſtriſsime Princeps Devote, Sincere, Dilecte.

QVod Devotionem tuam, victoria, Deo dante, propè Campos Mohatz à feralí Chriſtiani nominis Hoſte, reportata, traxerit in applauſum, ingens promovendæ rei Chriſtianæ zelum, & pleniſſimos in Auguſtam Domum pandit effectus. Strages illa Barbarorum, mirabili Dei providentia, hucuſque ſcaturigo fuit optiſſimorum progreſſuum, ut in Sclavonia totus ferè tractus inter Drauum, & Sauum in Chriſtianam ceſſerit Ditionem; trans Tibiſcum verò Tranſilvaniæ Princeps, & Status Militem Cæſareum in Urbes, & Arces, Hybernandum, & alendum admiſerint, firma ſemper in Domino Exercituum fiducia, uberiores, & noſtris, & confœderatis Armis, contra Ottomannicam Barbariem, fortunatos promittit eventus. Quibus præter Nos, alioſque confœderatos, etiam Illuſtriſsimum Devotioni Tuæ cõmiſ-

missum Ordinem, magnis conatibus intentum esse, Nobis solatium est. Commendati Nepotis Pauli *sub-nostro Generali Bellico Carafa, in Vngaria militantis, singularem, eamque perbenignam rationem habere, non intermittemus. Affectum nostrum Cæsareum Devotioni Tuæ cõfirmando uberrimum. Datum in Arce nostra Posoviensi Regia. Die* 15. *Novembris* 1687. *Regnorum nostrorum Romani* 30. *Vngariæ* 33. *Boemici* 32.

LEOPOLDUS.

Reverendissimo, & Illustrissimo Gregorio Carafa Sancti Ioannis Hyerosolimitani Ordinis, Magno Magistro, Principi, Devoto, Sincerè Nobis Dilecto.

Hà D. Paolo dal tempo, ch'è andato à servire Sua Maestà Cesarea militato con sommo valore nel reggimento del Maresçial Conte Carafa, prima in Ungheria, con esserſi ritrovato nell'assedii della Città di Buda, e di Belgrado, sotto di quali Piazze furono le fazzioni più sanguinose, nelle quali non hà mãcato di dimostrarsi degno rampollo di sì nobile Casa, e nell'ultime Campagne, essendo il Reggimento del Conte Carafa passato à militare in Germania contro i Francesi. Il nostro D. Paolo hà continuato à servire Sua Maestà Cesarea ritrovandosi nell'assedii della Città di Magonza, e di Bona, e per i suoi meriti fù eletto Sorgente Maggiore del Reggimento dello stesso Maresciallo Conte Carafa, dando segno in questi primi anni del suo servire de' grandi progressi, che dourà fare, seguendo le vestiggia de' suoi Illustri Antenati, e del detto Maresciallo Conte Carafa, tutti usciti da un sì nobil Tronco della Spina, non mancando esso Cõ-

te Caraſa in tutte le occaſioni, che ſi preſentano di ſervirſi della Perſona di Don Paolo, conoſcendolo Cavaliere dotato di sì alto ſpirito, e di così grande eſpettativa.



D. Vin-

Digitized by Google



DOn Vincenzo figliuolo primogenito del Duca D. Giuſeppe, è terzo Duca di Bruzzano, gode l'altri titoli di ſua Caſa, e vive compitiſſimo Cavaliere nell'età d'anni 30. in circa, e ſi dimoſtra non eſſere inferiore à ſuoi Illuſtri Antenati, nel brio, e in tutte l'altre virtù Cavallereſche, e ſincome il ſuo Biſavolo materno Don Fede-

Federico Staiti olim Conte di Augusta, la figliuola del quale Conte unica si maritò in Don Vincenzo Carafa suo Avo, e li diede in dote detto Contato, e Baronie, però il Contato rihebbe la Corte, ed assegnò certe entrade ad esso Don Vincenzo, fabbricò, & armò à sue spese una Galera per servigio della Corona, e Don Vincenzo oltre di haver servito sopra la Squadra di Cicilia da Venturiero appresso Don Ottavio d'Aragona, & haver'assistito alla presa di due Galere di Salonich, & in esse la persona di quel Vice-Rè, e molti altri servitii, con havere poi sopra dette il medesimo servito come capo de' tratteniti d'Italia, & intervenuto allo schalitio della Carovana d'Egitto; così il Duca D.Giuseppe suo padre con esso D. Vincenzo, al presente Duca, nelle contingenze di Messina per sei mesi hà mãtenuto à proprie spese settecento huomini nella Piazza di Reggio, dove poi stiedero sino alla fine con trecento, e nella comparsa dell'armata di Francia in Canale, quando li Comandanti di detta Piazza erano sbigottiti, & esausti di gente, nel solo termine di poche hore fece trovare la Piazza così munita d'armati, fatti subito venire, che si rese impenetrabile, nulla curando perciò di lasciare le sue Terre vacue d'armi, à segno, che fù da Francesi, e Messinesi con quattro Galere, che andavano scorrendo tutte le Riviere della Calabria dánneggiando, e depredando quanto ritrovavano con sommo incommodo di quella Provincia, e delle Navi, che passavano per quello mare, dato il sacco nella Terra di Brancaleone, dove in tal'atto fù fatto priggioniero D. Antonio Crisafi capo di dette Galere con altri suoi, & altri ribelli, come appare per atteStato del Signor Marchese delos Velez, all'hora Vice-Rè di Napoli. E per altra lettera scritta dall'Illustre Marchese del Carpio, in tempo, ch'

ch'era Vice-Rè di queſto Regno alla Maeſtà di Carlo Secondo noſtro Gran Monarca, nella quale racconta gl'ultimi ſerviggi fatti in beneficio della Real Corona, e di queſto Regno da eſſi Signori Duchi di Bruzzano, ſcrivendo à Sua Maeſtà, che detta Caſa per i ſerviggi de' ſuoi Antenati, e preſentanei, erano degni di preſtarſeli particolare attenzione.

Digitized by Google



DI D. GIROLAMO

SECONDO PRINCIPE

Della Roccella, e del Sacro Romano Impero, &c.

CAPO XXIV.

P. Strozzi nel Tempio della Virtù, e del Honore, fol. 39.

D. Girolamo primogenio del Principe Fabritio, fù il secondo Principe della Roccella, e del Sacro Romano

Digitized by Google

no Impero,e quarto Marcheſe di Caſtelvetere,fù compitiſſimo Cavaliere,ornatiſſimo di virtù Chriſtiane,e di ſomma pietà; Eſeguì la fondatione del Priorato della Roccella dell'Ordine Geroſolimitano, fatta da D. Fabritio ſuo padre, per D.Franceſco Carafa ſuo fratello primieramente, e poi per ſuoi poſteri, con dote di docati 40000. e con la rendita di doc.2000. con molte prerogative, come ſi vede dalle Capitolationi, Reforme, e Bolla Pontificia, ſpedita li 6 di Ottobre del 1614 con il Regio Exequatur, che poi fù prorogato dal preſente Sommo Pontefice Innocentio XI. con Bolla ſpedita li 23. del meſe di Agoſto del'anno 1684. quali ſcritture ſono del tenor ſeguente:

CAPITOLATIONI.

Die ſecundo menſis Decembris ejuſdē Indictionis 1613.

PEr il preſente ſervitio publico, ſia manifeſto ad ogni uno,qualmente havendo l'Illuſtriſſimo, & Eccellētiſſimo Sig. D.Fabritio Carafa Principe della Roccella, Marcheſe di Caſtelvetere, Conte della Grotteria, e del Supremo Conſiglio Collaterale di Sua Maeſtà nel Regno di Napoli,offerto alla Sacra Religione di S. Gio: Geroſolimitano, di fondare un Baliagio, con aſſignare tanti beni ſtabili di valuta di docati quarantamila, nel detto Regno di Napoli, con conditione, che ſia jus patronato di tutti li deſcendenti della linea del corpo ſuo, e non poſſa eſtenderſi in tutta la Famiglia, & eſtinguendoſi detta linea,reſti detto Baliagio alla diſpoſitione della Venerabile Lingua d'Italia: & eſſendoſi pratticato queſto negotio del modo d'iſtituire il detto jus patronato,e delle cōditioni, le quali douranno ſervarſi, tanto dal nominando al detto Baliagio, quanto anco per parte di eſſa Venerabile Lingua d'Italia,e della Religione,finalmēte,havēdo l'Illuſtriſs. Sig. Principe ſudetto fatto procura nelli Molto Illuſtri FraCētorio Cagniolo,Prior di S.Eufemia,e Fra

Marc' Antonio Brancaccio, per trattare, e concludere cõ li Signori della detta Venerabile Lingua d'Italia, quãto conviene intorno alla fondatione del detto Baliagio, di cui è, che hoggi nel giorno sudetto, il sopradetto M. Illustre Fra Centorio Cagniolo Prior di S. Eufemia, uno delli sudetti Signori Procuratori, intervenẽdo come Procuratore, & al nome del sudetto Illustriss. Signor Principe della Roccella, in virtù di procura celebrata all'atti di Notar Nicolò Cappelleri della Roccella, sotto li 28. di Settẽbre prossimo passato, la quale sarà inserta al piè del presente istromento, da una parte, e li Molt' Illustri Signori Cõmissarj Fra Leãdro Loschi, Fra D. Blasco di Giurati, Fr. Aloigi Mazinghi, Fra Paulo Emilio Leonati, Fra Marc' Antonio Brancaccio, Fra Pier Maria Iuramini, à questo deputati dalla detta Venerabile Lingua, come per lo estratto, il quale parimente sarà inserto quì sotto, dall'altra parte, conosciuto per me Notario infrascritto, precedente la licẽza di M. Signore Illustrissimo, e Reverendissimo Gran Maestro, concessa per suo dominical decreto à supplimento, del tenor seguente, videlicet.

Illustrissimo, e Reverendissimo M. Signore, li Procuratori della Venerabile Lingua d'Italia, in nome di quella, humilmẽte supplicano V. S. Illustrissimo, che sia servita farli gratia, di dar licenza al Molto Illustre Sig. Prior di S. Eufemia Fra Cẽtorio Cagniolo, ad amministrare la procura fatta in sua persona, dall'Illustriss. Sign. Principe della Roccella, & à qualsivoglia Notaro di stipulare le Capitolationi, che si sono risolute in detta Lingua, da farsi frà il detto Signor Priore di S. Eufemia Procuratore del detto Sig. Principe, e li Commessarij deputati da essa Venerabile Lingua, circa il jus patronato, che fondi esso Principe in favore della Sacra Religione, di duemilia docati di rendita perpetua, per havere un suo figliolo

Digitized by Google

lo la dignità della Gran Croce, e li altri deſcendẽti della iſteſſa linea maſcolina, e come più largamente ſi cõtiene, e ſi eſprime nelle dette Capitolationi, da dovere eſſere approvate dal Venerabile noſtro Cõſiglio, e dopò cõfirmate dalla Santa Sede Apoſtolica, ut Altiſſimus, &c. Magnus Magiſter Hoſpi. Hyeroſolimitani Venerabilem Priorẽ S. Eufemiæ Fr. Centurium Cagnolum, ad ſuſcipiendam, & adminiſtrandam procurationem, de qua in precibus; necnon Notarium quemquam ad ſtipulandum, de quo in eis, habilitamus. Datum in Palatio noſtro die xxviij. Novembris 1613. Fr. Baldaſſar Celiares Auditor. Non per forza, inganno, ò paura, ò ſeditione alcuna, ma di loro ſpõtanea volontà, hanno trattato, convenuto, & accordato frà loro, nel modo ſeguente, reſervato ſempre il beneplacito, conſenſo, e confirmatione della Santità di N. S. e non altrimente, nè in altro modo, precedendo anco il decreto d'approbatione, e conſenſo del predetto Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo M. Signore Gran Maſtro, e ſuo Venerabile Conſiglio, cioè detto Molto Illuſtre Signor Priore di Santa Eufemia à nome ſudetto, promette, e ſi obliga, che detto Illuſtriſſimo Signor Principe, per fondatione, e dotatione del detto Baliagio, aſſignerà tanti beni ſtabili, che importano docati duemilia di Regno l'anno d'entrata, ò ſia la valuta di 40000. docati, parte nel ſuo Stato, e parte nelli convicini, & in Calabria, che ſiano burgenſatici, e non ſoggetti à rilievo, ò peſo veruno, eccetto ſe alcuni di eſſi pagaſſero, ò il quarto, ò cenzo, il quale ſi haverà da deducere, e poi reſti netta la ſomma di docati duemilia l'anno: promettendo l'evittione di detti ſtabili in ogni tempo, che foſſero moleſtati; e di più erigerà alle ſue ſpeſe, una Chieſa ſotto à quel nome, che più li piacerà, che ſia il titolo di detto Baliagio, concedendone, che ſia il detto Baliagio, jus patronato di eſſo Signor Principe, e di ſuoi deſcen-

den-

Digitized by Google

denti della ſua linea legitimamente, che hereditaranno la Caſa ſua, cioè, che la nomina ſi habbi da fare da quello della ſua linea legitima, il quale ſarà Capo della ſua Caſa, & in caſo, che la Caſa di eſſo Signor Principe foſſe hereditata da femina, e caſandoſi detta femina con perſona della linea, queſta perſona, e ſuoi heredi naſcituri da queſto matrimonio, habbino il jus preſentandi: ma ſe la detta donna herede ſi caſerà fuor della linea, in tal caſo il jus preſentandi vadi all'huomo della linea, che ſarà più ſtretto di parentado alla detta donna herede, e caſata fuori della linea; Item, che non ſi poſſino nominare al detto Baliagio, ſe non perſone deſcendenti per detta linea maſcolina, dal corpo di eſſo Signor Principe in infinitum legitimi, e naturali, eſcluſi, penitus, li baſtardi, e li deſcendenti dal corpo, e linea di femina, procedente dal corpo, e linea di eſſo Principe; & eſtinguendoſi la detta retta linea maſcolina, deſcendente dal corpo di eſſo Principe, eſcluſi, come ſi è detto, li baſtardi, e deſcendenti da femine, non ſi poſſi nominare alcuno deſcendente di altra linea, ma reſti la diſpoſitione del detto Baliagio alla Venerabile Lingua d'Italia, per ſmutirſi in detta Venerabile Lingua perpetuamente, nell'iſteſſo modo, e maniera, che ſi ſmutiſcono l'altri Priorati, e Baliagi d'eſſa Venerabile Lingua. Item, che in caſo, che non mancando la detta retta linea maſcolina deſcendente dal corpo di eſſo Principe, nel modo ſopra eſpreſſo, per qualche legitimo impedimento, per alcun tempo, non vi foſſe perſona di eſſa retta linea, la quale poteſſe ricevere l'habito, li frutti di detto Baliagio vadino al comun teſoro della detta Sacra Religione, ſino à tanto vi ſia perſona della detta linea, la quale ſenza impedimento poſſi pigliare l'habito, & in queſto mentre la Gran Croce reſti ſoſpeſa, ſenza proveder ſi ad altri; intendendo, e volendo eſſo Signor Principe, che tut-

te

Digitized by Google

te le persone della detta sua linea, le quali saranno presẽtate al detto Baliagio non possano pretendere dall'herede Capo della Casa di esso Principe, nè legitima, nè parte delle doti materne, nè vita militia, nè qualsivoglia successione, che li competesse ab intestato tantum. Item, che il detto Baliagio sia sottoposto, & habbia obligo di pagare li carichi à detto comun teſoro, & anco al vacante, e mortuoro, come tutti l'altri Priorati, Baliagi, e beni della detta Religione, godendo all'incontro tutte le prerogative, dignità, e preeminenze, che godono l'altri Baliagi della Religione. Item, che chi sarà nominato al detto Baliagio in virtù del detto jus patronato, debba pagare il passaggio al comun teſoro, conforme all'età sua, cioè se sarà nell'età ricercata dalli Statuti per poter pigliar l'habito, paghi il passaggio, conforme si paga dall'altri, però essendo in età minore, sia obligato pagare il passaggio, che in quel tempo sarà solito pagarsi delli altri minori, dichiarando, che tal minore presentato, debba godere di tutte le gratie, che sogliono godere l'altri minori dispensati, dispensandolo per tal'effetto da qualsivoglia più tenera, & infantile età, che potesse havere detto nominato; & essendo tanto di maggiore, quanto di minore età possa portare la Gran Croce, etiam prima di haver fatto la professione per sua devotione, dopò però, che in Malta sarà stata ammessa la sua nominatione, e che per istromento autentico haverà provato di haver pagato il passaggio, come di sopra, al giorno del quale pagamento egli debba constare la sua anzianità, e che sia di qualsivoglia minore età. Item, che detto nominato sia tenuto di fare le prove della sua Nobiltà, conforme alli Statuti, & ordinationi della Religione, e presentarli in lingua nel termine di due anni, dopò la sua nominatione, & insieme con essi debba pagare alla lingua, una gioja di scudi cento per la sua recettione,

per

per la dignità della Grã Croce,& essentione dalle Caravane, alle quali tutti i Cavalieri sono ordinati di fare in Galera. Itẽ, che il nominato al detto Baliagio habbia titolo di Priore, nell'istessa maniera, che l'hanno per la nuova Constitutione del Capitolo Generale, li Baglivi di S. Eufemia, di S. Stefano di Venosa, e di Napoli. Itẽ, che passato un'anno del Novitiato, e fatta la Regolare, & espressa Professione della Religione in Convento, si debba dare al detto nominato, loco, astallo in Cõseglio, e tutti li Tribunali della Religione, e non possa havere voto alcuno in esso Cõsiglio, e Tribunale, che non sia d'età di 22. anni, con obligarsi però prima esso nominato, o suo legitimo Procuratore, con solenne giuramento: e sotto parola di Cavaliero, di osservare inviolabilmente l'infrascritti Capitoli, cioè, che venendo esso nominato nella lingua d'Italia, e dãdoseli sedia per honore della Gran Croce, la riceva come honore, e cortesia fattali dalla sua lingua, e non votarà, se non à suo torno di anzianità, come se fosse Cavaliero della picciola Croce; di più, che esso nominato non possi mai domandare, nè ottenere avanti alcuno suo anziano capace osservator ne' Beneficii, e Comende di Capimento, ò Miglioramento, se non à suo torno di anzianità, e copialità, *e conforme alli stabilimenti, nè più, nè meno, come se fosse Cavaliero della picciola Croce, nè meno possa detto nominato pretendere, nè domãdar mai nella Venerabile lingua, nè in altro luogo, nè meno dal Sommo Pontefice alcuna dignità di Gran Croce, come Ammiragliato, Priorato, ò Baliagio di essa venerabile lingua, nè alcuna espettativa, coadjutoria, ò anzianità, sopra di essi dignità, se nõ quãdo li verrà, ò occorrerà per torno di sua anzianità, e benemerenzia, cõforme a' stabilimenti, e stili della Religione, di maniera, che in pregiuditio de' suoi anziani, non si possa prevalere di alcuna prerogativa, e preminẽza, che dãno, ò possano dare*

Digitized by Google

re li Statuti, Ordinationi, usi, e costumi della Sacra Religione, à favore di quelli, che sono della Gran Croce; mà per questo effetto s'intenda, & habbi da tenere, e reputare, se come fosse Cavaliere della picciola Croce, e come tale, nè più, nè meno, e non altrimente possa valersi del Beneficio delli Statuti quinto, e decimoterzo de electionibus, & in evento, che il predetto nelle occasioni delle promotioni alle dignità di Gran Croce, che pro tempore si smutiranno nella Venerabile lingua d'Italia, volesse in qualsivoglia modo, valersi dell'autorità, e preeminenza della sua Gran Croce, jus patronato, per passare innanzi alli suoi anziani, in tal caso s'intenda ipso jure caduto di ogni ragione, e derito, che potesse allegare di servitij da lui fatti, e benemerenze sue; e di più sia tenuto, & obligato alla pena, & al pagamento di duemila docati, dichiarati nel seguente Capitolo: e non osservando esso nominato tale promesse cose puntualmente, s'intenda havere derogato grandemente all'honore, e riputatione di Cavaliere, & in oltre, incorso alla pena di 2000. docati da pagarsi à detta Venerabile lingua, e sino che non habbia pagato, resti incapace, come fosse debito douuto al tesoro della Sacra Religione, bastando à questo effetto, che se li mostri l'atto della controventione, e pagandosi la detta pena, e non pagandosi la domanda nondimeno di nominato, e tutto quello haurà ottenuto contro la forma delle sudette conditioni, sia irrito, e di nessun valore.

Item, che esso nominato non possa mai domandare, nè ottenere l'assolutione delli detti giuramenti, e parola di Cavaliere, & ottenendola sia nulla; & occorrendo, che il nominato passasse ad havere altro Priorato, ò Baliagio di detta Venerabile lingua d'Italia, non essendo solito havere due titoli di Gran Croce una persona, conforme la dispositione del secondo stabilimento de Comende, in questo caso,

il nominato debbia lasciare questo Baliagio jus patronato, per smutirsi, e concedersi, come si fanno dell'altri Baliagi di essa Venerabile lingua, ad altro Cavaliere capace, il quale l'habbia da godere solamente durante la vita di esso nominato passato ad altro Baliagio, ò Priorato, e non più, e dopò, che esso nominato sarà entrato in rendita d'altro Priorato, ò Baliagio accettato da lui, e tante volte quanto vacherà questo Baliagio jus patronato, per eccesso ad eccesso in vita del detto nominato promosso ad altro Baliagio, ò Priorato, si possa smutire in lingua, e non habbia loco detto jus patronato, se non dopò la morte di detto nominato, così come sopra, promosso ad altro Priorato, ò Baliagio, e non altrimente: e seguita la morte di detto nominato promosso, come è detto, ad altra Gran Croce, debba subito il provisto della lingua, renunciare, e relassare senza replica, ò contradittione alcuna, il presente Baliagio jus patronato insieme con li frutti, delli quali nõ doverà havere altro, se non per la rata del tempo, che sarà passato dal primo di Maggio, al giorno della morte del detto, che era stato nominato in virtù del detto jus patronato, dovendone il tesoro havere il mortuoro, e vacante; e questo ad effetto, che resti libera la nominatione del jus patronato: con patto, e conditione espressa, che il Cavaliere, al quale, per smutitione fatta nella Venerabile lingua, pervenerà questo Baliagio jus patronato, avanti che se li spediscano le Bolle della Cancellaria di detta Religione, debba obligarsi con giuramento, e sotto nome di mal Cavaliere, e pena di docati 2000. da pagarsi al comun tesoro di essa Religione, di osservare quanto nel sopradetto Capitolo si contiene, circa il relassare il detto Baliagio: e contravenendo, s'intenda haver derogato grandemente all'honore di Cavaliere, e resti incapace, come debitore al comun tesoro, fin che non haurà pagati

li

Digitized by Google

li detti docati 2000: nientedimeno non resti per questo impedita la nominatione, mà possa quello, à cui toccherà, nominare la persona al detto Baliagio jus patronato: & acciòche la Religione possi più facilmente astringere de fatto il provisto al detto Baliagio, à renunciarlo, subito succeßa la morte del nominato promosso ad altra Gran Croce, che nel titolo, e Bolle, che li darà il Convento, di tal Baliagio jus patronato, si debba inserire, e non inserendo in specie, che s'intenda inserta clausula, e cõditione, che se li dà detto Baliagio jus patronale, con conditione espressa, che, venendo il caso della morte del sudetto nominato promosso ad altra Gran Croce s'intẽda renunciato per lui detto Baliagio, etiãdio, che non volesse accettare, à promoversi alla nova dignità vacata per nome del detto nominato, ipso facto, che debba la Religione liberamente complire il detto Baliagio jus patronato, à quello, che ne sarà capace, conforme queste Capitolationi.

Item in caso, che l'impedimento di questo jus patronato, per qualsivoglia causa, etiam inopinata, tanto à tempo, quanto per li tempi, venisse per via della Santa Sede Apostolica, in tal caso la Sacra Religione sia tenuta per mezzo de' suoi Ambasciadori ordinarij, ò di altri, che meglio li piacerà, procurare con efficacia, che detto jus patronato resti libero di esso Signor Principe, e suoi heredi, conforme la presente Capitolatione, il che nõ seguẽdo, che dalla Religione per mezzo del suo Ambasciadore, ò altri, come di sopra, nõ si procuri cõ efficacia, che detto jus patronato resti libero, in tal caso solamente, tãto esso Principe, quanto suoi heredi, si possano ripigliare li beni donati, & assignati, con restare il Baliagio disfatto.

Item per maggior dichiaratione di quanto sopra si dice, che non vi essendo persona della linea capace à ricevere l'habito, li frutti del Baliagio sudetto jus patronato, vadino

al comun teſoro. Si ſpecifica, che eſſo comun teſoro, dopò che haurà goduto il mortuoro, e vacante, che ſuccederà per morte del nominato, vadi continuando di godere li frutti di eſſo Baliagio, ſino che ſarà fatta la nominatione della perſona capace à ricevere l'habito; la quale nominatione ſi habbi da fare avanti il Signor Prior di Capua, & in ſua aſſentia, avanti il ſuo Luogotenente, che ſarà pro tempore, & indi approvarſi per Monſignore Illuſtriſſimo Gran Maeſtro, e ſuo Venerabile Conſiglio.

Item, che li nominandi al detto Baliagio, ſiano tenuti di fare li miglioramenti di eſſo Baliagio, & al tempo il Cabreo, conforme alli ſtabilimenti della Sacra Religione.

Item, che nell'aſſignatione di detti beni ſtabili, per applicarſi alla fondatione del ſudetto Baliagio, come ſopra ſtà dichiarato, debbano intervenire due Cavalieri, che ſi nomineranno dalla Venerab. lingua, acciòche li riconoſcano, che ſiano della ſudetta rendita di ducati 2000. l'anno, e della qualità ſopra ſpecificata: e che per maggior fermezza, e ſicurtà del detto Baliagio, eſſo Signor Principe debba ottenere à ſue ſpeſe, oltre la confirmatione della Santità di N.S. il Conſenſo Regio, all'aſſignatione delli detti beni, che ſi haverà da fare per detto Baliagio, e mandarne ogni coſa ſpedita in bona forma, & autorità, in Convento, per conſervarſi nell'Archivio della Venerabile lingua.

Item, che detto Signor Principe, e tanto eſſo, quanto ſuoi heredi, debba frà quattro anni, e prima, ſe li piacerà, non ſolo fondare la Chieſa, mà fare anco detta conſegnatione di beni ſtabili, di valuta di ducati due mila l'anno d'entrata: e perciò ad ogni richieſta di eſſo Principe, ò di ſuoi heredi, frà queſto tempo, debbia mandare la Venerabile lingua li ſudetti due Cavalieri per vedere, e ricevere dette entrate, e Chieſa, che per atto publico ſe li conſegneranno: & accettandoli detti due Cavalieri, li ſtabili per il valore

lore di docati duemila l'anno d'entrata, possa subito esso Principe, ò suoi heredi, far la nomina della persona al detto Baliagio, e non prima, e l'Illustrissimo Gran Maestro, ò suo Consiglio, ò à chi toccarà, debbia dare ordine al Signore Priore di Capua, & in sua assenza, al suo Luogotenente, che dia la Gran Croce, e metti in possesso, il presentato al detto Baliagio.

Item, che tanto esso Principe, quanto suoi descendenti, debbiano godere di tutti Privilegij, gratie, & immunità, tanto temporali, quãto spirituali, che sogliono, e possono godere li Fondatori di alcun Priorato, ò Baliagio di detta Religione: e per maggior sodisfattione, e contento di detta Venerabile lingua, hà promesso detto Signor Priore di S. Eufemia, di procurare, à tutto suo potere, che detto Illustrissimo Signor Principe, e suoi heredi, frà termine di quattro mesi, dal giorno di hoggi, per istrumento publico in forma opportuna, e sufficiente, habbia da ratificare il presente istrumento, e le cose sudette concordate, e convenute, con l'inserto tenore de verbo ad verbum, con le debite solennità, giuramenti, e promissione in forma, la quale sufficiente copia del quale instrumento di ratificatione, autentica, frà l'istesso tempo, detto Signor Priore di S. Eufemia, si obliga presentare in mano delli Signori Procuratori di detta Venerabile lingua: e questo à maggior cautela della detta Venerabile lingua, altrimente, passato detto termine, sia lecito ad essa Venerabile lingua, di stare, ò non stare alla presente conventione, e non altrimente: le quali cose promesse tutte si sono fatte con l'intervento, voto, e consenso del Molto Spettabile, e Molto Eccellente Dottor Giovanne Calli, Avocato del comune, che è stato eletto dalli predetti Signori contrahenti: Qua omnia, & singula supra, & infrascripta partes Domini contrahentes, commissionato, & Procuratorio, quibus supra nominibus

Digitized by Google

bus ſup. reſervatione præmiſſa, approbationes, & conſenſus Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi Domini Magni Magiſtri, & ejus Venerabilis Conſilii, necnon beneplaciti, conſenſus, & confirmationes Sanctiſſimi Domini Noſtri, & Sanctæ Sedis Apoſtolicæ, ſolemnibus ſtipulationibus indè viciſſim intervenientibus approbationibus, promiſerunt perpetuò forma, &c. habere, &c. ſub hypotheca, & obligatione omnium, & ſingulorum dictorum bonorum Illuſtriſſimi Principis, & Venerabilis linguæ Italiæ, mobilium, ſtabilium, &c. qua quibus nominibus conſtituerunt ſe, &c. cum refectione omnium, & ſingulorum damnorum, & intereſſe, & expenſarum, &c. & quod exequutio fieri poſſit, brevi manu, juxtam formam ritus, in perſona, & bonis, & variari poſſit, &c. adverſus quam executionem, & formam præſentis contractus, &c. non poſſit ſe opponere, excipere, defendere, &c. quin prius ſolvant, & adimpleant, &c. & pignora, & pignoranda, vendantur ad diſcurſum candelæ, &c. pœnis omnibus, &c. & ſpecialiter cum juramento beneficii moram, &c. *quidem excep. quærēdi bona, &c. biennal, &c. Privilegio fori elegi ſe conveniri de juriſdictione forum judicum &c. ità quod, &c. & generalit. &c. pradicta attendere, &c.* jurantes *poſitis manibus eorum dexteris ad pectora ſuper Crucem habitus eorum, more pradicti Ordinis, &c. undè, &c. actu Melytæ, & in Civitate Valletta præſentibus Ioanne Gavone, Salvatore Felice, Ioanne Pace, & Thoma Benefirino, aliiſque teſtibus notis adhibitis ſpecialiter, & rogatis hic eſt inſerta procuratio Principis per extenſum, poſtquam ſequitur.*

Extractus verò Venerabil. linguæ pariter eſt cum ſequitur: Adì 18. Novembre 1613. con licenza di M. Signore Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Fra Aloſio de Vvignacourt noſtro Gran Maeſtro, fù tenuta la Venera-

ra-

rabile lingua d'Italia, Capo di quella il M. Illustre Signor Ammiraglio, Fra Gio: Angelo Centorio: nella quale, intesa la relatione delli Signori Commissarii Fra Leãdro Loschi, Fra D. Blasco di Giurati, Fra Luigi Manzighi, Fra Paolo Emilio Leonati, Fra Marc' Antonio Brancaccio, e Fra Pier Maria Iuramini, Commissarii deputati sopra l'erettione del Baliagio jus patronato, che l'Illustriss. Signor Principe della Roccella si è offerto di fondare: e lettisi li Capitoli accordati sopra questo negotio, tutti, nemine discrepante, *hanno dato autorità alli Signori Commissarii sopradetti, che possino stipulare col M. Illustre Signor Priore di S. Eufemia, Procuratore deputato di detto Signor Principe Ministro sopra detta erettione, nel miglior modo, e maniera, che ad essi Signori Commissarii, col consenso, e parere di jurisperito, parerà contenersi: e tratti dal libro della Venerabile lingua d'Italia, li Procuratori della detta Venerabile lingua Fra Paolo Emilio Leonati, Fra Pier Maria Iuramini.*

Fidem facio ego Nicolaus Cappelleris de Rocella P.C.V. Reg. Notarius publicus per totum Regnum, &c. subscriptam copiam fuisse extractam à suo proprio originali, licet manu aliena, tamen facta collatione, inveni de verbo ad verbum concordare, salva meliori collatione semper, in cujus rei testimonium me subscripsi, hoc solito signo signavi, &c.

Et similiter fidem facio ego subscriptus Notarius publicus qualiter hodiè infrascripto die de omnibus contentis in presenti instrumento: imò cum inserto tenore de verbo ad verbum ipsum instrumentum conventionis pro ipso Domino Principe Roccella in publico testimonio constitutus fuit facta ratificatio in ampla forma, per me Notariũ, Desideriũ Conati de Civitate Ieraci, me existẽte ludice ad contractus, vigore tradita mihi potestatis, coram te-

teſtibus opportunis, prout legitur in mẽtionato ipſo inſtrumẽto Apoſtolico, cui me refero, & ad fidem, &c. præſentẽ ſcripſi, & me ſubſcripſi, & ſignavi, actum, &c. die 30. mẽſis Ianuarii 1614. Notarius Nicolaus Cappelleris idem qui ſup. mea propria manu ſcripſi.

Frater Aloſius de Vvignacourt Dei gratia Sacræ Domus Hoſpitalis S. Ioannis Hyeroſolimitani Magiſter humilis, pauperumque Ieſu Chriſti cuſtos. Vniverſis, & ſingulis præſentes noſtras literas viſuris, lecturis, & audituris, ſalutem. Notum facimus, & in verbo veritatis, atteſtamur, qualiter infraſcriptum decretum extractum fuit ex libro, ſeù regiſtro Conciliorum noſtræ Cancellariæ, in quo ſimilia annotari, & regiſtrari ſolent; quod quidem decretum in hanc publicam formam extrahi, & redigi juſſimus, ut ubique, tàm in judicio, quàm extra, eidem plena, & indubitata fides adhibeatur, cujus tenor eſt, &c. die xvj. menſis Decembris 1613. ad inſtantiam Dominorum Procuratorum Vener. linguæ Ital. perlecto contractu de licentia Illuſtriſs. Domini Magni Magiſtri, ſtipulato per egregium Notarium Aſcanium Scaglia ſub die 2. menſis præſentis inter Venerandum Priorem, ſivè Bajulum de S. Eufemia Dominum Fratrem Centurium Cagnolum, tanquam Procuratorem Illuſtriſs. Domini D. Fabritij Carafa Principis Roccellæ ex una, & Dominos Deputatos, & Procuratores præfatæ Venerabilis linguæ Italiæ, partibus ex altera, ſuper fundatione unius Bajulì de jure patronatus laicorum deſcendentium ex linea legitima, corporis dicti Illuſtriſſimi Domini Principis, Roccellæ, ipſe Illuſtriſſimus, & Reverendiſſimus Dom. Magnus Magiſter, & cum Concilio, benè conſiderato toto tenore dicti contractus, cum omnibus ſuis clauſulis, articulis, obligationibus, una cum literis ipſius Illuſtriſſimi Principis ſuper hoc negotio exaratis, cum ſcrutinio ballottarum, nemine

pe-

penitùs discrepante, dictam Bajolonatus fundationem, juxtà formam dicti contractus, admiserunt, & acceptaverunt in omnibus, & per omnia, proùt in dicto contractu sunt expressa, servato tamen expressè consensu, & confirmatione Sanctissimi Domini Nostri Papæ, nec aliter, nec alio modo; mandantes dictas literas, & contractus in Cancellaria registrari, Bullasque, & provisiones quasque necessarias, ab eadem Cancellaria expediri, & quia ità se habet veritas, factaque fideli cum originali collatione, concordare comperimus: ideò in ejus rei testimonio, Bulla nostra Magistralis in cera nigra præsentibus, est impressa. Datum Melytæ in Conventu nostro die vigesima mensis Decembris millesimo sexcentesimo decimotertio; registrata in Cancellaria, Frater Ioannis Otho-Bosius Vice-Cancellarius. Locus Sigilli.

Fidem facio ego Nicolaus Cappelleris de Roccella Provinciæ Calabriæ publicus Regia authoritate Notarius per totum Regnũ Citerioris Siciliæ, subscriptam copiã, licet manu aliena, fuisse extractã à suo proprio originali, licet manu aliena, tamen facta collatione inveni concordare cũ illis, salva meliori semper, & per Iudicem me subscripsi, & solito signo signavi etiam. actum, &c. die 30. Ianuarij 1614. *Notarius Nicolaus Cappelleris mea propria manu scripsi.*

L'Assenso Apostolico, col Regio Exequatur, è il seguente.

PAVLVS EPISCOPVS
Seruus Servorum Dei.

Ad perpetuam rei memoriam.

SAcri Apostolatus ministerio, meritis licet insufficiẽtibus, Divina dispositione præsidentes, circa militiarum

quarumlibet, præsertim S.Ioannis Hyerosolimitani, pro Fidei Catholicæ defensione, adversus continuas infideliũ vexationes institutarum, salubrem directionem, & præfectum, juxtà Pastoralis officii debitum, sollicitè vigilantes, quandoque Prioratus, aliaque beneficia Ecclesiastica militiarũ huiusmodi pro illarũ Fratribus militibus, qui bella Domini exercituum pro Sancta Fidei suæ defensione strenuè gerant, ad ejusdem orthodoxæ Fidei conservationem, & augmentum, ac ipsarum militiarum decorem, & venustatem erigimus, prout à nobis nobilium Principum vota expetunt, & potissimum, dum ipsi opportuna auxilia exhibent, ac rerum, & temporum, personarumq; qualitate pensata, conspuimus, id in Domino salubriter expedire. Sanè pro parte dilecti filii nobilis Viri Fabritii Carafa Principis Roccellæ nobis nuper exhibita petitio continebat, quod cum ipse Fabritius Princeps, pro propaganda Religionis, ac devotionis zelo ductus, & ob eũ quem ergà Hospitale S. Ioannis Hyerosolimitani firmissimum, atque tutissimum Reipublicæ Christianæ adversus immanissimi Turcarum tyranni, invasiones, propugnandum gerit devotionis affectum, præviis tractatu, & conventione cum dilectis filiis Conventus præfati Hospitalis, seù ejus Procuratore Generali, Ministris, vel personis, ut infrà firmatis, & stabilitis, de bonis sibi à summo bonorum omnium largitore concessis, condecentem Ecclesiam sub invocatione per eundem Fabritium Principem eligenda in Terra Roccellæ Hyeracen. Diœcesis, construi facere, illamque, postquam constructa fuerit, tàm sacra, quàm prophana suppellectili, ornamentis, & paramentis Ecclesiasticis, aliisque ad divini cultus usum, illiusque decorem necessariis, condecenter instruere, nec non eidem, si in ea Bajulivatus, Prioratus nuncupandus prædicti Hospitalis pro uno, ejusdem Hospitalis Fratre

mili-

Digitized by Google

milite Bajulivo Priore nuncupando magnæ Crucis linguæ, ſeù Nationis Italicæ, juxtà tractatus, & conventiones, ſeù capitulationes deſuper, inter eundem Fabritium Principem per miniſterium dilectorum filiorum Centorii Cagnoli Fratris militis militiæ ejuſdem Hoſpitalis, & Prioris Prioratus S. Euphemiæ ejus Procuratoris, ad id, ab eo ſpecialiter conſtituti, necnõ Commiſſarios Fratrum militum ejuſdem linguæ, & nationis, inhitos, ac per dilectum filium modernum magnum ejuſdem Hoſpitalis, Magiſtrum approbatas, Apoſtolica authoritate per nos, ut infrà erigatur. Necnon, jus patronatus, & præſentandi perſonam, ut infrà, qualificatam ad Bajulivatum hujuſmodi præfato Fabritio Principi, ejuſque hæredibus, & ſucceſſoribus reſervetur, aliaque infraſcripta fient; concedantur, atque ordinentur, tot proprietates, res, & bona, quorum valor in proprietate ad ſummam quadraginta millium, annui verò illorum proventus ad valorem annuum bis mille ducatorum monetæ Regni Neapolitani, deductis quibuſcumqũe oneribus, verè aſcendãt, pro ejus dote, & congrua illius Bajulivi, pro tempore exiſtentis, ſubſtentatione, onerumque illi incumbentiũ ſupportatione, aſſignare intendatur; cupiatque propterea idẽ Fabritius Princeps licentiam, eandem Eccleſiam conſtruendi ſibi per nos concedi, & impertiri, ac in ea, poſtquam conſtructa, & dotata fuerit, ſimiliter, ut præfertur, unum ejuſdem Hoſpitalis Bajulivatum Prioratum nuncupandam, erigi, & inſtitui, ac bona dicto Bajulivatui, per eundem Fabritium Principem aſſignanda, perpetuò applicari, & appropriari; necnon jus patronatus, & præſentandi hujuſmodi perſonam, ut infrà, qualificatam ad Bajulivatum hujuſmodi, dùm pro tempore vacaverit, ſibi, & ſucceſſoribus ſuis, & infraſcriptis ſimiliter perpetuò reſervari, & concedi, aliaque infraſcripta fieri, &

ordinari. Quare pro parte prafati Fabritij Principis, qui, ut asserit, etiam Marchio Castriveteris, & Grotteria Comes existit, nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus sibi licentiam pradictam Ecclesiam construendi concedere, atque unum Bajulivatum, prout prafertur, erigere, & instruere, illique postquam erectus, & institutus fuerit, bona, aliaque supradicta per ipsum Fabritium Principem pro ejus dote assignanda, applicare, & assignare, ac jus patronatus, & praesentandi personam idoneã, ut infrà, qualificatam ad dictum Bajulivatum, quoties illum vacare contigerit, eique Fabritio Principi, suisque haredibus, & successoribus, posteris, alijsq; modo, & forma supradictis reservare, & concedere, & alias in praemissis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui votis Christifidelium quorũlibet, Principum praesertim, libenter annuimus quique inter cætera nostra desideria, ut hac militia palmites suos, ubiq; latè diffundat, nostris potissimum temporibus sinceris exoptamus affectibus, prafatum Fabritium Principem à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis, à jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa, latis, si quibus quomodolibet innodatus existit ad effectũ praesentium dumtaxàt assequendum, harum serie absolventes, & absolutum fore censentes; necnon tractatus cõventionum, & capitulationum hujusmodi tenores, ac datas, & proprietatum, rerum, & bonorum Ecclesiæ construendæ hujusmodi assignandorum, situationes, confines, vocabula, denominationes, qualitates, & quãtitates, veritque, & annui valores, eorumque praesẽtibus pro expressis habentes; hujusmodi supplicationibus inclinati eidem Fabritio Principi, ut Ecclesiam prefatam sub invocatione sibi benè visa, in dicta Terra, construere, sivè construi face-

re,

re, liberè, licitèque possit, & valeat, dicta Apostolica authoritate tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Necnon in dicta Ecclesia noviter erecta, ex nunc, postquã constructa, & tàm sacra, quàm prophana suppellectili, ornamentis quoque, & paramentis Ecclesiasticis, aliisque Divini cultus usum, illiusque decorem necessarijs decenter instructa fuerit. Dictusque Fabritius Princeps, eique Ecclesiæ sic noviter erectæ tot proprietates, res, & bona, quorum valor in proprietate ad summam quadraginta millium, annui verò redditus ad valorẽ annuorũ bis mille ducatorum monetæ præfatæ; verè ascendant, realitèr, & cum effectu, juxtà tractatus desuper, ut præfertur, habitos, assignaverit. Unum Bajulivatum, Prioratum nuncupandum, eorundem Hospitalis, nationis, & linguæ, pro uno ejusdem Hospitalis, fratre milite magnæ Crucis futuro illius Bajulivi Priore nuncupando hujusmodi nationis, & linguæ italicæ, qui habitũ, per fratres milites prædicti Hospitalis, gerere, ac professionem per eosdem emitti solitam regulares emittere, & juxtà Hospitalis hujusmodi Statuta, & Consuetudines, arma contra infideles, atque alias Fidei Catholicæ, hostes gerere; necnon sub vexillo Crucis eiusdem Hospitalis militare, aliaque, quæ ipsius Hospitalis fratribus militibus, ac Baiulivis, & Prioribus, incumbentia, onera subire teneatur, atque omnibus, & singulis Privilegijs, libertatibus, immunitatibus, exemptionibus, prærogativis, antelationibus, favoribus, honoribus, etiam antianitatis, & insignijs, necnon voce activa, & passiva in Capitularibus, aliisque generalibus, & particularibus, seù privatis ipsius Hospitalis Cõventibus, Assembleis, Concilijs, etiam ordinarijs, & completis, ac demum omnibus, & singulis aliis gratijs, tàm spiritualibus, quàm temporalibus, quibus alii ejusdem Hospitalis fratres milites Bajulivi, & Priores, de iure, seù de consuetudine, aut alias quomodolibet,

bet,utuntur,fruuntur, potiuntur,& gaudent,ac uti,frui, potiri,& gaudere poſſunt,& poterunt quomodolibet in futurum,etiam quoad antianitatem,& conſecutionem aliorum Baiolivatuum, Prioratuum, Præceptoriarum, ac aliorum quorumcumque Hoſpitalis huiuſmodi beneficiorum, officiorum, & dignitatum, non ſolum ad eorum inſtar, ſed etiam pariformiter, & aquè principaliter in omnibus,& per omnia,abſque ulla prorsùs differentia,perindè, & ſi Baiulatus per præſentes erigendus à primæva eiuſdem Hoſpitalis inſtitutione erectus,& inſtitutus fuiſſet,uti, frui,potiri,ac gaudere liberè,licitèque poſſit,& valeat prædicta Apoſtolica authoritate, earundem tenore præſentium, ſinè tamen alicujus præiudicio, etiam perpetuò erigimus,& inſtituimus, illique ſic erecto, & inſtituto, dictam Eccleſiam, ut præfertur,conſtruendam,pro eius Eccleſia, ac omnia, & ſingula,proprietates, res, & bona quæcumque per dictum Fabritium Principem, iuxtà tractatus, conventiones, & capitulationes antedictas aſſignanda, in quibuſcumque rebus cõſiſtentia, & cuiuſcumque qualitatis, & ſpeciei exiſtentia, cum omnibus iuribus, & pertinentiis ſuis univerſis, Apoſtolica authoritate,& tenore præmiſſis ſimiliter, perpetuò concedimus,applicamus, & appropriamus: ità quod liceat Baiulivatũ per præſentes erectum, pro tempore obtinenti per ſe, vel alium, ſeù alios eius,ac dicti Baiulivatus nomine, ſeù nominibus, illorum omnium veram,corporalem, realem, & actualem poſſeſſionem, juxtà præfati Hoſpitalis Statuta, ordinationeſque antecedentia, propria authoritate, liberè apprehendere, & apprehenſam perpetuò retinere, fructus quoque redditus, proventus, jura, obventiones, & emolumenta quæcumque,ex eiſdem provenientia,percipere, exigere, levare, ac in ſuos, necnon Eccleſiæ, & Baiulivatus huiuſmodi adimpletis, & ſupportatis priùs exindè ſolitis

one-

oneribus, & consuetis m, m, m, m, n, juxtà formam Statutorum, ac ordinationum earundemque ad utilitatem cõvertere, Magni Magistri Hospitalis hujusmodi, ac Diœcesani loci, vel cujusvis alterius licentia desuper minimè requisita. Praterea eidem Fabritio Principi, haredibusque, & successoribus, ejus posteris ab eo, & eis, per lineam masculinam legitimam, & naturalem, descendentibus, pro se, ac eo, qui pro tempore ejus Familia per eandem lineam Caput, seu Stirps extiterit, cateris exclusis: necnon deficiente linea ejus masculina, si ejus hareditas ad filiam legitimam fœminam aliquandò devenire, & devolui contigerit, ac fœmina ipsa alicui viro, ex hujusmodi Familia descendenti nupserit, pro fœmina pradicta viro ejusdem ex dicta fœmina susceptis filijs, & haredibus posteris, ac successoribus, etiam ab eis per similem lineam descendentibus, modo, quo suprà, eadem fœmina verò virum ex alia linea sibi religioso, & assumente pro viro nobili ejusdem linea Fabritij Principis pradicta eidem fœmina strictiori consanguinitatis vinculo conjuncto, ejusdem etiam haredibus, posteris, & successoribus ab eo per similem directam lineã pariter descendentibus, modo etiam quo suprà, & pari ordine, semper servato in perpetuum, & in infinitum jure patronatus, & præsentandi Priori pro tempore existenti Prioratus ejusdem Hospitalis Capuani, illoq; absente, ejus Locumtenenti, personam ex eodem Fabritio Principe, etiam per lineam rectam masculinam legitimè descendẽtem, etiam si minorem, & in quavis minori, ac etiam tenera, & infantili ætate, constitutam. Illegitimis verò, & nascituris ex fœminis, ac ex alia linea descendentibus, penitùs exclusis, necnon linea masculina ejusdem Fabritij Principis, deficiente, prafati Bajulivatus dispositio ad linguam, & Nationem Italicam huiusmodi perpetuò, ad instar aliorum Baiulivatuum pertineat, ad Baiulivatum per præsen-

ſentes erectum huiuſmodi ab illius primæva erectione præfata vacantem, & deindè quoties illum per ceſſum, vel deceſſum illius pro tempore exiſtentis Baiulivi, ſeù alias quovis modo, & ex cuiuſcumque perſona, etiam in Rom. Curia, & apud Sedem Apoſtolicam, vacare cõtigerit, ad præſentationem huiuſmodi Baiulivum magnæ Crucis eiuſdem Hoſpitalis, ſi vel poſtquam habitum per eoſdem Fratres milites geſtare ſolitum, ſuſceperit per Magnum eiuſdem Hoſpitalis Magiſtrum pro tempore exiſtentem, ad præſentationem prædictam inſtituendam, & qui præſentatus quoad huiuſmodi præſentationẽ in dicto Baiulivatu, fuerit à quocumque : Cuiuſuis etiam legitimæ, ac cuiuſcumq; dotis maternæ portionis, aut vitæ militaris, vel cuiuſvis alterius ſucceſſionis, quæ illi ab inteſtato tantùm competere poſſet, & deberet, prætentione careat, & cecidiſſe intelligatur, ac ſolutione conſuetorum onerum, & ſolitorum iurium Ærarij, ſeù Theſaurarij communis, ac etiam vacantis, necnon ſoliti traiectus, ſeù paſſagij, ad inſtar aliorum Baiulivorum, cæteros Baiulivatus dicti Hoſpitalis obtinentes pro ratione ætatis, ac iuxtà formam eorundem Statutorum ſubiaceat, & è cõverſo, etiam ſi in minori, & infantili ætate, ut præfertur, conſtitutus exiſtat, omnibus, & ſingulis Privilegijs, & gratijs, quibus alij Fratres Hoſpitalis huiuſmodi minores diſpenſati, vigore ſuarum diſpenſationum, uti, frui, potiri, ac gaudere ſolent, poſſunt, & debent, etiam pariformiter, & æquè principalitèr, atque ad eorum inſtar, etiam quoad magnæ Crucis huiuſmodi delationem, etiã ante emiſſionem Profeſſionis, poſt tamen Canonicam eius inſtitutionem, & traiectus, ſeù paſſagij ſolutionem, à cuius die eius anſianitas inchoari debeat, uti, frui, potiri, & gaudere, etiam poſſit, & debeat, necnon ſecum, ſuper defectum ætatis huiuſmodi, quoad hoc, ſufficienter eo, ipſo

diſpen-

dispensatum sit, & esse censeatur, ac Prioratus titulum, & honorem statim, postquam institutus fuerit, eodem modo, quo novissima Capituli Generalis, & novissimè celebrati, Constitutione, seù Concessione Bajulivi S. Euphemiæ, ac S. Stephani Venusini, & Neapolitani, similem titulum, & honorem assecuti sunt, assequatur; necnon ejus nobilitatem, juxtà præfata Statuta, & ordinationes, probare, ac probationes in Concilio, seù Conventu ejusdem Hospitalis Linguæ Italicæ, saltem infrà biẽnium post ejus præsentationem, seù nominationem hujusmodi præsentare, & insinuare, atque in actu præsentationis, sivè insinuationis earundem jocale, sivè gemma valoris centum scutorum, pro ejus receptione, & dignitate magnæ Crucis receptione Caravanarum exemptione persolvere teneatur. Necnon transacto Novitiatus, seù probationis anno, emissaque regulari, & expressa Hospitalis ejusmodi Professione in Conventu, locum, ac stallum in Concilio, & singulis Tribunalibus præfati Hospitalis, eo ipso consequatur, cum hoc tamen, quod votum, seù suffragium in Concilio, aut Tribunalibus hujusmodi, donec vigesimum secundum suæ ætatis annum attigerit, ferre, seù præstare non possit, & antequam votũ, vel suffragium hujusmodi ferre, aut præstare valeat, se infrascripta Capitula perpetuò sarta tecta inviolabiliter observaturum solemni iuramẽto sãcto, & in fide, ac verbo militiæ astringere debeat, nempè, si contingat eum in Lingua, & Natione Italica nominari, seù eligi, ac Sedem respectu magnæ Crucis sibi in ea concedi eam . . . . ejusdem Linguæ liberalitate sibi concessa recognoscet, nec votum, nisi intuitu suæ ansianitatis, non secùs, quàm si parvæ Crucis dicti Hospitalis esset delator: quodque ipse nullo tempore officium, vel beneficium, sivè Præceptoriam, aut Commendam de cambimento, seù melioramento, præterquam in turno ejus ansianitatis, &

Digitized by Google

juxtà formam ſtabilimentorum prafatorum, non ſecùs, quàm ſi Frater Miles parva Crucis ſimiliter, ut prefertur, eſſet, nec etiam ſimilem gratiam in eadem Natione, ſeù Lingua Italia, vel alibi, aliquam magna Crucis, utpotè Admiratus, Prioratus, ſeù Bajulivatus hujuſmodi Nationis, ſeù Lingua, ſivè expectativa, vel coadjutoria, gratiam, ſeù authoritatem ſuper eiſdem dignitatibus, donec id ſibi in turno ſua anſianitatis, & benemerentia, juxtà formam ſtabilimentorum, ac ſtylum ipſius Hoſpitalis, obtigerit, procurabit, nec arrogabit, neque in prajudicium ſuorum anſianorum, vel antiquiorum, authoritate, prarogativa, & praheminentia, à Statutis, Ordinationibus, Vſibus, & Conſuetudinibus, ejuſdem Hoſpitalis, Fratribus, Militibus magna Crucis, conceſſis, quoquo modo uti poterit, imò eo caſu, ſe tanquam Fratrem Militem parva Crucis æſtimabit, & reputabit, & tanquã talis, nec alias beneficio Statutorum quinti, & decimitertii Capituli de electionibus, *utetur, ità quod ſi unquam ipſe præſentatus, & inſtitutus in occaſionibus promotionum ad dignitates magna Crucis, qua pro tempore in ipſa Natione, ſeù Lingua Italica ſmutiri, ut dicunt, contigerit, pretextu authoritatis, & praheminentia magna ejus Crucis iuris patronalis eius antianis praire, aut præcedere tentaverit, ſeù quoquo alio modo præſumpſerit; eo caſu ab omni iure, & pretentione ſervitiorum, ac obſequiorum per eum præſtitorum, eiuſque benemerentia, eo ipſo cadat. Et ulterius pœna bis mille ducatorum in ſubſequenti eorundem Statutorum Capitulo contenta, mulctetur. Necnon ipſo præſentato, & inſtituto pramiſſa per eum, ut prefertur, adamuſſim non obſervante, eo caſu Fratris Militis decori, & reputationi, prater predictam pœnam, ſe graviter derogaſſe ſciat. Ac interim donec ſatisfecerit incapax, non ſecùs quàm ſi ratione debiti communis Ærarij eiuſdẽ Ho-*

ſpi-

ſpitalis adſtringeretur, remaneat. Et actus contraventionis probatio, ſeù demonſtratio, quoad hoc ſufficiat, multaque, ſivè pœna huiuſmodi ſoluta, vel non ſoluta, quidquid ab ipſo præſentato, & inſtituto, contra formam conditionum huiuſmodi, petitum, & obtentum fuerit, irritum, & inane remaneat. Ulterius, nec poſſit ipſe pro tempore præſentatus, & inſtitutus abſolutionem, ſivè relaxationem hujus juramenti, & militiæ Sanctæ, obtinere, aut ea, quæ eo ipſo nulla ſit uti, præter ſupradicta, ſi unquam contigerit ipſum præſentatum, & inſtitutum, alium ejuſdem Hoſpitalis Prioratum, ſeù Bajulivatum præfatæ Nationis, ſeù lingua, aſſequi Bajulivatum per Nos erectum hujuſmodi, cum nefas ſit, ex firma eorundē Statutorum diſpoſitione, cuique duos magnæ Crucis titulos inſimùl retinere, ad effectum illius ſmutitionis, & illius alteri Fratri Militi idoneo, & capaci, qui illum durante ipſius dimittentis vita dumtaxàt, & non ultra, retinere poſſit, cōceſſionēq; eā, prout de cęteris ejuſdē Nationis, linguæve, Prioratibus, & Bajulivatibus, fieri conſueuit, omninò dimittet. Ità quod ſi poſt aſſecutionem alterius Bajulivatus, ſeù Prioratus, Bajulivatus per præsētes erectus, per ceſſum, vel deceſſum, durante vita ipſius præſentati, & inſtituti, ſemèl, vel pluriès vacaverit; ille toties in hujuſmodi Natione, ſeù lingua, ſmutiri debeat. Et interim præſentatio ipſa ad vitam dimittentis ſuſpēſa remaneat. Decedente verò prædicto præſentato, & inſtituto, qui illum, ut dictum eſt, dimiſerit, is, qui Bajulivatum per Nos erectum eo tempore obtinebit, illum abſque aliqua mora, ſeù contradictione, remittere, & relaxare eo ipſo, una cum fructibus, eatenus maturatis, quos pro rata temporis à Kalendis Maij uſque ad diem obitus præſentati, & inſtituti præfati dumtaxàt percipere poſſit, & debeat. Ex his quoque commune Ærarium ſoli-

tum mortuorium, & vacantem ad hoc, ut præsentatio patrono pro tempore existenti, libera remaneat, cõsequi valeat. His expressis subjunctis conditionibus, quod is, qui per hujusmodi smutitionem dimissum Bajulivatum per vos, ut præfertur, erectum, pro tempore assecutus fuerit, antequam litera sibi in Cancellaria dicti Hospitalis, expediãtur, jurejurãdo, & Sacramẽto Militari, ac sub bis mille ducatorum pœna, communi Ærario præfato persolvenda, ad Bajulivatus per præsentes erecti, dimissionem, sic, ut præfertur facienda, aliorumque pramissorum observantiã, sese adstringere debeat; & obligatus existat. Et si unquam contrafecerit, decori militari plurimum, etiam derogasse censeatur, ac incapax interim, donec mulctam hujusmodi, cum effectu, persolverit, tanquam communis Ærarij pradicti debitor remaneat. Et inhibitionibus præsentatis, ipsa impediri, aut retardari nequeat; sed patronus pro tempore existens ad Bajulivatum per Nos erectum huiusmodi personam, ut præfertur, qualificatam, liberè præsentare possit. Ac, ut Conventus eiusdem Hospitalis eò faciliùs pradicti Baiulivatus noviter erecti, possessionem ad illius dimissionem statim secuto eiusdem præsentati, & instituti, qui alium Prioratum, seù Baiulivatum, ut pramittitur, assecutus fuerit, obitu, cogere possint, litera eius provisionis cum decreto huiusmodi dimissionis, seù vacationis, ac specifica, speciali, & particulari illius insertione, quæ etiam si inserta non fuerit, nihilominus pro inserta habeatur, expediri debeant. Ipseque Baiulivatus per Nos erectus huiusmodi, etiam si illius possessor Prioratum, seù Baiulivatum, quem præsentatus, & institutus pradictus assecutus fuerit per illius obitum vacantem acceptare, vel assequi recuset; vacare tamen censeatur eo ipso. Et interim is, qui à patrono pro tempore existente, ad Baiulivatum per præsentes erectum legitimè præsentatus exti-

te-

terit, in eo ad præsentationem eandem à Magno Magistro, & Convẽtu Hospitalis huiusmodi, modo quo suprà, institutus, debeat. Et si pariter contigerit ullo unquam tempore, ius patronatus, & præsentandi huiusmodi ex quavis causa, etiam inopinata ad tempus, vel perpetuò à prædicta Sede Apostolica impediri, vel retardari; eo etiã casu Magister, & Conventus Hospitalis huiusmodi, intercessione, seù internuncio suorum Oratorum, aut aliorum ministerio, ut ius patronatus, & præsentandi huiusmodi eidem Fabritio Principi, ac pro tempore existenti patrono, liberum, & illesum, iuxtà tractatus, & Capitulationes supradictas permaneat. Alioquin si Magister, & Conventus prædicti libertatem dicti iuris patronatus, modo quo supra, non procuraverint, ipse Fabritius Princeps, ac eius successores, eo casu, bona Baiulivatui noviter erecto, donata, & adsignata, ad se retrahere possint, & Baiulivatus per Nos erectus huiusmodi extinctus censeatur. Cum hoc tamen, quod superioritas, & suprema facultas prædictæ Sedis Apostolicæ, in omnibus, & per omnia semper, prout in cæteris Baiulivatibus, & Prioratibus prædicti Hospitalis, remaneat. Occurrente autem Baiulivatus per præsentes erecti, vacatione, & deficiente persona, ut præfertur, qualificata, ex ipsius Fabritii Principis Familia, & habitus, & Crucis huiusmodi susceptione idonea, fructus Baiulivatus noviter erecti, Ærario communi dicti Hospitalis, interim etiam post mortuarij, & vacantis detractionem, & donec ipse Fabritius Princeps, seù patronus pro tempore existens, personam idoneam, ut diximus, qualificatam, modo supradicto, præsentaverit, cedant. Baiulivatus verò per Nos erectus huiusmodi, alteri conferri nequeat. Ultra ea, quæ diximus, præsentandi, & instituendi ad solita meliorameta Baiulivatus per præsentes erecti, & suo tempore, ac

con-

consuetam Cabrenationem, quàm vulgò Cabreo vocant, juxtà ejusdem Hospitalis Statuta, teneantur, cum omnibus, & singulis honoribus, privilegijs, præheminentijs, prærogativis, & gratijs similium Bajulivatuum, seù Prioratuum veris patronis, ac primævis Fundatoribus, & Dotatoribus de iure, usu, consuetudine, aut alias quomodolibet, debitis, & competentibus, authoritate, & tenore præmissis pariter perpetuò reservamus, concedimus, & assignamus. Decernentes ius patronatus, & præsentandi huiusmodi laicorum nobilium, & illustrium existere; necnon præfato Fabritio Principi, & alijs futuris patronis prædictis, & eorum cuilibet, ex vera primæva, reali, plena, integra, & omnimoda fundatione, & perpetua dotatione competere, ac ad illos pertinere: illudque sub quacumque derogatione, etiam cum quibusvis prægnantissimis, atque efficacissimis verbis, clausulis, & decretis, ac etiam cũ clausula, quorum tenores, in quacumque dispositione, etiam per viam Constitutionis legis regulæ Cancellariæ Apostolicæ, aut alias quomodocumque facta, nullatenus comprehẽdi; sed eidem Fabritio Principi, & futuris patronis prædictis perpetuò suffragari debere, nec illi unquam, quovis tẽpore, etiam nomine cuiusvis litis pendentis, vel vacationis Baiulivatus per Nos erecti huiusmodi apud Sedem eãdem, etiam ex causa permutationis, vel devolutionis, seù quocumque alio prætextu, ac ex quacumque causa, quantumvis urgente, & legitima per Nos, seù quoscumque alios Rom. Pontifices pro tempore existentes, vel Sedem prædictam, aut illius Legatos, etiam de latere, necnon Magnum eiusdem Hospitalis Magistrum, & Conventum pro tempore existentes, etiam motu proprio, seù cuiusvis intuitu, & contemplatione per quascumque literas Apostolicas, etiam in forma Brevis, atque causis, alias, etiam derogatoriarũ derogatorias, ac fortiores, & insolitas clausu-

su-

ſulas, necnon irritantia, & alia contraria decreta quacumque derogari, aut derogatum cenſeri poſſe, neque debere, niſi in illis de toto tenore, ac datis præſentium, necnõ patroni, pro tempore exiſtentis, nomine, & cognomine, ac qualitate, ſpecialis, ſpecifica, & individua mentio facta fuerit, ac ejuſdem patroni, pro tempore exiſtentis in quacumque vacatione huiuſmodi expreſſus acceſſerit aſſenſus, & aliter factas derogationes: necnon quaſcumq; collationes, proviſiones, Commendas, præſentationes, inſtitutiones, vel alias diſpoſitiones de Baiulivatu noviter erecto per reſignationem, etiam cauſa permutationis, ſivè obitus, ſivè alijs quibuſvis modis prædictis, etiam apud Sedem eandem, aut alias ubicumque pro tempore vacãte cuiuſvis perſonæ, alias, quàm ad præſentationem dicti Fabritij Principis, & pro tempore exiſtentis patroni prædicti, ſeù de ejus expreſſo conſenſu, etiam cum ſpeciali, & expreſſa derogatione iuris patronatus huiuſmodi, etiam per Nos, & Rom. Pontif. ſucceſſores noſtros, necnõ Magiſtrum, & Cõventum prædictos pro tempore factos, proceſſuſque deſuper habitos, & alia indè pro tempore ſecuta quæcumque, eo ipſo nulla, & invalida, nulliuſque roboris, vel momenti fore, & eſſe, ac pro nullis, & infectis huiuſmodi, cenſeri, nec ius, aut coloratum titulum cuique tribuere, vel per illa acquiri poſſit. Sed præſentationes per Fabritium Principem, & alios futuros patronos prædictos pro tempore factos, ac ſubſecutas inſtitutiones, validas, & efficaces fore, ſuoſque effectus ſortiri, ipſiſque præſentatis, & inſtitutis, tale ius in re, & ad rem acquiri debere, quale acquiritur præſentatis, & inſtitutis ad beneficia, de vero, & reali iure patronatu laicorum nobilium, & illuſtrium, ratione primævæ, & integræ fundationis, ac perpetuæ dotationis, ex bonis mere laicalibus, & patrimonialibus dumtaxàt exiſtentia. Necnon eaſdem præſentes,

tes, nullo unquam tempore, de ſubreptionis, vel obreptionis, ſeù nullitatis, vitio, aut intentionis noſtræ, vel quopiam alio defectu, ex quovis capite, vel cauſa, notari, impugnari, ſeù in ius, vel controverſiam notari, aut contra eas quomodolibet opponi poſſe; Sed ſemper, & perpetuo, ac omni tempore, validas, & efficaces exiſtere. Nec ſub ullis omninò ſimilium, vel diſſimilium, erectionum, reſervationum, & aliarum gratiarum, reformationibus, limitationibus, ſuſpenſionibus, ac alijs contrarijs diſpoſitionibus comprehendi, ſed ſemper ab illis exceptas, & quoties illæ remanebunt, toties in priſtinum, & eum, quo erant ſtatum, reſtitutas, præpoſitas, & plenariè reintegratas, ac de novo, etiam ſub data per eos, quorum intererit, quandocumque eligenda conceſſas, ſimiliter validas, & efficaces fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, ac perpetuo ſuffragari. Sicque & non alias in præmiſſis, univerſis, & ſingulis per quoſcumque Iudices ordinarios, & delegatos, quavis authoritate fulgentes, etiam cauſarum Palatij Apoſtolici Auditores, Sanctæque R.E. Cardinales, iudicari, & diffiniri debere, irritum quoque, & inane, ſi ſecùs ſuper his à quoquã quavis authoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attẽtari. Quocircà dilectis filijs cauſarum Curiæ Cameræ Apoſtolicæ, Generali Auditori VV. FF. noſtrorum Archiepiſcopi Neapolitani, & Epiſcopi Squillacenſis Vicarijs, in ſpiritualibus Generalibus, per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus ipſi, vel duo, aut unus eorum per ſe, vel aliũ, ſeù alios, eaſdem præſentes literas, ac in eis contenta, quacumque, ubi, & quando opus fuerit, ac quoties pro parte eiuſdem Fabritij Principis, & pro tempore exiſtentium patronorũ, necnon Baiulivi huiuſmodi, ſeù alicuius eorum fuerint requiſiti, ſolemniter publicantes, eiſque in præmiſſis efficacis defenſionis præſidio aſſiſtentes faciant, authoritate noſtra, eaſdem præſentes literas, & in eis contenta

qua-

Digitized by Google

quacumque ab omnibus, ad quos ſpectat, & pro tempore ſpectabit, inviolabiliter obſervari. Necnon Fabritium Principem, poſtquam ipſe dictam Eccleſiam conſtrui fecerit, et, ut præfertur, dotaverit, ejuſdemque hæredes, & ſucceſſores prædictos pacifica poſſeſſione, ſeù quaſi, juris patronatus, & præſentandi perſonam idoneam ab Bajulivatum per Nos erectum hujuſmodi; necnon Bajuliuum pro tempore exiſtentem, poſſeſſione Bajulivatus per præſentes erecti, omnibus, & ſingulis alijs præmiſſis perpetuò pacificè, uti, frui, & gaudere. Non permittentes, ipſos, vel quempiam ex eis, vel quoſcumque deſuper quomodolibet indebitè moleſtari, perturbari, vel inquietari. Contradictores quoslibet, & rebelles per ſententias, cenſuras, & pœnas Eccleſiaſticas, aliaque opportuna juris, & facti remedia, appellatione poſtpoſita, compeſcendo, ac legitimis ſuper his habendis ſervatis proceſſibus, ſententias, cenſuras, & pœnas ipſas, etiam iteratis vicibus, aggravandas. Invocato etiam ad hoc, ſi opus fuerit, auxilio brachij ſecularis; Non obſtantibus præmiſſis, ac quibuſvis Apoſtolicis; necnon in Univerſalibus, Provincialibus, & Synodalibus Concilijs editis ſpecialibus, vel generalibus, Conſtitutionibus, & Ordinationibus; necnon Hoſpitalis huiuſmodi iuramento, cõfirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate, aliàs, roboratis; Statutis, vel Conſuetudinibus, necnon Stabilimentis, Ordinationibus Capitularibus, anſianitatibus, uſibus, & naturis, privilegijs quoque, indultis, & literis Apoſtolicis illis, ac Magiſtro, & Conventui, necnon Fratribus, etiam anſianis, & alias quomodolibet provectis Hoſpitalis huiuſmodi, tàm per felicis recordationis Ioannem XXII. Martinum V. Eugenium IV. Sixtum etiam IV. Pium II. Paulum ſimiliter II. Leonem X. Clementem VII. Paulum III. Pium etiam IV. Pium ſimiliter V. Gregorium XIII. Sixtum

pariter V. & Gregorium XIV. necnon quoſcumq; alios Romanos Pontifices prædeceſſores noſtros, quam Nos, & Sedem eandem ſub quibuſcumque honoribus, & formis, ac cum quibuſvis, etiam derogatoriarum derogatorijs aliis efficacioribus, & inſolitis clauſulis, necnon irritantibus, & aliis decretis, etiam per viam legis, aut contractus, vel ſtatuti perpetui in genere, vel ſpecie, & alias quomodolibet, etiam motu ſimiliter, & ex certa ſcientia, ac de Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine, etiam de FF. NN. eiuſdem S.R.E. Cardin. Concilio, necnon ex certis cauſis tũc expreſſis, ac etiam Conſiſtorialiter propoſitis, & diligenter examinatis, ſeù etiam ad quorumvis aliorum Principum inſtantiam, etiam iteratis vicibus conceſſis, approbatis, & innovatis, etiam ſi in eis caveatur expreſsè, quod Prioratus, & Baiulivatus, ac Precaptoriæ, aliaque beneficia dicti Hoſpitalis per illius Magiſtrum pro tempore exiſtentem, ac Conventum præfatos, iuxtà Stabilimẽta antedicta FF. eiuſdem Hoſpitalis magis anſianos, quiq; habitum à Magiſtro, & Conventu præfatis eis exhibendum prius per certũ tẽporis ſpatiũ publicè geſtaverint; & profeſſione in manibus eiuſdem Magiſtri emiſerint, quiq; de anſiano nobili genere procreati fuerint, dumtaxàt, & non aliàs conferri: necnon collationes per Sedem eandem pro tempore factæ nullæ ſint. Ac quod Prioratus, & Baiulivatus, necnon Præceptoriæ, aliaque beneficia huiuſmodi non perpetuò, ſed ad tempus conferri debeant, ac illa obtinentes ab eis ad nutum amoveri poſſint. Nec cenſeatur eiſdem Privilegiis, & Gratiis derogatum, niſi derogatio huiuſmodi de eorũdem FF. Conſilio, & Conſiſtoliariter facta, atque tunc Magiſtri, & Conventus præfatorum ad id expreſſus accedat aſſenſus. Necnon litera derogationis hujuſmodi, certiſſimo modo, & forma tunc expreſſis, intimatæ, ac notificatæ fuerint, ipſique Magiſter, et

Con-

Digitized by Google

Conventus, neminem alium, quàm, ut præfertur, qualificatum, admittere teneantur; & ad id cogi, neque aliquibus censuris innodari, nec literis contrarijs obedire adstricti sint. Quodque fructus Prioratuum, & Præceptoriarum, aliorumque beneficiorum prædictorum nomine dicti Hospitalis pro primo, & secundo annis, vel aliàs communi Ærario, seù Thesauro ipsius Hospitalis, pro mortuarijs, sivè alijs de causis applicati interesse censeantur. Necnon Perceptores dicti Hospitalis, seù Thesaurarii, & alii pro eis agentes, illos propria authoritate, percipere, ac interim possessione Prioratuum, Bajulivatuum, Præceptoriarum, & aliorum beneficiorum prædictorum nomine ejusdem Hospitalis, apprehendere, & retinere. Necnon hujusmodi fructus, redditus, & proventus de facto exigere, atque illis certis modo, & forma in eis expressis disponere possint. Quibus omnibus, & singulis, etiam si de illis, eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, expressa, & individua mentio, seù quævis alia expressio habenda, vel forma ad hoc servanda foret, illis aliàs in suo robore permansuris, hoc jure dumtaxàt harũ serie specialiter, & expressè derogamus, contrariis quibuscumque, aut si aliquibus communiter, aut divisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per literas Apostolicas, non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi, mentionem. Per præsentes autem non intendimus illam de non obtinendo absolutionem, seù relaxationem à juramentis, & Sacramentis Militiæ hujusmodi, ac ea obtenta non utendo, atque aliam, qua disponuntur absolutionem, seù relaxationem ab eisdem juramentis obtinendam esse, eo ipso jure nullam, necnon reliquas conventiones huiusmodi, qua caveatur, quod incertos eventus liceat prædicto Fabritio Principi, eiusque

ſucceſſoribus, bona, & iura quacumque Baiulivatui per Nos erecti huiuſmodi pro eius dote aſſignata, vel aſſignãda ad ſe retrahere, in aliquo approbare. Nulli ergò omninò huiuſmodi liceat hanc paginam noſtram abſolutionis, indulti, erectonis, inſtitutionis, applicationis, appropriationis, reſervationis, conceſſionis, & decreti, mandati, & derogationis, infringere, vel ei auſu temerario, cõtraire. Si quis autem hac attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, & BB. Petri, & Pauli Apoſtolorum eius ſe noverit incurſurum. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem, Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo ſexcenteſimo quartodecimo. Pridiè nonas Octobris. Pontificatus noſtri Anno decimo.

Illuſtriſsimo, & Eccellentiſsimo Signore. D. Fabritio Caraſa Principe della Roccella, Marcheſe di Caſtelvetere, Conte della Grotteria, ſupplicando fà intendere à V. E. come ſi convenne col Sacro Convento, ſeù Hoſpitale di S. Gio: Geroſolimitano, ch' aſſegni quarantamila docati di ſtabili, che ſiano di valore annuo di ducati due mila, e che poſſa erigere una Chieſa nel Territorio della Roccella, col titolo di Baglivato, ſeù Priorato del predetto Convento, e col titolo di Gran Croce, per una perſona qualificata, nominanda per eſſo ſupplicante, e dopò per ſuoi heredi, ſucceſſori, e poſteri, quante volte vacarà in infinitum, coll'antianità, ſervato in omnibus tenore conventionis: Et ultimamente corroborata con Bolle ſpedite Apoſtoliche ſopra ciò, alle quali ſi riferiſce. Supplica perciò V. E. concederle il ſuo benigno Exequatur, che lo riceverà à gratia, ut Deus.

Reverendus Reg. Cappellanus Major videat, & referat.

Per parte dell'Illuſtre retroſcritto ſupplicante, m'è ſtato preſentato il retroſcritto memoriale, con Regia decretatione di V. E. di mia commiſſione, e volendo l'ordinato dell'

l'E.V.

l'E.V. exeguire, e dell'ſpoſto informarmi, hò viſto una Bolla ſub plumbo, ſpedita da Sua Santità, ad perpetuam rei memoriam, nella quale ſi narra, che eſſendo il ſupplicãte dutto da vero zelo, & affetto di devotione, che tiene all'Hoſpitale di S. Gio: Geroſolimitano, fermiſſimo, e ſicuriſſimo propugnacolo della S. Fede Chriſtiana contro gl'infedeli, hà perciò trattato con li Miniſtri, ſeù Priore Generale di detta Religione, & Hoſpedale, con quali s'è, mediante Capitulatione, concertato, che de' ſuoi beni poſſa fondare, & erigere nella Terra della Roccella, una Chieſa, ſotto titolo di Baglivato di Gran Croce di detta Religione della Lingua, ſeù Natione Italiana, con ornare la detta Chieſa de' debiti ſuppellettili, & ornamenti neceſſarij, per il Culto Divino, con aſſegnarli in dote per proprietà, quaranta mila docati, de' quali n'habbiano à pervenire ogn'anno al Priore, pro tempore ſarà, docati 2000. di moneta di Regno, d'entrata: e che ciò fatto reſti per ſempre la detta Chieſa, Priorato, ſeù Baglivato de jure patronatus d'eſſo ſupplicante, e ſuoi ſucceſſori, e ch'ad eſſi ſpetti il jus præſentandi, tempore vacationis; & havendo ſupplicato Sua Beatitudine per il ſuo beneplacito, n'hà ottenuta la detta Bolla, con la quale la Santità Sua, Apoſtolica authoritate, approba, confirma, e corrobora il tutto, come più amplamente appare dalla Bolla predetta, ſpedita ſotto la data di Roma, pridiè nonas Octobris 1614. per eſecutione della quale ſi ſupplica V.E. per il Regio Exequatur. Per tanto viſto, e conſiderato il tutto, adhibito in ciò il parere del Magnif. V.I.D. Scipione Rovito Reg. Cõſigliero, e mio ordinario Auditore, ſono de voto, che l'E.V. può reſtar ſervita, in eſecutione della detta Bolla Apoſtolica, di concedere all'Illuſtre Supplicante ſudetto, il Regio Exequatur, perche ſi tratta di confirmatione, & approbatione, che'l detto Priorato, ſeù Baglivato ſia de jure patronatus d'eſſo ſup-

ſupplicante, e ſuoi ſucceſſori, ſoggetto alla Santa Sede Apoſtolica. E queſto è quanto occorre riferire à V.E. Di Caſa in Napoli 6. di Marzo 1615.

Di V.E. Serv. y Cappellano

D. Gabriel Sanchez de Luna.

Signo *Rovitus.*

Eſſendoſi già fondato detto Baliaggio, Dignità di Gran Croce nella Lingua d'Italia, di jus patronato di detto Signor Principe della Roccella, e ſuoi deſcendenti, ſe l'oppoſero l'Ambaſciadori di Francia, e Malta in Roma, dicendo, che in queſta materia, havevano grand'intereſſe le Lingue di Provenza, d'Alvergna, di Francia, di Aragona, Catalogna, Navarra, Alemagna, Caſtiglia, e Portogallo, per cauſa, che nõ ſi dovea tolerare dall'altre Lingue ſudette, che la Lingua d'Italia, la quale avãzava pur di gran lunga, tutte l'altre Lingue, di numero di Cavalieri, e di Dignità di Gran Croci, veniſſe anco ad eſſere accreſciuta d'un'altra nuova Dignità di Gran Croce, in modo che con un nuovo voto di più, acquiſtaſſe maggior jus, e preeminenza ſopra tutte l'altre Lingue, ne' Conſigli, ne' Capitoli Generali, elettion di Gran Maſtro, & altri Tribunali, e funtioni della Religione. E per queſta nuova erettione ſi verria ad aprir la ſtrada ad una peſſima introduttione, e conſequenza, fin per la ſteſſa Lingua d'Italia, perche molti Prencipi ſi sforzerebbero, mediãte il denaro, ad eſſempio del Sig. Principe della Roccella, d'aſſicurarſi nella Famiglia loro, una perpetua Dignità di Gran Croce, & il più delle volte, eſſendovi queſto eſsẽplare, ſarebbe forzata la Religione, à cõſentirvi, quando maſſime ſi trattaſſe de' Prencipi, co' quali, e per la vicinanza, e per intereſſi particolari, la Religione è forzata tener buona corriſpondenza; di modo, che in breve ſi vedrebbe una moltiplicità di Gran Croci, & il Conſiglio pieno di Giovanetti ineſperti; i quali anco per il favo-

re,

Digitized by Google

re, e mezzi, che adoprarebbono, verrebbono à conseguire le Comende di gratia, & ottenere i carichi, e gl'honori, che si danno à Cavalieri vecchi, e benemeriti, in ricompẽza de'lunghi, e stentati serviggi loro, con enormissimo loro danno, e poca riputatione della medesima Religione, quale sarebbe impossibile, che si potesse, in tal modo, mantenere. Dicevano di più detti Ambasciadori, in nome di dette Lingue, che detta fondatione di Baliaggio era nulla, perche s'era fatta dal Consiglio ordinario, il quale non haveva tal facoltà, dovendosi fare dal Capitolo Generale, ò col cõsenso di ciascheduna delle Lingue. Che ciò risultava in preeminenza di Lingua, prohibita per un Breve del Pontefice Clemente Ottavo; che il contratto fin'all'hora non era perfetto, che anco, che fosse perfetto, si poteva revocare *per appellationem*; e per ultimo, che mãçava il Breve del Pontefice, e della sua volontà, perche il Pontefice non volle pregiudicare alle ragioni del'altre Lingue.

Alle quali cose tutte si rispose fondatamente per parte del Signor Principe della Roccella, così à quelle giuridiche, come à quelle politiche: perciò essendosi discussa detta materia dalli Signori Cardinali Mellino, Verallo, e Lancellotto, à quali dal Pontefice era stata rimessa, furono fatte, con comune sodisfattione, le seguenti Riforme:

RIFORME.

ESsendo risoluto nel Sacro Tribunale della Rota, che sussista la Gran Croce nella Sacra Religione Gerosolimitana, eretta in jus patronato, dall' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Principe della Roccella, e suoi successori, riserbandosi solo di vedere, & aggiustare li pregiuditij, che detta Gran Croce può apportare à detta Religione, & alle Lingue di essa.

Per

Per mezzo dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Cardinal Borghese, sono convenuti l'Illustrissimo Signor D. Girolamo di Guevara Abbate, in nome della Sacra Religione Gerosolimitana, e l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Marchese di Castelvetere, in nome dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Principe della Roccella suo padre, di accordare, e terminare amicabilmente il Capo, che resta indeciso nella Rota, intorno alli detti pregiuditij.

In primis, che il Priore, e Balivo nominato, & in futurum nominando, acciò si faccia prattico delle cose della Religione, e sia atto à poter giudicare di esso, non possa entrare in Consiglio, ancorche da hoggi habbia la Gran Croce, se prima non haurà fatto cinque anni di residenza continuamente, ò interpellatamente, conforme li Statuti della Religione.

Secondo, che per decoro del Consiglio, ancorche habbia fatto li cinque anni di residenza, non possa entrare in detto Consiglio, che non sia entrato nell'età di 30. anni, e fatta detta residenza con l'età sudetta, habbia voto in Consiglio, & in ogni loco in tutte le cose, e con tutte le preeminẽze, come tutti l'altri Gran Croci, nella Lingua d'Italia, senza limitatione alcuna.

Terzo, che tutto il tempo, che sarà impiegato nel servitio della Religione, & in qualsivoglia servitio, così in terra, come in mare, li sia comuptato à residenza, come se personalmente l'havesse fatta in Convento.

Quarto, che Monsignor Illustrissimo Gran Mastro presente, e futuro, secondo la capacità del Priore, e Balivo nominato, & in futurum nominando, possa diminuire li detti cinque anni di residenza, e ridurli à minor tempo, à suo arbitrio, e così l'età delli 30. anni sino alli 22. possa similmente minuirla, à sùo arbitrio.

Quin-

Digitized by Google

Quinto, che se il Priore, e Balivo nominato, & in futurum nominando, fosse stato prima Cavalier della Croce picciola di detta Religione, & havesse fatto detti cinque anni di residenza, non sia obligato à fare altra residenza, dovendo nondimeno essere entrato nell'età di 30. anni, conforme le Capitolationi sudette.

Sesto, che detto Priore, e Balivo nominato, e nominando, habbia nondimeno frà tanto il suo luogo, frà tutti l'altri Gran Croci, con tutte le prerogative, che hanno l'altri, & in tutti i luoghi, fuor che nel Consiglio, sinche sia fatto capace d'entrare in detto Consiglio con l'età, e residenza, come di sopra, per poter poi prestare li soliti giuramenti, che secondo i Statuti della Religione, devono prestar tutti i Gran Croci, che entrano in detto Consiglio, però se à Monsignor' Illustrissimo Gran Mastro parerà di farlo entrare in Consiglio, acciò pigli prattica delle cose della Religione, che possi farlo, ma che non dia voto, se non conforme le Capitolationi sudette, della residenza, & età.

Settimo, che nel resto si servi la forma dell'istromento dell'erettione, e che detto Illustriss. Signore Ambasciadore debba procurare, di far venire, frà quattro mesi, la ratificatione delli preseti Capitoli, dall' illustrissimo Signor Gran Mastro, e tutte le lingue della sudetta Religione: in modo, che resti estinta ogni lite, e controversia, con giuramento, & obligo di osservarla, e mantenerla perpetuamente, e con tutte le clausule, patti, e conditioni, secondo la forma dell' istromento della sudetta erettione; e frà lo stesso tempo, detto Signor Marchese, debba procurare farle ratificare dall'Eccellenza del detto Signor Principe suo padre, e che in caso che frà detto termine di quattro mesi, non venga la ratificatione delli presenti Capitoli, conforme di sopra si è detto, non s'intenda, per il presente Albarano, haver pregiudicato in conto alcuno, alle ragioni, nè della Religione,

Digitized by Google

nè di detto Signor Principe, le quali reſtino ſempre nel ſuo eſſere, come ſe queſte Capitolationi non foſſero fatte; & à queſto effetto ſi è fatto il preſente Albarano, da ſottoſcriverſi dal detto Signor' Ambaſciadore, per la ſudetta Religione, e dal detto Eccellentiſſimo Signor Marcheſe, per detto Signor Principe ſuo padre, quale doverà reſtare in potere del detto Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Signor Cardinale Borgheſe.

In Roma queſto dì 17. di Gennaro 1621.

Io Fra D. Geronimo di Ghevara Ambaſciadore di Malta, affermo, e prometto, come di ſopra.

Io Girolamo Carafa Marcheſe di Caſtelvetere, affermo, e prometto, come ſopra.

ESſendo ſtato aggiuſtato nella Conventione ſudetta, havvtaſi frà il Sig. D. Girolamo Carafa Marcheſe di Caſtelvetere con li Signori Deputati della Religione di Malta, che il Baglivato, e Gran Croce della Roccella, haveſſe, havvto da conferirſi à due altri Cavalieri della Caſa di detti Signori Prencipi della Roccella, dopò la morte del Signor D. Franceſco Carafa, che la godeva, uno dopò l'altro, e quelli finiti, detta Gran Croce, e Baglivato, reſtaſſe eſtinto, e doveſſe reſtare in ſtato di Precettoria, ſeù Comenda, di jus patronato però di detti Signori, e loro Deſcendenti; Nulladimeno godendo la ſeconda collatione del Baglivato predetto, e Gran Croce, il Sig. Fra D. Gregorio Carafa, & eſſendo ſtato promoſſo al Gran Magiſtero di detta Religione, ſi ſupplicò la Santità del Pontefice hodierno Innocentio XI. che ſi degnaſſe far gratia, che conforme non reſtava altro, che un'altra collatione di Baglivato, e Gran Croce, per un'altro Cavaliere di lor Caſa, che ſi prorogaſſe per due altre perſone di detta lor Caſa; non dovendoſi haver ra-

ragione della seconda collatione fattasi in persona di detto Sig. Fra D. Gregorio, per causa del'incompatibilità di detto Baglivato con il Gran Magistero sudetto. E Sua Santità benignamente concedè detta gratia giustificata, come si vede dalla Bolla seguente:

INNOCENTIVS PAPA XI.

AD futuram rei memoriam. Eximia dilecti filij Gregorij Carafa Magni Magistri Hospitalis S. Ioannis Hyerosolimitani, in Nos, & Apostolicam Sedem, Fidei, & devotionis, aliaque multiplicia merita cum egregio orthodoxæ Fidei, & Christianæ Religionis tuendæ, & propagandæ, zelo, ac singulari prudentia, atque fortitudine, aliisq; Christianarum, & invicto Christi pugile dignarum virtutum decoribus, ex qua multi viri strenui, & præstantes, variisque Ecclesiasticarum, etiam Cardinalatus, & sacularium dignitatum, honoribus conspicui prodierunt, speciali prærogativa, congruisque favoribus, & gratijs paternæ nostræ charitatis benignitate, libentissimè decoramus. Innotuit siquidem Nobis nuper, quod dudum videlicet anno MDCXIIj. *seù alio veriori tempore, tunc in humanis agens, Fabritius Carafa, dum vixit Princeps Terræ Roccellæ Hieraceñ. Diœcesis, dicti Gregorij Magni Magistri, avus paternus, ex bonis sibi à Deo collatis, fundavit, & dotavit, ac per fel. rec. Paulum Papa V. prædecessorem nostrum, Apostolica authoritate, erigi, & institui obtinuit in dicta Terra Roccella, Bajulivatum Linguæ Italiæ Hospitalis prædicti, reservato tamen sibi, suaque Familia, in perpetuum, jure patronatus, & præsentandi, seù nominandi ad eundem Bajulivatum, quotiescumque, & quandocumque illum vacare contigisset, ac cum varijs pactis, conditionibus, & decla-*

rationibus desuper, inter ipsum Fabritium Principem ex una parte, & dictum Hospitale, sivè Linguam Italiæ hujusmodi, sivè illorum respectivè, Fratres, & Ministros, ex altera conventis, & concordatis, & inter alia, quod si aliquis ex præsentatis, seù nominatis ad Bajulivatum hujusmodi, ad aliam Dignitatẽ dictæ Linguæ Italiæ promoveretur, ille eundem Bajulivatum dimittere deberet, qui in eadem Lingua smutiretur, & à Fratribus Militibus ipsius Linguæ durante Bajulivi, sic ad aliam Dignitatem promoti, vita dumtaxàt obtinere deberet. Verùm subindè nempè anno MDCXXIV. *dùm primus Bajulivus ad Bajuliuatum hujusmodi præsentatus, seù nominatus, & in eo institutus reperiebatur, Hospitale, seù Lingua Italiæ hujusmodi, illorumque respectivè Fratres, & Ministri ex una, & memoratus Fabritius Princeps ex altera partibus, ad novam inter se concordiam, sivè transactionem devenerunt, per quam confirmatis in parte primis conditionibus, & in partè reformatis, inter alia conventum fuit, ut dictus Bajulivatus, post mortem prædicti primi Bajulivi, & aliorum duorum ad ipsum Bajulivatum successivè præsentandorum, seù nominandorum, sivè illorum ad alias Dignitates dictæ Linguæ Italiæ promotionem, quoad nomen, Dignitatem, & Magnam Crucem extinctus intelligeretur, ac in statu Præceptoriæ, seù Cõmendæ sub jure patronatus prædicti Fabritij Principis, ejusque, per lineam rectam, descendentium, remaneret: et aliàs prout in prædicti Pauli prædecessoris literis, super erectione Bajulivatus hujusmodi sub plumbo expeditis, ac instrumentis, & scripturis super pactis, conventionibus, conditionibus, & declarationibus, ac nova transactione, seù concordia hujusmodi, seù alias super præmissis, seù illorum occasione inter partes prædictas, celebratis, et confectis, uberiùs, & diffusiùs continetur. Cum autem*

(sicut

(ſicut accepimus) prædictus Gregorius Magnus Magiſter, qui ſecundus fuit Bajulivus ad Bajulivatum ſupradictum præſentatus, ſeù nominatus, in eoque inſtitutus, poſtmodum, propter egregia ſua merita, ad Dignitatem Magni Magiſterij dicti Hoſpitalis, promotus fuerit, eaque de cauſa, dictus Bajulivatus ex perſona ejuſdem Gregorij Magni Magiſtri, non per ejus obitum, aut promotionem ad aliquam Dignitatem Linguæ Italiæ, ſed propter ipſius Bajulivatus incompatibilitatem cum Dignitate Magni Magiſterij hujuſmodi, vacaverit; dilectus verò filius Fortunatus Caraſa dicti Gregorij Magni Magiſtri Frater utroque parente conjunctus, ad dictum Bajulivatum, ſic vacantem, à dilecto pariter filio moderno ipſius Baiulivatus patrono, nominatus, ſeù præſentatus fuerit; Hinc eſt, quod Nos, conſiderantes prædicti Pincipis Fabritij Fundatoris, mentem, & intentionẽ in nova concordia, ſeù tranſactione, fuiſſe, ut tres Bajulivi ſucceſſivè eundem Bajulivatum ad cujuſque eorum vitam reſpectivè cum Magna Cruce, ac loco, & voto in Conſilio dicti Hoſpitalis, cæteriſque prærogativis Dignitati Magna Crucis hujuſmodi competẽtibus, obtinerent; ipſum verò Bajulivatum ex perſona dicti Gregorij Magni Magiſtri, nullo ex modis in dicta nova tranſactione, ſeù concordia, expreſſis, ſeù conſideratis, vacaviſſe; ac proindè Gregorium Magnum Magiſtrum, & Fortunatum, ac modernum Patronum prædictos, ſpecialibus favoribus, & gratiis proſequi volentes, & eorũ ſingulares perſonas à quibuſvis excõmunicationis, ſuſpẽſionis, & interdicti, aliiſq; Eccleſiaſticis ſentẽtiis, cenſuris, & pœnis, à jure, vel ab homine, quavis occaſione, vel cauſa, latis, ſi quibus quomodolibet innodata exiſtunt, ad effectum præſentium dumtaxàt conſequendum, harum ſerie, abſolvẽtes, & abſolutas fore cenſentes, necnõ prædictarum Pauli

li Prædeceſſoris literarum, dictorumque, & aliorum quorumcumque inſtrumentorum, & ſcripturarum, tàm publicarum, quàm privatarum, ſuper præmiſſis, ſeù eorum occaſione, inter partes ſupradictas, aut alias quomodolibet, & quandocumque reſpectivè celebratorum, & confectarum, etiã juramentis, obligationibus reciprocis, aliiſque quibuſvis vinculis vallatorum, & vallatarum tenores, & datas, etiam veriores, & alia quæcumque etiam ſpecificam, & individuam mentionem, & expreſſionem, etiam de neceſſitate requirentia, præſentibus pro plenè, & ſufficienter expreſſis, & de verbo ad verbum, inſertis, & exactiſſimè, & accuratiſſimè ſpecificatis habentes, motu proprio, ac ex certa ſcientia, & matura deliberatione noſtris, deq; Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine, prædictũ Fortunatum, ſeù alium forſan ad Bajulivatum prædictum, per memorati Gregorii promotionem ad Dignitatem Magni Magiſterii Hoſpitalis hujuſmodi, ſicut præmittitur, vacantem, à memorato moderno Patrono prædicto nominatum, ſeù præſentatum, ſivè nominandum, ſeù præſentandum, non tertio, ſed ſecundo loco nominatum, ſeù præſentatum, ſecundumque, & non tertium Bajuliuum Bajulivatus hujuſmodi, intelligi, cenſeri, & reputari debere, ac in locum dicti Gregorii Magni Magiſtri, qui juxtà prædictam novam tranſactionem, ſeù concordiã Anno MDCXXIV. *inhitam, ſecundo loco nominatus, ſeù præſentatus Bajulivatum prædictum uſque ad conſecutionem dictæ Dignitatis Magni Magiſterii obtinuit, etiam quoad ſecundum locum huiuſmodi ſubſtitutum, & ſubrogatum eſſe, & fore; illo autem è vivis ſublato, tertium Baiuliuum, iuxtà novam tranſactionem, ſeù concordiã huiuſmodi, qui Magna Cruce, locoque, & voto in Conſilio dicti Hoſpitalis, cæteriſque omnibus, & ſingulis honoribus, prærogativis, præheminentiis, privilegiis, gratiis, & indultis, quibus alii*

Ba-

Baiulivi Baiulivatus huiusmodi hactenus usi, potiti, & gavisi fuerunt, ac uti, frui, & gaudere quomodolibet potuerunt, & debuerunt, pari modo, & absque ulla prorsùs differentia, uti, frui, & gaudere liberè, & licitè possit, & valeat, ac etiam debeat, ab existente pro tempore Patrono eiusdem Baiulivatus, servatis alias ex præscripto literarũ Pauli prædecessoris, ac conventionum, seù transactionum, seù concordiarum prædictarum servandis, nominari, seù præsentari, ipsumque Baiulivatum, quoad vixerit, obtinere posse, & debere in omnibus, & per omnia, perindè, ac si dictus Gregorius Magnus Magister ad Baiulivatum huiusmodi nunquam nominatus, seù præsentatus fuisset, nec illum unquã obtinuisset, sed ipse Fortunatus, sivè alius in locum eiusdem Gregorii Magni Magistri, nominatus, seù præsentatus, sivè forsan nominandus, seù præsentandus, revera secundo loco, iuxtà novam concordiam, seù transactionem Anno MDCXXIV. *inhitam prædictam, nominatus, seù præsentatus fuisset, tenore præsentium decernimus, & declaramus, ac etiam de specialis dono gratia concedimus, , & indulgemus. Præterea prædictorum dicti Gregorii Magni Magistri, & aliorum virorũ insignium, qui ex eius Domo, seù Familia paterna, orti, uirtutibus, & Dignitatibus eximiè claruerunt, meritorum intuitu dignum, atque congruum reputantes, ut facultas præsentandi, seù nominandi ad dictum Baiulivatum, qua ab initio perpetua, & posteà per prædictam transactionem, seù concordiam Anno* MDCXXIV. *inhitam ad tres vitas, siuè tres Baiuliuos restrîcta fuit, diutiùs in eadem Domo, seù Familia perseueret; motu, scientia, deliberatione, & potestatis plenitudine paribus, ac etiam ex mera liberalitate nostra, eandem facultatem nominandi, seù præsentandi ad Baiuliuatum huiusmodi, qua ad tres uitas, siuè tres Baiuliuos restricta fuit, ut præfertur, ad alias tres uitas totidem*

dem aliorum Bajulivorum post mortem ultimi ex tribus primis Bajulivis prædictis, suo ordine præsentandorum, seù nominandorum, quibus durantibus idem Bajulivatus quoad nomen, ac Dignitatem, & Magnam Crucem, minimè extinctus intelligatur, sed in eo statu, in quo de præsenti reperitur, remaneat; itàut pro tempore existentes Patroni, post mortem ultimi ex prædictis tribus Bajulivis, alios tres successivè ad dictum Bajulivatum pro tempore vacantem, servatis aliàs servandis, præsentare, seù nominare, ipsi verò sic pro tempore præsentati, seù nominati in ipso Bajulivatu, instituì, & ad eum admitti, illumque quoad vixerint cum Magna Cruce, ac loco, & voto in Consilio, cæterisque honoribus, prærogativis, præheminentijs, privilegijs, gratijs, & indultis prædictis, obtinere liberè paritèr, & licitè possint, & valeãt, ac etiam debeant respectivè: salvis tamen, & in suo robore, quoad reliqua remanentibus fundatione, & erectione dicti Bajulivatus, ac pactis, & conditionibus, alijsque inter partes supradictas, super præmissis, seù eorum occasione, & præsertim per prædictam transactionem, seù concordiam Anno MDCXXIV. *inhitam, conventis, illisque adiectis reciprocis obligationibus, & alijs vinculis quibuscumque, quæ cæteroqui inviolabiliter observari debeant, harum serie extendimus, prorogamus, & ampliamus: Ac proindè eandem transactionẽ, seù concordiã Anno* MDCXXIV. *inhitam, in ea parte, qua facultas nominandi, seù præsẽtandi hujusmodi ad tres vitas trium primorum Bajulivorum, restricta fuit, usque ad finem vitæ tertij ex alijs tribus Bajulivis, vigore præsentium præsentandis, seù nominandis, suspendimus, & suspensam esse, & fore decernimus similiter, & declaramus Decernentes paritèr easdem præsentes literas, & in eis contenta, quæcumque etiã ex eo, quod Hospitalis, & Linguæ Italiæ prædictarũ*

Su-

Digitized by Google

Superiores, & Fratres, aliive quilibet in præmissis, vel eorum aliquo interesse habentes, seù quomodolibet habere prætendentes, cujuscumque status, gradus, ordinis, præheminentia, vel Dignitatis existant, illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, & auditi, neque causæ, propter quas ipsæ præsentes emanarint, sufficienter, aut alias quomodolibet adductæ, specificatæ, & justificatæ fuerint, aut ex alia qualibet, etiam quantumvis justa, & juridica, pia, & privilegiata causa, colore, prætextu, & capite, etiam in corpore juris clauso, etiam enormis, enormissima, & totalis læsionis, nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seù intentionis nostræ, aut interesse habentium consensus, aliove quolibet etiam quantumvis magno, & substantiali, individuamque expressionem adhoc sanari possit requirente, defectu, notari, impugnari, infringi, retractari, in cõtroversiam vocari, seù ad terminos juris, aut Statutorum, seù Stabilimentorum, & Ordinationum Capitularium dicti Hospitalis, reduci, seù adversus illas apertionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque juris, facti, vel gratiæ remedium, intentari, vel impetrari, aut impetrato, sivè etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine paribus concesso, vel emanato quempiam in judicio, vel extra illud uti, seù se iuvare ullo modo posse; neque ipsas præsentes literas sub quibusvis similiũ, uel dissimilium gratiarum reuocationibus, suspẽsionibus, limitationibus, modificationibus, alijsque contrarijs dispositionibus, etiam per Nos, seù quoscumque Romanos Pontifices Successores nostros, & Sedem prædictam quãdocumque, & quomodocumque faciendis, unquam comprehendi, aut comprehensas censeri, sed semper ab illis exceptas, & quotiès illa emanabunt, totiès in pristinum, & validissimum statum restitutas, repositas, & plenariè

reintegratas, ac etiam de novo ſub quacumque poſteriori data per eos, ad quos, pro tempore ſpectabit, eligenda conceſſas intelligi, nec eaſdem præſentes literas in Cancellaria Hoſpitalis prædicti, aut alibi, ubi ſimiles literæ præſentari, & regiſtrari ſolent, ullo unquam tempore præſentari, ſeù inſinuari, admitti, vel regiſtrari neceſsè fore, ſed memoratum Gregorium Magnum Magiſtrum quandocumque ſibi placuerit, etiam abſque dilectorum filiorum Conſilij ejuſdem Hoſpitalis, & Fratrum dictæ Linguæ Italiæ, aliorumque quorumlibet conſenſu, ac etiã illis invitis, & reclamãtibus, ſeù aliàs quomodolibet ſeſe opponentibus, illas ibidem præſentari, inſinuari, admitti, & regiſtrari facere poſſe, ipſaſque præſentes literas firmas, validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, & obtinere, ac illis, ad quos ſpectat, & pro tempore ſpectabit, in omnibus, & per omnia pleniſſimè ſuffragari; Sicque, & non aliter in præmiſſis per quoſcumque Iudices ordinarios, & Delegatos, etiam cauſarum Palatij Apoſtolici Auditores, ac S.R.E. Cardinales, etiam de latere Legatos, necnon dicti Hoſpitalis Magnum Magiſtrum, & Conventum, ac Conſilium, & alia Tribunalia quæcumq; & alios quoslibet quacumque præheminentia, & poteſtate fungentes, et functuros, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpetrandi facultate, & authoritate, judicari, & definiri debere, ac irrritum, et inane, ſi ſecùs ſuper his à quoquam quavis authoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obſtantibus omnibus, et ſingulis præmiſſis, ac quatenus opus ſit, noſtra, et Cãcellaria Apoſtolicæ Regula de jure quæſito non tollendo, aliiſque Apoſtolicis, ac in Univerſalibus, Provincialibuſque Concilijs editis Generalibus, vel ſpecialibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus, necnon Hoſpitalis, & Lin-

gua

gua Italia pradictorum; aliisve quibusvis, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, Statutis, & Consuetudinibus, Stabilimentis, Usibus, & naturis, ac Ordinationibus Capitularibus, Privilegijs quoque, Indultis, & literis Apostolicis, Hospitali, & Lingua pradictis, eorumque respectivè Magno Magistro, & Conventui, ac Fratribus quibuslibet, etiam specifica, & individua mentione, & expressione dignis, sub quibuscumque verborum tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiã derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis Decretis in contrarium pramissorum, etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus etiam Consistorialiter, & aliàs quomodolibet in genere, vel in specie, concessis, ac pluries, & quantiscumque vicibus, confirmatis, approbatis, et innovatis. Quibus omnibus, & singulis, etiam si pro illorũ sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seù quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitùs omisso, et forma in illis tradita observata, exprimerentur, & insererentur, præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, ad pramissarum effectum, hac vice dumtaxàt, specialitèr, & expressè, ac plenissimè, & amplissimè derogamus, & derogatum esse volumus, cæterisq; contrariis quibuscumque. Datum Roma apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XXIII. *Augusti* MDCLXXXIV. *Pontificatus nostri anno octavo.*

I. G. Sluſius.

Fv il detto D.Girolamo Capitano d'una Cõpagnia di cavalli leggieri dell'ordinarie,che ſervirono in Milano,& un'altra ne levãtò à ſuo coſto nel'anno 1625. In un donativo volontario,che ſi fece al Rè,offerſe,e diede mille docati; ad eſempio del quale molti Signori fecero ſimile donativo.

Nel'anno 1645 l'Ammirante di Caſtiglia Vice-Rè del Regno, coſtandoli per ſcritture,li meriti,qualità,e ſerviggi, della Perſona, e Caſa del Principe della Roccella, ſcriſſe à Sua Maeſtà, per certificatione del che l'havevano ſcritto li ſuoi Predeceſſori; aggiunſe, che in tutto il tempo del ſuo governo il detto Principe della Roccella,e ſuoi figliuoli,cõ molta prõtezza,in quãto haveva toccato al ſervigio di Sua Maeſtà,cosi de'donativi, come in tutto il di più, havevano accudito con molto penſiero,e circoſtanza, e che 107 anni haveva, che paſſando il Sig.Imperadore,di glorioſa memoria, Carlo Quinto, per il Regno di Napoli, ordinò, che ſi copriſſe avanti di ſe, il Marcheſe di Caſtelvetere Biſavolo del Principe, di chi deſcẽdeva per linea maſcolina;e perche sì eſſo, come ſuoi Avi havevano piena tãto la Caſa de'meriti,e ſerviggi,che Sua Maeſtà fece mercede del Teſone d'oro al Padre del Principe;e la pretenſione,che l'hodierno all'hora Principe allegava,era tanto antica,e giuſtificata,che Sua Maeſtà lo faceſſe coprire;lo ſupplicò con l'affetto poſſibile, che comandaſſe,che ſi vedeſſero ſue ragioni di giuſtitia; acciòche riconoſciute quelle, poteſſe ordinare, che ſuoi Miniſtri trattaſſero al Principe, come à gl'altri Grandi, in conformità di detta mercede, che il Signor'Imperadore fece à queſta Caſa. Tanto più, che per eſſere finita la linea delli Conti di S.Severina in Andrea Caraſa,che morì,eſſendo Vice-Rè di queſto Regno, li ſuccedè, come più proſſimo,nelli honori, meriti, e ſerviggi, reſtando, come era, Signore di quella. Et eſſendo giuſto, che li premii di queſta qualità ſi aumentaſſero,e non diminuiſſero,come ſuccede-

va

va essentialmente in tutto quello, che il Principe si desvelava in servire Sua Maestà; di che l'Ammirante di Castiglia disse essere buon testimonio.

Nell'anni 1647, e 1648, in tempo delle revolutioni popolari della Città, e Regno, cosi detto Principe, come il Marchese di Castelvetere, il Prior della Roccella, il detto Vescovo d'Aversa, e l'Arcivescovo di Rossano suoi figliuoli, complirono all'obligatione del lor sangue, assistendo il Principe, & il Vescovo d'Aversa in Napoli, con Camerate, e genti di lor Casa, con la finezza, che si può imaginare, sostentandole à loro costo; e l'istesso fecero, & oprarono nelle Provincie di Calabria li detti Marchese di Castelvetere, il Priore, e l'Arcivescovo di Rossano suoi figliuoli: dove havendo l'inimico fatte grandi diligenze per haver nelle mani le Fortezze della Roccella, e Castelvetere, procurarono sempre, che stassero all'obedienza di Sua Maestà, perciò assisterono di persona con grosso numero di gente, per esserno forze di consideratione, e stare nella Marina di Levante, per qual camino poteva l'inimico conseguire li suoi disegni; e l'istesso ferono, & oprarono con altri molti luoghi di detta Provincia; e per detti rispetti, l'inimico li buttò à terra i Palaggi, che tenevano in questa Città, di molta consideratione; come fè al Vescovo d'Aversa, in detta Città. E particolarmente nel giorno, che si ricuperò la Città di Napoli, il Principe con detto Vescovo d'Aversa suo figliuolo, con nervo di gente, che teneva à suo costo, accudirono circa la Persona di Sua Altezza, e del Signor Vice-Rè, non ostante la grave età di detto Principe.

Si casò con Diana figliuola d'Oratio Vittori, e di Margarita Borgheſe sorella del Pontefice Paolo Quinto, all'hora regnante. Et il gusto, che ricevè detto Pontefice di tal matrimonio, si vede dalle lettere, che ne scrisse, di congratulatione, al Principe padre, e Principessa madre dello Sposo, & al fratello, che sono le seguenti: Di-

Gamurrin. nelle Famiglie Tosche, & Umbre, tom. 2. f. 33.

Dilecto Filio Nobili Viro Principi Roccellæ.

PAVLVS PAPA QVINTVS.

Dilecte Fili Nobilis Vir, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Prosecuti semper sumus propensione quadam Naturali, Familiam Carafam Universam, propterea cum de matrimonio Dilecti Filii Nobilis Viri Marchionis Castriveteris nati tui cum Dilecta in Christo Filia Nobili Muliere Diana Victori Nepte nostra ageretur, ipsum libentiùs approbavimus, favit nunc Deus, ut hæc, mutua cum jucunditate, adhuc in meliùs quotidiè progrediantur; quo verò Nobilitas tua Nobis pollicetur se præstituram omni tempore cum Universa Domo sua Nepoti nostræ, ità accipiuntur à Nobis, ut in ipsis agnoscamus tuam egregiam ergà Nos observantiam, atque obsequium, nàm sicuti ratio postulat, ut Nos ipsi desideremus, illa tibi uti Filia officiosa, & obsequiens erit, & quia ità educata est, et quia optimè novit nihil Nobis gratiùs esse animi moderatione, atque modestia; paternum amorem nostrum Tibi benignè pollicemur, & cum omni charitatis affectu, Nobilitati tuæ peramanter benedicimus. Datum Romæ apud Sanctum Marcum sub Annulo Piscatoris III. *nonas Augusti* MDCVII. *Pontificatus nostri anno tertio.*

Dilectæ in Christo Filiæ Nobili Mulieri Principissæ Roccellæ.

PAVLVS PAPA QVINTVS.

Dilecta in Christo Filia Nobilis Mulier, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Quemadmodum Nobi-

bilitàs tua occaſione coniugii dilecti Filii Nobilis Viri Marchionis Caſtriveteris Primogeniti tui, & dilecta in Chriſto Filia Nobilis Mulieris Diana Victori noſtra, ſecundùm carnem neptis, ſingularem ergà Nos Devotionem, & obſervantiam ſuis ad Nos literis profitetur, ità Nos quoque pollicemur tibi benignè reſponſuros ſemper noſtra in te charitate, officiis, obſequiis, ſtudiiſque tui libenter omnia Paterni Amoris ſigna tibi propter opportunitatem exhibituri, quemadmodùm re ipſa experieris, interim Apoſtolicam Benedictionem noſtram Nobilitati tuæ peramanter impartimur. Datum Romæ apud Sanctum Marcum ſub Annulo Piſcatoris III. *nonas Auguſti* MDCVII. *Pontificatus noſtri anno tertio.*

Petrus Strozzi.

Dilecto Filio Nobili Viro Marchioni Caſtriveteris.

Dilecte Fili Nobilis Vir, ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Multis quidem de cauſis charum, atque jucundum Nobis extitit connubium Nobilitatis tuæ cum Dilecta in Chriſto, Filia nobili Muliere Diana Victori noſtra, ſecundùm carnem, Nepte, ſed illa potiſſima, quod ornamentis, moribus, ac ſingulari modeſtia te prædictum eſſe accepimus, & certè cum id quoque ex tuis literis, quibus Nobis gratias egiſti de approbatione hujus Matrimonij, ſatis conijcere potuerimus, tantò magis gaudemus de tua cum noſtris conſanguineis cõjunctione, teque libentiùs in viſceribus noſtræ charitatis, amplectimur: Quam in dies majorem experturum te fore, ut exiſtimes, volumus, ſicuti Nos quoque, virtutem tuam actam iri in Dei benignitate confiſi, & in tua induſtria, atque diligentia ſperamus. Interim Nobilitati tuæ peramanter benedicimus. Datum Romæ apud Sanctum

ctum Marcum sub Annulo Piscatoris III. *nonas Augusti* MDCVII. *Pontificatus nostri anno tertio.*

Petrus Strozzi.

Dilecto Filio Carolo Carafa.

PAVLVS PAPA QVINTVS.

Dilecte Fili, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Planè nostra ergà ornatissimam Familiam Carafam, charitas semper præcipua extitit, & generosos, & studiosos Viros, qui ex ea prodierunt, singulari amore semper prosecuti sumus. Itàque cum Nobis gratias agas de approbatione matrimonij inter Nobilem Virum Dilectum Filium Marchionem Castriveteris fratrem tuum, & Dilectam in Christo Filiam Nobilem Mulierem Dianam Victori nostram, secundùm carnem, Neptem, in hoc multò majorē agnoscere nostram in vestram Familiam benignitatem, volumus te cum ipse mediteris majorum tuorum præstantiam quà illecti faciliùs vestram cum nostris consanguineis conjunctionem comprobavimus, ut ex eis tacto majori studio virtutis accendaris, ad quam te valdè propensum esse intelligimus, mirum in modum te diligimus. Benedicat tibi Dominus. Datum Romæ apud Sanctum Marcum sub Annulo Piscatoris III. *nonas Augusti* MDCVII. *Pontificatus nostri anno tertio.*

Petrus Strozzi.

Con la quale fece undeci figliuoli, otto maschi, e trè femine, cioè Fabritio primogenito, Carlo, Gregorio, Iacopo, Scipione, Francesco, un'altro Francesco Maria, Fortunato, Margarita, Maria Felice, e Francesca.

Margarita si maritò con Scipione Spinello Principe di

Digitized by Google

di Cariati, Duca di Seminara, e di Caſtrovillari, Conte di S. Criſtina, e Signor d'altre molte Terre.

Maria Felice ſi fè Monaca nel Monaſtero di S. Giovannello di queſta Città di Napoli, ove vive da zelantiſſima Religioſa.

Franceſca ſi maritò con D. Diego d'Avalos Principe d'Iſernia, figliuolo di D. Indico d'Avalos Marcheſe del Vaſto, e di Peſcara, Cavaliere del Teſone d'Oro, e Grande di Spagna. Il quale D. Diego al preſente è degniſſimo Marcheſe del Vaſto, e Grande di Spagna; dal qual matrimonio è nata, frà gl'altri, D. Iſabella d'Avalos, degniſſima moglie del Signor D. Carlo, hodierno Principe di Butera, e Roccella, Grande di Spagna.

DI D. FABRITIO,

E

CARLO, GREGORIO,
IACOPO, SCIPIONE,
FRANCESCO, FRANCESCO MARIA,
FORTVNATO,
FIGLIVOLI DI D. GIROLAMO.

CAPO XXV.

Digitized by Google



Oldoino nelle Vite de' Pontefici, e Cardinali.

DIscorreremo prima de' Figliuoli ſecondogeniti di D. Girolamo, de' quali non è reſtata ſucceſſione, e poi di D. Fabritio primogenito, e ſuoi deſcendenti; D. Carlo dunque nacque in Roma, con l'occaſione di eſſere il Principe Girolamo ſuo padre, caſato con Dianora Vit-

Vittori Borgheſe, nobile Romana, nepote del Sommo Põtefice Paolo Quinto: appreſe le lettere nel Seminario Romano, dove recitò l'oratione della Venuta dello Spirito Sãto alla preſenza d'Vrbano Ottavo, e la ſtampò ſotto li ſuoi auſpicii. Indi applicatoſi à ſerviggi di S. Chieſa, nel'anno 1639 fù fatto dallo ſteſſo Pontefice, Protonotario Apoſtolico del'Ordine de' Participanti, poi Referendario del'una, e l'altra Segnatura. Fù poi, in luogo d'Antonio Cardinal Barbarino, nepote di eſſo Pontefice, che fù Legato di Ferrara, e di Bologna, prima fatto ſuo Prolegato in Ferrara, e poi in Bologna. Eſſendo paſſato à miglior vita Carlo Carafa ſuo Zio, Veſcovo d'Averſa, fù dal medeſimo Vrbano, aſſunto in quella Chieſa l'anno 1644.

Nel'anno 1647, eſſendo ſtate le revolutioni populari nella Città, e Regno di Napoli, il noſtro Veſcovo D. Carlo patrocinò il Partito Regio, ad eſſempio di tutti della ſua Caſa, con grande affetto, e zelo, per il che il Duca d'Arcos, Vice-Rè all'hora del Regno, in raccomandatione del detto Veſcovo, ſcriſſe à Sua Maeſtà, la finezza, con che quello haveva ſervito à Sua Maeſtà nelle revolutioni del Regno, e che in tutto moſtrò il ſuo molto amore, e zelo eguale alla obligatione del ſuo ſangue, havendo con ſua prudenza, fatto ridurre à la obedienza del ſuo Rè, la Città di Averſa, e ſuoi Caſali, e conſervato conformità nella diſſentione, che fù frà gli Baroni, dalla quale poteva reſultare grande inconveniente; aſſiſtendo di perſona nelle piazze d'armi, e rincontri pericoloſi, con perdita di molta robba; aſſicurando à Sua Maeſtà, il noſtro *Veſcovo eſſere il più buon Soggetto, e fedele Vaſſallo Eccleſiaſtico, che Sua Maeſtà tiene in Italia*; e che ſi ſerviſſe di farli mercede.

Nel'anno 1648 il Sereniſſimo D. Giovanni d'Auſtria, cõ carta particolare, rappreſentò à Sua Maeſtà, che il detto Veſcovo compli con ſue obligationi di Vaſſallo, e Paſtore

Digitized by Google

fin dal tempo,che giunſe in Napoli,eſperimentò le finezze grandi, con che il Padre, & i Figliuoli s'impiegarono nel Real Servigio toccante alle turbulenze; eſſendoſi per ſua mano conſeguito, che detta Città d'Averſa, foſſe piazza d'armi per l'eſſercito del Baronaggio: e perche ſi titubava in detta Città, la devotione, diſpoſe li Nobili, e Civiltà di quella, che compliſſero da leali Vaſſalli, non oſtante, che il popolo era in maggior numero;ſi appoderò con valore d'una delle Porte della Città, donde potè entrare la Cavalleria di leva,e dopò tutto l'Eſſercito del Baronaggio; e nelle diſcordie, che furono frà detti Baroni, ſopra il comando dell'armi, li riduſſe ad unione,acciò la gente non ſi licentiaſſe,come haveva cominciato:e che tutti obediſſero al Tenente Generale D Vincenzo Tuttavilla, accodendo nello ſteſſo tempo con proviſta di grano, e farina, alli quartieri fedeli di Napoli,eſſercito,e Caſtelli: & havendoſi ribellato alcuni Caſali, li mantenne in obedienza:e benche foſſe venerato dal popolo, quel di Napoli dopoi lo ſpogliò di tutti i ſuoi beni,& effetti di ſua Chieſa,che importavano più di docati ſedicimila di rendita;e perche, in tempo,che ſcriveva, ſi ritrovava più coſtante nel Real Servigio, ſupplicò Sua Maeſtà, che l'honoraſſe delle mercedi, & honori, che per tanti titoli dovea prometterſi da ſua Real Grandezza.

Nello ſteſſo tempo il detto Sereniſſimo Signor D.Giovanni ſcriſſe altre quattro lettere alli Signori Cardinali Montalto,Alburnoz,Cueva,& al Conte d'Ognatte in Roma, e li rappreſentò li medemi ſerviggi qualificati, che il noſtro Veſcovo fece à Sua Maeſtà in dette revolutioni,e che per complir con ſua obligatione,perdè ſua robba,e rendita di ſua Chieſa, & Abadia: e perche portava la Principeſſa della Roccella ſua madre à Roma, li raccomãdò molto,che li favoriſſero in tutto quello,che ſe l'offeriſſe, & in-

par-

particolare al detto Conte d'Ognatte, che per ſuo buon procedere, era molto degno, che Sua Maeſtà lo premiaſſe, conforme à ſue qualità, e meriti: e che lo favoriſſe, e l'introduceſſe à Sua Santità, aſſiſtendoli in quanto ſe l'offeriva.

Nel'anno 1653 à dieci di Marzo fù mandato dal Pontefice Innocentio Decimo, Nuntio Apoſtolico ordinario à l'Elvetia, & indi alla Republica di Venetia li ventinove di Decembre 1654, dove ſtando eſſercitando la ſua carica, operò, non ſolo per obedire al Pontefice Aleſſandro Settimo, Succeſſore d'Innocentio, che ce l'haveva comandato con gran premura, quanto per il grande amore, che portava alla Compagnia di Gieſù, che li Padri Geſuiti foſſero reintegrati nel poſſeſſo delle lor Chieſe, che havevano nella Città di Venetia, e ſuo Dominio, perdute fin dal'anno 1606 per alcuni mondani riſpetti ben noti à gli ſtudioſi, coſa molte volte tentata, e mai ottenuta: il che ottenne, così per la corteſia del Sereniſſimo Doge, e ſuoi humaniſſimi Senatori, & altri Miniſtri, come per la ſua grande efficacia, e modo uſato in queſto negotio; che perciò ſe li deve, per un tanto beneficio, da tutti eterna memoria. Per le ſue grandi qualità, e per la fedeltà propria del ſuo ſangue, ſi violò la legge inviolabile di quella ſavijſſima Republica, e ſaviiſſimi Senatori, che neſſuno de' Nobili poſſa tenere prattica alcuna con Miniſtro de Principi nel loro Stato, per timore della loro libertà, onde ſi vedeva il noſtro Nuntio pratticare liberamente con tutti.

Tutte l'Hiſtor. di quei tempi.

Hiſtor. della Compagnia di Gieſù.

Si contentò, che per il ſoccorſo della guerra di Candia, ſi pagaſſero da quel Senato, alcune rendite, che li ſpettavano, come Nuntio in quella Republica, che importavano non pochi carlini, mà più di trenta mila ducati, in tempo, che non era tanto dovitioſo di beni di fortuna, che non ne haveſſe biſogno: mà il tutto fece per lo zelo del mantenimento della Chriſtiana Religione, in quel Regno, e per l'oſſervan-

Digitized by Google

vanza, che portava à quel Sereniſſimo Doge, e ſaviiſſimi Senatori.

Fù poi da l'iſteſſo Pontefice Aleſſandro Settimo nel 1658 à 16 di Settembre, ſpedito Nuntio à l'Imperadore Leopoldo, dove fù Arbitro aſſoluto nelle Diete, che ſi tennero nel ſuo tempo. Nel quale officio, dal medeſimo Pontefice à 14 di Gennaro del 1664 fù creato Cardinale Prete del Titolo di S. Suſanna, e li mandò la Beretta roſſa per il nobile Cameriero della Camera Pontificia. E mentre ſi ritrovava l'Imperadore Leopoldo nella Dieta di Ratisbona, li poſe in capo il Cappello nella Catedral Chieſa, mentre ſi celebrava la Meſſa, preſenti li quattro Elettori Imperiali, quel di Magonza, di Treveri, di Baviera, e di Saſſonia, e gran numero di Prelati, e Prencipi della Germania, e poi in Roma ricevè l'inſegne Cardinalitie del Titolo di S. Suſanna à due Colli.

P. Strozzi nel Tẽpio de la Virtù, e de l'Honore, fol. 38.

Nel'anno 1665 à 21 di Giugno andò Legato à Bologna, continuando ad eſſere Vice-Legato Marcello Durazzi Genoveſe. Nel 1666 à 19 di Marzo nel Tempio di San Petronio il noſtro Cardinale Carlo Legato, per Breve Apoſtolico, con ſollenniſſima, e maeſtoſa pompa, poſe sù'l capo la Beretta Cardinalitia ad Alfonſo Litta Milaneſe, fatto già nuovamente Cardinale à 15 di Febraro paſſato, alla qual funtione furono preſenti il Vice-Legato, Confaloniero Antiani, tutti gli Ordini di Magiſtrato, e Senato: e nella Piazza Maggiore ſi fecero fuochi, e luminari col ſuono delle campane, e ſparo dell'Artiglierie, con altre publiche dimoſtrationi d'allegrezza. Governò detta Città con ſomma prudenza, con una quiete da lungo tempo ivi non goduta. Dopò la morte d'Aleſſandro Settimo venne in Roma, & intervenne nel Conclave, nel quale fù creato Pontefice Clemente Nono, dal quale, per la ſua ſperimentata fede, e peritia nel governare, li fù prorogata la Legatio-

Ant. di Paolo Maſini nella Bologna perillu-ſtrata, tom. 2. fol. 257. Ciaccon. & Oldoino nel le Vite de' Pontefici, e Cardinali, tom. 4. fol. 754.

Digitized by Google

tione di Bologna per altri anni trè, con tal forma di governo, che non se n'era ancora il simile prattticato in detta Città, che continuò fin'alla morte di Clemente, perciò intervenne nel Conclave del Pontefice Clemente Decimo. Rassegnò la Chiesa Aversana, con consenso del Pontefice, à favore di D. Scipione suo fratello. Trattenendosi in Roma fù preposto à tutte quasi le più importanti Congregationi, che in quella Città si fanno, per serviggio, & augumento di Santa Chiesa, come seguitò à fare nel Pontificato d'Innocentio Vndecimo, al presente regnante.

Per la delicatezza della sua coscienza, e per non haver peso d'anime, non volle accettare la Mitra di Napoli, offertali dal Pontefice Alessandro Settimo. Per l'istessa causa non volle essere Protettore d'alcun'Ordine, dicendo con somma modestia, che voleva essere tutto de' Religiosi, mà non Protettore per obligo.

Morì finalmente un tanto Cardinale, e la sua morte fù pianta comunemente da tutti, perche da tutti, per le sue grandi virtù era amato. Morì nella presenza del Principe Ghigi suo Benefattore, quasi di morte repentina per un discenzo sopravenutoli, stringendo nelle mani, la Reliquia di San Francesco Xaverio, li 21 del mese di Ottobre dell'anno 1680, & il suo corpo fù sepellito nella Casa Professa de' Gesuiti di Roma.

Giunse la nuova della sua morte in Malta, dove fù similmente pianto da l'Eminentissimo Gran Maestro, e Principe di quell'Isola, Gregorio Carafa suo fratello, e da tutti quei Nobilissimi Cavalieri, dove li furono fatte sollennissime esequie nella maggior Chiesa, e vi recitò l'Oratione lugubre il Padre Ignatio Savini Romano Minore Osservante, Predicatore insigne, che con la sua gran dottrina, energia, e sapienza, narrando le glorioſe, e Christiane gesta

d'un

Digitized by Google

d'un tanto Principe di Sãta Chieſa, cavò le lacrime, in gran copia da gl'occhi de gl'uditori. Si ſtampò queſta Oratione in Meſſina nel 1681, e ſi recitò li 16 di Novembre, del 1680. Altre eſequie ſi celebrarono ancora in altre Chieſe di detta Città, e frà l'altre, nella Chieſa di Santa Maria del Gieſù de' Padri Minori Oſſervanti di San Franceſco con belliſſime Impreſe, Elogij, & Inſcrittioni, che ſi ritrovano ſtampate appreſſo detta Oratione. E cõ tal morte, ſi perdè in Roma uno de' primi Cardinali di S. Chieſa tãto magnanimo, tanto pio, tanto prudente, che non v'era negotio grave, nè Cõgregatione, dov'egli quaſi ſempre nõ v'interveniſſe; le coſe più ardue, gl'affari più difficili erano ſolo per eſſo, Principe tanto benemerito à Sua Maeſtà Cattolica, che ſin dalla ſua gioventù, ritrovandoſi Veſcovo d'Averſa nelle rivolutioni populari della Città di Napoli, oltre l'haver oprato à beneficio della Corona in tutto il tẽpo, che quelle durarono con tanto ardore, & efficacia, come s'è detto, non trovò poi, ceſſate le ſudette rivolutioni il Sereniſſimo D. Giovan d'Auſtria, altro Soggetto più confidente, e di ſapere, per trattare con il Duca di Guiſa fatto prigioniero, le coſe di Sua Maeſtà, che il ſudetto D. Carlo, all'hora Veſcovo d'Averſa.

Vita di D. Gio: d'Auſtria, f. 168. f....

D. Ia-

Digitized by Google



D. Iacopo ſimilmente figliuolo del Principe D. Girolamo, fù ſin da fanciullo, deſtinato alla Chieſa; ſi allevò ſotto la diſciplina di Monſignor Arciveſcovo di Matera D. Simone Carafa ſuo Zio, che poi fù Arciveſcovo di Meſſina; per li ſuoi meriti fù creato Arciveſcovo di Roſſano in Calabria.

P. Strozzi nel Tempio della Virtù, e de l'Honore, fol. 40.

Digitized by Google

Essendo vacata quella Chiesa di Rossano, per la morte di Monsignor Spinelli, per lo spatio di mesi nove, fù ad instanza di Camillo Prencipe Pamfilio, Nepote all'hora d'Innocentio Decimo Pontefice, provista in persona del Signor D. Iacopo Carafa, il quale all'undici di Decembre dell'anno 1646 prese il possesso di quella Chiesa, con superbissima entrata, havendo fatto quella Città, un Magnifico Arco trionfale, & apparato, ove si viddero tutte l'imprese con le loro arme, della Famiglia Carafa, con bellissimi Elogii, ingegnosi Sonetti, e varie Epigramme, & Anagramme. Fù recitata un'elegantissima Oratione in lode di detto Illustrisimo Prelato, vedendosi la sera la Città tutta accesa di lumi, palesãdo l'immẽsa allegrezza, che havea nel vedersi arricchita d'un tal personaggio: Lascio l'infinità de' mortaletti, che palesavano col piccolo ribombo l'immensa gioja: Mà più, e diversi sagri, bombarde, e cannoni, li quali con l'horridezza del ribombo sembravano in mezzo l'orrore anco il diletto; Oltre le predette allegrezze, che mostrò quel Reverendisimo Capitolo, e di simili feste, si fece verdadiero augurio di veder ritornato in quella Città, il secolo favoloso dell'oro, mentre detto Prelato, non solo fù acerrimo difensore dell'immunità Ecclesiastica con le censure, mà anco con l'armi, ne fà testimonianza la Regia Audienza di quella Calabria, dichiarata più volte scommunicata, per haver voluto invadere, e carcerare li semplici Clerici nella congiuntura delle populari revolutioni nell'anni 1647, e 48.

Et in detto anno 1648, in tempo delle revolutioni popolari nella Città, e Regno di Napoli, si portò talmente nel servigio di Dio, e del Rè Cattolico suo natural Signore, che nella sua Diocesi s'estinse subito il fuoco della ribellione, che haveva principiato, in modo, che pareva, che volesse brugiare il Mondo; Onde nella reduttione della Città

di

di Napoli,e Regno,all'obbediẽza del noſtro Rè, ſcriſſe una lettera molto affettuoſa al Sereniſsimo Signor D.Giovanni d'Auſtria, rallegrandoſi della riduttione di detta Città, & il detto Signore lo ringratiò de l'affetto, che moſtrava per detta reduttione, e li diceva, che haveva corriſpoſto, al che tutti della *ſua Gran Caſa* havevano oprato, *ſingolarizzandoſi nel ſervigio di Sua Maeſtà, durantino le paſſate revolutioni*, e che benche foſſe ritornata la ſeconda volta l'Armata de' Franceſi, continuaria con ſuo valore in mantenere queta la ſua Dioceſi, nella dovvta obedienza, come ſe lo prometteva da tanto gran Prelato. E poi eſſo medeſimo ſi portò alla detta Altezza Reale di D.Giovanni d'Auſtria in Meſſina, per più dimoſtrarli il zelo, e devotione,che la ſua Eccellẽtiſsima Caſa portava,e porta à queſta Maeſtà Cattolica; Onde laſcio l'honori, che da quell'Altezza li furono fatti; Mà non è da tralaſciare quel ſublime aggiuto,che recò in detto tempo à quella Città,mẽtre,qual Padre amantiſſimo,e zelantiſſimo Paſtore,più volte mitigò la furia populare, reprimendola in modo,che reſtarono più, e diverſi Palaggi de' Nobili illeſi dal minacciato,e cominciato incendio,caminando egli in perſona,che con la ſua autorità lo mitigava, aprendo i Magazzini de' grani, perche in quel tẽpo,in gran penuria vivea la Città,e con larga mano diſpensò, non ſolo à poveri, mà anco aggiutò il publico, & in vero fù ſtimato un ſecondo Giuſeppe nell'Egitto. Queſto Prelato per avanzo della Menſa Arciveſcovale tranſigè la tanto litigata decima pretesa da' ſuoi anteceſſori, dal Duca di Corigliano, & egli con tanto zelo, autorità, e brio della naſcita, arrivò à tranſigerla per docati 3000.e ne comprò uno ſtabile,chiamato la Aliurà, & è il miglior corpo d'entrata, ch'habbia quello Arciveſcovato, rendendoli ducento docati l'anno: Laſcio di raccontare le larghe, e quotidiane elemoſine comparti-

va à i poveri, con dar danari, pane, e latticinii; diverſe volte baſsò il prezzo del grano à beneficio univerſale di quella Città. Non devenſi laſciare in dietro l'edificj fatti da quello; ereſſe nel Seminario di queſta Città, due Camere per i Maeſtri di Muſica, e Grammatica, dove ſi vede tal inſcrittione:

Iacobus Caraſa Archiepiſcopus erexit Anno Domini 1652.

L'accrebbe d'entrate, e riſtorò con fabbriche. Nel Convento de' Padri Reformati di quella Città, fece con largo, & alto muro, inſerrare il vaſto Giardino di quelli, onde hoggi ſi vedeno tali verſi:

Semirutos Horti muros, ne pervia cunctis
Claustra forent propria ductus pietate refecit.
Illuſtriſsimus, & Reverendiſsimus Dominus Iacobus Caraſa Archiepiſcopus Roſſaneñ. Anno Domini 1659.

Et anco vi fece erigere da i fondamenti, l'Officina, e Cannava di detti Padri; riſtorò quei antichi Chioſtri, e quaſi tutto il Convento, che hoggi ſembra il migliore di quella Provincia:

Nel proprio ſuo Arciveſcoval Palaggio v'ereſſe un quarto per ſtanza del Vicario, Camere per la Curia, e del Regiſtro; anco ereſſe un quarto ſuperiore per ſtanza della ſua Corte inferiore, ſeparato dalla Nobile: Nella Chieſa Metropolitana riduſſe un'ala di quella con ordinate ſepolture, & ottimo pavimento. Ereſſe una ſuperbiſſima Cappella, dove ſtà la Cuſtodia, arricchita, & ornata di belliſſime pitture, Hiſtorie del vecchio Teſtamento, figura del Sacramento Eucariſtico, & ivi dopò la ſua morte fù eretto un ſuperbiſſimo tumulo per ordine dell'Eccellentiſsimo Signor Principe della Roccella ſuo fratello, dove ſi vede la preſente Inſcrittione.

DEO

Digitized by Google

DEO OPTIMO MAXIMO.

ILLVSTRISSIMO DOMINO D. JACOBO CARAFA EX
ROCCELLÆ PRINCIPIBVS
ARCHIEPISCOPO ROSSANENSI,
QVI PLVS GLORIÆ, QVAM TEMPORI VIXIT
MAXIMA FAMILIARIAVE
DECORA VIRTVTE
AVXIT,
MORIBVS DECORAVIT,
FOELICIQVE NEXV,
DIGNITATIBVS MODESTIAM
ASSOCIAVIT,
POSTERITAS GRATI ANIMI
HVIC SACELLO
EJVSDEM RELIGIONE CONSTRVCTO
SEPVLCHRVM HOC
ERIGI
CVRAVIT. ANNO DOMINI 1664.

Arricchì la ſudetta Chieſa con infinità di pretioſe ſupellettili, e gioje, che hoggi ſono le migliori, che ſi conſervano nel Teſoro di quella Catedrale; Non ſi deve laſciare à non dirſi quel ſingolare aggiuto recò l'anno 1656, in tempo, che tutto il Regno era travagliato di quel peſtifero contaggio, & egli atteſe con l'agiuto di Dio, e ſua ſingolar diligenza, à tener illeſa quella Città di tal morbo, ſoccorrendo à tutti con denari, grano, e quello facea di biſogno, onde donò al publico docati 2000. per eſimerlo dalle veſſationi, e ſcorrerie de' Commiſſarii del Patrimonio Reale, per l'annui fiſcali: e le ne fù aſſignato il tarì à tumulo del grano panizzando, onde egli, qual Padre pietoſo, rilaſciò per affetto, che portava à detta Città, li ſudetti docati 2000. e ſi moſtrò un ſecondo S. Carlo Borromeo; Compite tutte l'opre dovvte ad un zelantiſſimo, e vigilantiſsimo Paſtore, e quelle dovvte ad un'ottimo Principe, terminò la ſua vita d'anni 47 con quel fervore, che havea viſſuto, e come ſpecchio d'eſempli nel fior della ſua età, ſpirò in braccio à i Padri

Digitized by Google

dri Reformati, in quel verſetto: *Miſerere mei Deus*: ciò fù nel'anno 1664 nel dì della Domenica delle Palme;e con ragione dovea trionfare in quel giorno queſto Prelato,che havea tanto militato, e fatigato per la Chieſa Cattolica. Che dirò dell'univerſal pianto, ſembrando quella Città una Geroſolima deſtrutta; il nobile, e plebeo non ſi diſtingueva, eſſendo tutti in lutto; Fù finalmente il cadavere portato nella Catedrale,dalle Dignità,e Canonici, accompagnato dal Clero, e Religioſi, con lagrime, e ſoſpiri,pregando Dio per l'anima di sì inſigne Paſtore. La Nobiltà ſi veſtì di ſcorruccio,& in due ale li ferono corona. Le Dame tutte ſcapigliate piangendo,gridavano la perdita,che havea fatto quella Città, di sì degno Prelato. I lumi furono infiniti. La Caſtellana ſuperbiſſima, ove ſi viddero ingegnoſiſſimi, & induſtrioſi Sonetti, Epitafi non ordinarii; Si recitò una funebre Oratione, compoſta dal Padre Serafino delle Grottaglie Reformato; Scarſi bensì tributi à sì buono Paſtore, e liberal Principe.

D. Sci-

Digitized by Google



D. Scipione si fece Cherico Regolare Teatino nella Casa di S. Paolo di Napoli con nome di D. Paolo, facendo professione nell'anno 1636 alli 3 di Maggio, fù Lettore in Roma nel Collegio de Propaganda Fide, e nella sua Religione, sino dalla prima gioventù, occupò li primi Posti di essa, governando con non meno prudenza, che zelo, come

P. Strozzi sopra, f. 41.

me lo moſtrò eſſendo Prepoſito di S. Paolo in tempo di peſte, nel ſovvenire i poveri ne' biſogni ſpirituali, e temporali, & havendo nella ſua Religione moſtrato la bontà de' coſtumi, e l'eſperienza grande degli affari della ſua Religione, fù dal Pontefice Aleſſandro Settimo creato Veſcovo d'Averſa nel'anno 1665; nel governo della qual Chieſa moſtrò l'integrità della ſua vita, la moderatione de' coſtumi, la liberalità verſo i poveri, & il zelo della Religione, e del Culto Divino. Per il ſuo grande intendimento fù anco eletto, dal Pontefice Clemente X. Commeſſario Generale nel Regno di Napoli del Tribunale della Reverenda Fabrica di S. Pietro di Roma, che governò con gran prudenza, pari zelo, e ſodisfattione di tutti, che ſeco contrattarono, per li ſuoi amabiliſſimi coſtumi; quanto riſcoteva dalle rendite del ſuo Veſcovato, tutto convertiva, dedotta la ſpeſa neceſſaria per il ſuo mantenimento, in ſollievo de' poveri della ſua Dioceſi, con haver'anco eretto à ſue ſpeſe, un Conſervatorio in eſſa ſua Dioceſi, per conſervare ivi le povere donzelle, aſſegnandoli la rendita, ſoccorrendo anco continuamente le Caſe della ſua Religione Teatina. Morì D. Paolo con cordoglio univerſale, in Napoli alli 7. di Marzo 1686, fù traſportato il cadavere nella Chieſa Catedrale d'Averſa, dove fù ſepolto, eſſendo morto con concetto univerſale di dover in breve, per i ſuoi meriti, e ſervitii preſtiti alla Chieſa, varcare Dignità aſſai maggiore, ſe la morte non glie l'haveſſe impedito.

D. Fran-

Digitized by Google



DOn Franceſco fù Priore di Malta; fù Cavaliere ornato delle doti più proprie della ſua naſcita, e del ſuo Ordine. Fù inviato dal Gran Maeſtro di Malta Cottoner, Ambaſciadore d'Vbedienza al Pontefice Aleſſandro Settimo in Roma, dove fece riſplendere nella pompa di quel religioſo oſſequio, la pietà, e la magnificenza del ſuo Principe; nella Battaglia Navale due volte ſeguita à Dardanelli con

P. Strozzi ſopra, f. 41.

Turchi, essendo all'hora Generale delle Galere di Malta il suo Fratello Gregorio, intervenne con ammirando valore, accrescendo al Fratello con le sue gesta, la vittoria delle Navi Turchesche. Fù anco Generale delle Galere di Malta, & emulò le glorie del Fratello, e del Zio. Assalì generosamente trè nemici Vascelli, & investendogli andò più incontro alla morte, che alla vittoria, mà i gran cuori non conoscono pericolo maggiore del loro ardire. Assaltò, e vinse, e portò il nemico con la preda de' legni, in catena; Comprò la vittoria col sangue, mà con prezzo sì caro l'hebbe più gloriosa. Con un mucchio de' Maomettani torbanti, alzò il piedestallo alla Croce, & il trofeo al suo valore, à cui ben può dar la Fama titolo d'Eroico, che basta una grande impresa, ò à creare, ò à mostrare un Eroe. Fù Comendatore di Rieti, Fermo, Mazara, e Palermo. Morì nella Roccella li 19 di Settembre del 1679 nel'età d'anni cinquant'uno. E Frà D. Gregorio Carafa, hora Eminentissimo Gran Maestro suo Fratello, havendo fatto trasportare le sue ceneri in Malta nella Chiesa di S. Giovanni, ivi li fè porre nel suo tumulo, il seguente Epitafio:

F. D. FRANCISCI CARAFÆ
PRINCIPIS ROCCELLÆ FILII, CINERES
HÆC HABET URNA,
NOMEN, AC DECVS FAMA.
REATIS, FIRMI, MAZARIÆ, PANORMI
COMMENDATARIVS
COLLATOS SIBI SVO AB ORDINE TITVLOS
GESTIS EXCESSIT.
NAVALI IN TIROCYNIO
GEMINÆ AD SEXTVM, ET ABIDVM PVGNÆ
INTERFVIT
AC FR. D. GREGORII CARAFÆ ROCCELLÆ PRIORIS
TRI-

Digitized by Google

TRIREMIVM PRÆFECTI FRATRIS
VICTORIAM, FAMAM, SPOLIA
VIRTVTE AVXIT SVA;
HINC
AD PRÆSTANDAM ALEXANDRO VII. PONT. MAX.
OBEDIENTIAM
SVI ORDINIS ORATOR.
DEMVM
SVMMVS HIEROSOLYMITANÆ CLASSIS PRÆFECTVS
VIRTVTIS, ET GLORIÆ NVMEROS EXPLEVIT,
uNA E TRIBVS ALGERIANIS NAVIBVS
GENEROSO SVÆ TANTVM TRIREMIS AVSV, AC IMPETV
AD CRETAM CAPTA.
POST TAM PRÆCLARVM FACINVS
MORS ILLVM ÆTERNITATI TRANSCRIPSIT.
OBIIT ROCCELLÆ
19. SEPTEMBRIS ANNO 1679.
ÆTATIS SVÆ 51.
MORTALITATIS SPOLIVM HVC TRANSVECTVM
F. D. GREGORIVS CARAFA M. H. O. M.
HOC TVMVLO CONDIDIT.

Digitized by Google



P. Strozzi sopra, f. 42.

DOn Francesco Maria si rese Religioso de' Cherici Regolari nella Casa di San Paolo di Napoli nel'anno 1637 à otto di Decembre, dove riuscì eminente non solo nelle scienze della Filosofia, e Teologia, delle quali fù Lettore à suoi Religiosi, mà anco nella Predicatione Evangelica, nella quale fè molto frutto per l'anime Christiane. Trà l'al-

l'altre ſue virtù, fù lontaniſſimo dall'ambitione delle Mitre, ſolite nella ſua Religione, e nella ſua Caſa; anzi eſſendoli ſtate più volte offerte, più volte con ogni modeſtia, le renunciò: per il che fè vedere al Mondo, che guadagnò più gloria in non haverle volute, che in haverle godute; è vero bensì, che non potè sfuggire d'eſſercitare alcune Prepoſiture della ſua Religione, della quale tenne le prime Cariche, così nelle Spagne, come nell'Italia, e frà l'altre furono quelle della Prepoſitura della Caſa di S. Paolo di Napoli, e della prima Superiorità del Monaſtero delle Romite Teatine in Napoli, del quale fù il Fondatore principale in tempo del Signor Vice-Rè D. Pietro Antonio d'Aragona; Dalle medeſime ſue Romite fè fare orationi ferventiſſime, acciò Dio ſi foſſe compiaciuto di non fargli laſciare l'habito di San Gaetano, quando l'Eminentiſsimo ſuo Fratello il tirava ad honori mondani; Finalmente in Roma morì Procuratore Generale l'anno 1671 con opinione di gran bontà di vita; e detta bontà me l'accertò ancora il celebre Predicatore, Padre D. Antonio della Marra di eſſa Religione, che fù ſuo diſcepolo nelle ſcienze Filoſofiche; mi diſſe ancora eſſerſi ſcritta la ſua vita per ordine de' Superiori; fù ſepolto in S. Andrea della Valle.

Digitized by Google



DI FRÀ GREGORIO

Gran Maestro della Religione Geroſolimitana.

TRà tutti i ſuoi fratelli, riuſcì Frà Gregorio di gran ſapere, e valore, mentre impetratagli da ſuoi Genitori, la

la Croce della Illuſtriſsima Religione di Malta, fin dal tempo di trè meſi dell'età ſua, nelle faſcie: eſſendo creſciuto in età adulta, avido di gloria, e d'honore, s'accompagnò Capitan di cavalli, con D. Franceſco Carafa Prior della Roccella ſuo Zio, mandato nelle guerre di Catalogna Colonnello di corazze; militando ſotto la mano di detto D. Franceſco, ſi reſe Frà Gregorio molto eſperto, così nell'arte militare, come negl'affari del Mondo. Ritornato alla patria, per cauſa, che i Cavalieri di Malta, con la loro ſquadra delle Galere, havevano fatta preda nel'anno 1645 d'un Vaſcello Turcheſco, sù'l quale era una delle Soldane più favorite del Gran Turco, con un ſuo figliuolo da lui molto amato, quale andavano alla Mecha per ademplire alcuni lor voti fatti al falſo lor Profeta Maumetto: e detto Monarca Ottomano preparava potentiſſima Armata, quale, tutta alla vela, faceva uſcire da i Dardanelli, e ſi credeva indubitatamente, così da Malteſi, come comunemente per tutta Italia, e fuori, che doveſſe quella vomitare la ſua rabbia nella deſtruttione di quell'Iſola, per la cagione dell'odio del Grã Turco conceputo per cauſa dell'affronto ricevvto nella preſa del detto Vaſcello, ſua Soldana, e figliuolo: il Gran Maeſtro di Malta, con ogni preſtezza, fè chiamare da tutte le parti i ſuoi Cavalieri, alla difeſa del lor Convento; Inteſo apppena tal'ordine Fra Gregorio, non fù pigro ad accingerſi all'impreſa, nella quale non volſe eſſere ſolo, ma inalberando bãdiera in Napoli, volſe aſſoldare un Terzo di Fanteria, e quello compito, s'imbarcò à quella volta. Giunto in Malta ſi preſentò con il Terzo in preſenza, & al ſervigio del Gran Maeſtro con tanta eſibitione, e prontezza, che diede ammiratione à tutti. Mà quella tempeſta, che minacciò Malta, andò ad inveſtire l'infelice Iſola di Candia. E ſi conſiderò, che bramò il Turco la vendetta contro di Malta, mà non ardì di aſſaltarla, temendo la perdita

Hiſtor. di Candia del Bruſoni, & d'altri Autori.

delle

delle ſue genti, ſecondo l'era ſucceduto ne' tempi paſſati, non molto lontani,& inſieme con quella,un'ignominia alla ſua Gran Potenza, che ſi diceſſe negletta, & irriſa da poche mura; perciò ſtimò meglio tolerare la perdita d'un Vaſcello, che arriſchiare un'Armata. Quindi, benche, e l'eſibitione di Frà Gregorio, e la gente da lui condotta, non haveſſe ſervito per la difeſa di Malta contro del Turco,ammirando perciò la ſua Religione, in lui, la ſua gran virtù, l'ornò primieramente con l'inſegna della Gran Croce,e poi col comando generale delle ſue Galere, come ſi dirà appreſſo.

Dopò d'havere moſtrata tanta finezza alla ſua Religione, e da quella ricevvti gl'honori da lui ben meritati, fè ritorno alla Patria:e con la ſua innata benignità,e corteſia, ſi diportò con tutti con tanta humanità, e gentilezza, che non vi era perſona, che non l'amaſſe di cuore, e con riverente tributo non l'offeriſſe il proprio volere; e tutto ciò ſi conobbe allor quando tumultuando nel'anno 1647,li ſette di Luglio, l'infuriato Popolo Napoletano, per eſimerſi dalle ſoverchie gravezze, che diceva eſſerli ſtate impoſte, particolarmente per li ſuffragii de' Nobili delle Piazze,da' quali anco ſtimava, che con troppo alterezza,veniſſe trattato, e però grandemente incrudelito contro quelli, il noſtro Frà Gregorio,all'hora Priore della Roccella, come fè quaſi tutta la Nobiltà Napoletana, accudendo al Partito Regio, fù quello, che, ſcendendo il Duca d'Arcos,all'hor Vice-Rè del Regno,nel detto giorno ſette di Luglio, per quietare il Popolo, nella Piazza d'arme del Real Palaggio, lo ſeguitò di maniera, che fù cauſa di ſalvare la vita al detto Duca Vice-Rè, e lo poſe in ſalvo dentro il Real Convento di S.Luigi ivi vicino; E dopoi il detto Duca l'inviò al Mercato con alcune Capitolationi in forma di Privilegio, dove, per ſervire Sua Maeſtà, ſubito andò per quietare il Popolo, con

Santis Hiſtor. delle Revolut. di Napoli, fol. 50.

Capriata Hiſt. d'Ital. tom. 3. fol. 355.

Capriata fol. 371.

Santis, fol. 68.

evi-

evidente pericolo della ſua vita; & havendo viſto il detto Privilegio, cominciò il popolo à gridare, dicendo, che non era il Privilegio del'Imperador Carlo Quinto, che eſſi volevano, mà che quello era falſo; e per rimediare al pericolo della vita, in che il popolo l'haveva poſto, diceva, che andaſſe il popolo gionto con eſſo, in San Lorenzo, che vedrebbe l'originale; e con queſto ſtratagemma ſcampò dalle mani del popolo, e ritiroſſi nel Caſtel nuovo, ove ricoverato ſi era ancora il Vice-Rè con gl'altri Officiali Regii; Mà adì 23 del meſe di Agoſto ad hore 18, per cagioni non penetrate, ſi viddero uſcire dal Caſtello predetto, il noſtro Prior della Roccella, col Priore Frà Gio:Battiſta Caracciolo, fratello di D.Ferdinando, & il Duca di San Pietro D.Girolamo Lopez, mà furono fermati dal popolo nella ſtrada di Sant'Anna di Palazzo, e condotti avanti il Principe di Maſſa D.Franceſco Toraldo, eletto da eſſo popolo, Capitan Generale delle ſue armi, avanti il quale, gridava il medemo popolo, che foſſero fatti inviolabilmente morire, come quelli, che giudicava eſſere uſciti dal Caſtello per adoprarſi contro di eſſo. Il Principe per por freno à sì rigoroſa richieſta popolare, dimandò à quei preſi, la cagione per la quale erano uſciti dal Caſtello, & eſſendo da loro riſpoſto, che ciò fatto havevano per trè cagioni, la prima per unirſi col popolo, la ſeconda perche ſi morivano colà dentro di fame, e la terza per timore delle cannonate, che dalla Città erano ivi dentro tirate: che benche pareſſero artificioſe, valſero però à trattenere quel primo impeto della plebe, la quale poi conſiderando, che non haveva ricevvto diſguſto alcuno, nè dal Priore della Roccella, nè dal Duca di San Pietro, ſi contentò, che ſi aſſolveſſero; mà del Caracciolo, come poco grato, e di cui molti doluti ſi erano, voleva, che in ogni modo doveſſe eſſer caſtigato; benche à ciò frapoſtoſi anco il Toraldo, che lo dimandò in gratia, foſſe pure

Santis Hiſtor. delle Revolut. di Napoli, fol. 203.

Biſaccion. Hiſtor. delle Guerre Civili occorſe in Napoli, fol. 143.

pure la vita condonata, e la libertà reſtituita. Onde tutti trè fecero dono à Capitani,& Officiali del popolo, d'alcune migliaja di docati, da diſtribuirſi,à proportione della lor qualità; Vedendo il noſtro Priore, che la ſua perſona poteva eſſere di più giovamẽto al Real Serviggio,nella Calabria di là, dove erano le Terre del Principe ſuo fratello,vedendo, che cõforme ſtava rivoltata la Città di Napoli, s'infettavano di ribellione, anco l'altre Provincie del Regno, ſubito ſi partì à quella volta,dove con il ſeguito de'vaſſalli, eſtinſe ſubito quel fuoco,che non eſtinto alle prime faville, poteva incenerire quella Provincia, e con quella, le convicine; per li quali ſerviggi il Sereniſsimo Signor D.Giovanni d'Auſtria ne l'anno 1648 con lettera reſponſiva al detto Priore, li diede le gratie, in nome di Sua Maeſtà, del ſuo buon procedere, e del zelo, con che ſerviva à Sua Maeſtà nelle revolutioni di detta Provincia, conforme l'havevano fatto in Napoli quelli della Caſa della Roccella, in complimento delle loro grandi obligationi, aſſicurandolo, che in tutte l'occaſioni eſperimentarebbe l'effetti della ſua buona volontà.

Et eſſendoſi ricuperata la Città di Napoli, per le diligẽze uſate dal Conte d'Ognatte,con il ſeguito di molti Cavalieri, e ridotta all'obedienza del noſtro Invitto Monarca, il noſtro Priore,con ſua lettera, ſi rallegrò con detto Conte, del felice ſucceſſo di detta Città, e li diede la en hora buena; & il Conte riſpondendo con grande affetto, li reſtituì la detta hora buena, dicendo reſtar molto contento per haver conſeguito la totale reduttione del Regno,laſciando alli Nemici li Poſti, dove ſi havevano fortificato nelle Provincie d'Abruzzo; e del contento, che teneva di vederſi libero d'un tale impegno; e perche il Priore ſi applicava al ſerviggio di Sua Maeſtà, deſiderava havere occaſione, in che manifeſtare il ſuo buon'animo.

Eſſen-

Digitized by Google

Eſſendo ſtato, come ſi è detto di ſopra, creato Generale delle Galere della ſua Religione di Malta, quelle governò con tanto valore, prudenza, e liberalità, che con lo ſplẽdido trattamento de' Cavalieri, che ſeco ſi conducevano sù le Galere, non fè loro parere travaglioſi i marini viaggi, che egli così bene regalò, e ſaggiamente guidò, che non ne ſuccedè mai alcuna perdita, ò diſturbo, anzi allo ſpeſſo vi conduſſe ricche prede de' Vaſcelli nemici, che in molte battaglie vinſe, e ſuperò, portandoſi in fatti, in modo, che avãzò gli Anteceſſori, e diede norma à Succeſſori del modo, che portar ſi dovevano per riuſcirne con gloria, & honore. E laſciando tante, e tante impreſe da lui eroicamente oprate, per non dilungare queſta Hiſtoria più del dovere, dovrò una narrarne, & è quella, quando guerreggiando con la Republica Veneta, l'Ottomana Potenza, per l'invaſione da lui fatta nella Candia, e preparato havendo una poderoſa Armata per mandarla in quell'Iſola à danni de' Venetiani, tentando coſtoro d'impedirla, e combatterla prima, che à quell'Iſola giungeſſe, & a' medeſimi unite le Galere Malteſi, per ajutar la parte Chriſtiana contro del maggior ſuo nemico, ſi conduſſero unitamente alle bocche de' Dardanelli, di donde ſi vidde l'Armata Turcheſca uſcire aſſai formidabile per la vaſtità delle Navi, che parevano tante Iſole mobili, e per lo numero de' legni, che paſſavano duecento; Onde pareva, che uſciſſe da quello ſtretto, non tanto al Campo della battaglia, quanto al Teatro del trionfo: tanto più, che era favorita dall'opportunità del proſpero vento; Onde al ſolo aſpetto pareva, che temere ne doveſſero i Chriſtiani, e cederli ſenza oſtacolo, & il paſſo, e la vittoria; Tãto più, che l'Armata Chriſtiana, oltre all'eſſer di gran lũga di numero, e di forze inferiore, sẽtiva l'oſtacolo di cõtrario vẽto; mà l'oppoſito avvẽne, perche appena uſcita la Turcheſca Armata, & oſſervando, che con gran coraggio, nè

punto sbigottita, la ſtava aſpettando la Chriſtiana, anſioſa di combatterla, ſi ritirò dal Campo, e ſi ricoverò in un picciol ſeno vicino le ſponde di Natolia, dove ſi chiuſe ſotto le mura d'un Caſtello, che col Cannone la proteggeva, e manteneva ſicura. Poſto in conſiglio da' Chriſtiani quel, che far ſi doveſſe, ricuſava il Capitan Veneto d'arriſchiarſi per attaccarla in quel luogo, mentre al nemico quel ſeno pareva, che foſſe di ſicuriſſimo aſilo, & il Cannone del Caſtello d'inevitabil difeſa; Onde voleva, che ſi aſpettaſſe, ſecondo la militar cautela, maggior vantaggio alla pugna, e con eſſo la maggior parte de' Conſiglieri aderiva; quando il General Carafa, tutto acceſo di furor Martiale, s'oppoſe à loro, con dire, che ſi doveſſe in ogni maniera l'Armata ivi, aſſalire, mentre avvilita già ivi ritirata s'era, e che ſe quella era di maggior numero, la loro era di maggior valore, mà che non il numero, mà il valore è quello, che vince, e trionfa; e che non ſi doveva perdere una tal occaſione di certa vittoria, e di combattere il nemico da loro con tante fatiche, andato ad incontrare per tale effetto; e benche fulminaſſe il Cãnone di Natolia, che eſſi ſarebbero preſto à coperta, e ſe foſſero preſto ſopra il nemico, al che fare s'offerì, volere eſſere lui il primiero all'aſſalto. Queſte, & altre ragioni dette con quella vehemenza di ſpirito, che regnava nel generoſo petto del Carafa, fù cagione, che tutti ſi rimetteſſero al ſuo parere, e valore; Quindi ſi ſpinſe egli contro il nemico, e contro la furia del mare, e del vento, il ſopragiunſe con tal'empito, che l'atterrì, e ſcompigliò, onde ſopragiungendo poi l'altri legni Veneti, totalmente reſtò vinto, e disfatto; Onde altri reſtarono inceneriti dal fulmine delle bombarde, altri abbagliati da lampi delle ſpade vicine, altri muojono, altri cadon trafitti, altri ſi gettano à mare, altri cercano lo ſcampo in terra, altri con la fuga sù proprij legni, nè ſtimando il Carafa di vincere, ſe

non

non assaltava, e vinceva, e non incatenava la Regale Turchesca, l'assalta, la pone in fuga, e la siegue, và dando quella nelle secche, tolse al vincitore sì ricca preda, però restata tutta l'Armata Ottomana disfatta, furono da' nostri presi undeci, trà Galere, e Maone, con vicino à 400. Barbari, facendo liberi da 2600 Schiavi Christiani; le quali cose tutte ei trionfante, in memoria del suo valore, condusse in Malta, ove fù ricevvto con applauso, e maraviglia universale di tutti, con l'acclamationi non solo, che gli contribuirono i popoli, mà col rimbombo delle bombarde, e col suono delle trombe, come quello, che col suo valore rendeva col suo nome più celebre la sua Religione, à danni del maggior loro nemico; laonde la Lingua d'Italia di Cavalieri Maltesi, di cui pareva più propria tanta gloria acquistata per uno loro Italiano Campione, il volle in un candido marmo eternare in uno Epitafio affisso sù le pareti di tal Città, come appunto viene apportato dal *Padre Tomaso Strozzi* sopracitato, nel'Oratione da lui fatta, per l'essaltatione al Gran Magistrato della sua Religione, del medesimo Carafa, come da Noi si dirà, da chi anco il sopradetto fatto, come da Noi stà espresso, viene narrato; l'Epitafio è il seguente:

DEO OPTIMO MAXIMO.

Divoque Ioanni Hierosolymitanæ Militiæ Patrono, ob gloriosam à Venetis de Turcica classe, ad Dardanorum ora, reportatam victoriam, consilio, opera, & fœlici ausu Fratris D. Gregorij Carafa Roccellæ Prioris, & septem Militentium Triremium Ducis, qui primus in hostes invectus, ità eos deterruit, & profligavit, ut ipsam etiam Imperatoriam, nisi ejus ratis scopulo adexisset, in suam potestatem redegisset. Vicit tamen & captis ex adversariis

pra-

prater tres majores, octo triremibus, alijs minoribus, innumerisque tormentis aeneis, tum sexaginta supra Trecentos Turcis in servitutem redactis, & ex Christianis bis mille, ac sexcentis libertati donatis, ad suos, triumphantis in morē, reversus, vivit, vivetque Serenissimæ Reipublicæ, & Hierosolymitanæ Religionis benemerentissimus, ac suæ Familiæ decus immortale. In tantæ rei memoriam Venerabilis Lingua Italica, uno corde, multiplici nomine. Dic. Consec. Anno Domini MDCLVI.

E con tal'occasione, così grandemente s'avanzò la stima verso del Priore, che ne veniva da tutti, come un degnissimo Heroe celebrato, e riverito, & egli maggiormente all'incontro acceso di reciproco affetto verso della sua Religione, e de'suoi Cavalieri, e Sudditi, stabilì menarne il rimanente de'suoi anni in Malta per consecrargli in beneficio, e serviggio di quella; Onde ne fù impiegato ne' più urgenti affari della medesima, intervenendo sempre ne' cōsigli, à dare il suo sēsato parere, & in tutte le fortificationi, & altri impieghi; adoperādosi ancora à favor di qualunque de'Cavalieri d'ogni Natione, co'quali fù sōmamēte benefico, stimando tutti per proprii fratelli, come anco gli erano per cagione di Religiosa unione. Dimorò per lo spatio d'anni quindici in Malta, molto da tutti stimato, e particolarmente da' Gran Maestri: che oppresso dalla sua ultima infirmità il Gran Maestro di Malta Cottoner, non volle costui, per disgravio di sua coscienza, e beneficio della Religione, tacere il suo parere intorno all'elettione da farsi dopò della sua morte, del futuro Gran Maestro; publicando non una, mà più volte, in presenza d'altri molti Cavalieri, che egli non giudicaua Soggetto maggiore, per inalzare à tal carica, che il Priore della Roccella, in cui sperimentato haveva, concorrere tutte quelle parti, che

per

Digitized by Google

per tal Magistero si richiedevano; e che quando à lui fosse toccato d'eliggerlo, certamente non haveria eletto altra persona, che il Priore predetto. Attestato, che solo haverebbbe bastato per rendere per sempre glorioso il nome del Priore, e per ragione della persona, dalla quale veniva proferito, così saggia, e prudente, e del tempo, nel quale veniva promulgato, che era nel'ultimo della vita, nel quale maggiormente si rende l'ingegno de l'huomo luminoso; e che havendosi anco di prossimo da dar conto à Dio d'ogni minima parola, non si dicono le cose, che con ogni semplicità, e verità. Passò alla fine all'altra vita il Gran Maestro Cottoner, e benche con la di lui morte, s'aprisse la porta al Priore, per la consecutione di tal Suprema Dignità, come ne veniva publicamente acclamato: Posposto egli ogni suo privato interesse, ne fù veduto, con ammiratione, dirottissimamente piangere per la perdita d'huomo sì segnalato, e così benemerito della sua Religione; E non ostante che nell'elettione del Successore, come sempre suole accadere, non vi mancassero con pertinace emulatione, che vi concorressero Soggetti, ancor'essi, di sõmo valore, & esperiẽza, e di varie nationi, fù però il Priore à tutti preposto, & à 29 di Aprile dell'anno 1680 eletto à sì degna carica di Grã Maestro della sua Religione, come universalmente quasi da tutti i Cavalieri veniva desiderato, da Sudditi Maltesi, e da quanti il conobbero, e pratticarono. Onde così in Malta, come in altri luoghi, se ne celebrarono publiche demostrationi, & espressivi segni, e particolarmente in Napoli, sua Patria, nella Chiesa di San Giovanni à Mare propria di tal Natione del Baliaggio, ò Priorato della stessa Città, da Cavalieri del medesimo Ordine, si celebrarono publiche acclamationi festive di tal felicissima Elettione, sotto del Geroglifico del *Tempio della Virtù, e de l'Honore*, in cui

s'am-

s'ammirarono così di dentro, come di fuori negli Atrii, e Strade vicine della Chiesa, oltre dell'esquisitezza degli Arazzi, e contratagliati, & altri serici adobbamenti, con istravaganti inventioni, artificiose machine, & archate frapoſte à varie pitture, e Statue di rilievo, e Medaglioni, che esprimevano, così gli huomini più celebri della Famiglia Carafa, come le virtù conspicue, e l'attioni più eroiche de l'eletto Gran Maestro con li loro vaghissimi Elogii, & ingegnose Impreſe, con li loro spiritosi Motti adattati à medesimi; si celebrò questa solenne pompa il dì primo di Settembre del detto anno 1680, in cui la mattina, cantato il *Te Deum laudamus*, in rendimento di gratie per tale elettione, si celebrò la solenne Messa da Paolo Carafa Vescovo d'Aversa fratello dell'Eletto, con concento di quasi tutti i più eccellenti Musici di Napoli, & indi fè l'Oratione quel famoso Oratore il Padre Tomaso Strozzi della Compagnia di Giesù, il quale fù anco poi quello, che descrisse, e diede alle stampe così gloriosa pompa, sotto il detto titolo del *Tempio della Virtù, e de l'Honore*, con inserirvi anco l'Oratione da se recitata, essendovi poi il giorno venuto il Vice-Rè Marcheſe delos Velez, che come haveva giubilo grande sentito dell'elettione fatta in tal Soggetto, tanto benemerito della Corona Austriaca, e che poco prima nelle scorse rivolutioni di Messina, havea accudito di persona in Sicilia in detta guerra, per servigio di Sua Maestà Cattolica, e non erano molti mesi, che sopite dette rivolutioni, si era il Priore ritirato da Sicilia in Malta, così cõ suo maggior cõtẽto, volse essere spettatore de' suoi encomii, lodando non meno l'apparato, che coloro, che l'havevano fatto, e quello per cui era fatto, publicando, di cose assai maggiori essere meritevole: come degli stessi sensi furono gli altri tutti, che vi concorsero, così della Nobiltà, e Napoletano Popolo,

co-

come de' luoghi convicini, allettati dalla fama di tal pompa; la quale espressione di letitia durò anco nelle sere in trè giorni continui, nelle quali non solo in San Giovanni arsero luminose fiaccole per tutte le notti, mà quasi per tutta la Città con lo sparo de' folgori, e mortaletti, e d'altri fuochi artificiali, e col suono di trombe, e con altri segni di publica letitia, di modo, che ogni sparo, ò suono, commoveva ne' petti de' Napolitani, l'affetto sempre portato al Gran Maestro, & ogni lume accendeva ne' petti novello ardore verso d'un tanto Heroe.

Il Sommo Pontefice ancora Innocentio Vndecimo cõmendò per degnissima l'elettione, e per renderla più celebre, e segnalata, concedette alle prime suppliche del Gran Maestro, per quattro Soggetti da lui proposti, quattro Gran Croci di gratia.

Entrato nel governo della Religione cominciarono subito à spiccare in grado più eminẽte l'heroiche sue virtù, & il zelo del ben publico, poiche trovato l'Erario della Religione, esaustissimo, le Galere quasi affatto disarmate, & il Popolo di Malta nel suo Economico governo, in stato deplorabile per le passate ancor fresche calamità del contaggio, e dell'annate sterili, in breve tempo, con le benedittioni Celesti, tutto ristabilì nel florido stato di prima.

In questo più, che ne' passati Magisteri, si vede cõ heroiche attioni fiorire la Militia Gerosolimitana: essendo note al Mondo le Militari Speditioni, che si son fatte nelle cinque ultime trascorse Campagne, della Guerra contro il Turco in aggiuto de' Venetiani in Levante, accresciuta perciò la Squadra coll'ottava Galera, con bastimenti di trasporto, e con rinforzi tanto considerabili, che senza pregiuditio dell'Armamento maritimo, hãno potuto metter commodamente in Terra, per l'altre imprese, un Batta-

glione di mille Soldati, e cento, e più Cavalieri, da quali si riconoscono in gran parte, le stupende vittorie riportate sopra i nemici della Santa Fede, e le ammirabili conquiste, che godono i Venetiani in Levante.

Del provido governo poi militare, per la sicurezza dell'Isola, spicca, trà l'altre memorie, quella d'un lungo tratto di nuova fortificatione con trè Baluardi Reali, che cingono, munisconо, e vagamente abbelliscono la fronte della Città Valletta, all'imboccatura de' Porti, facendo insieme un forte recinto al Castello S. Elmo, ristorato pur esso dall'antiche rovine, che ancor vi si scorgevano dell'assedio di Malta. Questo medesimo recinto hà talmente compita la fortificatione della Città, che quanto la rende più vaga à quei, che vi approdano, tanto ne ricava il publico di sodisfatione col delitioso passeggio, che vi si fà in tutte le Staggioni dell'anno. E l'istesso può dirsi d'una parte della riva del Porto maggiore, che da fassosa, & impratticabile, ch'ella era, si vede hoggi appianata, e lastricata per tutto il suo lungo, e largo tratto, commodo parimente à legni, ancorati nel Porto per l'opportunità del trafico, e dell'acquata, che vi si può fare dall'antica vicina Fontana.

Hà pure illustrato di magnifica fabbrica l'Albergo della Lingua d'Italia, accresciuto d'un'Appartamento alla Reale, senza risparmio di spesa, in segno di gratitudine dell'affetto della medesima Lingua, che stimò suo pregio d'ornare il frontispitio del Portone dell'Albergo con la Statua di bronzo del Gran Maestro, da trofei di marmorei lavori, accompagnata. Nel Palaggio ancora Magistrale, non hà lasciato di aggiunger nuove fabbriche, per renderlo più commodo à Successori Gran Maestri.

Hà in oltre diramata la Gran Fontana del Palaggio per varii luoghi della Città, divenuta perciò più commoda

per

per il Popolo, e libera dall'inconvenienti, che succedevano per l'abuso de' Schiavi nel vender, che facevano dell'acqua per i più bassi Quartieri della medesima.

La pietà poi dell'Eminentissimo Carafa ottiene il primo luogo trà le rare sue doti dell'animo, essendo degne di consideratione, l'attioni sue virtuose, il zelo del Culto Divino, e la tenera carità verso i poveri. Ammirasi trà l'attioni virtuose, quell'essercitio quotidiano d'una vera divotione, non passando giorno, che non ascolti divotamente sette, otto, e talora, dieci Messe, trà quelle delle prime hore, anche notturne del Palaggio, e l'altre delle sue determinate Stationi per le Chiese della Città, oltre il gran numero, che ne fà celebrare quotidianamente da molti Cappellani, dalla sua gran pietà, stipendiati; Mà trà le dette Stationi non è da preterirsi quella, che più d'ogn'altra frequenta della Sacra Infermaria, primo preggio dell'Istituto Gerosolimitano, ministrando di propria mano, e consolando con affetto paterno, dal primo al più abietto ammalato. Ammirasi non meno il zelo del Culto Divino, che in tutte le Chiese incessantemente promuove, non essendovene una in Malta, che non partecipi della sua munificenza, tanto in fabbriche, ristorando con utili riparationi, & altre da fondamenti rinovando, quanto in suppellettili sacre, de' quali largamente provede, ove più riconosce il bisogno. Mà nella Maggior Chiesa Conventuale di San Giovanni, trà le più segnalate sue munificenze, si ammira il famoso Reliquiario d'argento, fabbricato da primarii Artefici di Roma, in cui si conserva l'insigne Reliquia della Sacra Destra del Glorioso Precursore S. Gio: Battista, collocato dentro il celebre Oratorio in Altare Marmoreo, che fece pur venire da Roma, ottenuto dalla Santa Sede, per maggior veneratione del Santo, l'Indulto di recitarsi da gl'Ecclesiastici di tutto l'Ordine

Digitized by Google

l'Officio Hebdomadario del medeſimo Santo ogni Mercordì, e per profitto de' Fedeli, un Teſoro d'Indulgenze perpetue à quei, che viſiteranno il Tempio di San Giovanni. Della carità finalmente verſo i poveri non ſi può parlare ſenza maraviglia, tant'è la tenerezza dell'amore, con cui diſtribuiſce à poveri, ogni giorno di ſua mano, larghe limoſine, ſempre circondato da turbe di mendicanti, e da povere vergognoſe nel caminar per le ſtrade, nell'ingreſſo delle Chieſe, e nell'uſcire, e ritornare in Palaggio, giàmai ſtracca la mano di beneficare, e le paterne viſcere di compatire.

E per non perder di viſta trà tante opere di pietà, quell'ultimo fine, in cui vanno à terminare l'humane grandezze, ſi hà voluto, ancor vivente, fabbricar il ſuo tumulo, e fondar l'Anniverſario, con haver anco ravvivate con degne memorie in San Giovanni, le glorioſe geſta del primo Prior della Roccella *Zio*, e del Prior Carafa fratello, traſportatevi dalla Roccella l'oſſa giacenti ſotto lapide marmoree vagamente ſcolpite, con Elogii à tali Perſonaggi dovuti, che dicono così:

FR. D. GREGORIVS CARAFA E PRINCIPIBVS ROCCELLÆ
MAGNVS HIEROSOLYMITANI ORDINIS MAGISTER,
CVI VIVERE VITA PERACTA IN VOTIS ERAT,
QVIA MORTEM PRIMAM, QVI PRÆVENIT, SECVNDAM
EVITAT,
HOC SIBI ADHVC VIVENS
NON MAVSOLÆVM, SED TVMVLVM POSVIT
RESVRRECTVRO SATIS.
ANNO DOMINI 1688. MAGISTERII VERO viij.

Elo-

Digitized by Google

Elogio del Prior della Roccella Zio di Sua Eminenza.

F. D. FRANCISCVS CARAFA ARAGONIVS,
PRIMVS ROCCELLÆ PRIOR,
PRINCIPIS ROCCELLÆ FILIVS
HIC SITVS EST.
FATI VELVT CONSCIVS SVI
BREVE ÆVVM GESTIS EXTENDIT, AC TITVLIS,
CANNATELLI COMMENDATARIVS
IN EXPEDITIONE AD SANCTAMAVRAM
TERRESTRIVM COPIARVM DVX,
SVMMVS HIEROSOLYMITANÆ CLASSIS PRÆFECTVS,
AD HVNGARIÆ REGINAM SVI ORDINIS ORATOR,
MELITAM PRÆDIS AVXIT, AC NOMINE.
HINC
NEAPOLITANI EQVITATVS IN CATALAVNIA
MAGISTER
FAMÆ, FAMILIÆ, ORDINI, SATIS VIXIT,
LICET TRIGESIMO TERTIO ÆTATIS ANNO
IMMATVRE PRÆREPTVS
OBIIT 22. AVGVSTI ANNO 1632.
EIVS CORPVS
E CATALAVNIA PRIMVM IN CALABRIAM;
POSTMODVM A F. D. GREGORIO CARAFA
MAGNO HIEROSOLYMITANI ORDINIS MAGISTRO
NEPOTE
MELITAM TRANSVECTVM
EXTREMAM HIC EXPECTAT TVBAM.

Finalmente, oltre varie leggi promulgate intorno al go-

Digitized by Google

governo Politico della Religione, e de' Popoli, hà dato tal forma di vivere alle Monache Religioſe dell'Ordine in Malta, con le nuoue ſuavi Conſtitutioni loro preſcritte, e dalle medeſime, con eſſemplar'eſſattezza, pratticate, che da ſanta emulatione, quaſi tutte l'altre Religioſe dell' Ordine, allettate, ſi ſono da ſe ſteſſe ſottopoſte alle medeſime Conſtitutioni, per vivere uniformemente con l'altre, derivando da ciò alla Religione, per il merito delle ferventi Orationi delle Monache più copioſe, le benedittioni Celeſti per i proſperi, e felici progreſſi delle ſue Armi.

Governa egli l'Iſola con modo tanto ſoave, che reca māraviglia à ſudditi di ogni conditione: non uſa partialità ne' Grandi, diſtribuiſce le cariche ſecondo il merito, e ſervitii preſtiti alla Religione; hanno preſto ad eſſo l'adito in ogni tempo, zelantiſſimo de' diritti, e prerogative della ſua Religione, altro non attendendo, che i vantaggi della medeſima; Concorrono da tutte le Nationi Cavalieri dell' Ordine nell'Iſola, per ſervire un Principe loro Capo, tanto amabile, non v'è eſempio, di eſſerſene uſcito alcuno dalla ſua preſenza, ſe non che ſodisfatto; humaniſſimo nell'intendere, faciliſſimo nel concedere ciò, che giuſtamente ſe li richiede, eſſendo ſtato ſuo naturale, ſin da quando era Priore, tenere caſa aperta à i Cavalieri dell'Ordine, benche eſſo foſſe ſtato aſſente dall'Iſola: trattando con ſtupore d'ogn'uno, con ugual diſinvoltura i ſuoi più confidenti, che gli altri, per emoli, che li fuſſero ſtati; amato, e riverito à gara da Cavalieri della ſua Lingua d'Italia, come dall'altre Lingue di tutte l'altre Nationi: credono non eſſervi ſtato, nè potervi mai eſſere nell'Ordine Geroſolimitano, Principe, ò governo ſimile al ſuo; havendo preſſo i primi Prencipi d'Europa oltrapaſſato nel grado della ſtima, e riverenza i ſuoi Gran Maeſtri anteceſſori, ricevendoſene di ciò pieni riſcontri in tutte l'occaſioni, che occorrono à gl'Ambaſciadori del ſuo Ordine, che aſſiſtono preſſo delle Corone, & altri ſourani Regnanti.

Digitized by Google

Lettere di Congratulatione di Principi per l'assuntione dell'Eminentissimo Carafa al Gran Magistero, e per altri Affari.

DEL PAPA.

Dilecto Filio Gregorio Carafa Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolymitani Magno Magistro.

INNOCENTIVS PP. XI. Dilecte Fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Iustum sui desiderium, quod Ordini insigni isti, nobisque in primis reliquit Nicolaus Cotoner abundè reparavit tua in ejus Dignitatem, & locum successio, de qua per literas filialis ergà nos obsequii plenas, perque vivam vocem Oratoris Caravita, qui eas reddidit magno cum animi nostri gaudio certiores facti sumus. Et quidem pietatem, zelum, prudentiam, cateraſque virtutes, doteſque tuas, adeò cognitas habemus, atque perſpectas, ut ingentes in Ordinem ipſum utilitates, & commoda exindè derivatum iri planè confidamus. Pro comperto autem tibi esse volumus, Religiosis conatibus tuis omni ope, ac studio semper nos affuturos, nihilque prætermissuros, quod ad eos juvandos, promovendosque conducere posse existimabimus, sicuti à pradicto Oratore, & Dilecto Filio nostro Cardinali Carafa, cui susceptam de hujusmodi eventu latitiam, & propensam nostram ergà te voluntatem etiam declaravimus, fusiùs cognosces. Tibique Dilecte Fili Apostolicam benedictionem peramanter impartimur. Datum Roma apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die xviij. *Maii* MDCLXXX. *Pontificatus nostri Anno Quarto.*

Marius Spinula.

DEL-

DELL'IMPERADORE.

REverendiſsimo, & Illuſtriſsimo Gregorio Caraſa Sancti Ioannis Hieroſolymitani Ordinis Magno Magiſtro Principi devoto, ſincerè nobis Dilecto.

LEOPOLDUS Divina favente Clementia Electus Romanorum Imperator ſemper Auguſtus. Reverendiſſime, & Illuſtriſsime Princeps, devotè ſincerè nobis Dilecte. Litera Devotionis veſtræ quarta Maii nuperi datæ, quæ nos cum de Reverendiſsimi, & Illuſtriſsimi Nicolai Cotoner Magni quondam Ordinis Hieroſolymitani Magiſtri morte, tùm de Devotione veſtra in ejus locum piis Fratrum ſuffragiis evecta certiores reddiderũt, & dolendi, & lætandi nobis præbuerunt cauſam. Et indoluimus quidem de generoſiſſimi, præſtantiſſimique Viri jactura: Lætati verò ſumus, quod in Defuncti locum eum aſſumptum intelligamus, qui pro virtute ſua, animi magnitudine, diligentia, & Religione magnis in rebus perſpecta nihil eorum prætermiſſurum eſſe meritò confidimus, quæ ad rem Chriſtianam conſervandam, atque ampliſicandam pertinebunt. Quo nomine non magis Devotioni veſtræ, de adepta Dignitate, quam toti Ordini de electione tàm prudentèr, & fœlicitèr facta magnoperè gratulamur, optamuſque, ut res quæqua verſum quàm optimè vertat. Cæterùm peregregia etiam obſequii, atque ſtudii ſignificatio quam nobis eædem Devotionis veſtræ literæ repreſentarunt accidit nobis gratiſſima. De nobis quidem, ut viciſſim omnia, quæ à ſui, totiuſque Ordinis ſtudioſiſſimo ſperanda ſunt expectet velimus. Datum Lintzii die 23 menſis Iulii Anno milleſimo ſexcenteſimo octuageſimo.

mo: Regnorum noſtrorum Romani vigeſimotertio, Hungarici vigeſimoſexto, Bohemici verò vigeſimoquarto.

LEOPOLDVS.

Vidit Leopoldus Guillelmus Comes in Kònigſeg.
Chriſtofor. Bever. vidit.

DEL RÈ CATTOLICO.

AL Muy Reverendo, y de Gran Religion Maeſtre del Convento, y Orden de San Iuan de Ieruſalem mi muy caro, y muy amado Amigo.

D. CARLOS por la gracia de DIOS Rey de las Eſpañas, de las dos Sicilias de Ieruſalem, &c. Muy Reuerendo, y de Gran Religion Maeſtre del Conuento, y Orden de S. Iuan de Ieruſalem mi muy caro, y muy Amado Amigo. La noticia, que me dais en carta de 3 de Mayo de aueros eligido vueſtra Religion por ſu Maeſtre, hà ſido para mi de tan ſingular ſatisfacion, y guſto, como es deuido à un accidente tan eſtimable, y al logro de una dignidad tan proporcionada à vueſtras muchas prẽdas, y merecimientos, y à las grandes obligaciones de vueſtra iluſtre ſangre, de las quales, y de la larga eſperiencia, que tengo de vueſtro zelo, deuo prometerme, que en el tiempo de vueſtro gouierno eſperimentarà no ſolo mi ſeruicio, pero toda la Chriſtianidad los efectos fauorables de vueſtra conducta, que juſtamente deuereis ſiempre à mi confianza, y à la ſeguridad, que deueis tener, de que en quanto fuere de vueſtra particular conueniencia, y de la comun de vueſtra Religion conozereis en todas ocaſiones lo mucho, que os eſtimo, y me hallareis ſiempre con mucho deſeo, y voluntad de complaceros. Y ſea, Muy Re-

uerendo, y de Gran Religion Maeſtre del Conuento, y Orden de San Iuan de Ieruſalem mi muy caro, y muy amado Amigo, Nueſtro Señor en vueſtra continua guarda. De Madrid à 31 Iulio 1680.

YO EL REY.

D. Franciſco Manuel de Lira.

DELLA REGINA REGNANTE.

AL Muy Reverendo, y de Gran Religion Maeſtre del Convento, y Orden de San Iuan de Ieruſalem mi muy caro, y muy amado Amigo.

D. MARIA LUYSA por la gracia de DIOS Reyna de las Eſpañas, de las dos Sicilias, de Ieruſalem, &c. Muy Reverendo, y de la Gran Religion Maeſtre del Convento, y Orden de San Iuan de Ieruſalem mi muy caro, y muy amado Amigo. Es para mi de ſingular gratitud vueſtra carta de 3 de Mayo, que puſo en mis manos D. Iuan de Villavizenzio mi Mayordomo, aſſi por aver viſto en ella las expreſſiones, que con el motivo de averos eligido vueſtra Religion por ſu Gran Maeſtre, hazeis de vueſtro afecto, como por lo que en vueſtro nombre me ſignificò de la antigua deuocion, que profeſſais à eſta Corona, que lo uno, y lo otro es muy proprio de vueſtras grandes obligaciones à que quedo con eſtimacion, como lo manifeſtarè en las ocaſiones, que ſe ofrezieren de vueſtros mayores adelantamientos, y de eſta Religion; y ſea, Muy Reuerendo, y de gran Religion Maeſtre del Conuento, y Orden de San Iuan de Ieruſalem mi muy caro, y muy amado Amigo, Nueſtro Señor en

vue-

vuestra continua guarda. Madrid à 26 de Iulio de 1680.

YO LA REYNA.

D. Ioseph Pacecho, y Zapata.

DELLA REGINA MADRE.

AL Muy Reuerendo, y de Gran Religion Maestre del Conuento, y Orden de San Iuan de Ieruſalem mi muy caro, y muy amado Amigo.

D. MARIANA de Auſtria por la gracia de DIOS Reyna delas Eſpañas, de las dos Sicilias, de Ieruſalem, &c. Muy Reuerendo, y de Gran Religion Maeſtre del Conuento, y Orden de San Iuan de Ieruſalem mi muy caro, y muy amado Amigo. Hè apreciado benignamente las expreſſiones de vueſtro obſequio manifeſtadas en carta de 3 de Mayo con motiuo de darme cuenta de auer conferido en vueſtra perſona eſte empleo digno de vueſtros meritos por muerte de vueſtro anteceſſor D. Nicolas Cotoner, y por la deuocion, que profeſſo à vueſtra Sagrada Religion, podeis aſſeguraros, que para quanto fuere de ſu conueniencia, y dela vueſtra hallareis ſiempre mi proteccion pronta por lo bien, que la tiene granjeada vueſtro zelo. Y ſea, Muy Reuerendo, y de Gran Religion Maeſtre del Conuento, y Orden de San Iuan de Ieruſalem mi muy caro, y muy amado Amigo, Nueſtro Señor en vueſtra continua guarda. De Madrid 4 de Iulio de 1680.

YO LA REYNA.

D. Iſidro de Angùlo, y Velaſco.

Digitized by Google

DEL RÈ CHRISTIANISSIMO.

A Mon Cousin le Grand Maistre del'Ordre de Saint Iean de Ieruſalem.

Mon Cousin. L'avis, que vous m'avez donnè par vòtre lettre du 4. May de votre elevation à la Dignitè de Grand Maistre m'à estè d'autant plus agreable, que l'estime, que j'ay toujours eu pour voſtre Maiſon, & la reputation, que vous vous ètes acquiſe, m'avoit desja fait juger, que l'Ordre ne pouuoit pas faire un plus digne choix, cèſt auſſy ce qui m'à fait ecouter avec bien du plaiſir tout ce, que le Bailly de Hautefeuille voſtre Ambaſſadeur extraordinaire m'à dit de votre part, e comme il eſt parfaitement informè de l'avantage, que la Religion de Malte ſe peut promettre de votre ſage gouvernement, j'ay etè bien aiſe d'etre eſclaircy par luy de tout ce qui me pouuoit confirmer dans la bonne opinion, que j'en avois deja, & de luy faire conoitre auſsy les ſentiments d'affection, que j'ay pour vous. Sur ce ie prie Dieu, qu'il vous ayt, Mon Couſin, en Sa Sainte, & digne garde. Ecrit à Fontainebleau ce 15. Iuin 1680.

LOVIS.

DEL DELFINO.

A Mon Couſin Monſieur le Grand Maiſtre del'Ordre de Saint Iean de Ieruſalem.

Mon Couſin. Ie ſuis perſuadè, qu'il n'y avoit perſonne dans votre Ordre, qui pût mieux remplir, que vous, la place de Grand Maiſtre, à la quelle vous venez d'etre elevè. Cette novelle m'avoit desja etè agreable dès que je l'avois

l'avois aprise, & vous m'avez fait plaisir de m'en donner part. Vostre Ambassadeur extraordinaire auprès du Roy Monseigneur, & Pere s'est acquittè des Ordres, que vous luy avez donnè la dessùs en me rendant la lettre, que vous m'avez ecritte, & quoy que je l'aye chargè dè vous assurer, que je vous savois bon grè de ce qu'il m'a dit de vostre part, Ie veux encore vous en assurer moy mème, & de la consideration, que I'ay pour vous.

Mon Cousin *Vostre affectionè Cousin.*

LOVIS.

DELLA REPVBLICA DI VENETIA.

Illustrissimo, & Reverendissimo in Christo Patri Domino Gregorio Carafa, Dei gratia Sacræ Domus Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolymitani Magno Magistro, ac Pauperum Christi Custodi Dignissimo.

Illustrissime, & Reverendissime in Christo Pater. Mètre accompagnamo con voti diretti al Cielo il passaggio à miglior uita del Signor Gran Maestro Cotoner, godemo co' sentimenti più viui dell'animo nostro dell'essaltatione di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima à così degno grado per la partialità d'una stima, & affetto distintissimo verso la di lei persona, non meno, che per la memoria delle proue di valore, e prudenza contribuite à fauore della Republica nostra, e della Christianità tutta. Sotto i di lei auspicii più glorioſi sempre deuonsi prometter i successi all'armi di cotesta Sacra Religione, mentre quelli della sua direttione l'hanno fatte comparir vittorioſe in Leuante i più perigliosi cimenti. Gradito al sommo riesce l'ufficio della participatione, in corrispondenza del quale l'accertiamo della propensione più piena verso gl'interessi

della

della Sacra sua Religione, e verso le sodisfattioni di V.S. Illustrissima, e Reuerendissima, cui doni il Cielo anni lunghi di prospera uita. Datum in nostro Ducali Palatio die XXV. *Maii Indictione* 3 MDCLXXX.

Aloysius Contareno Dei gratia Dux Venetiarum, &c.

Angelo Bon Segretario.

DELLA DVCHESSA DI SAVOIA.

All'Eminentiss.e Reuerendiss. Signore, il Gran Maestro della Sacra Religione Gerosolimitana.

Eminentissimo, e Reuerendissimo Signore. Godo ad ogni maggior segno della degna elettione di Vostra Eminenza al Gran Magistero della Religione Gerosolimitana, e che con essa si sia resa giustitia à i suoi sublimi meriti. Me ne congratulo dunque seco con tutto l'animo nell'istesso tempo, che per corrisponder alla gentilezza di quello dell'Eminenza Vostra, che hà voluto parteciparmela con la sua cõpitissima lettera, gliene porgo i ringratiamenti, e l'assicuro dell'obligati sentimenti, che gliene conservo.

Questi uniti all'alta stima, che faccio dell'Eminenza Vostra, mi renderanno molto care tutte l'occasioni d'accettar le sue sodisfattioni, massime in quello, che concernerà il beneficio della sua Religione. E quì mi confermo per sẽpre

Di Vostra Eminenza *Serva*

La Duchessa di Savoia Regina di Cipro, &c.

ANNA BATTISTA.

Torino li 29 Maggio 1689.

DEL

DEL GRAN DVCA DI TOSCANA.

All'Eminentiſsimo, e Reuerendiſsimo Monſignore, il Signor Gran Maestro della Sacra Religione Geroſolimitana.

Eminentiſsimo, e Reuerendiſsimo Monſignore. La degniſſima elettione di Voſtra Eminenza al Gran Magiſtero dell'Ordine Geroſolimitano, come diſpoſta dalla Divina Prouidenza, che non può non hauere ſpecial cura del medeſimo, il quale è di tanta gloria al nome Chriſtiano, riceve univerſalmente applauſo infinito, & Io ſon tenuto ad acclamarla più d'ogni altro, mentre nella cognitione del merito, e prerogative ſegnalate dell'Eminenza Voſtra veggo la giuſtitia, ch'è ſtata fatta alla ſua perſona. Piaccia dunque al Signore Dio, come Io lo prego vivamente di preſervarla lungo tempo con ſalute, e proſperità perfetta in così alto poſto anche per beneficio del Chriſtianeſimo, Mentre portandone à Voſtra Eminenza le mie più cordiali congratulationi, le rendo inſieme piene gratie per l'aumento, che hà voluto dare alla mia gioja col favore, e compitezza delle ſue obligantiſſime eſpreſſioni. E tutto acceſo nel deſiderio di ſervirla, bacio all'Eminenza Voſtra affettionatamente le mani. Di Firenze li 21 Maggio 1680.

Di Voſtra Eminenza *Servidore*

IL GRAN DVCA DI TOSCANA.

Let-

Digitized by Google

Lettera reſponſiva dell'Imperadore al Gran Maeſtro Carafa, ringratiandolo della cooperatione all'Armi ſue Imperiali contro il Turco.

REverendiſsimo, & Illuſtriſsimo Gregorio Carafa Sancti Ioannis Hieroſolymitani Ordinis Magno Magiſtro Principi devoto, ſincerè nobis dilecto.

LEOPOLDVS Divina favente Clementia electus Romanorum Imperator ſemper Auguſtus.

Reverendiſsime, & Illuſtriſsime Princeps, devote, ſincerè dilecte. Iamdudum reddite nobis ſunt tua Devotionis litera, quibus nos edocet, qua mandata navibus ſuis dederit de impedienda traductione Militum Turcicorũ ex partibus tranſmarinis, & quibus propoſitis privilegiis Equites ſuos hortata fuerit ad ſuccurrendum nobis in præſenti cum immaniſſimo hoſte ferveſcente bello. Agnoſcimus ex his laudabilem Devotionis tua, ſuaque Religionis inclinationem rei Chriſtiana, & nobis ſingulatim opitulandi, & proindè meritas eidem gratias diligentèr referimus in omnes occaſiones, quibus hanc Devotionem mutua Benevolentia noſtra Cæſarea demonſtratione Devotioni Tua, & univerſa ejuſdem Religioni rependere poſſimus: quã eãdem Devotionem Tuam benignè complectimur. Datum in Arce noſtra Lincii die vigeſima ſexta Auguſti, Anno milleſimo ſexcentesimo octuagesimo tertio, Regnorum noſtrorum Romani vigesimo ſexto, Hungarici vigesimo nono, Boemici vero vigesimo ſeptimo.

LEOPOLDVS.

Let-

Lettera del Rè di Polonia al Gran Maestro Carafa, participandogli la Memorabile Vittoria contro il Turco sotto Vienna.

Illustrissimo, & Reuerendissimo in Christo Patri, Domino Gregorio Carafa Magno Magistro Equitum Meliten. Ordinis Hierosolymitani, Amico nostro Charissimo, & Honorandissimo.

IOANNES III. DEI gratia Rex Poloniæ, Magnus Dux Lithuaniæ, Russiæ, Prussiæ, Masoviæ, Samogitiæ, Livoniæ, Kyoviæ, Volhyniæ, Podoliæ, Podlachiæ, Smolenscia, Severiæ, Czernihousaque.

Illustrissimo, & Reverendissimo in Christo Patri, Domino Gregorio Carafa Magno Magistro Equitum Meliten. Ordinis Hierosolymitani, Amico nostro Charissimo, & Honorandissimo, salutem, & continuum fœlicitatis incrementum. Illustrisime, & Reverendisime in Christo Pater Domine Amice noster Charissime, & Honorandissime. Vocati in subsidium periclitantis Viennæ lectis confestim militaribus copiis, quamangusti temporis spatio, prius viarum incommoda, distantiam loci, & Ripas Danubii, demùm acumina Montium, & Saltus Silvarum Viennensium superaverimus famam detulisse non dubitamus. Nobis, vel id Illustritati Vestræ placet referre, quod sine injuria Christianorum communis solatii reticere non possumus. Deo Auspice, Comite Serenissimorum Principum, Ducum, & Electorum fortuna, Christiani Exercitus, quorum nobis cuncti detulerant Imperium, die hesterna in Campis præsentibus, insignem, & seculis memorandam de Turcis, & Tartaris reportarunt Victoriam. Magnus quippè Turcarum Vesirus integris Orientis, & Ilani Crimensium superbus viribus, jàm non

Viennæ dumtaxàt intrà triduum (ni ſubventum fuiſſet) perituræ, ſed univerſæ Chriſtianitatis ſpem deglutiens acie, & prælio unius diei caſus, atque fugatus eſt. Peditatus uulgò Ianitſeri, utpotè tardior Militia, æqualique cum Equeſtribus fuga inſufficiens in Caſtris deſerta, ac Victorum relicta diſcretioni. Caſtra ipſa, longitudinem, & latitudinem duorum ferè miliarium exequantia, capta. Tormenta, atque integra res tormentaria, cum opimis ſpoliis in præmium victricium ceſſere armorum, Vienna gravi obſidione, & extremis liberata periculis, ſuoque ſedes reddita Cæſari. Ulteriori Victoriæ nox metam poſuit, ac turpi fuga ſeſe recipienti hoſti terrore Pannico in Pannoniam moſtrante viam, umbra fuit beneficium. Inſidet nihilominus tergo illius levior noſtra Militia, deficienteſque in via partim cædit, partim in captivitatem abducit. Porrò, & ipſi in Dei nomine eidem inſiſtimus Victoriæ, non priùs deſtituri, donec ſi ità propitiis viſum fuerit ſuperis, hoſtili in Terra armis Chriſtianis ſtatura pateant hyberna. Tali itàque rerum Othomanicarum ſubſecuta cõfuſione, ſi quidpiam aliquandò Europeæ vires ubique promptis accinctæ armis dignum Chriſtiano nomine audere contendant, nunquam opportuniora rerum momenta præſentibus nanciſci poterunt. Si namque ad clangorem memoratæ Victoriæ, vel levis armorum Terram, marique ſuccedat oſtentatio, procùl dubio gemens ſub Tyrannide Græcia, ac ipſa Conſtantineopolis perfido recalcitraret Domino, ad ſuaſque reſpiceret origines. Idem de Epiro, Macedonia, Boſna, Bulgaria, Valachia, Moldavia, aliiſque Regnis, & Provinciis raptis credendum, prout non levia præmiſſorum habemus indicia. Fortè jàm & illam continuam rerum humanarum Mahomettano Imperio ſupereſſe viciſſitudinem, ut poſtquam ab exiguis profectum initiis eò creverit, ut magnitudine ſua labo-

boret, rursùs vertente fato, & volubilis fortunæ rota alio inclinante ad ſua devolutarum principia, & ubi ſatis in altum ſurrexerit, lapſu graviore ruat. Sed his omnibus Supremo Imperiorum, Regnorumque Arbitro relictis, de Illuſtritate Veſtra omninò perſuaſi ſumus illam tantum pietatis in res Chriſtianas, & generoſiſſimæ mentis, ut non ſolùm fœlicibus hiſce congaudeat ſucceſſibus, ſed eos communes aliquandò ſibi faciat, nullaſque ad mutua Chriſtianitatis commoda intermittat occaſiones. Quod dum profundiſſimis ingeminamus deſideriis, optimam Illuſtritati Veſtræ cum proſpero rerum ſucceſſu præcamur valetudinem. Dabantur in Caſtris Turcicis in Tentoriis Veſiriis ad Viennam die xiij. *menſis Septembris Anno Domini* MDCLXXXIII. *Regni noſtri Decimo Anno.*

IOANNES.

Lettera Ducale, con la quale ſi domanda la continuatione dell'aſſiſtenza dell'Armi della Religione.

Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo in Chriſto Patri Domino Gregorio Carafa Dei gratia Sacræ Domus Hoſpitalis Sancti Ioannis Hieroſolymitani Magno Magiſtro, ac Pauperum Chriſti Cuſtodi Digniſſimo.

Illuſtriſſime, & Reuerendiſſime in Chriſto Pater. Fù ſempre iſtituto glorioſo d'agguerriti Caualieri di coteſta Religione il cimento dell'armi contro gl'inimici della Santa Fede. Viuono le memorie de' traſcorſi tempi, e nelle paſſate Campagne, e negl'auuenimenti proſperi della decorſa iſpedita dal zelo pietoſo di V. S. Illuſtriſſima, e Reuerendiſſima la ſua Squadra ben rinuigorita hà tanto contribuito alli glorioſi conſiderabili acquiſti, con depreſſione del fiero orgoglio del comune nemico. Segnalatiſi con tan-

te conſpicue attioni s'è reſo celebre il merito della Religione appreſſo il Mondo, e diſtinto appreſſo la Republica, che conſervando grata raccordanza vorrà rimoſtrarſi ſempre pronta di corriſpondere con viui affetti, che paleſano l'affettuoſa ſtima, e la gratitudine de gl'animi. Mentre però andiamo approntando tutti li rinforzi poſſibili, che il Capitan Generale và diſponendo intrapreſe tempeſtiue da tutte le parti, confermandoſi gl'auuiſi della confuſione de' Turchi, e che l'aſpetto delle coſe ci dimoſtra propitia la congiuntura all'accreſcimento delle glorie, ben ſapendo, che alla generoſità di V. S. Illuſtriſſima, e Reuerendiſſima non è circoſcritto il termine, portiamo le ſolite confidenti richieſte per il vigoroſo rinforzo della Squadra della ſua Religione, ben certi, vorrà diſpor prematuramente gl'ordini proprii, perche s'appronti, facendola à prima ſtagione tempeſtiuamente veleggiar in Levante unirſi alla noſtra Armata, e fiancheggiare con vigore l'intrapreſe, che ſi diuiſaſſero. Non ci dilatiamo à più viue iſtanze, mentre il ſuo zelo pietoſo, & il valore de Caualieri eſcludono ogni maggiore impulſo, onde accreſcendo à ſe ſteſſa gl'applauſi, e le benedittioni vorran conſolarci con aſſiſtenze tanto pronte, e conſiſtenti. E noi auguriamo à V. S. Illuſtriſſima, e Reuerendiſſima longhi, e felici gl'anni. Data in noſtro Ducali Palatio die vj. *Decembris Indictione* xj. MDCLXXXVII.

Marcus Antonius Iuſtiniano Dei gratia Dux Venetiarum.

E' morto D. Gregorio a 21. Luglio 1690. con univerſal diſguſto della ſua Religione, e della Chriſtianità tutta.

Bre-

Breve di Sua Santità in risposta al ringratiamento di Sua Eminenza per la promotione al Cardinalato del Signor D. Fortunato Carafa.

Dilecto Filio Gregorio Carafa Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolimitani Magno Magistro.

INNOCENTIVS PP. XI. Dilecte Fili salutem, & Apostolicam Benedictionem, etsi ad Dilectum Filium nostrum Fortunatum Carafam Cardinalem renunciandum valida nobis incitamenta non deerant à præclaris ejusdē virtutibus, ac prærogativis, peculiarem tamen etiam in eo consilio capiendo rationem habuimus tuorum in publica adversus Turcas causa strenuè promovenda meritorum. Quamobrem; illud tibi persuasum esse cupimus, nequaquam posse te nostræ ergà Familiam tuam benevolentiæ magis respondere, quàm si studia omnia tua, quemadmodum hucusque fecisti, & facturum non dubitamus in prædicta causa iuuanda sedulò impenderis. Hac autem spe freti tibi Dilecte Fili Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XXVj. *Octobris* MDCLXXXVI. *Pontificatus nostri Anno Undecimo.*

Marius Spinula.

Dilecto Filio Gregorio Carafa Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolymitano Magno Magistro.

Dilecte Fili, &c. Charitati, quæ te multis nominibus prosequebamur non leuem cumulum addiderunt studiosæ, omnisque plenæ officij literæ, quibus occasione aduen-

uentus ad Vrbem Dilecti Filij noſtri Fortunati Cardinalis Caraſæ Germani Fratris tui, hærentes alte cordi tuo, grati ergà Nos animi ſenſus ob ampliſſimam Dignitatẽ, ad quam eundem Cardinalem evexímus, iterum Nobis exhibuiſti. Quamobrem pro comperto habere poteris non defuturos Nos opportunitatibus, quæ ſe offerent, prædictæ charitatis incrementum luculenter tibi declarandi. Ad Cardinalem, quod attinet, ijs præditus eſt virtutibus, ijſq; præſtat dotibus, ac prærogativis, ut minimè dubitemus, quin ipſe præclaris Majorum ſuorum pari loco poſitorum exemplis, in hujus Sanctæ Sedis gloriam, noſtrumque ſolatium egregiè reſpondeat. Firma interim hac ſpe freti Tibi Dilecte Fili Apoſtolicam Benedictionem paternè prorsùs impartimur. Datum Romæ, &c. Die quintâ Aprilis 1689.

Lettera del Rè d'Inghilterra al Gran Maeſtro, con la quale domanda la ricettione nell'Ordine d'un ſuo Figlio naturale.

MOn Couſin. Nous ſommes ſi perſuadès de votre zele pour la Religion Catholique, que nous ne pouvons douter, que vous n'embraſſiez avec ioye toutes les ocaſions, qui ſe preſenteront pour la faire eclatter, e comme nous avons une ſatisfaction particuliere à ſeconder vos bonnes intentions dans des deſſeins ſi louable, nous avons reſolù dedier à l'Ordre des Chevaliers de Malte Henry Fitſyames notre filz naturel, qui vous eſt deja fort connu, & qui lors, qu'il eſtoit à Malte reſſentit les effects de vos bontès, & de vos civilitès, dont nous vous remercions; Quoy que jeune il ne mãque pas d'experience, car illa deſja eſtè en Mer, & en Courſe près de deux ans contre les Infideles; Ceſt pourquoy quand vous aurèz reçù le Bref

de

de Sa Saintetè, que nous l'avons priè de vous adreſſer ſur ce ſujet, nous eſperons de voſtre bontè, que vous voudrèz bien luy donner la Dignitè de Grand Prieur d'Angleterre, le faiſant enregiſtrer ſelon les formes en cette qualitè, & comme nous ne douton point, que vous ne nous accordièz cette faveur, nous vous promettons auſsy tout ayde, & aſſiſtence en ce qui nous ſerà poſſible pour la gloire, & pour les avantages d'un Ordre ſi Illuſtre, & ſi utile au ſervice de Dieu, & à la gloire de Son Egliſe. Dieu vous ait en Sa Sainte garde. Donnè a S. Germain en Laye ce 24 Fevrier 1689.

De la Main du Roy. Au dos de la Lettre.

Mon Couſin. Voſtre affectionè Couſin.

I A C Q V E S R O Y.

A Mon Couſin le Grand Maiſtre de l'Ordres de S. Iean de Ieruſalem. A Malte. *L'Wal.*

Lettera dell'Ambaſciadore Hautefeuille à Sua Eminenza ſopra la domanda fatta da Sua Maeſtà Brittannica per la Dignità di Gran Priore d'Inghilterra in perſona d'un ſuo Figlio naturale.

MOnſeigneur. je me donnay l'honneur d'eſcrire à V. Eminence le 17 Ianvier comme je m'eſtois preſentè auec les autres Ambaſſadeur qui ſe trouvent dans ceſte cour pour avoir une audience dans les formes de Sa Mageſtè Britanique, laquelle ne jujea pas à propos, ne voulant pas recevoir depareils honneurs vù l'eſtat des affaires, & eſtant en France, depuis le quel temps m'ayant fait l'honneur de m'envoyer un Milord de ſa part me complimenter, qui me fit counaiſtre, que Sa Majeſtè deſiroit me voir, & m'entretenir; le luy rendis mes devoirs, non comme

me Ambaſſadeur, mais comme un homme de qualitè de la Cour de Françe. Elle me fit entrer en particulier dans ſon Cabinet, & m'ayant temoignè èstre fort ſatisfaite de la maniere honneſte dont V. Eminence en avoit usè envers Monſeigneur ſon filz lors, qu'il allà a Malte. Elle me dit, qu'elle deſiroit, ſi la choſe èstoit poſſible de le faire Grand Prieur d'Angleterre, ne doutant pas, qu'elle ne fut bien tòt retablie dans ſon Royaume, qu'elle auroit ſoin de retirer les biens du dit Grand Prieurè, & di en attacher d'autres plus conſiderables, & mème, qu'elle auroit beaucoup d'application pour faire revenir tous les autres. Ie l'aſſuray de part de V. E. qu'elle auroit beaucoup de joye de luy complaire, & de luy obeir dans tout ce qui dependroit d'elle, que V. Eminence, & toutte la Religion recevroit avec beaucou de reſpect, & de ſatisfaction l'honneur, qu'elle vouloit nous faire, mais que j'eſtois perſuadè, qu'il eſtoit neceſſaire, que Sa Majeſtè obtint un Bref de Sa Saintetè ſur ce ſubjet addreſsè à V. Eminence. Il m'aſſurà, qu'il en ecriroit enceſſamment à Monſeigneur le Cardinal d'Eſte à Rome, le quel auroit ſoin del'envoyer à Malte à V. Eminence; Et comme je ne doute pas, que V. Eminence ordonne l'enregiſtremẽt puiſque l'affaire ne peut etre, que tres à vantageuſe, je croy ſelon Mon à vis quelle doit en ecrire à Sa Majeſtè Britãnique pour l'en aſſurer avant mème l'obtention du Bref, &c. A Verſailles le 16 Fevrier 1689.

Monſeigneur. De V. Eminence

Le tres umble, & tres obeiſſant Serviteur, & Religieux.

LE BAILLY D'HAVTEFEVILLE.

Digitized by Google



D. Fortunato datoſi ancor'egli alla vita Eccleſiaſtica, fè conoſcere l'amabilità de'ſuoi coſtumi congionta ad una finiſſima prudenza, perciò il Signor Arciveſcovo di Meſſina D. Simone ſuo Zio l'appoggiò la carica dell' Amminiſtratione, e Viceregenza della ſua Dioceſi di Meſſina, quale eſſercitò per lo ſpatio di molti anni, & ivi fè

ſperimentare la ſua grande habilità nel governo de' ſuddi-
ti, e la ſua gran bontà di vita, & integrità con grande ſua
lode, e ſodisfattione di tutti. Mà inſorte le rivolutioni
in quella Città nel'anno 1674, e coſtretto D. Fortunato
uſcirſene per maggior ſervigio di Sua Maeſtà Cattolica, e
per non dar nelle mani di un popolo ſollevato, e che lo
teneva per diffidente, come partialiſſimo della Corona, ſe-
guitò à governare la Dioceſi, aſſiſtendo in Melazzo preſ-
ſo il Signor Vice-Rè di Sicilia, all'hora Duca di Ferrandina.
E dopò morto nel'anno 1676 il detto Arciveſcovo ſuo
Zio, ſe ne ritornò nella ſua patria di Napoli, dove reſe in-
namorati delle ſue dolciſſime qualità, tutti i Cavalieri, che
havevano con eſſo converſatione.

Mentre D. Fortunato ſtava attendendo à gli ſuoi eſſer-
citii Chriſtiani, & Eccleſiaſtici, nella piaggia di detta
Città, nella promotione de' Cardinali fin' al numero di
ventiſette, che fè il Pontefice Innocentio Vndecimo
li due del meſe di Settembre 1686, giorno memora-
bile per la preſa della Città di Buda nell'Vngheria, dal-
l'armi Imperiali, dalle mani de' Turchi, fù creato Car-
dinale Prete, con univerſal contento di tutta la Città;
gl'altri furono Iacopo de Angelis Arciveſcovo d'Vrbi-
no Vicegerente di Roma, di Patria Piſano; Opitio Pal-
lavicino Genoveſe; Angelo Ranuzzi di Bologna; Maſ-
ſimiliano di Kieimburg Germano Arciveſcovo di Saliſ-
burg; Veriſſimo de Alencaſtro Portogheſe; Marcello Du-
razzo Genoveſe; Oratio Mattei Romano Arciveſcovo
di Damaſco Luogotenente della Sacra Rota Romana,
e Prefetto del Palaggio Apoſtolico; Marco Antonio Bar-
badico Venetiano Arciveſcovo di Corfù; Carlo Ciceri
di Como; Leopoldo di Colloniza Germano; Stefano le
Camus Franceſe Veſcovo di Grenoble; Giovanni de
Geoſſen Germano; Michele Radzieiovvski Polono Veſco-

vo

vo di Vvarmerlanat; Frà Pietro di Salazar Spagnolo Veſcovo di Salamanca del'Ordine della Mercede; Guglielmo de Furſtemberg Germano; Giovanni Caſimiro Denhoff Polono; D. Giuſeppe de Aguirre Spagnolo del'Ordine di San Benedetto; Leandro Coloredo Venetiano della Congregatione del'Oratorio di San Filippo Neri; Domenico Maria Corſi Fiorentino Auditore Generale della Camera Apoſtolica; Pietro Matteo Petrucci di Ieſi Veſcovo della ſua Patria; Giovanni Franceſco Negroni Genoveſe Teſoriero Generale del Papa; Fulvio Aſtalli Romano Cherico di Camera; Gaſpare Cavaliere Romano Cherico di Camera; Giovanni Gualdieri Sluſio Referendario dell'una, e l'altra Signatura; Franceſco Maria Medici Fiorentino Abbate, e Rinaldo d'Eſte Modeneſe.

Li portò la Beretta il Commendatore di Malta Frà Ottavio Bon del Monte.

Quanto ſtimaſſe il Sommo Pontefice Innocentio Vndecimo la perſona del noſtro Cardinale, e le ſue virtù, ſi vede da una riſpoſta d'una lettera, che ſcriſſe il Principe della Roccella, e Botera ſuo Nepote al detto Pontefice, ringratiandolo di tal'eminente Dignità conferita al detto ſuo Zio, le di cui parole, al noſtro propoſito, ſono: *Cæterum Cardinalis ipſius virtutes, tàm multæ, ac tàm præclaræ ſunt, ut in dies magis gaudeamus, in excelſo eas ad aliorum imitationem, conſtituiſſe*. Et altra lettera di maggior eſpreſſione ſcriſſe al Gran Maeſtro ſuo fratello, come ſi diſſe nella ſua Vita.

Queſta lettera intiera ſi vede nella vita del Principe Carlo.

Li conferì gl'Ordini Sacri, & anco il Sacerdotale, Monſignor D. Diego Ibagnez della Madriz, e Buſtamante Veſcovo di Pozzuolo, eſſendo andato per detto effetto, nella Villa di Pietrabianca, dove all'hora habitava il Signor Cardinale.

E poi nel'anno 1687 nel Conſiſtoro, che ſi tenne nel

Digitized by Google

meſe di Luglio fù creato Veſcovo d'Averſa, Chieſa la migliore del Regno, per eſſervi ſtati ſempre Prelati di gran qualità, e più delle volte Cardinali, come per la vicinanza della Città di Napoli, diſtando da quella ſolo miglia otto: qual carica ſtà eſercitando con decoro, humanità, charità, zelo, con agiutare i poveri nelle loro neceſſità, e diſtribuendo l'entrade della ſua Chieſa, ſecondo l'Eccleſiaſtiche Conſtitutioni: e non ſolo quelle di detta Chieſa, mà le Patrimoniali ancora.

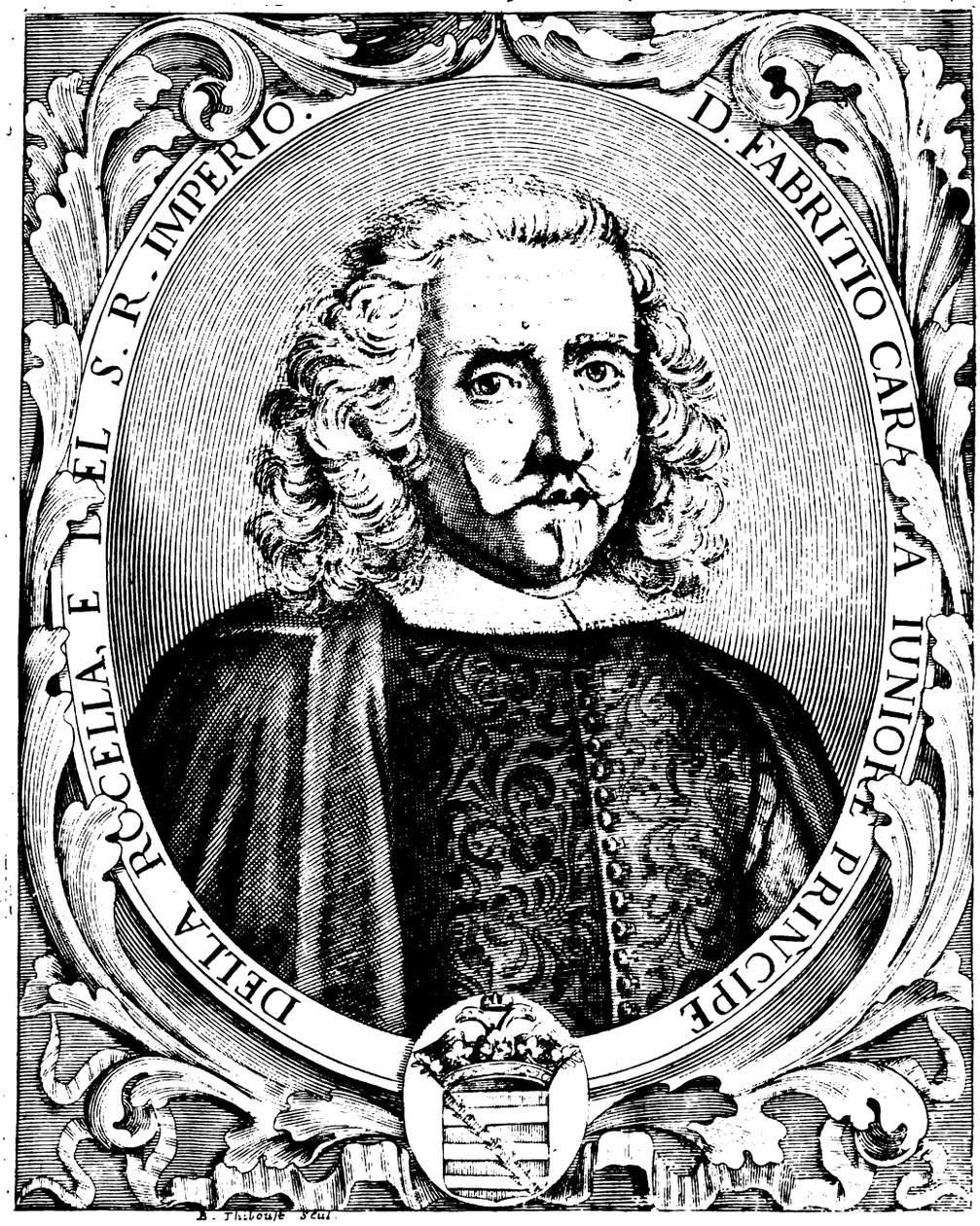
Nel fol. 200. della ſtampa di Napoli.

Et è coſa degna di conſideratione lo che ſi dice nella Vita del Venerabile Servo di Dio *Padre Franceſco Olimpio* de' Cherici Regolari Teatini, morto li 21 di Febraro 1639 con opinione di gran bontà di vita, ſcritta dal *Padre D. Giuſeppe Silos* della ſteſſa Religione, ſtampata in Meſſina nel'anno 1664, e riſtampata in Napoli nel'anno 1685, che autentica la bontà della vita del detto Padre, e quaſi uno ſpirito profetico, che hebbe in vita, e la Porpora Cardinalitia dovvtaſi al noſtro D. Fortunato fin dal principio del ſuo vivere. Eſſendo che, havendo particolare devotione le nobili Matrone nella lor gravidanza, di chiedere al detto Padre Olimpio, il nome da porre alle loro Creature: Et all'hora ſe gli dava nome di maſchio, fermiſſima ſperanza concepivano, che maſchio ſarebbe ſtato il lor parto, e femina ſe il nome era di femina. Con queſta eſperienza andavano molte, à bello ſtudio, à dimandargliene il nome, per ſapere anticipatamente qual ſorte ſarebbe lor tocca. Così avvenne à Diana Vittori Nepote del Sommo Pontefice Paolo Quinto Principeſſa della Roccella madre del noſtro D. Fortunato, che eſſendo gravida, e per alcuno dolore ſopravenutole, avviſando di ſtare sù'l dover partorire, fè preſtamente chiamare, per ſua devotione, il Padre Olimpio, il quale colà venuto, e dimandato del nome, che ſi doveſſe mettere al vicino parto,

s'an-

s'andò egli, con l'usata humiltà, scusando, il meglio, che potè, e finalmente disse, che non era ancor tempo, come fù: Perciòche cessati per all'hora i dolori, s'avviddero, facendo meglio il conto, che correva l'ottavo mese. Venuto poi il suo tempo, fù di nuovo dalla Principessa chiamato il buon Vecchio, e chiesto dal Principe D. Girolamo Carafa suo marito, del nome, disse incontanente: *Questo Bambino chiamatelo Fortunato, perche il Signore gli darà buona fortuna*. Partorì la Principessa il maschio, e chiamollo Fortunato, che è il nostro Cardinale, del quale fin'hora havemo discorso; & è certo, che fù veridichissimo il Padre Olimpio, perche, benche Fortunato meritasse questa, & altre Dignità maggiori per il suo sangue, essere, e bontà di vita, nulladimeno si deve attribuire à qualche Divina rivelatione il sudetto vaticinio, essẽdo che, la buona fortuna d'un Cavaliere della nascita del nostro D. Fortunato, non si misura con la mensanità, mà con qualche grado sublime, qual'è la Porpora Cardinalitia, che la meritò fin da' primi momenti del suo vivere; se pure tal vaticinio non s'havesse da adempire in grado più alto, e sublime di quello, che attualmente ritiene.

Digitized by Google



DOn Fabritio primogenito di D. Girolamo risuscitò in se il nome, e i preggi dell'Avo, Principe della Roccella, e Marcheſe di Caſtelvetere: imagine ricopiata al vivo da' ſuoi maggiori, nella ſoavità de' coſtumi, nella pietà verſo Dio, nella liberalità verſo de' poveri; à queſti godea egli dar di ſua mano, da una publica fineſtra del ſuo Pa-

Palaggio, continue, & abbondanti limoſine, raro eſſempio di pietà Chriſtiana in queſto ſecolo corrotto, in cui non pochi trà Nobili ſi arroſſiſcono della pietà, e fan pompa del vizio, quaſi d'un privilegio della grandezza. In tempo delle paſſate revolutioni della Città, e Regno di Napoli degli anni 1647, e 48, fè le ſue parti d'ottimo ſuddito, e complendo all'obligationi, nelle quali lo tenevano poſto il ſuo ſangue, e'l titolo di Cavaliere; come havemo detto nella vita del Principe D.Girolamo ſuo padre.

Fù egli dotato dalla natura di gran giuditio, e prudẽza, e quanto charitatevole verſo il proſſimo, altretanto rigido nell'amminiſtratione della giuſtitia, & auſtero nel governo della ſua Caſa, & educatione de'ſuoi figliuoli, gratiſſimo al dì fuori nel converſare, e di tanta eſperienza, che non pensò il Conte di Pignoranda in tempo, che fù Vice-Rè in queſto Regno, di poter meglio accertare il governo, che, ſervendoſi delli conſigli di D.Fabritio, quale teneva in ſomma ſtima, e veneratione.

Morì in Napoli à 24 Febraro dell'anno 1671 per cauſa, che volendo ſcendere dal ritirarſi, che faceva à ſua caſa, dalla carozza del Signor Principe di Scilla D. Franceſco Maria Ruffo ſuo Camerata, per entrare nella propria ſua carozza, venendoli meno il piede, ſi ſconciò una gamba il giorno 13 di detto meſe, quale non oſtanti le diligenti cure de'Medici, ſi cancrenò: e fù ſepellito, in luogo di depoſito, in S.Domenico di Soriano di Napoli.

Fù D.Fabritio caſato con D.Agata Branciforte, una delle più nobili, e celebri Famiglie Ciciliane, figliuola di D. Giovanni Conte del Mazzarino, e di Graſſoliati, e di D. Giovanna Branciforte, nata da Giuſeppe Conte di Racoya, con la quale moglie procreò D. Girolamo premorto al padre, e D. Carlo, D.Ilario, D.Simone, D. Margherita Monaca nel Monaſtero della Sapienza di Napoli, che tiene no-

me

Digitized by Google

me di Sore Maria Angelica, dove profeſsò nel meſe di Giugno 1659, D. Diana anco Monaca nel detto Monaſtero, che tiene nome di Sore Agata Maria, dove profeſsò nel meſe di Luglio 1660, D. Franceſca anco Monaca nel detto Monaſtero, che tiene nome di Sore Agneſa. D. Giulia, che ſtà maritata con D. Federico Caraſa, figliuolo ſecondogenito di D. Vincenzo Duca primieramente di Rapolla, e poi di Bruzzano, e Conte d'Agoſta in Cicilia, e di D. Ippolita Staiti Marcheſe di Brancaleone, e Conteſſa d'Agoſta, eſſendoſi detta D. Giulia collocata in matrimonio con detto D. Federico, per eſſer queſto più proſſimo di grado alla Caſa del Principe della Roccella ſuo Nepote, & anco per eſſer in età più proportionata alla ſudetta D. Giulia, che non ſarebbero ſtati gli ſuoi Nepoti Duca di Bruzzano, e ſuo fratello, all'hora d'età molto giovanile.

D. Ilario, e D. Simone morirono fanciulli.

Digitized by Google



DI D. CARLO MARIA
PRIMOGENITO DEL PRINCIPE D. FABRITIO,
Principe della Roccella, e Butera, Grande di Spagna.

CAPO XXVI. ET ULTIMO.

VIcino le rive del Fiume Sagra giace antichissima Città, che dal Monte, in cui stà situata, tenne, trà gli

Digitized by Google

antichi di Caulonia il nome: In questa, Castelvetere, hoggi, Metropoli de' suoi Stati nel Regno di Napoli nella Calabria di là, nacque l'Eccellentissimo Signor Principe di Butera, e della Roccella, a' 22. di Febraro ad hore sette, e minute 40 dell'anno 1651; E nel nascere, a' giubili della sua Casa, corrisposero gli applausi del Cielo; Mentre quella, con sollennità indicibili, e con triplicate salve del Castello, e della Città, ne festeggiò il natale, e partecolarmente, che dopò molte Lune, spuntò questo Sole sommamente desiderato da' suoi; E questi con le salve di terribili tuoni, ch'in quel medesimo punto si sentirono con terrore, sollennizzò la nascita d'un Grande, che ben dovea nell'attioni grandiose, essere un tuono de' Principi.

Sortì nel Santo Lavacro il nome di Carlo; nel governo de' Genitori quell'educatione più nobile, che ben si conveniva à nobilissimo Soggetto; e nella Scuola d'eruditi Maestri, d'apprendere, con felicità d'ingegno, la Grammatica, e l'humane lettere, la Rettorica, e la Filosofia, la Legge, e la Matematica, e gli essercitii tutti Cavalereschi stimati proprii per un Principe. Grande dunque nacque, per Grande il Cielo lo manifestò, Grande crescè nelle scienze, e nelle virtù, e per Grande da tutti fù tenuto, quando toltogli Iddio il padre, prendendo le redini del governo di sua Casa, e de' suoi Stati, diè saggio maturo, in immatura età, d'un sommo giuditio, profondo sapere, accreditata prudenza.

Dovea questo Eroe accoppiarsi ad una Eroina, essendo hormai tempo di transfondere à posteri, e l'antica Nobiltà del sangue ricevvta dagli Antenati, e l'aurea generosità dell'animo acquistata dalle virtù; Mà il Cielo, ch'à suo conto ne maneggiava la protettione, fè nascergli appunto una Dama à i Gran Signori del Vasto; che se li manca

ca il titolo di Reina, hà Grandezze, per esser Sourana, ampiezza di Stati per Dominio, antichità di sangue per Nobiltà. Dama, che non hà che invidiare à le più rinomate, e conspicue Donne de' passati secoli; raccogliendosi in lei sola, con universalità, ciò che in ciascuna di esse, in particolare si celebra: Dama, ch'è bella nel corpo, saputa nell'intelletto, sapiente nell'anima: Nel sembiante maestosa, nel portamento grave, nel discorso affabile: modesta ne' gesti, circonspetta nelle parole, prudente ne' fatti: Tutta benigna, tutta pia, tutta santa, e tutta in tutto. Questa, ch'è l'Eccellentissima Signora D. Isabella d'Avalos, diede il Cielo al Signor Principe, per degnissima moglie, e ne seguirono i sponsali.

Appena ritiratosi con sì degna Sposa, à suoi Stati, che se li presentò l'occasione di manifestare al suo Rè, per mezzo di rilevantissimi serviggi, l'obligatione di sua Casa, la fedeltà del suo Casato. Tumultuò la Città di Messina, e nel cuor fedele del Signor Principe, nacque lo stimolo di sovvenir l'Armi Spagnuole, ivi raccolte per debellarla: Trà'l pensiero, e l'esecuzione non vi fù mezzo, mentre all'assediato Castello del Salvatore, fè per più tempo capitare molte barche di provianda; E formato un Reggimento di cinquecento de' suoi vassalli, che squadronati più volte nello spatioso piano del Castello, si resero dalla sua direttione ben'instrutti nelle regole della militar disciplina, l'inviò sotto la condotta di D. Giuseppe d'Aragona suo Feudatario, di quattro Capitani, & altri Officiali, in Reggio, à dispositione di quel Comandante; da dove poi dal Signor Prior Carafa suo Zio, fù condotto sù la Squadra delle Galere Gerosolimitane in Melazzo sotto gli ordini di quel Vice-Rè, che ammirando attione sì heroica, e grande, non lasciò d'esagerarne, con vive espressioni in publico, con la grandezza, e validità del soccorso, la so-

disfattione, e gradimento del ſuo Rè, così vantaggioſamente ſervito dal Signor Principe. In quella piazza d'armi ſi trattenne per molti meſi, intervenendo à tutte quelle Fattioni più ſanguinoſe, che gli eran comandate; eſſendo, con invidiata puntualità, ſodisfatto intieramente giorno per giorno da' Miniſtri à ciò deputati, dall'Erario del Signor Principe, che ſoprabondando nelle finezze dovute al ſuo Principe, mandò anche in guardia di Reggio, due Compagnie, che à ſue ſpeſe ivi dimorarono lungo tempo, oltre il pagamento di molte ſomme di contanti, fatte più volte per l'aſſoldo di più Soldati à cavallo, donativi eſtraordinarii di più migliara di ſcudi, e mantenimento di felluche armate per aſſociare l'altre, che armate havea il Vice-Rè di Napoli. Attioni molto ben conoſciute dal ſuo Monarca, che con più lettere ſcritte al Signor Principe, & à i Vice-Rè di Sicilia, e Napoli, accreditava l'eſtimatione, che faceva di ſimil Perſonaggio. Vna di dette lettere è la ſeguente:

Copia di Letterá ſcritta dal Rè CARLO SECONDO, e dalla Reina ſua Madre al Principe della Roccella D. Carlo.

Al Iluſtre Principe dela Rochela primo.

EL REY, Y LA REYNA GOVERNADORA.

ILuſtre Principe dela Rochela primo. Hè entendido por carta de l'Iluſtre Marques de Aſtorga de 31 de Agoſto deſte año, la manifeſtacion de fidelidad, y afecto, que haveis moſtrado, ſiendo muy conforme à lo que ſiempre haveis executado en el Real Servicio, y à lo que devo eſperar delas obligaciones de vueſtra ſangre, en que procedeis muy

muy igual à la confianza, que hago de vueſtra perſona. Y reconociendo por ſervicio muy particular, la demonſtracion, que en la ocaſion preſente del frangente de Meſina haveis echo, haviendo remitido al Sargento Mayor Simoneto Roſſi Governador de Rixoles quattrociento hombres. Hè querido daros las gracias, que merezeeſte ſervicio. Y os encargo la continuacion, haſta que eſten compueſtas las inquietudes de Meſina. Que de todo lo que obrareis eſtarè con particular memoria para honraros, y favorezeros. De Madrid à 21 de Noviembre de 1674.

YO LA REYNA.

Quiros Secretario.

Hereditò in queſto tempo il Principato di Butera in Cicilia per morte di ſuo Zio materno, D. Giuſeppe Branciforte Principe di Butera, e con eſſo non ſolo il Titolo di Grande delle Spagne; benche Grande ſempre ſtudiò d'eſſere con Geſti heroici, con Fatti illuſtri; Mà anche le preminenze d'eſſer Primo Signore del Regno, Capo del Parlamento, e Generale del Servigio tutto militare di Cicilia, oltre le molte prerogative, che ſolo il Principe di Butera può godere; Mà anco e le ricchezze per la copia, e fecondità de' Stati, ch'abbraccia, per le buone, e belle Città, e Terre, che poſſiede, e per i ricchi, e nobili vaſſalli, che domina.

In quale occaſione, havendo il Signor Principe dato parte à Sua Maeſtà, che Dio guardi, d'eſſer ſucceduto al detto Principato, & al Grandato di Spagna, e perciò ſupplicatoli, che ſi degnaſſe empararlo nel poſſeſſo di detto Principato, e Grandato; Sua Maeſtà li riſpoſe con carta molto corteſe, che ſiegue:

EL

EL REY.

ILustre Principe de Butera primo. Haſe recivido vueſtra carta de 22 de Abril de eſte año, en que dais quenta, de que por falecimiento del Principe de Butera D. Ioſeph de Branchiforte vueſtro Tio (que muriò ſin ſucceſion) haveis heredado ſu Eſtado, y caſa, expreſando vueſtro amor, y zelo à mi ſervicio, y ſuplicandome ſe os continuen los honores, que gozava la referida caſa, y viſta vueſtra repreſentacion, y atendiendo à que, como referis haveis ſucedido en dicho Eſtado de Butera, hè benido, en que ſe os conſerven todos los honores, que por eſta razon os pertenecen, como al immediato anteceſſor, y à los demas, que la han poſſeido, fiando de vueſtras obligaciones corriſpondereis, como haſta à qui, al entero deſempeño, y cumplimiento de ellas, ſeñalando os en eſta conformidad en todo, lo que mas pueda conducir à mi Real Servicio. De Madrid à 6 de Iulio de 1676.

YO EL REY.

Angulo Secretario.

TORRE REG.
VIDIT GAETA REG.
VIDIT DENSI REG.
VIDIT MONGHE REG.
VIDIT GVERRERIVS REG.

In aſſenza del Signor Principe, ne preſe il poſſeſſo il Signor Priore della Roccella, hoggi Gran Maeſtro della Sacra Religione Geroſolimitana, che per trè anni lo governò; dopò de' quali ſi portò il Signor Principe à conſolar quei Stati, e Vaſſalli, che deſideroſi del ſuo giuſtiſſimo,

Digitized by Google

mo, & insieme dolcissimo governo, di cui frà essi, da molto tempo ne precorse la fama, lo riceverono più col cuore nelle mani, che con le dimostrationi pompose, & apparenti, con le quali cercarono fuori, e dentro delle loro Città, honorare con singolarità non intesa, il loro nuovo Signore; Che non contento di comandare, bramando sempre l'occasioni di servire la Maestà del suo Rè, per maggiormente accertarlo della finezza del suo affetto, se li presentò la congiuntura, nella quale manifestò con la grandezza del suo talento, quella del Real Servigio.

Al Parlamento, che suol convocarsi in Cicilia ogni triennio, ove si confirmano, stabilisconsi, e si prendeno gli espedienti più necessarii, per il ben publico del Regno, e per il maggior serviggio del suo Rè, toccò la prima volta, che fù nell'anno 1681, goder la presenza, ammirar la virtù, assaggiar'i consigli, e sperimentar la prudenza, practicar la giustitia, riverir il decoro, ossequiar la coscienza, seguir l'esempio del Principe, che come primo Signor del Regno, presiedè in detto General Congresso, in qualità di Capo, riverito, ossequiato, stimato, ammirato; Dando ordini, costituendo leggi, distribuendo Ambasciarie, ricevendo Ambasciadori, proponendo partiti, risolvendo difficoltà, assentando resolutioni, con animo, con destrezza, con applauso, con quiete. E benche le differenze (valevoli per pregiuditii irreparabili) insorte ingiustamente per causa di vana convenienza, da Monsignor Arcivescovo di Palermo, paressero, che fossero per disturbare, & inquietare, la, con tanti mezzi, procurata unione de' Parlamentarii, furono queste cagioni ben grandi, di render palese da per tutto, quella gloria ristretta trà confini della gran modestia del Signor Principe, che preponendo alle proprie sue convenienze, il ben comune, e'l Real serviggio, vinse se stesso, restando all'incontro vittorio-

rioso degli animi universalmente di tutti, ch'ammirando la prudentissima, & accertata condotta del Signor Principe, con maggior concetto di sua persona, sollevarono alle stelle il glorioso suo nome, dandocene i ringratiamenti più cordiali, e con essi, gli animi loro favorevoli per la desiderata conchiusione, come seguì, del convocato Parlamento.

Con questa congiuntura vidde, & ammirò la Città di Palermo la pompa della comparsa, la liberalità della spesa, la magnificenza della Corte, l'affabilità dell'animo, la modestia della vita, il decoro della persona del Signor Principe: e sopra tutto l'imperturbabile quiete della sua numerosa Famiglia: Calamite, che traerono ad un continuo, e riverito corteggio, ad un singolare, & affettuoso ossequio, gli animi, e le persone di tutta la Nobiltà, i cuori, e la presenza di tutto il popolo.

Per l'esito felice del Parlamento stabilito con tanti prudentissimi, e generosi mezzi dalla savia condotta del Signor Principe, ne ricevè egli dal Vice-Rè di quel tempo, i ben meritati ringratiamenti in nome del Rè Cattolico, che poi con lettere particolari gli attestò il gradimento dell'operato, la stima della persona, e la memoria, che sempre haverebbe conservata di servigi così rilevanti: le lettere scritte per detto effetto dal Rè Nostro Signore Carlo Secondo, sono le seguenti:

Copia di Lettera del Rè CARLO SECONDO al Principe di Butera D. Carlo Carafa.

Al Ilustre Principe di Butera primo.

EL REY.

ILustre Principe di Butera primo. Recivioſe vueſtra carta de 16 de Deciembre, en que me repreſentais, que ha-

Digitized by Google

haviendo convocado Parlamento mi Virrey Conde de Santo Estevan, os pusisteis en camino con toda celeridad, para asistir à el, como cavo, y primera voz del braço militar, resignado à quanto se os propusiese de mi Real Servicio, y referis el reparo del Arçobispo de Palermo en conferencias, que havian de preceder, y afecto con que atendisteis à que no se retardase, por esto mi Servicio, ni se dejasse de perfeccionar el Parlamento, y visto, hè resuelto mandar responderos, que me hà devido muy particular gratitud, la buena forma, y fineça, con que os portasteis en esta controversia, y el amor, y zelo, con que en esta ocasion me haveis servido, lo que tendrè muy presente, para favoreceros en las que se ofrezcan. De Madrid à 9 de Março 1681.

YO EL REY.

Bustamante Secretario.

Copia d'altre Lettere al Principe, & al Vice-Rè di Cicilia.

Al Ilustre Principe di Butera primo.

EL REY.

ILustre Principe de Butera primo. Hè visto vuestra carta, en que referis los motivos, que tuvo el Arçobispo de Palermo, para no volveros la visita, que le hicisteis con el Pretor, cõtraviniendo à lo que se hà estilado otras vezes en las luntas, que preceden à las Cortes de los tres braços, que componen este Reyno, y enterado de ello, y de lo que me hà representado sobre la materia el Conde de Santo Estevan, hè querido manifestar os la gratitud, con

que quedo dela cordura, con que os portasteis con el Arçobispo en esta ocasion, y daros muy particulares gracias por el zelo, y fineza, que haveis manifestado en la perfeccion del Parlamento por mi mayor servicio; advirtiendo os, que paraque en lo de adelante no se encuentren estos inconvenientes, hè mandado se dè providencia à la forma, que se hà de observar en los Parlamentos venideros, como lo entendereis del Virrey. De Madrid à 13 de Março 1681.

YO EL REY.

D. Manuel Francesco de Lira.

EL REY.

ILustre Conde de Santo Estevan pariente, mi Virrey, Lugarteniente, y Capitan General del Reyno de Sicilia. Hase recivido vuestra carta de 12 de Deciembre, en que referis, que siendo estilo tan continuamente observado, que à las tres Iuntas, que haze este Reyno en Cortes, con separacion de cadauno delos tres braços, preceden tres conferencias siempre, que se han hecho, hà sido la primiera, concurriendo el primer titulo de el Reyno, y el Pretor de Palermo en casa del Arçobispo, la segunda el Arçobispo, y Pretor en la del titulo, y en la tercera ambos en la del Pretor, se hizo en esta fee, la primera en casa del Arçobispo, y haviendole avisado para la segunda el Principe de Butera, se escusò el Arçobispo, con motivo de que siendo el primiero delos tres, no devia ir à la del Principe, ni à la del Pretor, paraque dijo haver à su favor el ultimo acto del Parlamento del Principe de Ligni, en que no huvo estas Iuntas, lo que confiesan Butera, y el Pretor, pero diciendo las huvo en las demas antecedentes,

tes, y ſintiendo, que yà el Arçopiſpo los dejo ir à ſu caſa les hicieſſe el deſaire de no ir à las ſuyas, quando eſte cõcurſo no tiene formalidad alguna dependencia, ni del reſulta acto poſitivo de mayor dignidad, ſino una mera cõferencia, y viſita de corteſia entre perſonas tan dignas por ſi, tanto mas por repreſentar à hora la Noblez̃a, y Ciudades de el Reyno, y decis, que peſando el ſentimiento, con que eſtos Cavalleros han quedado, y los inconvenientes, que pueden reſultar à mi ſervicio, en eſtas ocaſiones de ſemejantes novedades, juzgais convenir, que yo mande dar ſatisfacion à la Noblez̃a, declarando, que en el primer Parlamento, que ſe celebrare, ſe hagan de hazer las tres Iuntas, o conferencias delos tres cavos delos braços; la primera en caſa del Eccleſiaſtico, la ſegunda en la que fuere cavez̃a del Militar, y la terçera en la del Pretor de Palermo, y que lo miſmo ſe haya da obſervar en los Parlamentos ſiguientes, ſiempre que acordaſen los tres cavos hazer eſtas Iuntas, dejando, como por lo paſado, à ſu arbitrio el hazerlas, o no, pero que en el primero ſiguiente Parlamento ſe haga preciſamente, paraque eſtos vaſſallos entiendan no haver ſido de mi Real agrado la novedad; y viſto hè reſuelto conformarme en todo con lo que me repreſentais, y que en el primier Parlamento, que ſe celebrare, ſe hagan preciſamente las tres Iuntas, o conferencias delas tres cavez̃as delos tres braços, que repreſentan el Reyno, la primera en caſa del Eccleſiaſtico, la ſegunda en la que fuere cavo del Militar, y la tercera en la del Pretor de Palermo, y que lo miſmo ſe obſerve en los ſiguientes Parlamentos ſiempre, que acordaren las tres cavez̃as hazer eſtas Iuntas, dejando como por lo paſſado, al arbitrio de ellos el hazerla, o no, pero en el primer Parlamento, que ſe celebrare es mi voluntad ſe hagan preciſamente; y en eſta conformidad

os encargo, y mando se cumpla, y observe, y que para su execucion deis las ordenes necessarias.

Y porque el Principe de Buterame hà escrito en esta materia, hè mandado responderle, manifestandole mi particular gratitud de la buena forma, y fineza, con que se portò en esta controversia: y tambien se escriviò al de Pozo Real en respuesta à carta suya sobre lo mismo. De Madrid à 9 de Marzo de 1681.

YO EL REY.

Con señales del Consejo.

Bustamante Secretario.

EL REY.

ILustre Conde de Santo Estevan pariente, mi Virrey, y Capitan General en el Reyno de Sicilia. En carta de 12 de Deciembre del año passado referis el estilo, que se hà observado siempre en las Iuntas, que preceden à las Cortes, que haze este Reyno de los tres braços, quale componen, y que haviendose hecho la primera en casa del Arçobispo, concurriendo el primer titulo, y el Pretor, se escusò el Arçobispo de ir à la del titulo, despues de haver estado los dos en la suya, y que para obviar los inconvenientes, que representais, y dar satisfacion à essa Nobleza, teneis por conveniente se declare, que en el primer Parlamento, que se celebrare se hayan de hazer precisamente las tres conferencia delas tres cavezas, que representan el Reyno, la primera en casa del Ecclesiastico, la segunda en la de que fuere caveza del Militar, y la tercera en la del Pretor de Palermo, y que lo mismo se haya

ya de obſervar en los Parlamentos ſiguientes, ſiempre que acordaren las tres cavezas hazer eſtas Iuntas; dejando como por lo paſado, à ſu arbitrio, el tenerlas, o el eſcuſarlas, por las conſideraciones, que me repreſentais, y atendiendo à ellas me hè cõformado con lo que me proponeis, y que ſe execute, y obſerve aſſi inviolablemẽte, y porque eſta mi declaracion, y deliberacion quede aſentada para lo de adelante, dareis la orden, que convenga, en virtud de eſte deſpacho, para que ſe note, y conſte donde ſea neceſſario, y vea eſta Nobleza lo que ſe atiende à favore cerca por tantas conſideraciones, y por el merito, que hà hecho nuevamente en el ſervicio, que hà concedido en Parlamento; y al Principe de Butera, por lo que me haveis repreſentado, del acierto de ſu proceder en eſte caſo, hè mandado ſe le eſcriva en la forma, que vereis por la copia del deſpacho adjunto, que pondreis en ſus manos. De Madrid à 13 de Marzo de 1681.

YO EL REY.

D. Manuel Franceſco de Lira.

Gl'intereſſi di ſua Caſa lo chiamarono à gli Stati, dove, preparandoſi per la partenza per Napoli, fù fatto conſapevole dall'Eminentiſsimo Signor Gran Maeſtro ſuo Zio, del deſiderio, che teneva di abbracciarlo aſſieme con la Signora Principeſſa, e che poteva ben contentarlo, perdendoſi molto poco camino dall'intrapreſo viaggio; Si piegò volentieri il Signor Principe à conſolar non ſolo Sua Eminenza, & à ſodisfar l'animo proprio, ambitioſo di veder un Zio di tanti meriti, e grandezze, come per favorir l'iſtanze della Nobiltà tutta di quella Religione; che bramava autenticare, nel ricevimento di sì degnì Nepoti, l'eſti-

Digitized by Google

l'eſtimatione, che teneva di sì degniſſimo Zio ſuo Sovrano.

Quindi incaminatoſi per la volta di Aguſta, luogo dell'imbarco, fù incontrato per più miglia fuori, da due Compagnie di Cavalleria, che ſtavan di preſidio in detta Città; dove avvicinatoſi, fù ſalutato da più ſalve di quelle Fortezze, & altretante dalla medeſima Città, alle quali corriſpoſero moltiplicati tiri della Squadra delle Galere della Religione, ch'in quel Porto, da più giorni, ſtava attendẽdo l'arrivo del Principe, per traſportarlo in Malta, ſecõdo l'ordine havvtone da quel Cõſiglio: & il Signor Principe giunto al Palazzo preparato per l'alloggio, fù ricevvto con più ſalve, dal Terzo di Fanteria Spagnuola ſquadronato in quel piano, da' ſaluti dell'inſegne ſpiegate, e da gl'inchini di quel Maeſtro di Campo, che con tutti gli Officiali maggiori della Militia, ſervirono i detti Signori ſin'alle ſtanze: ritirandoſi il Reggimento, è reſtando una Compagnia di guardia, che ſi mutava ogni 24 hore. Con quale occaſione pompeggiò la magnanimità del Signor Principe, che per molti giorni di dimora, ch'ivi fece, per il tempo contrario al navigare, laſciò ſegni ſtraordinarii di generoſa liberalità, della quale participarono medeſimamente le Galere di Cicilia, che d'ordine di quel Vice-Rè, dovean ſervir il Signor Principe nel viaggio, che poi furon licentiate, riguardo à quelle di Malta.

Nel medeſimo tempo comparve alla viſita de' detti Signori, il Signor Generale della Squadra D. Antonio Correa Portogheſe, Cavaliere di gran merito, sì per l'antica nobiltà di ſua Caſa, come per il valore, e virtù, ch'adornano la propria perſona, preceduto da' Capitani, & Officiali di dette Galere, che per tutto il tempo del ſoggiornò in detta Città, aſſiſterono appo l'Eccellenze loro, come ſimilmente gli Officiali tutti della Militia Spagnuola, che

non

non lasciarono atto per minimo, che fosse d'ossequio, con che non havessero riverito le di loro persone; E nell'uscir, che si faceva di casa, ò per udir Messa, ò per altro, hora il Signor Generale, hora il Gran Maestro di Campo, servivano di braccio detta Signora, che corrispondendo, con cortesissimi gradimenti, à gli atti così ossequiosi di quei Signori, era a' medesimi impulso di maggiormente inchinarsi al merito di così gran Dama.

Venne il giorno dell'imbarco, e fù di gara frà le Fortezze, Città, e Galere, per le salve, con che di continuo accompagnorono la partenza: le Galere tutte con gala di Stendardi, Bandiere, & impavizzate, e precise la Capitana, riceverono i Signori Principe, e Principessa col continuo sparo dell'artigliaria, e Soldatesca, ogn'una con l'ordine suo: Tutta la Famiglia compartita frà esse, godè da quei Cavalieri, e Capitani, quell'honore, e quel luogo, come se fussero i proprii Padroni: Ma il Generale, alle persone dell'Eccellenze loro, profuse in honori, e cortesie così riguardevoli, ch'anco il geloso comando, cedè a' comandi de' Signori Principe, e Principessa.

Si giunse in Malta, e prima d'entrare in quel smisurato Porto, apparandosi di nuovo le Galere, si viddero svolacchiar li Stendardi per le Fortezze, ordinata la Milizia per le mura, e l'Isola tutta concorsa à goder dello sbarco, e ricevimento preparato per ordine, e decreti del Consiglio, quanto più si potè nobile, e singolare. In questa dimora giunse à bordo della Capitana, un Bregantino, che portava quattro Gran Croci, inviati dal sudetto Consiglio, à dar la benvenuta all'Eccellenze loro; come seguì, con tutta veneratione. Poco dopò il Magiordomo con altri Cavalieri di suo seguito, à passar lo stesso complimento, à nome del Regnante Gran Maestro.

Et ecco, che al ben'inteso segno, si avviarono le Gale-

re

re; con ben'ordinata voga, al luogo dello sbarco, dove si trovò alzato un Ponte riccamente tapezzato, che dava sù la poppa della Capitana. Vscì d'essa, detta Signora, in sedia preceduta dal Signor Principe, e Signor Generale, e furono riceevti à piedi del medesimo Ponte dal Signor Gran Maestro, Consiglio, e tutt'i Cavalieri in ala, allo sparo continuo, e delle Galere, e Militie di terra, e Fortezze tutte della Città, e Porto. Lascio alla consideratione de' Leggitori la tenerezza, e consolatione, con che si viddero questo Gran Zio, e questi Gran Nepoti, degni per tutte le parti, di quelle maggiori espressioni d'affetto, e d'amore, che può gareggiare frà sangue illustre, e merito grande.

Si posero in cocchio con quest'ordine, detta Signora à poppa, Sua Eminenza à prora, Sua Eccellenza alla porta destra, & alla sinistra il Signor Generale, e col medesimo corteggio, si pervenne nel Palaggio, dove era preparato l'alloggio. L'affabiltà non affettata de' detti Signori, chiamò à gli affetti riveriti la Nobiltà, che tutta concorse, senza intermissione, à più volte riverirli, ed ossequiarli, come fecero formalmente i Gran Signori del Consiglio, e le Lingue tutte delle Nationi, che formalità più stimabile non preterirono, con che potessero honorare i stimatissimi Nepoti del loro Sovrano. Non uscivan di casa, che non fossero corteggiati da' Signori Gran Croci, e Cavalieri, à vicenda, per tutta la dimora, sin'al ritorno; e nelle Chiese, e funtioni d'esse, si teneva con essi, lo stesso stile, ch'al medesimo Gran Maestro, come all'acqua benedetta, cuscino, Evangelo, Pace, Introito, & altro; Essendosi, il tutto già detto, e da dirsi, eseguito con decreti del Consiglio, senza de' quali non è lecito far cosa alcuna, che è lo più rilevante in questo fatto; e senza che nè meno Sua Eminenza havesse dato segno, ancorche minimo, di desiderio esterno.

Vna

Vna ſola volta ſi pransò in publico,e con voti del Conſiglio ſi decretò,che doveſſero ſervir Cavalieri,come ſeguì, con ſplendore,& honore così grande,che la gran Sala Regia, dove ſi banchettò, non fù capace, per li moltiſſimi Signori, che vollero aſſiſtere à queſta funtione. Stava nel capo della menſa ſotto il Baldacchino l'Eccellentiſs. Signora, ſotto di lei Sua Eminenza, ch'havea dirimpetto il Signor Principe,appreſſo di queſti, e dell'Eminenza Sua,ſeguivano molti Gran Croci,e nel fine di detta,il Signor Generale,che non perdè mai l'honore in tutta la dimora in Malta,di ſervir detta Signora, da Bracciero. Andarono una volta al Boſchetto,luogo di delitie, & ivi ſi pranzò medeſimamente,ſerviti da Cavalieri, e Paggi di Sua Eminenza, che non v'intervenne,che fù honore da più conto.

Laſciarono per ultimo Malta per ſeguitare l'intrapreſo camino per Napoli, e laſciarono di loro appo quei Nobili, & Iſolani un vivo deſiderio di rivederli,e ſervirli,riguardo alle dolciſſime, e corteſi maniere, con che furono trattati, e ſtimati. E col medeſimo honore, e pompa, con che vennero,s'imbarcorono,laſciando pien di tenerezza quel Gran Zio à piedi del rinovato Ponte,dove cõ ſtrettiſſimi abbracci ſi licenziarono; e ſi fè la partenza accompagnati dal grido d'un'infinità di gente;ch'augurava feliciſſimo il viaggio, oltre l'inceſſanti tiri della Città, e Caſtelli, ch'allora finirono,quando non più s'inteſero.

Si ripigliò Porto in Aguſta, che niente meno della prima volta, autenticò con gli effetti il già concepito affetto verſo sì prezzabili Perſonaggi. E Meſſina, che non volle dimoſtrarſi inferiore nell'honoranze dovvte à perſone tanto Grandi, l'accolſe con le più honorevoli forme, che ſoglionſi pratticare con Maggiori; Mentre oltre i ſaluti de' Caſtelli compartiti in più ſalve,e la Compagnia di guardia, vi furono gli oſſequii più riveriti de' Comandanti ſupremi,

e di tutta la Nobiltà, ch'altre volte pratticata la di loro gẽtilezza, più affettuosa concorse à corteggiarli, e servirli.

Giunse il Principe in Napoli, dove non tardò molto, che dalla Maestà del Nostro Rè fù eletto Ambasciadore Straordinario al Sommo Pontefice Innocentio Vndecimo, con questa lettera:

EL REY.

Ilustre Principe de Butera primo. Haviendose diferido la funcion dela Acanea este año, y señalado Su Santidad para el cumplimiento deste acto, el dia quatro de Otubre venidero; Y deseando Yo, que esta celebridad de mi reuerente obsequio à la Santa Sede, se haga con la decencia, y lucimiento, que es tan justo; Hè resuelto fiar de vuestras obligaciones, y zelo à mi servicio, su execucion, encargando os (como lo hago) el cumplimiento della, y esperando de vuestras atenciones, que manifestareis, en esta ocasion muy corrispondientes efectos à la estimacion, que hago de vuestra Persona, y Casa. De Madrid à 12 de Agosto 1683.

YO EL REY.

D. Manuel Francesco de Lira.

Non vogliamo lasciar di dire, che non potendo il Principe, nelli tempi estivi, destinati per detta Ambasceria, andare in Roma per adempirla, ne supplicò Sua Santità, & il Rè Nostro Signore, che si compiacessero prorogare il tempo prefisso, e trasferirlo in miglior staggione, per non porre in pericolo, la sua salute; e tanto Sua Santità, quanto Sua Maestà annuirono benignamente alle sue suppliche, come si vede dalle lettere, che ne ricevè, che sono le seguenti:

IN-

INNOCENTIVS PAPA XI.

Dilecte Fili Nobilis Vir, salutem, & Apostolicam benedictionem. Ex literis nobilitatis tuæ libenter cognouimus, te à Catholico Rege ad persoluendum eiusdem nomine, huic Sanctæ Sedi, debitum, pro Regno Neapolitano currentis anni, censum, deputatum fuisse. Vt autem id absque incolumitatis tuæ discrimine exequi valeas, precibus tuis annuentes præfixum tempus, usque ad natalitios, Seruatoris nostri, festos dies, prorogamus. Ac Nobilitati tuæ Apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die jx. *Octobris* 1683. *Pontificatus nostri anno octauo.*

Dilecto Filio Nobili Viro Principi Buterii, & Roccellæ.

Marius Spinola.

Copia di Lettera del Rè per il Consiglio di Stato.

EL REY.

Ilustre Principe de Butera primo. Hanse receuido dos cartas vuestras, en que referis la prompta dispesicion, con que deseauais executar la funcion dela Acanea, y la notiçia de hauer prorogado Su Beatitud el tiẽpo necessario, paraque este acto se pueda haçer con la decencia, y lucimiento correspondiente à el. Y siendo lo que con este motiuo expresais muy conforme à vuestras

grandes obligaciones, y fineça os lo agradesco mucho. De Buen Retiro à 2 de Diciembre 1683.

YO EL REY.

D. Manuel Francesco de Lira.

Essendo il Principe gionto in Roma, ne diede subito parte al Rè Nostro Signore, dal quale ricevè la seguente Carta per il Consiglio di Stato:

EL REY.

ILustre Principe de Butera primo. En carta de 2 passado dais quenta de vuestra llegada à essa Corte, y del motiuo, que hauia dilatado la execucion de vuestra funcion, de que quedo enterado, y se espera noticia de hauerse cumplido en este acto con el lucimiento debido, y correspondiente à vuestras obligaciones, y à la confianza, y estimacion, que hago dellas. De Madrid à 24 de Febraro 1684.

YO EL REY.

D. Manuel Francesco de Lira.

I fatti occorsi nel corso di questa Ambasciata, si sono letti, e riletti nelle Relationi Spagnuola, & Italiana stampate in Roma, una delle quali è la seguente:

RE-

Digitized by Google

RELATIONE DELLA SOLENNE CAVALCATA,

Colla quale l'Eccellentiſsimo Signor

D. CARLO MARIA CARAFA

Principe di Butera, e della Roccella, e del Sacro Romano Impero,

AMBASCIADORE STRAORDINARIO

DI SVA MAESTÀ CATTOLICA

Preſentò la Chinea alla Santità di Noſtro Signore

INNOCENTIO XI.

Alli due di Febraro del corrente Anno 1684.

SCRITTA

DA EMANVELE CALAVTI

In una Lettera familiare à Monſignor Illuſtriſsimo

FRA RAIMONDO DEL POZZO

VESCOVO DI VESTE, &c.

ALli due del corrente meſe di Febraro l'Eccellentiſsimo Signor Principe di Butera, come Ambaſciadore Straordinario di Sua Maeſtà Cattolica, fece la funtione, di preſentare alla Santità di Noſtro Signore, la ſolita Chinea.

Non niego, ch'eſſendoſi fatta queſta funtione con una magnificenza, ch'hà trapaſſato i limiti, forſe di quãte altre ſi ſon fatte ſin'hora, meritarebbe eſſer deſcritta da altra penna, che la mia, nondimeno ardiſco di farlo, mentre io non intendo di concettizzarui ſopra, nè d'abbellire la mia Relatione con fioretti rettorici, mà ſolamente di rappreſentare, con ſincerità, e con ſchiettezza, le grandezze

di

di queſto Gran Principe, il quale hà voluto in queſt'occaſione, moſtrar nel medeſimo tempo con quanto decoro ſi diſpoſe à ſervire la Maeſtà del ſuo Rè, e dare un ſaggio alla Corte di Roma, della generoſità dell'animo ſuo; onde ſenz'alcuna affettatione, nè di concetti, nè di parole, anderò deſcriuendo tutto à V. S. Illuſtriſsima nella miglior maniera, che mi ſarà poſſibile.

Non eſſendoſi preſentata la ſolita Chinea nel meſe di Giugno dell'anno paſſato 1683, *com'è ſolito farſi, nel giorno della vigilia di San Pietro, per li motiui, che ſaranno ben noti à V. S. Illuſtriſsima; ſi compiacque Sua Maeſtà Cattolica nominare l'Eccellentiſsimo Signor Principe di Butera per Ambaſciadore Straordinario, à fare queſta funtione, con ſua Real Cedola in data delli dodeci d'Agoſto paſſato. Arrivato queſt'auuiſo à S. E., nel ſeguente meſe di Settembre, cominciò à metterſi in ordine, con fare quei preparamenti, che ſtimò proportionati, così alla grandezza del Perſonaggio, che veniua à rappreſentare, come à quella dell'animo ſuo generoſo; e furono tali, che ſaranno memorabili à tutta la poſterità, mentre Roma non hà peraauuentura viſto, in tutti li tempi andati, un trionfo ſimile à quello, che rappreſentò S. E. in queſta funtione.*

Anderò per tanto deſcriuendo tutto à V. S. Illuſtriſsima con quel miglior ordine, che potrò, cominciando dal giorno, che S. E. partì da Napoli, che ſeguì alli quindeci di Decembre paſſato, giorno di Mercordì, notabile per eſſer anco in un ſimil giorno ſeguita la Caualcata. Le pioggie continue, che vi furono in quel meſe, non permiſero, che Sua Eccellenza poteſſe arriuare à Sermoneta, che ſtà trentacinque miglia lontana da Roma, prima del Mercordì ſeguente, oue io godeuo l'honore di ſtarlo attendendo, con una muta à ſei del Signor Marcheſe de' Cavalieri: Arrivò ivi

S. E.

S.E. sù le 20 hore, e la sera medesima giunse à Velletri, incontrato cinque miglia, fuor di quella Città, dal detto Signor Marchese de' Cavalieri, e Signor Marchese Ginetti, ch' à tal'effetto venivano incontro con un'altra muta, e fù alloggiato nel bellissimo Palazzo di detto Signor Marchese Ginetti, il quale così l'istessa sera, come la mattina seguente, complì con S. E. con splendidezza proportionata alla grandezza dell'animo suo generoso.

La sera del Giovedì seguente, che fù l'antevigilia della Natività di Nostro Signre, sù le 23 hore giunse à Roma Sua Eccellenza, e benche havesse fatto l'entrata privatamente, ciò non ostante fù incontrata circa sei miglia lontano da Roma, da una quantità grande di mute à sei, mãdate da diversi Cardinali, Principi, & altri Signori, trà le quali vi furono trè mute piene de' suoi medesimi Gentil'huomini, ch'essendo gionti in Roma alcuni giorni prima di Sua Eccellenza, furono poi anco questi ad incontrarla.

Andò S.E. à drittura nel Palazzo Aldobrandini vicino Monte Cavallo, che è del Signor Principe Panfili, e perche questo non era capace della numerosa famiglia, che conduße al suo servitio, fù necessario servirsi anco d'un'altro Palazzo ivi vicino, ch'è del Signor Giulio Florentii, nel quale fù accommodata la maggior parte de' Gentil'huomini, e degl'altri servidori di S.E. è stata per tal motivo considerabile la spesa fatta per il mantenimento di tanta gente, poiche s'annoveravano ventiquattro Gentil'huomini, sedici Paggi, quattro Ajutanti di Camera, trenta staffieri, oltre il Decano, dodeci lacchè, due Trombetti, dicedotto Cocchieri, e dieci mozzi di stalla. V'era anco il Maestro de' Paggi, il Cappellano, il Confessore, un'Architetto, il Guardarobba, scopatori, & un Sartore con più lavoranti, & oltre di questi v'erano diversi cochi, sottocochi, Credentieri, e sottocredentieri, Buttiglieri, dispensieri,

spor-

sportaroli, & altre persone destinate al servitio delle credenze, buttiglierie, dispense, e cucine.

Era tutta questa gran moltitudine di gente, ch'ascendeva al numero di cento trentasei persone salariata, e trattata nobilmente à pranso à spese di S.E. di modo, che bisognava far diverse tavole ogni mattina, & ogni sera, secondo la distintione delle persone, e per esser d'inverno, tutti li letti de' Gentil'huomini, Paggi, & altre persone di rispetto furono accommodati con trabacche nobili di damasco, e le stanze erano continuamente riscaldate cõ fuochi continui da per tutto, di maniera tale, che la Città di Roma, se bene avvezza alle magnificenze, stupì alla consideratione d'una spesa così eccessiva, che durò il spatio di molti mesi.

Era stabilito da Sua Santità il giorno della presentatione della Chinea nella festa degl'Innocenti; ma per diversi motivi fù poi prorogato à quello della Purificatione. Si trattenne però S.E. in tutto questo tempo in Roma con splendidezza incredibile: e perche la Santità di Nostro Signore per qualche indispositione patita non hà potuto dargli subito la prima udienza, si compiacque concedere à S.E. la gratia, forse non concessa ad altri sin'hora, che possa prima d'essere a' piedi di Sua Santità, visitare tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, & essergli dal medesimo restituite le visite. Però doppo haver S.E. ricevuti li soliti complimenti da tutti li Signori Cardinali, Prencipi, & altri Personaggi della Corte per mezzo de' loro Gentil'huomini, la maggior parte de' quali mandarono à complire la medesima sera ch'arrivò in Roma, furono di persona molti Prencipi, & altri Personaggi qualificati à visitar S.E. la quale andò à tutti restituendo le visite, & in questo tempo doppo haver visitato il Signor Cardinal Decano, continuò à visitare tutti

l'altri

l'altri Signori Cardinali, da' quali doppo gli furono restituite le visite di giorno in giorno, & alli dicenove di Gennaro hebbe la prima udienza dal Papa.

Furono molti li regali mandati à S.E. in questo tempo, e trà gli altri furono ammirati per singolari, quelli del Signor Cardinal Pio, del Signor Cardinal Chigi, del Signor Cardinal Savelli, del Signor Cardinal Giacomo Rospiglioſi, del Signor Principe Burgheſe, del Signor Principe Savelli, del Signor Principe D. Agoſtino Chigi, del Signor Principe di Paleſtrina, del Signor Duca di Paganica, del Signor Ambaſciadore di Malta, del Signor Marcheſe Nari, di Monſignor de' Cavalieri, e del Signor Marcheſe ſuo Fratello, e del Signor Agente di Sua Maeſtà Cattolica, la maggior parte conſiſtenti in quantità di cigniali, caprij, vitelle mongane vive, in uccellami, vini, coſe di zucchero, & altre galanterie ſimili, e molti di queſti Signori hanno continuato à farlo diverſe volte. E' ſtato però più ſingolare di tutti il regalo, che fece à S.E. la Signora Marcheſa de' Cavalieri, havendogli regalato un'intiero Corpo Santo dentro una caſſa di criſtallo, lavorato così mirabilmente, e con tant' adornamẽti bizzarri, che quanti l'hanno viſto, l'hanno ammirato per una delle più ſuperbe coſe, ch'habbia potuto lavorar l'arte.

Dall'altra parte furono infiniti li regali fatti da S.E. poiche non ſolo quanto gli veniva regalato da uno, nel medeſimo tempo lo regalava ad altri, ma di vantaggio portò da Napoli una quantità infinita delle più ſtimate galanterie di quella Città, e particolarmente di ſuperbiſſime ſcatole di coſe dolci fatte lavorare appoſta in diverſi Monaſteri di Monache, che tutte con grandiſſima generoſità l'hà regalate à diverſi Signori Cardinali, Prencipi, & altri Perſonaggi qualificati.

Arrivò in tanto il giorno delli due di Febraro, Festa della Purificatione della Beatissima Vergine, destinato alla presentatione della Chinea tanto sospirato dalla Città di Roma, alla quale ogn'hora sembrava un secolo di godere cogl'occhi la ricchezza, e magnificenza di questa funtione, della quale già la fama teneva occupate tutte le menti; E perche in quel giorno cominciò sin dalla mattina à piovere, e si conosceva, ch'il tempo andava più tosto rinforzando l'acqua, che diminuendo, non è credibile la passione infinita, che mostrava tutto il Popolo di Roma, e nelle parole, e nel sembiante sù la riflessione, che non solamente dovessero bagnarsi tante liuree superbissime, tante carrozze, e tanti Personaggi qualificati, che dovevano concorrere ad honorare questa Cavalcata, ma anco l'istessa persona di S. E. e sù gl'occhi d'infinite persone, non solo populari, mà anco nobili si vedevano comparir le lagrime d'un giusto dolore: Solamente S. E. tutta intẽta al Real servitio di Sua Maestà Cattolica con animo generoso, nè mai bastantemente lodato, e con volto allegro, come se al contrario de gl'altri havesse desiderato per maggior sua gloria una giornata piovosa, diede l'ordine per la funtione.

A tal effetto la mattina sù'l far del giorno si trasferì tutta la Famiglia nobile di S. E. in diverse carrozze dal Palazzo dove dimorava, al Palazzo Reale di Sua Maestà Cattolica nella piazza di Spagna, con tutti li staffieri, & altra servitù bassa, e poco doppo arrivò l'Eccellenza Sua in un'altra carrozza privatamente, accompagnato dal suo Mastro di Camera, e Cavallerizzo maggiore, e da dodici lacchè, e smontato alla porticella di detto Palazzo, fù ivi ricevuto dal Signor D. Francesco Bernardo de Quiros, Cavaliere di San Giacomo, & Agente in Roma di Sua Maestà Cattolica, e fù introdot-

to

Digitized by Google

to in una ſtanza apparata nobilmente, e deſtinata al ritiro, & al riposo di Sua Eccellenza, fù in tanto dalla generoſità grande di detto Signore Agente diſpenſata quãtità di Cioccolate, ſorbetti, & altri rinfreſchi à tutta la Famiglia del Signore Ambaſciadore, e ſi diſſero in quella mattina otto Meſſe nella Cappella del Palazzo medeſimo.

Quì ſarebbe neceſſario, ch'Io deſcriveſſi à V.S.Illuſtriſs. la magnificenza grande, colla quale haveva Sua Eccellenza fatto adornare in quei giorni quel gran Palazzo Reale, mà queſto è negotio difficile, baſti però ſolamente il dirle, che per eſſer d'inuerno era tutto apparato delli più ſuperbi arazzi, che ſi ſiano viſti, e quelli della gran ſala d'udiẽza erano opera di Raffele d'Vrbino; tralaſcio di rappreſentare la quantità grande di Vaſi, Conche, e Foconi d'argento, che ſi trovavano in gran numero diſtribuiti per tutte quelle Camere per adornamento, e baſti il dire per tirarſi la conſequenza al reſtante, che l'iſteſſa facciata del Palazzo era tutta apparata di damaſchi belliſſimi, e ſi godevano nel mezzo della medeſima l'arme di Sua Santità, e di Sua Maeſtà Cattolica, e ſopra il Portone s'ammiravano l'arme di S. E. in forma ovata di grandezza di quattordici palmi Romani, ſoſtenute da due gran figure al naturale tutte meſſe in oro, e furono opera del famoſo pennello del Signor Pietro Lucatelli celebre pittore de' noſtri tempi, e degno allievo di Pietro da Cortona.

Verſo le tredici hore del medeſimo giorno uſcì l'Eccellenza Sua nella ſtanza d'udienza, ove in grandiſſimo numero cominciò à venire il Corteggio de' Prencipi, Prelati, Cavalieri, e Gentil'huomini de' Signori Cardinali. Vi furono trà li Perſonaggi più qualificati il Signor Cõteſtabile Colonna, il Signor Principe di Paliano ſuo figlio,

glio, il Signor Duca di Paganica, il Signor Duca Caffarelli, il Signor Duca Seneſi, il Signor Duca Altemps, & altri diverſi, ſino al numero di cento trentaſette.

Tutti queſti, che furono a complire con Sua Eccellenza, furono anco nella Cavalcata, & à tutti nel tempo, che ſi trattennero nel Palazzo Reale, furono date in abbondanza grandiſſima, Cioccolate, Sorbetti, e Biſcottini di Savoja portatigli continuamente da' Paggi di Sua Eccellenza.

Verſo le diceſette hore arrivorono nel Palazzo Reale il Signor Marcheſe Santa-Croce, & il Signor Marcheſe de' Cavalieri Capitani delle Guardie di Sua Santità, onde nel medeſimo tempo ſi diede principio alla Cavalcata. La fama corſa per tutta Roma della magnificenza grande di queſta funtione, della ricchezza dell'habiti de' Gentil'huomini, e Paggi di Sua Eccellenza, come delle liuree ricchiſſime de' Staffieri, Cocchieri, Lacchè, & altri Servidori, e particolarmente delle carrozze, teneva il Popolo con tanta curioſità, che non oſtante la pioggia, corſe in grandiſſimo numero à godere un trionfo così maeſtoſo, mentre giuſtamente poteva dubitare di non haver viſto ſimile ne' tempi andati, e d'eſſervi poca, ò niuna ſperanza di poterlo vedere ne' tempi appreſſo. Si vedeva però tutta quella gran piazza di Spagna piena d'un Popolo infinito, com'anco tutte le ſtrade, dove dovea paſſare la Cavalcata per andar ſin'à San Pietro, che gira poco men di due miglia, erano tutte piene d'huomini, e donne, e di quãtità di Carrozze di Dame, Cavalieri, come parimente tutte le ringhiere, e fineſtre, le quali di vantaggio erano tutte adornate d'apparati belliſſimi.

Precedevano la Cavalcata due Trombetti della Guardia di Sua Santità. Seguiva appreſſo la Compagnia de' Cavalleggieri. Venivano appreſſo à queſti in grandiſſimo nu-

numero li Gentil'huomini de'Signori Cardinali, e Prencipi ſopraccennati, che tutti comparuero ſopra belliſſimi caualli, e riccamente ueſtiti. E perche in queſta Caualcata non u'è alcuna precedenza di luogo, però trà medeſimi Gentil'huomini u'andauano tramezzati quantità grande di Caualieri, Duchi, Marcheſi, & altri Perſonaggi qualificati, tutti con numeroſo corteggio di Staffieri con ſuperbiſſime liuree, e ſopra cavalli adornati riccamẽte, e trà i principali vi furono il Signor Principe di Paliano figlio del Signor Conteſtabile Colonna, il Signor Duca Caffarelli, il Signor Duca Seneſi, il Signor Duca di Paganica, il Signor Duca Altemps, & altri ſopranominati, che tutti ſpiegorono liuree proportionate, & alla loro grandezza, & alla ſolennità di quel giorno, e ſi vidde ſopratutto notabilmente arricchita queſta Cavalcata da un numero grande di Commendatori, e Cavalieri della Sacra Religione di Malta, concorſi à render in tal congiuntura il dovvto oſſequio alla Real Corona di Spagna, & al Signor Ambaſciadore, come Nepote dell'Eminẽtiſſimo Gran Maeſtro di Malta.

Seguivano appreſſo ventiquattro Gentil'huomini di S.E. tutti con habiti ſuperbiſſimi di velluto riccio, con farrioli di panno d'Olanda tutti merlettati, con maniche ricchiſſime riccamate d'oro, & argento, e di vantaggio guarnite attorno con merletto increſpato della medeſima qualità. Marciavano tutti queſti con belliſſima bizzarria ſopra cavalli con ſelle, e briglie aſſai ricche, e colle criniere de cavalli adornate maeſtoſamente da una quantità grande di fiocchi di fittuccie turchine, & à ciaſcheduno di queſti Gentil'huomini aſſegnò S.E. due Lacchè, tutti con diverſe liuree di panno di diverſi colori guarnite con belliſſime trine, e faſcie di ſeta, e quantità di fittuccie, e con ſpadini, e cappelli adornati parimente con fiocchi di fittuccie diverſe, e queſte liuree furono poi dalla gran generoſità di S.E.

do-

donate alli medemi Gentil'huomini. Veniuano appresso li due Trombetti di S.E. à cauallo, che conforme s'ammirauano singolari nell'arte loro, erano anco tali nella ricchezza de' loro ueſtiti. Erano queſti di uelluto uerde tutti ricamati d'oro: nelle due banderole, che pendeuano dalle loro Trombe v'erano da ambe le parti l'Arme di Sua Eccellenza di ricamo d'oro così rilevato, ch'era un ſtupore il vedere come per il gran peſo poteſſero portarle in mano: Veniva appreſſo à queſti il Capitano della Guardia de' Suizzeri di Sua Sātità, che marciava à cavallo in mezzo della ſua Compagnia col ſuono di Pifari, e Tamburri. Seguivano appreſſo il Signor Marcheſe Santa-Croce, e Signor Marcheſe de' Cavalieri, Capitani della Compagnia de' Cavallegieri. Seguiva doppo il Cavallarizzo Maggiore di Sua Eccellenza, che portava appeſa al collo la Cedola Reale da preſentarſi à Sua Santità. Comparve queſto ſopra un bizzarriſſimo cavallo con ſella ricamata, adornato tutto con un'infinità di fittuccie belliſſime. Portava un veſtito d'Amuer nero tutto ricamato d'oro, & argento, e veniva ſervito da ſei Staffieri veſtiti di panno finiſſimo di color di muſchio, tutti guarniti con faſcie di velluto turchino lavorate ſopra un fondo d'argento.

Doppo ſeguiva la Chinea condotta dal Decano, e dal Sottodecano di S. E. adornata maeſtoſamente: & appreſſo dentro le medeſime Guardie veniua il Signor Conteſtabile Colonna con una grandiſſima quantità di Staffieri. Seguiua appreſſo l'Eccellentiſſimo Signor' Ambaſciadore, accompagnato da tutta la ſua ſeruitù, cioè da ſedici Paggi, da trenta Staffieri, e dodici Lacchè, tutti con liuree così ricche, che la Corte di Roma reſtò ſtupita in uedere con quanta liberalità foſſe ſtato profuſo l'oro anco ſopra i ueſtiti de' ſeruidori più baſſi.

Li ſedici Paggi erano tutti ueſtiti di uelluto riccio la-

uo-

uorato ſopra fondo d'argento con maniche grandi alla Spagnola tutte ricamate d'oro, & argento ſopra raſo di color di roſe.

Li dodici Lacchè veſtivano con calzoni larghi di velluto verde, e con un gipponcino d'ormeſino verde tutto coperto di ricamo d'oro, e li calzoni erano ancor'eſſi con una faſcia ben larga di ricamo da piedi, e con altre quattro faſcie ſimili dalla parte delle ſaccoccie, & oltre il detto ricamo erano così da capo, come da piedi guarniti tutti con una quantità infinita di fittuccie di diverſi colori raſate, e lavorate à opera, e portavano un cappello coperto da due grãdiſſimi fiocchi delle fittuccie medeſime, e guarniti attorno con un gallone d'oro, & argento, e con crovatte, e manichetti di mezzo punto di Venetia, e di vantaggio haveva ogn'uno di eſſi il ſuo Giuſtacore di velluto ſimile parimente ricamato, fattogli da Sua Eccellenza per eſſer ſeguita la funtione d'Inverno, colle calzette di ſeta di color verde, e ſpadini dorati.

Li Staffieri erano parimente veſtiti con liuree di velluto ſimile, parimente ricamate d'oro con maniche larghe alla Spagnola, tutte coperte di ricamo d'oro, e con farrajoli di panno fino ricamati così nel bavaro, come ne'ſcudi, e caſcate d'avanti, con collari, e manichetti guarniti di merletto di Fiandra, e dell'iſteſſa forma erano l'altri veſtiti de' Cocchieri, e Famigli, tutti con calzette di ſeta, con ſpade, e pugnali dorati, e con cappelli guarniti con fittuccia verde lavorata con oro. Solamente il Decano era veſtito per maggior decoro di velluto nero liſcio con farrajolo di panno di Venetia ſoprafino, e con collaro, e manichetti di tutto punto.

Dalla ricchezza grande de' veſtiti de' Servidori, potrà V.S. Illuſtriſſima facilmente comprendere quella, con che comparve Sua Eccellenza in quel giorno, poiche non è fa-

ci-

Digitized by Google

cile à deſcriverla con parole. Il veſtito era tutto una maſſa d'oro, di modo tale, ch'appena ſi conoſceva ſopra che drappo foſſe ricamato, era bensì drappo di ſeta nero; e quello ch'era più notabile, e ſingolare, ſi vedeva tutto ricamato à fiori belliſſimi con oro tirato ſenza ſeta; dell'iſteſſa maniera era ricamata tutta la ſella, e tutti li finimenti della medeſima. La ſpada, il pugnale, le ſtaffe, la briglia del cavallo, & una quantità di chiodi, ch'eſſendo lavorati à foggia di roſette ſervivano per adornamento maggiore della ſella, erano tutti di filagrana d'oro maſſiccio. La criniera dell'iſteſſo cavallo era tutta compoſta con grandiſſimo artificio di merletto d'oro di punto di Spagna, piena di fiocchetti di fittuccia di color di ponzò, & arricchita da una quantità infinita di bottoncini d'oro al numero di trè mila, e fù una delle più ricche, e delle più ſuperbe coſe, che ſi poteva vedere. Li ſoli ferri del cavallo hebbero la diſgratia d'eſſer d'argento dorato, non havendo voluto Sua Eccellenza farli anche d'oro, ò per il dubbio, che non foſſero creduti tali, ò perche non ſtimò dovere, ch'una machina d'oro maſſiccio haueſſe anco ſimile il piedeſtallo.

Doppo Sua Eccellenza ſeguiua immediatamenti una quantità grande di Prelati, e furono li medeſimi ſopraccennati. Seguiuano appreſſo due caualli di riſpetto condotti à mano da due Famigli, il primo de' quali era con la ſella tutta coperta di ricamo d'argento, e dell'iſteſſa maniera erano ricamati tutti i finimenti della medeſima, cõ le ſue ſtaffe, briglia, e ferri tutti parimente d'argento, e cõ la criniera tutta compoſta di merletto d'oro, & argento. L'altro era con ſella, e finimenti tutti coperti di ricamo d'argento, & oro, e le ſtaffe, e briglia benche foſſero tutte d'argento, erano nondimeno in uarie parti tramezzate coll'indoratura, per caminar di concerto col reſtante del lauoro, & haueua queſto la ſua criniera compoſta di

mer-

merletto d'argento, & oro, intrecciata con quantità grande di fiocchi di fittuccia turchina.

Non ostante che le trè selle de' cavalli di maneggio fossero ricamate nella forma sudetta, hà voluto nondimeno Sua Eccellenza nobilitare maggiormente la comparsa con trè Imperiali, colli quali sogliono ordinariamente coprirsi le medesime selle, ma in questa funtione non servirono ad altro, che à pompa, poiche i Famigli destinati à condur i cavalli, portavano li sudetti Imperiali sopra il braccio sinistro. Il primo era di velluto cremesi foderato d'armisino dello stesso colore guarnito attorno con una ricchissima frangia d'oro, & argento, e con undici fiocchi simili. Il secondo era di velluto verde foderato d'armesino del medemo colore, guarnito attorno con frangia, e fiocchi d'oro. Il terzo di velluto nero con fodera d'armesino dell'istesso colore, e guarnito con frangia, e fiocchi d'argento.

Appresso veniva la sedia di Sua Eccellenza condotta da due sediari, e questa fù una delle cose più singolari, e più ammirabili, che si viddero in questa Cavalcata; poiche oltre la ricchezza del Broccato d'oro di color di muschio, del quale era tutta coperta dalla parte di fuori, e l'esser foderata di dentro di Broccato d'argento di color cremesi, era tutta coperta di ricamo di coralli rossi finissimi lavorato à fiorami diversi.

Seguivano finalmente tredici Carrozze, le prime cinque tirate da sei cavalli, e l'altre otto da due, tutte colli loro Cocchieri vestiti di liurea simile à quella de' Staffieri di Sua Eccellenza con stivali di vacchetta, e calzettoni di riverso cremesi guarniti con gallone d'oro, & argento.

Le due prime Carrozze furono fatte lavorare da Sua Eccellenza, una in Roma, e l'altra in Napoli, e così per la ricchezza, come per il lavoro riuscirono due meraviglie, nè credo, per così dire, che vi sia esempio, ch'altri Ambascia-

sciadori Straordinarii venuti à fare questa funtione, habbino fatto due carrozze così ricche, e di tanta spesa; le quali gli l'anderò descrivendo nella miglior maniera, che sarà possibile.

La prima Carrozza fatta in Roma era dalla parte di fuori di velluto cremesi coperta di ricamo d'oro, & argento lavorato à rilievo con fiorami diversi al naturale, di modo, che tutta la guarnitione de' chiodi, de gl'alamari, cãtonate, fibbie, puntali, soprapagnotte, e quanto altro lavoro porta seco una Carrozza nobile era tutto di ricamo superbissimo, ch'oltre la ricchezza grande faceva una vaghezza incredibile, e del medesimo ricamo era anco arricchito il cielo della Carrozza, le cascate del cielo, e li sportelli, e sopra tutto le Bandinelle di velluto, oltre l'essere arricchite d'una ricchissima fodera di lastra d'oro, erano guarnite con quarant'otto alamari di ricamo simile d'oro, & argento, e da sedici fiocchi dell'istessa materia, tutti ammirabili, così per il lavoro, come per la ricchezza.

Li quattro Vasi della medesima Carrozza sembravano quattro meraviglie dell'arte, poiche alzandosi il ricamo delle quattro cantonate all'altezza di cinque deta, venivano ad uscir fuori da quello li quattro vasi tutti lavorati à fogliami, & à fiori naturali d'oro, & argento alti da trè palmi in circa, che slargandosi con proportione in varie parti adornavano mirabilmẽte quella gran machina, e rendevano à gl'occhi una grandissima maestà.

Dalla parte di dentro era affatto un compendio di bellezza, poiche era tutta di broccato d'oro ricchissimo, lavorato à fiorami diversi, e per distinguere il fondo del broccato da' fiori, ch'erano tutti assieme una massa d'oro, furono questi fatti à spulinò con oro riccio, e benche il cielo di dẽtro fosse tutto coperto di così ricco broccato, era nondimeno arricchito maggiormente con un'arma grandissima di Sua

Ec-

Eccellenza fatta di ricamo rilevato d'oro, & argento, lavorata divinamente, con un fregio di ricamo simile attorno, che spargendo in fuori dalle quattro cantonate di dentro con diversi fiori, veniva quasi ad esser coperto tutto il broccato colla quantità del ricamo; e sopra tutto ammiravasi nelle cascate del cielo una frangia di nuova inventione, poiche (essendosi uscito dall'ordinario) in vece di farsi tessuta d'oro, & argento, fù fatta di ricamo traforato lavorata à fiori diversi, arricchita dalla parte di sopra di moltiplicate corone d'oro, & argento, e dalla parte di sotto da una quantità grande di campanelle à foggia di pere, di maniera, che sembrava tutta composta di gioje, e tali erano realmente, mentre era d'oro, & argento finissimo. Il pavimento istesso della Carrozza corrispondeva alla maestà del restante, poiche era tutto di velluto cremesi intertiato in varie parti di gallone d'oro, & argento.

Il Carro era proportionato alla grandezza d'una machina così ricca, essendo tutto intagliato à fogliami, & à fiori diversi così naturali, che l'arte emulava totalmente la natura; Dalla parte di dietro era adornato da quattro puttini, che scherzavano in diverse maniere trà quella selva di fiorami, e da due altri simili, dalla parte anteriore: le Rote, il Timone, e tutto il restante del legname era intagliato nell'istessa forma, e tutto dorato.

Coll'istesso cõcerto caminavano li ferri della Carrozza, lavorati parimente à fogliami, e fiori diversi, mà così divinamente, che non è possibile descriverli colla penna, nè credo, che l'arte possa arrivare ad operar di vantaggio; & oltre la perfettione del lavoro furono arricchiti coll'esser parte indorati, e parte inargentati, caminando questi di concerto col ricamo della Carrozza.

Li finimenti della medesima Carrozza, che veniva tirata da sei grossi cavalli frisioni, corrispondevano così

nella ricchezza, come nella vaghezza à tutto il restante, essendo guarniti di velluto cremesi con frangie d'oro, & argento, e con una quantità infinita di fibbie di ricamo simile, che servivano nel medesimo tempo di grandissimo adornamento, e venivano finalmente adornate le sei testiere de' cavalli con cinquantaquattro fiocchi d'oro, & argento simili colle loro briglie tutte dorate.

L'altra Carrozza, che fù lavorata in Napoli non cedeva in conto veruno à quella di Roma, tanto nella perfettione del lavoro, quanto nella ricchezza, onde solamente può chiamarsi seconda, perche S.E. hà voluto dar la precedenza à quella di Roma. Era nella grandezza quasi dell'istessa misura. Dalla parte di fuori era di velluto verde adornata tutta d'un ricchissimo gallone d'oro: le Bandinelle erano arricchite d'alamari di passamano simile; le quattro cantonate erano di fogliami vaghissimi di rame indorato, sopra le quali s'ammiravano per vasi, quattro statue di rame indorato, rappresentanti le quattro Virtù Morali, che in Roma furono stimate quattro gran maraviglie dell'arte.

Dalla parte di dentro era tutta di broccato verde con fiorami d'oro, arricchita nel mezzo del cielo con un'arma bellissima di S. E. di ricamo d'oro, e nell'istessa forma s'ammiravano le quattro cantonate di dentro col freggio, che la circondauano, colle cascate del cielo guarnite d'una ricchissima frangia d'oro.

Era parimente ammirabile la ferratura di questa Carrozza, che oltre l'esser tutta dorata, si godeua la bizzarria di diuerse intrecciature di fogliami bellissimi. Il Carro era così superbo, e maestoso, e lauorato così perfettamente, che sembraua un Carro Trionfale. Dalla parte di dietro u'era una figura grande al naturale, rappresentante la Liberalità, che abbracciaua due gran cornu-

co-

copia, dalle quali cascauano quantità di gioje, frutti, e cose simili, e sopra questi scherzauano quattro puttini lauorati egregiamente. Dalla parte anteriore era parimente adornata da due altri cornucopia simili, intrecciate parimente con due puttini, & essendo tutto questo Carro dorato non è credibile di quanta maestà, e vaghezza compariua da ogni parte, che si mirava. Li fornimenti di questa Carrozza parimente tirata da sei caualli erano anco tutti guarniti di velluto verde cõ frangie d'oro ricchissime, e con briglie dorate, & altretanti fiocchi d'oro come la prima: & in tal congiuntura han fatto vedere gl'ingegni Napolitani, che non è solo di Roma il privilegio di lauorare meraviglie.

Tornando adesso al filo della Cavalcata, mi resta da soggiungere, come accennai di sopra, ch'appresso alle due sudette Carrozze nobili, ch'erano di S.E. con tiro à sei, seguivano altre trè mute bellissime, e doppo queste altre otto Carrozze à due cavalli tutti con fiocchi ricchissimi.

Appena era uscita S.E. dal Palazzo Reale à cavallo nella grã Piazza di Spagna, che tutta rimbombava dallo strepito di tante Trombe, e Tamburri, & altri stromẽti simili, che nel trovarsi sù l'imboccatura di strada de' Condotti, furono sparati ventiquattro mortaletti, per segno, che all'hora partiva S.E., la quale doppo haver fatto la solita strada accompagnata da gl'affettuosi applausi del Popolo infinito, concorso à godere una comparsa così maestosa, giunta che fù à Castel Sant'Angelo, cominciò questo à dar fuoco à tutta l'Artiglieria, honorando in quella forma martiale il passaggio di S.E.

La fama, che s'era sparsa tanto tempo avanti, che questo gran Principe veniva à fare una delle più ricche, e delle più nobili comparse, ch'habbino mai goduto i Romani, non solo tirò alla curiosità di vederla tutto il Popolo,

e la

e la Nobiltà, che si trouaua in grandissimo numero con infinità di Carrozze sù le strade, dove passaua S.E. oltre tante finestre, e ringhiere piene di quantità grande di Dame, Prencipesse, & altri Personaggi qualificati, mà l'istessa Real Maestà della Regina di Suetia stimò degno il motiuo d'incommodarsi per godere con gl'occhi proprii una così reale magnificenza, & à tal'effetto si trasferì in Borgo nel Palazzo del Signor Cardinal AZZolini, doue in una delle finestre più basse, doppo hauer ammirato le grandezze esteriori di questo gran Principe, hebbe anco occasione d'ammirare le qualità interne, poiche S. E. non contentandosi di riuerire Sua Maestà Reale nella forma pratticata da gl'altri, coll'inchinarsi solamente nel passare, riuoltò con bellissimo garbo il cauallo in faccia alla finestra, doue si trouaua Sua Maestà, & in questa forma gli hà fatto un profondissimo inchino, dal che tutta la Corte di Roma hà potuto facilmente comprendere, che la Diuina Maestà non solo arricchì questo Signore di Stati, e di Vassallaggi, mà anco di quelle doti maggiori, che adornano l'animo d'un uero Eroe.

Giunse finalmente S.E. à S. Pietro, & in quella piazza si trouauano squadronate le Compagnie de' Soldati à piedi; e perche la pioggia haueua fatto sollecitare il camino, arriuò in tempo, che la Santità di Nostro Signore non haueua ancora finito la funtione della Cappella, onde volendo S.E. entrare in quella Basilica per adorarsi, gli fù aperta la porta maggiore di mezzo, che nõ è solito aprirsi, se non quando entra Sua Santità: hauutosi in tanto l'auuiso, che la Cappella staua sù'l fine, salì l'Eccellenza Sua per le scale nobili colle colonnate, & hauendo incontrata la Santità di Nostro Signore nel mezzo della medema Cappella, che ueniua nella sua Sede Pontificale, inginocchiatosi auanti, gli presentò à nome di Sua Maestà

stà Cattolica la Chinea ivi presente, colle precise parole in lingua Spagnola.

SANTISSIMO PADRE.

D. Carlos Segundo Rey delas Españas, delas dos Sicilias, y de Ierusalem mi soberano Señor presenta à Vuestra Santidad, y Yò en su Real nombre, esta Hacanea decentemente adornada, y los siete mil docados por el Cenzo del Reyno de Napoles, y ruega Dios, que Vuestra Santidad lo pueda rezebir muchos años, como la Christianidad lo hà menester, por el mayor aumento de nuestra Santa Fè, y Su Magestad desea.

E Nostro Signore doppo la solita protesta del Procurator Fiscale, gli fece la risposta consueta. Così terminata la presentatione della Chinea, e partita Sua Santità doppo havergli data la benedittione, si ritirò Sua Eccellenza nelle stanze della spetiaria ivi cõtigue, ove doppo essersi mutata, e rasciugata dall'acqua, fù honorata dalla Santità Sua con forma non comunemente practicata con altri, di diversi rinfreschi di Cioccolate, sorbetti, vini, e galanterie nobili recategli da Monsignor Maggiordomo della Santità Sua. In tanto arrivò ivi il Signor Cardinal Savelli, col quale calato à basso, montò nella prima Carrozza nobile, nella quale oltre detto Signor Cardinale, vi furono Monsignor Patriarca Colonna, Monsignor de' Cavalieri, Monsignor de Flores, Mõsignor Spinelli, & il Signor Agente di Sua Maestà Cattolica; ritornata Sua Eccellenza à Palazzo per la medesima strada, ch'haveva fatto nella Cavalcata col corteggio di quantità di Carrozze; si pose à Tavola colli medesimi venuti seco in Carrozza, aggiũtovi anco il Signor

gnor Marcheſe Nari; nè quì ſtimo di perder tempo à deſcriuere la magnificenza del pranzo, che S.E. fece fare quel giorno, potendo V.S. Illuſtriſſima facilmente cõſiderare, che anco queſto fù proportionato alla ſontuoſità di tutto il reſto.

Il Signor Cardinal Pio non v'intervenne, trattenuto dall'indiſpoſitione, che lo neceſſitò ſtare à letto.

Non uſcì quel giorno Sua Eccellenza da Palazzo, poiche eſſendoſi finita tardi la funtione, il pranzo medeſimo finì verſo la ſera, onde ſtimò meglio d'andar trattenendo quelli Signori col divertimento di diverſe belliſſime compoſitioni cantate in muſica da diverſi ſoggetti, che ſono ſtimati in queſta profeſſione i primi della Città.

In tanto cominciorono à venire diverſi perſonaggi per vedere li fuochi artificiali, trà i quali vi furono il Signor Conteſtabile Colonna, il Signor Principe di Paliano ſuo figlio, il Signor Duca di Giovenazzo, il Signor Duca di Paganica, il Signor Duca Seneſi, Monſignor del Giudice, & altri diverſi, oltre il Signor Cardinal Savelli, & l'altri, che ſi trovarono à pranzo, quali tutti furono honorati continuamente con quantità grandiſſima di Canditi, di Confetture di Genova, Cioccolate, Sorbetti, & altri rinfreſchi, che ſi diedero in abbondanza grandiſſima, anco alli Gentil'huomini de' medeſimi Perſonaggi.

Finiti li fuochi, che per quella prima ſera ſolamente ſtrepitorono contraſtando coll'acqua, doppo eſſerſi licentiati tutti li ſudetti Signori, ſi ritirò Sua Eccellenza con tutta la ſua Famiglia nel Palazzo della ſua reſidenza vicino Monte Cavallo.

Verſo le ſedici hore del ſeguente giorno, ſi trasferì di nuovo Sua Eccellenza con tutta la ſua Famiglia al Palazzo Reale, continuando anco nella ſeguente giornata à rappreſentare la figura d'Ambaſciadore Straordinario,

Digitized by Google

rio, e comparve à gl'occhi di Roma con una nuova, ma altrettanto ricca magnificenza, poiche non solo l'Eccellenza Sua, ma tutta la servitù s'ammiravano con altr'habito, e con altre liuree della medesima ricchezza delle prime, ma altretanto più vaghe.

Il vestito di Sua Eccellenza differiva solamente dal primo, che dove quello era tutto ricamato d'oro, questo secondo era tutto ricamato d'argento, ma quello, che mācò nella materia, superò notabilmente nella maestria del lavoro, che fù stimato così vago, e singolare, che v'è stata poca difficoltà di confessare, che la Città di Napoli non solo pareggia, mà anco avanza tutte l'altre Città nella professione di ricamare divinamente.

Li sedici Paggi comparvero con nuove maniche ricamate d'oro, & argento, che per distinguersi notabilmente, che non erano le prime, dove quelle erano ricamate sopra raso di color di rose, queste si vedevano ricamate sopra raso turchino.

L'altre liuree de' Staffieri, Lacchè, Cocchieri, e Famigli, furono totalmẽte diverse, poiche queste erano di scarlattino finissimo tutte guarnite con fascie ricchissime di broccato d'oro, & argento. Quelle de' dodici Lacchè risplendevano più di tutte, poiche havevano li gipponi tutti del sudetto broccato, e li calzoni alla Romana oltre l'esser guarniti del medesimo broccato, erano di vantaggio arricchiti con quantità d'altre fittuccie bellissime di color differente dall'altre prime; haveva parimente ogn'uno d'essi il suo giustacore della medesima qualità, e comparvero con nuovi cappelli guarniti con fiocchi grandi, e bizzarri di fittuccie simili, con gallone attorno tutto d'argento, e con calzette di seta di color cremesi.

Li Cocchieri, Staffieri, e Famigli, havevano solamente le maniche grandi, e le tracolle tutte del sudetto broccato,

to, del resto li farrioli, e vestiti erano del scarlattino guarniti con fascie del broccato medesimo, e questi parimente comparvero con cappelli con fiocchi di fittuccie simili alla guarnitione, e con calzette di seta pure di color cremesi.

Arrivata S. E. al Palazzo Reale non ostante, che quella mattina continuava la pioggia alquanto maggiore del primo giorno, per far maggiormente vedere alla Città di Roma la grandezza dell'animo suo superiore à tutti l'accidenti del tempo, dispose con tutta la pioggia d'andare à visitare la Maestà della Regina di Suetia, e v'andò incognito solamente con dieci Carrozze di corteggio senza fiocchi, entrando per la porticella secreta nel Palazzo di Sua Maestà, dalla quale fù trattato com' Ambasciadore Straordinario con sedere, e con haversi coperto. Nell'andare da Sua Maestà vi furono nella prima Carrozza con Sua Eccellenza Monsignor de' Cavalieri, il Signor Marchese Nari, Monsignor Homodei, Monsignor Vescovo di Castell'à Mare, & il Signor Agente di Spagna, e tornato al Palazzo Regio s'è posta à pranzo colli medesimi, aggiuntovi il Signor Marchese de' Cavalieri.

Verso le ventun'hora del medesimo giorno uscì Sua Eccellenza col corteggio di tutte le mute à sei, e con tutte l'altre Carrozze, che vi furono il primo giorno nella Cavalcata, & andò per la strada del Corso al Palazzo del Signor Cardinal Savelli, col quale ritornò al Palazzo Regio per la medesima strada, andando sempre auanti ogni volta, che usciva S. E. una muta à sei di rispetto: E perche in questo giorno uerso le uenti hore il tempo s'era accommodato totalmente, di modo, che la sera soffiaua una freschissima tramontana, onde li fuochi artificiali alzati nella piazza per questa seconda funtione poteuano riuscire, secondo l'apparecchio, che s'era fatto, però la se-

ra

ra non essendo alcuno trattenuto dall'acqua comparue in maggior numero il Popolo sù la medesima Piazza, & anco in maggior numero furono li Personaggi uenuti nel Palazzo Reale. De' Cardinali ui furono il Signor Cardinal Sauelli, il Signor Cardinal Carlo Barberini, il Signor Cardinal Houard, il Signor Cardinal Colonna, il Signor Cardinal Altieri, il Signor Cardinal Carpegna, il Signor Cardinal Marescotti, il Signor Cardinal Lauria, & il Signor Cardinal Casanatta. Gl'altri Personaggi furono li medesimi uenuti la sera antecedente, oltre una quantità grande di Prelati, e d'altri Caualieri.

Vi furono l'istessa sera à uedere li fuochi molte Signore Dame, che sono state nella ringhiera inferiore del Palazzo dalla parte di basso, e tutte queste Signore Dame, come li Signori Cardinali, Prencipi, & altri Caualieri, e Prelati furono honorati con quantità grandissima di Canditi, Cõfetture nobili, Ciaccolate, Sorbetti, & altri rinfreschi dati in abbondanza anco alli Gentil'huomini de' medesimi, & à tal'effetto furono destinati diuersi Gentil'huomini, e Paggi di Sua Eccellenza, parte per assistere al seruitio delle Dame, e parte de' Cardinali, e Prencipi sudetti. In tanto l'Eccellenza Sua doppo essersi trattenuta un pezzo nella Sala d'udienza à riceuere tutti li Personaggi, che ueniuano, fù anco à complire colle Signore Dame, e ritornò poi nella Sala sudetta dell'udienza.

Finiti li fuochi della seconda sera, & hauendo Sua Eccellenza complito con tutte le Dame, Cardinali, Prẽcipi, & altri Signori nel licentiarsi, che fecero, si ritirò la sera medesima con tutta la sua Famiglia nel Palazzo della residenza vicino Monte Cauallo, e la mattina seguente mandò da tutte le Dame sudette, e da' Personaggi di qualità à ringratiarli dell'honore fattogli li due giorni antecedenti, & à saper come stauano.

Nè terminorono quì le glorie di questo generosissimo Prencipe, poiche oltre le due dupplicate liuree, colle quali tutta la sua Famiglia è comparsa nelle due giornate della funtione, hà fatto anco à tutti li Gentil'huomini, Paggi, & altri servidori bassi un vestito per uno da Campagna, e se bene questi furono stimati più ricchi di quello, che fosse stato necessario per il bisogno del viaggio, furono nondimeno proportionati all'altre grandezze di Sua Eccellenza, che tutte hãno trapassato i limiti dell'ordinario.

Li vestiti da Campagna de' Gentil'huomini, se bene erano differenti, ò nella materia, ò nel lavoro, s'accordavano però tutti nella ricchezza, poiche altri erano di panno colorato finissimo, altri di felpa, altri di velluto, tutti però erano in varie guise arricchiti, ò di merletto, ò di gallone d'oro, & argento; & havevano parimente le loro sciamberghine di drappo di varii colori con fiori, ò d'oro, ò d'argento.

Quelli de' Paggi erano tutti dell'istessa maniera, cioè con giustacori di felpa di color di muschio guarniti con un largo, e ricco gallone pure d'oro, & argento, con le sciamberghine di broccato cremesi lavorato con fiori diversi d'oro, & argento, e di vantaggio haveva ogn'un d'essi il suo brandeburgo da Campagna foderato di Saja scarlattata colli loro spadini d'argento.

Le liuree da Campagna della Famiglia più bassa, cioè de' Staffieri, Cocchieri, Lacchè, Trombetti, e Famigli erano di panno fino di Matelica à color d'ulive tutte guarnite con fascie di verde lavorato sopra fondo di seta bianca.

Lascio adesso tirare à V. S. Illustrissima il conto della quantità de' soli vestiti fatti per questa funtione, essendosi annoverate in tutto da cento novantasei persone vestite dalla generosa munificenza di questo gran Principe; e bẽ che lo habbia lasciato di rappresentarle gl'habiti, così da

Città,

Città, come da Campagna delli quattro ajutanti di Camera, la bizzarria delle spade duplicate de' Gentil'huomini, e Paggi, la quantità, e qualità de' Cavalli, così da Carrozza, come da rispetto fatti condurre in Roma da Sua Eccellenza. Tante sopramaniche di finissima Cambrai distribuite à tutti li medesimi Gentil'huomini, Paggi, & altri servidori, la bellezza, e finezza delle Crovatte, e Manichetti da Campagna delli medesimi, e tant'altre galanterie diverse, potrà nondimeno V.S. Illustrissima riflettendo alla ricchezza dell'altre cose, tirare la conseguenza proportionata anco à queste.

Quì finalmente mi restarebbe da rappresentare à V.S. Illustrissima molti, e diversi vestiti di Campagna della medesima persona di Sua Eccellenza tutti di grandissima ricchezza, e d'esquisito lavoro; essendovi stati alcuni trà gl'altri di broccato di Venetia col fondo, e fiori ricci, e soprariccì tutto d'oro, & argento: mi restarebbe da cennarle anco la splendidezza grande così della sua tavola, come di quella de' Gentil'huomini, e Paggi continuata con grandissimo splendore, e spesa incredibile per lo spatio di tanto tempo, l'applauso di tutta la Corte, e Popolo di Roma, che non cessano con mill'encomii di celebrare le glorie di Sua Eccellenza la fama, che restarà impressa eternamente nell'istesse viscere di questa Città delle virtù singolari, e delle doti ammirabili, che risplendono in eminentissimo grado nella persona di questo gloriossissimo Principe; ma lo non intendo di prolungarmi in materie simili, bastandomi d'haver ubbidito à gl'ordini di V.S. Illustriss. con rappresentarle con schiettezza, e sincerità le cose pertinenti alla funtione della Cavalcata, e con ciò resto con fare à V.S. Illustriss. humilissima riverenza, e con baciarle devotamente le mani. Roma 26 Febraro 1684.

Di V.S. Illustriss.e Reverendiss.

Humiliss. e Devotiss. Servidore

Emanuele Calauti.

Digitized by Google

Gradì molto Sua Maestà, l'havere ademplito il nostro Principe tal'Ambasciaria impostali, con il decoro, e lucimento dovvto alla persona con chi si compliva, & al Personaggio, da chi si mandava, con la lettera seguente:

Copia di Lettera del Rè per il Consiglio di Stato.

EL REY.

ILustre Principe de Butera primo. Por vuestra carta de 13 de Febraro la relacion, que incluye, y lo que con mas particularidad me han representado el Duque de Iovenazo, y D. Francisco de Quiros, de vuestra fineza, conducta, y lucimiento, hè visto la forma, en que executasteis la funcion de la Hacanea el dia señalado por Su Beatitud; y siendo todo lo obrado en este acto muy correspondiẽte à vuestras grandes obligaciones, y a lo que se esperava de vuestro zelo, y atencion, os lo estimo, y agradesco mucho, asegurando os, que queda muy presiente en mi memoria este servicio para honrraros, y hazer os merced correspondiente, à lo que mereceis. De Madrid à 6 de Abril 1684.

YO EL REY.

D. Manuel Francesco de Lira.

Non mancò ancora il Signor Duca di Medina Cęli, all'hora primo Ministro del Rè Nostro Signore, di testificare l'aggradimento di tal funtione, e ringratiarlo, de l'accierto, e splendimento, con che si presentò à Sua Santità, nell' offerirli il solito Tributo, e li ne protestò l'obligatione.

Ex-

Digitized by Google

Excelentiſsimo Señor.

Hè recevido la carta de V. E. de 13 del paſſado, con la que venia adjunta para Su Mageſtad, en cuyas Reales manos hè pueſto, y en el interim, que Su Mageſtad mande reſponderla, doy à V. E. muchas, y muy afectuoſas gracias, por el acierto, y lucimiento con que V. E. executò la funcion de la Acanea, en que no ſolo hà manifeſtado V. E. la grandeza de ſu animo, ſino hà eſtablecido el credito de eſta Corona, y de la Nacion, à que quedo con immortal obligacion, y con vivos deſſeos de ſervir à V. E. cuya vida guarde Dios los miſmos años, que puede. Madrid 23 de Marzo 1684.

Excelentiſsimo Señor

B. S. M. de V. E.
Su mayor Servidor
El Duque de Medina Segorbe, y Alcalà, &c.

Fù la ſudetta Cavalcata così ſolenne, e magnifica, che, acciò in avvenire gl'altri, à quali tal funtlone toccaſſe, per non poterla adempire in ſimil modo, non ne reſtaſſero ſenza gloria, quaſi non poteſſero quella imitare, ordinò Sua Maeſtà, che i ſucceſſori non con tanta pompa, & apparato, mà con una certa, e limitata ſpeſa, doveſſero eſeguirla. Paſqual. ſup. Prag. Regn. Sicil. fol. 10. num. 41.

Ritiroſſi poi il Signor Principe ne' ſuoi Stati in Sicilia, ove le ſue attioni attuali ſono applicationi virtuoſe, ſtudii indefeſſi, raccolte di libri, manifatture conſpicue di librarie, ſtampe di componimenti proprii, amminiſtrationi di giuſtitia, fabbriche di Tempii, ampliationi del Culto Divino: procurando con tutti li mezzi, che Iddio ſia conoſciuto, la coſcienza apprezzata, amato il proſſimo, riverito

il

il Miniſtro, la giuſtitia temuta, il vitio eſtirpato, accolto il virtuoſo, ſtimato il meritevole: Non inganni, non frodi, non intereſſi, non paſſioni, non aderenze, non detrattioni: Tutto zelo, tutt'occhi, tutto egualità, tutto clemenza: D'ogni coſa inteſo, in ogni coſa ſempre lo ſteſſo, ſempre ſoave, à tutti amabile: Vero modello de' Principi, ſcuola veridiera de' Regnanti, ſpecchio ſicuro de' Governi, accertato eſemplare del Mondo.

Hà compoſto, per ſuo divertimento, & utilità de' Principi dominanti, un'eruditiſſimo libro, intitolato: *Inſtruttione Chriſtiana per i Prencipi, ò Regnanti, cavata dalla Scrittura Sacra da Carlo Caraſa Principe di Butera, e della Roccella, &c. ſtampata nella prima impreſſione, ſotto nome anagrammatico di Caroberto Carca, principal Cavaliere della Fede, & in queſta ſeconda impreſſione, in miglior forma corretta, & accreſciuta di più ragioni, e ſentimenti della medeſima Scrittura, ſtampato in Mazzarino per la Barbera 1687 in 8, del quale s'hà notitia, che ſia ſtato tradotto in più lingue per il pregio della materia, che tratta.* Qual libro eſſendo pervenuto in mano di quel buon letterato, che hà penſiero di formare li Giornali de' letterati in Parma, nel Giornale di detto anno, nel fol. 238, fà di quello honoratiſſima mentione, dicendo così:

Non può negarſi, che non ſia un gran pregio d'un libro, l'eſſer ſtato compoſto da un Principe, per cui quando anco non paſſaſſe i termini d'una certa mediocrità, doverebbe eſſer ricevvto con iſtima; quanto più poi ciò ſeguir dee, ſe il libro per ſe ſteſſo ſia ottimo, quale dalla noſtra tenuità viene giudicato il preſente. Si ſiamo diſpenſati dalla regola preſcritta col ſudetto ſentimento, parendoci di poter farlo qualunque volta ci venga da referire, opera d'ottimo carattere compoſta da un Principe, come è la pre-

preſente. Inſtituto dunque è dell'Autore altretanto dotto,e pio, quanto nobile,&c. e pone in Compendio tutto il contenuto nell'opera.

Hà tradotto dal Latino nella favella Toſcana, l'opera dell'Idiota, con queſto titolo: *L'Idiota volgarizzato da Carlo Maria Carafa Principe di Butera,della Roccella, e del Sacro Romano Impero,&c. ſtampato in Mazzarino 1688. per Giuſeppe la Barbera con licenza de' Superiori in 4*, ricevvto,& approvato da tutti per libro utiliſſimo,e di gran frutto.

Hà anco compoſto un'altro volume grandiſſimo in foglio, intitolato: *Exemplar Horologiorum Solarium Civilium duas complectens partes, exponuntur in una Verticalia,in altera varii Generis Horizontalia,Authore Carolo Maria Carafa, Butera,Roccella, ac Sacri Romani Imperii Principe*, libro eruditiſſimo, e nel quale con veri principii di Matematica tratta tutti i modi, e le regole concernentino l'Horologii Solari, facendo in eſſo ſcorgere,quanto ſia verſato,& erudito intorno la Matematica,vera ſcienza de' Prencipi.

Appreſſo il Pontefice Santiſsimo Innocentio Vndecimo è sì grande il nome, e'l concetto, che tiene di quello,che non conſultò,nè crivellò,ſe dovea, ò nò ricevere un Gentil'huomo inviatogli à renderli le gratie della promotione alla Porpora dell'Eminentiſsimo Signor D.Fortunato Carafa; mentre lo ricevè con eſtimatione grande della perſona del Principe,come inviato di Principe. E la riſpoſta alla ſua lettera fù del tenor ſeguente:

Dilecto Filio Nobili Viro Principi Buterii, & Roccellæ.

INNOCENTIVS PAPA XI.

Dilecte Fili Nobilis Vir, &c. Peculiari quadam paterna charitatis responsione excepimus effusa animi grati studia, quæ adveniente ad Urbem Dilecto Filio nostro Fortunato Cardinali Carafa nobilitatis tuæ Patruo, ob collatam illi à Nobis amplissimam Dignitatem, officiosis ad Nos literis detulisti; persuasum tibi esse volentes, propensa non minùs voluntate occasiones, quæ se offerent, Nos excepturos præcipuis benevolentiæ nostræ documentis te prosequendi. Cæterùm Cardinalis ipsius virtutes tàm multæ, ac tàm præclaræ sunt, ut in dies magis gaudeamus, in excelso eàs, ad aliorum imitationem, constituisse. Nobilitati autem tuæ novum hoc decus gratulantes, Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ, &c. die quinta Aprilis 1687.

Balsano nell'Histor. della Torre del Greco, fol. 76.

Bellissimo fù il dono, che il Signor Principe nel tempo, che nell'anno 1685 stantiò nella Torre del Greco, delitiosissimo Casale di Napoli, si compiacque di fare d'un bel pezzo del Legno della Santissima Croce di Nostro Signore Giesù Christo alla Chiesa Madre di detto Casale del titolo di Santa Croce, quale per autentica di sì veneranda Reliquia fece l'attestato sequente:

Ca-

Carolus Maria Caraſa, Branciforte, Sãtapau, & Barreſi, Princeps Butera, primus Dignitatis Ordinis Regni Sicilia Ultra pharum, atque Regni Caſtella inter Proceres primi Ordinis, Roccella, ac Sacri Romani Imperii etiam Princeps, Licodia, Caſtriveteris, Militelli, & Barraſranci Marchio, Magnus Comes Gryptę aureę; Graſſuliati, Mazzareni Condianis item Comes, &c.

CVnctis ubiq; pateat has noſtras donationis litteras inſpecturis, quod Nos ad majorem Omnipotentis Dei gloriam, fragmentum SS. Crucis Dei Ieſu Chriſti Salvatoris Noſtri, Nobis datum ob Eminentiſsimo Franciſco S.R.E. Diacono Cardinali Maidalchino inter paruulum Reliquiare de criſtallo de Monte ad formam cordis circumcircà decoratum lamina argentea decorata, Artificis opere cautè accluſum, cum poteſtate alteri donandi, Univerſitati, & Civibus Herculanii, vulgò: Torre del Greco, ob multa Nobis, & Domui noſtræ amoris, fidelitatis, & obſervantia, tempore commorationis noſtræ in dicta Terra præſtita officia, grato animo, donamus, & eadem, qua Nos fungimur authoritate concedimus. In quorum fidem, &c. præſentes donationis, & conceſſionis litteras publicè impreſſas, noſtra manu ſubſcriptas, noſtroque ſigillo munitas, fieri mandavimus. Datum ex noſtro Palatio Mazzareni die 13 Iunii anno 1687. Il Principe di Butera, e della Roccella. Locus Sigilli. Reg. fol. 98. Excellentiſs. Dominus mandavit mihi Gaetano de Mari Secr.

Per gratitudine, & oſſequio di tanto beneficio ricevvto, li Miniſtri di detta Chieſa in nome di detta Vniverſità, e Clero di eſſa hanno formata la ſottoſcritta Inſcrittione per porla in detta Chieſa in memoria di tal fatto:

EX-

Digitized by Google

EXCELLENTISSIMO VIRO
CAROLO MARIA CARAFA
BVTERIÆ, ROCCELLÆ, ET S.R.I.
PRINCIPI,
ET
HISPANIARVM PRIMI ORDINIS MAGNATI;
OB SANCTISSIMÆ CRVCIS D. N. IESV CHRISTI, LIGNVM
HERCVLANIS ELARGITVM,
IN ECCLESIA SANCTÆ CRVCIS, MAGNA
DEVOTIONE, REPOSITVM,
CLERVS, ET POPVLVS HERCVLANVS
GRATITVDINIS ERGO
HOC MONVMENTVM PP.
ANNO DOMINI MDCLXXXVII.

Belliſſime ſono l'altre due Opere compoſte dal Signor Principe, una intitolata il Camino ſicuro del Cielo, che contiene il modo di ben vivere per giungere all'eterno godimento, l'altra, che tratta l'inſtruttion degl'Ambaſciadori de' Principi, nella quale con ammiration comune ſi vede quanto egli ſia inteſo dell'Hiſtorie antiche, e moderne, e con quanta facilità dà i veri inſegnamenti in una materia così difficile. Il Giornale di Parma dell'anno 1689. fà mentione come ſi deve così dell'opera dell' Horologgi, come di quella del Camino del Cielo, è anco ſua Opera l'Ebdomada Mariana.

Digitized by Google

LETTERA

DEL SIG. ANTONIO BULIFON

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNOR CONSIGLIERE

DON BIAGIO ALTIMARE,

Ragguagliandolo del Parlamento generale fatto in Palermo li 15. Giugno 1690.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

IL genio curioso, che ho di vedere, e di scrivere molte cose del Mondo, principalmente le feste, ed altre fũzioni pubbliche, che in varie parti d'Europa si fanno, mi fece intraprendere il viaggio di Palermo per vedere il Parlamento generale, funzione dall'anno 1642. dismessa in Napoli. Per questo io mi partj da Napoli il 25. del mese di Maggio passato sopra la Felluca della Posta, e dopo dieci giorni di cattivissimo tempo giunsi in questa Città, non senza pericolo della vita, essendo stato ventiquattro hore continue in mezzo mare nella più fiera tempesta, che forse fin'adesso si sia veduta; ma per gratia di Dio son vivo, e quasi non lo credo.

E perchè in questo Parlamento l'Eccellentissimo Signor D. Carlo Maria Carafa Principe di Butera, e della Roccella, Grande di Spagna, e Principe del S. R. I. primo Signore di questo Regno di Sicilia, e Capo del Braccio militare di esso, fece oltremodo risplendere le sue grandezze, e maneggio politico; ho creduto soddisfare in parte al mio dovere, ed incontrare il di lei gusto, inviãdogliene una succinta Relazione di esso cõ l'occasione, che V.S. Illustrissima stampa l'Istoria di quella gran Casa.

Digitized by Google

Do principio al mio racconto dall'Ambasceria fatta in nome della Città di Catania, la quale sola nel Regno tiene questo Privilegio, e ne suole mandare procura al Secretario dell'Eccellentissimo Signor Vice-Rè; il quale hora è l'Illustriss. Sig. D. Feliz de Lucio Espinosa, y Malo, huomo di profondissima erudizione; il quale a tal'effetto si portò il Mercoledì 14. di Giugno al Porto, fingendo venire da quella Città, ed ivi andarono li Cavalieri a riceverlo, fra quali era il Signor Principe di Butera, che postosi a cavallo, gli diede la man diritta, dalla Galita, fin'alla porta, dove fu ricevuto dal Senato, ed ivi il Signor Principe presasi la destra, ed il Pretore la sinistra, seguì la Cavalcata per la strada Cassaro (che è una delle più belle d'Italia, tagliando la Città tutta per mezzo) con l'ordine, che siegue.

Prima andavano 59. Cavalieri sopra belli Destrieri, sei Timpani, tre Trombetti, due Ciaramelle, cinque Officiali della Città, dieci Portieri del Senato vestiti di rosso, all'antica, con berrettoni, chiamati Contestabili, e due Mazzieri. Dopo questi veniva il Signor' Ambasciadore in mezzo trà il Principe di Butera, & il Pretore, seguito da Senatori, o Giurati, dal Sindico, dal Protonotaro, dall'Archivario, dal Tesoriere, dal Mastro Maramaro, (cioè Ingegniero del Regno) e da due Capitani della Città. Giontì al Real Palazzo, si licentiò il Pretore con il Senato, ed il Sig. Principe di Butera si prese la sinistra, preceduto da tutta la Nobiltà, che l'accompagnò fin'al Vice-Rè, alla cui presẽza ricopertosi, in breve, ed eloquente orazione in lingua Spagnola, espose la causa di sua Ambasciada; e da' medesimi Cavalieri fu poi cõdotto fin'alla sua stãza. La Città di Catania presẽtò a detto suo Ambasciadore per fare detta funzione scudi 500. li quali non solo consumò in ricca gala, ma ve ne aggiũse quasi altrettãti del suo.

Il seguente giorno si fè l'apertura del Parlamento, assemblati i Signori Parlamentarj nella Sala del Real Palaz-

zo,

zo, nella quale era un maestoso Trono, che arrivava vicino al soffitto, sopra quello sedeva l'Eccellentissimo Signor Vice-Rè D.Gio:Francesco Pacecco Mendozza, y Sandoval Duca d'Useda, Conte di Mont'Albano, &c. & a suoi piedi ne' gradini sedevano i Ministri Togati. Ne' due lati sopra due lunghi Sedili coperti di tapeti, sedevano a man diritta nel primo luogo Monsignor Arcivescovo di Palermo, Capo del Braccio Ecclesiastico, poi il Signor Giudice della Monarchia, come Procuratore d'altri (non havendo lui luogo nel Parlamento), il Signor Ricevitore di Malta come Procuratore dell'Arcivescovo di Catania, e tutti gli altri per grado, secondo furono chiamati per lista.

Nel lato sinistro primieramente sedè il Signor Principe di Butera, il Signor Principe di Pietra-Persia, come terzo titolo, atteso il Signor Duca di Terranova Principe di Castel Vetrano secondo titolo, si ritrova in Spagna, poi tutti gli altri, secondo la precedenza de' loro titoli. All'incontro S.E. in fondo, era uno Sedile del Senato con alte spalliere, nel quale sedeva nel primo luogo il Pretore, al secondo l'Ambasciador di Catania con gli altri Senatori. Seduti tutti, S.E. con brievi, e bene acconcie parole arringò: poi fece dal Protonotaro del Regno ad alta voce leggere la lettera Reale, nella quale esortava gli opulēti suoi vassalli di volere confermare li donativi ordinarj, e di farne qualche altro straordinario per ajuto del mantenimento delle quattro Armate, che Sua Maestà tiene in Africa, Fiandra, Catalogna, e Milano: Finita la lettura Monsignor Arcivescovo si alzò in piedi, e postosi incōtro S.E. orò, esaggerando la buona volontà de' vassalli di Sua Maestà in voler non solo spendere li beni, ma ancora le vite per suo servizio, e che si sarebbero giontati per procurare, che la Maestà Sua fosse restata servita; finita l'orazione si fè la cavalcata per la strada Cassaro del modo seguente.

Uscì prima il Capitano della Città co' suoi sedici Alabardieri, seguiti dalla Nobiltà, e dagli altri con l'ordine

già detto, fino a' Cõteſtabili, i quali eran ſeguiti dagli Miniſtri Togati, Mazzieri, Conſultore, Preſidenti, Portieri di Camera, Tenente della Guardia di S.E. e dalla Croce di Monſignor Arciveſcovo; dopo queſti andavan del pari il Signor Vice-Rè, Monſignor Arciveſcovo a ſua ſiniſtra, il Signor Principe di Butera a diritta, ed il Signor Pretore a ſiniſtra di Monſignor Arciveſcovo; conduceva ciaſcheduno i ſuoi Paggi in corpo, andãdo però un poco più innanzi quei del Signor Vice-Rè. Seguiva poi l'Ambaſciador di Catania a man diritta di un Cavaliere, chiamato appoſta dal Sig. Principe di Butera per accõpagnare detto Ambaſciadore, ſtante che lui andava con il Signor Vice Rè, e poi ſeguivano gli Giurati, ed altri Miniſtri. Finiti i quali iva la compagnia di cavalleria Borgognona, il tiro a ſei di S. E. il tiro a quattro dell'Arciveſcovo, il tiro a quattro del Signor Principe di Butera, e l'ultimo quello del Signor Pretore. Quì non poſſo tacere di rappreſentare a V.S. Illuſtriſſima la maraviglia, che hebbero gli Palermitani nel vedere la ſontuoſiſſima carozza del Signor Principe di Butera di velluto cremeſi ricamata d'oro di ſingolare maeſtria, della quale, per non eſſere ſtata nella Sicilia, nè più magnifica, nè più ricca, fu ammirata, con iſtupore univerſale: ne minore, ne recarono le ſelle de' cavalli, che portò in dette due cavalcate, le quali eran di viſta, valuta, e pregio ineſtimabile, per li tanti filagrani d'oro maſſiccio, e peſo d'argento, de' quali eran coperte.

Dell'apparenza, e veduta, con la quale riſplendè la Corte dell'Eccellentiſs. Sig. Vice-Rè, non mi ſtendo a parlare, aſſicurandomi, che chi tale Signore conoſce, ſi farà certo, che l'animo ſuo curioſo, e generoſo, non la cede ad altri ſuoi pari.

Il ſeguente giorno li trè Capi Parlamentarj, cioè Monſignor Arciveſcovo, il Signor Principe di Butera, & il Pretore furono a conferire con S.E. Il giorno appreſſo furono il Signor Principe di Butera, e Pretore nel Palazzo

di

di Monsignor Arcivescovo à fare una giunta con S.S. Illustrissima; l'altro giorno l'Arcivescovo, e Pretore a Casa del Signor Principe di Butera; & il terzo giorno andarono Monsignor Arcivescovo, ed il Signor Principe di Butera, dove il Pretore. Quelle visite non furono di cerimonie, ma di discorsi frà loro per appianar le difficoltà, che potessero nascere ne' congressi; poco però hebbero, che discifrare nel Parlamento, poiche il Signor Principe di Butera si portò in questa Metropoli, quasi un mese prima, e con cortesia inesplicabile andò visitando i Signori Parlamẽtarj, facendogli vedere il suo voto, il quale fu nõ solo accettato da tutti, ma ammirato, e ringraziato da tutto il Regno con millioni di benedizioni, havendo trovato il modo di far donare al Rè duecentomila scudi di straordinario, senza aggravare gli ricchi, nè toccare i poveri, e senza ponere niuna imposizione, o gabella, come praticato si era in altre congionture; è ben vero, che la sua bontà li haveva attirato quaranta procure, sichè lui solo faceva quarant'uno voto con il suo.

Il 20. di Giugno dopo mezzo giorno andarono tutti gli Cavalieri, che si trovarono nella Città di Palermo al Palazzo del Signor Principe di Butera in numero di più di duecento per accompagnarlo alla Madre Chiesa, per farvi il Parlamento: furono in quella Casa ricevuti con sontuosissimo rinfresco di cose dolci, il quale superò di gran lũga così numerosa truppa, oltre al quale nella Madre Chiesa fece detto generoso Signore altro rinfresco d'acque dolci, confetti, canditi, che potevano bastare per la metà della Città, essendovi, oltre centocinquanta cantimplore d'ogni sorte di liquori ghiacciati, altri de' frutti ghiacciati à piramide, d'ogni sorte di sorbetta, cioccolate, carapegni ghiacciati, ed altre sorti, ciò in tanta copia, che largamente se ne dispensava ad ogni uno, anco de' vasi pieni, per portare nelle case, e Monasterj; oltre a questi gli altri Capi fecero anco loro le credenze, ma di gran lunga più moderate.

Se-

Sedevano nella Madre Chiesa li tre Capi Parlamentarj, l'uno separato dall'altro, cioè il Braccio Ecclesiastico nella Sacrestia; in questo intervengono, oltre l'Arcivescovo di Palermo, che è Capo, tutti gli Prelati, & altri Ecclesiastici, Renditati, o loro Procuratori, pagando loro la rata del donativo.

Il Braccio Militare, del quale è Capo il Signor Principe di Butera, come primo titolo, sedeva nel Cappellone à man diritta dell'Altare maggiore, le porte del quale Cappellone venivano guardate dalla Guardia Todesca, e nel mezzo di esso il sudetto Principe teneva boffetta dinanzi, sopra la quale vi era il campanello con le cose da scrivere; in questo Braccio Militare intervengono tutti gli Baroni, e Feudatarj del Regno, o loro Procuratori.

L'altro, che è il Braccio Reale, o Demaniale, Capo del quale è il Pretore, si pose in altra Cappella.

Finita la prima sessione, nella quale dopo haver il suddetto Principe di Butera perorato a Parlamentarj, diede a leggere il suo voto, che approbato da tutti nemine discrepante, *si portò al Real Palazzo a dar parte a S. E. dell'operato, e nella propria carrozza teneva il primo luogo (come fù praticato in tutte le volte, che usciva in forma parlamentaria) con cinque de' primi titoli del Regno, & li suoi Paggi con torcie accese, l'accompagnarono fin'alle stanze del Signor Vice-Rè, preceduto da tutti gli Parlamentarj del Braccio Militare.*

Nelle altre due sessioni, che si fecero nella medesima Madre Chiesa, l'una per dimandare a S. M. che Dio guardi, alcune grazie a misura de' bisogni del Regno; e l'altra per l'elezione de' Diputati, che sono i Procuratori del Regno si osservò l'ordine stesso di sopra. Ma per non tediar V. S. Illustrissima, mi fermo, mandandole quì accluso il voto del Sig. Principe, acciòche in quello finisca di saziar la sua erudita curiosità, e resto di Palermo 25. Giugno 1690.

Di V. S. Illustrissima

Umilis. ed obligatis. Servidore
ANTONIO BULIFON.

Digitized by Google

PARERE

Del detto Eccellentiſsimo Signor Principe.

SOno di parere, che ſi ſerva Sua Maeſtà, che Dio guardi, con la confirma de' donativi ordinarii, nella forma, che ſono ſtati per il paſſato, e particolarmente nell'ultimo Parlamento detento nell'anno 1684. con i decorſi, dell'ultima prorogatione ſino al preſente, e con le conditioni, e ſolite preſerve, in caſi ſimili, d'altri Parlamenti.

E perche è obbligatione de' vaſſalli il preſtare gli oſſequii dovuti al proprio Rè, perciò profeſſando queſto Regno una fedeltà incorrotta, & una humile veneratione alla Cattolica Maeſtà dell'inclito, & invitto Carlo Secondo, che Dio proſperi per ſecoli, vero, e legitimo herede, nõ meno del dominio, che della Religione, della pietà, della magnanimità, della clemenza, e di tutte quelle eroiche doti, che ſono, e ſono ſtate mai ſempre proprie della ſempre Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria; Caſa, che ſe ben da più ſecoli ſia ſtata ſtimata, e riverita da dove naſce, fin dove tramonta il Sole; hoggi, mercè alla Divina Bontà, & al merito, ſi vede più che mai favorita dalla benificenza, e ſpalleggiata, per così dire, dalla Onnipotenza dell'Altiſſimo. Già ſi odono da ogni parte i feſtivi rimbombi delle ſue vittorie, e de' ſuoi trionfi, con accreſcimento non men delle glorie ſue, che della Santa Chieſa Cattolica, vedendoſi, che dove s'inalzeranno li Stendardi dell'Aquila Auſtriaca, s'humilii la ſuperbia Ottomana, e ſi illumini l'accecata ereſia, abjurando queſta gl'errori, e calpeſtrando quella l'Alcorano, per ubbedire al Vangelo, & adorar la Croce. Già i Prencipi più ſtranieri, e più lontani, non meno di Regni, che di Religione,

ne, ambiſcono collegati con lei, in unione di amicitia, e di parentela per iſpoſare, à loro Scettri, la felicità degli Auſtriaci, e ſtimano à lor fortuna, la ſperanza di haverli ſucceſſori.

Quanto dunque ſiamo noi fortunati, che ſtiamo in poſſeſſo d'eſſere di queſta Auguſtiſſima Caſa, fedeliſſimi vaſſalli, altretanto dobbiamo con le noſtre ſoſtanze, e con la vita ſteſſa, ſervirla, come padre. Son di parere, che ſi faccia à Sua Maeſtà donativo ſtraordinario di ſcudi 200.m. per una volta tantùm, e da diſponere la Maeſtà Sua in quello ſtimerà conveniente, con la ſua aſſoluta, e libera volontà di eſigerſi come ſotto.

E primo ſcudi 33333. 4. per la ſeſta parte di detti ducati 200.m. dal Braccio Eccleſiaſtico, che ſono i Prelati, & Abbati, che coſtituiſcono detto Braccio, ed entrano al Parlamento, come al ſolito, da pagarſi in trè paghe, cioè una terza parte al primo Settembre proſſimo venturo 14. indit. 1690. l'altra terza parte al primo di Marzo di detta indit. 14. 1691. e l'ultima terza parte à primo Settembre 15. indit. 1691.

Scudi 20.m. della Città di Palermo, per la decima parte di detti ducati 200.m. con che ſiano eſenti li ſuoi cittadini, e gli habitanti di detta Città, eſcludendo però tutti li titoli, & altri, che contribuiſcono al preſente donativo, come quì ſotto ſi dice.

Scudi 20.m. da eſigerſi dalli negotianti, e cãbiſti di tutto il Regno, che ſogliono dar denaro a cambii, o ad intereſſe, eſcluſi quelli della Città di Palermo, e da gl'eſteri, che hanno beni in queſto Regno, e non commorano in eſſo cum domo, & familia, taſſandoli la deputatione del Regno, nella forma ſolita pratticarſi in altri Parlamenti, & in quella rata, che li parerà retta, giuſta, e proportionata.

Scudi 35.m. che donano volontariamente al Rè N. S.

(che

Digitized by Google

(che Dio guardi) per gl'urgenti bisogni della sua Real Corona tutti li Titoli, ò con vassalli, ò senza vassalli, Visconti, Baroni, ò Padroni de' vassalli con il solo titolo di Signore della tal Terra, li feudatarii senza titolo di Barone, mà che pigliano investiture, e che furono tassati nel donativo dell'anni 1658. 1671. 1680. 1684. e qualsivoglia altra persona, che pigliasse investiture, ratizandoli la Deputatione del Regno, come l'altre volte, tanto à quelli, che fanno servigio militare, quanto à gl'altri, che non lo fanno, con quella estentione, ò moderatione giusta, e dovuta di quella somma, che parerà alla detta Deputatione, e questo per questa volta tantum, e senza che possa mai portarsi in cõseguenza, nè per altra simile urgente, e propria necessità da pagarli detti ducati 35. m. in trè portioni, la prima à primo di Settembre prossimo venturo 14. inditione 1690. l'altra terza parte dopò sei mesi, cioè à primo di Marzo, 14. inditione 1691. e l'ultima terza parte à primo Settembre 15. inditione 1691.

E ducati 91666. 8. da ripartirsi della Deputatione del Regno sopra tutte le Universitá di esso, inclusa la Città di Messina, e le Città franche, come si suol fare in simili donativi, ratizandoli la Deputatione del Regno sopra li fuochi di ogni Terra, trovati in essa nell'ultima numeratione, & à ragione di tarì 12. per fuoco, havendo qualche consideratione anco alla facoltà d'ogni luogo di detta ultima numeratione, acciòche quella Terra, che havesse li fuochi stessi d'un'altra, però di meno facoltà non venga altrimente aggravata, il che si rimette all'attentione de' Deputati del Regno, quale somma ratizata da detta Deputatione nella forma che si è detta, si dovrà ogni Terra tassare, ed esiggerla dalli loro habitanti sopra tutti li fuochi della detta Terra, cioè capi di famiglia, benche vivessero in una casa stessa, esclusi i miserabili, ed i

giornatieri, che vivono con loro ſtento del travaglio della giornata, ſecondo parerà alle perſone, che ſi eliggeranno per dette taſſe, come ſotto, con avvertenza, che à i meno habili non poſſa taſſarſi meno di tarì due, & à più facultoſi più di onze otto, però à quelle perſone, che haveſſero feudi, ò Territorii burgenſatici, che non fanno ſervitii militari, nè pigliano inveſtitura, ſi taſſano, in quella maggior ſomma di dette onze otto, che parerà conveniente alla Deputatione del Regno, & auvertendo ancora, che non devono eſſere eſcluſi, e trattati, come giornalieri, quei, che hanno officio, che ſi dice maſtranza di qualſiſia ſorte, con tutto, che ſiano di quei, che ſogliono havere in alcune parti eſentioni, come ſono, Argentieri, Pittori, Spetiali, & altre di queſta ſfera.

Si avverte di più, che la detta taſſa ſi deve fare dove habita la perſona, che ſi hà da taſſare, e non dove tiene li beni, mà con la conſideratione delli beni, che tiene, benche in Territorio alieno; E per contrario ſi deve auvertire, che neſſuna Univerſità faccia taſſa ſopra beni del ſuo Territorio, che foſſero poſſeduti da perſone, che vivono in altro luogo. E per dar maggiore alleviamento à contribuenti in queſta portione di detti ducati 91666. 8. che ſi han da ripartire per fuoco ſopra tutte l'Univerſità del Regno, come ſopra, s'hà per aſſentato, che havẽdo contribuito nella ſeſta parte del Braccio Eccleſiaſtico ſin'hora ſolo i Prelati, & Abbati, che han voto in Parlamento, con che il valor dell'Abbatia non ſia meno di 25. ſcudi, e ſon reſtati liberi, e con immunità gl'altri Eccleſiaſtici del Regno, Dignità, Canonici, Arcipreti, Beneficiati, e Clerici ordinarii, i quali non cõtribuiſcono alle Gabelle dell'Univerſità impoſte per pagarſi le tãde, e Regii donativi, nè in altro modo di ſervigio, e perche molti fraudolentemente ſi fanno eſenti con la ſola prima tonſura, e deſignatione all'obligo di ſervi-

vire alcuna Chiesa, mettendo i padri, e parenti i beni in testa di questi per esimerli dalle gabelle, per tanto s'auverte ancora che devono entrare nel numero de' fuochi da tassarsi in tutte l'Universitàdel Regno, havuta però la licenza di Sua Santità, e non altrimente, tutti gl'Ecclesiastici di ogni qualità, che siano, cioè Decani, Ciantri, ò Arcidiaconi delle Chiese Catedrali, e Collegiate, esclusa la Metropolitana di questa Città di Palermo, e suo Clero, perche per essi contribuiscono la Città di Palermo, come sopra, Arcipreti, ò Rettori di Parocchie, e sino al semplice Clerico di prima tonsura, possessore di beni stabili, ò per se moventi, eccettuati quei, il Patrimonio de' quali, ò beneficio non eccede onze 12. di rendita l'anno, di che precisamente han bisogno per loro sostegno, ajutandosi con la limosina della Messa, tutti li Conventi Regolari, benche siano Mendicanti, che possedono beni, e rendite in communi, eccettuato quei di S. Francesco dell'Osservanza Riformati, e Cappuccini: ed esclusi ancora li Monaci, gli Abbati, quali concorrono in Parlamento, tutte le Confraterie, e Compagnie, e Congregationi, ò di Laici, che hãno beni stabili, e rendite, pur che non tengono per instituto l'hospidalità, e cura de' poveri, per il qual rispetto hanno da esser liberi da questa contributione. Quali tutti Ecclesiastici, come sopra si è detto, s'habbiano da deputare per cittadini, e fuochi per contribuire in questo donativo con la medesima uguaglianza, e proportione, che s'hà d'osservare trà secolari, con questo però, che in riguardo à Conventi, Compagnie, Confraternità di Laici, il ripartimento non possa eccedere più di due scudi per ciaschedun Convento, ò Confraternità, e con dichiaratione, che l'Abbatie, e Monasteri di donne siano esenti da questa contributione.

Quale tassa, seù ripartimento s'haverà da fare ad ordine della Deputatione del Regno nella forma seguente,

cioè si hà da formare in ogni Città, e Terra Demaniale, e Baronale una Giunta, nella quale interveniranno il Capitano di Giustitia, e li Giurati cõ due voti, e se v'è discordia trà loro, quello, che vorrà la maggior parte di essi Giurati, & il Segreto, che sono quattro voti, e degli Ecclesiastici altri quattro voti, cioè il Vicario Generale, e la prima Dignità della Chiesa Catedrale, & in quelle Città, e Terre, che non sono capo di Vescovato, e sono Colleggiate insigni, sia il Vicario foraneo, e la prima Dignità, e succedendo, che concorrano questi due posti in una medesima persona entrarà la Dignità, ò Canonico più antico, e nelle Parrocchiali il Vicario foraneo, e l'Arciprete con la medesima dichiaratione, e dove saranno Conventi di Regolari, che dovran contribuire, conforme si è detto, entreranno in detta Giunta, due delli Superiori di tali Conventi per antichità, conforme il grado, e precedenza, che tengono nelle Processioni pubbliche, e di più un Borgese per riguardar la gente di minor sfera, & il Borgesato, come si costuma fare in molte Città, e Terre, che pagano li donativi per tassa, quali Borgesi gli hauran da eliggere li Giurati d'ogni Terra, che in tutto vengono ad essere novi voti del gremio, e membri, che han da entrare in questa contributione, ò tassa, à quali haverà d'auvertire la Deputatione del Regno, che nè per odio, amore, nè per altro rispetto humano aggravino gl'uni, & alleggeriscono gl'altri, e che tengono Iddio innanzi gl'occhi. Fatto questo senza aggravio di persona veruna, come si spera hà da incaricare la Deputatione del Regno al Capitano di Giustitia, Giurati di ogni Città, e Terra, che nominino un Tesoriere, ò Depositario, che sia persona idonea, e facoltosa, & approbata questa elettione dalla Deputatione del Regno se le dia la lista de' contrahenti, facendosi dal medesimo l'esattione, che in riguardo di questa sua occupatione si può far'esente il sudetto Tesorie-

riere dal ſudetto donativo, e per quello tocca all'eſigenza degli Eccleſiaſtici, che da' Veſcovi, & Arciveſcovi ſe ne dia da loro la ſudetta commiſſione al ſudetto Teſoriere, acciòche eſeguiſca quanto di ſopra, dovendoſi far'il pagamento di detto donativo di ducati 91666. 8. ſpettante alle Univerſità del Regno in trè eguali paghe, come ſi è detto di ſopra, alla Regia Corte, ſempre però tutto il preſente donativo di ducati 200.m. dourà pagarſi per via della Deputatione del Regno, la quale dourà ſmaltire le difficoltà, che occorreſſero nella taſſa, ò eſattione, come ſopra, senza che ſi poſſa intromettere in coſa alcuna previſta, penſata, ò non penſata altro Tribunale, ſotto qualſivoglia preteſto, ò cauſa, e l'introito di detti duc.200.m. di donativo ſi dourà pagare per via di eſſa Deputatione ad ogni ordine di S. E.

Lettere del Rè al Signor Principe dopò il Parlamento.

EL REY.

ILuſtre Principe de Butera Primo. A ſido muy conforme à vueſtras obligaciones, y à la ſatisfacion, que tengo de vueſtra perſona, la aplicacion, y Zelo con que aviſais en Carta de 27. de Junio haver concurrido al Parlamento, que ultimamente ſe hà celebrado, circunſtancia, que tendrè preſente para todo lo que pueda ſer de vueſtra mayor ſatisfacion. De Madrid à 31. de Agoſto 1690.

YO EL REY.

D. Alonſo Carreſque.

LA

Digitized by Google

LA REYNA.

Illustre Principe de Butera Primo. Las demonstraciones de vuestro affecto, que manifestais en Carta de 10. de Novembre prossimo pasado, con ocasion de darme la enora buena de mi feliz casamiento, y arribo à España, son de muy recividas, con segura fee, y gratitud, por conocer estas expresiones del amor vuestro al Rey mi Señor, que son muy proprias de vuestras obligaciones, y dignas de merecer las influencias de mi Real animo para con Su Magestad en quanto toque alos acrecentamientos de vuestra Persona, y Casa. Madrid 30. de Agosto de 1690.

YO LA REYNA.

D. Garzia de Villagran, y Marchan

EL REY.

Illustre Principe de Butera Primo. En Cartas de 29. de Junio, y 24. de Agosto me dió quenta el Duque de Uzeda mi Virrey de esse Reyno dela celebracion de el Parlamento en el, en que como Caveza del Brazo Militar haveis concurrido à la concesion de los servicios ordinarios triennales, y novenales, y el estraordinarie de 200. m. escudos à mi Real disposicion, obrando en estas dependencias con el particular zelo, fineza, y descrizion correspondiente à vuestras grandes obligaciones, y como haveis acostumbrado en quanto se hà ofrecido de mi servicio, deviẽdoseos la principal parte de el buen sucesso, que se hà logrado, y siendo estas demonstraciones tan proporcionadas à vuestras grandes obligaciones, y tan singularmente manifes-

festadas en todos tiempos, y ocasiones, que se han ofrezido, y devidome la particular estimacion, y gratitud, que merezen, hà parezido manifestaroslo (como lo hago) asseguràndoos tendrè siempre muy presentes estas circunstancias de exemplar atencion, y fineza, y las demas, que concurren en vuestra persona, para atenderos, y honrraros con la particularidad, qne merezen. De San Lorenzo à 21. de Octubre de 1690.

YO EL REY.

Angulo Secret.

Vid. Torre Reg. Vid. Marchio dela Rosa.
Vid. Guerrero Reg.
Vid. Jurado Reg. Vid. Andreas Reg.
Vid. de Clericis Reg.

Copia de Capitulo de despacho de Su Magestad, escrito al Virrey Duque de Uzeda.

OS conteneis solo en dezir el gran zelo, y fineza, con que el Principe de Butera se hà portado, deviendosele la principal parte del buen sucesso, tan abstraido de pedir, ni pretender, que se conoze; hà obrado por el impulso de sus obligaciones, juzgandole assi por este servicio, como por los demas, que hà hecho, y gastos de su hazienda sin remuneracion, por muy digno de mis Real mercedes: En cuya vista se ofreze deziros, quan en conozimiento me hallo de su gran zelo, y fineza à mi Real servicio tan pro-

proporzionado à ſus grandes obligaciones, y tan ſingularmente manifeſtado en todos tiempos, ſin reparo del diſpendio de ſu hazienda, y ſin pretencion de remuneracion, como la eſperiencia tiene acreditado, cuyas circunſtancias tendre ſiempre preſentes, para honrrarle, y favorezerle condignamente à ſu perſona.

Lettera di Papa Innoc. XII. al Signor Principe.

Foris. Dilecto Filio Nobili Viro
Principi Buterii, & Roccellæ.

Intus. *INNOCENTIVS PP. XII.*

Dilecte fili Nobilis Vir ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Studioſam erga Nos jampridem Nobilitatis tuæ voluntatem eximiè referunt literæ, quibus teſtatam Nobis feciſti effuſam latitiam, quæ ex Noſtra ad Summi Pontificatus apicem exaltatione derivata in te eſt; perſuaſum habere poteris, non omiſſuros Nos, præcipuis, ubi facultas aderit, benevolentiæ Noſtræ documentis curare, ut eadem latitia in dies magis augeatur; ad id præſertim excitandi à præſtantibus dotibus, & prærogativis, quæ in te ſpectatè refulgent; necnon à præclaris, & ſumma laude dignis virtutibus, meritisq; dilecti filii Noſtri Fortunati Cardinalis Carrafæ Patrui Nobilitatis tuæ, cui interim Apoſtolicam Benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem ſub Annulo Piſcatoris die xxv. Auguſti 1691. Pontificatus Noſtri Anno Primo.

Marius Spinula.

Digitized by Google

Copie autentiche d'alcuni Privilegii ſiſtenti nel Reale Archivio della Zecca, e d'alcune altre ſcritture mentionate in queſto primo Tomo della Famiglia Carafa.

In Regeſtro Imperat. Federici Ann. 1239.

DE mandato Imperiali facto per Magnif. Rationalem de Camera, ſcripſit Iuſtitiario Principatus Aprutii, ut annuus redditus ſuper Terra Ripælonga ſpectantes ad Delitiam Caraczolam *uxorẽ* Bartholomæi Carafa *ejus vita durãte, deveniant ad* filios, nepotes, & pronepotes *deſcendentes ex eadem* Delitia, *& præfato* Bartholomeo, *filio*, Philippi Carafa de Spina *ex* Conſulibus Neapolitanis *provenientibus ex* Stephano de Sigiſmundis, olim Sardiniæ Iudice, *cum hoc, ut ipſi ſe denominent* Caraczoli Carafa, *ſicut ſupplicavit humiliter dicta Delitia, & Imperiali noſtra auctoritate fuit elargitum, ut per patentes literas conſtat, & ſic Regia Curia obſervare faciat, quantum gratia noſtra diligitur, & indignatio cupitur evitari.*

Extracta eſt præſens copia à ſuo originali Regeſtro, quod conſervatur in Archivio Magnæ Regiæ Curiæ Siclæ Neap. cum quo facta collatione concordat, meliori ſemper ſalva, & in fidem Magnific. V.I.D. Petrus Vincenti Regius Archivarius, hìc ſe ſubſcripſit. Datum Neapoli die 2. menſis Aprilis 1667.

Eſt Sigillanda Petrus Vincenti.

In Faſciculo ſignato num. 61. *fol.* 85.

QVaternus continens inquiſitiones, & proceſſus alios habitos, & factos per Guglielmum Alamagnum Militem, & familiarem Ill. Hieruſalem, & Siciliæ Regis à faro citrà uſque ad confinia Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Regiarum defenſarum, & foreſtarum Magiſtrum à ſexto menſis Decembris 12. *Indictionis in antea, in quo dictum officium ingreſſus extitit; & exercere incepit, habitis ſecum Iudice, & Actorum Notario per Curiam ordinatis.*

In Juſtitiariatu Terræ-Laboris.

PRædicto die 6. Decembris 12. *Indictionis apud Neap. prædictus Guglielmus perſonaliter acceſſit cum Iudice, & actorum Notario habitis etiã ſecum Domino Philippo Prothonobiliſſimo, Domino Bartholomæo Guindatio de Tocco Capuano de Neapoli, & Domino* Thomaſio Carafa *de* Tocco Nidi *de eadem Terra Neapoli, qui pro parte Civitatis ejuſdem habebant literas de defenſa Neapoli, quæ dimiſſa extitit de gratia hominibus ipſius Terræ, Neap. per Dominum Principem, & ipſis præſentibus dimiſſa ipſa defenſa de mandato Domini Principis pro parte Civitatis ejuſdem; & reliqua defenſa Curiæ, quæ vocatur Pagnetta de Gualdo Averſæ, ordinatus eſt Cuſtos*

Digitized by Google

per Dominum Principem, vz. Dominus Ioannes de Vermis.

Extracta eſt præſens copia à ſuo originali Regeſtro, quod conſervatur in Archivio Magnæ Regiæ Curiæ Siclæ Neap. cum quo facta collatione concordat, meliori ſemper ſalva, & in fidem M. V. I. D. Petrus Vincenti Regius Archivarius hìc ſe ſubſcripſit. Datum Neap. die 2. menſis Aprilis 1667.

Eſt Sigillanda. Petrus Vincenti.

In Regeſtro Regis Caroli Primi Ann. 1274. *fol.* 3.

CArolus Dei gratia Rex Siciliæ, &c. Per præſens ſcriptum notum facimus, Vniverſis tàm præſentibus, quàm futuris, quod ex parte Venerabilis Abbatiſſæ, & Conventus Monaſterii S. Gregorii Monialium Civitatis Neap. in via Noſtriana Ordinis S. Baſilii fuit Serenitati noſtræ humiliter ſupplicatum, ut cum dicta Venerabilis Abbatiſſa, & Monaſterium obtinuiſſet donationem unciarum auri decem annuarum à Roberto Venato ſuper fructibus Terræ Lavelli, octo à Iacobo Severino, decem à Berlengerio Cantelmo Milite, octo à Bertoldo de Marra ſuper fructibus eorum feudorum, duodecim à Raynaldo de Avella Milite ſuper fructibus Terræ Avellæ, & triginta per annos quinque à Thomaſio Carafa milite *ſuper fructibus ejus Terræ Peſchilangiani, & aliorum feudorum in Aprutio in ſubſtentationem dicti Monaſterii, & præfatus* Thomaſius *expreſsè fecit talem donationem in remiſſionem ſuorum peccatorum, &* Nicolai Carafa *ejus patris Militis filii* Sergii VI. Ducis olim Reip. Neap. *& in memoriã* Stephanię Amitæ Sergii V. Ducis ſimiliter Reip. Neap. *Abbatiſſa olim dicti Monaſterii, & ipſius* Thomaſii *conſanguineæ, unde pro abundatiori cautela præfati Monaſterii ſuper donationibus antedictis noſtrum implorando beneplacitum, & aſſenſum, humiliter ſupplicavit, quod quando aliqui rendentes dictorum feudorum contra formam dictarum donationum ullo modo intendunt facere ſolutiones prædictas in temporibus, & tannis præfixis in grave damnum, præjudicium, & intereſſe Monaſterii præfati, quod multis gravatur oneribus, & ſignanter Aerarii dictæ Terræ Peſchilangiani ob nonnullas differentias vertentes inter dictam Vniverſitatem cum dicto* Thomaſio Carafa *Milite utili Domino ipſius, penitùs curant tentinuare ſolutionem prædictam ſub variis, & figuratis prætextibus, non obſtante, quod ipſe* Thomaſius *magna cum ardentia pro ſubveniendo neceſſitatibus dicti Monaſterii duplicatis ordinibus impoſuit dictis Aerariis, & rendentibus ſolutionem prædictam, & ea propter etiam ſuper hoc Regiam noſtram authoritatem, & brachium implorando, nobis ſupplicaverunt, quatenùs dignaremur noſtris Regiis literis ſolutiones prædictas anno quolibet debitas, & debendas Monialibus, præfato in caſu renitentiæ, vel retardatæ ſolutionis tibi committere. Nos itàque attendentes non minùs devotorum prædictorum largitatem, quàm Catholicam pietatem, quæ viget in nos ergà Dei Templum ſuper donationibus præfatis libenter, noſtrum etiam beneplacitum, & aſſenſum gratioſè præſtamus, concedimus, & impartimur, volentes expreſsè, quod à die cujuslibet dictarum donationum in anteà, prædictum Monaſterium gaudeat, & potiatur fructibus earundem, & ut in nihilo beneficio ipſarum defraudetur, tibi expreſsè præcipimus, &*

manu-

Digitized by Google

mandamus, quatenus inſpectis præſentibus ad ſimplicem requiſitionem dicti Monaſterii, ordine noſtro per medium Nuntii, ſeù Commiſſarii per te deputandi, dictas Vniverſitates cogi, & compelli facias ad ſolutionem quantitatum prædictarum dicto Monaſterio anno quolibet debitarum, & in prædictis peragendis nullam committas negligentiam, vel defectum, cum negotium ipſum expreſſum noſtrum ſervitium reputemus, cave tamen nè in expenſis faciẽdis prędictũ Monaſterium in nihilo ſentiat detrimentum, vel intereſſe, ſed omnia damna, & expenſas faciendas in Cõmiſſariis per te deſtinandis ab ipſis Vniverſitatibus renitentibus exigi facias, & procures, ut in futurum in ſolutione permiſſa magis promptæ reperiantur, & dilationes aufugiant pro evitandis expenſis ipſis. Injungentes tamen, quod reſpectu dictæ annualitatis debitæ per Vniverſitatem Peſchilangiani, vigore præfatæ donationis dicti Thomaſii Carafa, *nè in aliquo præjudicetur ejus juribus per differentias antedictas injungas eidem, quod non impedita ſolutione præmiſſa ad nos recurſum faciat de juſtitia proviſuri; & ſic inviolabiliter obſervari facias diligenter, ac ſollicitè, ità quod nihil in his contra noſtrum beneplacitum modo aliquo attentetur, alioquin contrà te graviter procedemus, præſentes autem literas noſtras præſentanti poſt debitam inſpectionem ſingulis vicibus remanſuras. Dat. &c. Neap. die 30. Octobris 1. Indict.*

Extracta eſt præſens copia à ſuo originali Fàſciculo, quod conſervatur in Archivio Magnæ Regiæ Curiæ Siclæ Neap. cum quo facta collatione concordat, meliori ſemper ſalva, & in fidem Magnificus V. I. D. Petrus Vincenti Regius Archivarius hìc ſe ſubſcripſit. Datum Neap. die 2. menſis Aprilis 1667.

Eſt Sigillanda. Petrus Vincenti.

In Regeſtro Domini Regis Karoli II. de anno 1301. *fol.* 434. *àt.*

KArolus II. &c. Tenore præſentiũ notum facimus Vniverſis præſentis noſtri Indulti ſeriem inſpecturis; tàm præſentibus, quàm futuris, quòd pro parte nobilium virorum Thomaſii, Matthæi, & Guillielmi Caraczoli Carafa *Militum fidelium noſtrorum, fuit M. noſtræ humiliter ſupplicatum, quòd cum ipſi poſſederint in cõmuni cum eorum fratre* primogenito Bartholomæo Caraczolo Carafa *quædã bona ſtabilia ſita in pertinentiis hujus Civitatis reddititia noſtræ Regiæ Curiæ ad rationem unciarum auri decem ponder. generalis ſingulis annis ipſis obventa ex ſucceſſione eorum patris* Philippi Caraczoli Carafa *Domini Ripalongæ, vigore donationis factæ à Laura Capycia olim uxore* Philippi Carafa de Spina, *tùm favore* Bartholomæi Carafa *Militis filii prædictæ qu. Laurę, & præfati* Philippi, *tũ etiã favore ſuorũ nepotũ, & pronepotũ, eorumq; portiones intendunt cedere præfato* Bartholomæo *eorũ fratri* primogenito, *cum conditione, quod tẽpore ejus mortis debeat diſponere de dictis bonis in beneficium ejus filiorum, & deſcendentium de* primogenito in primogenitum, *& non aliter. Et deindè nobis repræſentando grata, grandia, & fructuoſa ſervitia per ipſos, eorumque prædeceſſores*

ſores nobis, & Prædeceſſoribus noſtris præſtita, M. noſtræ ſupplicaverunt humiliter, quatenus onus prædictum annuarum unciar. aur. decem ponder. generalis Curiæ noſtræ debitum, remittere, donare, & relaxare gratiosè dignaremur: Nos itàque attendentes, quod diuturnis rerum experimentis probata fides, & devotio dictorum exponentium dictique Bartholomæi *eorum fratris* primogeniti *ſemper creſcit, noſtræq; recolendo memoriæ, grandia & virtuoſa ſervitia retrò Dominis Regibus præſtita, tùm per eorum patrẽ* Philippum Caraczolum Carafa *Dominum Ripælongæ, quàm per præfatos* Philippum Carafa de Spina, *& Bartholomæum eorũ aſcendentes, ex certa noſtra ſciẽtia, & liberalitate, onus prædictum unciarum auri decem ſingulis annis debitum Curiæ noſtræ ſuper bonis præfatis contentis in donatione facta à dicta Laura Capycia, præſentis noſtri Indulti tenore remittimus, & donamus, dictaque bona penitùs liberamus ab onere antedicto. Ità quòd vigore dictæ ceſſionis per ipſos exponentes faciendæ, tranſeant in pleno dominio ejuſdem* Bartholomæi *eorum* fratris primogeniti, *ſuorumque deſcendentium de* primogenito in primogenitum, *libera, & exempta ab onere prædicto: præſentes autem literas poſt earum opportunam inſpectionem ſingulis vicibus præſentãti reſtitui volumus. Datum Neap. per Bartholomæum de Capua, &c. Neapoli die* 14. *Aprilis* 13. *Indict.*

Extracta eſt præſens copia à ſuo originali Regeſtro, quod conſervatur in Archivio Magnæ Reg. Curiæ Siclæ Neap. cum quo facta collatione cõcordat, meliori ſemper ſalva, & in fidem M.V.I.D. Sigiſmundus Sicola, Regius Archivarius hic ſe ſubſcripſit. Neap. die 12. Septembris 1688.

Eſt Sigillanda. Sigiſmundus Sicola.

In Regeſtro Regis Caroli III. anni 1381. *fol.* 155.

Carolus III. &c. Univerſis præſentis Indulti ſeriem inſpecturis, tàm præſentibus, quàm futuris. Ad exauditionis gratiam preces ſupplicum libenter admittimus, & eas quandoque libentiùs exaudimus, in quibus æquitas naturalis inſpicitur, & humana, ac pia conſiderationis affectio confovetur. Sanè Andreas Carafa de Neap. Miles Conſiliarius, & fidelis noſter dilectus, & Maria de Cornay ejus uxor Majeſtati noſtræ nuper expoſuerunt, quod ipſi liberos habent, Iacobutium Carafam filium primogenitum, Galeottum, Carolum, Bartholomæum, Petrum, Nicolaum, & Laurèntium ſecũdogenitos, *ac tenent, & poſſident nonnulla bona feudalia, ſita in Regno noſtro Siciliæ, annuumque redditum unciarum auri viginti ipſi Andreæ per nos gratioſè conceſſum ſuper juribus, redditibus, ac proventibus Gabellæ Plateæ Majoris Civitatis Neapolis donec aſſequatur illas in Terris, & bonis feudalibus ad manus noſtræ Curiæ in dicto Regno noſtro Siciliæ primitùs, per eſcadentiam rationabiliter exciſuris, & alias proviſiones acquiſitas, & acquiſita immediatè, & in capite à noſtra Curia ſub certo feudali ſervitio, ſeù Adoha perindè Curiæ noſtræ præſtãdo, in quibus dictus* primogenitus *de Conſtitutione, & Conſuetudine dicti Regni, excluſis aliis natis ſuis eum ſequentibus, & poſt ejuſdem Andreæ, & Mariæ obitum, ſi caſus accidit, rationabiliter eſt ſucceſſurus: propter quod præfatus Andreas, & dicta Maria, Majeſtati noſtræ ſupplicaverunt attentiùs, ut cùm ipſi habentes ad dictos eorum filios*

uni-

Digitized by Google

universaliter specialis charitatis affectum, nec minùs instinctu sanguinis, qui se magis liberorum commodis ingerunt, prædicta bona feudalia cum hominibus, vaxallis, juribus, redditibus & pertinentiis suis omnibus, & provisiones ipsas acquisitas, & acquisita, seù acquirenda, & acquirendas inter dictos filios natos, & in antea nascituros dividere & distribuere effectualiter intendant, dividendi, & distribuendi bona ipsa feudalia, & provisiones prædictas inter prædictos liberos suos susceptos, & in antea suscipiendos, & partem quam voluerint cuilibet assignandi, prout ipsis videbitur, & placuerit inter vivos, vel in ultima voluntate, & in eisdem eorum bonis feudalibus, & provisionibus inter ipsos eorum filios, & liberos substituendi, & substitutos invicem faciendi eis plenam potestatem, & licentiam concedere, ac facultatem liberam indulgere benigniùs dignaremur. Nos igitur attendentes, quod paternos affectus ipsa Parentum vota perficiunt, & ea naturæ opus, & eorum observantia imitantur; & advertentes supplicationem præmissam æquitatis non abhorrere judicium, & humanitatis nõ discrepare naturæ, præcipuè, quia vetus, & nova sanctio æquiora respiciens in successione parentum inter liberos differentiam non inducit, intuitu quoque gratiarum, & utilium servitiorum per eundem Andream Majestati nostræ fideliter impensorum, hujusmodi supplicationibus, tàm promptè, quàm delectabiliter annuentes, ut eorum pio satisfaciamus affectui, & commoditati Reipublicæ consulamus, cujus quidem probabiliter interesse videtur, quod de una feudali substantia plures habeat servientes, qui memoratus Andreas, & dicta Maria prædicta bona feudalia, & provisiones ipsas, ut prædicitur acquisitas, & acquisita, seù acquirendas, & acquirenda in antea quovis modo ex largitione nostra, vel alia quavis gratia inter eosdem liberos natos, & in antea nascituros dividere, & distribuere possint, & valeant, & portionem, quarum ipsi viderint, seù distinxerint cuilibet assignare inter vivos, vel in ultima voluntate, prout & quando ipsis placuerit, & videbitur expedire cum debito, & consueto servitio, propterea ipsi N.C. præstando, & per eos, pro ea parte, qua sic cuilibet de bonis feudalibus & provisionibus ipsis fuerit assignata, ac de eisdem suis bonis, & provisionibus inter eosdem eorum filios, & liberos substituere de speciali gratia, & certa nostra scientia, authoritate præsentis Indulti, liberã, & expeditam ipsis concedimus facultatem. Declarato tamen præsentibus pro expeditiori cautela, quod cum debeatur de feudalibus bonis, & provisionibus ipsis de jure naturæ legitima primogenito supradicto, attenta Regni Cõsuetudine præcipua, & integra reservetur, lege, Constitutione, & Consuetudine quacumque contraria, quæ in successione bonorum feudalium, sivè provisionum, primogenitum cæteris aliis liberis eum sequentibus anteponit, non obstantibus quoquo modo, cùm illas indultas, & statutas rigidè per civilis juris judicium contra juris naturæ decretum, quod liberos ad successionem Parentum æqualiter introduxit de certa nostra scientia quantum ad hoc tollamus, in totum, viribus, efficacia, & substantia vacuemus omninò, & totaliter enervemus jure successionis, cum præsens Indultum ex forma Constitutionum Regni Siciliæ, vel concessionum eorundem bonorum feudalium, & provisionum eisdem liberis suo ordine competebat in sua stabilitate, & firmitate manẽte, nec ex præsentis Indulti serie, etiam post divisionem, distributionem, & assignationem, ac substitutionem faciendam per eundem Andream, & ip-

& ipſam Mariam inter ſuos liberos aliquod innovationis diſpendium ſubituro. Indecens enim cenſetur, & abſonum, ſi quod pro gratia, & favore conceditur, in malum cujuſvè læſionis præjudicium verteretur. Volumus tamen, quod ille, vel illi ad quem ſeù quos bona ipſa feudalia, ſeù proviſionis, diviſionis, diſtributionis, & ſubſtitutionis præmiſſæ vigore devenerint, ut eſt dictum, infra menſes tres poſtquam portionem illorum, ſeù illarum fuerit realiter aſſecutus, faciat in quaternionibus Camerę noſtræ penès Theſaurarios noſtros, ſeù cum portione diviſionis & aſſignationis hujuſmodi, ac diſtincto feudali ſervitio eum exindè contingente, ſeriosè deſcribi, ut tempore quo prȩcipitur in Regno feudale ſervitium Comitibus, Baronibus, & feudatariis aliis dicti Regni, eorum tanquam bonorum ipſorum, ſeù proviſionum earundem novos poſſeſſores, & Dominos, ac perceptores in quaternionibus ipſis manualiter, & habiliter reperiri contingat, præſentque nihilominus poſt diſtributionem, & aſſignationem, & ſubſtitutionem hujuſmodi infra tempus debitum, & ſtatutum, in manibus noſtris ligium, homagium, & fidelitatis debitæ juramentum, ac ſolvant in Camera noſtra Theſaurariis noſtris pro parte noſtrę Curiæ relevium debitum, & contingens, cum talis diſtributio, ſeù aſſignatio vim hæreditariæ ſucceſſionis obtineat; Ità quod in exhibitione dicti relevii non poſſit noſtræ Curiæ circumſcribi, alioquin hujuſmodi noſtræ conceſſionis gratia nullius momenti, vel roboris cenſeatur. In cujus rei teſtimonium preſens Indulti ſcriptum exindè, fieri, & pendenti Majeſtatis noſtræ ſigillo juſſimus communiri. Datum Neap. per Magnificum virum Ioannem de Vrſinis Comitem Manuppelli Logothetham, & Protbonotarium, Anno Domini 1382. die 22. Februarii 5. Indict. Regnorum noſtrorum anno primo.

Extracta eſt præſens copia à ſuo originali Regeſtro, quod cõſervatur in Archivio Magnæ Reg. Curiæ Siclæ Neap. cũ quo facta collatione concordat, meliori ſemper ſalva, & in fidem M.V.I.D. Sigiſmundus Sicola Regius Archivarius hìc ſe ſubſcripſit. Neap. die 12. Septembris 1688.

Eſt Sigillanda. Sigiſmundus Sicola.

In Regeſtro Reg. Caroli III. ann. 1381. *fol.* 372. *àt.*

Karolus Tertius, &c. Vniverſis præſentes literas inſpecturis, tàm præſentibus, quàm futuris; exaltat potentiam Principum munifica remuneratio ſubjectorum, quia recipientium fides creſcit ex præmio, & alii ad obſequendum devotiùs animarum exemplo. Attendentes igitur, grata, grandia, & accepta ſervitia præſtita nobis fideliter per virum nobilem Iacobutiũ Carafa de Neapoli militem, familiarem, & fidelem noſtrũ filium primogenitum viri nobilis Andreæ Caraczoli Carafa militis de Neapoli, *quibus ſe nobis gratum, acceptumque reddidit, ut ejus obſequelæ impendium digno agnoſcamus rependio. Attendenteſque, quod ad exauditionis gratiam dicti Andreę Carafa Militis ejus feuda ad ipſum* Iacobutium, ut primogenitum *poſt mortem ſui patris ſpectantia, noſtro Indultu derogantes* primogenituræ ordini *ad virum nobilem* Galeottum, aut Karolum, vel alterum ex ſuis filiis ſecũdogenitis *forſan pervenerint, ac infimùl conſiderantes grandia & grata ſervitia per ejus prædeceſſores præſtita, eidem viro nobili Iacobutio, tanquam benemerito, atque digno, vita ſua durante tantùm, de certa noſtra ſcien-*

ſcientia, indulgemus, & concedimus uncias centum ponderis generalis, quolibet anno ſolvendas de pecunia quorumcumque proventuum ad noſtram Cameram perventura per Theſaurarios noſtros, ordinantes ipſis, univerſiſque Officialibus ad quos ſpectat, ut in principio cujuslibet menſis Septembris, ipſi ſolvere debeant dictas uncias auri centum, vita tantùm durante ipſius Jacobutii, pro quanto noſtrã indignationem cupiunt evitare, in cujus rei teſtimonium præſentes literas exindè fieri, & pendente Majeſtatis noſtræ ſigillo juſſimus communiri. Datum Neapoli in Camera noſtra anno Domini 1382. *die* 12. *Junii* 5. *Indict. Regnorum noſtrorum anno ſecundo.*

Extracta eſt præſens copia à ſuo originali Regeſtro, quod cõſervatur in Archivio Magnæ Reg. Curiæ Siclæ Neap. cũ quo facta collatione concordat, meliori ſemper ſalva, & in fidem M.V.I.D. Sigiſmundus Sicola Regius Archivarius hìc ſe ſubſcripſit. Neap. die 12. Septembris 1688.

Eſt Sigillanda Sigiſmundus Sicola.

In Faſciculo ſignato num. 93. *il* 2. *fol.* 218.

IOanna II. *Dei gratia Regina, &c. Univerſis præſentes literas inſpecturis, tàm præſentibus, quàm futuris; Benemeritis Principem providere fidelibus, & ſi gratiæ plenitudo ſuadeat, obſequiorum quodammodò gratitudo compellit: Sanè attendentes merita ſinceræ, & conſtantis devotionis, & fidei viri Nobilis* Honufrii Carafa de Neap. militis, filii primogeniti Jacobutii Carafa militis, *familiaris, & fidelis noſtri dilecti, necnon grata, utilia, fructuoſa, accepta, & memoratu digna ſervitia per eum, ejuſque progenitores, recol. mem. retrò Dom. Regibus, & Majeſtati noſtræ in agendis, & in acceptabili tempore fideliter, & conſtanter impenſa, nullis eorum perſonarum parcendo periculis, ſumptibus, laboribus, & expenſis, quę ſine condigna remuneratione tranſire non debent, quęque* Honufrius *ipſe præſtat ad præſens, & putamus ipſum in poſterum de bono ſemper in meliùs, continuatione laudabili præſtiturum, ex quibus eum quavis ſpeciali noſtra gratia dignum, & benemeritum reputamus, ut proindè ergà dictum* Honufrium *non omittamus exercere noſtrę Regię liberalitatis officium, quem lętatu cupimus convenienſ ſuis meritis ſuſcepiſſe talentum; Conſiderante ſque majorum unciarum auri retributionum partem à recol. mem. retrò Dominis Regibus, Progenitoribus præfati* Honufrii *variis temporibus peractarum, ad ipſum* Honufrium *non fore perventuram; Nàm quamſub Dom. Rege Rogerio annuam unciarum centum auri de carolenis argenti ponderis generalis elargitionem viro nobili* Philippo Carafa de Spina *Militi factã, ſolùm ad præfati* Philippi filium Bartholomæum Carafa de Spina, *ejuſq; nepotem* Philippũ juniorem Caraczolum dictum Carafa *Dominum Ripęlongę literis Dom. Regis Karoli II. Majeſtati noſtrę exhibitis legimus prorogatam. Aliamque unciarum auri retributionem à recol. mem. Dom. Roberto Dei Gratia Hieruſalem, & Sicil. Rege Ill. Patruo magno noſtro dùm viveret, attentis gratis, utilibuſque ſervitiis* Bartholomæi Caraczoli dicti Carafæ de Neap. *filii primogeniti præfati* Philippi junioris de Spina *eidem gratioſè proviſam ad* Nicolaum Carafa *præfati* Bartholomæi filium ſecundogenitum, & Caſellum ipſius Nicolai filium mox ſine liberis vita functum expiraſſe *non eſt ambigendũ, & quas*

& quas alteras unciarum retributiònes factas, vel ad Andream Caraczolum dictũ Carafa præfati Bartholomæi Caraczoli dicti Carafa primogenitũ filium, *vel* ad Iacobutium præfati Honufrii patrem, & Andreæ primogenitum filium tantùm robur *fore habituras iisdem literis Majestati nostræ exhibitis clarè constat. Vt præfati Honufrii servitia proindè gratitudinaliter agnoscamus digno rependio meritorum, eidem* Honufrio, *& suis ex suo corpore liberis natis, & nascituris tantùm, vita durante, annuam provisionem unciarum auri centum ponderis generalis percipiendam, & habendam per ipsum, & filios suos singulis annis, incipiendo à die primo mensis Septembris hujus anni, in, & super pecunia jurium, reddituum, & proventuum tractarum partium Calabriæ nostræ Curiæ debitorum, & debendorum, & in ipsarum defectum, ubi videlicet dictæ tractæ non fierent, prohiberentur, seù non permitterentur fieri, aut super ipsarum tractarum juribus integrè haberi non possent, in, & super pecunia jurium, fructuum, reddituum, & proventuum salinarum, & fundicorum nostrorum Salis Civitatum, & Terrarum nostrarum, dictarum Calabriæ partium, similiter eidem nostræ Curiæ debitorum, & debendorum, donamus, tradimus, & ex causa donationis proprii nostri motus instinctu, præsentium tenore concedimus de certa nostra scientia, liberatione, mera, & gratia speciali, quam elargitionis nostræ vim, & vigorem veræ donationis, & realis perceptionis, & habitionis dictæ provisionis annuæ volumus, & decernimus obtinere; in cujus rei testimonium præsentes nostras literas exindè fieri, & magno nostro pendenti sigillo jussimus communiri, quas pro ipsarum validiori robore, & ex certis causis, nos moventibus, dedimus, & subscripsimus propria manu nostra, ritu, vel ordinatione, aut observantia nostræ Curiæ, & aliis, quibuscumque facientibus in adversum, non obstantibus quoquo modo. Datum in Castro nostro novo Neapolis per manus nostri prædictæ Ioannæ Reginæ, Anno Domini* 1419. *die* 15. *mensis Iulii, Indict.* 12. *Regnorum nostrorum anno quinto.*

Extracta est præsens copia à suo originali fasciculo, quod cõservatur in Archivio Magnę Reg. Curiæ Siclę Neap. cum quo facta collatione cõcordat, meliori semper salva, & in fidem M.V.I.D. Petrus Vincenti Regius Archivarius hìc se subscripsit. Datum Neap. die 2. mensis Aprilis 1667.

Est sigillanda. Petrus Vincenti.

Arresti del Sagro Regio Consiglio.

Copia ex Regestro Votorum, &c.

Die 19. *Junii* 1557.

IN causa Ill. D. Hieronymi Carafa Marchionis Castriveteris, cum Illustri Comite Sanctæ Severinę, & aliis de Familia interesse habentibus.

Dominus Scipio de Aretio.

Per S.C. declaratum est, dictum Illustrem D. Hieronymum Carafa Marchionem Castriveteris esse descendentem per lineam rectam de primogenito

in

Digitized by Google

in primogenitum à quondam Bartholomæo Caraczolo, dicto Carafa, & proindè bona contenta in donatione facta à dicto quondam Bartholomæo in actis deducta, favore suorum descendentium de primogenito in primogenitum spectavisse, & spectare in beneficium prædicti quond. D. Hieronymi, unà cum fructibus liquidandis.

Ludovicus Romanus.
Concordat meliori semper salva.
D. Franciscus de Mercat. Secret.

Copia ex Regestro Votorum.

Die 11. *Augusti* 1606.

IN causa Illustris D. Fabritii Carafa Principis Roccellæ, cum D. Carolo, & aliis de Familia.

Magnificus Scipio de Curte.

Per S.C. declaratum est, lineã Illustris D. Fabritii Carafa Principis Roccellæ, descendentem à quondam Iacobutio Carafa filio primogenito quondam Andreæ Carafa, olim utilis Domini Forli, esse primogenitam ipsius Familiæ, & proindè procedatur ad ea quæ incumbunt pro expeditione causæ principalis.

Ioannes Baptista Figliola.
Concordat melioti semper salva.
D. Franciscus de Mercat. Secret.

Istanze presentate dall'Illustre Principe della Roccella nell'anno 1607. nella causa, che verteva trà esso, il Conte di Policastro, il Conte Gio: Antonio Carafa di Forli, col Monistero di S. Domenico.

Die 6. *Octobris* 1607. *Neapoli, præsentata per Iacobum Antonium Guidam, fol.* 152.

IN Sacro Consilio, & penès acta causæ, quam habet Venerabile Monasterium Sancti Dominici cum Illustri Principe Roccellæ, comparet ejus Procurator, & præsentando Testamentum quõdam Andreę Caraccioli dicti Carafæ conditum à quondam Notario Cola Sisara, *quo patet Cappellam in actis deductã spectavisse, & spectare ad suum principalem descendentem*

ex persona Iacobi Carafæ filii dicti Andreæ, quare rejectis cum rev. vanis prætentionibus dicti Monasterii, instat declarari dictam Cappellam spectare ad suum principalem, atque ad totam Familiam Carafa, *& ità fieri, & provideri petit, inspecto quatenùs opus erit marmoreo monumento dicti Andreæ posito ante dictam Cappellam, omni modo meliori, &c.*

De Scacciavento.

Die 20. mensis Januarii 1608. Neapoli, præsentata per Jacobum Antonium Guidam, fol. 164.

IN S.C. & penès acta causæ comparet Procurator Illustris Principis Roccellæ, & in causa, quam habet cum Monasterio Sancti Dominici circa relaxationem Cappellæ prædictæ de Carafa de Spina intùs retroscriptum Monasterium sitæ, spectantis ad dictum Illustrem suum principalem, tanquam caput Familiæ Carafæ, uti descendentem à quondam Bartholomæo Caraczulo dicto Carafa de primogenito in primogenitum, *sicut constat ex Testamento* quòdam Andreæ Caraczuli facto per Notarium Colam Sisara, & ex Decretis S.C. de anno 1557. & de anno 1605. *in aliis causis inter ipsos de Familia Carafa latis, & ex* Privilegiis per retro Serenissimos Reges concessis Prædecessoribus dicti sui principalis, & signanter ex Privilegio Regis Caroli Tertii anni 1382. quod Testamentum, & Decreta ipse comparens præsentabit in promptu; pro nunc, *cum sua interfit videre libros antiquos dicti Conventus pro dilucidatione veritatis, & causæ vertentis; Ideò instat provideri quod dicti libri exhibeantur ad finem percunctandi, & in specie libros de annis centum citra, & ità fieri, & provideri omni meliori modo, &c.*

Lo Monastero di San Domenico dice, che più volte si sono visti li libri ad istanza dell'heredi delli Signori Conti di Policastro, e di nuovo per dare sodisfattione al Signor Principe, dice, che sono pronti à far vedere tutti li libri del Monastero ad ogni requisitione di detto Principe, & esemplarli quelle partite, che li piacerà, mà che s'habbia da restringere il termine, acciò l'espeditione della causa non vada in infinito, e così dice, e si protesta di tutti danni, spese, & interesse in questo, & in ogni meglior modo.

Die 26. Ianuarii 1608. Neapoli præsentata per Procuratorem, &c. Iacobum Antonium Guidam.

De Scacciavento.

Extractæ sunt præsentes copiæ ab eorum originalibus, & processu originali causæ vertentis inter Venerabile Monasterium S. Dominici cum Illustri Principe Roccellæ, Spectabili Comite Policastri, & Marcello Terracino, &c. in actis Sacri Consilii, & penès me Scipionem de Scacciavento ipsius Sacri Consilii Actorum Magistrum, cum quibus facta collatione cõcordant, meliori semper salva, & in fidem mea propria manu subscripsi. Neapoli die 2. mensis Februarii 1608.

Scipio de Scacciavento.

Di-

Digitized by Google

Dichiaratione fatta da Bartolomeo Carafa Signor di Forli nell'anno 1555. nella cauſa trà'l Marcheſe di S. Lucido, col Conte di S.Severina, fol.293.

IO quì ſottoſcritto faccio fede indubitata, à chi la preſente ſpetterà, come eſſendo ſtato addimandato da lo Eccellente Signore Marcheſe di S.Lucido di atteſtare ſe la Famiglia Carafa dela Spina con quella, che ſi chiama de la Stadera ſiano tutta una ſteſſa, e dependẽti tutti due detti Rami da uno comone Stipite. Perciò cõ giuramẽto atteſto, e faccio fede, per quãto io hò inteſo dire da li mei anteceſſuri, & antenati, che sẽpre s'è ſtimato comunemẽte da tutti, che trà ditti doi Rami di Carrafa ci foſſe parẽtela, e cõsãguinità, e che tutti provengono da Bartolomeo Caracciolo, ditto Carrafa, delo quale Bartolomeo ne fò figlio Andrea primogenito, dõde provenimmo tutti nui detti dela Spina, & da Tomaſo altro figlio provenirono quilli dela Statera; Dela quale Famiglia dela Spina ſono lo Conte dela Grotteria, lo Conte di Policaſtro, lo Conte de Santa Severina, io Bartolomeo, & altri dela mia linea de Forli, tutti con tal'ordine deſcendenti da Andrea predetto comune Stipite, figlio di Bartolomeo, *& Andrea predetto trattava Tomaſo, & altri Caraſi dela Stadera per comuni parenti, & così lo chiamaje nel ſuo ultimo Teſtamento* fatto da ditto Andrea noſtro Stipite per mano di Notar Cola Siſara nel'anno 1383. *In lo quale ſuo ultimo teſtamento laſciò no legato à lo ditto Tomaſo, ch'era delli Carraſi dela Statera, nominandolo conſanguineo, & dela ſoa Famiglia. Et per eſſer queſta la comune opiniane, e così haver ſempre intiſo dali miei Anteceſſuri n'hò fatta la preſente fede. Napoli li 21. Agoſto 1555.*

Io Bartolomeo Carrafa Signore di Forli fò fede come ſopra.
Io Iuliano Cantorino hò ſottoſcritta la preſente, e ſono teſtimonio.
Io Iacovo Carafa ſono teſtimonio.
Io Ientile di Tolfa ſono teſtimonio.
Io Adante Santoro ſono teſtimonio.
Io Annibale Severino ſono teſtimonio.

Fidem facio Ego Not. Anibal Baſtinellus de Neap. ſiſtens in Curia nobilis Notarii Ferdinandi Capomazza Civit. prædictæ, præſentem fidem eſſe ſubſcriptã propria manu Excell. Domini Bartholomæi Carafæ, in mei, & prædictorum teſtium præſentia, ipſamque meo ſolito & conſueto ſigno ſignavi.

Extracta eſt præſens copia à proceſſu originali cauſæ vertentis in Sacro Conſilio inter Spect. Comitem S.Severinę ex una actorem, & Ill. Marchionem S.Luciti ex altera conventum, qui conſervatur in actis S.R.Conſilii, & penès me Actorum Magiſtrum, & quia facta collatione concordat, ideò ad fidem, me mea propria manu ſubſcripſi, ſalva omni meliori collatione. Neap. die 24. Novembris 1579.

Carolus Brandolinus pro Milone.

Digitized by Google

Capitolo di Lorenzo Buonincontro ſcritto nella ſua Hiſtoria manoſcritta, che ſi conſerva nella Biblioteca Vaticana.

In Nomine Domini. Amen.

PRæſenti publico inſtrumento, cunctis, ubique pateat evidenter, notumque ſit, quod anno ab ejuſdem D.N. Ieſu Chriſti ſalutifera Nativitat. milleſimo ſexcenteſimo octuageſimo ſexto, Indictione nona, die verò vigeſima ſexta Aprilis, Pontificatus autem Sanctiſſimi in eodem Chriſto Patris, & D.N.D. Innocentii Divina providentia Papæ Vndecimo anno ejus decimo. Ego Notarius publicus infraſcriptus acceſſi, & perſonaliter me contuli ad Bibliothecam Vaticanam exiſtentem in Palatio Apoſtolico, quo perventus ex quodã libro in eadem Bibliotheca exiſtẽte carta pergamena cooperto, intitulato, Laurentii Bonincõtri Moniatenſis Annales *manuſcripto litera Gothica ex lib. 3. fol. 72. extraxi, & de verbo ad verbum copiavi infraſcripta verba, videlicet.* Anno ſalutis 1195. Piſis graves ſeditiones fuere, & iiſdem temporibus nobilis Sigiſmũdorum Familia Piſis ſatis pollens intra ſe diviſa eſt, nàm cum ſuperioribus annis Stephanus ejus generis primarius in Sardinia Dominium occupaſſet, indignati Cives reliquos ejus generis cũ Vrbe cõpellere voluiſſent, *ab hoc diviſi, qui cum Stephano ſenſerant potentioribus Adverſariis ejecti ſunt, hiq;* Siſmundi, poſteaq; Carafii dicti, quaſi Caræ filii, quæ Stephani mater fuerat, & Neapolim cum eo profecti, ab Enrico ſtipendio aſſumpti, cũ eorum quatuor triremibus Claſſamentariũ Piſanum, & fundatum Neapoli ædificari curarunt, Civitati inſuper, & agro ab Enrico donati ſunt, ab his Carafiorũ Familia nobiliſſima Neapoli exorta eſt, qui autem cũ populo Piſano ſenſerant, Siſmũdi Canaczoli appellati ſunt, ſed hi eorũ inſignia mutarunt, & Caraczoli poſteà proCanaczolis dicti ſunt, qui autẽ ſe ſeditionibus miſcuerant, antiquum nomen, & inſignia ſervavere. Sunt qui volũt Caraczolos paucis poſt Stephanũ annis Neapolim cõmigraſſe, & amenitate Vrbis captos Civitatem incoluiſſe, & cum Carafiis eorũ gentilibus ſe miſcuiſſe, quæ fama adeò vehemens eſt, ut pleriq; exiſtiment hos ab illis originẽ habuiſſe, quod falſum eſt; *ſubſequenter poſt eandem extractionem, ſuperiùs ſcripta verba collationavi cum eodem originali, aſſiſtente Adm. R. D. Io: Matthæo Nairono, uno ex Cuſtodibus dicta Bibliotheca, ac præſentibus infraſcriptis teſtibus, & concordare inveni, idcò præſens publicum inſtrumentum confeci requiſitus. Actum Romæ in dicta Bibliotheca coram DD. Bartholomæo Cavalcaboccio Mutinen. & Caralo Cattallo Romano teſtibus rogatis.*

Ego Simon de Comitibus Romanus Civis cauſarum Curiæ Cap. Notarius, de præmiſſis rogatus, præſens inſtrumentum ſubſcripſi, & publicavi requiſitus.

Nos

Digitized by Google

Nos ad præſens Cameræ Almæ Vrbis conſervatores, cunctis ubique teſtamur ſubſcriptum D.Simonem de Comitibus de præmiſſis rogatum, fuiſſe, & eſſe noſtrum concivem, noſtræque Curiæ Cap. Notarium publicum, legalem, authenticum, & fide dignum, ejuſque ſcripturis publicis, authenticis, hiſque ſimilibus ſemper in judicio, & extra adhibitam fuiſſe, & in dies adhiberi plenam fidem, in quorum teſtimonium, &c. Datum Romæ ex Ædibus noſtri Capitulatus his die, & anno prædictis.

Pro D.Secretario Collegii V.Notarius Cur.Cap.
Io: Matthæus Mutianus Notarius publicus de mandato.

Digitized by Google

Emendazione degli errori occorsi in questo primo libro.

EPIST. AD LECTOREM.

Pag.1.	lin.3.	il	lo.
Pag.4.	lin.10.	haveſſere	haveſſero.
Pag.4.	lin.10.	gl'Autori	gli Autori.
Pag.6.	lin.8.	Senato del Cõſiglio	Conſiglio.
Pag.11.	lin.30.	morti	trà.

Pag.	*Lin.*	*Errori.*	*Correzioni.*
2	20	men chiara	meno chiara.
4	30	Ugoccione	Uguccione.
9	29	impatronirono	impadronirono.
11	32	inanimirono	inanimarono.
13	3	invalinito	invelenito.
14	25	gl'haverebbono	gli haverebbero, & ſimilmente.
15	6	meſſe	miſe.
17	29	deſſero	daſſero.
35	28	deſcendente	diſcendente, & così ſempre.
37	1	ſiino	ſiano, & così ſempre.
37	28	venghino	vengano.
40	30	Statera	Stadera, & così ſempre.
41	13	renomato	rinomato.
43	28	remuneratione	rimunerazione.
44	29	a gl'Egizzii	gli Egizzii.
45	25	Menaſſe	Manaſſe.
46	29	Korckac	Korczak, & così ſempre.
48	23	conſervono	conſervano.
48	26	ſe vedano	ſi veggano.
48	29	havemo	habbiamo, & così ſempre.
49	29	Carefeſchi	Carafeſchi.
50	12	formato	formate.
50	13	venghino	vengano.
72	7	reddito	rendito, & così ſempre.
103	20	reformatore	riformatore.
133	21	Sommonte	Summonte.
135	7	d'Iſabella	e d'Iſabella.
136	31	Scipine	Scipione.
141	26	averaggi	retaggi.
141	24	Teſauriero	Teſoriere.
141	24	Religine	Religione.
147	5	Ciambellano	Ciamberlano, & così ſempre.
151	5	quel ampiſſimo	quell'ampiſſimo.
152	19	Cupula	Cupola.
153	29	ſpinſe	ſpenſe.
164	3	ci l'haveva	glie l'haveva.
170	28	trà di heredità	trà l'heredità.
170	28	& da ſe acquiſtate	& ricchezze da ſe acquiſtate.
174	4	D.Geronimo Caraſa figliuolo	D. Girolama Caraſa figliuola.
174	13	Caraſa	della Marra.
180	28	vicenne	vicende.
184	15	Alobello	Altobello.

Pag.

Digitized by Google

Pag.	*Lin.*	*Errori.*	*Correzioni.*
194	9	vedua	vedova, & così sempre
202	4	ſuffribili	ſoffribili.
221	17	Galeotto	e di Galeotto.
234	32	gebella	gabella.
241	26	*s'aggiunga*	e D.Lucretia.
276	23	invadare	invadere.
291	16	Teſone	Toſone, & così ſempre.
301	15	honorare	honorarſi.
302	20	accudè	accudì.
302	24	curriche	cariche
302	25	che in	in
302	15	ſe poſe	ſi poſe.
304	3	de ſervigio	di ſervigio.
304	19	diſcorriremo	diſcorreremo.
311	13	quarantamilia	quarantamila, & così ſempre.
313	2	il ſpoglio	lo ſpoglio.
323	3	moglie	mogli.
336	1	fratallo	fratello.
338	5	primogenio	primogenito.
378	22	Precettoria	Percettoria.
402	15	ribombo	rimbombo, & così ſempre.
419	11	che	con che
405	5	*Familiariave*	*Familia ſua.*
470	31	ſoggiornò	ſoggiorno.
470	21	quel ſmiſurato	quello ſmiſurato.

Gli altri errori, che forſe in queſto Libro ſi ritroveranno, potrà l'accorto Lettore condonarli, eſſendo quaſi impoſſibile potere isfuggirſi quelli, che la Stampa con ſe porta.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google